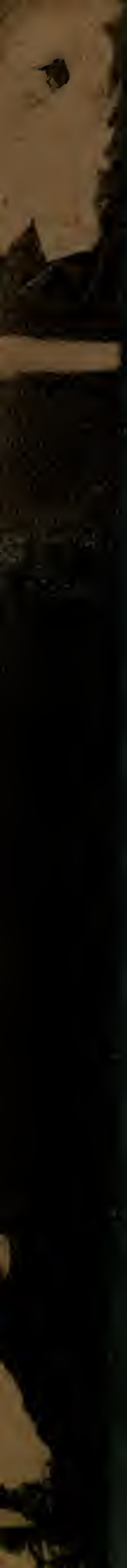


MONUMENTI ANTICHI

PUBBLICATI PER CURA

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

VOLUME IV.

178940
22.3.23

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
E DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
MILANO

1894

DG
11
M63
v.4
pte.1

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

I.

DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ NEL TERRITORIO FALISCO

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ON. PROF. P. VILLARI

1.

Varî anni or sono il Ministero dell'Istruzione Pubblica fece intraprendere studî e rilievi topografici per la carta archeologica della bassa Etruria.

Si cominciò coll'indicare sulla carta dello Stato Maggiore i resti delle antiche strade, i quali col crescere dei lavori agricoli giornalmente si vanno perdendo. Era necessario salvarne almeno il ricordo, per documento di storia e di topografia, se, con tutto lo zelo degli uffici preposti alla tutela delle antichità, nessuna garanzia certa potesse aversi, che in luoghi deserti e lontani quei pochi avanzi di opere antichissime potessero ulteriormente resistere all'opera distruggitrice degli uomini e del tempo.

Poi lo studio stesso di queste antiche strade forniva materiale archeologico nuovo ed importantissimo, massime per l'età che precedette il dominio di Roma; e si vide che di questo forte sussidio non si erano sempre giovati i dotti stranieri, ai quali siamo debitori delle migliori carte archeologiche d'Italia, che vanno oggi per le nostre scuole. Si riconobbe così il bisogno che per alcuni territorî il lavoro si dovesse fare da capo; e quindi apparve la convenienza che uno studio sistematico per la carta archeologica fosse impreso da noi, non solo a decoro del paese nostro, ma ad utile dello insegnamento; e fosse condotto innanzi con tutte le garanzie, che mediante una savia direzione governativa si possono ottenere. Apparve in fine che un beneficio anche maggiore da opere ben dirette per la compilazione di questa carta archeologica si sarebbe ottenuto; aprendosi un campo vasto e nuovo alle ulteriori indagini, e determinandosi un programma completo, a cui l'amministrazione governativa avrebbe potuto attenersi negli scavi di antichità, per contribuire con questi, nel modo più efficace, al progresso della cultura storica ed artistica.

Un ampio lavoro per raccogliere i materiali necessarî alla compilazione di una buona carta dell'Italia antica non è stato ancora fatto. Le carte che abbiamo sono appena sufficienti all'insegnamento elementare della storia romana; e quelle che si mostrano più ric-

che, comprendono alcune regioni solamente, e sono destinate ad un ordine speciale di studî e di ricerche. Quelle redatte dal ch. Kiepert, ed aggiunte ai volumi V, IX, X, XIV del *C. I. L.*, servono ad indicare i luoghi ai quali appartengono le lapidi latine, ed hanno quindi un'importanza limitata, giovando solo allo studio di quel periodo storico che comincia sul cadere della repubblica e termina con l'impero.

Per lo studio dell'età precedente giova senza dubbio il saggio dato dallo stesso ch. Kiepert con la carta che comprende una parte dell' Etruria e del Piceno, tutto il Lazio e la Campania, la Sabina ed il Sannio. Ma oltre che quivi si rappresentano solo alcune regioni dell'Italia centrale, per queste regioni medesime non poche sono le lacune; ed in generale abbiamo sott'occhio un'opera coi difetti che derivano dal semplice lavoro di tavolino, essendo stata compilata la carta principalmente coi dati desunti dagli studî epigrafici o con altri dati non sempre sicuri, che da precedenti pubblicazioni si potevano togliere. Senza dire che manca uno dei più forti sussidî, al quale superiormente ho accennato; ossia manca la guida che avrebbe potuto essere offerta dallo studio accurato delle antiche strade, guida che è necessario trarre dall'esame dei luoghi; mentre conviene servirsi con una certa cautela dell'altra guida stradale, che ci viene offerta dagli itinerarî.

Ci troviamo in somma innanzi a lavori condotti col vecchio metodo, e però insufficienti a tutte le esigenze dello studio; per la qual cosa chiaro si dimostra che anche nella compilazione della carta archeologica convenga apportare quelle riforme, che negli studî di epigrafia con sommo vantaggio della cultura vennero adottate.

Per le epigrafi, prima dalle sapienti cure dei due grandi maestri, del Mommsen, e del nostro de Rossi, si avevano gli inconvenienti medesimi che si hanno ora per la carta. Se ne facevano raccolte, desumendone per lo più il testo dalle pubblicazioni precedenti, ed attenendosi alle più autorevoli, e raramente confrontandone la lezione coi testi originali. Oggi non vi ha chi, appena iniziato negli studî dell'archeologia, non sappia quale benefico mutamento sia avvenuto nell'epigrafia latina dopo il 1854, cioè dopo la pubblicazione delle iscrizioni latine del napoletano.

Fu dimostrato che, mentre conveniva riserbare certi sussidî della critica pei soli casi nei quali, essendo irreparabilmente perduta l'iscrizione originale, era mestieri fissarne il testo sull'esame dell'apografo o degli apografi che se ne avessero, in tutti gli altri casi era mestieri procedere dalla copia tratta dall'originale, riassumendo la storia della scoperta di esso, tenendo conto di tutti i manoscritti ove se ne fa parola, e di tutte le pubblicazioni che ne furono fatte, e coordinando l'apparato scientifico in modo che potesse aversi per mezzo di quel dato titolo il maggior lume storico che il titolo medesimo fosse capace di spandere.

Con le medesime norme avrebbe dovuto procedersi nella compilazione della carta. E poichè la esecuzione del quadro d'insieme avrebbe avuto lo stesso valore che ha l'indice in un volume od in una raccolta di iscrizioni, conveniva che a questo quadro od alla carta, che consiste in un vero e proprio riassunto, precedesse l'ampio lavoro preparatorio; e si avessero tutte le piante ed i rilievi, cioè la raccolta ordinata dei documenti che servissero allo studio pieno della topografia antica, e coi quali potesse finalmente comporsi la carta archeologica d'Italia.

2.

Tale fu il programma del lavoro, a cui sotto il chiarissimo comm. G. F. Gamurrini attesero due valorosi alunni di lui, il sig. conte Adolfo Cozza ed il sig. Angelo Pasqui. Ad essi più tardi furono associati il bravo ing. Raniero Mengarelli, ed il valente disegnatore sig. Enrico Stefani.

Fu pienamente descritto il territorio dell'antica Tarquinii, il territorio blerano e sutrino, e gran parte del territorio volsiniese; ed ampie e fortunate indagini topografiche si fecero nel territorio falisco, la cui pianta fu arricchita di antiche strade, di vici e pagi non conosciuti e di considerevoli centri abitati, dei quali mancava ogni ricordo nelle precedenti pubblicazioni.

Era desiderio dell'E. V. che la R. Accademia dei Lincei avesse preso sotto il suo patrocinio, e condotta a termine la pubblicazione di questo lavoro nella parte che comprende la topografia generale dell'agro falisco, alla quale avrebbe poi potuto opportunamente seguire l'altra sopra gli scavi eseguiti nei punti principali del territorio stesso.

Ma se parve conveniente il far precedere la pubblicazione delle notizie sopra i più recenti scavi, vogliamo augurare che la pubblicazione delle piante topografiche di tutto quell'agro non debba essere molto differita; anche perchè è necessario di conoscere se il metodo finora tenuto meriti l'approvazione dei dotti, e si possano per conseguenza iniziare i lavori col metodo stesso nelle altre regioni della penisola.

Tanto più che le cure dell'amministrazione pubblica non furono solamente esercitate nelle indagini di ciò che mostrasi alla superficie, ma si credè opportuno di offrire un saggio dei maggiori vantaggi che si sarebbero ottenuti se, dopo questi studî preparatorî di topografia, si fosse in un dato luogo condotto a termine uno scavo.

Era omai dimostrato che, procedendo alla esatta ricognizione del terreno, con la guida delle antiche strade, così di età etrusca come di età romana, non solo ci si rivelavano località antiche non conosciute per lo innanzi, ma anche in quelle già note apparivano particolarità non osservate prima; e, quel che più monta, appariva, che con queste ricerche le ulteriori indagini archeologiche, anche in contrade che sembravano già esplorate, sarebbero riuscite fruttuosissime.

Determinato infatti un sito, ove per il concorso di varie strade, per la natura del luogo e pei resti di opere e di costruzioni si doveva ritenere che un vico, un pago od una città fosse stata edificata, pur volendo rimanere entro i limiti del lavoro necessario alla preparazione della carta archeologica, conveniva indagare quale ambito questo centro abitato avesse avuto, e per quali monumenti o reliquie ciò si dimostrasse; indagare quindi se, essendo questi avanzi di lavoro uniforme, e da riferire al medesimo tempo, se ne dovesse dedurre che la città fino dalla sua origine avesse avuto l'estensione che da questi antichi segni veniva manifestata, ovvero se essendo di lavoro vario e però di varia età, ci facessero riconoscere ove la città avesse avuto i primi principî, e come gradatamente si fosse ingrandita.

Le ragioni di tali indagini sono chiare di per sè, non essendo possibile senza di esse mettere insieme i documenti pei quali in una data regione i centri massimi si possano distinguere dagli altri, nè essendo possibile valutare le memorie che per ciascuno degli antichi centri di quella data regione conviene raccogliere.

È chiaro anche di per sè che offrivasi in tal modo una guida sicura per dirigere le investigazioni, quante volte per mezzo di scavi occorresse ricercare nuovi documenti per la storia del luogo.

Sarebbesi infatti chiaramente indicato in quale delle aree occupate dalla città avrebbero potuto scoprirsi i resti delle costruzioni e gli oggetti del periodo primitivo; in quale si sarebbero trovati quelli dei periodi susseguenti; nè soltanto entro la città, ma anche nella necropoli, divenendo assai agevole determinarne l'ambito, ricercandone i sepolcreti antichissimi vicino alle sedi primitive delle abitazioni, e poi i sepolcreti delle età posteriori nel raggio ove le abitazioni coll'ingrandimento della città si estesero.

E, passando poscia ad una nuova serie di ricerche, avrebbe dovuto essere studiato non solamente l'ambito di questi sepolcreti varî, ma le forme secondo cui le tombe furono costruite in ciascuno di essi; ed essere finalmente dimostrato se a questa varietà di costruzione corrispondesse la varietà del contenuto, e per quale industria od arte i funebri corredi tra loro si distinguessero.

I quali corredi, studiati in relazione alla forma che avevano le tombe di ciascuno, ed al sepolcreto a cui le tombe appartenevano, quindi col rapporto del sepolcreto al resto della necropoli ed all'area della città, avrebbero costituito una serie di documenti storici di capitalissima importanza; rivelandoci per mezzo degli oggetti della più antica industria o delle tombe primitive, con qual grado di civiltà il nostro centro abitato avesse avuto cominciamento; poi mostrandoci con le suppellettili delle altre tombe, come le condizioni civili si fossero migliorate; e, distinti i prodotti dell'industria e dell'arte locale da quelli manifestamente dovuti al commercio, facendoci riconoscere per quali contatti con altre genti le ulteriori innovazioni nel rito e nel costume fossero avvenute, ed avvenuto posteriormente il maggiore progresso civile.

Mediante questo procedimento metodico si sarebbero arrecati sussidî inattesi a quei benemeriti che, animosi di vincere le oscurità onde la nostra storia antichissima è involta, vanno raccogliendo da varî luoghi le faville per far ardere la face con cui in mezzo a quelle tenebre si possa penetrare. Non vi ha dubbio in fatti che avrebbe potuto agevolare la determinazione cronologica e facilitare la risoluzione di altri

più gravi problemi l'esame di questi corredi di tombe vetustissime, considerati non solo col confronto dei corredi simili scoperti in altre necropoli, sovente assai lontane, ma in tutto il complesso dei dati archeologici offerti dal medesimo luogo, e riferibili ad una sola città, nei quali come in un nuovo libro sarebbe stato possibile di leggere il succedersi di vicende ignorate della città medesima.

Ed affinchè le conquiste nel campo delle esplorazioni archeologiche fossero definitivamente e pienamente assicurate alla scienza, ne avremmo desunti anche i criterî, secondo i quali la suppellettile scientifica ed artistica, indipendentemente dal corredo necessario alla scuola, avrebbe dovuto accrescersi nei nostri musei. Imperocchè non basta oggi esporre nelle nostre raccolte pubbliche ciò che, ottenuto da varie parti, si reputi di singolar pregio, sia perchè buono a destare l'ammirazione degli artisti, sia perchè atto ad esercitare la mente di alcuni eruditi; ma giova direttamente alla cultura il raccogliervi oggetti o gruppi di oggetti riferibili a quella data città od a quel dato territorio, rimessi a luce mediante esplorazioni sistematiche, scelti per la varietà che i singoli gruppi presentano fra di loro, e classificati non già pel pregio che i singoli oggetti possano avere in sè e per sè, ovvero per un limitato numero di fatti che spettino ad uno speciale tema di studio, ma classificati col riguardo a tutto l'insieme delle circostanze che ne determinano pienamente il valore, e ne costituiscono una serie completa di documenti storici.

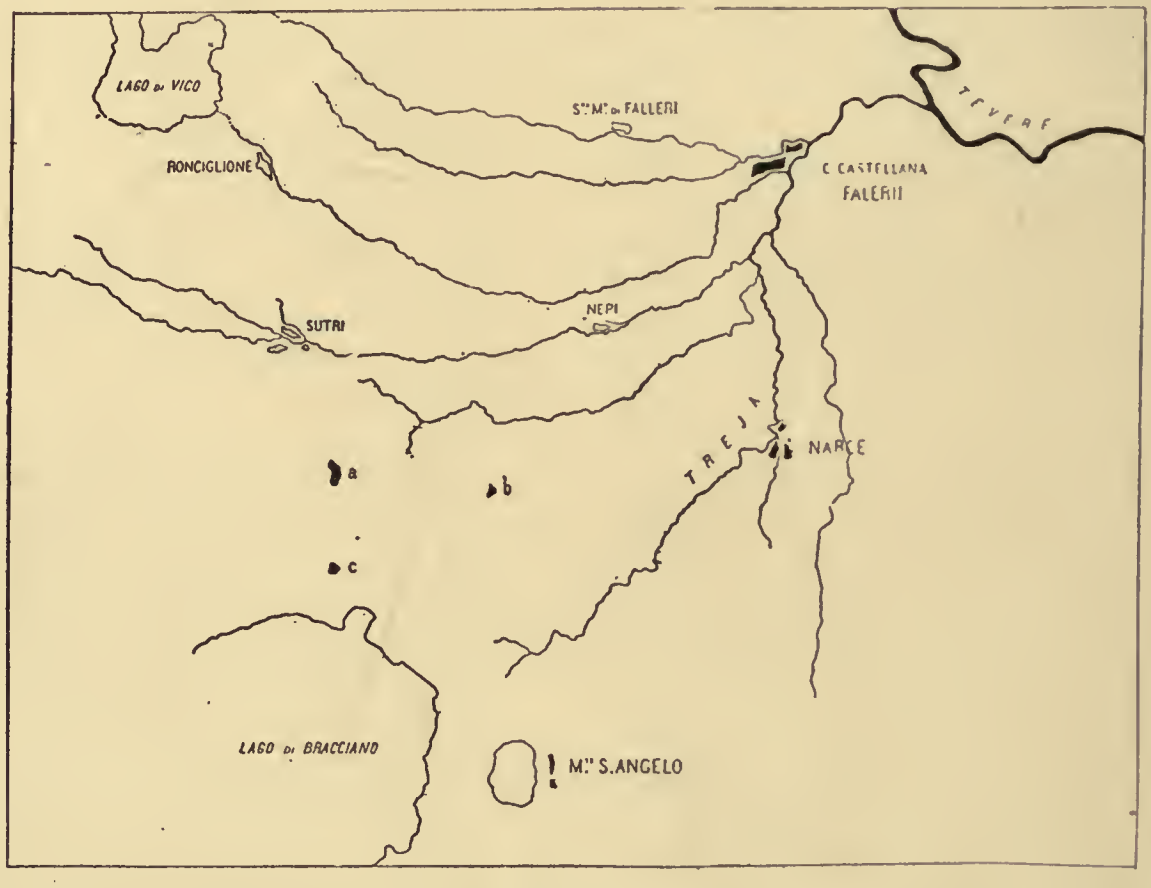


Fig 1.

3.

Con questi criterî, espressi poi nella relazione che precede il R. Decreto sopra la istituzione del Museo nazionale romano, l'onorevole predecessore dell' E. V., il comm. Paolo Boselli, deputato al Parlamento, approvando i nostri progetti, ordinò che si attendesse agli scavi dell'antica Falerii presso la moderna Civita Castellana, 145 metri sul livello del mare, nella parte bassa del territorio falisco e nel tratto inferiore della valle del Treia (fig. 1, tav. I).

Quivi i bravi ufficiali che facevano gli studî per la carta archeologica, avevano compiuto i lavori di topografia, ed il favore di cittadini egregi prometteva la migliore riuscita all' impresa del Governo (1).

Che l'antica Falerii avesse avuto sede sul colle, ove sorge l'attuale Civita Castellana, era già noto e per testimonianza di scrittori, ed anche per scavi. Ma gli scavi de'quali si hanno le memorie, avevano servito piuttosto a distruggere i resti monumentali, che a metterli in evidenza, essendo stati eseguiti unicamente a ricerca di oggetti.

Nè le investigazioni dei dotti in questi ultimi decennî avevano apportato notevole incremento a ciò che intorno alla topografia ed alla storia della città a grandi linee nella magistrale opera del Canina era stato segnato.

Non è qui il luogo di esporre quali difetti in quella topografia si avessero, nè di fermarsi sopra i motivi pei quali a queste indagini della principale città falisca fu da noi data la preferenza.

La scoperta casuale di terrecotte ornamentali, avvenuta presso la confluenza del Rio di Celle col Fosso Maggiore, sotto la città, nel fondo della valle (fig. 2 H) ci aveva data occasione per rimettere all'aperto i resti del famoso tempio di Giunone Curite, ricordato da Dionigi di Alicarnasso e da Ovidio (1); e gli scavi iniziati da imprese sociali nella necropoli della Penna e di Valsiarosa (fig. 2 F, G), e nei sepolcreti di Celle e di Montarano (fig. 2 K, B), ci avevano offerta occasione propizia per volgere subito al maggiore profitto gli studî allora compiuti sopra la topografia dell'antica Falerii.

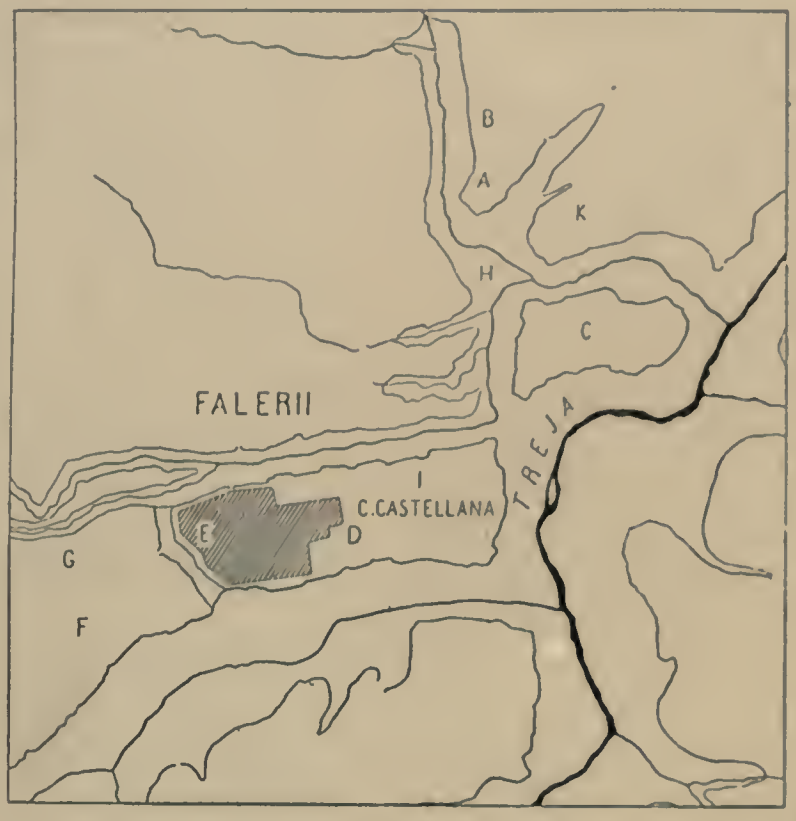


Fig. 2.

(1) Meritano di essere principalmente ricordati i nomi dell'egregio cav. conte Ugo Feroldi de Rosa e del sacerdote d. Guglielmo Orazi. Il sig. conte Feroldi de Rosa permise che in alcuni tratti delle sue proprietà si facessero esplorazioni senza chiedere al R. Governo compenso alcuno.

(1) Fu primieramente richiamata l'attenzione del Ministero sopra questa fortuita scoperta dal sig. cav. conte A. Buglione di Monale, il cui nome merita pure di essere qui ricordato.

Per mezzo di tali studî ci era stata messa sott'occhio quasi una serie di capitoli, nei quali la storia della città ci si rivelava in un modo nuovo, e per alcuni riguardi assai completo.

Vedevasi come la città stessa, sorta da piccoli principii sul colle di Montarano (fig. 2 A), si fosse poi estesa sull' altura di Vignale (ib. C); poi in un maggiore e rapido ampliamento avesse occupato quasi la metà dell'altipiano ove è costruita la città moderna (ib. D); poi in un ulteriore ed ultimo ampliamento si fosse prolungata fino al sito dell'attuale fortilizio, ove fu scavata la fossa artificiale e formato l'argine di difesa, simile all'argine di Servio sull'Esquilino (fig. 2 E). Era perciò manifesto in qual punto avrebbero dovuto iniziarsi le indagini per lo studio della necropoli. Incominciati in fatti gli scavi del sepolcreto in vicinanza di questo antichissimo centro abitato di Montarano (fig. 2 B), si scoprirono tombe a pozzo, ed a fossa, dalle quali si trassero i corredi funebri riferibili all'età primitiva, che dimostrano un'industria rude ed antichissima; quelli ove cominciava a manifestarsi la maniera più civile, per le relazioni commerciali con altri popoli, e quelli dove a mano a mano maggiore progresso della industria si andava manifestando. Notavasi come gradatamente nelle produzioni della ceramica locale le forme degli utensili si fossero modificate per la imitazione degli utensili di metallo che il commercio aveva fatto conoscere; ed in che modo si fosse poi arricchito il costume dell'ornamento personale mediante gli ori e gli argenti, ed i monili di pasta vitrea e di ambre, apportati dai Fenicî fino dall' VIII secolo avanti Cristo. Venivasi poscia a vedere quali modificazioni maggiori si fossero istituite mediante il commercio coi Greci, prima con quelli delle isole dell'Arcipelago, poi con quelli della Grecia continentale, anche pel tramite delle colonie fondate nell'Italia inferiore, e specialmente per la colonia di Cuma, che fu uno dei fari maggiori della civiltà in tutta l'Italia di mezzo.

Di questo commercio greco ci venivano le testimonianze principalmente dai corredi funebri delle tombe a camera, esplorate nel sepolcreto a nord di Vignale (fig. 2 K), nella necropoli della Penna (fig. 2 F) e di Valsiarosa (fig. 2 G), e nel raggio ove la necropoli falisca si estese col maggiore ingrandimento della città. Le quali tombe a camera presentavano pure i documenti pei quali era facile argomentare intorno al progresso che fece l'arte locale dei vasi dipinti, allorchè tra il IV ed il III secolo avanti Cristo, cessato il commercio greco, le nostre città furono in grado di produrre le loro stoviglie nelle proprie officine, e con tale magistero da far quasi dimenticare la produzione straniera.

Non dirò che i vasi di Falerii vincessero i vasi greci per qualità di argilla e per eccellenza di arte; ma è prezioso per la storia il fatto a noi ora rivelato per mezzo di questi scavi, che cioè vi fosse stata un'arte ceramica locale, di cui nessuna memoria si aveva prima delle nostre investigazioni.

Quest'arte ebbe vita rigogliosa e breve; e dopo una o due generazioni di artisti, che spinsero innanzi la loro industria imitando i prodotti delle officine della Campania, decadde rapidamente, quando nel periodo che precedette la distruzione della città, l'industria dei vasi dipinti rimase abbandonata a semplici mestieranti, che produssero lavori dozzinali, per le classi meno elette della città, e per gli abitanti della campagna. Ciò accadde nel III secolo avanti Cristo, quando si fece strada la moda dei vasi a rilievo imitanti il vasellame di argento, la cui produzione, per il favore col quale vennero accolte le belle opere dei vasai caleni, fu poi imitata dai vasai del territorio falisco e del volsiniese, donde la nuova arte passò poi in Arezzo, per essere trattata col gusto più perfetto e col magistero più squisito che immaginare si possa, nelle rinomate figuline di M. Perennio sul finire della repubblica.

Per mezzo adunque dei corredi funebri della necropoli di Falerii, ricercati con savio sistema, ed esposti nelle tre grandi sale del Museo di Villa Giulia, avemmo una serie copiosa di nuovi documenti, che ci riconducono in tutti i periodi storici della città, dalle industrie primitive e rozze, fino alla manifestazione più splendida dell'arte e della civiltà, quale si ebbe nel III secolo prima dell'èra volgare, allorchè la fiamma del genio greco, riarse luminosissima nelle città dell'Italia media.

Di questo splendore fanno fede i maravigliosi oggetti dell'orificeria, le statuette di bronzo e gli specchi graffiti, e specialmente, per la nostra Falerii, le terrecotte ornamentali del tempio di Celle (fig. 2 H) e del tempio dello Scasato (fig. 2 I), cui frontoni furono abbelliti di sculture modellate con arte che non teme confronti.

4.

Tale era il frutto delle nostre cure quando l'E. V. fu prescelta a dirigere la pubblica istruzione. Del lavoro compiuto dovevamo essere contenti, perocchè rimaneva dimostrato quanto al progresso della cultura storica giovi il buon metodo.

Ci pareva in somma confermato dai fatti che nella indagine archeologica bisogna muovere dallo studio di topografia, e procedere coordinando tutto in modo che uno possa considerare in ogni oggetto non solo i pregi che esso abbia in sè o per sè, ma quelli che acquista in rapporto al luogo ove fu rinvenuto ed al gruppo degli altri oggetti che unitamente si rinvennero; e possa inoltre esaminare in ciascuno di questi gruppi non soltanto ciò che li rende notevoli, confrontati con gruppi simili rinvenuti in altre città od in altre necropoli, ma ciò per cui acquistano importanza maggiore, considerati in rapporto a tutto il complesso dei gruppi varî, rimessi a luce nel medesimo sito.

Non già che in questi scavi dell'antica Falerii siasi avuto il primo esempio del vantaggio che si ottiene procedendo con lavoro graduale ed ordinato. Sono oramai trascorsi varî anni dacchè, abbandonato il sistema della vecchia scuola, fu provata la necessità dei criterî scientifici, coi quali conviene condurre lo scavo, e provata la convenienza del metodo comparativo che deve servire di guida nello esame delle cose scoperte. Ma per nessuna città dell'Etruria e del Lazio era stato finora dimostrato quanto maggiore profitto derivi allo studio, se l'indagine archeologica sia per ogni rispetto completa, e non si limiti ad una categoria speciale di antichità, come in molti luoghi si è fatto.

Per questo riguardo, senza tema di errare, può affermarsi che l'amministrazione pubblica ha compiuto il dovere suo, ed ha anche prodotto un avanzamento nella cultura storica, col mettere innanzi allo studioso una serie ordinata di fatti, ove il graduato succedersi delle vicende storiche di una città o pago, per molte manifestazioni della vita civile, si possa ricostituire.

Ma volendo contribuire maggiormente al progresso della cultura il procedimento metodico con queste nostre indagini non poteva dirsi compiuto. Rimaneva a provare se questa serie di fatti relativi alla storia di Falerii fosse non solo *ordinata* ma anche *completa*, ossia non lasciasse delle lacune, per le quali il succedersi delle vicende storiche rimanesse interrotto.

E veramente, così considerata, la nostra serie dei documenti falisci, raccolti con la esplorazione metodica, presenta interruzioni, e non poche; e ad eliminarle non sarebbero stati sufficienti nuovi studî sul luogo e nuovi scavi. L'area sopra cui era stata edificata la città, e dove trovarono riposo i suoi antichi abitanti non ci nascondeva altri segreti; e però era inutile chiedere ad essa la risoluzione di molti quesiti che imperiosamente ci venivano proposti dalla stessa serie ordinata delle cose raccolte.

Avevamo veduto la città sorgere da piccoli principî sul colle di Montarano, presso cui era il piccolo sepolcreto, ove tra le tombe a fossa o ad inumazione, notavansi varî gruppi di tombe a pozzo, che ci richiamavano il costume più antico della cremazione; e queste tombe a pozzo, sia pel loro rito stesso, sia per altri riguardi, ci mostravano intimo rapporto con quelle del periodo detto di Villanova e con quelle delle più vetuste necropoli di Vetulonia, Bisenzio e Tarquinii, per citare le più vicine. Ora, se queste tombe a pozzo di Montarano hanno relazione con quelle di Villanova, ed appartengono a famiglie di stirpe italica, è chiaro che queste famiglie vennero a stabilirsi su quel colle in un'età relativamente tarda, non essendosi quivi trovata nessuna tomba che ci avesse presentato le forme primordiali del cinerario di Villanova e di Poggio Renzo, nè essendosi trovati altri segni che ci riportassero al primo apparire della civiltà italica tra noi (1).

---

(1) Come è ben noto, per quanto riguarda la gente a cui debbansi riferire le antichità comprese nel così detto *strato archeologico del periodo di Villanova*, dotti antenati vennero a conclusioni diverse, altri dicendole dei primitivi Etruschi, altri degli Italici, e del tempo che precedette l'immigrazione etrusca fra noi (cfr. Helbig, *Ann. Inst.* 1884, p. 108 sq.; Undset, ib. 1885, p. 5 sq.; Milani, *Museo di antichità classiche*, I, p. 200; Pigorini, *Bull. di Paletnolog. ital.* t. VIII, p. 115 seq.; t. XIV, p. 85 sq.; Martha, *L'Art Étrusque*, p. 37 sq; Brizio, *Atti e Memorie della deputazione di Storia patria per la Romagna*, serie 3ª, tom. III, 1885, p. 119 sq.; Von Duhn, *Bonner studien R. Kekulé gewidmet*, p. 21 sq.; Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, p. 315 sq.). E senza dubbio a favore dei primi sta sempre il fatto che fino ad oggi fuori dell'Etruria propria al di qua

Ci si presentava adunque un primo e grave quesito, intorno al ceppo da cui si fosse staccato questo ramo di italici trapiantato sul colle ove ebbe principio la città di Falerii; ed una nuova indagine ci si proponeva per colmare il vuoto che rimaneva aperto nella serie ordinata dei nostri documenti.

Nè questo vuoto soltanto si manifestava. Avevamo veduto come dal gruppo primitivo delle capanne di Montarano, la città di Falerii avesse occupato l'altura di Vignale, e poi in un maggiore e rapido accrescimento, avesse occupato quasi la metà dell'altipiano ove è la città moderna, e quindi in un ulteriore ed ultimo ampliamento fosse giunta fin dove fu scavata la fossa artificiale, e formato l'aggere di difesa, presso l'attuale fortezza.

Ora, che questo ampliamento fosse avvenuto in modo rapido, è dimostrato dalla maniera uniforme con cui fu costruito il maggiore recinto in così vasta cerchia. Il quale recinto, essendo formato con blocchi parallelepipedi di tufo, regolarmente squadrati, e disposti a filari in contrasto per testata e lunghezza, ci riconduce al tempo in cui non solo pel maggiore perfezionamento nell'uso del ferro, si potevano adoperare istrumenti adatti per lavorare più facilmente il materiale di costruzione; ma ci riporta anche al tempo in cui avevano dovuto esserci relazioni commerciali con altri popoli più avanzati nella civiltà, e specialmente con genti di origine greca, dalle quali quella speciale maniera di costruzione avrebbe potuto essere appresa.

E poichè con uguale procedimento furono costruite le mura negli ampliamenti che ebbero molte città, non solo nella bassa Etruria, ma anche nel Lazio, e sono concordi le tradizioni che ricordano arrivi di popoli orientali e commerci quivi avvenuti tra i secoli VIII e VII avanti l'èra volgare, necessario è concludere che nel tempo medesimo questo rapido ampliamento della città falisca sia avvenuto.

Ed allora ci si poneva subito innanzi un nuovo quesito, come mai cotanto ampliamento in modo così rapido fosse avvenuto; non potendosi ammettere che tra i secoli VIII e VII le poche famiglie che avevano edificate le loro capanne sull'altura di Montarano, fossero in un momento tanto cresciute di numero e di potenza da aver bisogno di occupare tutta quella vasta area, che nel grande accrescimento della città fu subito occupata. Il quale accrescimento non sarebbe spiegabile per annessione di vici o di pagi, che, come avvenne per Roma, fossero stati compresi nella grande cerchia, mancando ogni indizio di altri centri abitati che in prossimità dell'abitato di Montarano, e contemporaneamente ad esso si fossero costituiti, prima della costruzione del grande recinto, entro cui posteriormente fossero rimasti rinchiusi.

E così anche per questo l'ordine stesso del nostro procedimento metodico ci imponeva di indagare, se fuori dell'area ove le nostre ricerche si erano svolte, ci fosse dato raccogliere elementi tali che le cause di tale ampliamento valessero a spiegare; e quindi anche sotto questo riguardo appariva manifesto come per seguire il miglior metodo nell'indagine archeologica non basti considerare i gruppi delle antichità in rapporto al complesso di tutti i gruppi varî che in un determinato sito sieno stati scoperti; ma convenga procedere ancora di un grado, e considerare tutto questo complesso in confronto a tutto l'insieme di altri gruppi varî che da un prossimo centro archeologico si possano dissotterrare.

Ed in vero, non ci troviamo in lande deserte, ove per avvenimenti, intorno ai quali si abbiano i maggiori lumi, sia stata costruita in un determinato tempo una città, delle cui origini e delle cui vicende storiche per mezzo di documenti irrefutabili si possa argomentare. Siamo invece in un paese disseminato di antichi resti, dove la dimora dell'uomo lasciò segni di età varia; dove il sorgere ed il crescere di una

---

degli appennini, ed al di là, fuori dei limiti ove la civiltà etrusca ebbe a manifestarsi nella Cispadana, un cinerario di puro tipo Villanova non ritornò ancora alla luce, mentre nella vasta zona occupata dagli Etruschi i sepolcreti di tombe a cremazione nel periodo antichissimo presentano quasi costantemente questa forma di ossuario.

Ma d'altra parte è pure notissimo che questi sepolcreti primitivi dell'Etruria, oltre le tombe con l'ossuario tipico di Villanova, ci diedero tombe a pozzo con l'ossuario imitante la forma della capanna, simile agli ossuarî delle tombe a pozzo dei prisci Latini, la cui origine italica non è impugnata da alcuno.

Se quindi può rimanere sospeso il giudizio pei sepolcreti arcaici delle città ove si manifestò poi in tutta la sua potenza la civiltà degli Etruschi, non devesi esitare nello attribuire a genti italiche queste primitive tombe a pozzo dell'agro falisco: tanto più che i Falisci, per quanto la civiltà loro nell'ultimo periodo della loro storia sia stata modificata dai prossimi Etruschi, furono sempre considerati come un ramo della gente italica, con proprio dialetto e propria scrittura, ed in intimo rapporto di origine coi Latini e coi Sabini (cfr. Deecke, *Die Falisker*, Strassburg, 1888, p. 12 sq.).

città è intimamente connesso con avvenimenti, i quali non possono non aver esercitato un'azione vigorosa sulle terre vicine. Della quale azione è mestieri che si mettano in evidenza quei segni che le ricerche archeologiche ben dirette sono capaci di scoprire, affinchè al lavoro di reintegrazione storica non manchi alcuno di quei sussidî che ne costituiscono il fondamento.

5.

A completare adunque la serie ordinata dei documenti storici dell'antica Falerii, conveniva che si istituissero nuove indagini nel territorio, scegliendo tra i centri archeologici che lo studio della topografia ci aveva colà fatto riconoscere, quelli dai quali avremmo potuto attenderci i documenti più efficaci per la risoluzione della nostra tesi.

Ed era chiaro che in questa scelta non avremmo dovuto rivolgerci al corso inferiore del Treia ed alla parte più bassa dell'agro falisco, dove ci era noto che si costituirono varî centri nell'ultimo periodo della storia della città, distrutta dai Romani nella prima metà del III secolo avanti Cristo. Quivi in generale avremmo trovato documenti riferibili alla manifestazione ultima della civiltà locale. Dovevamo invece risalire il corso del fiume, dove le precedenti indagini ci avevano indicato alcuni luoghi con avanzi di recinti, e grandiose opere di costruzioni, certo non posteriori ai recinti di Falerii.

E come primo tema per questo nuovo ordine di studî ci si presentava l'indagine nel centro archeologico di Narce (fig. 1, cfr. tav. I, III), a nove chilometri a monte di Falerii, sulla stessa valle del Treia; alla quale indagine fu volere dell'E. V. che subito da noi si attendesse.

Non credemmo di divergere dal corso del fiume, fermandoci sopra località che accennavano a centri abitati di importanza secondaria, e certamente non riferibile al periodo a cui ci portavano le nostre ricerche. D'altra parte l'importanza archeologica di Narce e dell'agro limitrofo ci si rivelava sempre maggiore, a mano a mano che le nostre ricerche quivi progredivano. E qui è mio dovere il ricordare che al migliore progresso delle investigazioni nostre contribuì anche per Narce il favore che trovammo nei municipî e nei privati (1).

Narce è il nome con cui è oggi indicato il colle, che in età più antica mostrasi essere stato abitato in questo centro archeologico (fig. 3, cfr. tav. III). E forse esso stesso è nome antico, che ricorderebbe nomi di città italiche vetustissime. Ma se veramente questa fosse stata la sua vera denominazione, è ignoto per noi; nè di queste antichità ha mai parlato scrittore alcuno. Il luogo, che è a 240 metri sul livello del mare, cioè 95 metri più alto di Falerii, non trovasi segnato nè anche nella carta archeologica dell'agro falisco, edita dal Deecke pochi anni or sono (2).

Abbiamo una scoperta assolutamente nuova; e fu fatta nel primo periodo degli studî per la carta archeologica della bassa Etruria. Allora il ch. comm. Gamurrini, il sig. conte Cozza ed il sig. Angelo Pasqui fermarono l'attenzione loro sopra quel sito, e ne rilevarono la pianta. Ma fu una semplice indicazione che ne diedero, e parve si trattasse di un grande fortilizio, costruito a difesa di Falerii e distrutto in età abbastanza remota, in una distruzione violentissima, trovandosi alle falde del colle di Narce tutti spezzati i grandi blocchi di tufo che ne avevano costituito il robusto recinto.

Ora le nuove indagini ci hanno dimostrato che non trattasi di un fortilizio dipendente da Falerii, e strettamente coordinato alla difesa di quella città, ma trattasi di un considerevole centro abitato, che dovette avere con Falerii comuni le origini, e, fino ad un certo tempo, comuni le vicende. Forse furono le famose arci fescennine che sorsero intorno a questo primitivo baluardo, e forse fu quivi l'antica *Fescennium* della quale non fu ancora con certezza riconosciuta la sede.

Ma non è questo il luogo per discutere una tale ipotesi, e basti il dire che anche qui come a Falerii la città ebbe principio con un piccolo aggregato di capanne, costruite in questo colle di Narce da genti di stirpe italica, ed in età relativamente tarda (fig. 3 *a*, cfr. tav. III).

---

(1) Il Municipio di Calcata presso Narce ci diede la facoltà di fare scavi nei terreni comunali. Debbo poi ricordare per titolo di benemerenza il sig. Annibale Benedetti, che eseguì scavi in questo territorio, e diede sempre prova del maggiore interesse pei nostri studî e pel nostro Museo.

(2) *Die Falisker*, Strassburg, 1888.

Ciò dimostrarono le tombe a pozzo del sepolcreto prossimo a questo colle, ove fu l'abitato più antico, nelle quali, benchè fosse mantenuto il vetusto rito della cremazione, non si rinvenne nessun cinerario che riproducesse il vero ed originale tipo di Villanova; nè si riconobbe altro segno del primo apparire delle genti italiche tra noi.

Dovemmo anzi notare che, sotto alcuni riguardi, l'abitato di Narce mostrava caratteri meno antichi del primitivo abitato di Montarano.

A Narce apparvero avanzi di un triplice recinto.

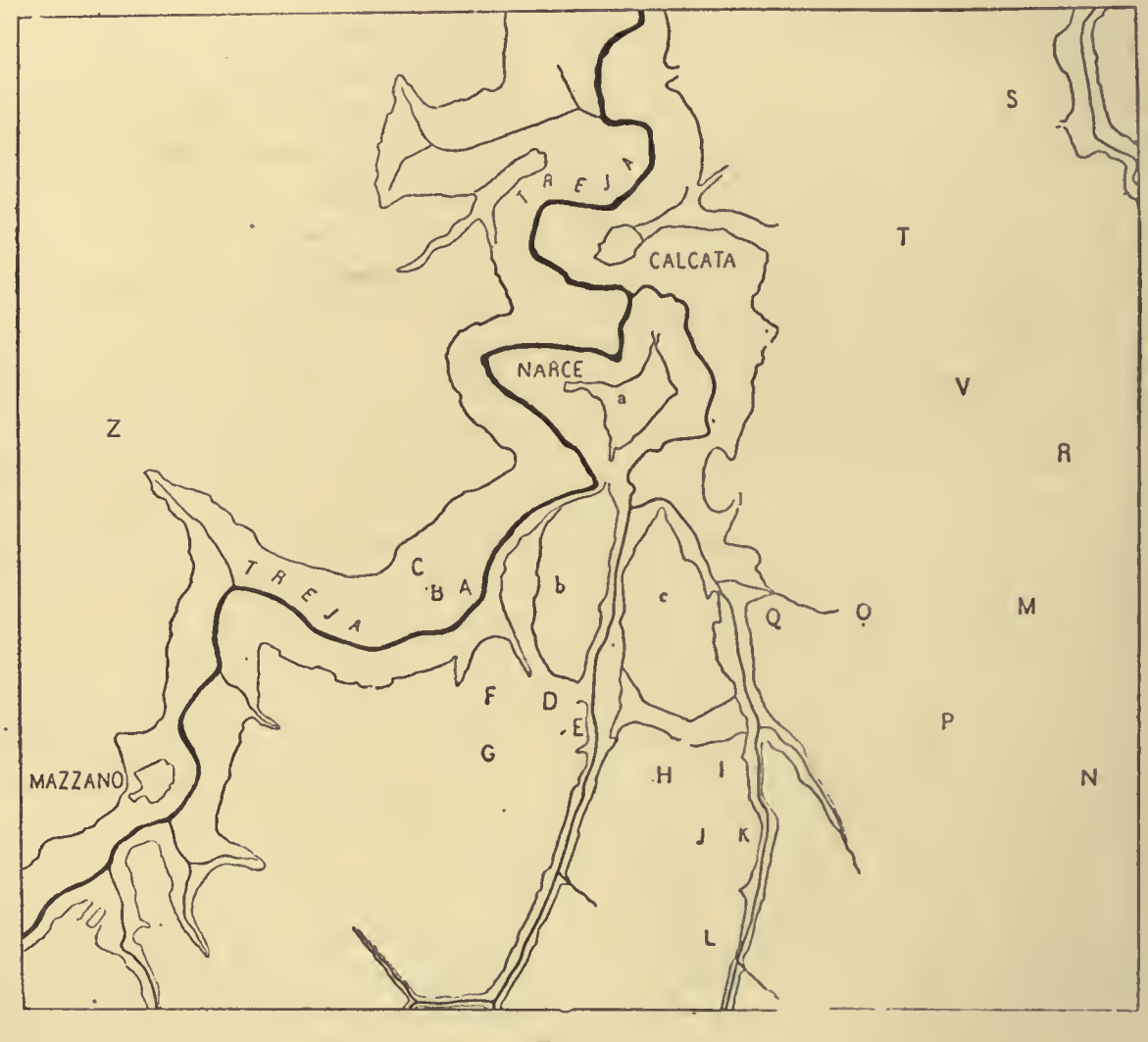


Fig. 3.

Questi cinerarî dei pozzetti di Narce erano anch'essi di un periodo molto avanzato; ed alcuni scendevano ad un'età assai tarda. Talora infatti li trovammo associati non già coi vasi dell'industria rozza italica di colore nerastro, ma coi vasi biancastri, a pitture geometriche di rosso; le quali stoviglie continuavano ad essere in voga anche quando alle tombe a fossa cominciavano a sostituirsi le tombe a camera, e quando del primo commercio greco si avevano copiosi esempi. Talora li trovammo coperti con coppe di bronzo che erano diventate comuni tra noi quando il commercio greco era assai diffuso.

formato a blocchi squadrati di tufo, non però di lavoro perfetto come quello del maggiore recinto falisco, nè disposti per testata e lunghezza, ma di lavoro assai meno perfezionato, e disposti per testata soltanto; la quale opera, se da un lato è un poco più antica del maggiore recinto falisco, non è però tanto antica da potersi attribuire all'originario stabilirsi degl'italici in quel luogo.

Imperocchè vi sono prove irrefutabili per dimostrare che le prime stazioni degli italici in queste

nostre regioni ebbero recinti non già di pietre tagliate o lavorate per mezzo di metalli, ma di pietre accatastate l'una sull'altra, e cementate con la terra, in modo che ne risultasse non un muro a picco, ma un argine od una scarpata. E di costruzioni simili furono assai incerti gli indizî che si poterono riconoscere in Narce, mentre per contrario furono manifesti sul colle di Montarano.

Se adunque il ramo degli italici di Narce si distaccò dal medesimo ceppo donde si distaccarono gli italici di Montarano, dovevamo concludere che o fu colà trapiantato in età meno antica, ovvero, se vi fu trapiantato contemporaneamente, vi si svolse con una vita più rigogliosa che non ebbe il ramo di Montarano. La qual cosa ci proponeva subito una nuova serie di quistioni che meritavano di essere risolute; ed in tal modo, invece di diminuire, si accresceva il numero delle nostre lacune.

Ed era anche degno di esame il fatto che questo primo e maggiore rigoglio di Narce non portò il seme di quella subitanea e maggiore floridezza, che avrebbe potuto aspettarsene. Mentre infatti alla vicina Falerii non fu sufficiente l'area del colle di Vignale, prossima all'originaria sede di Montarano, ma fu necessaria anche l'ampia area dell'altipiano ove è costruito il paese moderno, Narce, essendosi contemporaneamente accresciuta sulle poche alture prossime di Pizzo Piede e di Monte li Santi (fig. 3 *b*, *c*) rimase inferiore alla nuova e rapida potenza della città vicina.

E che questo accrescimento fosse avvenuto nel tempo medesimo in cui avvenne il maggiore incremento falisco, cioè tra l'VIII ed il VII secolo avanti l'èra volgare, era dimostrato dal fatto che sono simili alle ultime mura di Falerii quelle del colle di Monte li Santi, che per mezzo di un ampio ponte fu riunito al primitivo centro fortificato di Narce; e simili sono le mura del prossimo Pizzo Piede, ove si costruì allora un altro considerevole gruppo di abitazioni.

Nè soltanto fu Narce inferiore a Falerii, allorchè questa ebbe il maggiore suo ingrandimento, ma dopo questo tempo essa venne tosto a decadere ed a mancare.

La sua necropoli, come la necropoli della prossima Falerii, ci aveva mostrato nei molti sepolcreti che vi si esplorarono (fig. 3 lettera da A a Z) tombe a pozzo, a fossa ed a camera. Dalle prime, come nella necropoli falisca, aveva restituito suppellettili con vasellame di arte locale rude, e del periodo più antico; dalle prime e dalle seconde aveva dato corredi funebri con vasellame di arte locale, e con altro ad ingubbiatura e ad ornati geometrici rossastri, e talvolta con vasellame più perfetto e manifestamente derivato dalle officine delle isole dell'Arcipelago; dalle ultime poi aveva offerto suppellettili, tra le quali figurano anche bronzi greci e vasi greci dipinti.

Ora, mentre nelle tombe a camera di Falerii si trovarono in gran copia questi vasi greci dipinti, nelle tombe a camera della necropoli di Narce i saggi di questa vera e propria arte greca furono piuttosto scarsi; ed in generale non posteriori alla fine del V ed il principio del IV secolo avanti l'èra volgare. Poche tombe diedero vasi greci a figure nere su fondo rosso; in quattro o cinque altre si raccolsero vasi attici di stile severo; e da altre quattro o cinque si ebbero vasi dipinti, che se non meritano di essere classificati tra quelli di puro stile severo, certamente non possono attribuirsi alla decadenza.

Donde potrebbe supporsi che il centro abitato di Narce, il cui progresso si arresta all'età sopra accennata, fosse stato nel numero de' castelli falisci, distrutti da Camillo nel 358 di Roma, 396 avanti Cristo, ossia nell'anno in cui Veii fu distrutta.

6.

Stando a tali risultati, queste nuovi indagini archeologiche furono insufficienti pel fine a cui principalmente da noi si mirava; imperciocchè non solo non ci offrì i materiali che ci riportassero alle più antiche origini, ma ci fece riconoscere nella serie ordinata dei documenti storici di questo nuovo e considerevole centro abitato dell'agro falisco, vicino a Falerii, quasi altrettante interruzioni quanto nella serie dei documenti di quest'ultima città avevano riconosciuti.

Tuttavolta non potrebbesi affermare essere stato scarso il frutto che da questi lavori fu raccolto. A dimostrare il contrario serve la collezione dei corredi funebri, scelti tra quelli che furono scoperti in questa necropoli di Narce, ed esposti ordinatamente nella grande sala semicircolare, che V. E. ci ha fatto restaurare nel nuovo Museo Nazionale a Villa Giulia.

Questa collezione è più ricca della collezione coeva formata coi corredi funebri delle tombe di Montarano

o del sepolcreto più antico della necropoli di Falerii; e giova mediante utili confronti a spandere molta luce su quell'oscuro argomento che concerne le relazioni commerciali di questi nostri popoli, dall'VIII al VI secolo avanti l'era volgare, prima cioè che avesse avuto principio tra essi il commercio con la Grecia continentale.

Inoltre mediante questi nuovi lavori ci venne meglio indicata la via nella quale le nostre indagini avrebbero dovuto proseguire; e ci fu confermato essere rigorosamente necessario aver sempre fisso lo sguardo verso quel termine, a cui tutte le nostre cure devono gradatamente essere dirette.

di essi apparve assai chiaramente che il progresso civile nella valle del Treia si svolse a seconda del corso del fiume; essendo stata Narce il centro di maggiore importanza, quando Falerii era compresa nelle sole capanne di Montarano; essendo poi divenuta Falerii il centro principale verso il VI secolo avanti Cristo; essendosi finalmente spezzate le reliquie di tale potenza nei centri secondarî della parte inferiore dell'agro, nelle terre prossime al Tevere, ove gli avanzi della gente falisca nell'ultimo periodo della storia del luogo si vennero raccogliendo.

Rimaneva sempre a risolvere donde primieramente si fosse mosso quel popolo che venne in Narce ed in

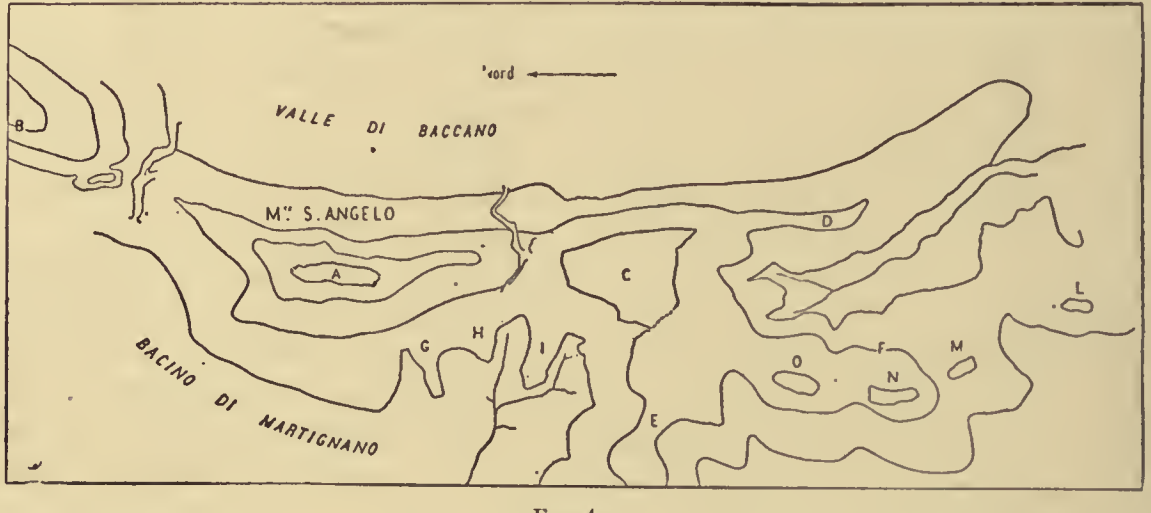


Fig. 4.

Il qual termine consiste nel poter mettere insieme, per un certo tratto di paese, tutti i dati archeologici che lo studio di topografia per l'area di una città ci fece riconoscere; ossia consiste nel poter sapere per un determinato territorio, in cui sieno sorte delle città o dei pagi, i quali per la condizione del luogo debbano essere stati in intimo rapporto fra di loro, in qual punto si mostrino i segni della più antica dimora che l'uomo quivi abbia fatto; dove appariscano le tracce del progredito vivere civile, e dove si manifestino le prove della floridezza maggiore; dove infine si abbiano i documenti che rivelino la decadenza di queste genti, e dove della loro vita autonoma si abbia l'ultima manifestazione.

E sotto questo riguardo i dati raccolti negli scavi di Narce sono molto considerevoli; perocchè per mezzo

Falerii; ossia donde questi due centri, nei quali successivamente si costituì la maggiore potenza della valle, avessero avuto il loro principio.

E per rispondere a tale quesito conveniva risalire ancora il corso del Treia, ed indagare se verso il cominciare della valle e nella parte più elevata del territorio, ci fosse dato scoprire i segni di centri abitati anche più antichi, donde i due paesi da noi esplorati, avessero dovuto ripetere l'origine loro.

Uno di questi centri, ed il più importante per noi, fu scoperto sull'altura di Monte s. Angelo, tra il lago di Martignano, e la valle di Baccano, a 376 metri sul livello del mare, cioè a 136 metri sopra il livello di Narce ed a 231 metri sopra quello di Falerii (fig. 4, cfr. tav. II).

Su questa altura era stato da noi riconosciuto un gruppo di tombe a pozzo, con cinerarî di impasto

artificiale nerastro e del più perfetto tipo originale di Villanova; e nella suppellettile funebre di queste tombe si erano raccolte fibule a largo piatto, come le cornetane della necropoli vetustissima delle Arcatelle (tavola X, fig. 2). Con un altro cinerario erasi pure trovata una fibula di filo d'oro massiccio, con l'arco a spirale continua, conservatissima (tav. X, fig. 4). Da altri frammenti erasi pure ricomposto un coperchio fittile in forma di pileo, come i coperchi di alcuni cinerarî nelle tombe a pozzo di Tarquinii.

Opportunissimo adunque appariva quel luogo pel nuovo ordine delle ricerche; e le indagini che vi si iniziarono diedero tosto il desiderato frutto.

Si scoprirono quivi gli ultimi residui di un vetustissimo luogo munito, e con un sistema di difesa assai primordiale, non già con muri a picco formati a blocchi squadrati di tufo, come in Narce od in Faleri, e nelle prossime città dell'Etruria, ma con argini composti di sassi informi e di terra (fig. 4 A, cfr. tav. II). Altri resti di recinto si riconobbero in una collina sottostante (fig. 4 C), di facile comunicazione con la prima e di maggiore estensione, quale poteva convenire al cresciuto numero delle famiglie; ed anche questo recinto era formato con argini corrispondenti ad una condizione civile assai rudimentale, e propria all'età in cui l'uso del ferro come istrumento di lavoro pel taglio della pietra non era ancora diventato comune.

Vi si riconobbe la necropoli consistente in quattro sepolcreti, ciascuno sopra una piccola collina a sud dell'abitato (fig. 4 L, M, N, O; cfr. tav. II); ed in questi, se si eccettuano alcune tombe di bassa età romana, non si trovarono sepolcri a fossa od a camera, ma tutte tombe a pozzo, e con urne cinerarie che per impasto e per forma riproducono esattamente il vaso di Villanova.

Da nessuno di questi pozzi si ebbero vasi d'impasto artificiale a copertura rossa, simili agli ossuarî che predominano nei pozzetti della prossima Narce e di Faleri; il che è un primo documento per attestarci che la nostra altura era stata già abbandonata quando le sottoposte città cominciavano a fiorire, cioè verso l'VIII secolo avanti l'êra volgare, che è l'età appunto a cui quelle stoviglie rossastre vanno rimandate.

Sventuratamente questi sepolcri a pozzo di Monte s. Angelo, costruiti a poca profondità, furono quasi totalmente distrutti nelle opere agricole, essendo stati portati via dall'aratro, e rimanendovi per lo più il solo fondo, con pochi frammenti del cinerario.

Presso le necropoli furono riconosciuti i siti di alcune abitazioni a pianta rettangolare; ed altre abitazioni simili, scavate in parte nella rupe, si riconobbero nelle pendici del monte verso il bacino di Martignano (fig. 4 G, H, I). Si vide che erano esse in relazione con un piccolo recinto ad opera quadrata, che fu costruito nell'altura sopra una parte degli argini vetustissimi, nell'età in cui la sottoposta valle era stata trasformata dalle grandi opere di bonifica, e la nuova potenza delle grandi città erasi costituita. Parve doversi in ciò ravvisare un tentativo di colonizzazione, il quale nondimeno, date le condizioni del terreno, non poteva riuscire proficuo su quelle alture; e ciò sarebbe anche dimostrato dallo scarso numero di quelle abitazioni, e dalla piccola area destinata al sepolcreto, dove fu esplorata una tomba a camera con vasi corinzî del VII secolo avanti l'êra volgare; il che conferma l'età a cui il nuovo recinto e le poche abitazioni vanno attribuite.

Gli scavi non sono ancora compiuti; ma da quanto finora si è raccolto chiaro apparisce che ci troviamo in una sede vetustissima, quale poteva ben convenire a genti che in una primordiale forma sociale vissero principalmente dedite alla pastorizia, sede che doveva di necessità essere abbandonata, quando istituita nelle campagne sottostanti una nuova vita civile, per l'esecuzione dei grandi lavori di bonifica nei nuovi centri agricoli le genti prossime erano attratte.

Se queste conclusioni sono giuste, la serie de' nostri documenti storici diventa non solo ordinata, ma anche completa; essendo risoluto il quesito principale intorno all'origine, e chiaro dimostrandosi che da questa altura di Monte s. Angelo, ove genti di stirpe italica primieramente si stabilirono, discesero le famiglie che fondarono Falerii e Narce, circa il tempo medesimo in cui, secondo la tradizione, dall'alto dei colli Albani discesero gl'italici che fondarono Roma.

E poichè la tradizione ricorda che coll'aggiungersi di altre genti discese dalla Sabina la nuova potenza romana si venne accrescendo, così è da ammettere che non soltanto dall'alto di Monte s. Angelo, ma anche dalle alture prossime, che pure conservano residui e tracce di dimora primitiva, altre famiglie italiche nelle nuove città di Narce e di Falerii contemporanea-

mente fossero discese; il che rende ragione di quel rapido incremento che le suddette città ebbero, e che non solo è dimostrato dalla estensione delle loro necropoli, ma anche dalla uniformità di lavoro con cui venne edificata la cerchia maggiore dei loro recinti.

Sarebbe ora da indagare se in queste città, i cui sepolcreti cominciano con le tombe a pozzo ed a fossa, cioè col rito della incinerazione propria degl'italici, e con quello della inumazione che apparisce associato agli oggetti del primitivo commercio coi popoli dell'occidente asiatico nell'VIII secolo avanti Cristo, il grande rigoglio della vita nuova debbasi attribuire solo al crescere dei varî rami degli italici quivi trapiantati, ovvero a rami di stirpi lontane, staccati da altri ceppi, che colà contemporaneamente agli italici si trapiantarono.

E questa tesi, che ci riavvicina al più arduo dei problemi, cioè all'origine ed al primo comparire fra noi della gente etrusca, non è nostro proposito di trattare.

Abbiamo avuto opinione costante che l'amministrazione pubblica deve esercitare l'azione sua entro certi limiti, preparando la materia per le speculazioni dei dotti, e non invadendo essa questo campo di ulteriori indagini e di più alte investigazioni. L'opera nostra deve essere simile a quella di chi prepara le materie prime per le arti e per le industrie; le quali materie allora saranno perfette quando saranno raccolte da chi abbia la piena coscienza dell'uso a cui debbano servire, e delle applicazioni che se ne possano fare. Senza dire che forse da questa stessa nostra opera di modesta ricerca potrebbe derivare qualche vantaggio nell'ordine più elevato degli studî.

Ricordo aver appreso nella scuola di Lei, che le scienze naturali allora maggiormente progredirono, quando, lasciato le grandi teorie e la trattazione dei più ardui problemi, scesero nel campo pratico dell'osservazione e dell'esperimento; e ricordo ciò che Ella spesso ci ripeteva coll'autorità del sommo Galileo, cioè che per l'utile della cultura, un solo fatto irrefutabilmente provato, giova assai più che un gran numero di altissime questioni, coordinate in un vasto sistema, a cui il più lieve dubbio che contro si muova, faccia mancare il fondamento.

Ci atterremo adunque alla esposizione dei dati di fatto, trattando qui delle antichità di Monte s. Angelo e di Narce; e vi aggiungeremo quelle sole osservazioni che dall'esame stesso dei fatti ci vennero suggerite.

Roma, 1° maggio 1892.

F. Barnabei.

II.

MONTE S. ANGELO E LA SUA NECROPOLI

1.

Sono state esposte le ragioni che spinsero le nostre ricerche sull'altura di Monte s. Angelo. Una prima serie di esplorazioni archeologiche, da noi compiuta nell'area dell'antica *Falerii* in Civita Castellana, col proposito di raccogliere oggetti o gruppi di oggetti che servissero di documenti storici per lo studio di quella città nell'evo antichissimo, ci aveva mostrata la necessità di ricercare donde quel centro importante avesse tratta la sua prima origine.

Non vi avevamo in fatti riconosciute, come lo furono nelle sedi non lontanissime di Tarquinii, di Vulci o di Bisenzio, per tener conto delle scoperte più recenti, tombe a pozzo con vasi ossuarî di tipo primitivo, simili a quelli dei sepolcreti vetustissimi delle menzionate città, vasi che riproducono le forme dei noti cinerarî di Poggio Renzo e di Villanova.

Nè anche nella necropoli della città che ebbe il maggiore baluardo ove è il colle oggi denominato *Narce*, a nove chilometri a monte di Falerii, si riconobbero da noi queste tombe primitive. E poichè per gli studî che avevamo fatti ci si mostrava inutile volgere le nostre cure nella parte bassa dell'agro falisco, dove tutto ci riporta all'ultimo periodo della civiltà del luogo, risalimmo ancora lungo il corso del Treia, fermandoci sull'altura di Monte s. Angelo, che è il punto più culminante del territorio, e che per le condizioni naturali è in più diretto rapporto coi luoghi, ove per varî anni avevamo fatte ricerche topografiche e scavi.

Fu accennato che per casuale scoperta erano quivi tornati alla luce alcuni vasi di tipo Villanova; e quindi non ci erano mancati esempî di quelle tombe che precedettero l'età dei pozzetti di Narce e di Falerii, e che potevano offrirci l'anello non interrotto nella serie dei documenti storici che per noi si ricercavano.

Cominciammo adunque le nostre indagini sull'alto di Monte s. Angelo, col favore dei Municipî di Anguillara e di Campagnano; nè ci mancarono gli aiuti da parte dell'amministrazione degli Ospedali di Roma, per le esplorazioni che ci premeva di fare nella proprietà dell'ospedale di s. Giovanni; per la qual cosa è dovere che qui si ricordi come benemerito dei nostri studî il comm. A. Silvestrelli che, dirigendo allora quell'amministrazione, ordinò che nessun ostacolo ci si frapponesse.

Ebbero parte ai nostri lavori il sig. Raniero Mengarelli ingegnere topografo, ed il sig. Enrico Stefani disegnatore.

Per quanto concerne la configurazione e la natura geologica del monte, valgano le seguenti note dell'ingegnere Mengarelli.

« Monte s. Angelo sorge a levante del lago di Bracciano, tra il bacino lacustre di Martignano, e quello palustre di Baccano, corrispondenti a due crateri del sistema sabatino; e si eleva a 376 metri sul livello del mare, ed a circa 150 metri sul piano delle valli laterali (tav. II, fig. 1 A).

« Questo monte, » chiamato anche *Apolline* dagli abitanti del territorio di Campagnano, termina alla sua sommità con una spianata, che si estende in lunghezza per circa m. 180, nella direzione da nord a sud, ed ha m. 60 in larghezza.

« Dalla sua sommità si domina gran parte del lago di Bracciano, non che la vasta plaga vulcanica, che a sud-ovest del lago si estende fino al Tirreno, del quale pure si scorge un lunghissimo lembo.

« Dalla parte opposta, verso nord, si domina tutta la valle del Treia, la quale ha questo monte come

il suo punto più culminante; e si scorgono le terre della bassa Etruria, nella vasta insenatura fra il Cimino ed i monti del volsiniese. Verso nord-est apparisce il Soratte, e dietro a questo veggonsi le montagne della Sabina (tav. II, fig. 2); a sud è la campagna di Roma chiusa nel fondo dai monti laziali.

« Il declivio del monte, come quello delle sue appendici limitanti la valle di Baccano, è fortissimo ad est (fig. 4 A; tav. II, fig. 1 A), e cresce in prossimità della spianata superiore troncata verso levante da un'alta ripa tufacea a picco, nonchè da balze minori. Meno ripido è questo declivio sul versante di Martignano, lungo il quale trovasi una prominenza formante una piccola spianata, limitata lateralmente ed inferiormente da una balza scoscesa (tav. II, fig. 3).

« A nord ed a sud della piattaforma terminale, ed in corrispondenza allo spartiacque dei due bacini di Baccano e di Martignano, si stendono i fianchi del monte, con poca inclinazione, e quasi simmetricamente alla vetta, fino a due insenature naturali molto approfondite dall'opera dell'uomo, che tagliano trasversalmente la cima montuosa comune ai due crateri. Questi tagli appariscono nettamente all'occhio di chi traversa la via Cassia sulla valle di Baccano.

« Al di qua ed al di là dei tagli suddetti abbiamo a nord un colle denominato Casale (fig. 4 B; tav. II, fig. 1 B), ed a sud altro colle, di uguale altezza, che non ha speciale denominazione (fig. 4 C; tav. II, fig. 1 C).

« Queste tre elevazioni costituiscono il tratto montuoso, che è comune ai due crateri del lago di Martignano e della palude di Baccano.

« Il colle a sud di Monte s. Angelo (C) non offre notevoli accidentalità; e termina in alto con una spianata convessa, non molto inclinata, la quale è limitata all'ingiro da una balza a scarpa quasi continua, ed evidentemente artificiale. Da questo colle si distaccano poi tre contrafforti. Il primo (fig. 4 D; tav. II, fig. 1 D), discendendo con lieve pendenza a sud sud-est, forma la cinta meridionale del cratere di Baccano, mentre l'occidentale inflettendosi (fig. 4 E; tav. II, fig. 1 E), discende ad ovest per costituire il lembo inferiore del lago di Martignano, o dell'antico alsietino.

« Il contrafforte intermedio (fig. 4 F; tav. II, fig. 1 F) discende con leggiero declivio verso sud, quasi parallelamente al primo, da cui è separato solo per mezzo di un burrone della profondità di circa 30 metri. Questo contrafforte distinguesi dai precedenti, perchè lungo la linea dello spartiacque presenta elevazioni mammellonari di tufo incoerente.

« Da questo gruppo di Monte s. Angelo, che devesi al sollevamento prodotto dai vulcani sabatini, ha origine il corso del Treia verso nord-ovest. Verso sud-ovest, benchè a maggiore distanza, scorre il Valca per la valle in cui sorse la città di Veii.

« Monte s. Angelo apparisce formato dalla sovrapposizione di parecchi banchi di tufo vulcanico, di differente struttura e durezza, i quali non sono concordati sui due fianchi orientale ed occidentale, ed hanno una inclinazione notevole.

« Il fianco occidentale, quello cioè prospiciente il lago di Martignano, presenta presso la base un banco di tufo cinereo a grana finissima. Questo, benchè meno resistente del tufo giallo litoide, è poco adatto come materiale di costruzione, perchè facile a disgregarsi per l'azione degli agenti atmosferici; nondimeno è abbastanza coerente, perchè i cavi in esso praticati offrano sufficiente solidità. Tale banco di tufo si estende fino oltre la base del colle Casale (B), e del colle a sud di Monte s. Angelo (C), giungendo quasi fino all'altezza delle insenature che limitano questo colle centrale a nord ed a sud.

« Sovrapposta al banco inferiore trovasi una notevole assisa di tufo di colore cenerognolo, disgregabile facilmente e costituito da scorie e lapilli, talvolta stratificati, con frammenti angolosi di lave leucitiche di fonoliti e di roccie calcari, frammenti che si trovano sparsi nella massa in maggiore o minore quantità.

« Tali frammenti di roccia si incontrano disseminati frequentemente alla superficie del suolo alle falde delle circonvallazioni dei due crateri del lago di Martignano e della palude di Baccano, avendo le acque piovane corroso più o meno profondamente i tufi ed i lapilli incoerenti, dentro i quali i detti massi erano inclusi.

« La parte superiore di Monte s. Angelo è costituita da potente banco di roccia tufacea di color grigio giallognolo, il quale si sovrappone al tufo scoriaceo. Lo spessore massimo del banco apparisce dal lato orientale verso Baccano, ove forma una rupe a picco,

alta circa 40 metri; questa rupe limita la spianata superiore del monte. Sul lato occidentale verso il lago di Martignano, e sul lato a nord, il banco tufaceo presenta minore spessore, perchè quivi ad esso si sono sovapposti lapilli incoerenti, ceneri e detriti vulcanici, che formano lo strato superficiale del colle.

« A circa 30 metri dal piano, verso il lago di Martignano, sono due fontane di acqua sorgiva (tav. II, fig. 1 *a*, *b*). Altre polle, un poco più abbondanti, scaturiscono quasi alla medesima altezza sul versante orientale, ed alimentano i fontanili dell'Orticheto e dell'Oppio nella valle di Baccano.

« Ho detto dei contrafforti che si staccano dalla collina a sud di Monte s. Angelo e che formano parte integrante della circonvallazione dei crateri di Martignano e di Baccano.

« L'orientale e l'occidentale (fig. 4 E, D; tav. II, fig. 1 E, D) sono costituiti da tufo incoerente granulare cinereo con proiettili minerali vulcanici, disseminati nella loro massa.

« L'intermedio (F) è parimenti formato da tufo incoerente granulare. Questo nondimeno ha una consistenza terrosa; e gli elementi leucitici e feldespatici onde è formato sono talmente decomposti, da presentare una specie di impasto di ceneri minutissime mescolate a piccola parte di argilla, che è pure un prodotto della decomposizione.

« Anche nel tufo di questo contrafforte, sebbene in minore frequenza che sulle circonvallazioni dei crateri, si trovano disseminati dei proiettili vulcanici, costituiti da piccoli frammenti irregolari di lava compatta, e specialmente di lava leucitica, decomposta alla superficie e disgregabilissima ».

2.

Le due insenature che a nord ed a sud di Monte s. Angelo chiudono la parte più elevata del colle, e che apparivano molto approfondite per lavoro artificiale, ci offrivano i primi indizî per assicurarci che ci trovavamo innanzi ad un luogo, la cui asprezza naturale era stata resa più inaccessibile dalla mano dell'uomo, che quivi in un determinato tempo volle formare la sede per un centro abitato.

Così mostravasi corroborato da una prima riprova il programma che dalla direzione dei nostri scavi era stato formulato, quando sulla guida della casuale scoperta delle tombe con cinerarî di tipo Villanova, era stata intrapresa, dopo gli scavi di Falerii e di Narce, questa terza serie di investigazioni, nella parte più elevata di quel territorio.

N ⟵ Fig. 5. 1 : 2000

Ma crescevano le riprove col progredire degli studî topografici, e prima che si iniziasse qualunque scavo. L'altura nella sua sommità non ha la configurazione che per la struttura geologica dovrebbe di necessità avere.

Questa sommità (fig. 4 A; cfr. tav. II, fig. 1 A), invece di essere arrotondata, com'è generalmente nei colli simili al nostro, è pianeggiante pel tratto di m. 60 in larghezza, e m. 180 in lunghezza, secondo che nella Nota dell'ing. Mengarelli è stato indicato. Solo vi si veggono due nuclei di roccia, uno maggiore dell'altro, come è segnato nei punti H, I della fig. 5, qui riprodotta.

Questi nuclei furono lasciati ad arte; e senza dubbio ad opera artificiale devesi attribuire lo spianamento della superficie: lavoro che potè essere ese-

guito molto facilmente, considerata la natura dello strato ultimo del monte, strato assai friabile ed incoerente, come è stato detto.

L'opera artificiale si manifesta maggiormente negli orli del ripiano. Si volle che questo avesse un limite non frastagliato; e quindi ne fu rettificato il perimetro, rimuovendo le masse che soverchiamente si avanzavano fuori della linea più regolare. Tali masse sono indicate nella fig. 5 con le lettere E, F, G. Le parti poi che rimanevano sinuose, per corrosioni prodotte dal corso delle acque piovane, furono colmate mediante riempitura di sassi, cementati con la terra, come è indicato nei punti A, B, C, D della figura 5 sopra citata.

ture del colle al livello della superficie, ma erasi formata e compiuta la scarpata anche fuori di queste insenature; il che provava che in origine il muro continuava da per tutto nella periferia superiore, ove era stata necessità di preparare un forte sustrato ad un argine di difesa. Perocchè in alcuni altri punti (tav. II, fig. 1 *i*) si riconosceva che su questo rialto che circoscriveva l'area superiore del colle, si costruiva un vero e proprio aggere, internamente composto con scorie, e nella superficie con un potente strato di scaglie battute, così che si avesse un forte conglomerato che offrisse per la difesa la solidità e la resistenza maggiore.

Una sezione di questo aggere è riprodotta dalla figura 6 che qui si aggiunge.

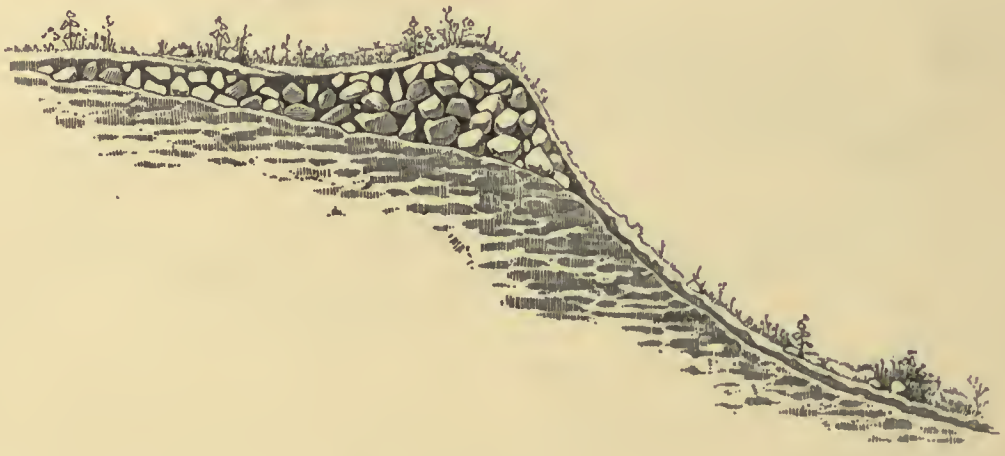


Fig. 6.

Ad opera artificiale dovevasi parimenti attribuire il taglio della scarpata, eseguito in modo che alla sommità fosse lasciata una base abbastanza alta, circondata inferiormente da una zona di ripiano, in forma di scaglione, la quale potrebbe considerarsi come un pomerio. Questo taglio fu interrotto a nord ed a sud (fig. 5 L, M), nei siti ove si aprirono due porte.

Da per tutto in somma sulla cima di Monte s. Angelo erano avanzi di opere antichissime, che ci indicavano un luogo munito, e chiuso da recinto; ed a maggiore intelligenza di questi avanzi del recinto ci si offrivano i resti di altra cerchia fortificata nella collina sottostante verso mezzogiorno (fig. 4 C; tav. II, fig. 1 C). Quivi in alcuni tratti conservavasi una scarpata di sassi informi, cementati con la terra; e fatta non pel solo proposito di portare il livello delle insena-

Eravamo adunque innanzi alla sede di un antico centro abitato, al quale doveva appartenere il sepolcreto in cui, a poca distanza, erano stati scoperti vasi di tipo Villanova; ed essendo munito questo luogo in una maniera certamente più antica di quella con cui furono munite Narce e Falerii, e presentando tombe a pozzo con ossuarî più antichi di quelli che nelle tombe simili in Narce ed in Falerii si erano scoperti, inoltre essendo sull'altura che domina la valle del Treia in cui Narce e Falerii fiorirono, era naturale che i dati archeologici offerti da questo colle si riferissero al periodo più antico della civiltà che lungo il corso del Treia si venne svolgendo.

Inoltre, se lo studio di quanto ci si rivelava alla superficie del suolo, bastava a farci ammettere che dall'alto di Monte s. Angelo ab antico fossero discese

molte di quelle famiglie che in Narce ed in Falerii costituirono i primi gruppi di abitato, e che in quegli antichi sepolcreti con tombe a cremazione trovarono poi riposo, per mezzo di scavi avremmo potuto poi indagare quando questa probabile discesa fosse avvenuta, argomentando dal tempo a cui ci avrebbero potuto riportare gli oggetti meno antichi che lassù avremmo potuto scoprire.

Ma indipendentemente da ciò, le reliquie delle antiche precinzioni di Monte s. Angelo ci portavano in un nuovo ordine di scoperte, mostrandosi in intimo rapporto con altre che in condizioni anche più conservate avevamo avuto opportunità di riconoscere in cima ad altri colli, in vicinanza di laghi, come il nostro, e nell'agro medesimo dell'Etruria inferiore. È tutto uno strato archeologico nuovo, di cui per quanto è a nostra notizia, nessuno finora nella bassa Etruria si è occupato; ed è necessario che se ne dica, non tanto per la migliore intelligenza del nostro tema, relativo alle antichità del territorio falisco, quanto per la grande luce che se ne spande sopra le antichità dei territorî vicini. Trattasi di un periodo ben determinato, che riguarda l'età in cui su quelle alture della bassa Etruria vissero famiglie, presso le quali non era diventato ancora comune l'uso del ferro come istrumento di lavoro; ossia l'età in cui quelle genti non sapevano ancora costruirsi i robusti muri a picco con sassi poligonali o con opera quadrata. E che quelle genti fossero di origine italica è dimostrato dalle tombe a cremazione con ossuarî di puro tipo Villanova, rinvenuti presso uno di questi recinti di maniera primitiva, cioè sull'alto di Monte s. Angelo, secondo che più volte abbiamo detto.

3.

Essendo nuovo il tema, perciocchè si fecero da noi queste scoperte mentre attendevamo alle ricerche per la carta archeologica dell'Etruria meridionale, e mostrandosi ora maggiormente la importanza delle scoperte stesse, dopo le indagini sul Monte s. Angelo, ed i rapporti di questo con le antichità dei grandi centri di Narce e di Falerii da un lato, e dall'altro con le antichissime stazioni italiche sulle alture circostanti o prossime; ci sembra necessario che di queste sedi italiche brevemente si dica, indicando almeno le più vicine, o quelle che per la loro stessa posizione hanno più stretto legame col nostro argomento. Prima però di enumerarle sarà conveniente che si dieno alcune notizie sui caratteri principali per cui tali luoghi si distinguono, e pei quali è facile di riconoscerli.

Si sceglievano innanzi tutto delle alture, non soltanto per la difesa a cui naturalmente si prestavano, ma anche e specialmente perchè vi si potevano scorgere altre sommità abitate dalla stessa gente, e scoprire il maggior tratto possibile di terreno per prevenire attacchi e sorprese di nemici. Così dall'alto di Monte s. Angelo si scorgono le località italiche di Monte Lucchetti e di Monte Calvi, non che quelle più lontane del Cimino.

Secondariamente si dava la preferenza a quelle alture che, almeno per qualche tratto, avessero offerto delle difese naturali, formate da roccie a picco. Ciò per altro non sarebbe stato sufficiente, se la sommità prescelta fosse stata costituita da uno strato così duro da rendere impossibile la esecuzione delle opere, che per l'impianto della sede si richiedevano. Quindi occorreva pure che la superficie avesse avuto uno strato poco resistente, ove con gli imperfetti istrumenti di lavoro, fosse stato agevole spianare le aree per le abitazioni e per rendere più forti i declivî lungo il perimetro.

Era parimenti condizione indispensabile che vi fossero delle fonti perenni, o nell'ambito dell'abitato, od in località vicinissime e protette; e se mancavano le acque sorgive, allora occorreva che il terreno si prestasse per scavarvi dei pozzi, ed a tanta profondità da giungere con essi negli strati di infiltrazione.

Era poi di assoluta necessità lo avere facile il materiale per costruire mura ed abitazioni; e questo materiale doveva consistere in massi di grandezza non soverchia, che potessero essere portati dall'uomo, e la cui estrazione non richiedesse opera sproporzionata ai mezzi. In alcuni luoghi perciò si adoperarono i blocchi di eruzione vulcanica che si trovano frammisti ai fanghi solidificati, come sull'alto di Monte s. Angelo; in altri i basalti di struttura disgregabile, che o per agenti atmosferici, o con mezzi artificiali, applicandovi intorno dei grandi fuochi, si potevano scomporre in pezzi di piccolo volume. Così venne praticato in molte località

dell'agro volsiniese. È da notare che non sarebbero stati adatti al bisogno massi arrotondati ed a pareti lisce, come quelli rotolati dalle acque; perocchè la coesione di questi muri primitivi è data principalmente dalla asprezza dei massi in contatto fra di loro.

Una volta prescelto il luogo conveniente, perchè riuniva tutte le qualità sopra indicate, vi si costruivano varî ordini di difese, a differente altezza. Le più alte, che rappresentano il nucleo primitivo e formavano la vera arce, erano le più robuste, come quelle nelle quali si era cercato di avere il baluardo che servisse di ultima resistenza. Si distinguono anche per l'argine, che molto si eleva al di sopra del recinto.

Le difese inferiori, con le quali erano delimitate le aree, ove si allargava l'abitato col crescere delle famiglie, comprendevano, come è naturale, spazio maggiore; e questo era concentrico all'arce sovrastante, o in comunicazione con essa a seconda della configurazione del terreno.

Ma in questi recinti minori più che dall'elevazione degli argini, la difesa era formata dalla inclinazione della scarpata, a cui probabilmente si saranno aggiunti forse degli steccati, dei quali nessuna traccia potrebbe oggi rimanere.

Coi dati finora raccolti non sarebbe possibile di fare le più minute classificazioni di questi recinti per riguardo al tempo a cui si debbono riferire. Nondimeno si può con certezza dividerli in due ordini; nel più antico, che comprende quelli che seguono l'andamento curvilineo del terreno; e nel meno antico che è di quelli disposti a linee rette, e che vengono a chiudersi in un poligono irregolare.

Tanto nei recinti circolari, quanto nei poligonali si può supporre che l'abitato fosse diviso con le linee del cardine e del decumano; perocchè gli ingressi, per quanto è possibile riconoscere nelle condizioni attuali del terreno, erano orientati.

In generale tanto nell'uno, quanto nell'altro ordine la costruzione è sempre la stessa; cioè a massi soprapposti senza ordine alcuno. Solo nelle opere meno antiche si nota una certa stratificazione orizzontale dei massi, ed anche la cura di mettere sulla fronte i blocchi più voluminosi per dare alla scarpata un'inclinazione minore.

Aggiungasi che in prossimità degli ingressi ci è una tendenza di costruzione a piombo, mediante un principio di spianamento nella superficie di posa, come si può vedere nella cinta di Turona, sopra il lago di Bolsena.

Queste condizioni si riscontrano nei luoghi di abitazioni antichissime da noi scoperti nella bassa Etruria. Ne citiamo i gruppi più prossimi, quelli cioè del cratere volsiniese, quelli delle alture del Cimino, e quelli intorno al lago sabatino.

Nel primo gruppo meritano di essere ricordati:

1. Il recinto di Torrona nella tenuta del Faggiolo sull'alto dell'Alfina. È di forma circolare con due vie di accesso ad est e ad ovest, e con piccola cinta concentrica al termine di una spianata artificiale, che girava al piede della prima difesa.

2. Il recinto di Toiena presso s. Lorenzo Nuovo, a nord del lago di Bolsena. Ha molto sofferto per le opere agricole; ma è considerevole la parte che ne rimane, e che ha forma quasi circolare.

3. Il recinto di Monterado, ad est del lago volsiniese, ed a metà della strada per chi va da Montefiascone ad Orvieto. Ha pure forma circolare, e sorge sopra uno scoglio di basalte che domina il lago di Bolsena, e gli altipiani dell'Alfina. Essendo il più conservato, è quello che vale assai meglio degli altri a dare idea esatta di questa specie di difese. Vi sono tuttora visibili tre ingressi, due dei quali diametralmente opposti, e rispondenti esattamente a nord ed a sud, mentre l'intermedio guarda l'est. Il piano è traforato con molti pozzi, che penetrano nel masso tufaceo ed a grande profondità.

4. Il recinto di Turona nella Macchia di s. Antonio presso il lago volsiniese. Ha forma quasi triangolare, e quindi appartiene al secondo periodo. È diviso internamente con linee di argini minori; e queste arginature sono abbastanza conservate, come vedesi da una sezione che qui se ne riproduce (fig. 7).

Del gruppo del Cimino, ove abbiamo riconosciute parecchie di queste sedi, notiamo solo la principale, cioè:

5. Il recinto sul culmine del Cimino, che per un tratto della superficie è sufficientemente conservato. La scarpata terminava superiormente a terrapieno, formato con scorie vulcaniche commiste a scaglie minori, ed il tutto cementato con detriti finissimi. Con uno strato di questi detriti assai fortemente battuti, era fatta la copertura ultima della difesa, come

è manifesto da una sezione che qui se ne riproduce (fig. 8).

Anche sul monte Cimino la spianata superiore fu completata con grandiosi lavori di rinterro, e con forti

Fig. 7.

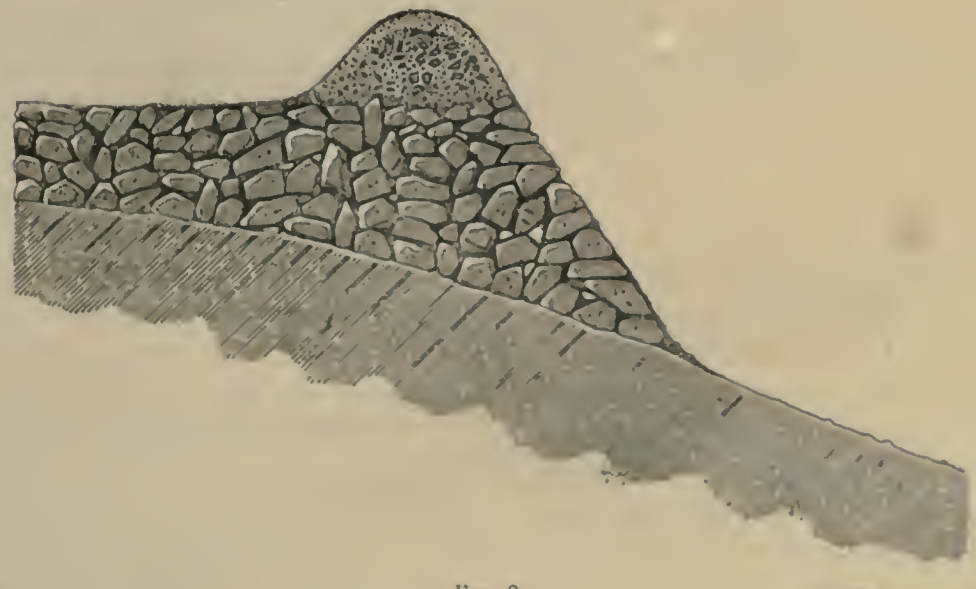


Fig. 8. 1 : 190

arginature. In questa spianata si elevano tre coni tronchi, che forse servirono di base alle abitazioni più nobili od alle ultime difese.

Nel gruppo intorno al lago sabatino citeremo:

6. Il recinto di Monte di Rocca Romana sopra Trevignano, con manifesti avanzi di una grande precinzione circolare.

7. Il recinto di Monte Calvi a nord del precedente, e quasi collegato ad esso.

8. Il recinto di Monte Lucchetti sopra Monterosi,

di forma circolare, su cui vennero costruiti edificî romani e medioevali.

In questi tre ultimi, che hanno più stretto rapporto col nostro tema, si fecero anche alcune esplorazioni delle quali qui appresso si dirà (1).

4.

Ciò che nei luoghi sopra indicati avevamo potuto osservare ci offriva elementi ottimi, sia per rimettere per riconoscere la destinazione originaria di altre, che assai mutile ci si presentavano.

Per tal modo, a somiglianza di quanto si osserva sull'alto del Cimino e sul colle di Turona (fig. 7, 8), era per noi agevole il dedurre che la platea artificiale sulla cima di Monte s. Angelo si fosse compiuta con l'argine o rialto sul ciglio della scarpata, come vedesi indicato nella figura seguente (fig. 9).

In essa la linea piena ci rappresenta la sezione trasversale del monte, quale doveva essere prima delle

Fig. 9. 1 : 750

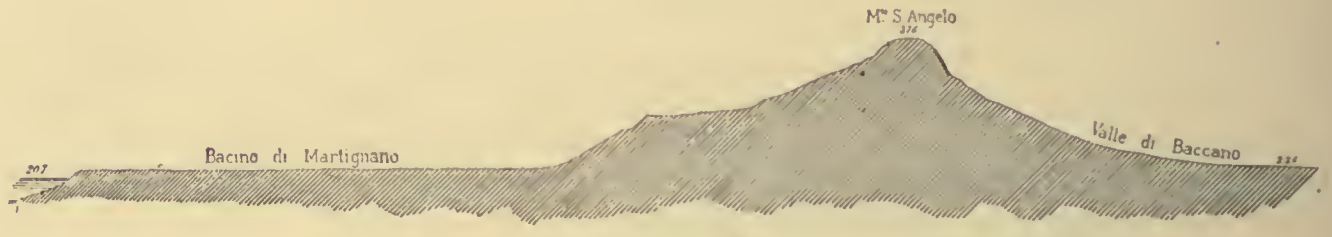


Fig. 10. 1 : 10000

a luce alcune parti nelle antiche costruzioni di Monte s. Angelo, le quali fossero rimaste ancora sepolte, sia opere manuali, e la linea punteggiata lo adattamento degli argini coi relativi tagli.

(1) Benchè nostro proposito, come è stato detto in principio (p. 32), sia quello di tenerci alla sola esposizione dei dati di fatto, trattando delle scoperte nel territorio falisco, pure non possiamo qui non ricordare la somiglianza che corre tra questi nostri antichissimi luoghi abitati, ed i così detti *Castellieri* dell'Istria. Furono primieramente riconosciuti dal dott. Kandler, che ne scoprì gran numero, e li ritenne campi romani. Ma nuovi studî e nuove ricerche dimostrarono che essi furono centri di abitazioni in età primitiva. Ne scrisse il sig. R. F. Burton, vice-presidente della Società Antropologica di Londra, e console di S. M. Britannica in Trieste, ed il suo opuscolo (*Notes on the Castellieri or prehistoric ruins of the Istrian peninsula*) fu tradotto in italiano dalla signora Nicolini-Gravisi Madonizza col titolo: *Note sopra i Castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana del capitano R. F. Burton.* Capodistria 1877. Altre costruzioni simili, parimenti sedi di gente antichissima, si scoprirono a Sabunar presso Serajevo, nella Bosnia, e nell'altipiano di Glasinac. Alcune di quest'ultimo sito hanno talmente comuni coi nostri recinti la forma e la struttura, chè a vedere la loro pianta e la loro sezione, sembra di vedere la rappresentazione d'una delle località nostre. Per i maggiori particolari intorno a ciò, rimandiamo alle p. 39, 67, 69 sq. del volume edito dal dott. Moriz Hoernes, del quale avemmo conoscenza mentre questo nostro lavoro era in corso di stampa. È intitolato: *Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und Herzegovina, herausgegeben vom Bosnisch-Herzegovinischen Landes Museum in Serajevo.* Wien 1893.

Diamo qui pure la sezione generale del monte fra i due bacini, del lago di Martignano e della valle di Baccano (fig. 10).

Se l'area chiusa dal recinto sulla sommità del colle fu destinata, com'è naturalissimo, alle abitazioni od alle capanne, non è improbabile che le due rocce quivi lasciate (fig. 5 H, I) avessero servito per le più nobili dimore, ovvero per torri o baluardi destinati ad offrire un ultimo rifugio come l'esempio che ne abbiamo trovato sull'alto del Cimino.

Quale fosse stata la forma delle case primitive sull'alto di questo colle, per prove dirette non ci è possibile di sapere.

sendo stata propria di una lunga età non basta ad offrirci dati cronologici sicuri.

Non pertanto, se gli scavi non ci hanno dato i segni delle antiche dimore, e nessun lume sufficiente a determinare l'età in cui le prime famiglie vennero quivi a porre la loro sede, ci hanno dato prove che bastano a rivelare le ultime vicende alle quali questa maggiore sommità del colle andò soggetta.

Nel punto indicato nella pianta con la lettera *c* (tav. II, fig. 1 A) il recinto vetustissimo ci si mostra tagliato e sostituito da un nuovo muro, ad opera quadrata, il quale abbraccia la sola metà dell'area rinchiusa entro la difesa primitiva.

Fig. 11. 1 : 150

Gli scavi poco o nulla hanno aggiunto a quello che l'esame del terreno ci aveva rivelato. Del resto pochissima speranza ci dava la condizione del suolo, che per lo strato superiore friabilissimo e smosso, non mantenova alcuna traccia dell'impianto delle abitazioni o delle capanne.

Si raccolsero confusamente rottami di vasi di impasto artificiale brunastro, grossolano, rozzissimi, lavorati a mano o cotti a fuoco libero. Accennano a recipienti piuttosto grandi, e di uso domestico. Ma per nessuno se ne ebbe quanto bastasse a determinare con sufficiente precisione la forma o le misure. Sono prodotti di quella rozza industria locale che ha tutti i caratteri dell'industria primitiva; ma che es-

Lo abbiamo interamente rintracciato con uno scavo regolare, a fine di poter segnare sulla pianta i suoi punti conservati (tav. II, fig. 1 A *c*, *d*, *e*, *f*, *g*). Lateralmente ne rimangono a posto semplici blocchi allineati; ma sull'angolo tra il lago di Martignano e la collina a sud (*c*), sembra che il nuovo recinto fosse stato più robusto, e vi fosse costruita una torre, come si può vedere nella pianta che qui se ne offre (fig. 11).

Nei punti più conservati questa cinta è addossata agli antichi argini, che in parte devono essere stati tagliati. Qualche taglio sul terreno vergine dimostra che fino dalla fondazione si ebbe la mira di rendere piani e non interrotti i filari. Presso l'angolo sud-ovest lo spessore delle mura raggiungeva m. 3,90; ed i

massi parallelepipedi o cubici erano disposti in pianta su sette file parallele, non collegate fra loro, come si mostra nella sezione che qui se ne riproduce (fig. 12).

5.

Il piano lungo 180 metri, largo 60, sull'alto di Monte s. Angelo, non offriva un'area capace di accogliere molte abitazioni e quindi molte famiglie.

Se non è ardito il supporre che il punto più alto e più munito in un centro abitato da gente italica fosse riserbato per le case dei patrizi, come sembra probabile; se vuolsi ritenere che queste case non fossero addossate fra loro, ma in mezzo all'una ed all'altra fosse lasciata una striscia di terreno per l'orto, che quistata, sia per la cura dei pascoli e delle greggi. Forse sarà stato possibile nei primi principî che tutto si riducesse alla sola cerchia più alta ed alle case che vi si comprendevano, entro la quale nei momenti di pericolo anche i pastori e gli armenti potevano essere ricoverati. Ma cresciute subito le famiglie, ed aumentata la potenza della gente, era naturale che colle nuove sedi per le abitazioni si ampliasse la zona delle difese, e che anche per gli armenti fosse preparato un riparo più facilmente accessibile e più capace.

Così gl' italici di Monte s. Angelo si estesero nella collina meridionale, di livello poco inferiore e di facile comunicazione mediante la via a nord, lungo le alture.

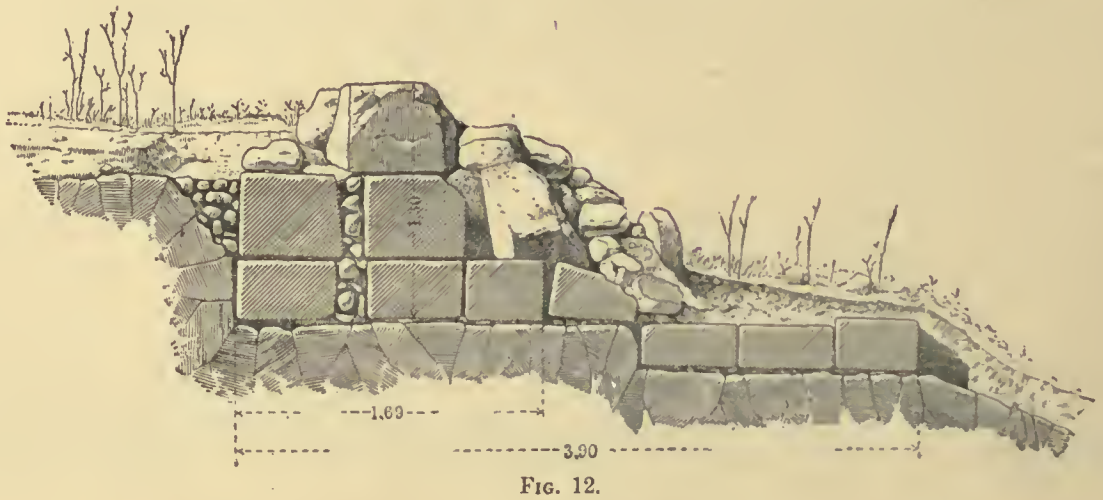


Fig. 12.

pare abbia formato una parte integrante della casa italica primitiva, ed abbia poi dato origine al secondo cavedio od al peristilio della casa romana; se nell'area destinata a queste case furono pure costruiti i baluardi che avrebbero servito per l'ultimo propugnacolo; se finalmente alcuni tratti dell'area medesima furono destinati al cardine ed al decumano, ed altri vennero adibiti per le strade minori entro il recinto, è legittimo il concludere che al paese ristretto soltanto alle poche abitazioni o capanne costruite sulla più alta cima, sarebbero mancati gli elementi necessarî per assicurarne l'esistenza.

Non si concilia infatti con le condizioni di quei tempi remoti un gruppo isolato di pochissime famiglie, senza l'unione di una forza di gente subordinata e necessaria sia per mantenere la terra assegnata o con-

Questa collina (fig. 4 C; tav. II, fig. 1 C) va declinando leggermente verso sud, fino a confondersi a sud-est con un' area pianeggiante, da cui muovono tre contrafforti, uno ad est verso la valle di Baccano (D), l'altro ad ovest verso il bacino di Martignano (E), il terzo a sud (F); e su questo sorgono i poggetti della necropoli, come a suo luogo sarà detto.

Ora questa comunicazione con i contrafforti inferiori in origine non era così aperta; perocchè la collina è tutta circoscritta da tagli e da scoscendimenti fatti ad arte, ed in varî punti vi si conservano ancora tratti notevoli del recinto (tav. II, fig. 1 C *h*, *i*, *l*, *m*, *n*).

Ne sono evidenti alcuni resti proprio nel punto a sud ove termina la collina, ed ha principio la zona pianeggiante (*l*, *m*). Altri resti del recinto si veggono ad ovest, verso il lago di Martignano (*n*); altri a nord

nel piccolo seno che divide la nostra altura dal culmine maggiore (*h*).

Una parte, che è la meglio conservata, e che è lunga circa cento metri, apparisce sopra il limite inaccessibile ad est (*i*). Quivi si riconosce che il muro era superiormente compito con un argine, come è dimostrato dalla sezione che ne abbiamo riprodotta (fig. 6).

Per comporre quest'argine fu adoperato tutto quel materiale mobile in forma di grandi nuclei o di frammenti rotti dalle intemperie, dei quali si spogliò il campo. Ed ecco perchè anche oggi quella località, che raramente fu coltivata, e restò abbandonata al semplice pascolo, per motivo della sua natura sterilissima in confronto delle altre vette che circondano Monte s. Angelo, vedesi totalmente spogliata di nuclei di tufo e di basalte, se si eccettuano poche pietre disseminate qua e colà, che portano tracce di lavoro e devono aver servito di materiale per le abitazioni. Una gran parte poi di questi argini vedesi scaricata giù pel fianco delle pendici, nei punti ove queste si prolungano a valle. E ciò anche per molte parti delle arginature della più alta vetta di Monte s. Angelo avemmo occasione di osservare.

Non potrebbesi assegnare al recinto di questa collina un'età molto inferiore a quella del recinto più alto. Vero è che le opere sono meno robuste; ma ciò non è nuovo in questi recinti secondarî, ed in altre stazioni di genti italiche nel territorio prossimo lo abbiamo osservato. Del resto, anche se non vogliamo considerare questo secondo recinto come contemporaneo al primo, bisogna ammettere che sia stato fatto pochissimo tempo dopo, e col medesimo procedimento, ravvisandosi da per tutto uniformità di lavoro.

E qui pure, mentre gli scavi ci hanno fatto riconoscere la costruzione e l'andamento della cerchia munita, per quanto concerne le vicende dell'area interna, poco hanno aggiunto a quello che le indagini preliminari ci avevano fatto osservare.

Si trovarono fittili di impasto nerastro, alcuni rossastri; ma tutti di industria rozza del luogo. Nella parte più elevata si raccolsero pure pezzi di tegole ad ingubbiatura rossa, quali potevano convenire ad un edificio sacro costruito sul principio del secolo VII avanti Cristo. Di questo edificio confermavano la esistenza ed il tempo alcuni tufi squadrati, quivi pure scoperti.

Certo sono troppo scarsi questi elementi per poterci indurre a maggiori congetture; ma bastano a dimostrare la relazione cronologica tra questi avanzi e le nuove precinzioni ad opera quadrata sull'alto di Monte s. Angelo, ed a farci comprendere che le tracce lasciate dalla civiltà nuova in questa altura non sono così ristrette ed isolate secondo che prima apparivano.

Abbiamo adunque come per la più alta cima anche in questa alcuni dati cronologici relativi al periodo ultimo delle vicende locali; ma per ciò che maggiormente ci importa, ossia per quanto riguarda le forme delle case primitive entro questo secondo recinto, nulla abbiamo potuto desumere sia per mezzo di studî sul terreno, sia per mezzo di scavi.

Nessun avanzo dei limiti che segnavano le aree riservate alle abitazioni, come in altre sedi italiche avevamo avuto opportunità di vedere; nessun segno di recinti circolari, come in Monterado ed in altre località dell'Allina, che ci mostrasse l'impianto delle capanne primitive. Riconoscemmo, è vero, alcuni impianti di capanne quadrate o di case; ma questi invece di portare lume intorno al periodo più antico, accrescono, per quanto a noi sembra, i dati archeologici intorno al periodo posteriore.

Nella parte meridionale di questa collina si scoprirono tre fondi di abitazioni (tav. II, fig. 1 *Co*). Distavano dieci o quindici metri l'uno dall'altro, e consistevano in un'area quadrata, circoscritta da un ripiano; e questo alla sua volta circoscritto da un piccolo argine o terrapieno. Nel mezzo del quadrato era una buca pel focolare. Il focolare era ripieno di ceneri e di carboni, e quivi con alcuni frammenti di rozze stoviglie, vedevansi in considerevole quantità ossa di volatili e di animali domestici, calcinati. Erano frequenti quelle di specie ovina.

Essendo queste case costruite nel declivio, per ottenere tutto il piano occorrente se ne dovè ricavare una parte con taglio nel terreno vergine. Ed è questa la sola parte che fino a noi si è conservata: ma che a nostro avviso non può considerarsi come appartenente alla casa primitiva.

Già questi ripiani incavati nel terreno vergine sono pochissimi; e se le case di quelle forme fossero state numerose, posta quella condizione di terreno in leggiero declivio, maggior numero di questi tagli avremmo sco-

perti. Inoltre queste case non furono costruite entro il recinto col fine di utilizzare la difesa che quel recinto offriva. Fuori del recinto, nell'area pianeggiante si trovarono altri impianti di case simili, non in luoghi muniti, ma in aperta campagna.

Un gruppo se ne riconobbe nel contrafforte occi-

per dimostrare che tali case non possono considerarsi coeve ai due recinti od all'abitato primitivo; perocchè non si sarebbe occupata con una di esse l'area ove trovarono riposo coloro che dentro quei recinti primieramente abitarono. Nè ciò solamente; ma toglie ogni motivo di dispnta il fatto che questa casa si trovò

Fig. 13. 1 : 80

Fig. 13 *bis*. 1 : 80

dentale (fig. 4 E; tav. II, fig. 1 E*p*), e questo deve considerarsi in diretto rapporto con le case della collina, essendovi piena comunicazione tra loro per mezzo del leggiero e quasi insensibile declivio.

Due altre di queste case furono riconosciute nel contrafforte a sud (*r*); un'altra se ne trovò in una collinetta vicina, cioè nella collinetta più settentrionale tra quelle della necropoli (*q*), accanto ad alcune tombe a pozzo con cinerarî di tipo Villanova.

Questa anzi porge il documento più irrefutabile ad un livello inferiore a quello delle tombe a pozzo, scavate nella medesima collina, ed a pochissima distanza; il che vuol dire che la casa fu costruita quando una grande parte dello strato in cui erano stati scavati i pozzetti funebri era venuta a mancare, per motivo di corrosioni, che anche in un terreno così friabile avevano avuto bisogno di lunga opera del tempo.

Ma sieno pure di età meno antica queste speciali dimore, a base quadrata, che riconoscemmo anche fuori

di questo secondo recinto, è necessario che per noi se ne dica, o perchè si abbia completa la serie dei dati archeologici da noi raccolti nelle nostre esplorazioni, e perchè se ne traggano gli elementi utili per la storia ultima del luogo.

quello cioè che fu scoperto sopra la collinetta a pochissima distanza da alcune tombe a pozzo antichissime. È il più conservato che sia stato rimesso in luce; per cui crediamo conveniente offrirne la pianta e la sezione (fig. 13 e 13 *bis*).

Fig. 14. 1 : 80

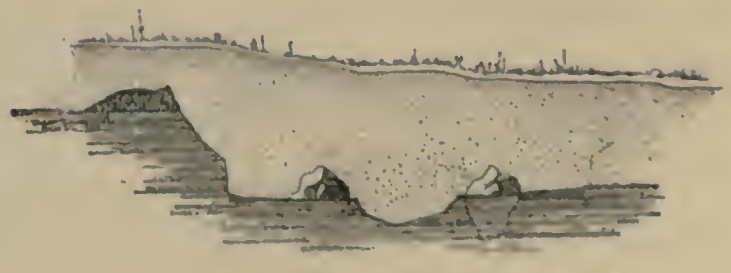


Fig. 14 *bis*. 1 : 80

6.

Tra questi fondi di abitazioni fuori del secondo recinto, o sparsi nei contrafforti a sud di questo, è degno di speciale considerazione l'ultimo che abbiamo citato; Il suo ingresso, leggermente incavato sul principio, metteva ad uno spiazzo rettangolare, largo m. 2,60, profondo m. 3,25, nel cui mezzo, alla profondità di circa m. 0,20, era la buca del focolare. Questa spianata era chiusa in giro da una panchina, oggi assai

guasta, cioè discendente senza risalto fino al piano del focolare; e ciò pel lungo attrito, essendo rilevata in una specie di tufo molto friabile, che in origine poteva elevarsi di circa m. 0,30 sul piano ove era incavato il focolare. Questa panchina, larga circa m. 1,00, corre in giro uniformemente, descrivendo cioè il perimetro rettangolare; ed è limitata da una piccola arginatura posata sul terreno vergine. Tale arginatura, isolata da noi con grande precauzione, risultò formata di terra compressa e di pietre basaltiche, talune delle quali grandi, e disposte a distanze.

Nel luogo rispondente alla fronte, l'argine si allargava con una branca ad angolo molto aperto, a scopo evidente di allontanare dall'entrata il corso dell'acqua. L'interno di questa abitazione poteva misurare m. 5,20 di larghezza per m. 5,90 di lunghezza, e l'ingresso, che internavasi dal basso con breve solco, avrebbe circa m. 0,80 di larghezza.

Degni parimenti di speciale nota sono i due fondi di case che si scoprirono nel piano sottostante alla collina verso oriente (tav. II, fig. 1 F *r*). Uno, assai conservato e più vicino alla rupe, presenta delle particolarità che meritano di essere conosciute, per cui ne riproduciamo qui la pianta e lo spaccato (fig. 14 e 14 *bis*).

Qui pure, a ridosso dell'incavo rettangolare, elevavasi sul nudo terreno un'arginatura di sabbia battuta sopra un allineamento di molti ciottoli di tufo e di basalte. Ed anche qui verso l'entrata l'argine si allargava con una branca ad angolo molto aperto, per impedire che le acque piovane si riversassero sul davanti, ove si stendeva un' area, nella quale certamente sorgevano delle costruzioni che dovevano far parte integrante della dimora.

Il fondo, tagliato nel terreno vergine, affinchè risultasse pianeggiante, mostrava ancora le tracce di un pavimento a piccoli ciottoli, o meglio a detriti di basalte. Una specie di conca, scavata nel mezzo di detto ripiano, costituiva il focolare, largo circa un metro, ripieno di strati di cenere e di carboni, con frammenti di ossa e pezzi di vasellame primitivo.

È notevole la disposizione di due grandi pietre basaltiche, molto danneggiate dal calore, sugli orli di detto focolare, in senso rispondente all'asse che passava per la porta. Esse dovevano compiere l'ufficio di alari, in quanto che si riconobbe che a bella posta furono incavate nel terreno vergine, ed in modo da presentare superiormente la faccia meno scabrosa. Dette pietre in forma di grandi cippi si innalzavano sull'orlo del focolare per m. 0,58. Non è per altro improbabile che avessero servito di base a due legni per dritto, che si opponevano all'inflessione del colmareccio, come si usa anche modernamente nelle nostre capanne di pastori nella bassa Etruria. Nell'interno di questo fondo si raccolsero tra le ceneri ed i carboni soltanto poche ossa di animali combuste.

Nondimeno fu notevolissimo un fatto, che può darci qualche lume intorno al modo con cui il resto della capanna era costruito. Su quella specie di pavimento intorno al focolare si trovarono pezzi di un grosso intonaco, composto a sfaldature di pozzolana molto resistenti, nella cui parte scabrosa erano visibilissime le impronte del rivestimento vegetale delle pareti della capanna.

Al rivestimento terroso dell'argine si trovarono commisti in grandissima quantità frantumi di fittili; ed altri frantumi simili si notarono addossati all'esterno lungo l'argine stesso. Non vi è apparso nessun pezzo caratteristico, il quale ci potesse offrire elementi per proficui confronti. Varî frammenti hanno l'ansa ordinaria ad arco semplice, ed appartengono a grandi dolî. Accennano, come è probabile, ai luoghi delle provviste i quali dovevano essere costruiti lateralmente ad una specie di rozzo portico, che prolungavasi sul davanti della vera e propria abitazione, nell'area di cui sopra si è detto.

Altri pezzi di questi fittili accennano a conche semiovoidali di impasto un poco più depurato; ovvero a grandi coppe munite di anse, ed a recipienti più piccoli, e di lavoro trascuratissimo.

I grandi dolî erano formati con creta mescolata a detriti vulcanici; il quale impasto era superficialmente rivestito di terra più fina, per uno spessore notevole così esternamente come internamente. I vasi piccoli poi ci sembrarono costituiti di materiale più duro, fatto con mescolanza di feldespati e con particelle di mica.

Si distinguono dai vasi cinerarî per l'impasto, che è meno permeabile, e poi per assoluta trascuratezza di pulitura e di lucido; le quali sono caratteristiche speciali dei più antichi ossuarî di tipo Villanova.

Per quanto concerne la loro decorazione questi vasi dei fondi delle nostre case portavano poco sotto all'orlo

un listelletto plasmato a fune, ovvero bucherellato. In generale sono da attribuire a rozza industria del luogo, la cui produzione è durata fino ad età relativamente tarda.

Accennano per altro ad oggetti di importazione altri rottami di fittili rossastri, il quale colore più che da speciale rivestimento fu prodotto da violenta azione del fuoco. Perocchè tra i vasi di questa industria ceramica primitiva, debbono bene distinguersi quelli che ebbero il colore rossastro pel maggiore o minore grado di cottura, essendo il loro impasto assolutamente simile a quello del così detto vasellame italico, e quelli che lo ottennero per appositi preparati, o per speciale ingubbiatura.

Anche di questa seconda classe si ebbe qualche rarissimo frammento; e ciò è in armonia con l'età nella quale si costruirono le mura di opera quadrata, che è poi l'età a cui queste nuove case ci riconducono.

In mezzo ai frammenti di vasellame rozzo e primitivo, si raccolsero puro due cilindretti di terracotta, i quali dovettero servire a lavori donneschi. Uno ricorda il comunissimo bastoncello a doppia capocchia arrotondata, il quale spessissimo si incontra nei sepolcri del periodo italico più avanzato.

L'altro, molto più caratteristico e raro, non è che un semplice rocchetto, compito ad una estremità e nel mezzo da nodi rilevati, a cui fu aggiunta nell'altra estremità un'ansa piccola e cilindrica. È qui rappresentato alla metà del vero (fig. 15).

Fig. 15.

Con questi si trovò pure una fuseruola piriforme, molto rude, ornata nella parte più sporgente di punteggiature che si ripetono a più giri.

In un altro fondo di casa, prossimo a quello esplorato sul contrafforte sud, vicino alla rupe (tav. II, fig. 1 F *r*), e che massime per le opere agricole, era in uno stato di quasi completa devastazione, trovammo un frammento di cuspide di lancia di bronzo, rozzamente affilato, e con costa rialzata ad angolo.

Vi trovammo pure il frammento di una lamina, che senza dubbio dovè appartenere ad un coltro lunato.

7.

Forse qualche altro segno di fondi di case avremmo riconosciuto sul dorso di questi contrafforti nella parte loro più pianeggiante, se il luogo, che fu poi occupato da un vico romano, non fosse stato tormentato ai nostri giorni con opere agricole.

Ma basta di sapere che queste speciali dimore erano disseminate a gruppi nei campi; la qual cosa è meglio provata da altri gruppi di case simili, i cui resti molto più conservati, e di tipo più perfetto, furono scoperti da noi sulle pendici, sotto il colle di Monte s. Angelo, e nel declivio verso il lago di Martignano, e fin presso il limite a cui prima della bonifica etrusca doveva sollevarsi il livello del lago.

Il luogo, collegato naturalmente con la più alta collina, dalla quale resta difeso, e con la quale è in più facile comunicazione, inoltre circoscritto da scoscendimenti naturali ed artificiali, doveva essere prescelto, per le abitazioni, massime in tempi di sicurezza e di pace, ciò che si può dedurre dal trovarsi le dimore sparse per la campagna, come abbiam visto. Essendo il terreno in forte inclinazione, anche qui, per ottenere il piano necessario convenne fare un taglio nella roccia tufacea. E questi tagli, a causa della maggiore inclinazione, sono più profondi.

Non pertanto, mentre i fondi di queste abitazioni sono per molti riguardi simili a quelli dell'alto, per altri riguardi notevolmente ne differiscono, accennando se non a case meno antiche, certo più complete e più grandi.

La differenza principale è questa, che mentre nei fondi di case quali sono state da noi riconosciute sull'alto, il centro dell'area ricavato dalla roccia è destinato pel focolare, in queste l'area ottenuta pel mezzo del taglio non contiene mai avanzi o segni i quali facciano fede che quivi un focolare possa essere stato acceso. Per contrario vi si mostra un piano molto levigato, e nelle pareti vedesi l'intonaco fatto con calce poverissima di silice; inoltre vi apparisce in giro alla parete una panchina molto bassa, e larga

circa un metro, che avrebbe potuto servire per letti; finalmente, argomentando anche dallo spianato che in considerevole tratto estendesi innanzi all'entrata, è chiaro che l'ambiente ricavato nel masso fosse stata la parte più recondita della casa, probabilmente il talamo, e che la casa medesima per mezzo di fabbriche o di costruzioni lignee, molto si fosse protratta sul davanti.

Alcune aree da noi intieramente espurgate dal terrapieno, misuravano fino a sette metri di lato.

Di queste case ci resta adunque un rettangolo, incavato per un'altezza più o meno variabile, a seconda che la casa trovavasi più o meno addossata al declivio. Nel piano che precede, appariscono lateralmente le arginature, a linea divergente, simili alle arginature delle capanne o delle case dell'alto. Le tracce d'intonaco, sopra ricordate, provano che le pareti, con le quali compivasi la costruzione della parte più interna della dimora, erano fatte con tufi squadrati. Ed in vero nell'area di una casa rimanevano tuttora parecchi di tali tufi; in altre non ne mancarono; in altre si notarono pure, sui tagli nel terreno, i piani di posa di questi massi squadrati.

Devesi però considerare che se questa forma di casa ci indica una condizione civile un poco più avanzata, e ci rivela rapporti di costume orientale (1), non è poi tanto progredita da aver riprodotto intieramente tale costume. Perocchè l'assoluta assenza di ogni frammento di tegola, proverebbe che il tetto fosse formato ancora con sistemi primitivi. Ciò verrebbe confermato anche da qualche altra prova, dedotta da una tomba, come poi a suo luogo sarà ricordato.

FIG. 16. 1 : 1500

A maggiore conferma della imperfezione del tetto possono addursi alcuni incavi nel masso, ove è praticata una specie di cunetta per facilitare lo scorrere delle acque piovane.

Offriamo qui le piante dei tre contrafforti su questa pendice verso il lago di Martignano (fig. 16, 19), ove riconoscemmo le tracce più visibili di queste dimore.

(1) Avanzi di abitazioni simili furono scoperte nella Frigia (cfr. Perrot et Chipier, *Hist. de l'Art.*, V, p. 61 sq.).

Nel primo, cominciando a nord (tav. II, fig. 1 G), come è indicato nella sezione A dell'annessa figura 16, nel punto in cui termina il monte e comincia il piccolo ripiano, fu riconosciuto il taglio della casa più grande che sia stata da noi scoperta. È costituito da un incasso rettangolare, che si apre lateralmente in due ale ad angolo leggermente ottuso (fig. 16, lett. *a*). Misura in larghezza circa m. 10,00, in profondità circa m. 4,00, ed è alto nello stato attuale m. 2,30.

Vi si trovarono blocchi di tufo squadrati, che appartengono ai materiali onde furono costruite le pareti di questa parte interna dell'abitazione.

Fig. 17. 1 : 15

La fronte della casa era rivolta alla strada, come è mostrato dalla direzione della parete di fondo, lontana dalla strada circa quaranta metri. E questo spazio doveva costituire la profondità dell'area occupata della casa, comprendendovi i locali annessi alla vera e propria dimora.

Quasi nel mezzo dell'estremo ripiano, ben delimitato naturalmente all'intorno, si scoprì una tomba a camera con vasi corinzi, della quale poi sarà detto (fig. 16 *h*; tav. II, fig. 1 G *s*).

Altri indizi di case simili, ma molto più piccole, si notarono nelle pendici superiori presso la via che scendeva dall'alto, tendendo al lago attraverso questi gruppi di abitazioni.

Altri più decisi ne apparvero nel contrafforte limitrofo (tav. II, fig. 1 H), dove è notevole l'incasso di un'altra grande casa (fig. 16 B, lett. *a*). Ha di notevole che al solito cubicolo di fondo, tagliato nel masso, fu poi aggiunto un altro cubicolo tagliato nel modo medesimo, lateralmente al primo, ed in comunicazione con questo. Forse altro cubicolo simile fu fatto nell'altro lato; ma non ne rimane oggi alcuna traccia per lo scoscendimento del terreno. Del primo di questi cubicoli

Fig. 18. 1 : 15

laterali presentiamo la sezione (fig. 17). Vi si rilevano due canaletti, fatti per dare lo scolo alle acque, l'uno nel piano di posa della parete con cui si compiva l'edificio (*a*), l'altro nel fondo del pavimento (*b*).

Nel ciglio di questo ripiano, nel punto indicato nella fig. 16 B, con la lettera *b*, fu trovato l'incasso di una fornace da calce (fig. 18), molto probabilmente fatta nel tempo romano, quando sull'altura fu costruito il vico di cui si dirà.

Ma la maggior parte degli incassi di queste antiche abitazioni si trovò nel più meridionale, che è anche il maggiore, di questi contrafforti (tav. II, fig. 1 I) nel modo che nella fig. 19 è indicato.

Due appaiono essere state di grandi case (fig. 19, lett. *a, b)*. Sono rivolte al ciglio del poggio, e pare avessero occupata l'area fino a questo ciglio.

Le altre sono piccolissime, e formate di un solo ambiente. Forse saranno state simili alle case dell'alto; ma è caduto lo spazio in cui avrebbe dovuto aprirsi la buca del focolare.

Fig. 19. 1 : 1500

Nell'alto di questo ripiano si trovarono i resti di una casa romana, come è indicato da un pozzo frumentario che vi riconoscemmo (fig. 19, lett. *c*).

Avendoci gli scavi dimostrato che le pareti di queste case si costruirono a massi squadrati, abbiamo un rapporto manifesto tra queste costruzioni ed il recinto ad opera quadrata dell'altura soprastante. Forse entro questo nuovo recinto a massi squadrati presero stanza alcune famiglie salite dal basso della valle, quando cominciarono laggiù i lavori di bonifica, e si costruirono i muri ad opera quadrata, e quando si manifestò il nuovo rito dei seppellimenti a fossa. Ciò è assai più verosimile che il suppore doversi in queste nuove costruzioni riconoscere le opere degli ultimi discendenti delle famiglie primitive stabilite sul monte, i quali, mantenendo le antiche sedi, avrebbero modificato il loro costume in mezzo al nuovo vivere civile che da per tutto si diffondeva. Perocchè, se così fosse stato, avremmo ritrovato altri indizî del tempo intermedio tra le tombe a pozzo dell'ultimo periodo Villanova, nel quale il colle dovè essere abbandonato, e l'età in cui non solo queste opere quadrate si cominciarono a costruire, ma furono importati fra noi i vasi corinzî i quali furono trovati nella tomba di Monte s. Angelo, e che per rispetto al tempo bene si accordano con queste precinzioni e con queste dimore di carattere meno antico.

Tuttavolta, per la nuova vita, che traeva la maggior forza dalla bonifica e dalla coltivazione dei campi, le condizioni del suolo, su quelle alture, non erano le più adatte; per la qual cosa le famiglie che erano già diminuite di numero quando il recinto quadrato fu costruito, ebbero una limitata espansione sugli ultimi lembi delle pendici, verso il lago di Martignano, ove queste nuove case si costruirono, e poscia il luogo fu totalmente abbandonato, essendosi costituiti i nuovi e grandi centri di Narce e di Falerii, e massime quest'ultimo, dove da molti altri pagi e vici la gente, lasciate le vecchie sedi, si venne raccogliendo.

In mezzo alle opere quadrate sull'alto di Monte s. Angelo, e nelle aree occupate dalle nuove case, non si trovò oggetto o frammento alcuno che ci riportasse ad un'età inferiore al principio del VII secolo. Il luogo meno antico che vi fu esplorato è una tomba a camera, con vasi corinzî, alla quale più volte abbiamo accennato.

8.

Con queste case non abbiamo però i segni delle vicende ultime del luogo.

Un gruppo di famiglie sul finire della repubblica venne a prendere stanza ai piedi della collina dal secondo recinto, presso i primi fondi di capanna dei quali abbiam detto, e vi si mantenne fino al primo secolo dell'impero.

Fu un piccolo numero di gente rurale, che vi costruì un pago, composto di poche abitazioni, delle quali fanno fede le tegole sparse ed i laterizî, e qualche raro avanzo di fondamenti.

Questa gente era andata lassù non per cercarvi luogo inaccessibile e munito, ma per profittare dei vantaggi che potevano essere offerti del traffico, sul passaggio di una strada che scavalcava il monte, per mettere in comunicazione uno dei diverticoli della via Clodia verso Anguillara con la via Cassia, prima che questa discendesse nella valle di Baccano (tav. II, fig. I *t*, *u*).

Di tale via romana si possono seguire le tracce per un buon tratto, specialmente dal nostro altipiano fino alla Cassia, sopra l'antica arginatura che tuttora si conserva e che designa un limite comunale. Sono manifesti gli antichi tagli; ed in varî punti appariscono gli avanzi del selciato.

Quindi il nuovo vico o pago non si costituì sulle alture, e dentro le aree difese dagli antichi recinti, ma, come spesso avveniva, quasi lateralmente alla strada.

E della poca importanza di esso, ed anche della poca sua estensione ci porge argomento il breve spazio occupato dai rottami e dai detriti, senza dire del piccolo numero delle tombe povere che quivi presso si scoprirono, e che per mezzo della suppellettile funebre ci dimostrano appartenere all'età fra il terminare della repubblica ed il cominciare dell'impero. Ora tutto ciò non ha altro rapporto col nostro tema se non in quanto ci si presenta come una delle cause che contribuirono alla distruzione delle reliquie vetustissime. Del resto nessuna relazione di successione tra le famiglie primitive e queste ultime genti le quali, profittando del traffico a cui la strada romana dava origine, formarono quivi un piccolo vico, con case che per breve tratto seguirono l'andamento della strada.

Delle antichissime vie che mettevano questi nostri centri abitati in comunicazione tra di loro, e quindi con abitati prossimi, rimangono pochissime tracce.

Verso nord, uscendo dalla porta del primitivo recinto, e superato Monte Casale, costeggiando il Treia, si comunicava senza ostacoli col centro abitato di Narce, e quindi di Falerii, per una strada della quale si notano ancora alcuni tagli nelle rocce tufacee lungo il corso del fiume.

A nord-ovest era anche naturalmente aperta la più facile comunicazione coi centri italici di Monte Lucchetti e quindi di Monte Calvi.

Ad occidente restano visibili i tagli della via che, scendendo dall'alto di Monte s. Angelo, metteva in comunicazione il vecchio col nuovo abitato, e, proseguendo lungo il lago di Martignano, scendeva poi nella conca sabatina.

A sud, dalla porta meridionale del centro antichissimo, superato il colle ove primieramente crebbe l'abitato (tav. II, fig. I C), corre una strada che piegando poi ad ovest, si dirige all'agro ceretano. Lungo il suo percorso appariscono molte corrosioni che accennano alla frequenza dell'antico transito.

A sud, dopo il distacco della strada sopra citata, corre altra via, che, rasentando i colli delle necropoli, tendeva all'agro veientano.

Da est ad ovest attraversa il monte un tratto di via romana che è un diverticolo della Cassia, e che passava pel vico, di cui si è detto.

Altro tratto di via romana deve riconoscersi nell'incassatura a nord di Monte s. Angelo, nel lato che divide questa cima dell'alto di Monte Casale.

9.

Ai diversi strati archeologici che avevamo potuto determinare con le nostre indagini nelle varie parti del colle, riferibili a tre ordini di abitazioni ed a tre periodi di tempo, dovevano corrispondere i sepolcreti.

La più antica necropoli, nella quale ebbero le loro tombe quelli che costruirono i vetusti recinti, e vissero con le loro capanne entro di essi nel primo periodo della storia del luogo, occupava tutto il contrafforte meridionale, ai piedi della collina del secondo recinto (fig. 4 F; tav. II, fig. I F).

Che fosse questa la necropoli più antica ci era stato indicato dai cinerarî di tipo Villanova, i quali poco prima che si facessero i nostri studî, in occasione di lavori agricoli, erano stati rimessi all'aperto. Quale ne fosse stata la estensione lo mostravano i rottami dei cinerarî fittili di rozzo impasto nerastro, onde è cosparso il terreno sul dorso del citato contrafforte, dal punto del suo distacco quasi ai piedi della collina fino alle falde dell'ultimo poggetto meridionale.

Al di là di questo punto di distacco, verso nord, cioè nella zona che successivamente fu abitata, non si incontra avanzo alcuno di tali frammenti.

Ad est e ad ovest i limiti dell'area destinata alle tombe sono tracciati dalla natura stessa del terreno.

Sventuratamente noi con le nostre ricerche siamo giunti in questo luogo, quando delle aree riserbate ai sepolcri solo una parte piccolissima non era stata ancora sconvolta.

Dobbiamo anzi aggiungere che il gruppo di tombe, che in condizioni meno deperite potemmo esaminare, fu quello appunto che tornò a luce in occasione dei lavori agricoli, quando si dissodava l'ultima delle collinette, che in quest'area dell'antica necropoli si elevano.

Queste tombe, che ci servirono di guida per le nostre ricerche, invece di condurci ad acquistare un complesso ricchissimo di dati archeologici, quale potevamo sperare, valsero piuttosto a farci argomentare quanto fosse ricco il tesoro che irreparabilmente abbiamo perduto.

Saremmo però ingiusti se di tutto questo danno si attribuisse per noi la colpa al Comune di Anguillara, che è proprietario del luogo. Senza dubbio apportò l'ultima rovina la risoluzione presa da quel municipio, una ventina di anni fa, quando stabilì che fosse diboscato il terreno per metterlo a cultura. Ma una grande zona di questa necropoli, quella più vicina al centro abitato, aveva grandemente sofferto; e forse era stata in parte distrutta fino dall'età romana, quando sul finire della repubblica ed il cominciare dell'impero si fondò quivi il piccolo vico presso la strada che si distaccava dalla Cassia, come sopra è stato accennato.

Del resto, qualunque sieno state le cause che in antico portarono il danno, certo è che l'ultima rovina in quest'area della necropoli si deve alle opere agricole recenti, sul terminare delle quali siamo noi arrivati, ed appena in tempo per raccogliere una parte proprio minima di un materiale archeologico veramente cospicuo.

Lo strato costante dei rottami fittili appartenenti ad ossuarî di impasto rozzo nerastro, mentre ci delimita l'area in cui la necropoli si estendeva, prova parimenti che le sue tombe erano a pozzo cioè a cremazione, e con vasi che per tecnica e stile dovevano appartenere alla serie oramai numerosa di quelli del noto tipo Villanova; solo nella parte più vicina all'abitato si raccolsero frammenti di vasi ad impasto meno elaborato, e più proprio ad arte locale, come è nelle tombe di altre necropoli italiche, ove alla serie dei pozzi con cinerarî del puro tipo Villanova seguono pozzi con cinerarî, che tendono ad imitare vasi di quel tipo, ma se ne distinguono.

Questi fittili in generale appartengono al periodo ultimo di questi sepolcreti, al tempo cioè in cui al cinerario primitivo si sostituisce talvolta quello che imita la capanna, quando il rito semplice vetustissimo si modifica con l'aggiunta dei vasi di corredo.

A confermare maggiormente che le tombe di questa necropoli furono tutte di cremati ed a pozzo, con cinerarî di tipo antichissimo, giova lo esporre tutto ciò che da noi fu osservato nei piccoli poggetti che si elevano sull'area pianeggiante di questa necropoli, sul ciglio del declivio verso il lago di Martignano.

I segni delle tombe a pozzo si sono quivi riconosciuti in maniera veramente costante; e fuori di questi segni di tombe non si trovarono che il fondo di una casa quadrata (fig. 26), e tre tombe a cassa di età romana, con suppellettile funebre del principio dell'impero (fig. 22), tombe appartenenti al vico, del quale più volte ci è avvenuto di dire. Del resto pochissime sono state le tombe che si trovarono conservate in tutta la loro altezza, e queste furono scoperte sulla sommità, nel centro del ripiano.

In origine l'area superiore di queste piccole collinette fu ridotta pianeggiante; e sopra di essa, ad una considerevole distanza l'uno dall'altro, furono scavati i pozzi per le tombe più nobili e più ricche.

Per le corrosioni, alle quali il luogo andò naturalmente soggetto, caduto colle acque piovane lo strato superiore, e formatosi lo scoscendimento nella periferia, le tombe che erano sul limite del ripiano furono quelle che maggiormente soffrirono; e la rovina loro fu più grande allorchè coll'aratro, mettendosi a cultura anche il declivio del colle, fu asportata tutta la parte superiore dei pozzetti funebri, lasciandosi in molti punti o il segno appena dell'impianto, o raramente il fondo dell'ossuario.

Cominciamo dal più meridionale di questi poggetti, cioè da quello ove avvennero le scoperte casuali che ci diedero gli oggetti più considerevoli (fig. 4 L; tav. II, fig. 1 L). È alto m. 5,00, ed ha la pianta che qui se ne riproduce (fig. 20).

Fu nel dissodare questo piccolo poggio che i contadini si imbatterono in una specie di colonna di tufo, sull'alto, nel mezzo del ripiano, nel luogo indicato nella fig. 20 con la lett. *a*.

La colonna, vuota nell'interno, conteneva un vaso con ossa combuste. Il sepolcreto, come è facile ad immaginare, fu devastato completamente; cioè asportata o spezzata la colonna, il cinerario estratto a pezzi, e questi disseminati e travolti con la terra rimossa. A questa prima scoperta, sempre nell'alto e nel piccolo ripiano di questo poggio, seguì il rinvenimento di altre tombe.

Essendoci recati sul luogo, e con incarico di raccogliere i dati di fatto intorno a ciò che era stato rinvenuto, e di studiare ancora con qualche saggio di scavo la necropoli e la topografia, trovammo del primo sepolcro ancora aperta la fossa, e riuscimmo a rintracciare una buona parte della colonna di tufo.

Fig. 20. 1 : 1000

Tomba I.

Coi segni del lavoro che questa parte di colonna presentava, e con le indicazioni forniteci dai contadini che fecero le scoperte, mettemmo insieme gli elementi necessarî per reintegrare il sepolcro, che dovera essere disposto come qui appresso è disegnato (fig. 21).

La fossa era costituita da un incavo di forma parallelepipeda, avente una base quadrata di m. 1,50 di lato, ed una profondità di m. 1,30, misurata dalla superficie del terreno vegetale, e di m. 1,10 dalla superficie della roccia vulcanica, dove appunto in origine era nascosto il sepolcro.

La colonna, come si desume dalla parte conservata, aveva forma cilindrica, accennando però ad una leggiera od irregolare conicità verso la parte superiore. A m. 0,15 dall'orlo aveva tutto in giro un battente di un centimetro e mezzo, in modo che risultava circuita da una fascia rientrante, la quale riduceva la colonna a m. 0,50 di diametro nella base superiore. Questa era sopra rozzamente appianata, e componevasi, per quanto si rileva dei frammenti rimasti, di due semicilindri riuniti, su di un piano verticale, che sezionava la medesima sulla linea del diametro. Ciascuno dei due semicilindri era incavato a guisa di nicchia, in modo che chiudendoli fra loro stessi nell'interno costituivasi un vano cilindrico con volta emisferica.

Dentro questo vuoto, secondo che ci fu affermato dalle persone presenti alla scoperta, si rinvenne un vaso chiuso da ciotola, contenente le ossa cremate; inoltre qualche oggetto di bronzo, di cui fu vana ogni ricerca. Quivi attorno raccogliemmo alcuni frammenti, che potevano spettare al cinerario accennato. Erano pochi; ma anche da qualche segno della decorazione facevano riconoscere che riproducevano il cinerario del noto tipo Villanova.

Altri frammenti raccolti appartengono ad una ciotola, priva di anse, a quanto sembra, e con bordo circondato di fori. È decorata di swastika ad ingubbiature, sulla quale evidentemente apparisce la traccia di laminette metalliche.

Non è presumibile che i due pezzi di colonna, introdotto che fosse il cinerario, dovessero soltanto essere riuniti nella fossa, facendo aderire le loro pareti nella sezione, e cementandole con la terra. Opiniamo invece che un grande coperchio, forse testudinato, vuoto di sotto, tenesse insieme i due semicilindri, riposando su quel battente, che circonda la parte superiore della colonna e che altrimenti non avrebbe ragione di esservi.

di quattro denti, e punteggiate negli angoli, si contengono all'intorno sei swastikas, le cui branche si combinano in differenti forme. Attorno alla giuntura dell'orlo al collo e di questo al corpo ricorre un sottile ornamento dentellato.

Questo cinerario si trovò chiuso da coperchio emisferico, di terracotta di impasto nero, levigato accuratamente all'esterno, e superiormente con apice che allargasi a capocchia. È privo di qualsiasi decorazione, se per tale non vuol ritenersi una specie di nodo a listelli sul collo dell'apice.

Tra le ossa cremate, sulle quali in pezzi era caduta la detta copertura, si raccolse una fibuletta di

Fig. 21.

Le altre tombe, casualmente scoperte insieme alla precedente, formavano con la stessa un gruppo quasi isolato sulla cima del poggio.

Tomba II.

In un semplice pozzo (fig. 20, lett. *b*), chiuso in origine da coperchio di tufo, di cui vedemmo sul terreno sconvolto qualche frammento, contenevasi l'ossuario tipo Villanova, riprodotto nella fig. 71, lett. *c*. È alto m. 0,35, molto rigonfio nel collo e nel ventre, che diminuisce verso il piede con una curva molto snella. Da un lato, presso la giuntura del collo, sporge, un poco obliquamente, un'ansa aggirata a fune. Sulla convessità del collo girano bellissimi ornati geometrici, ottenuti con pettini a tre denti. Nella massima prominenza del corpo, entro riquadrature fatte con pettine

oro (tav. X, fig. 4), formata di un filo avvolto a fune, e con arco a spirale continua. La sua staffa, semplicemente compressa ed arricciata, è decorata di bottoncini a sbalzo.

Della medesima fibula si ebbe una imitazione in bronzo, consistente in un semplice filo, esso pure aggirato a spirale continua, ma frammentato sulla staffa e sull'ardiglione.

Tomba III.

Un altro pozzetto, trovato nelle identiche condizioni del precedente (fig. 20, lett. *c*), offrì un cinerario uguale nella forma a quello descritto, ma con decorazioni riportate sopra con una specie di ingubbiatura, sulla quale sono evidenti i segni della bracteae di bronzo foggiate a swastikas, tanto sul collo, quanto sulla parte più prominente del ventre.

Attorno e dentro il medesimo si raccolsero i frammenti di una grande ciotola del diametro di m. 0,30, a callotta sferica, ma con fondo piatto. Da un lato del suo orlo si innalza quasi verticalmente un manico ricurvo ed attortigliato a fune; ed in giro all'orlo sporgono a distanze eguali alti listelli arrotondati. Tra questi ultimi, ed ancora sotto l'ansa, si ripetono, rozzamente graffite, e con pettine a due denti, le croci gammate. Sopra all'unione dell'ansa coll'orlo del vaso per ciascun lato si aggruppano tre chiodetti di bronzo disposti a triangolo.

Il corredo funebre si componeva di due fibule, una delle quali con arco striato, ad anelli interrotti da nodi rotondeggianti e perforati in giro (tav. X, fig. 2).

La sua staffa inginocchiata termina con scudetto tirato a martello sulla staffa medesima e girato a spirale. Il contorno di questa piastrina è ondulato con leggiera solcatura a bulino, e nel campo della stessa traspariscono dall'ossido che la riveste piccole impressioni di ocherello (?), ottenute a colpo con punzone.

L'altra fibula ha l'arco un poco rigonfio e semplicemente avvolto a fune (tav. X, fig. 1); e la staffa inginocchiata è girata a voluta.

Colle fibule si recuperò un frammento di lama di coltro lunato, su cui resta l'immanicatura fissata con perni ribaditi. Questa era composta di un filo quadrangolare di rame girato a fune che formava un occhietto, e si convertiva per ciascuna parte in una grossa spranghetta, con estremità a lamine triangolari, tra le quali era inserita la base della lama.

Tomba IV.

La quarta tomba (fig. 20, lett. *d*) conteneva l'ossuario intatto, foggiato a grande bulla piriforme (fig. 72), che cioè ha eliminato il rientro nell'unione del corpo al collo. Da un lato, nella massima prominenza del corpo, si eleva obliquamente l'ansa ritorta a fune. La varietà della forma ha con sè la varietà degli ornamenti che consistono in una greca, la quale fascia in giro il collo, e fu fatta con pettine a tre denti. È limitata sopra da listelletto intaccato a fune, colle impressioni di una cordicella, o di un arco di fibula attortigliato, e sotto da un giro di triangoli riversi, compiti al vertice da punteggiature, e traversati obliquamente da tratti con uguali impressioni di cordicella.

Sulla sporgenza del corpo si ripetono in giro gruppi di striature, eseguite con pettine a tre denti; e sopra all'orlo un piccolo zig-zag impresso colla solita cordicella.

L'ornamento dei triangoli riversi torna sull'orlo della grande ciotola, che si trovò spezzata e macera in gran parte, a motivo dell'umidità. Questa aveva l'orlo rabboccato in dentro; ed era inoltre circondata, sopra la fila dei medesimi triangoli, da un giro di cordicella, e da striature di tre linee parallele, eseguite con pettine. Nella maggiore incurvatura della ciotola si segue a fasce, foggiato a zita, un meandro contornato da due profonde solcature, tra le quali un tratteggio obliquo e parallelo di impressioni di cordicella.

Nell'interno dell'ossuario, sugli avanzi del rogo, si rinvennero i frammenti di due grandi fibule con arco composto di dischi di rame, infissi in una spina quadrangolare, e diminuiti in grandezza nel discendere verso la staffa e verso la spirale dell'ardiglione. Erano tenuti equidistanti l'uno dall'altro mediante un anelletto girato attorno alla spina. Questa da un capo si avvolgeva a triplice spirale, dall'altro si ripiegava a staffa con due occhiellature, e si convertiva in un disco identico a quello dell'esemplare raccolto.

Avendo fatte nuove indagini per mezzo di scavi, riconoscemmo la parte inferiore di altre tombe a pozzo a poca distanza da quelle sopra citate; ma non vi raccogliemmo frammenti notevoli.

La disposizione che questi residui di pozzi avevano è indicata dalla pianta che sopra se ne è data.

Non ci mancarono indizî anche da altri pozzetti. Ne scoprimmo solo i fondi, tutto il resto essendo stato asportato e distrutto dall'aratro. Ma bastò questa scoperta per mostrarci che attorno alle tombe, scavate sul centro della sommità ed a qualche distanza da queste, lo spazio era occupato da tombe a pozzo, le cui tracce si notavano anche ai piedi del piccolo rialto. Dovevano essere sepolture molto semplici e di gente non ricca o non ragguardevole, non essendosi trovato nessun frammento di colonna di tufo o di altro materiale che avesse potuto servire per custodire il cinerario.

Il poggetto prossimo verso nord (fig. 4 M; tav. II, fig. 1, M) non ci restituì nessun avanzo che fosse merite-

volc di speciale ricordo; per la qual cosa è inutile che sopra di esso ci si fermi. Era certamente esso pure il centro di un sepolcreto che ebbe estensione quasi simile a quello del poggetto primitivo; ma sopra ed intorno alle falde di esso i lavori agricoli hanno tutto sconvolto lo strato in cui le tombe furono incavate; e dai rottami fittili che vi sono mescolati con la terra, questo soltanto può concludersi che il sepolcreto non doveva presentare caratteri diversi da quello prossimo, di cui abbiamo detto.

nella parte rivolta all'abitato, e questi pozzi continuavano molto diradati nel piano. Ma anche qui erano tombe povere, e di età meno antica.

Dei tanti pozzetti funebri che qui lasciarono le loro tracce, tre soltanto ci apparvero meno danneggiati.

Tomba V.

Uno fortunatamente ci si mantenne per tutta la sua altezza (fig. 22 *a*). Doveva appartenere al piccolo numero delle tombe più ricche; perocchè vi trovammo

Fig. 22. 1 : 1000

Più proficue, per quanto è permesso ciò dire, date le condizioni del luogo, riuscirono le nostre investigazioni nel tumulo a nord (fig. 4 N; tav. II, fig. 1 N) del quale diamo qui la pianta (fig. 22).

Offre superiormente maggiore spazio pianeggiante. Vi scoprimmo i fondi di molti sepolcri a pozzo, come è indicato nella pianta; di altri apparvero numerosissimi segni, così nell'area superiore come nelle pendici; per la qual cosa ripetevasi anche qui il fatto che avevamo notato nel primo tumulo, cioè che attorno alle tombe collocate a certa distanza fra loro sull'alto del poggio, ne erano scavate altre nella periferia del poggio medesimo, ed alle falde, massime

i resti di un coperchio di tufo in forma di disco testudinato. Non vi era la colonna di tufo, come nel primo pozzetto dell'altro poggio; ma era scavato in gran parte nella terra vergine un vano cilindrico, murato attorno con scaglie di tufo litoide.

Ancora il fondo era appianato con identico materiale, come risulta dalla pianta e dalla sezione che qui se ne offrono (fig. 23).

Il cinerario quasi intatto che vi raccogliemmo posava, come vedremo ancora in altri esempî, sopra uno strato di creta bianca, alto circa m. 0.07, il quale risaliva un poco attorno alla parete del pozzetto, dando al fondo di esso la forma di una conca.

Questo ossuario, munito di un'ansa ritorta a fune, è decorato nella massima espansione del ventre con quadrati ottenuti con pettine a quattro denti, entro i quali sono iscritti altri quadrati, che alla loro volta o sono attraversati da linee a croce, ovvero ne è occupato il centro da una swastika.

Fig. 23. 1 : 9

Fu recuperata pure la ciotola coperchio, a cui mancano pochi frammenti. È decorata sull'orlo da linee a Z, o dal ricorrere di uno degli elementi che formano la swastika. Inferiormente, presso il collo del piede, ha un ornato a denti di lupo (fig. 75).

Tomba VI.

Più a sud scoprimmo un altro pozzetto, meno conservato del precedente, ma degno di nota per la varietà della sua costruzione (fig. 22 *b*).

Era metà incavato nella terra vegetale e metà nel terreno vergine, per la profondità di circa m. 0,80. La parte, che era incavata nella terra facile a rimuoversi, venne difesa in giro da piccoli ciottoli o sfaldature di tufo, le quali nell'interno combinavano a piombo col taglio nella terra vergine (fig. 24).

Vi raccogliemmo vari frammenti coi quali si potè ricomporre l'ossuario di tipo Villanova; e riconoscemmo che il fondo in cui l'ossuario riposava, era spalmato di pozzolana con uno strato considerevole.

In altri fondi di pozzetti, nei quali potemmo riconoscere che la costruzione era stata pure con incavo nel terreno vergine e con compimento della parete a sassi, trovammo che nel fondo era disteso nel modo medesimo uno strato di pozzolana. Ma nessun segno certo ci si rivelò circa la maniera con cui si chiudeva superiormente il sepolcro, ed era fatta la copertura.

Fig. 24. 1 : 9

I mucchietti dei ciottoli, che quivi presso trovammo, ci fecero supporre che queste tombe povere dovessero terminare con piccolissimi tumuli. Ma è un'ipotesi assai vaga, in quanto che sarebbe pure probabilissimo che quei ciottoli fossero stati raccolti nelle distruzioni dei muricciuoli del pozzetto, asportati dall'aratro nella coltivazione del terreno.

Tomba VII.

Forse appartiene alla serie dei sepolcri nei quali non rimase avanzo di questi muretti di complemento, il pozzo funebre, scoperto a sud di quello descritto

(fig. 22 *c*), e che conservava solo il fondo del cinerario entro una buca scavata nel terreno vergine, secondo che viene dimostrato dalla sezione che qui se ne riproduce (fig. 25).

Non è per altro esclusa l'ipotesi che nei seppellimenti di forma più semplice queste tombe a pozzo consistessero in una buca scavata in parte nel terreno vegetale, in parte nel terreno vergine, a seconda della profondità a cui si doveva scendere; e che, depostovi il cinerario nel fondo, sopra uno strato di pozzolana, tutto poi fosse riempito di terra e ricoperto. Con questo procedimento dovevano essere costruite le tombe povere, delle quali abbondano i segni.

In maggior copia appariscono questi segni alle pendici del poggetto, specialmente verso la strada. Quivi

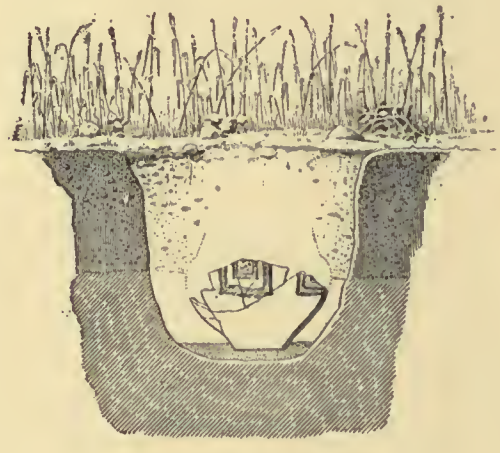


Fig. 25. 1 : 16

si raccolsero copiosi frammenti di cinerarî di impasto meno perfetto, e probabilmente di arte locale, che accennano a quelli nei quali la forma tipica dell'ossuario, per quanto si fosse cercato di imitarla, non fu mantenuta.

Ciò è proprio delle tombe meno antiche, dove, come abbiamo ricordato di sopra, si usò di aggiungere al cinerario i piccoli vasi di corredo e tutto chiudere entro grandi dolî. E quivi, oltre i pezzi di recipienti piccoli, quali potevano servire per vasi di corredo, si raccolsero anche pezzi di grandi ziri. Unitamente a questi si ebbe un frammento di urna-capanna di creta scura e di rozza tecnica nell'impasto, frammento che appartiene ad uno stipite della porticella.

Le tombe a fossa rettangolare (fig. 22 *d*, *e*, *f*), che si scoprirono fra questi avanzi di sepolcri a pozzo, appartengono all'età romana.

Il poggetto ultimo, che forse fu centro del sepolcreto più esteso (fig. 4 O; tav. II, fig. 1 O), da per tutto ci mostrò segni di tombe; ma di pochissime soltanto conservava i fondi meno deperiti (fig. 26).

Questi si riconobbero sul ciglio a nord del rialto. Un solo pozzo sul culmine si trovò in condizioni meno danneggiate. Ne era stata asportata dall'aratro tutta la parte superiore, ma ne rimaneva abbastanza per argomentare della interna struttura del sepolcro (fig. 27).

Fig. 26. 1 : 1500

Fig. 27. 1 : 25

Consisteva in una grande fossa a pianta quadrata, la quale, per l'altezza di circa un metro, era ripiena di scaglie di tufo intramezzate di piccoli ciottoli basaltici; e poi terminava superiormente il riempimento, lasciando nel mezzo un vano circolare, entro cui era deposto il cinerario sopra uno strato di argilla bianca. Del cinerario si trovò solamente il fondo.

Abbiamo detto di sopra che le tombe a pozzo, nei quattro poggetti della necropoli, furono scavate sull'alto del piccolo colle entro un ripiano. È opportuno di esporre altre osservazioni che abbiamo avuto agio di fare.

Che il poggetto fosse stato piano superiormente ci risulta da ciò che tanto i pozzi funebri nel centro, quanto quelli che si riconobbero nella periferia, avevano tutti il fondo quasi al medesimo livello; il che vuol dire che originariamente avevano ad uguale livello anche la loro apertura ed il loro culmine. Le acque piovane avendo portato via uno strato assai alto di terreno, naturalmente nella periferia, ove cominciava il declivio, ne venne a cadere maggior parte che nel centro. Perciò superiormente in un certo raggio si trovarono solo i fondi dei pozzetti; nel centro invece questi pozzetti si mantennero fino ad una certa altezza.

Ora se per la struttura geologica quei poggetti non avrebbero potuto in origine avere superiormente la forma pianeggiante, uopo è concludere che furono così ridotti ad arte.

Inoltre di tagli artificiali fatti per rendere più aspro il declivio appariscono i segni anche nei lati; e così del ripiano superiore come di questi tagli si hanno esempî anche in poggetti di altre necropoli italiche del territorio prossimo.

Sembra che siasi in origine prescelto un sito per la dimora dei defunti, e che siasi cercato di dare a questo sito l'aspetto medesimo che per le fortificazioni ed i tagli della scarpata aveva il luogo abitato. Si cercava un piccolo colle, che fosse stato in vista dell'abitato, e vi si spianava la sommità, formandovi attorno il declivio, e circoscrivendone l'àmbito superiore con un piccolo argine. Nel sepolcreto vetustissimo di Montarano presso Falerii ci si mostrarono in maniera assai visibili i resti di questo argine.

Allora nel ripiano superiore, come se lo spazio fosse stato diviso col cardine e col decumano (altrove in fatti si riconobbero i segni di queste partizioni), si determinava il sito per le tombe dei più nobili; ed intorno a questo si distribuivano le altre per le persone di minore dignità; e tutto attorno poi si disponevano le tombe povere, alle estreme falde del piccolo poggio, e finalmente anche nel piano. Le distinzioni sono manifeste così dal modo con cui le tombe furono costruite, come dai resti dei corredi funebri che vi si scoprirono.

Il sepolcreto così fatto, veduto a qualche distanza, doveva presentarsi come un centro abitato di proporzioni minime, somigliando ai tetti delle capanne i segni sepolcrali o le stele che finivano a tetto testudinato (1).

Quando in un poggio il seppellimento era finito, si cercava un poggio prossimo, per un nuovo sepolcreto; e pare che ciò avvenisse col finire di una generazione ed il cominciare di un'altra.

Si affacciano alla mente molte ipotesi, che paiono accettabilissime, e che inducono a credere essere stata fatta l'inaugurazione del nuovo sepolcreto con speciali riti, e forse in coincidenza di solennità colle quali chiudevasi e riaprivasi il secolo.

Ma, tenendosi a quello che abbiamo potuto osservare, certo è che il luogo per la collocazione delle tombe in questo periodo antichissimo non era arbitrario, cioè non si seppelliva indifferentemente nelle varie zone nelle quali un sepolcreto era diviso, e molto meno si ponevano le tombe sopra una o sopra un'altra collina, secondo che ad uno talentava.

Sembra invece che le aree in ciascun sepolcreto fossero state precedentemente assegnate; avendo noi stesso osservato il fatto che mentre in alcune necropoli le tombe sono intense, pure vi sono degli spazi che bene avrebbero potuto comprendere un sepolcro, e che non furono mai occupati, mentre si iniziarono in prossimità nuovi sepolcreti. Forse le persone alle quali in una data generazione tali spazi di tombe erano stati assegnati, erano morte lontane dalla loro terra.

Anche a Monte s. Angelo, benchè in mezzo alla maggiore rovina, rimasero segni evidenti per riconoscere che la necropoli andò estendendosi in tanti sepolcreti, che mentre possono corrispondere al rinnovarsi delle generazioni, si succedono cronologicamente. La corrispondenza col rinnovarsi delle generazioni e quindi col crescere della gente, si dimostra per mezzo della estensione maggiore, che i sepolcreti successivamente ebbero.

La successione loro cronologica è provata dalla qualità dei fittili, che corrispondono al periodo più antico nel poggetto meridionale e più lontano, ed al periodo ultimo in quello più vicino all'abitato.

---

(1) Mentre era in corso la stampa di questa memoria, apparve nel giornale *la Gazzetta di Parma*, anno XXXIV, n. 272 (5 ottobre 1893) una comunicazione del prof. L. Pigorini, il quale, trattando degli ultimi scavi nella terramara di Fontanellato, ebbe a notare che la necropoli di questa terramara fu fatta a perfetta imitazione della stazione abitata.

In quest'ultimo periodo, che cade nel tempo in cui fu abbandonato il luogo, era in uso il cinerario di tipo Villanova ma di arte locale e della forma più decadente, quali se ne ebbero in copiosi esempî dalle necropoli di Veii e di Cerveteri, e non ne mancarono saggi nelle necropoli di Narce e di Falerii.

10.

Se in età posteriore a quella in cui furono costruiti ed abitati i primi recinti, si costruirono su queste nostre alture i gruppi di abitazioni sparse nell'area della necropoli e nella campagna vicina, e massime nella pendice occidentale di Monte s. Angelo, verso il lago di Martignano; se le più grandi di queste abitazioni furono ad opera quadrata, come fu costruito il nuovo recinto sulla cima del più alto colle verso il VII secolo avanti Cristo, a questo periodo medesimo dovè appartenere un'altra necropoli che su questa altura si venne formando. Non pare che avesse avuto molta estensione, se si considera che le nuove case, benchè disseminate in una vasta zona, furono assai poche.

Eccettuato il piccolo tratto pianeggiante nell'area dell'antica necropoli, in tutto il resto, essendo il terreno in declivio, e convenendo per la forma delle abitazioni ottenere una parte del piano mediante taglio nel masso tufacco, se ve ne fosse stato maggior numero di quelle che per mezzo degli incassi nel tufo potemmo riconoscere, maggior numero di questi incassi avremmo scoperti. I quali ci si sarebbero senza dubbio pienamente conservati nel declivio verso il lago di Martignano, dove essendo rimasto incolto il dorso del colle, non si ebbero quelle ultime distruzioni che furono altrove cagionate dalle recenti opere di agricoltura.

La gente in questo nuovo periodo fu certamente poca; e non è probabile che per le sue tombe fosse andata cercando sito molto lontano, e sul versante opposto, ove il nuovo abitato non si estese. Così non è possibile supporre che le nuove tombe fossero scavate in mezzo agli antichi pozzi funebri nell'area della necropoli primitiva. Se ne sarebbe trovato almeno qualche indizio; anche se vi fosse stata un'opera distruggitrice maggiore di quella che abbiamo deplorata.

Per lo meno vi avremmo raccolti dei frammenti fittili che, se non altro, avrebbero dato motivo alla ipotesi che quelle tombe nel luogo stesso delle prime, e negli spazî interposti, fossero state scavate.

Ciò anche ammettendo, il che è ben difficile, che in mezzo a tutti questi segni che indicano una civiltà nuova, rivelata principalmente dalla forma della casa, si fosse mantenuto il costume più antico locale del seppellimento a cremazione, o non vi fossero quindi state delle tombe a fossa o di inumati. Imperocchè in altre necropoli, che ci mostrarono il rito della cremazione continuato fino all'età in cui queste nuove costruzioni discendono, i pozzi funebri non diedero sempre cinerarii di arte rude che fossero da confondere con quelli di età anteriore, ma spessissimo ci mostrarono ossuarî di arte progredita; e bastano gli esempî della prossima Narce. Senza dire dei vasi di corredo; il quale costume essendo invalso nelle tombe a pozzo meno antiche, ci diede altrove unitamente all'ossuario vasetti a copertura bianca decorati di rosso a disegno geometrico, che certo erano in voga nell'VII secolo prima dell'era volgare.

Ora apparisce ben difficile che tanti segni di questa civiltà nuova non fossero stati accompagnati anche dal rito della inumazione; per la qual cosa le tombe di questo piccolo sepolcreto avrebbero dovuto essere a fossa; e possiamo aggiungere che avrebbero dovuto essere generalmente povere, pochissime essendo state le tracce delle case che accennavano a ricca e vasta dimora.

Se queste considerazioni sono giuste, il luogo pel nuovo sepolcreto, escluse le aree superiori, avrebbe dovuto ricercarsi in uno dei piccoli contrafforti che ai piedi del declivio sotto Monte s. Angelo si affacciano sul lago di Martignano (tav. II, fig. 1 G, H, I; cfr. fig. 16, 19), in due dei quali, nel meridionale cioè e nel medio, non può negarsi che le case fossero relativamente più numerose.

Nel sottentrionale invece, dopo la casa ai piedi della collina, non trovammo segno alcuno di dimora nell'area pianeggiante e circoscritta, con la quale termina il contrafforte.

Tomba VIII.

Nel centro di quest'area pianeggiante scoprimmo una tomba a camera (tav. II, fig. 1 G, *s*). La porta

era a sud, ossia la facciata della tomba era rivolta alle case dei contrafforti prossimi.

Vi si discendeva per mezzo di alcuni gradini intagliati nel masso, e si entrava in una camera a pianta trapezoidale, intorno a cui, pure tagliata nel masso, corre una panchina per tre lati, come in alcuni dei fondi delle case da noi scoperti (13, 14); e come vedesi nella pianta che qui se ne riproduce (fig. 28 *bis*).

L'area rinchiusa entro la panchina è larga presso la parete di fondo m. 1,60; presso la porta m. 1,46, profonda m. 2,12. La panchina è uniformemente alta m. 0,64. L'altezza fino all'imposta della volta misura m. 1,32. Le pareti erano rivestite di intonaco simile a quello delle pareti delle case. Degno di molta consi-

Fig. 28

Fig. 28. *bis* 1 40

derazione è stato per noi ciò che abbiamo notato nell'imposta della volta (fig. 28). Questa non termina come nelle tombe a camera con intagli nel masso che imitino il soffitto di una casa quadrata; ma, come apparisce dalla parte del tufo che non è franato nelle parete di fondo, e dal poco che ne resta nella parete dell'entrata,

imita l'interno della copertura di una capanna. Nel modo istesso sono superiormente intagliate alcune delle più antiche tombe a camera nella prossima necropoli di Narce (cfr. tav. V, fig. 2, 2 *a*)

Ora questa maniera di copertura è in armonia con un altro dato di fatto, da noi studiato nelle tracce che si son conservate delle nuove abitazioni sulle pendici prossime. Abbiamo quivi riconosciuti segni dai quali si deduce che se la nuova casa fu fatta ad imitazione del costume greco, con moltissima probabilità all'impianto non corrispose lo stile della copertura. I canaletti incassati nella roccia, per deviare le acque piovane dall'interno (fig. 17), provano che il tetto fu compiuto col sistema primitivo, cioè nel modo con cui formavasi il tetto delle capanne.

Che la nostra tomba appartenga al periodo delle nuove case a pianta quadrata, e ne riproduca la forma, si rivela chiaramente confrontando la pianta che ne abbiamo riprodotto (fig. 28 *bis*) con la pianta delle case da noi scoperte (fig. 13, 14). Se quindi della copertura di questa casa, per prova indiretta soltanto, avevamo cercato di determinare la forma, dicendola identica a quella delle capanne, la particolarità offertaci ora da questa tomba, convalida la nostra osservazione.

Sventuratamente la tomba era franata e devastata. Però i fittili della suppellettile funebre che vi abbiamo raccolti, sono di puro stile corinzio a zone di animali, sparsi di rosette, e portano la riprova intorno all'età, a cui l'ultima manifestazione della civiltà nuova sul nostro colle deve essere rimandata. Questi fittili sono:

a) Due boccali (Furtwängler *Berlin. vasensamml.* forma 19), con due rotelle sul sommo dell'ansa. Sono fasciate di zone ad animali dipinti di color rosso scuro. In ciascuna zona si alternano con oche i cinghiali, le tigri ed i leoni. Sul campo tra i medesimi sono delle piccole rosette dello stesso colore, graffite, nel modo istesso con cui sono delimitati i contorni degli animali.

b) Bicchiere a tronco di cono riverso con orlo un poco aperto. Sotto a questo, entro una fascia, girano piccole oche dalle ali distese, alternate con tigri e rosette. Il rimanente del fittile, come pure l'interno è fasciato di zone del solito colore rosso-scuro.

c) Ciotola ansata, dipinta dentro di nero ed esternamente per ciascun lato delle anse con due oche, le quali stanno di fronte ad una rosetta.

d) Piatto molto concavo e con grosso orlo rovesciato in giù. È semplicemente decorato di fasce scure. Si trovarono pure frammenti di bucchero molto fine, macerati dall'umidità, quali sono proprio del tempo in cui cominciarono a diffondersi tra noi le stoviglie corinzie.

Essendo comunemente noto che tali stoviglie immediatamente precedettero la comparsa fra noi dei vasi greci dipinti a figure e di produzione attica; risultando per conseguenza che con questa tomba si scende all'ultimo periodo del commercio con le isole dell'Arcipelago, possiamo ben risalire di una generazione nel ricercare le origini del nuovo centro abitato.

Ora, lasciando le altre considerazioni, è assai importante per noi il notare che se la volta della nostra tomba fu scavata nel banco naturale del terreno, era mestieri che tale banco si elevasse con la potenza di un forte strato, sopra cui, senza pericolo potesse posare il tumulo col cippo sepolcrale. Tale strato per le corrosioni, alle quali è andato soggetto il terreno nel corso dei secoli, è totalmente perduto, e per poco non ci mancarono anche i segni dell'altezza a cui il nostro ipogeo internamente si elevava.

Argomentando dalla profondità nella quale in generale le tombe a camera furono scavate, lo strato del terreno soprastante nel nostro sepolcreto doveva essere molto alto; ed allora potrebbe forse non essere ardito il supporre che in questo strato, ed in tutto il ripiano superiore di questo piccolo colle, ed intorno a questa tomba sontuosa dell'ultimo periodo, anche alcune tombe a fossa fossero state scavate.

Per le tombe di età romana abbiamo detto che ne trovammo poche e povere, le quali confermandoci la poca estensione che ebbe il centro abitato, sono importanti perchè ci diedero i documenti certi dell'età in cui quel vico romano ebbe quivi sede.

A sud-est dell'area occupata dai rottami di questo vico apparvero i resti di un piccolo tumulo a calcestruzzo. Alcune tombe si scoprirono ai fianchi della via, altre in uno dei poggetti della necropoli antichissima (fig. 22 *b*, *c*, *d*, *e*, *f*).

Una di queste tombe (fig. 22 *d*) era a fossa rettangolare chiusa con grandi tegoli, l'uno riverso sull'altro. Lo scheletro non aveva ornamento alcuno di metalli preziosi o di bronzi. Giaceva supino con la

testa a nord, con le braccia distese ed aderenti ai fianchi.

Presso la mano destra, anzi posato sulle falangi delle dita, si raccolse un piatto a fondo piano e con alto bordo sagomato a gola rovescia. Si riconobbe per un vaso di fabbrica aretina non tanto per la tecnica quanto pel noto bollo:

C · CLO · SAB

Ai piedi furono deposte con una rozza lucerna, priva di verniciatura, due tazzine emisferiche, punteggiate a stecco, le quali probabilmente sono prodotti dalle ultime fabbriche della Campania.

In un'altra cassa (fig. 22 *e*) si raccolsero frammenti di vasi aretini non figurati, uno dei quali porta una sigla della famiglia *Hertoria*, la cui officina, insieme a quella della *Clodia*, durò fino al principio dell'impero.

Fibule di bronzo frammentate si raccolsero in una terza cassa (fig. 22 *f*), e sono della forma che fu in in uso al principio dell'impero. Accanto fu trovato in mezzo alla terra una moneta in bronzo di Nerone.

A. Cozza.
A. Pasqui.

III.

MONTE ROCCA ROMANA, MONTE CALVI E MONTE LUCCHETTI

Abbiamo detto che le tre alture di Monte Rocca Romana, di Monte Calvi e di Monte Lucchetti, sulle quali avevamo riconosciuti avanzi di opere antichissime, simili a quelle di Monte s. Angelo, e riferibili quindi all'età che precedette la fondazione di Narce e di Falerii, avevano richiamato maggiormente i nostri studî e le nostre cure, essendo quei luoghi per la posizione loro in più diretto rapporto col nostro tema (p. 46, 47). È ora opportuno che di questi nostri studî brevemente si dica.

Non si tratta di ampie esplorazioni, alle quali d'altra parte non avremmo avuto il tempo per attendere. Senza dire che l'esame dei luoghi ed i saggi di scavo ci hanno fatta riconoscere la inopportunità di esplorazioni ulteriori, le quali porterebbero a spese non pienamente giustificate, mentre altrove apparisce l'utile positivo che con mezzi anche modesti in breve si potrebbe raccogliere.

Questi tre monti formano parte della catena a nord nord-est del lago sabatino, la quale se in direzione radiale si estende meno delle altre che sorgono intorno allo stesso lago, supera queste in altura. Il maggior culmine che vi si eleva, quello di Monte Rocca Romana, è a 602 metri sul livello del mare; vale a dire 226 metri più su di Monte s. Angelo, che è la vetta più alta in tutti gli altri gruppi dei monti circostanti.

Monte Rocca Romana ha la configurazione di una piramide pentagonale (fig. 29). Il suo lato rivolto a sud, discende quasi uniformemente, con angolo che varia dai quaranta ai trenta gradi, fino alla spiaggia del lago, dove, addentrandosi con le sue basi, forma lateralmente una duplice insenatura della sponda.

I lati sud-est e sud-ovest, all'altezza di circa 350 metri dal mare, discendono con declivio minore, mentre dagli altri lati all'altezza di 426 mentri la piramide riposa sopra una terrazza ondulata, che si congiunge a nord con Monte Calvi, ed a nord, nord-est con Monte Verano. Su questa terrazza Monte Calvi si solleva quasi all'altezza medesima di Monte Rocca Romana, cioè fino a metri 585, rimanendone inferiore per soli 17 metri. Vince nondimeno in estensione, per la quale Monte Calvi è quasi cinque volte maggiore.

Poichè queste due sommità sono tra loro tanto strettamente connesse per la natura del luogo, e bene dovevano offrire le condizioni opportune per un centro abitato nel tempo che precedette la fondazione delle grandi città, nell'VIII secolo avanti l'êra volgare, ci parve da principio che il culmine di Monte Rocca Romana avesse dovuto costituire il nucleo primitivo di quell'abitato.

Ci parve inoltre che questo culmine fosse poi divenuto la cittadella o l'arce per la maggior difesa o per l'ultimo rifugio, quando, cresciute le famiglie, fu occupata l'altura prossima di Monte Calvi, certamente più adatta, per la maggiore sua estensione, e quasi ugualmente protetta e sicura.

Da Monte Rocca Romana in fatti si abbraccia con lo sguardo verso sud-ovest lunghissimo tratto della spiaggia tirrena, ed a nord si scopre l'ultima insenatura della valle del Tevere verso il congiungimento col Paglia nell'agro volsiniese; ossia si abbraccia un' estensione di quasi duecento chilometri, nella quale molti altri centri abitati, posti sulle alture, dovevano essere visibili. Non vi mancavano fonti di acque perenni; e poche opere artificiali sarebbero state necessarie a rendere più munito il luogo, ed a preparare l'area per le abitazioni.

Ma forse i due centri, massime tenuto conto della distanza che per quelle condizioni di vita era consi-

derevole, non furono in tanto intimo rapporto, come a prima vista si giudicherebbe; anzi, se l'abitato fu costruito in origine su Monte Rocca Romana, presto dovè essere abbandonato, non prestandosi le sue pendici, quasi scoscese, per la sede di case o di capanne, e poco spazio rimanendovi sulla cima.

Questa fu senza dubbio troncata ad arte, formandovisi una piccola spianata; ma se ciò fosse avvenuto in tempi primitivi, ovvero nel periodo posteriore, non potrebbe affermarsi con sicurezza, mancando su quell'ultima cima, che non supera la larghezza di trenta metri, ogni traccia di argini o di ripari vetustissimi, i quali, anche se vi fossero stati costruiti nel tempo a cui ci riportano i recinti di Monte s. Angelo, col correre dei secoli, nei continui scoscendimenti del monte si sarebbero perduti.

FIG. 29

Tuttavolta alcune ultime e languide tracce della dimora umana in età vetustissima non mancano assolutamente in quel monte ed alle sue pendici. A circa cento metri al di sotto della vetta massima, cioè all'altezza di 502 metri dal livello del mare, i due angoli del pentagono, l'uno rivolto ad est l'altro a nord, si prolungano e si dilatano quasi da formare due prominenze minori, o due piccoli contrafforti al grande cono (fig. 29 *a, b*). In questi abbiamo riconosciuto qualche traccia di difesa o di ripianamento, massime nel piccolo promontorio a nord.

Inoltre ad un livello di poco inferiore a questi colli, poco sopra il livello dell'antico laghetto di Valle Gaiana, la base dei colli suddetti si allarga in un ampio grado, il quale circuisce i due lati del pentagono, che hanno l'angolo rivolto a nord. In questo ripiano, specialmente dal lato verso nord-ovest, abbiamo riconosciuto tracce di tombe consistenti in cavità, assai deformate dal tempo, ma non a tal segno da non potersene determinare l'uso primitivo. Ed i nostri sospetti furono corroborati dallo scavo; perocchè, rimosse le terre in quel punto, vi raccogliemmo frammenti di fittili di industria italica primitiva, simili a quelli da noi scoperti nei piccoli tumuli della necropoli di Monte s. Angelo (fig. 29 *c*). Altri rottami simili furono raccolti presso l'altro piccolo colle, denominato Monte Riccio, ad ovest, pure alle falde di Monte Rocca Romana.

Ma, anche ammettendo che nuovi e maggiori scavi possano accrescere i dati di fatto in conferma di questo primitivo abitato, posto sopra ed intorno a Monte Rocca Romana, è fuori di ogni dubbio che il gruppo maggiore delle famiglie venne presto a stabilirsi sulla cima di Monte Calvi, più larga e più adatta, come abbiamo sopra accennato.

La sua altezza, come si è detto, è di poco inferiore, e non termina a cono, come nel Monte di Rocca Romana, si bene è pianeggiante per una larghezza di circa m. 250, e per la lunghezza da sud a nord di circa 80 metri. Da questo ripiano i lati discendono ripidi a sud, verso il lago di Bracciano, formando una specie di bastione a base rettangolare, mentre dal lato nord-ovest i suoi fianchi si estendono fino a Sutri, con un grande arco gradatamente decrescente.

Questo monte era fortemente difeso dalla sua naturale struttura, perocchè oltre alla grande pendenza dei lati orientale ed occidentale, era per metà del suo perimetro circondato da due laghetti, ora prosciugati, o meglio ricolmi; dal laghetto di Valle Gaiana ad est, e dal Lagoscello ad ovest, il qual nome ci fa conoscere che le acque in quel punto si mantennero fino ai tempi non molto lontani. Ad occidente questo piano del Lagoscello, che è a 410 metri sul livello del mare, cioè a 246 metri al di sopra del lago di Bracciano, è limitato da uno dei fossi artificiali per l'acquedotto dell'acqua Paola.

Essendo adunque naturalmente difesa da questi lati, rimaneva l'altura di Monte Calvi accessibile solo dalla parte di nord-est, discendente con minore pendenza, nella quale nondimeno bisognava procedere entro profonde insenature, ovvero avanzarsi sopra dorsi di breve larghezza, a preparare la quale non è impossibile che abbia concorso la mano dell'uomo.

Finalmente a queste condizioni naturali, che dovevano far prescegliere quest'altura per porvi la sede delle abitazioni, devesi aggiungere l'abbondanza delle acque sorgive; il terreno non resistente, e però adatto alle costruzioni che coi mezzi imperfetti potevano farsi; in ultimo la copia del materiale per quelle costruzioni. Anche qui, come in Monte s. Angelo, e per un tratto ad un dipresso uguale, la sommità fu resa pianeggiante, salvo nella parte più meridionale, dove si eleva un cono tronco con circa 50 metri di base, e 10 metri di altezza.

Sull'alto di questo si notò una depressione dovuta anch'essa a lavoro artificiale, i cui orli in parte erano costituiti dal terreno non rimosso dal monte, ed in parte erano formati con un conglomerato artificiale di scaglie basaltiche, raccolte sul luogo.

Per meglio studiare la cosa facemmo scavare una fossa, larga un metro, e lunga sei metri nel mezzo di detto cono; e fu accertato che il terreno vergine non si incontrava che a m. 3,95 di profondità; e si riconobbe che, come era avvenuto sulla cima di Monte s. Angelo (cfr. fig. 9), il terreno naturale era stato asportato nel centro sul culmine, ed ai lati, per formare più ripida la difesa, completata superiormente da argini artificiali tutto all'intorno (fig. 30).

Altri scavi fatti sull'orlo della grande terrazza, sopra cui questo cono si eleva, ci misero in grado di riconoscere che anche quivi l'area pianeggiante era stata resa di accesso difficile mediante il taglio della scarpata, e gli argini di difesa.

E poichè il ricordo di ciò che avevamo avuto occasione di notare in altri siti, ci faceva supporre che l'abitato avesse potuto estendersi anche in un terzo recinto, volemmo esaminare la vasta area sottoposta, che con cambiamento di pendenza si estende a nord nord-ovest dell'estrema vetta, e che è costituita da un rettangolo, somigliante per forma al rettangolo della spianata superiore.

Avevamo la speranza di riconoscervi i resti del terzo recinto; ma gli scavi che, vincendo difficoltà molte, riuscimmo a condurvi, non ci diedero indizio alcuno di aggere o di terrapieno. Solo ci portarono a notare un taglio di rettifica per rendere più scosceso il declivio, e più uniforme la linea estrema di questo terzo e maggiore ripiano, che all'altezza di 540 metri sul livello del mare, di accesso reso difficile da tutti i lati, poteva assai bene prestarsi per la maggiore espansione delle genti col crescere delle famiglie, formandovisi intorno la difesa per mezzo di steccati.

Ripiani simili, così ridotti per accogliervi le abitazioni, e senza argini veri e propri furono da noi osservati ai fianchi di altre sommità abitate in tempo vetustissimo; e ci basti citare il colle di Torre Alfina nel volsiniese.

Avendo scoperti in una delle zone inferiori a nord, verso Sutri, dove facemmo scavi ricercando l'area della necropoli, parecchi rottami di fittili di industria rozza italica, i quali più che di oggetti di suppellettile funebre parevano essere stati di utensili di uso domestico, ci nacque il sospetto che qualche abitazione fosse stata costruita anche fuori di questo terzo recinto.

Ma, proseguite le indagini, senza che si fosse riconosciuto alcun fondo di capanna, od impianto di case, parve più verosimile che quei rottami vi fossero precipitati dall'alto, trasportati dalle acque nei scoscendimenti del terreno.

Nondimeno una traccia dell'impianto di una casa fu riconosciuta a non molta distanza, nell'estremo prolungamento occidentale delle più basse falde del monte verso il lago ad ovest, od il Lagoscello. Quivi fu da noi trovata una doppia forcinella di bronzo per lavorar reti; e ciò potrebbe spiegare che abbia dimorato in quel luogo qualche famiglia intenta specialmente alla pesca nel laghetto vicino.

Rottami di fittili di impasto rude, e di arte locale, i quali accennano a vasi di tipo Villanova del periodo meno antico, si raccolsero poi nelle insenature del Poggio del Ceraso; e potrebbero essere gli ultimi avanzi degli ossuarî appartenenti alle tombe del sepolcreto che dovevano trovarsi sull'alto del Poggio, e che dal tempo e dalle opere agricole furono distrutte.

Che il Poggio del Ceraso, a breve distanza ad ovest di Monte Calvi, fosse luogo adattatissimo per la necropoli è dimostrato dal fatto che quivi, come nella necropoli di Monte s. Angelo, sorgono tre piccole alture, quella più a nord (fig. 29 *d*) a 495 metri sul livello del mare, quella centrale (fig. 29 *e*) a 491 metri, e la meridionale (fig. 29 *f*) a metri 461, cioè a 50 metri sul livello del laghetto. Tali alture si prestavano benissimo per altrettanti sepolcreti, quali solevano esser costruiti rimpetto agli abitati italici, ed a somiglianza di questi, secondo che nelle note sugli scavi di Monte s. Angelo avemmo opportunità di dichiarare (p. 85).

Fig. 30.

Dopo i nostri studî sul Monte Rocca Romana e su Monte Calvi, incominciammo nuove ricerche sulle alture ad oriente, le quali si collegano allo stesso sistema nordico del cratere sabatino.

Ci rivolgemmo primieramente sull'alto della Macchia di Monterosi a metri 437 sul livello del mare (fig. 29), dove avevamo già raccolti frammenti di fittili rudi o primitivi, di industria locale, e riferibili allo strato archeologico detto di Villanova. Ma la difficoltà di proseguire le ricerche in mezzo a boschi foltissimi, ed in un terreno che meno di ogni

altro si presta agli scavi, ci consigliò di fermarci sopra il semplice dato di fatto che avevamo potuto avere, e pel quale ci si rivelava un primo indizio di gente che colà avesse poste le sue sedi, nell'età remotissima, in cui le alture prossime erano popolate.

Meno infruttifere furono invece le indagini che potemmo fare, sull'altura a valle ed a nord-est della Macchia di Monterosi, ossia su Monte Lucchetti a 362 metri sul livello del mare, ed a poco più di cento metri sopra la valle adiacente.

Monte Lucchetti (fig. 29) appartiene anch'esso a questo gruppo nordico di monti del cratere sabatino, ed è formato da una discesa delle ultime eruzioni, arrestatasi in mezzo ad un'ampia valle nella parte superiore del bacino del Treia. Spingendosi tanto oltre, pare che si distacchi da tutto il resto del sistema; e benchè di piccole dimensioni e meno elevato degli altri monti, pure domina quasi intieramente il territorio falisco.

Ha la forma di un cono elevato per circa 20 metri sopra l'asse minore di un ripiano ovoidale, che alla sua volta, nel lato opposto alla sopraelevazione suddetta, si prolunga nel senso della sua fonte eruttiva, rimanendone diviso per mezzo di una insenatura naturale, assai adatta per offrire la difesa.

Questo cono, che verso nord-est occupa tutta la larghezza della platea su cui riposa, mostra superiormente i segni della spianata artificiale che, come in altre alture vi fu fatta: e lateralmente vi appariscono i tagli per renderne più scoscesi i fianchi ed allinearli con gli argini, che dovevano circondare la sommità dell'altura. Di tali argini, e delle sostruzioni artificiali per rendere uniforme l'àmbito, manifesti segni si notarono a sud-ovest; e non ne mancarono le tracce nel lato nord-est.

Ripetevasi quindi l'opera da noi riconosciuta sull'alto di Monte s. Angelo (fig. 9), ed in proporzioni quasi uguali, perocchè la sommità dell'ultimo cono di Monte Lucchetti ha la lunghezzza di circa 130 metri, e circa 80 metri di larghezza. Vi era solo una differenza di configurazione, mostrandosi questo recinto di Monte Lucchetti in forma piuttosto rettangolare, quale era propria delle stazioni dell'ultimo periodo, come altrove da noi fu dimostrato. Anche l'area sottoposta, che offriva a sud del cono superiore uno spazio maggiore per le abitazioni, fu resa pianeggiante. Ciò fu confermato da varî saggi di scavo, nei quali si raccolsero anche frammenti di vasellame locale assai rozzo e primitivo.

Come nei pressi di Monte s. Angelo, trovammo anche in cima di Monte Lucchetti avanzi di costruzioni di età romana, che su quelle opere primitive furono erette. Si riferiscono anch'essi al periodo tra il finire della repubblica ed il cominciare dell'impero, vale a dire al tempo in cui la via Cassia, che passava sui lembi orientali di questo monte, cominciava ad essere frequentatissima. Tali costruzioni romane appartengono ad un edificio rettangolare, le cui dimensioni dovevano essere di m. 80 in lunghezza, e m. 40 in larghezza. Ne sono visibili i resti delle celle vinarie, sui quali si elevarono poi altri fabbricati nel sec. XIII, ed altri finalmente nel secolo XV.

Pochissimo potemmo raccogliere dalle indagini per determinare il sito in cui furono costruiti i sepolcreti di questo centro italico di Monte Lucchetti. Alla scarsezza di questo frutto contribuì in principal modo la natura dei colli assai consumati dal tempo e dai lavori campestri, essendo venuto totalmente a mancare lo strato in cui i pozzeti sepolcrali furono scavati. Solo nelle pendici ultime a nord-est di Monte Tapino, e quasi alla falda sud-ovest di Monte Lucchetti si notarono frantumi di cinerarî di impasto nerastro rozzissimo. È nondimeno probabile che in altri colli prossimi il sepolcreto si fosse esteso; intorno a che nulla può dirsi di preciso, senza nuove esplorazioni.

Ma ci basti per ora di aver qui riassunto ciò che maggiormente importa pel tema di cui ci occupiamo, cioè aver additato quelle altre sedi vetustissime, contemporanee alla stazione italica di Monte s. Angelo, dalle quali discesero le famiglie, che si raccolsero nei nuovi centri agricoli dalla parte bassa del territorio, allorchè furono fondate le città di Narce e di Falerii, verso l'VIII secolo prima dell'êra volgare.

A. Cozza.
A. Pasqui.

IV.

TOPOGRAFIA DI NARCE E DELLA SUA NECROPOLI

1.

L'agro falisco è quasi interamente compreso nel bacino formato dalla giuntura dei coni eruttivi Cimino e Sabatino, verso la valle del Tevere, ed ha per punto culminante l'altura di Monte s. Angelo, ad est del lago di Bracciano, a 376 metri sopra il livello del mare (v. tav. I).

Per quanto le condizioni altimetriche dei versanti lo comportano, i corsi fluviali di questi due sistemi verso la valle tiberina si raccolgono a mano a mano nel Treia, fino all'altezza di Civitacastellana, donde il fiume prosegue senza altri incrementi notevoli pel tratto di cinque chilometri, e va a perdere nel Tevere le acque ed il nome.

La maggior parte delle acque sorgive, fornite a questo collettore, proviene dalle falde dei crateri minori, che fiancheggiano a nord-est il lago Sabatino.

Queste acque copiose, appena superati alcuni strati basaltici nella contrada Morra (tav. I), si sprofondano rapidamente, per un'altezza di 100 ed anche di 150 metri, scalzando le basi degli strati tufacei formato da argille cenoniche.

Per tale azione costante gli squarci in qualche punto sono tanto grandi da misurare più di un chilometro in larghezza.

L'effetto che ne risulta pei massi enormi, distaccati dalle alte rupi, ed accavalcati in mille combinazioni sui fianchi e nel fondo dei burroni, è sempre nuovo, e produce bellezza e varietà di vedute in mezzo alla uniformità del sistema geologico.

Nel tratto di massima corrosione, che è più vicino alla sorgente, si innalza una roccia isolata, formata negli strati superiori da un banco di tufo litoide; negli strati inferiori da un banco di trachite (cfr. tav. I e III, e fig. 3 *a*).

Dal centro della detta roccia alle mura meridionali di Falerii la distanza in linea retta è di nove chilometri; ma l'antica via per accidentalità del terreno non avrebbe potuto svolgersi in un percorso minore di 14 chilometri circa.

Questo gigante di lava, con le sue balze a scaglioni, che divennero maggiormente inaccessibili per grandiose opere di difesa, chiamasi *Narce;* il quale nome è probabilmente quello che ebbe in antico, quando e per natura e per mano dell'uomo divenne il maggiore centro fortificato di quella contrada. Perocchè difese e protesse altre roccie vicine, di maggior o minore ampiezza, anch'esse validamente munite, sulle quali si venne formando un considerevole centro abitato (1).

2.

Narce, di cui è data la planimetria nella tav. III, ed una veduta nella fig. 1 della tav. IV, ha forma quasi triangolare, ed una volta era divisa, mediante tre recinti in tre ripiani (fig. 31). Il più alto di questi avrebbe avuto lo spazio per pochissime abitazioni sol-

(1) Mentre era in corso di stampa questo lavoro sulle antichità di Narce, il ch. prof. Elia Lattes dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, avuta notizia delle nostre scoperte, ricordò che « nelle tavole di Gubbio otto volte si menziona il *Naharcum numen* (lat. *Narcum nomen*), come uno dei popoli stranieri che dovevansi mandar fuori dal confine urbano in occasione di certi riti locali, e cui si imprecava a pro' di Gubbio; e si menziona preceduto sempre e congiunto col *Tuscum nomen*, vale a dire gli Etruschi. Ricordate quindi, a tacere di altre analogie etrusco-falische, le parole di Plinio (*N. H.* III, 5, 51) *colonia falisca quae dicitur Etruscorum*, egli può, potersi senza esitazione riconoscere nell'umbro *Naharcum*, per la cui dichiarazione nulla di meglio seppesi addurre finora che il confronto col fiume *Nar*, l'odierno *Narce* » (v. il giornale la *Perseveranza*, anno XXXV, 12118, 5 luglio 1893).

tanto, o per costruzioni che avrebbero potuto servire di vedetta, piuttosto che di ultimo rifugio. Conferma tale supposizione il considerare che dal penultimo ripiano si penetrava sulla cima per mezzo di cammino sotterraneo, scavato nella roccia. Da questa cima, che deve considerarsi come il luogo prescelto per la più antica dimora della città, che a mano a mano si venne poi accrescendo nei colli circostanti, sono visibili in mezzo ai burroni, due luoghi solamente, l'altura di Monte s. Angelo a monte del Treia, ed il sito dell'antica Falerii a valle.

Le mura seguivano il taglio delle rupi; ne correggevano le irregolarità nel primo piano, e davano andamento omologo al secondo.

In un tempo, intorno a cui forse non sarà ardito il fare qualche congettura, questo centro fortificato di Narce, fu messo in comunicazione con la collina meridionale, denominata oggi Monte li Santi, mediante un viadotto, alto 30 metri, lungo circa metri 150, e con una larghezza alla base di circa 10 metri (fig. 32, cfr. tav. III). Le misure dell'altezza sono date dal taglio della roccia di Monte li Santi; per cui si dimostra che quest'opera d'arte metteva a livello il ripiano intermedio di Narce col ripiano intermedio del colle opposto. Nel punto indicato con lettera A nella fig. 32, conservasi un cospicuo avanzo di tale viadotto, di cui si offre la rappresentanza nella tav. IV, fig. 3. Pel modo della sua costruzione quest'opera ci

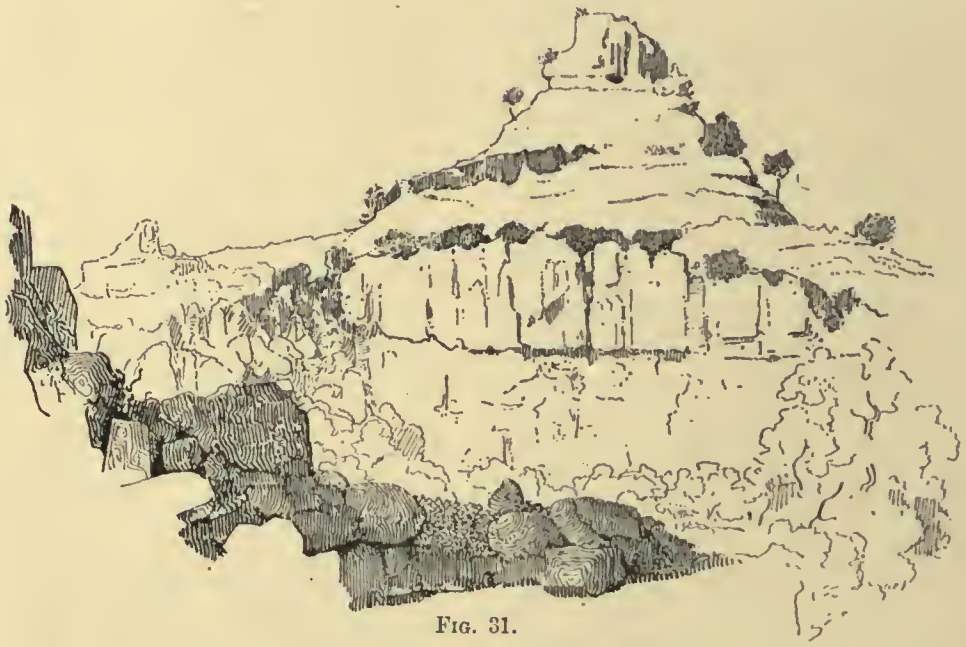


Fig. 31.

Nella seconda precinzione se ne conserva un tratto, il quale ha finora resistito all'urto dei secoli (cfr. tav. IV, fig. 2). Misura m. 25 in lunghezza e m. 6 in altezza. La larghezza oltrepassa l'altezza.

A primo aspetto si crederebbe che i filari fossero stati disposti l'uno per testa, e l'altro per lato; ma nell'interno i blocchi sono tutti indistintamente ordinati con l'asse maggiore normale alla superficie.

Quelli che formano la fronte del recinto sono spianati all'esterno, ed aggiustati con cura. Per contrario i blocchi adoperati nel riempimento hanno disuguali lunghezze e pareti irregolarissime. L'altezza dei blocchi è di circa m. 0,45, la larghezza è da m. 0,70 a m. 0,90.

riporta ad un'età meno remota di quella a cui le precinzioni del collo di Narce si debbono far risalire.

Il colle di Monte li Santi è circoscritto dai corsi del Treia ad ovest e dal fosso della Mola di Magliano ad est, il quale ultimo, accresciuto dalle acque del fosso del Peccato, sotto la punta nordica di Pizzo Piede, si perde nel Treia a sud di Calcata. Ora anche il detto colle fu munito con recinto a scaglioni; e poichè i resti di tale muro somigliano a quelli del viadotto, forza è concludere che l'uno e l'altro muro sieno stati eseguiti nel medesimo tempo. Sventuratamente gli avanzi di tali costruzioni sono oggi meno visibili che pochi anni fa, essendo stato messo a cul-

tura il luogo, ed essendo state distrutte molte tracce di recinti fortificati. E poichè l'andamento del poggio è di forma rettangolare, così le mura erano formate da perimetri della stessa configurazione del colle, soprapposti gli uni agli altri.

Poco rimane della cinta più elevata; ma della seconda, che è pure la maggiore, appariscono ancora lunghi tratti nel lato orientale. A nord di questa seconda precinzione partiva, come si è accennato, il viadotto di congiunzione con Narce, il quale può considerarsi come un prolungamento della linea del *cardo* nel ripiano superiore; salvo che la strada piegando a nord,

Fig. 32. 1:375

gira intorno ad una torre, per mettere a questa seconda corchia, che per la solidità delle opere sembra aver costituita la più robusta difesa (cfr. tav. IV, fig. 4; fig. 32 B).

Lo stato in cui troviamo gli avanzi di comunicazioni o di precinzioni in questi due centri abitati di capitale importanza, è di estrema rovina. Ma per quanto concerne una delle principali questioni di cronologia, ci sono stati forniti alcuni dati dal fatto seguente. Nei riempimenti interni delle robuste costruzioni di Narce, non si trova che qualche rarissimo avanzo del vasellame ad ingubbiatura sottile rosso-corallina, il quale in generale nelle tombe a pozzo ed a fossa dell'agro falisco, troviamo associato agli oggetti che il commercio delle coste asiatiche tra noi diffondeva verso l'VIII secolo prima dell'èra volgare. Per contrario i pezzi del vasellame stesso abbondano nei riempimenti dei recinti di Monte li Santi. Ora se ciò dimostra che questi riempimenti e queste costruzioni si fecero nel tempo in cui quel commercio era divenuto frequente, dimostra pure che la costruzione ed i riempimenti del muro di Narce si fecero in età anteriore, quando cioè quel commercio non era ancora diffuso.

Conferma tale supposizione il considerare che i parallelepipedi usati nelle costruzioni dei muri di Monte li Santi hanno generalmente l'altezza di m. 0,50, misura che troviamo quasi costantemente usata nei recinti dei grandi centri che si vennero costruendo sulla seconda metà dell'VIII secolo, allorchè il commercio fenicio era molto in voga.

Avanzi di costruzioni che accennano a fortilizi si riconobbero a sud di Monte li Santi, nel punto in cui si apriva l'entrata principale a questo gruppo di abitato (cfr. tav. III, tav. IV, fig. 5).

Un terzo gruppo di abitazioni dovè stabilirsi sul colle di faccia a Monte li Santi, al di là del fossetto della Mola di Magliano a sud sud-est di Narce. Questo colle, che ha la forma di un triangolo scaleno, o trae

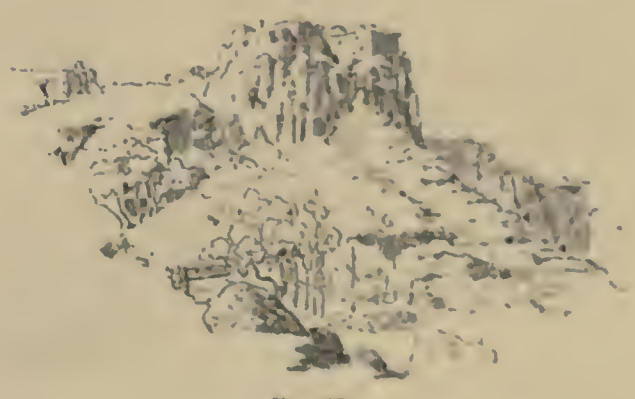


Fig. 33.

da questa il nome moderno di Pizzo Piede (fig. 3 *c*, cfr. tav. III), presentava superiormente la massima superficie per un abitato circoscritto da corsi d'acqua ed inaccessibile per il taglio delle rupi. Pizzo Piede è circondato dal fosso della Mola di Magliano ad ovest, e dal fosso del Peccato ad est.

A sud, ove la collina andava a perdersi nell'altipiano, era scavato un largo fossato artificiale, che serviva all'abitato di estremo limite e di difesa. Questo lato sud conserva ancora qualche filare di mura (tav. IV, fig. 6); e nell'alto del poggio sono riconoscibili delle fondazioni, formate da grandi blocchi squadrati di nenfro (trachite), materiale che generalmente veniva adoperato nella costruzione dei templi. Alcuni dei tratti di muri scoperti in Pizzo Piede essendo formati con blocchi più piccoli, e non presentando la robustezza che dovevano avere i recinti di Monte li Santi, anzichè ai veri baluardi, ci sembrarono destinati alle sostruzioni, ossia al ripianamento delle aree necessarie alla sede delle capanne o delle case, nell'ultimo ampliamento della città.

Un quarto centro abitato dovè essere nel colle ove ora sorge il paesetto di Calcata (fig. 33). Accessibile da un sol lato, e per uno stretto sentiero fra due rupi, era posto in comunicazione con la cittadella di Narce mediante occulto e protetto cammino (cfr. fig. 3, tav. III). Il paese era così alto e ripido, da non aver bisogno di ulteriori sussidî per la difesa, se si eccettua il tratto rivolto all'entrata, dove fu necessario aggiungere le munizioni artificiali. Pare nondimeno che in antico non vi fosse un' entrata soltanto, e che il piccolo paese che accoglie attualmente poco più di 500 abitanti, avesse avuto due altre porte, una a nord, ed una a sud, e che originariamente vi si accedesse per mezzo di tagli fatti nella rupe.

Più a nord, al di là del Treia, si riconosce aver avuto sede un quinto gruppo di abitazioni nel sito denominato Santa Maria, dove certamente venne formandosi un pago che rimase connesso con questi prossimi centri (tav. III). Coi quali è certo che rimase in intimo rapporto, come è dimostrato dalla rete stradale, un altro gruppo di abitazioni, che si costruì sulla roccia ove è l'attuale Mazzano Romano (fig. 34), e dove appariscono cunicoli, pozzi e tagli di abitazioni.

Degli avanzi delle abitazioni, nelle aree dei varî centri superiormente enumerati, nulla si conservò fino a noi. Le condizioni del suolo in Narce in Monte li Santi, in Pizzo Piede, ed in Mazzano, non offrono lo spazio per la parte ipogea delle case, la quale è visibile tuttora nei siti di parecchie città nella bassa Etruria. Solo in Calcata possono vedersi le sezioni delle grandi fosse di depositi e dei magazzini, che tornarono a luce nel taglio dell'entrata moderna, assai più bassa dell'antica.

Ma questi tagli, come in generale quelli delle case in altri luoghi prossimi, e nell'area stessa della vicina Falerii, non ci riportano alle dimore di età primitiva; e però per mettere innanzi qualche ipotesi intorno alla forma di esse e per giudicare in generale sopra le varie costruzioni delle case in questi nostri luoghi, converrà contentarsi dei lumi che potranno

Fig. 34.

essere offerti dallo studio delle tombe, che, destinate all'abitazione del defunto, dove più, dove meno, e secondo le varie età, ad imitazione della casa vera e propria furono costruite.

3.

A quest'ampia superficie, in cui furono edificati varî castelli, entro i quali si raccolsero in sicura stanza numerose famiglie che, o per ragioni di origine o per condizioni sociali, dovettero in un determinato tempo

essere costituite in unità politica, corrispondeva l'ampio raggio della necropoli (cfr. fig. 3, lettere da A a Z; tav. III, lettere da A a Z).

A primo aspetto si direbbe che l'estensione di questa necropoli sia molto maggiore di quella che aggregati di abitazioni di eguale potenza avrebbero avuto in altre parti della bassa Etruria; e che le tombe vi siano state scavate ad una certa distanza l'una dall'altra e non in gruppi serrati come nella prossima necropoli di Falerii. Ma questa maggiore estensione e minore densità dipendono dal fatto che in un certo momento storico la vita di questo centro di Narce venne ad arrestarsi; e quindi non furono nella sua necropoli, come in quella di Falerii, occupati gli spazî intermedî con successive tumulazioni. Non deve perciò recare maraviglia se questa necropoli di Narce si diffonda in un perimetro, che occupa da est ad ovest un diametro di oltre cinque chilometri.

Comprende varî sepolcreti; cioè:

1. Il sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A).

2. Il sepolcreto della parte bassa della Petrina, ad est del sepolcreto predetto, ed in rapporto con esso (fig. 3 B, tav. III B).

3. Il sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C.).

4. Il sepolcreto sulla punta estrema di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D).

5. Il sepolcreto a sud di Monte li Santi (fig. 3 E, tav. III E).

6. Il sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F).

7. Il sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G).

8. Il sepolcreto di Monte Ficareto o primo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 H, tav. III H).

9. Il secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I).

10. Il terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J).

11. Il quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 K, tav. III K).

12. Il quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L).

13. Il sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M).

14. Il sepolcreto a sud di Monte Cerreto (fig. 3 N, tav. III N).

15. Il sepolcreto di contrada Morgi (fig. 3 O, tav. III O).

16. Il sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P).

17. Il sepolcreto ad ovest di contrada Morgi (fig. 3 Q tav. III Q).

18. Il sepolcreto di Monte le Croci (fig. 3 R, tav. III R).

19. Il sepolcreto a nord di Monte le Croci (fig. 3 S, tav. III S).

20. Il sepolcreto di Monte Vainella (fig. 3 T, tav. III T).

21. Il sepolcreto di Monte in mezzo ai Prati (fig. 3 V, tav. III V).

Si ebbero anche tombe isolate in Vigna Grande (tav. III U), in Monte s. Pietro (tav. III X), e nel sito denominato gli Scassati (tav. III Z).

4.

Varie erano le vie che mettevano i centri abitati in comunicazione tra loro e con le città prossime.

A partire dal fossato a sud di Monte li Santi, che è il solo punto per cui erano accessibili le principali località fortificate e connesse fra loro, cioè i centri di Monte li Santi e di Narce, muoveva una strada verso sud, con inclinazione ad ovest; la quale appena varcato in una profonda trincea un gruppo di tombe (tav. III G), saliva sull'altezza, mettendo a due diramazioni, l'una e l'altra verso ovest. La linea principale, donde queste due diramazioni si distaccavano, proseguiva a sud, e si dirigeva a Veii. Ambedue queste diramazioni conducevano all'antico abitato che sorgeva nell'attuale Mazzano, riunendosi nel ponte antico sul Treia, al quale ponte collegavasi pure un'altra via da sud sud-ovest, alla sinistra del Treia.

Poco dopo l'uscita da Monte li Santi, e prima dell'altura sulla quale avevano principio le due diramazioni verso Mazzano, nel fondo della trincea si distaccava da questa via un'altra strada che, piegando a nord-ovest, scendeva nella valle del Treia presso un tempio non ancora esplorato; traversava il fiume; e risalendo a nord, passava in mezzo al sepolcreto della Petrina, e continuava per Monte Antico.

Appena passato il sepolcreto della Petrina, a metà

dell'altezza della rupe, si distaccava con tendenza decisa a nord-ovest una strada, che offriva forse la più facile comunicazione con Falerii, passando per l'antico abitato di Castel s. Elia.

Da questo secondo diverticolo, pure a pochissima distanza dal sepolcreto della Petrina, lungo le pendici di Monte Antico, continuava una strada che, sempre seguendo la sponda sinistra del Treia, metteva anch'essa al centro abitato di Mazzano. Era un cammino quasi nascosto, che in date circostanze poteva servire di più diretta e sicura comunicazione coi maggiori fortilizî di Monte li Santi e di Narce. La linea principale poi, tendendo direttamente a nord, andava anch'essa a Falerii per l'altipiano, e per cammino più breve, quantunque meno difeso di quello che facevasi per la linea di Castel s. Elia. Ma benchè di questa via si osservino ancora le tracce nell' altipiano, nel fondo della valle invece ne è perduto quasi ogni indizio, a causa delle forti corrosioni del terreno.

Dal punto stesso, a sud di Monte li Santi, donde si dipartiva questa antica via che attraversava il sepolcreto della Petrina, pigliava principio un' altra rete di strade, che costituiva il sistema delle comunicazioni ad est dei centri fortificati. La via, scendendo verso il fosso della Mola di Magliano, il quale divide Monte li Santi da Pizzo Piede, piegava a sud, a sinistra del rio, ed, attraversato questo, saliva per una gola artificiale sul ripiano, nel cui mezzo si riuniva alla linea principale dell'abitato, attraversando il fossato, e penetrando dalla porta meridionale nell'interno del paese. Era la comunicazione più diretta e più difesa tra il centro fortificato di Pizzo Piede e quelli di Monte li Santi e di Narce. Questa linea principale, che in prosecuzione del *cardo* usciva dall' abitato di Pizzo Piede e tendeva a sud, attraverso la necropoli, toccava i cinque sepolcreti a sud di Pizzo Piede (tav. III, H, I, J, K, L), ed andava a Veii. Sotto il più lontano di questi sepolcreti, si diramava un'altra strada, che tendendo verso ovest, metteva ad un considerevole pago fortificato poco inferiormente a Montaone.

Presso la porta meridionale dell'abitato di Pizzo Piede cominciava un'altra via, che piegando a destra scendeva nel fosso del Peccato, ed attraversato questo, si divideva in due rami. Il primo tendendo a sud, saliva sulla collina di Monte s. Pietro e si dirigeva verso il veientano.

Il secondo, dopo breve tortuosità tendendo a nord-est e quindi direttamente a nord, passava in mezzo al vasto sepolcreto di Monte le Croci, andando a Falerii per la via di Stabbia (oggi chiamata Faleria); e mettendo pure con altre diramazioni ad altri pagi dell'agro falisco.

Tra i sepolcreti di Monte Cerreto e Monte le Croci (tav. III, M, R) si distaccava una strada verso est, che proseguiva per l'agro capenate.

Da una porta sul fianco orientale dell'abitato di Pizzo Piede scendeva un'altra via, che attraversato il fosso del Peccato, e seguendone in basso la sponda

Fig. 35.

destra, con un ramo si riallacciava a questo sistema di comunicazioni verso oriente, con altro ramo, tendendo a nord, e sempre sulla destra del rio, lungo il basso della valle, metteva a Calcata.

Al disotto di Monte li Santi, donde partiva la strada per Pizzo Piede si distaccava verso nord, e lungo il rio della Mola di Magliano una via naturalmente difesa, che dentro i burroni, metteva pure a Calcata, e proseguiva poi pel pago di Santa Maria. Da Santa Maria, risalendo con un taglio ripido nella roccia, si ricongiungeva alla comunicazione principale con Falerii ad occidente del Treia. Ne offriamo qui alcuni

disegni che ne riproducono tre punti. Vi appariscono chiare le varie modificazioni che nel corso dei secoli vi avvennero, incominciando dal primitivo taglio di età etrusca, e notandovisi il successivo approfondarsi, dovuto alle cause naturali ed anche ad alcune modificazioni che vi si fecero durante il periodo feudale.

Il primo (fig. 35) rappresenta il tratto che è a metà dell'altezza dal ponte sul Treia al piano di Santa Maria.

Fig. 36.

Il secondo (fig. 36) è all'ingresso del ripiano di Santa Maria.

Il terzo (fig. 37), è all'ingresso della trincea che dal pago di Santa Maria conduce all'altipiano di Monte Antico.

Questi centri minori avevano poi le loro comunicazioni dirette con la necropoli di Monte le Croci, e quindi con Falerii.

Nel periodo romano la rete stradale, di cui finora abbiamo detto, servì unicamente ai bisogni agricoli, e rimase anche frequentata in quei tratti che dai nuovi abitati conducevano agli antichi santuarî. Pel commercio poi e per le comunicazioni tra gli abitati stessi, servì la sola nuova strada che correva ad est di Mazzano, e che, staccandosi dalla *Cassia* andava direttamente a Faleria colonia romana nell'attuale sito di Santa Maria di Falleri (fig. 1, tav. I). Passava attraverso un vico che si costituì a sud-ovest dell'attuale Mazzano; del quale, per un vasto raggio, disseminato di rottami e di stoviglie, di tratto in tratto a fior di terra appariscono i ruderi delle fondazioni.

Fig. 37.

Di tale strada romana sono qui rappresentati due tratti, che ne fanno conoscere la forma certo più larga e meno tortuosa ed anche meno corrosa di quella delle strade di età etrusca. Il primo (fig. 38), è tolto dall'ingresso della trincea a sud di Mazzano, al di là del Treia.

Il secondo (fig. 39) è preso sulla stessa trincea, poco prima di raggiungere l'altipiano.

Le tombe nella necropoli di Narce, come in quella di Falerii, e nelle necropoli delle città vicine, sono di tre specie, cioè: a pozzo, a fossa, a camera.

La tomba a pozzo consiste in una buca, generalmente rotonda, qualche volta quadrata, nel fondo della quale furono deposti e ricoperti gli avanzi del rogo.

Ognuna di queste tombe fu destinata ad accogliere i resti di una persona soltanto.

La tomba a fossa è una buca rettangolare, in fondo a cui fu deposto e ricoperto un cadavere. Solo in casi

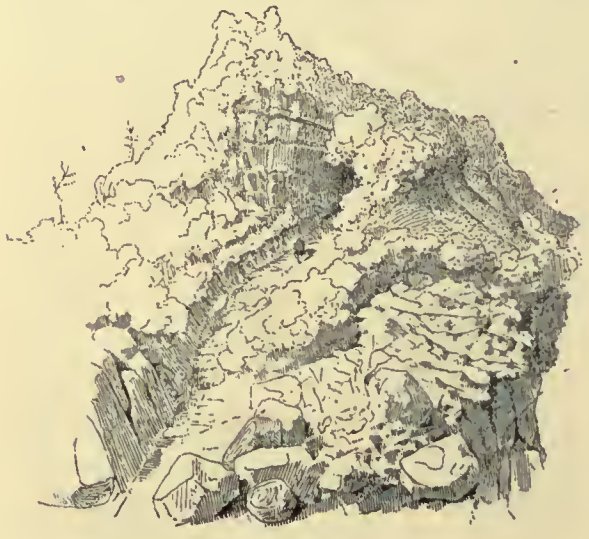


Fig. 38.

rarissimi in una fossa medesima furono collocati due defunti.

La tomba a camera consiste in una cavità sotterranea artificiale, entro cui uno o più cadaveri furono

Fig. 39.

deposti e rinchiusi. Differisce dalle due prime in ciò che mentre nelle tombe a pozzo ed a fossa non si accedeva comodamente, ma si scendeva una sola volta, dall'apertura a picco, ossia da quella che gli scavatori chiamano « la calatoia », nelle tombe a camera si giungeva per mezzo di una strada, o si scendeva per mezzo di una scala, ricavata nel masso. La porta vi si riapriva tutte le volte che era il caso di seppellirvi nuovi cadaveri.

Lasciando questa varietà di pura forma architettonica, è chiaro che tra le tombe a pozzo e le altre corre una differenza sostanziale, collegata a diversità di credenze intorno alla vita oltraterrena; essendo le tombe a pozzo tutte di *cremati* e le tombe a fossa ed a camera sempre di *inumati*. Solo raramente e nelle camere sepolcrali di età tarda, si trovarono nelle necropoli di Falerii e di Narce depositati anche avanzi di rogo accanto ai depositi incombusti.

Mentre pertanto sono queste le differenze maggiori per le quali le tombe innanzi tutto si distinguono, in ciascuna delle tre specie occorrono varietà che meritano di essere notate.

5.

Per le tombe a pozzo vanno distinte le forme seguenti:

1. Pozzetto circolare o quadrato, scavato nel masso, largo generalmente poco meno di un metro, profondo per lo più circa due metri. Nel fondo, e nello strato più resistente, è una piccola cavità, entro cui è deposta un'urna cineraria fittile. Serve di coperchio al cinerario una rozza lastra di pietra, posta immediatamente sulla bocca dell'ossuario stesso, come è rappresentato nell'annessa figura (fig. 40). Rappresenta la tomba 10 del sepolcreto della parte bassa della Petrina (fig. 3 B, tav. III B).

Il riempimento della tomba era eseguito per metà con la terra estratta dallo scavo del pozzetto, che era la terra più sottile, e veniva adoperata nella copertura e rivestitura del vaso ossuario; per altra metà con ciottoli e scaglie di tufo, o con altri materiali trasportati. A superficie si ponevano i massi di maggiore dimensione.

Qualche volta la terra più fine, posta immediatamente sopra ed intorno al vaso, era impastata con

calce, così che l'ossuario rimaneva compreso entro una specie di cemento Di rado il riempimento della tomba si arrestava al livello naturale del suolo. Per lo più si compiva nella « colmata », ossia in un piccolo tumulo, sopra cui doveva essere piantato il segno sepolcrale. All'occhio esperto degli scavatori, in molte necropoli della bassa Etruria, i resti di questi tumuli servono di guida sicura alla ricerca dei sepolcri.

Abbondano le tombe di questa forma. Il contenuto di una di esse, cioè di quella che ha il n. I tra le tombe della parte bassa della Petrina (fig. 3 B, tav. III B) trovasi esposto nella serie delle tombe di Narce col n. III.

L'urna era per metà circa ripiena di ossa bruciate.

1:02

Fig. 40.

Unitamente a queste si trovano talora fibulette di bronzo, e talora anche qualche anello. Sovente ci si trova un coltello lunato ed il così detto « coltello rasoio », il quale è indizio che la tomba è di uomo. Talvolta il coltello rasoio era depositato sopra la lastra che serviva di coperchio. Un esempio ce ne fu offerto dalla tomba 4 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C), il cui ossuario porta il n. XII nella serie delle tombe di Narce.

2. Pozzetto come il precedente, con la differenza che all'ossuario fittile, invece di una sfaldatura di pietra, serve di coperchio una ciotola pure fittile con fondo a cono depresso, e con orlo dritto e rientrante leggermente striato, sopra cui elevasi un manico ad arco, come vedesi nella figura che qui si aggiunge (fig. 41). Rappresenta la tomba 9 del sepolcreto della parte bassa della Petrina (fig. 3 B, tav. III B). Una tomba simile è rappresentata nella tav. IV fig. 7, ed è la 24 del sepolcreto stesso.

Talvolta il coltello rasoio invece di essere deposto dentro l'ossuario, fu collocato sopra la ciotola coperchio. L'esempio ci è dato dalla tomba 17 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), la cui suppellettile funebre porta il n. II nella serie delle tombe di Narce.

Talora invece del coperchio fittile è adoperata una

1:20

Fig. 41.

coppa di metallo. Citiamo ad esempio la tomba 4 del sepolcreto dalla parte bassa della Petrina (fig. 3 B, tav. III B), il cui ossuario con la ciotola porta il n. VIII nella serie delle tombe di Narce.

Lo stesso ossuario è talvolta di sottile lamina di rame, della quale in generale si raccolgono pochi frammenti.

3. Pozzetto come il precedente, con la differenza che il cinerario fittile, coperto dalla propria ciotola, invece di essere immerso nel terreno o circondato dalla

terra fine ovvero dalla terra fine impastata con calce, nel fondo della cavità, era collocato entro un cono di tufo, a cui un grosso lastrone di pietra rozza serviva di coperchio, come qui vedesi nella figura 42. Rappresenta la tomba 19 del sepolcreto dalla parte bassa della Petrina (fig. 3 B, tav. III B).Essendo il cinerario ben protetto, non vi era bisogno della terra fine che lo avesse preservato dall'urto dei grandi sassi. E però

4. Pozzetto come il precedente con la differenza che l'olla coi resti del rogo, invece di essere coperta da una lastra di pietra rozza, era chiusa fra due callotte di tufo, di forma sferoidale, delle quali la inferiore costituiva la base, la superiore il coperchio. Questo il più delle volte accennava in modo rudimentale ai pioventi della capanna (fig. 43). L'esempio ci è offerto dalla tomba 13 del sepolcreto dalla parte bassa

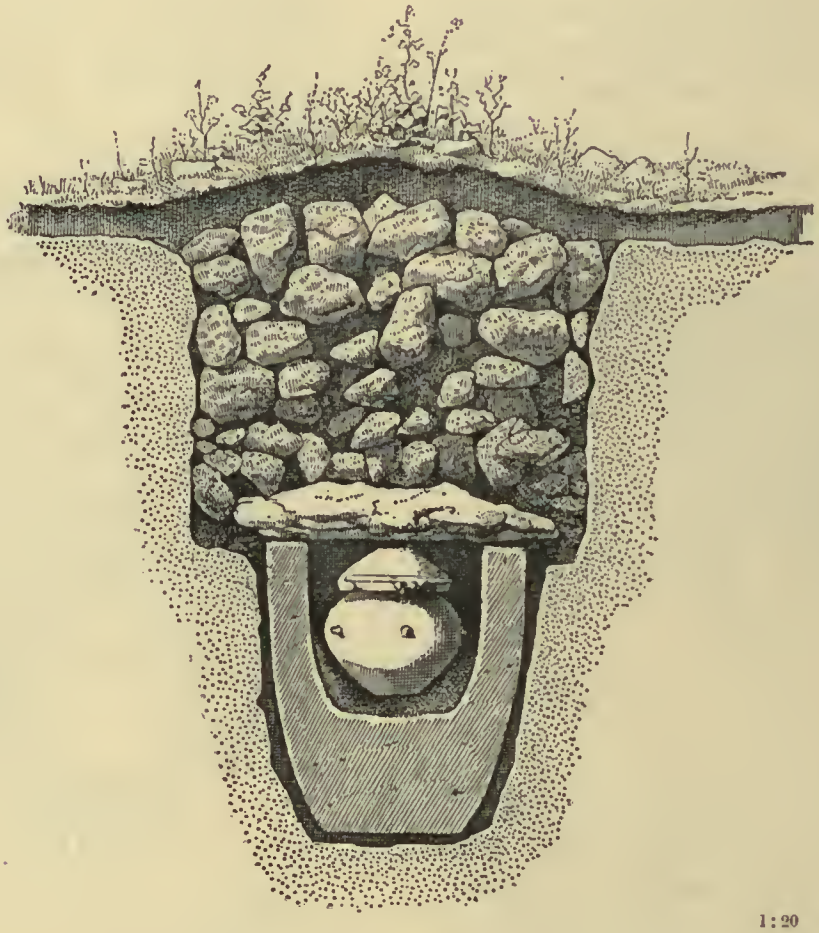


Fig. 42.

il riempimento in queste tombe si faceva generalmente con pietre piuttosto grandi, accatastate le une sulle altre.

Qualche volta la sfaldatura di pietra che copriva il cono di tufo, serviva contemporaneamente di coperchio all'ossuario. Ne abbiamo esempio nella tomba 17 del sepolcreto a sud di Monte li Santi (fig. 3 E, tav. III E), della quale è data una rappresentanza nella fig. 8 della tav. IV.

della Petrina (fig. 3 B, tav. III B). Un esempio simile, datoci dalla tomba 3 del sepolcreto stesso, è riprodotto nella tav. IV, fig. 9. L'ossuario di questa tomba è quello segnato col n. VI nella serie delle tombe di Narce.

Il riempimento o la colmata avvenivano come nel pozzetto precedentemente descritto.

Talvolta il cinerario, invece di essere custodito in una callotta di tufo, trovasi dentro un dolio fittile,

coperto alla sua volta da un grande disco di tufo, a tetto testudinato. Ne abbiamo esempio nella tomba 4 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A, tav. IV fig. 10) la cui suppellettile porta il n. XXXIV nella serie delle tombe di Narce.

Qualche altra volta il cinerario non solo era chiuso in una callotta di tufo con proprio coperchio, ma dentro la callotta stessa era deposto in un lebete di bronzo. Nello spazio fra l'ossuario e l'interno del lebete erano collocati gli oggetti dell'ornato personale e le armi del defunto. Ne abbiamo esempio nella tomba 7 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J), la cui suppellettile funebre è esposta col n. XVII nella serie delle tombe di Narce.

5. Pozzetto come il precedente, con la differenza che intorno al cinerario, si posero alcuni vasi del corredo funebre (fig. 44). Ne abbiamo l'esempio nella tomba 35 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), il cui corredo porta il n. XIV nella serie delle tombe di Narce. Il riempimento si faceva con terra fine e sassi come nel pozzetto della prima forma.

6. Pozzetto come il precedente, salvo la differenza che i vasi di corredo, disposti intorno all'ossuario, non erano coperti di terra fine, ma rimanevano custoditi coll'ossuario predetto entro la cavità inferiore della tomba, chiusa superiormente da un coperchio di tufo lavorato, ed imitante il tetto di una capanna circolare. Questo coperchio era posato sul margine superiore di questa ultima cavità (fig. 45).

Il riempimento si compiva senza il bisogno della terra fine, cioè come nel pozzetto della terza forma. Ne togliamo l'esempio dalla tomba 32 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), i cui fittili sono segnati col n. X nella serie delle tombe di Narce.

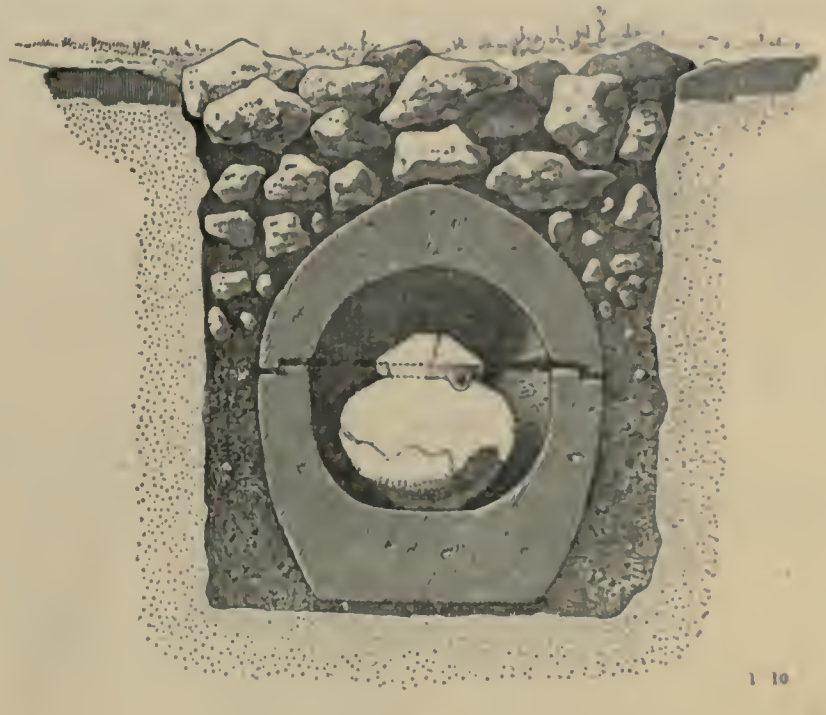


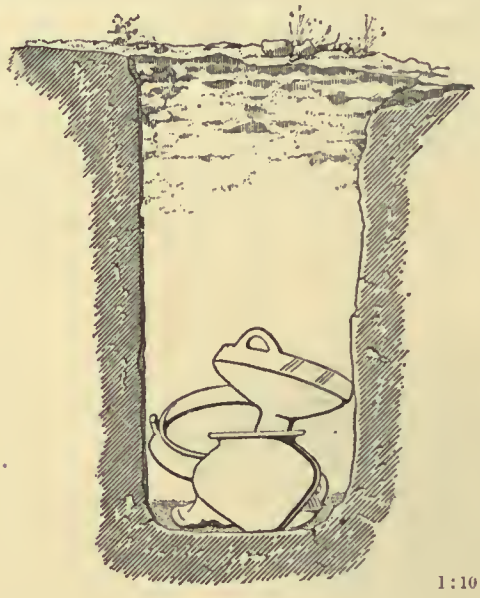
Fig. 43.

7. Pozzetto come il precedente, con la differenza che i vasi di corredo non erano posti accanto ed attorno all'ossuario, e nello stesso livello, ma sopra e fuori dell'ossuario predetto.

a) In questo caso, se l'ossuario non era difeso da altra copertura, rimanevano al di sopra della ciotola o della pietra informe usata per coperchio (fig. 46). Ne abbiamo l'esempio nella tomba 9 del sepolcreto della

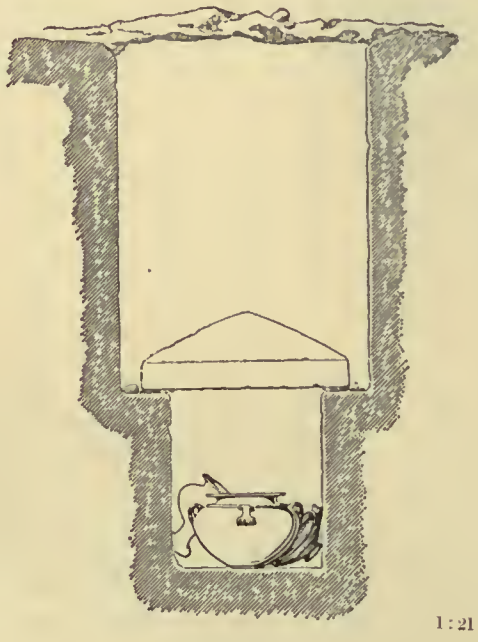
Petrina (fig. 3 A, tav. III A), la cui suppellettile fu esposta col n. I nella serie delle tombe di Narce.

b) Se l'ossuario era custodito nella cavità inferiore, lasciata vuota e chiusa superiormente da un lastrone, erano depositati sopra questo lastrone di copertura (fig. 47). L'esempio ci è dato dalla tomba 7 del



1:10

Fig. 44.



1:21

Fig. 45.

sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), i cui vasi di corredo portano il n. XI nella serie delle tombe di Narce. Vi manca l'ossuario, perchè essendo di sottilissima lamina di rame, si ridusse in minutissimi frammenti.

c) Se finalmente il cinerario era chiuso entro custodia di nenfro o di tufo, gli utensili di corredo giacevano sopra e fuori il coperchio di tale custodia (fig. 48). Ne togliamo l'esempio dalla tomba 25 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), la cui suppellettile è segnata col n. V, nella serie delle tombe di Narce.

In tutti e tre i casi i vasi di corredo rimanevano compresi e cementati entro la terra fine, che ponevasi nel basso strato del riempimento.

8. Pozzetto come il precedente, con la differenza che in uno dei lati, e ad una certa altezza aprivasi una cavità, in cui si deponevano i vasi del corredo funebre. Questa cavità, nella quale devesi riconoscere l'inizio del loculo, veniva poi riempita con terra come il resto della tomba (fig. 49). Così era fatta la tomba 11 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), la cui suppellettile fu esposta sotto il n. VII nella serie delle tombe di Narce.

9. Pozzetto come il precedente con la differenza che in uno dei lati ad un certa altezza aprivasi un loculo, entro cui si depositavano i vasi del corredo funebre. Generalmente il loculo era protetto da una pietra che ne chiudeva tutta l'apertura (fig. 50). L'esempio è tolto dalla tomba 6 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J), la cui suppellettile è esposta sotto il n. XVIII nella serie delle tombe di Narce.

Questi oggetti di corredo depositati nel loculo, erano vasi di uso domestico, cioè da conserve, da cucina e da tavola.

10. Pozzetto rettangolare, in fondo a cui apresi una cavità pure rettangolare, ma minore nelle tre dimensioni. Dentro questa era collocato il vaso ossuario col suo coperchio, protetto da due tegole, appoggiate l'una all'altra nel senso della loro lunghezza, in modo da formare un piccolo tetto, sormontato da un embrice. L'esempio ci fu dato dalla tomba di Monte s. Pietro (tav. III X, tav. IV, fig. 11).

Di queste tombe non si ebbe che qualche raro esempio, e sempre senza loculi. Gli oggetti dell'ornato

personale, per lo più assai povero, consistenti in qualche fibula, si trovarono riposti entro il vaso unitamente agli avanzi del rogo.

11. Pozzetto rettangolare, senza cavità inferiore e con un loculo laterale, chiuso da lastra di nenfro o di tufo. Entro tale loculo erano depositati gli avanzi del rogo in un vaso fittile, coperto da una ciotola. L'esempio ci fu dato da un'altra tomba di Monte s. Pietro (tav. III X, tav. IV, fig. 13).

Anche di queste tombe si ebbe solo qualche raro esempio. Appartengono ad età molto avanzata, come è provato dal vaso ossuario, che è lavorato al tornio e cotto alla fornace.

I coperchi di tufo, tagliati in modo da imitare il tetto di una capanna rotonda, non erano solo adoperati nelle divisioni interne o nella chiusura della cavità inferiore di queste tombe a pozzo, ma erano più spesso sovrapposti al tumulo, ossia alla copertura superiore del sepolcro.

In questo caso erano più grandi, ed alcuni misuravano circa due metri di diametro. Il più delle volte in questa nostra necropoli dovevano servire di stele sepolcrale imitanto la forma della casa; e ciò è confermato dall'esempio che ce ne diede la necropoli di Falerii, dove uno di tali coperchi terminava inferiormente in un grande blocco, che serviva di posa.

La quantità considerevole di coperchi simili, tro-

Fig. 46.

vati nella necropoli di Narce (tav. IV, fig. 12, 12 *a*), corrobora la ipotesi da noi fatta intorno ai sepolcreti arcaici della piccola necropoli di Monte s. Angelo (p. 85, 86); cioè che questi sepolcreti avessero avuto l'aspetto di tanti paesi in piccole proporzioni.

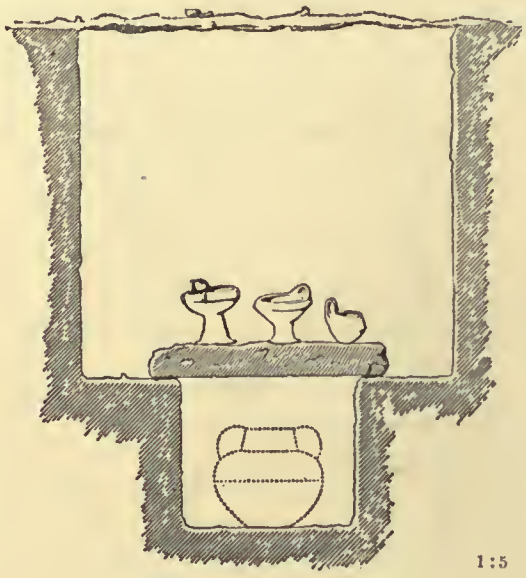


Fig. 47.

a pozzo, erano spesso coperti da un tessuto di lino. Se ne osservarono molte volte le tracce nell'atto in cui la tomba si scopriva; ma tutto si distrusse con la remozione degli oggetti.

Ne restano per altro i segni in alcuni ossuarî d

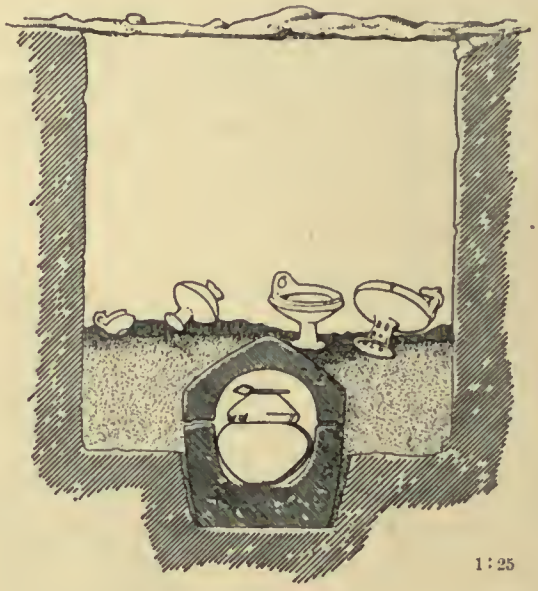


Fig. 48.

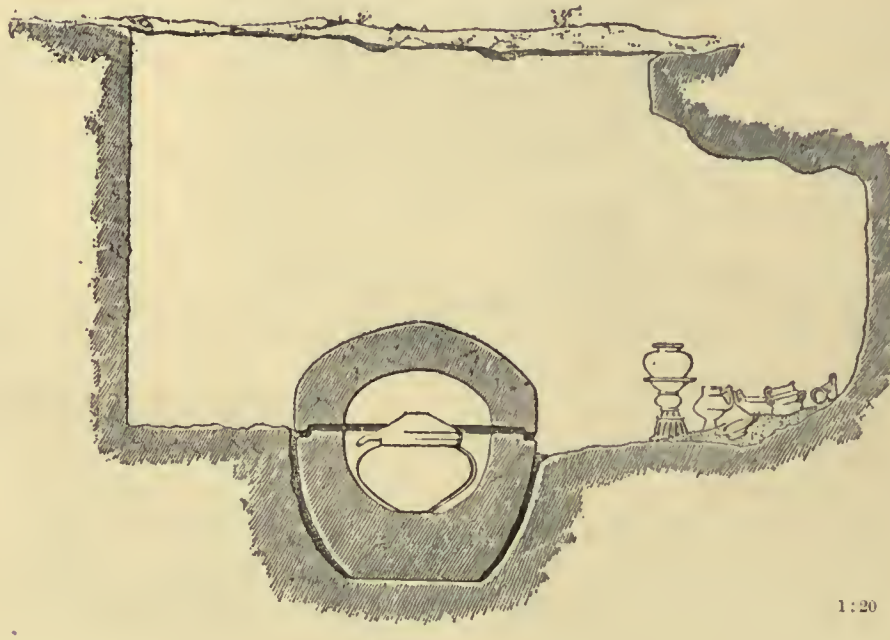


Fig. 49.

Merita finalmente di essere notato che i vasi ossuarî, anche nelle forme più semplici di questi sepolcri metallo della necropoli di Falerii, essendosi conservato nell'ossido tutta l'impronta del tessuto.

6.

Per le tombe a fossa vanno distinte le forme seguenti:

1. Fossa a pianta rettangolare, generalmente più profonda dei pozzi, cioè almeno a tre metri dalla superficie dal suolo moderno. Nel fondo era depositato il cadavere, rinchiuso entro una cassa di legno, unitamente agli oggetti dell'ornamento personale. Le armi per gli uomini e gli strumenti del lavoro per le donne, cioè conocchia e fuso, erano sepolti entro la cassa insieme ai resti del defunto. Fuori della cassa, a capo ed a piedi, erano collocati i vasi di corredo (fig. 51). Naturalmente delle casse di legno si riconobbero solamente le tracce nella terra nera in cui si decomposero, e che circonda i resti dello scheletro. L'esempio è tolto dalla tomba 3 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C), la cui suppellettile funebre porta il n. XXVIII nella serie delle tombe di Narce.

Qualche volta i vasi di corredo erano posti in uno solo dei lati corti (fig. 51 bis), come ci venne mostrato dalla tomba 23 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), la cui suppellettile funebre porta il n. XLIII nella serie delle tombe di Narce.

2. Fossa rettangolare come la precedente, con la differenza che il cadavere, invece di essere stato rinchiuso in una cassa di legno, fu composto in un sarcofago di nenfro o di tufo. Per lo più questo sarcofago posava sul terreno senza piedi o rialzi di sorta (fig. 52). L'esempio ci è dato dalla tomba 34 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A).

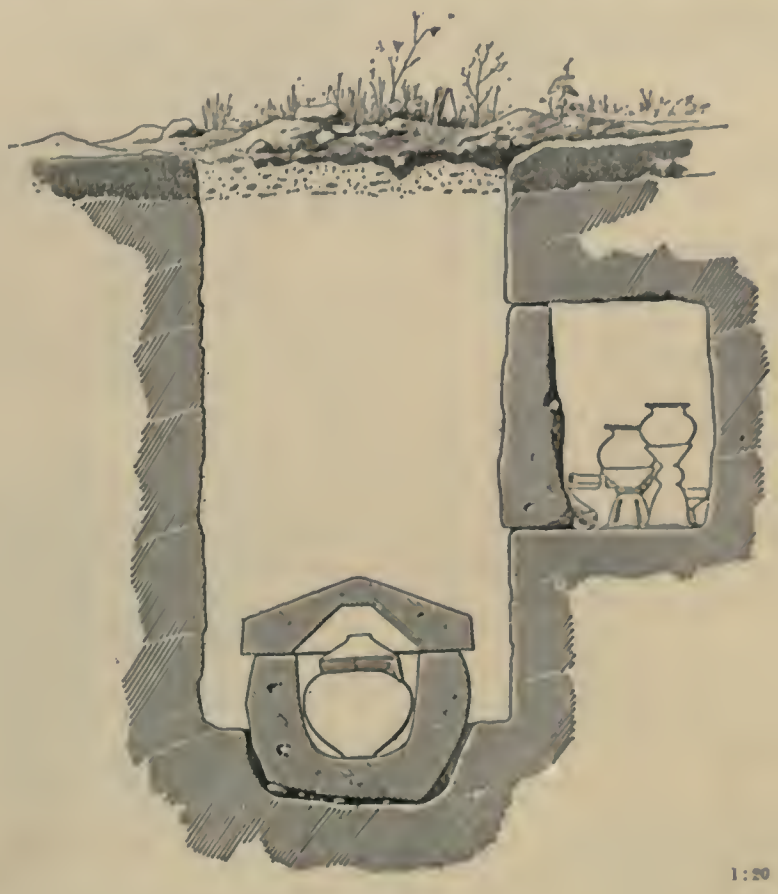


Fig. 50.

Fig. 51.

Il coperchio imitava il tetto testudinato della capanna; quindi era leggermente arcuato anche in senso longitudinale, ed aveva l'estremità dei pioventi delimitata da un incasso in tutto il lato lungo, per imitare la grondaia. Una prova, che rende più manifesto il proposito di imitare il tetto della casa, si riconosce nei due tagli triangolari, eseguiti alle due estremità

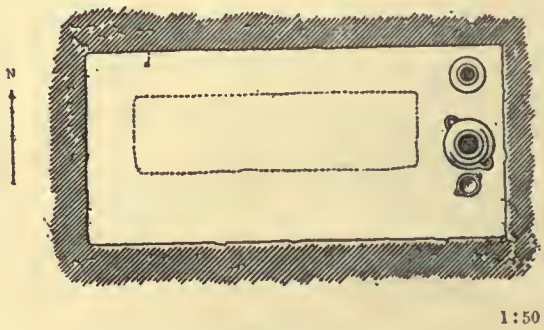


Fig. 51 *a*.

della schiena, i quali, identici ai tagli che si veggono sui coperchi dei cinerarî, che imitano il tetto della casa rotonda o della capanna laziale, ricordano quel triangolo che nelle case primitive era formato dall'incrociamento dei *transtra* coi *capreoli* (cfr. *Notizie* 1893 p. 204 sq.).

Entro questo sarcofago di tufo, come entro la cassa di legno erano, unitamente al defunto, suppellettili gli

Fig. 52.

oggetti dell'ornato personale, i quali facevano parte delle vestimenta che furono poste addosso al cadavere.

Il riempimento si faceva come nelle tombe a pozzo, ossia con terra e sassi; e si compiva mediante la colmata, cioè col tumulo, sul quale, come nelle tombe a cremazione, era talvolta soprapposto il coperchio di tufo, in forma di tetto testudinato.

Tombe così semplici e con solo sarcofago così fatto, rarissime furono tanto nella necropoli di Narce, quanto nella necropoli di Falerii. Per lo più sarcofagi simili

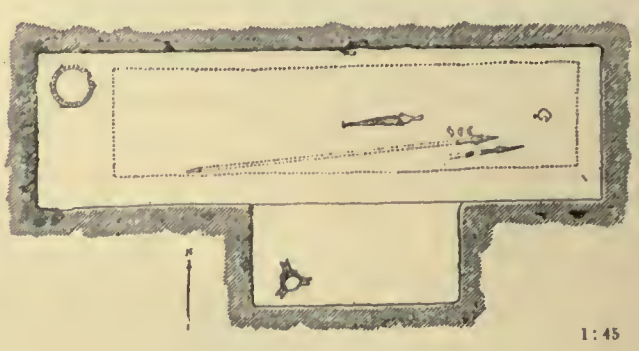


Fig. 53.

si trovarono in tombe con loculi, destinati ad accogliere il corredo funebre, come appresso si dirà.

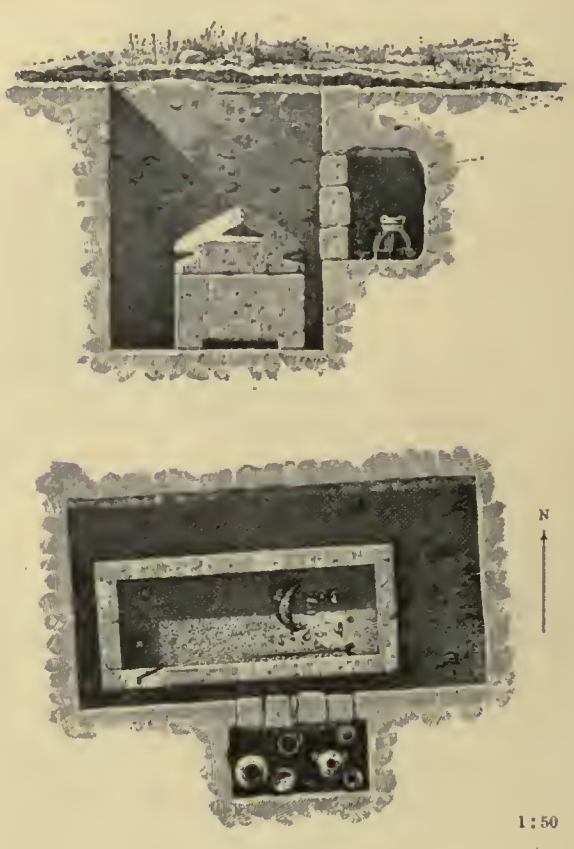


Fig. 54.

3. Fossa rettangolare come la precedente, con la differenza che il corredo funebre fu in parte deposto ai piedi della cassa sepolcrale, in parte poi in un loculo, scavato ad una certa altezza in uno dei lati lunghi

della fossa (fig. 53). L'esempio ci è dato dalla tomba 38 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), la cui suppellettile è esposta sotto il n. XXIX nella serie delle tombe di Narce.

4. Fossa rettangolare come la precedente, con la differenza che i vasi del corredo funebre erano tutti custoditi entro il loculo laterale, a cui era chiusa l'apertura per mezzo di tufi squadrati (fig. 54). L'esempio ci è dato dalla tomba 36 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A), il cui corredo funebre trovasi esposto sotto il n. XXVII nella serie delle tombe di Narce.

Qualche volta la chiusura del loculo, invece di essere fatta con più pezzi, si fece con una sola lastra di tufo. Ne abbiamo esempio nella tomba 30 della Petrina (fig. 3 A, tav. III A, N. XXV), di cui è data una rappresentazione nella tav. IV, fig. 14-14 *c*.

5. Fossa rettangolare e con loculo, come la precedente, salvo la differenza che invece di uno, accolse due cadaveri. Di questa forma assai rara si scoprirono nella necropoli di Narce due tombe soltanto.

La prima, di proporzioni molto grandi e quasi rettangolare, aveva i due cadaveri, chiuso ognuno in una cassa di legno. Ciò fu provato dal terriccio nero che circondava i due gruppi degli oggetti di ornamento personale, e dalla distanza in cui questi due gruppi giacevano (fig. 55).

È la tomba 17 del sepolcreto di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D), la cui suppellettile fu esposta col n. XXX nella serie delle tombe di Narce.

Fig. 55.

L'altra tomba, di proporzioni poco maggiori delle ordinarie, aveva un grande sarcofago di tufo, con coperchio testudinato. Entro questo sarcofago si trovarono gli ornamenti personali di una donna adulta e di una bambina (fig. 56). È la tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco sopra citato (fig. 3 D, tav. III D), la cui suppellettile è segnata col n. XXXII nella serie delle tombe di Narce.

6. Fossa rettangolare come la precedente, con la differenza che invece di esservi stato deposto il cadavere entro la cassa di legno od il sarcofago di tufo, nel fondo della cavità, ed in direzione corrispondente all'apertura della cavità stessa, vi fu deposto unita-

mente alla suppellettile funebre, entro una specie di arcosolio o di grande loculo, aperto in uno dei lati lunghi della fossa, e per tutta la lunghezza di questo lato.

L'apertura del loculo fu poi murata con pietre di differenti misure, grezze all'esterno, ed appianate nella faccia interna e nelle commessure, e generalmente più larghe nella base che nella parte superiore. Queste pietre furono cementate con argilla. La fossa fu poi riempita coi detriti dello scavo (fig. 57). L'esempio ci

minciano a comparire i vasi della mensa nelle proporzioni vere; ossia quivi erano deposti veri utensili di uso; mentre nelle altre tombe a fossa e nelle tombe a pozzo con gli oggetti di corredo, il vasellame da mensa era semplicemente rituale, ossia fatto pel sepolcro; e nelle proporzioni piccole che dalla ristrettezza dello spazio erano imposte.

7. Fossa rettangolare come la precedente, con la differenza che gli oggetti del corredo funebre furono

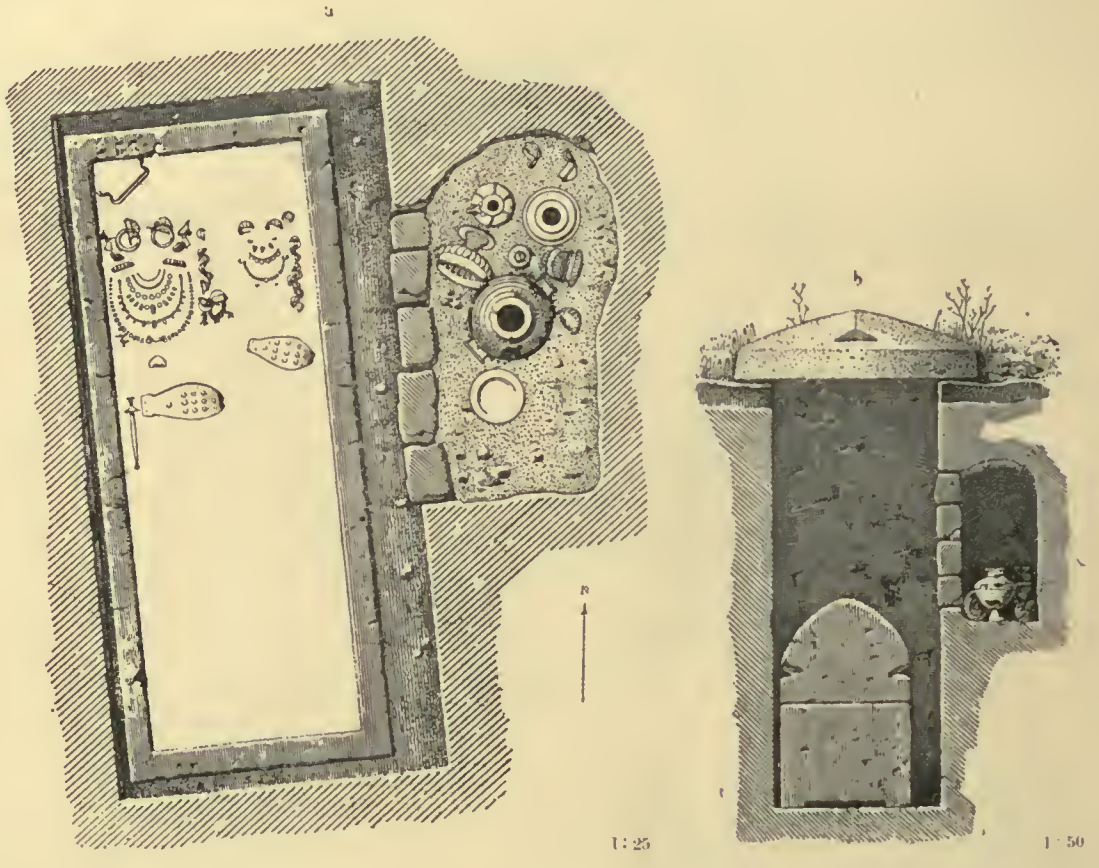


Fig. 56.

è dato dalla tomba 7 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C), il cui contenuto fu esposto nella serie delle tombe di Narce col n. XXXVI. Di tombe simili abbondano gli esempî.

Dentro il loculo il cadavere non fu mai chiuso in sarcofago di tufo, nè in cassa lignea, ma deposto sopra un letto di legno, delle cui tavole rimase più volte l'impronta nello strato di sedimento. Alcune volte vi si trovarono anche i piedi metallici, che solo ad un letto potrebbero convenire.

In queste tombe a fossa con loculo sepolcrale co-

in parte collocati intorno al defunto entro il loculo, in parte fuori del loculo e nel fondo della fossa. Qui si trovarono talvolta morsi di cavallo, e frammenti di lamina di metallo, appartenenti forse a fasciature di carro od a bardatura (fig. 58). L'esempio c'è dato dalla tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L), la cui suppellettile è esposta col n. XXXVII nella serie delle tombe di Narce.

8. Fossa a pianta rettangolare come la precedente, con la differenza che il cadavere invece di essere de-

posto in un loculo, un poco più grande della fossa, fu collocato entro un loculo, assai più largo e lungo, nel quale unitamente al cadavere poterono aver posti gli oggetti del corredo funebre, e per gli uomini le armi, e sovente anche il carro.

L'apertura era poi chiusa con massi; e la fossa era riempita di sassi o di terra (fig. 59). L'esempio ci è dato dalla tomba 1 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 1, tav. III I), la cui suppellettile è esposta col n. XLV nella serie delle tombe di Narce.

Talvolta entro questo grande loculo il cadavere fu depositato in un incavo rettangolare presso la parete lunga opposta all' ingresso. Gli oggetti dell'ornato

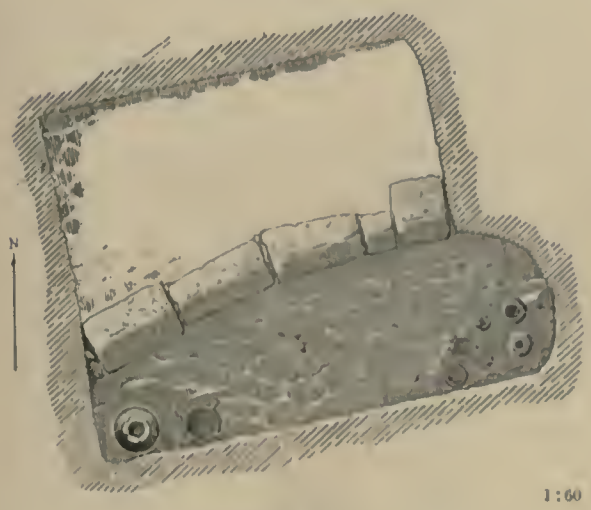


Fig. 57.

personale si trovano allora entro questo incavo (fig. 60). L'esempio ci è dato dalla tomba 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 1, tav. III I), la cui suppellettile fu esposta col n. XLII nella serie delle tombe di Narce.

9. Fossa a pianta rettangolare, col cadavere deposto in cassa di legno nel fondo della cavità, e con loculo di corredo aperto in uno dei lati lunghi; inoltre con loculo grande, quasi della lunghezza stessa della fossa, aperto nell'altro lato lungo.

In questo grande loculo fu depositato un altro cadavere; e furono collocati insieme ad esso gli oggetti del suo ornato personale ed i vasi di corredo (fig. 61).

L'esempio è tolto dalla tomba 17 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo piede (fig. 3 L, tav. III L), la cui suppellettile è esposta nella serie delle tombe di Narce col n. XLIV.

10. Fossa a pianta rettangolare con due grandi loculi, aperti l'uno di fronte all'altro, ed a seconda delle pareti lunghe. In ciascuno di tali loculi era depositato un cadavere unitamente ai vasi di corredo. Le aperture venivano poi rinchiuse con sassi squadrati, come negli esempi sopra citati.

Di questo tombe con doppio loculo non si trovarono esempi nella necropoli di Narce, mentre molti esempi ne diede la necropoli di Falerii.

Fig. 58.

11. Fossa non rettangolare, come le precedenti, ma coi lati brevi un poco divergenti; con uno dei lati lunghi tagliato in linea retta, e l'altro incurvato ad arco di cerchio. La cavità non è così larga come nelle altre fosse, ma quanto era necessario pel lavoro di escavazione e di estrazione del materiale. Nel mezzo del lato lungo, tagliato in linea retta, aprosi una piccola porta rozzamente arcuata, la quale mette ad una cella, di pianta semiellittica, con pareti che si restringono a guisa di una nicchia per poca altezza, e che formando poi un grande risalto, ritornano ad incurvarsi per ri-

chiudersi in una vôlta a carena riversa, cioè a due pendenze. L'aspetto di questo ambiente è simile a quello dell'interno di una capanna, quale si deduce dai tipi che ne conosciamo per le urne ossuarie dei sepolcri laziali.

Nel mezzo del pavimento, e nel senso dell'asse maggiore, entro questa piccola camera furono disposti dei sassi informi, in una specie di rettangolo, nel cui

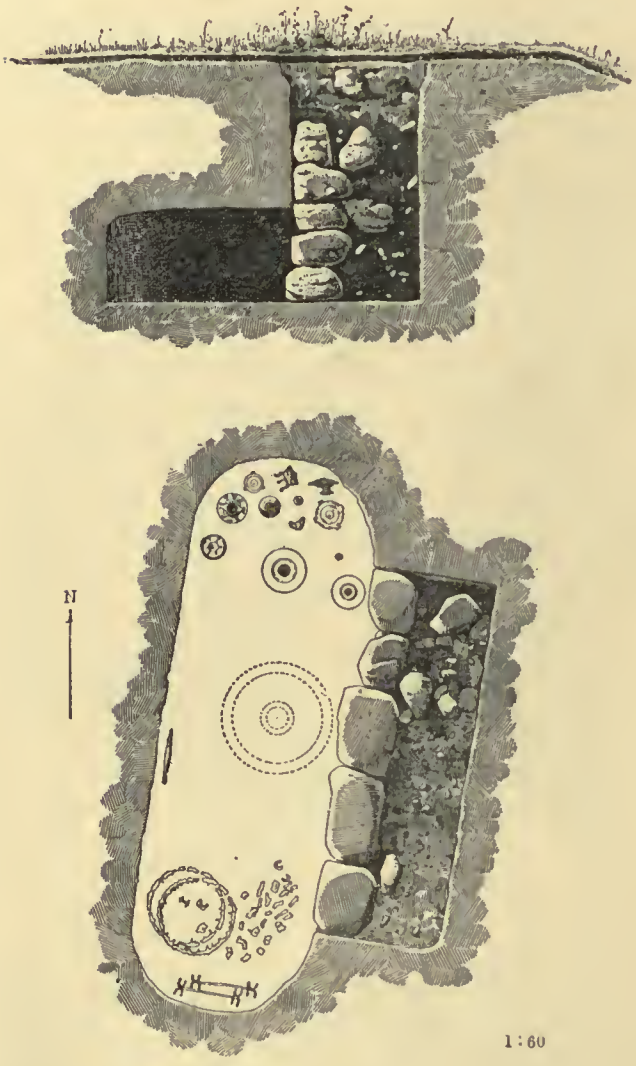


Fig. 59.

centro era collocato il cadavere, ed intorno gli oggetti del corredo funebre. Ma la ristrettezza del luogo, essendo le proporzioni della camera sepolcrale assai anguste, cioè m. 1,95 di lunghezza, e m. 2,00 di larghezza, ed essendo lo spazio interno divenuto anche più ristretto a causa del recinto delle pietre, porta a far credere che, se vi poteva comodamente essere disteso il cadavere di un fanciullo, non così avrebbe potuto esservi il cadavere di un adulto; per cui è da ritenere che se un adulto vi fu seppellito, questo dovè essere collocato con le ginocchia ripiegate. In questo caso il cadavere doveva giacere nella posizione che è comune a tutti gli scheletri finora scoperti nella necropoli di Novilara sopra Pesaro. La porta si chiudeva, con un lastrone, ed il riempimento della « calatoia » e la colmata avvenivano come di consueto.

Le tombe di questa forma sono state assai rare, essendosene trovate solo tre nel grande numero dei sepolcri che nella necropoli di Narce furono esplorati. La prima è quella segnata col n. 12 nel sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F), la cui suppellettile è esposta nella serie delle tombe di Narce col n. LIII. La tomba è rappresentata nella tav. V, fig. 2, 2 *a*, 2 *b*. La seconda si scoprì a sud di Mazzano, in luogo molto distante dai nostri sepolcreti, e non compreso nei limiti della pianta delineata nella tavola III. La terza si rimise in luce a nord di Calcata, a nord-ovest di Vigna Grande (tav. III U).

I vasi di corredo, trovati in questa forma rarissima di tombe, sono simili a quelli che troviamo nelle fosse con grande loculo, e nelle camere di forma più antica.

12. Fossa a pianta rettangolare, scavata nel masso tufaceo, con loculo sepolcrale della larghezza medesima della fossa. Differisce dalle fosse ordinarie primieramente perchè entro il loculo sepolcrale, ove di solito il cadavere era deposto senza altra custodia, qui invece fu deposto dentro un sarcofago di nenfro; in secondo luogo perchè vi si accedeva per mezzo di una strada con piano inclinato.

Il sarcofago a forma rettangolare, e con piedi ricavati dallo stesso masso, è simile a quelli che si trovano nelle tombe a camera più antiche. Ha questo di singolare che il suo coperchio, a differenza di quelli dei sarcofagi precedenti, non imita più il tetto testudinato della capanna, ma rappresenta un tetto regolare, quale conveniva ad una casa quadrata.

Questa forma di tomba è rarissima, nella necropoli di Narce, dove ne trovammo un esempio solo, a nord di Mazzano, in contrada Scassati (tav. III Z).

Ne è data la rappresentanza nella tav. V, fig. 3, 3 *a*. Sono invece più frequenti gli esempi di tombe simili nelle necropoli della parte bassa del territorio falisco.

Queste tombe possono considerarsi come tipo di passaggio dalle tombe a fossa alle tombe a camera, avendo comune con le prime il loculo, che si apre in nel masso tufaceo, assai raramente a pianta quadrata e per lo più a pianta trapezoidale, con la parete di fondo più larga di quella dell'ingresso, e con volta piana e rozza senza accenno alcuno a motivi architettonici, nè all'interno, nè all'esterno.

Nel maggior numero dei casi le tombe di questa

Fig. 60.

una delle pareti lunghe della calatoia, e comune con le altre la forma del sarcofago e l'accesso pel tramite discendente.

7.

Per le tombe a camera abbiamo le forme seguenti:

I. Grotta scavata generalmente a poca profondità forma hanno l'ingresso sul pendio della collina, e quindi vi si accede in piano.

Ai lati della porta sono tagliati due incavi rettangolari che spesso arrivano anche a superficie, e formavano l'incasso per la chiusura fatta per lo più a filari di tufi squadrati. Nella cella sepolcrale da un lato era posto il cadavere, dall'altro si collocavano gli oggetti del funebre corredo. Il cadavere era ordinariamente rinchiuso in una cassa di legno, della

quale si notarono gli avanzi nel terriccio nero in cui si decompose (fig. 62). L'esempio ci è dato dalla tomba 35 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M) la cui suppellettile è esposta col n. LI nella serie delle tombe di Narce.

La via di accesso, chiusa la porta del sepolcro, era poi riempita con la terra estratta dallo scavo, con la quale compivasi pure la colmata, nel modo medesimo che si teneva per le tombe a fossa.

Appare manifesto che le ultime tombe a fossa, e le tombe a camera di questa forma, differiscono soltanto per la maggiore ampiezza della cella sepolcrale e per l'ingresso che nelle tombe a camera ha le proporzioni esatte della porta.

Talora invece che in cassa di legno il defunto era rinchiuso in un sarcofago di tufo, non più della forma antica, col coperchio imitante il tetto testudinato della capanna, ma a due pioventi, quali convenivano al tetto di una casa quadrata (fig. 63). L'esempio ci è dato dalla tomba 6 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P), la cui suppellettile è esposta col n. LXVII nella serie delle tombe di Narce.

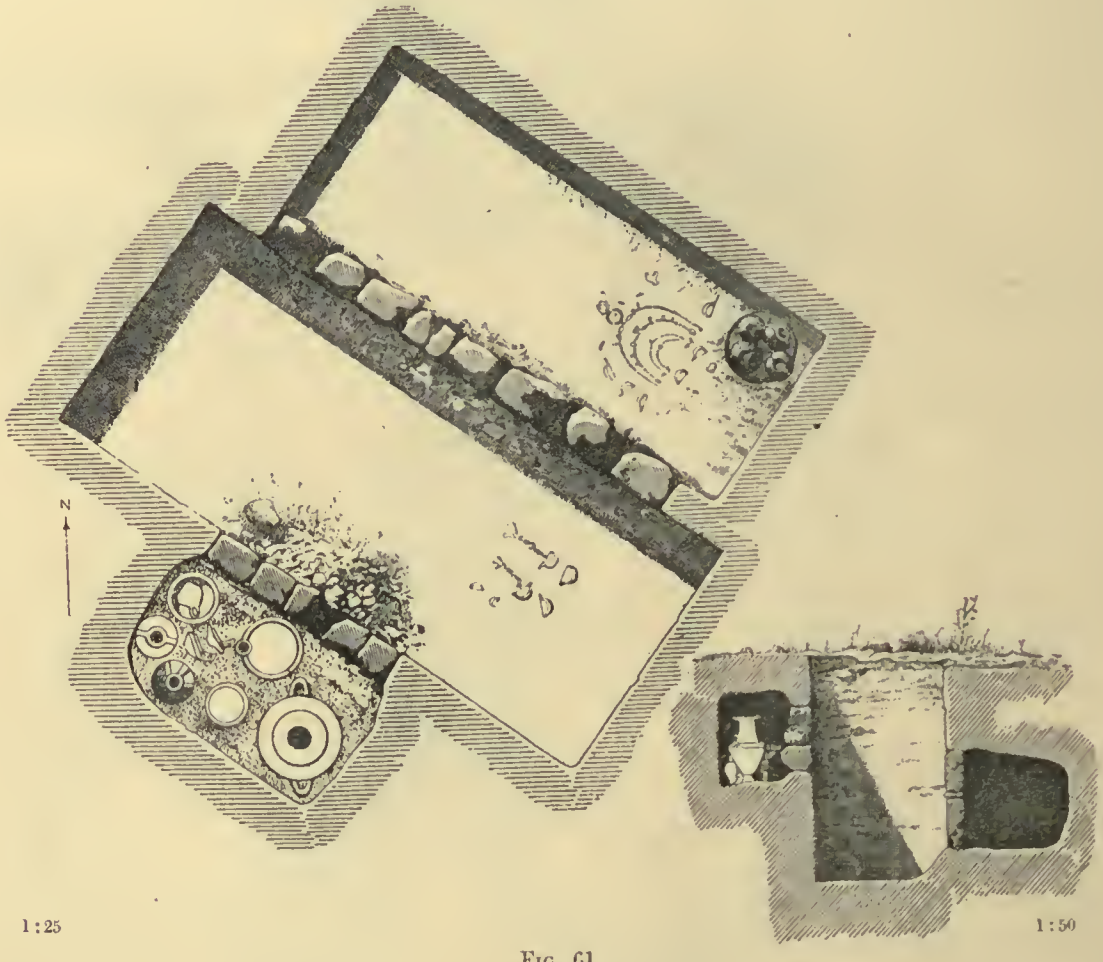


Fig. 61.

2. Grotta come la precedente con la differenza che fuori ed in uno dei lati dell'ingresso si apre una piccola cella rettangolare, destinata ad accogliere il carro e la bardatura dei cavalli.

Nell'interno della camera sepolcrale il cadavere fu deposto entro un sarcofago di tufo con tetto a due pioventi, come nella tomba che precede (fig. 64). L'esempio c'è dato dalla tomba 8 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P), la

cui suppellettile è esposta col n. LXI nella serie delle tombe di Narce.

Talvolta invece di una sola di queste piccole celle se ne ebbero due, l'una di faccia all'altra, prima del-

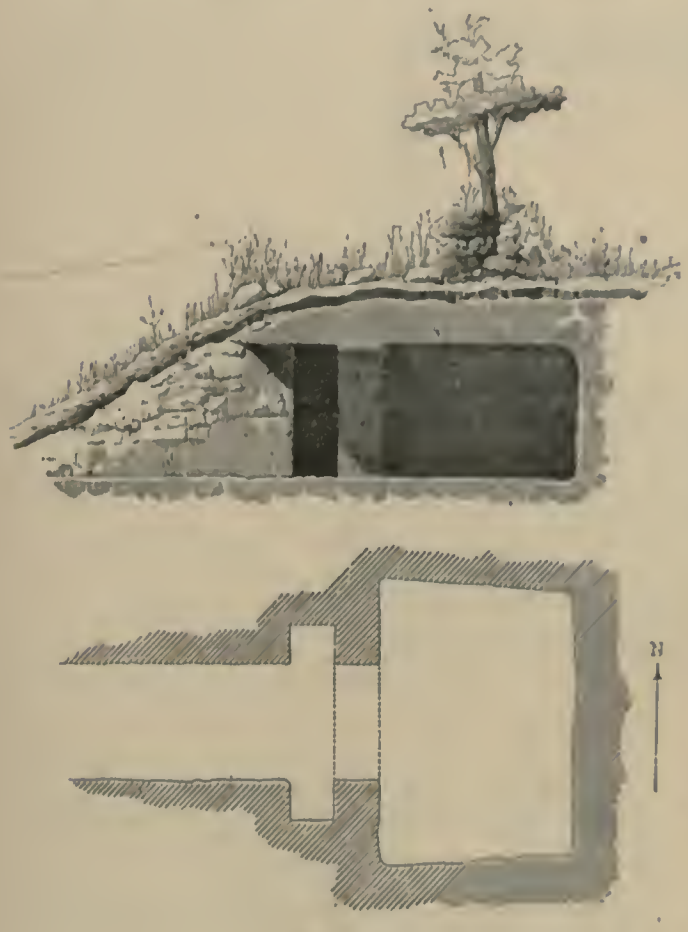


Fig. 62. 1:100

l'ingresso alla camera sepolcrale. Ne abbiamo esempio nella tomba 39 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M).

Fig. 63. 1:100

3. Grotta come la precedente con la differenza che invece di uno vi furono depositati due o più sarcofagi. In questo caso una delle pareti laterali fu approfondita per ottenere lo spazio occorrente. Ne abbiamo esempio nella tomba 1 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C), la cui suppellettile fu esposta col n. LXII nella serie delle tombe di Narce. La forma di questa tomba è rappresentata nella tav. V, fig. 4, 4 *a*.

4. Camera ipogea, incavata nel masso tufaceo con concetto architettonico, imitante l'interno di una casa. Con le tombe di questa forma ebbe principio una grande innovazione nel rito funebre, mediante la quale avveniva di necessità che il cadavere non fosse deposito entro sarcofago imitante l'esterno della capanna o della casa, ma fosse composto sul letto, nel modo cioè con cui sarebbe stato nell'interno dell'abitazione, che con la nuova tomba si veniva ad imitare. Quindi l'interno della cella sepolcrale aveva forma regolarmente squadrata, e presentava in uno dei lati il letto funebre, ed accanto ad esso gli oggetti di corredo, disposti nell'ordine che avrebbero avuto nell'interno di un'abitazione.

Talvolta il letto funebre fu semplicemente di legno. Se ne riconobbero le tracce nel terriccio nero in cui il legno si decompose, e nei pieducci ed in altri pezzi metallici che appartennero al letto stesso (fig. 65).

L'esempio è tolto dalla tomba 3 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P), la cui suppellettile è esposta col n. LXXIV nella serie delle tombe di Narce.

Talvolta il letto fu rilevato nello stesso masso tufaceo (fig. 66), come vedesi nella tomba 14 del sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F), la cui suppellettile porta il n. LXVI nella serie delle tombe di Narce.

Talvolta finalmente nella medesima tomba si deposero due defunti, uno sul letto di legno, di cui si raccolsero i pezzi metallici, e l'altro sul letto costruito con lastre di tufo (fig. 67). L'esempio ci è dato dalla tomba 7 del sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F) la cui suppellettile fu esposta col numero LXXVII nella serie delle tombe di Narce.

Talvolta gli oggetti del funebre corredo invece di essere depositati presso il letto funebre nella camera sepolcrale, furono collocati entro un loculo aperto ad una certa altezza in una delle pareti della camera

stessa (fig. 68). L'esempio ci è dato dalla tomba 2 del sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G), la cui suppellettile fu esposta nella serie delle tombe di Narce col n. LXXII.

sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P), la cui suppellettilo fu esposta col n. LXXI. Una tomba simile è rappresentata nella tav. V, fig. 5, 5*a*. È quella segnata col 21 nel sepolcreto del Cavone di Monte li

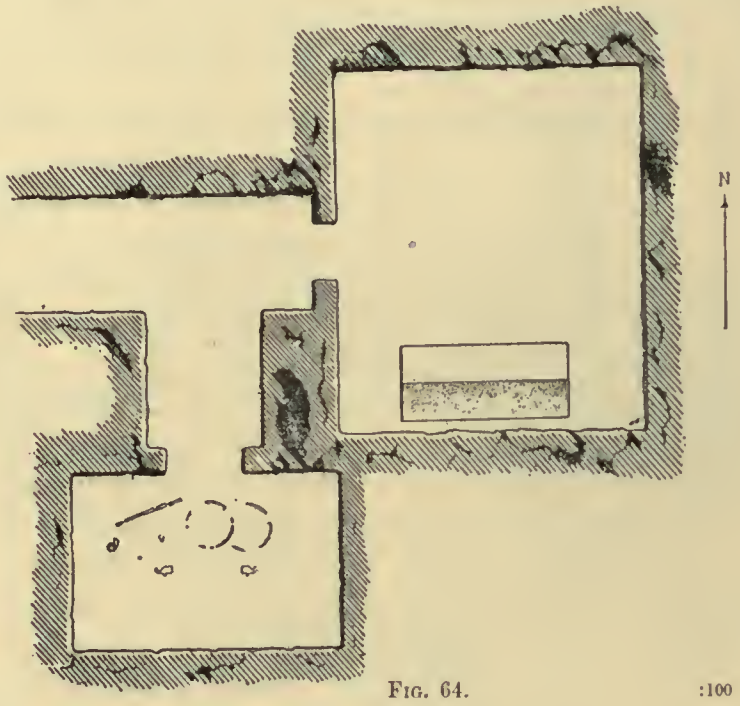


FIG. 64. :100

5. Camera ipogea come la precedente, con la differenza che il defunto invece di essere deposto sopra un letto o di legno o di tufo, fu collocato entro un loculo aperto in uno dei lati lunghi. Gli oggetti del

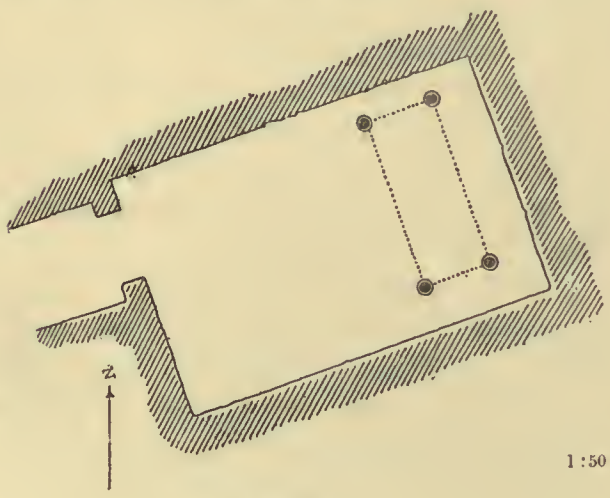


FIG. 65.

funebre corredo in parte furono depositati accanto al defunto, in parte nel pavimento della camera (fig. 69). L'esempio è tolto dalla tomba 16 del sepolcreto a sud Santi (fig. 3 G, tav. III G), la cui suppellettile è esposta nella serie delle tombe di Narce col n. LXXX.

6. Camera ipogea come la precedente, con la differenza che non solo l'aspetto interno, ma si cercò di imitare anche l'aspetto esterno della casa. Quindi nella porta sono scolpiti gli stipiti cardinali e l'architrave, con gli angoli inferiori a becco di civetta, secondo i numerosi esempî che abbiamo nelle necropoli dell'Etruria marittima. Precede un vano in cui è rappresentato il vestibolo. L'esempio ci è offerto dalla tomba 6 del sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G), la cui suppellettile è esposta col n. LXXXI nella serie delle tombe di Narce. La tomba è rappresentata nella tav. V, fig. 6-6*b*. La camera sepolcrale raffigura poi l'ambiente più recondito dell'abitazione, cioè il talamo; e vi ricorre intorno un rialzo sul quale son disposti i letti funebri.

Raramente un letto di tufo servì per due defunti. Ciò è dimostrato non solo dal doppio incavo nel letto, ma anche dalla divisione fatta con doppio riparo, mediante tegoli messi alla cappuccina. Ne abbiamo

un esempio nella tomba 3 del sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F); ed è rappresentato nella tav. V, fig. 7. Ma sono queste delle modificazioni che vanno attribuite ai tempi posteriori, quando per far posto ai nuovi seppellimenti si aprirono i loculi di tali camere sepolcrali imitanti l'interno della casa (cfr. tav. V, fig. 6, 6*a*).

In quest'ultimo tempo le camere sepolcrali furono

pellettile trovasi esposta nella collezione delle tombe di Narce col n. LXVIII.

7. Camera rettangolare come la precedente, con la differenza che dell'esterno della casa non fu imitata soltanto la porta, ma anche la parete in cui questa porta si apriva fino all'altezza del tetto, tagliato a due pioventi. Al disopra, ai lati della porta,

Fig. 66.

considerate come semplici repositori; e vi si cercò solo il luogo per custodirvi il defunto, essendosi perduto il concetto della rappresentanza della casa. Allora anche le camere di età più antica, come quelle in cui

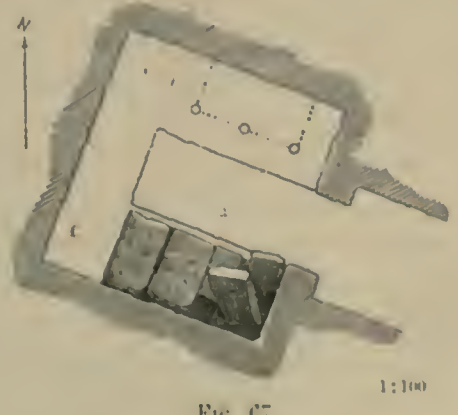


Fig. 67.

erano stati posti i sarcofagi di tufo, con tetto squadrato, furono ampliate con loculi (fig. 70). Ne abbiamo esempio nella tomba 67 del sepolcreto a nord di Monte le Croci (fig. 3 S, tav. III S), la cui sup-

su questa parete prominente, appariscono i buchi per l'impostatura delle travi, che dimostrano essere stato quivi costruito un portico di legno, come se ne costruivano sulla fronte delle abitazioni.

In altre tombe di età più tarda, come nelle notissime della necropoli di Norchia, il portico col suo timpano fu scolpito nello stesso masso tufaceo. Mediante tale aggiunta la tomba pigliava l'aspetto di un tempio *in antis*, prolungandosi la costruzione sulla fronte, sostenuta soltanto da colonne.

In una tomba di questa forma, che è quella segnata col n. 5 nel sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G), e che si trovò depredata in antico, raccogliemmo presso l'entrata un capitello di tufo, che apparteneva appunto a questo portico. La tomba è rappresentata nella tav. V, fig. 8, 8*a*. La porta si chiudeva dal disopra, nella maniera detta *a saracinesca*, cioè con una grossa lastra di pietra, fatta discendere in un incavo; e quando conveniva penetrare nell'interno per nuove tumulazioni, bisognava rompere la pietra.

L'interno rappresentava la parte più riposta della casa, cioè una camera rettangolare, dalla cui parete di fondo si avanza fino ad oltre la metà del vano una parasta, che segna lo spazio divisorio tra due cubiculi, posti in un piano, poco più alto di quello su cui si apre l'ingresso. In tutta la lunghezza delle pareti laterali erano poi incavati due ordini di loculi.

Nella tomba da noi rappresentata nella fig. 8, 8*a*

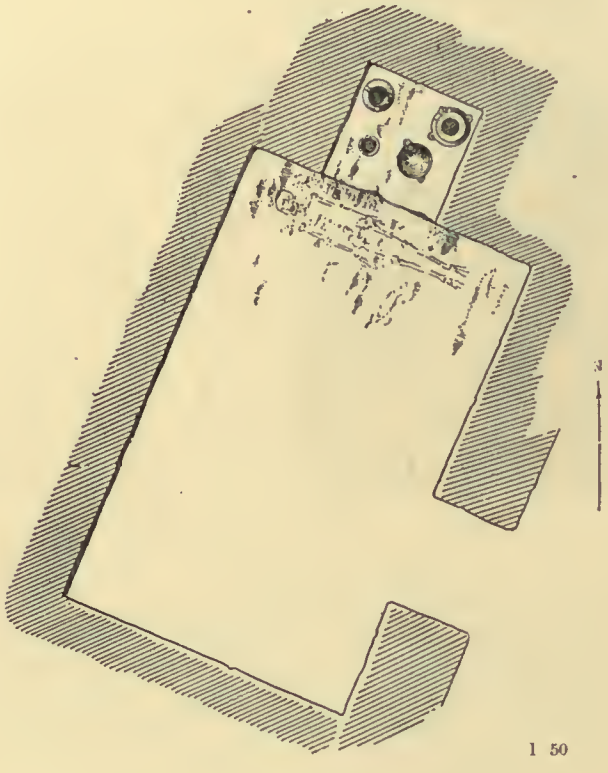


Fig. 68.

della tav. V, nel cubiculo a destra fu trovato un piccolo sarcofago di tufo con tetto a due pioventi.

8. Camera rettangolare come la precedente, con la differenza che l'esterno invece di imitare un portico addossato alla fronte dell'abitazione, imita un portico compreso tra le pareti dell'abitazione stessa, che si prolungano sul davanti. Ne togliamo l'esempio dalla tomba 9 del sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G), della cui fronte offriamo la rappresentanza nella tavola V, fig. 9. Anche questa tomba era stata depredata. Dei due gradini intagliati nel tufo, che appariscono superiormente, uno serviva di sedile, e l'altro era il piano di posa per le costruzioni lignee dell'edicola, che sorgeva sopra l'ipogeo. In generale, se innanzi all'entrata mancava lo spazio per il portico e per l'area che doveva circondarlo, si ricorreva a queste costruzioni superiori, consentite dalla religione dei sepolcri, massime nell'ultimo periodo della civiltà del luogo, quando il culto dei morti fu esercitato con molte cerimonie.

Dentro la camera funebre continuò ad imitarsi l'interno della casa, salvo che a mano a mano i loculi si moltiplicarono, e così a poco a poco cessarono di rappresentare i letti e diventarono puri e semplici repositorî, chiusi da lastre, e finalmente da tegoli, sui quali si scrisse il nome del defunto.

Nelle tombe della necropoli di Narce abbiamo qualche rarissimo esempio di tale costume, che prevalse moltissimo nell'ultima età della storia falisca. Un esempio ce ne è dato nella tomba con letto funebre in tufo (tav. V, fig. 6*a*), di cui sopra abbiamo detto, nella quale ci fu un tardo seppellimento con loculo aperto nella parete sinistra.

8.

Il succedersi delle forme varie nella costruzione delle tombe, deve necessariamente essere collegato al succedersi di vicende varie nella storia del luogo; per argomentare delle quali converrebbe spingere le indagini sopra il tempo in cui ciascuna delle varie costruzioni sepolcrali, per quanto è possibile dedurre, cominciò ad essere in uso.

Ma per procedere in queste indagini occorre anche la guida che l'esame dei corredi funebri ci può offrire. Nondimeno, indipendentemente da questo esame, lo studio stesso della topografia può condurci a conclusioni che meritano di essere esposte.

Abbiamo detto in principio (p. 113) che uno dei caratteri pei quali si distingue la necropoli di Narce dalle necropoli delle città vicine, e principalmente dalla necropoli della prossima Falerii, consiste nella maggiore estensione in cui proporzionatamente si diffuse, e negli spazî maggiori, che tra i varî sepolcri vi si lasciarono.

Spiegammo la ragione di questa minore densità dipendente dalla mancanza delle tumulazioni intermedie, per le quali nelle città prossime, che soprav-

vissero alla distruzione ed all'abbandono di Narce, furono occupati gli spazi liberi tra i sepolcri di età anteriore. Dobbiamo ora aggiungere che nel vasto circuito della necropoli stessa, le tombe non si succedono a distanze approssimativamente uguali, ma si mostrano o disposte a gruppi, assai vicine, o talvolta anche aderenti le une alle altre, ovvero disseminate su vasta superficie e senza quella coesione con cui altrove furono addensate. Ciò per altro non potrebbe affermarsi indifferentemente per le varie forme di tombe che sopra abbiamo enumerate, essendo in generale i gruppi più densi quelli formati dalle tombe a pozzo ed a fossa; ed i sepolcri più sparsi, quelli delle tombe a camera.

Ma anche questa divisione generale va soggetta a partizioni minori, secondo la varietà delle tombe a pozzo od a fossa, o la varietà delle tombe a camera. Imperocchè vi sono sepolcreti tutti composti con tombe a pozzo ed a fossa, e queste di forme semplici o solo con loculo di corredo, mentre altri sepolcreti sono formati con una fossa a grande loculo sepolcrale intorno a cui si aggruppano fosse minori. Talvolta invece di questa fossa grande abbiamo una camera di forma più antica, che si distingue dalla fossa solo per la strada che vi conduce.

Vi sono poi altri sepolcreti, formati di tombe a camera, aggruppate in un'area ben circoscritta, generalmente disposte a ridosso di un'altura, senza orientazione, o per lo più con l'ingresso rivolto verso l'abitato. Non vi manca qualche raro esempio di tombe a pozzo, e gli esempi di tombe a fossa vi sono quasi frequenti. Ma le camere di questi sepolcreti, sono quasi sempre della forma più semplice, cioè poco differenti dalle grandi fosse (fig. 62, 63), ovvero imitanti nella maniera più rudimentale l'interno di un cubiculo (fig. 64-66).

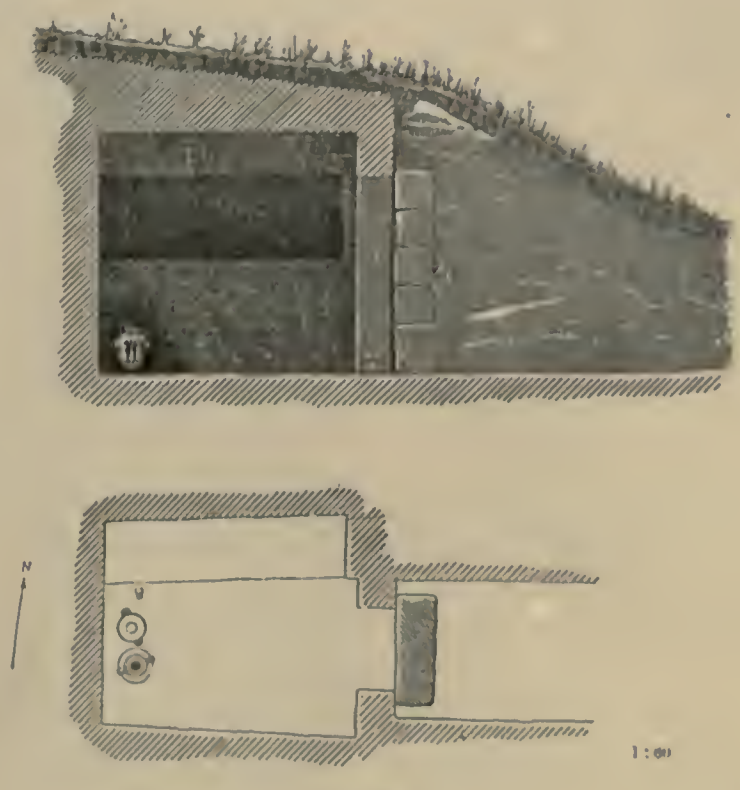


Fig. 69.

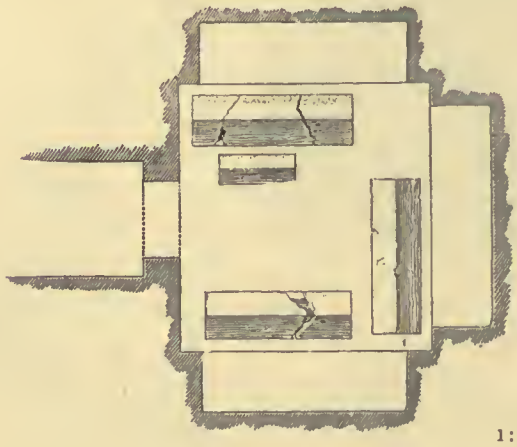
Finalmente cessano le camere a gruppi distribuite attorno o presso un'altura, e si hanno le camere di architettura più nobile, che imitano la casa nell'interno e nell'esterno; e queste sono per lo più lungo le vie, con l'ingresso rivolto alla strada, o per quanto è possibile alla vista di tutti.

Poichè in queste quattro varietà si mostra il gra-

duato progresso della forma costruttiva, ne discende la conseguenza che i sepolcreti sopra enunciati si fossero succeduti in ordine di tempo.

Ed allora, essendo più antichi i sepolcreti a pozzo ed a fossa semplice, aggruppati su piccole alture, limitati da proprio argine come nella necropoli di Monte s. Angelo ed in altre necropoli, siamo ricondotti con essi al periodo primitivo della storia della città, quando l'abitato componevasi di poche famiglie, ad ognuna delle quali erano assegnati gli spazî pei pozzi o per le fosse nell'area destinata al sepolcreto comune.

A questo primo periodo nella necropoli di Narce ci riportano il sepolcreto della Petrina e della parte bassa della Petrina (fig. 3 A, B, tav. III A, B) ed il



1:10

Fig. 70.

sepolcreto della punta estrema di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D). Il primo di essi, che ha caratteri di maggiore vetustà, abbondandovi le forme più semplici delle tombe, apparterrebbe alla generazione più antica, che, argomentando dai dati archeologici finora raccolti, ebbe sede nel paese; il secondo, che l'esame topografico ci fa conoscere aver avuto estensione maggiore, sarebbe di una generazione nuova, quando l'abitato si accrebbe collegando alla collina ed al baluardo di Narce, il ripiano di Monte li Santi, validamente difeso e dalla natura e dall'arte.

Ed avendo noi superiormente ricordato (p. 109) che l'occupazione del piano di Monte li Santi cade nell'età in cui i grandi muri ad opera quadrata si costruirono, quando cioè le grandi città prossime ebbero cominciamento nella metà dell'VIII secolo, ne consegue manifestamente che col sepolcreto della Petrina, e con quello dell'estremo di Monte lo Greco risaliamo ai principî dell'VIII secolo avanti l'era volgare, allorchè era molto in fiore fra noi il commercio coi Fenici, e non vi erano ancora i segni di commercio con gli isolani greci.

Succedendo poi a questi sepolcreti primitivi i gruppi di tombe a fossa, distribuite intorno ad una fossa maggiore, e per lo più intorno ad una tomba a camera della forma più semplice, veniamo ad un secondo periodo nella storia del paese, quando si esce dai limiti dell'area destinata alla tumulazione comune, e si costituiscono varî recinti di nuovi seppellimenti, sia presso i primi sepolcreti, sia lungi da essi, ed in prossimità delle nuove aree che col crescere delle famiglie furono occupate con le abitazioni.

A questo secondo periodo nella necropoli di Narce ci riportano:

a) il sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C);

b) il sepolcreto a sud di Monte li Santi (fig. 3 E, tav. III E);

c) il secondo, il terzo ed il quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, J, L, tav. III I, J, L), ed alcune sezioni nel vasto sepolcreto di Monte Correto (fig. 3 M, tav. III M).

Nel primo e nel secondo furono tumulate le famiglie che mantennero la loro sede in Narce ed in Monte li Santi; negli altri le famiglie che vennero a stabilirsi sulle alture di Pizzo Piede, quando la città ebbe il terzo e maggiore ampliamento.

E poichè nelle tombe intorno a cui si aggruppano questi nuovi sepolcreti, abbiamo il sarcofago che nella copertura non imita il tetto della capanna laziale, ma imita la copertura rettangolare della casa greca, cioè il tetto a due pioventi, ne deriva che questi nuovi sepolcreti debbano riferirsi al tempo in cui i rapporti commerciali con le genti greche delle coste asiatiche e coi greci delle isole erano già istituiti, al tempo cioè in cui al commercio fenicio si associò il commercio greco durante il VII secolo avanti l'êra nostra.

Inoltre poichè si scioglie allora l'unità del sepolcreto, ed invece di una sola area riserbata alle tumulazioni, si hanno contemporaneamente varie aree, e quindi varî gruppi di tombe, per lo più disposte intorno ad una tomba maggiore, e ciascun gruppo con

proprio argine, e sparsi questi gruppi sulle alture della campagna circostante, devesi dedurre che questa nuova distribuzione di sepolcri corrisponda ad una grande modificazione nella vita civile; per cui nel tempo che immediatamente seguì alla istituzione dei grandi lavori agricoli, si sarebbero sciolti i legami onde le famiglie durante alcune generazioni si erano tenute compatte; quando cresciuti i discendenti, fu mestieri dividere tra questi il vecchio patrimonio che le generazioni precedenti avevano coltivato e goduto in comune. Accadeva allora di necessità che, moltiplicato il numero dei padroni, si venissero moltiplicando i luoghi pei seppellimenti nobili di essi; e che intorno e presso ai padroni medesimi fossero poste le tombe per le persone della loro famiglia; quindi in un grado inferiore fossero stati scavati i sepolcri pei lavoratori e pei servi.

A questo secondo ordine di seppellimenti succedendo i sepolcreti composti con sole camere di forma semplice, e disseminate a varî gruppi, e non in aree chiuse da argini, ma qua e là nelle campagne prossime, veniamo ad un terzo periodo della storia locale, quando si ritorna ad un'area comune per le tumulazioni.

Al quale periodo nella necropoli di Narce ci riportano:

a) il sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F);

b) il sepolcreto di Monte Ficareto (fig. 3 H, tav. III H);

c) il quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 K, tav. III K);

d) il vasto sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M);

e) il sepolcreto a sud del grande sepolcreto predetto (fig. 3 N, tav. III N);

f) il sepolcreto di contrada Morgi (fig. 3 O, tav. III O);

g) i gruppi di tombe a sud sud-est della contrada stessa (fig. 3 P, tav. III P);

h) il sepolcreto ad ovest di contrada Morgi (fig. 3 Q, tav. III Q);

i) il sepolcreto di Monte le Croci (fig. 3 R, tav. III R);

k) il sepolcreto di Monte in mezzo ai prati (fig. 3 V, tav. III V);

l) il sepolcreto di Monte Vainella (fig. 3 T, tav. III T);

m) finalmente il vasto sepolcreto a nord di Monte le Croci (fig. 3 S, tav. III S).

La sola enumerazione di tutti questi gruppi di tombe simili in un solo paese ci mostra la divisione maggiore avvenuta nelle famiglie e nella sostanza patrimoniale, quando, istituita una condizione civile di quasi uguale floridezza, ebbe ogni casa la sepoltura propria, nella quale generalmente riposarono il capo della famiglia e la compagna di lui. E poichè nella costruzione di queste tombe apparisce manifesta la imitazione della casa greca, anzi la imitazione del talamo o della parte più interna di quella casa, veniamo con esse al VI e V secolo avanti l'èra nostra, al tempo cioè in cui i costumi greci si erano maggiormente diffusi tra noi.

Allora è probabile che oltre i centri abitati superiormente descritti, siasi ampliato il paese con l'occupazione del colle di Calcata, a cui principalmente apparterrebbe il sepolcreto a nord di Monte le Croci (fig. 3 S); la qual cosa sarebbe confermata dalla ragione di prossimità e dalla facile comunicazione fra il sito di Calcata ed il sepolcreto stesso.

Aggiungasi il dato topografico assai rilevante, cioè che l'accesso a queste tombe è sempre rivolto verso l'attuale Calcata, fatta eccezione di pochissimi sepolcri, i quali, unicamente perchè scavati nell'opposto della collina, ebbero l'apertura dall'altra parte. Il qual fatto esclude ogni ipotesi che questo sepolcreto ultimo avesse potuto appartenere ad un altro centro abitato, sorto nell'area dell'attuale Faleria, già Stabbia, ad oriente del fosso della Mola (tav. III). Certamente anche l'abitato antico nel sito sopra accennato dovè avere il suo sepolcreto, che converrà ricercare verso il Soratte; e senza dubbio dovè avere il sepolcreto proprio anche il pago falisco, che contemporaneamente si dovè costituire nell'area dell'odierno Mazzano.

Ma qui non è il caso di entrare in un argomento che ha rapporti secondari col soggetto nostro, e che non può essere trattato senza nuove ricerche e nuovi scavi.

Succedendo in fine i sepolcreti a tombe di architettura più ricca, imitanti la casa nell'interno e nell'esterno, e vari ambienti della casa medesima e per lo più assai vasti, si ritorna al seppellimento comune, con la differenza che invece di tombe isolate, e per una o due persone al più, fatte ad imitazione di una

sola camera, con uno o due letti, abbiamo costruzioni grandiose ad imitazione della casa vera e propria, entro cui tutti i componenti di una famiglia ebbero il loro ultimo riposo. Quivi trovarono poscia riposo anche i discendenti loro, ampliati per ciò maggiormente gli spazî; finalmente, abbandonato ogni concetto architettonico nella costruzione interna, furono custoditi e rinchiusi entro ordini di repositorî o di loculi.

A quest'ultimo periodo nella necropoli di Narce corrisponde il sepolcreto lungo lo stradone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G). Vi mancano le grandi tombe a molti ordini di loculi, che si incontrano lungo le antiche vie, e nei sepolcreti della parte bassa dell'agro falisco, tombe che ci riconducono al III secolo avanti Cristo, quando la città nostra era stata distrutta ed abbandonata.

A. Cozza.

V.

DEI FITTILI SCOPERTI NELLA NECROPOLI DI NARCE

1.

Delle varie classi dei fittili.

Se sono esatte le conclusioni di cronologia che dallo studio topografico nella necropoli di Narce abbiamo desunte, a conclusioni consimili ci dovrà condurre l'esame degli oggetti, che dalla stessa necropoli tornarono alla luce.

Con ciò siamo condotti dall'ordine stesso dei nostri lavori a descrivere i corredi funebri, che nelle tombe di quella necropoli a seconda dei sepolcreti si vennero scoprendo; la quale descrizione comprenderà anche il catalogo del Museo, dove, per non affaticare inutilmente lo studioso con ripetizioni di cose conosciute, furono esposti soltanto i corredi più notevoli, che si distinguono tra loro per la varietà delle tombe donde provennero, o pel modo vario con cui furono composti. A renderne pertanto più chiara la descrizione, e fare che più precisi ne discendano poscia i dati di cronologia e di storia, è mestieri premettere alcune considerazioni di ordine generale.

I corredi, come è notissimo, si dividono in due grandi categorie. La prima è di quelli che formarono l'ornamento del defunto, ovvero fecero parte delle vestimenta con cui il defunto fu seppellito; la seconda è degli utensili che unitamente al cadavere furono deposti nella tomba.

Nella prima abbiamo tutto ciò che è strettamente collegato con la persona; quindi le armi per gli uomini, gl'istrumenti del lavoro per le donne, ed i letti o di legno o di metallo sopra cui i morti posarono. Nella seconda tutto ciò che, quantunque intimamente collegato coi bisogni della vita, secondo il costume vario dei varî tempi, non fece parte integrale della persona; quindi il vasellame della mensa e talora i vasi da cucina o da conserve, i candelieri, le profumiere e gli utensili per la toletta, finalmente le bardature per i cavalli o talora anche i carri.

Poichè questi utensili non formano la parte principale del sepolcro, ma ne costituiscono una parte solo accessoria, senza la quale, giudicando a primo aspetto, la tomba potrebbe stare, parrebbe che per procedimento metodico se ne dovesse parlar dopo. Ma volendo incominciare dagli oggetti dell'ornato personale, la serie delle nostre conclusioni resterebbe subito interrotta per la mancanza del materiale archeologico, che, secondo la varia forma delle tombe, potesse classificarsi. Infatti, tra le tombe più vetuste, i sepolcri a pozzo raramente raccolsero oggetti dell'ornamento della persona; e tra le tombe meno antiche, le camere sepolcrali assai raramente ce ne conservarono esempî. Le tombe *ricche*, come sono denominate queste tombe a camera nel linguaggio degli scavatori, furono quasi tutte aperte e spogliate in antico. Ne furono portati via i monili e gli oggetti di oro e di argento, e spesso anche i bronzi, e vi furono lasciati solo i vasi fittili, quasi sempre spezzati, i cui frammenti ebbero poi nuova offesa quando, compiuta la depredazione, furono riempiti di sassi e di terra i buchi delle volte donde i devastatori erano discesi. Volle fortuna che in molte necropoli fossero state neglette le tombe così dette *povere*, o le tombe *a fossa*, perchè in generale prive di oggetti preziosi, se si eccettuano le sottili brattee, a foglia di oro leggerissime, le quali non bastarono a soddisfare l'avidità di coloro che ci precedettero.

Se quindi nelle tombe a pozzo od a cremazione gli oggetti dell'ornato personale non potevano conservarsi, e nel vasto numero delle tombe a camera solo in casi rarissimi questi oggetti medesimi sfuggirono alle indagini di vecchi e recenti visitatori; è chiaro che, fondando i nostri studi sulla prima categoria dei

corredi funebri, ad un solo ordine di tombe gli studî medesimi rimarrebbero limitati. Per contrario, se si considerano gli utensili o gli oggetti della seconda categoria, la cosa è ben diversa; perciocchè, eccettuati gli oggetti in rame ed in bronzo, che talvolta furono sottratti, in tutte le tombe, da quelle di forma più semplice e primitiva a quelle di grande architettura, abbiamo costantemente i vasi fittili, o interi o frammentati. Li abbiamo persino nelle tombe che più delle altre prescindono dagli accessorî, cioè nelle tombe a pozzo di tipo più antico, essendo quivi quasi sempre fittile il vaso adoperato per contenere gli avanzi del rogo.

Diremo adunque dei fittili, e ne diremo con la guida delle nozioni che dalla pratica dell'arte potemmo attingere. Ciò facciamo assai volentieri, perchè più volte avemmo occasione di osservare che il difetto delle nozioni della tecnica fu causa di errori varî nella trattazione del soggetto nostro (1).

Non già che io abbia in animo di comporre un trattato che valga per la conoscenza piena di tutta la ceramica antica. Mi terrò soltanto a ciò che serve pel soggetto nostro, il quale si riferisce ai fittili scoperti nei sepolcreti della valle del Treia, nel territorio falisco; e sarò assai soddisfatto se questo lavoro, oltre a facilitare il nostro catalogo, potrà facilitare lo studio dei fittili delle altre necropoli della bassa Etruria e del Lazio. E la mia soddisfazione sarà molto maggiore se, rimanendo sempre nei limiti del nostro soggetto, potrò concorrere a quel fine a cui sessantadue anni fa mirava il Duca di Luynes, scrivendo il suo articolo sulla ceramica antica (*Annali* 1832, p. 138, n. 1), al fine cioè *d'établir une théorie raisonnable, fondée sur l'expérience, et que chaque savant pût vérifier lui-même dans les Musées a sa portée.*

Quindi, secondo l'esempio dato dallo stesso De Luynes, chiedo venia se non mi diffonderò nelle numerose citazioni che sovente distolgono da quel termine a cui è mestieri direttamente giungere.

I fittili, considerati a seconda del colore della loro superficie, si dividono in varie classi. Abbiamo un vasellame nero, un vasellame rosso, uno biancastro, uno gialliccio. Ma una divisione che proceda con questo solo criterio, che vediamo quasi sempre accettato, non regge, poichè nella stessa classe entrerebbero oggetti ottenuti con procedimenti tecnici diversissimi, riferibili a genti diverse, e fatti in età assai lontane tra loro. Un vaso di tipo Villanova, proprio delle tombe a pozzo del periodo più antico, talvolta per la bella copertura nera e lucida onde è rivestito, non differisce dall'anfora di bucchero sottile, che trovasi accompagnata coi vasi precorinzî nelle tombe a camera del VII secolo avanti Cristo. Eppure il procedimento tecnico con cui il primo vaso fu fatto, differisce totalmente dal procedimento con cui fu fatto il secondo; e tra l'uno e l'altro corsero secoli.

Nè giovano le suddivisioni basate sopra altre qualità, che, essendo comuni a due prodotti ceramici, i quali abbiano il colore medesimo, dipendano poi da proce-

---

(1) Fr. Lenormant, dopo avere deplorato che fossero state troppo neglette le questioni tecniche intorno alla fabbricazione dei vasi greci, ricordò che uno solo ai tempi nostri, il Duca di Luynes, riuniva in sè, ed in modo perfetto, queste due doti: la erudizione letteraria e monumentale; in secondo luogo la conoscenza pratica dei procedimenti tecnici dell'industria. Ma gli studî di lui essendosi riconosciuti incompleti, e non essendosi tenuto conto di ciò che per colmare le lacune scrissero due uomini veramente competentissimi, il Brongniart ed il Salvétat, egli stesso il Lenormant fece un riassunto della questione, limitandosi unicamente alla tecnica dei vasi greci dipinti (cfr. *Le Muséon, Revue Internationale.* Louvain, Ch. Peeters, 1882, t. I, n 3, p. 326 sg.). A dire il vero nè questo lavoro del Lenormant nè l'altro che egli pubblicò nell'anno stesso, sotto il titolo: *La Céramique des anciens et ses caractères généraux du point de vue technique* (cfr. *L'art, Revue hebdomadaire illustrée,* VIII année, t. II, 9 avril 1882, n. 380) portarono quel contributo di fatti coi quali la stessa questione dei vasi greci dipinti si potesse oggi trattare in modo completo. Ciò è dimostrato dalla recente opera del dott. E. Wilisch, che si intitola: *Die altkorinthische Thonindustrie* (Leipzig, Seemann 1892), e che ci offre l'ultima prova della incertezza con cui bisogna spesso procedere, senza la guida che può esserci data dallo studio sopra la tecnica dell'industria. Del resto la mancanza di sussidî che possono trarsi soltanto da studî speciali sulla tecnica è riconosciuta dallo stesso Blümner, a cui dobbiamo il lavoro più reputato che sopra questo argomento oggi possa citarsi (*Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern,* II, Leipzig, 1879, p. 1-139). Nè a questa mancanza fu provveduto in questi ultimi quindici anni, ossia dal tempo in cui il lavoro del Blümner fu edito; tanto è ciò vero che il ch. P. Jumot, pubblicando ora il suo articolo sulla figulina antica nel diciottesimo fascicolo del *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* dei signori Daremberg e Saglio (IV, p. 2018-2036), non credette potersi offrire agli studiosi niente che fosse meglio di quanto lo stesso Blümner avea detto; che anzi ne espose la materia con l'ordine medesimo, e sovente traducendone le stesse parole.

dimenti tecnici diversi. Mi basti citare una delle opere più autorevoli che corrano oggi per le mani dei dotti, cioè il catalogo dei vasi del Museo di Berlino, descritto dal ch. prof. Adolfo Furtwängler (*Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, Berlin, Spemann 1885), nel quale secondo la partizione accettata dal Blümner (*Technologie* ecc. II, p. 59), furono compresi nella medesima categoria, detta dei vasi di terra nera, o dei *vasi di bucchero*, come indifferentemente egli li chiama (I, p. 156 sg.), prodotti industriali diversissimi così per procedimento tecnico, come per provenienza e per tempo. Non parlo di opere più recenti, e senza dubbio non così autorevoli come il lavoro citato, ove non essendosi tenuto stretto conto dei dati tecnici, si confusero molti elementi utilissimi per le deduzioni cronologiche e storiche, e si perderono parecchi di quei vantaggi pei quali lo studio della suppellettile funebre deve principalmente servire.

Prendendo adunque per guida la ragione tecnica, mediante la quale si determina il successivo progredire dell'industria, abbiamo da principio due grandi categorie di fittili; la prima, quella dei fittili di *impasto artificiale* formato di varî elementi; la seconda, quella dei fittili di *argilla figulina pura*.

Parrebbe che l'uso di materia semplice, come è appunto l'argilla figulina pura, che servo pei vasi di questa seconda classe, ci dovesse riportare al periodo primo e più antico dell'industria. Invece fu necessaria l'esperienza di molti secoli prima che si riuscisse a scopriro il procedimento tecnico più semplice e più perfetto, ossia si imparasse l'uso dell'argilla; come ci vollero molti secoli per scoprire poi un procedimento anche più semplice con l'uso di materiale anche più puro, quale è il caolino, che può definirsi l'argilla per eccellenza, e che serve per la porcellana vera, con cui l'arte ceramica in tempi non lontani dai nostri raggiunse in Europa il più alto grado.

E la cosa si spiega assai facilmente. Per avere un vaso fatto d'argilla pura, bisogna primieramente macerare l'argilla, e decantarla, per depurarla di ogni elemento estraneo, liberarla quindi dall'acqua, riducendola tale che si possa plasmare; e fattone il lavoro plastico, curarne il proscingamento con le cautele necessario durante il ritiro, in modo da evitare che l'oggetto modellato si deformi o si spacchi. Compiuto il proscingamento occorre procedere con le buone norme, affinchè il vaso mediante la cottura, senza alterare la forma e senza perdere la coesione, acquisti solidità maggiore; quindi somma pratica nel costruire la fornace, e nel regolarvi il fuoco; finalmente somma perizia nell'uso di materie onde il vaso deve essere ricoperto, acciò col fuoco non solo maggiormente indurisca ma diventi anche impermeabile.

E se si aggiunge che mediante questa impermeabilità i fittili sottili e perfetti resistono al confronto dei vasi di oro o di argento, e che essa non può ottenersi se non a fuoco, ossia con l'uso di materie che mediante la fusione penetrino nel fittile quando questo nella temperatura altissima della fornace è divenuto incandescente, si può bene immaginare quanto debba essere stato difficile poter arrivare al perfetto esercizio dell'arte, richiedendosi non solo la pratica nel preparare o trattare le argille, ma la conoscenza dei minerali, e richiedendosi grande magistero nel ridurli per la copertura o pei colori.

Quest'arte della figulina vera e propria fu primieramente esercitata nelle isole dell'arcipelago, dove toccò il più alto grado nel secolo VII avanti Cristo. I vasi quivi lavorati, per quanto concerne il procedimento tecnico, se si eccettua la copertura alcalina, non restano punto inferiori alle opere più perfette che uscirono dalle fornaci della Grecia continentale. I prodotti di quest'arte nuova cominciarono ad essere conosciuti fra noi mediante le stoviglie originali delle isole greche, ed anche mediante le imitazioni che se ne fecero in Italia nelle officine coloniali, massime dopo la fondazione della colonia cumana, composta di calcidesi di Eubea e di cumani di Eolia, venuti in Italia nella prima metà del secolo ottavo.

Il largo commercio dei vasi di argilla cotta alla fornace ed ornati con colori minerali, come ci viene dimostrato dalla suppellettile funebre delle tombe del VII secolo, o fece diminuire la produzione delle industrie paesane, o ne limitò l'esercizio pel solo consumo che avrebbero potuto farne le classi inferiori nelle città, o gli abitanti della campagna. Ma non distrusse punto queste industrie locali, che con mezzi primitivi ed imperfetti, durarono ancora per varie generazioni, finchè, diffusa nell'Etruria e nella Campania maggiormente la cultura, tra il IV ed il III secolo avanti Cristo, in molte parti di queste regioni l'esercizio perfetto dell'arte del vasaio andò sempre perfe-

zionandosi. Quest' arte raggiunse tra noi il più alto grado con le stoviglie che usiamo denominare etrusco-campane, le quali, se rimasero inferiori alle greche per la qualità delle materie prime, e per l'ornamento delle pitture onde furono abbellite, somigliarono in tutto alle greche per la bontà del procedimento tecnico con cui sotto qualunque riguardo furono condotte.

Prima adunque dell'uso dell'argilla figulina pura, al quale fu associato l'uso della fornace perfetta, l'arte del vasaio si esercitò con mezzi rudi e con procedimento tecnico meno complicato. Bisognava ottenere per la via più sollecita, e senza ricorrere a molto artificio un recipiente capace di conservare bevande o cibi; e, poichè adoperando la terra o la creta pura, non sarebbesi mantenuto il vaso nella forma con cui era stato plasmato, e generalmente il vaso si sarebbe rotto se fosse stato asciugato al sole od indurito al fuoco, l'esperienza stessa aveva insegnato a mescolare alla terra od alla creta dei tritumi di silice e delle sostanze magre che ne mantenessero la coesione e ne impedissero il deformarsi nel prosciugamento e nella cottura.

Così l'arte antichissima cominciò componendo le materie prime, ossia mescolando tra loro varî elementi coi quali la terra era impastata; quindi la ragione vera del nome originario di arte ceramica (*κεραμική*, *κεράννυμι* io fondo insieme, io mischio); quindi l'uso dell' impasto artificiale prima che si usasse la terra semplice o la terra veramente adatta, che è l'argilla figulina pura, come si è accennato (1).

E poichè gli elementi adoperati nella composizione della materia prima o dell'impasto non furono da per tutto i medesimi, nè furono usati nelle medesime proporzioni in tutti i luoghi ed in tutti i tempi, ne deriva conseguenza che in quest' arte rude e primitiva varie fossero le manifestazioni e varî i prodotti, più o meno perfezionati, ma sempre ottenuti col medesimo procedimento tecnico, il quale si riassume nel plasmare il recipiente, nell'indurirlo sottoponendolo all'azione del fuoco, finalmente nel renderlo impermeabile spalmandovi delle sostanze grasse o resinose e levigandone la superficie.

L'indole del nostro lavoro non consente che si entri in maggiori particolari sopra questo soggetto; tuttavolta non devesi dimenticare un fatto assai importante, del quale è utilissimo tener conto per la classificazione del vasellame e per le conclusioni di cronologia che se ne possono trarre. I prodotti di quest'arte rude non solo restano inferiori per la materia prima onde furono plasmati, ma anche per la cottura insufficiente con cui furono induriti. Non essendo stati sottoposti all'azione regolata e continua del fuoco della fornace perfetta, ma cotti a fuoco libero, od a leggiera cottura, non poterono essere ugualmente penetrati dal calorico, ed ugualmente consolidati in tutto il loro spessore. Per la qual cosa la loro cottura fu quasi sempre superficiale.

Errerebbe inoltre chi credesse che per il rivestimento o le ingubbiature necessarie a rendere il recipiente impermeabile ai liquidi, si usasse in quest'arte primitiva di mettere il vaso nuovamente a fuoco. Nè pure devesi ritenere che questo rivestimento si facesse prima, imperocchè le sostanze che per esso si adoperarono nè anche a quella debole prova di fuoco avrebbero resistito, consistendo per lo più in materie resinose, combinate con cera e con ocra, e spalmate sulla superficie quando il vaso era ancora caldissimo. Sovente la copertura fu fatta con sostanza biancastra, applicata anch'essa dopo la cottura, ed ornata con disegni geometrici di rosso che vi si sovrapposero.

Già in questa prima e sommaria partizione troviamo la conferma dei dati cronologici che dallo studio di topografia per la nostra necropoli di Narce avevamo desunti. Abbiamo esposto infatti che quivi i sepolcreti primitivi ci riportano all'età, in cui non erano ancora apparsi i segni dei rapporti commerciali con le isole dell'arcipelago; e che coi sepolcreti della seconda maniera, cioè fatti di tombe a fossa che si aggruppano intorno ad una fossa maggiore o ad una delle camere primitive, entriamo nel primo periodo del commercio coi greci, come ci fu provato dalla forma del sarco-

(1) Benchè sembri superfluo, non sarà assolutamente inutile lo avvertire che questa mescolanza di varî elementi, necessarî a formare l'impasto usato nella rozza industria primitiva, non deve confondersi con le mescolanze che si fecero unendo la terra bianca e la rossa, come si legge nel lib. VI, cap. 3 dei Geoponici (*γῆ οὐ πᾶσα ἐπιτήδειος πρὸς κεραμείαν, ἀλλὰ τῆς κεραμίτιδος γῆς οἱ μεν προκρίνουσι τὴν πυρρὰν τὸ χρῶμα, οἱ δὲ τὴν λευκήν, οἱ δὲ ἀμφοτέρας συμμιγνύουσι*), essendo manifesto che qui si parla di argilla figulina (*γῆ κεραμίς*) e di argille naturali che variano tra loro semplicemente pel colore, a causa dei minerali che in maggiore o minor quantità naturalmente contengono.

fago che non imita più il tetto testudinato della capanna, ma imita il tetto rettangolare quale era proprio della casa greca.

Ora in questi sepolcreti cominciano a comparire i segni del commercio con gli isolani greci anche per mezzo dei vasi di argilla figulina pura, quali si producevano nelle officine di Cipro, di Rodi, e di altre isole dell'arcipelago, e quali si facevano nelle fabbriche coloniali, probabilmente di Cuma, il che ci riporta alla prima metà del secolo VII avanti Cristo.

Abbiamo poi detto che nei sepolcreti della terza maniera, cioè di tutte tombe a camera semplice, abbiamo una maggiore imitazione della casa greca, imitandosi nella tomba non più l'esterno della casa, ma rappresentandosi proprio la parte più riposta dell'abitazione greca, il cubiculo ed il talamo; e siamo così ricondotti all'età in cui i rapporti coi greci erano più stretti, e maggiormente diffuso tra noi il loro costume. La qual cosa è confermata dai fittili, trovandosi nei sepolcreti di questa forma raramente i vasi corinzî, e generalmente abbondandovi i vasi di officine attiche, a figure rosse ed a figure nere di stile severo, coi quali entriamo nel V secolo avanti l'êra nostra.

Finalmente si è detto che nei grandi ipogei o nei grandi sepolcri di famiglie, posti per lo più lungo le strade, e costruiti con tutto il lusso dell'architettura, veniamo nel IV e nel III secolo. Ed anche ciò è confermato dalla qualità de' fittili che vi si trovano, raramente di importazione greca, e dell'ultimo periodo di quella industria, e per lo più di arte etrusco-campana, la quale fiorì nel III secolo avanti Cristo, quando fu sostituita dai vasi argentati, o dai vasi con ornamenti in rilievo, secondo che di sopra fu accennato.

Ma non potremmo accontentarci di questa riprova sommaria, e malamente metteremmo mano al catalogo senza le necessarie classificazioni, fatte secondo il variare delle materie onde i fittili furono composti, e secondo il procedimento tecnico con cui furono eseguiti. Le quali classificazioni oltre ad essere più profittevoli, non obbligano di ricorrere per ogni pezzo alla descrizione minuta, che per quanto accurata, difficilmente riesce a dare il concetto del vero.

Secondo adunque la varietà della materia e la varietà della tecnica abbiamo le seguenti classi di fittili.

1. La prima classe è del vasellame ad impasto artificiale di colore nerastro, consistente in argilla plastica predominante, mista a materiale magro, necessario ad impedire i pericoli durante il disseccamento e durante la cottura, impedire cioè che il vase si deformi, si screpoli o si rompa così nei cambiamenti atmosferici mentre il recipiente si asciuga, come nel vario grado del calorico quando è sottoposto alla prova del fuoco. Le materie che si aggiungono all'argilla fondamentale, variano a seconda dei luoghi, avvenendo che nelle regioni vulcaniche si prestino assai bene al bisogno i detriti basaltici e trachitici. Nelle regioni non vulcaniche servono le materie non alterabili al fuoco, ad esempio il quarzo; ed in generale possono adoperarsi i rottami triturati delle stoviglie cotte, come si usa oggi fare per le terre refrattarie più comuni, cioè pei crogiuoli, pei rivestimenti dei forni e via dicendo. Ciò naturalmente in rapporto ad un determinato grado di cottura, od al grado ordinario a cui le stoviglie dell'industria primitiva furono cotte, ossia in rapporto ad una cottura debole ed imperfetta; imperocchè se questo vasellame rude ad impasto artificiale fosse stato esposto alla temperatura altissima delle fornaci, gli elementi resistenti si sarebbero perduti in una sola fusione, e perduta quella compattezza, che questi stessi elementi erano destinati a produrre.

Da tutto questo si deduce che il colore nerastro proprio al rude vasellame italico, è dovuto sovente e principalmente alla mescolanza di carbone triturato, che nell'impasto artificiale fu aggiunto; la quale mescolanza sarebbe stata consumata totalmente dal fuoco, senza che ne rimanesse ombra alcuna, se il grado del calorico nella cottura del vaso non fosse stato assai debole. Sappiamo ciò per prova diretta, avendo noi fatto cuocere alcuni di questi recipienti in fornaci vere e proprie, ed essendo questi recipienti diventati di colore rosso laterizio (1).

(1) Stando alla nostra esperienza è perfettamente contraria al vero la supposizione che il colore brunastro di questo vasellame dipenda soltanto da cottura imperfetta (Blümner, o. c. II, p. 59); nè potrebbesi ammettere che per la stessa imperfezione di cottura il colore fosse restato brunastro superficialmente, rossastro nell'interno. Di altre inesattezze che si incontrano negli autori che in alcune parti trattarono della ceramica antica, non ci fermeremo a dire, per non allontanarci dal nostro fine precipuo, che è quello di esporre il frutto delle nostre osservazioni

Gli ornati a graffito o ad impressioni di cordicelle e talvolta di dischetti, i quali sono pure proprî di quest'arte, furono praticati prima della cottura e sull'argilla sufficientemente molle.

A rendere il recipiente impermeabile vi fu disteso subito dopo la cottura uno strato leggero di cera e resina, per lo più senza miscela di colore alcuno, in modo che il fondo nerastro del vaso acquistasse la lucentezza. Sovente anche per questo strato di copertura fu aggiunto il carbone triturato od il nerofumo, come si dimostra dal colore rossastro nel mezzo della parete del fittile, colore che tutto il vaso acquistò nella cottura, e rimase mascherato superficialmente dallo strato nerastro che vi fu disteso.

2. La seconda classe è del vasellame ad impasto artificiale, a copertura rossastra o del colore del rame. Differisce dalla prima solo pel fatto che nella composizione della materia non entrò elemento alcuno di nero o di carbone, ma entrarono sostanze per lo più vulcaniche, durissime, che con difficoltà restano intaccate dalla punta del ferro. Sulla superficie del vaso o del recipiente, subito dopo la cottura, venne disteso ad encausto uno strato di cera e resina, mescolato con ossido di ferro, e rifinito con pulimento a stecca, per cui il recipiente acquistò il colore e la lucentezza dei recipienti di rame.

Costituisce una varietà di questa classe il vasellame simile in tutto al precedente, e lavorato in tutto col medesimo procedimento tecnico, salvo la differenza che sulla superficie del vaso di colore rosso ramigno, e levigata a stecca, furono apposti ornati geometrici a pennellate di creta bianca o di calce. Qualche volta questa creta bianca venne a cadere, e ne rimasero le tracce negli spazî, ove per l'applicazione di essa sullo strato di copertura del fittile, venne a mancare la lucentezza.

3. La terza classe è del vasellame simile al precedente ed ottenuto coi medesimi procedimenti tecnici, salvo la differenza che il fittile, invece di essere ricoperto da una incamiciatura rossastra, applicata ad encausto, fu rivestito, subito dopo la cottura, con uno strato biancastro, formato talora di creta bianca mescolata con cera. Sopra questa rivestitura furono applicati dei disegni geometrici a colore rosso, ottenuto con ossido di ferro.

4. La classe quarta, che segna la differenza sostanziale tra l'arte vecchia e la nuova, e determina il vero progresso dell'industria, comprende i fittili delle officine dell'arcipelago greco, il cui impasto non è di varî elementi, ma è di sola argilla figulina, depurata, e senza mescolanza alcuna di detriti vulcanici di quarzo o di mica. Questi fittili furono lavorati al tornio perfetto, con o senza aiuto di forme o di matrici, e furono ridotti a pareti sottilissime per rifiniture a taglio ed a stecca, eseguite esse pure al tornio, e mediante l'uso di spugne finissime, quali si hanno appunto dall'arcipelago greco. Furono dipinti con colori minerali dati prima della cottura, per lo più a motivi geometrici, e generalmente a linee sottilissime ottenute con pennello fino applicato sul vaso mosso dal tornio. Finalmente furono cotti in vera e propria fornace, entro custodia; in modo che in tutto il loro spessore fossero ugualmente penetrati dalla forza del calorico, e quindi solidificati ugualmente, mantenendo intatta la propria forma.

Costituisce una varietà di questa classe il vasellame di argilla figulina lavorato nelle officine coloniali greche della Sicilia, della Magna Grecia e nelle officine della Campania e dell'Etruria, il quale ottenuto coi medesimi procedimenti tecnici coi quali fu prodotto il vasellame perfettissimo delle isole dell'arcipelago, si distingue da questo per la qualità dell'argilla meno compatta, e generalmente gialliccia e pel modo generalmente grossolano con cui le pitture ad imitazione delle greche originali vi furono eseguite.

5. La quinta classe è del vasellame di argilla figulina della Grecia propria, che fu lavorato per lo più nelle rinomate officine dell'Attica, e che ottenuto coi più perfetti procedimenti tecnici che furono in uso nelle officine di Cipro, e di Rodi, si distingue nondimeno dalle stoviglie dell'arcipelago per la qualità dell'argilla, generalmente rossigna a causa dell'ossido di ferro che contiene in proporzioni maggiori. Si distingue inoltre per l'aggiunta delle pitture a figure nere in fondo rosso, ed a figure rosse in fondo nero; finalmente per l'aggiunta della copertura tralucida,

ottenuta con l'impiego di sostanze alcaline, mediante la quale il fittile divenne impermeabile e terso.

Costituiscono una varietà di questa classe i fittili di argilla figulina ad imitazione dei vasi dipinti della Grecia propria, ma lavorati nelle officine della Sicilia, della Lucania, dell'Apulia, della Campania e dell'Etruria. Si distinguono dai vasi greci per la qualità dell'argilla, generalmente meno compatta, meno depurata e di colore giallognolo, e per la minore perfezione delle vernici. Furono principalmente in uso quando finì il commercio con la Grecia propria, dopo la caduta di Atene nel IV secolo avanti Cristo.

Un' altra varietà di questa classe medesima è costituita dai vasi di argilla figulina, simili in tutto ai precedenti per quanto riguarda il procedimento tecnico, salvo la differenza che invece di essere rivestiti con una copertura a vernice nera lucida, sono ricoperti da una incamiciatura biancastra, sopra la quale furono applicati degli ornati a solo bianco o talvolta a bianco e rosso, naturalmente dopo la cottura.

Essendo questo vasellame fatto ad imitazione dei vasi di argento con ornati a rilievi, si distingue col nome di vasellame *argentato*, anche perchè fu talvolta ricoperto di vera e propria argentatura, da non confondere per altro colle alterazioni del rivestimento vitreo onde molte terrecotte sul finire della repubblica ed il principio dell'impero furono ricoperte. Esso rappresenta una varietà nelle produzioni dell'industria etrusco-campana, e venne in uso quando, cessata la moda dei vasi dipinti, si incominciarono a fabbricare fra noi vasi a copertura nera lucida con rilievi, i quali, imitando come si è detto le forme o le rappresentanze dei vasi di argento, era naturale che più tardi ne cercassero di imitare anche il colore.

Ma l'arte dei vasi argentati, dei quali numerosissimi esempi ci offrirono le tombe del territorio volsiniese e del territorio falisco, durò pochissimo, essendo succeduta la moda dei vasi a rilievo a copertura corallina, che, condotta alla maggiore perfezione nelle officine di Arezzo, diventò l'industria comune in tutto il periodo dell'impero.

6. La classe sesta è dei buccheri, o dei così detti *buccheri etruschi*. Appartengono alla ceramica nuova od alla ceramica perfetta, se si considera la materia con cui sono composti, essendo formati di argilla pura figulina, e lavorati al tornio col procedimento medesimo con cui furono modellati e torniti i vasi delle isole dell'arcipelago e quelli della Grecia continentale; inoltre cotti, benchè a grado leggerissimo, nelle fornaci medesime ove furono cotte le altre figuline. Appartengono per altro alla ceramica vecchia se si considera il carbone triturato od il nerofumo unito all'argilla per dare al recipiente il colore nerastro; inoltre se si tiene conto della rivestitura con cui dopo la cottura fu ricoperto, consistendo in uno strato di cera che nei lavori meno perfetti fu levigato a stecca adoperata a mano, nei lavori più perfetti con stecca adoperata alla ruota.

Questo lavoro di levigatura a stecca è manifesto specialmente presso il collo ed i manici delle anfore di bucchero, le quali riproducono il tipo dell'anfora nicostenica. Vi si vede in maniera chiarissima che al di sotto dei manici, ove non fu possibile penetrare con la stecca, la superficie rimase opaca.

Non è chi non vegga come nella stessa enunciazione di queste classi, determinate dalla sola ragione del procedimento tecnico, sieno tracciate le linee principali della storia dell'industria.

In fatti ai mezzi primitivi, coi quali procedè la rude arte del vasellame ad impasto artificiale nerastro, succedettero i mezzi meno imperfetti, coi quali il vasellame a copertura rossa si potè ottenere; quindi i mezzi anche migliori onde le stoviglie di argilla figulina furono lavorate e cotte nelle isole dell'arcipelago, finalmente la maggiore perfezione industriale ed artistica, di cui i vasi dipinti della Grecia propria ci danno l'esempio.

Necessita nondimeno tener ben fermo che male si giudicherebbe di quest'ordine di progresso, ammettendo che, iniziato un nuovo procedimento industriale, la vecchia industria fosse da per tutto immediatamente cessata. Per contrario, massime nelle città nostre, e nelle altre che furono abbastanza lontane dai centri commerciali più floridi, nè anche dopo che il commercio delle isole greche fu assai diffuso, l'industria primitiva locale ebbe totalmente a cessare. E possiamo aggiungere, senza tema di errare, che nè anche oggi, dopo tanti secoli e dopo tante vicende, tale industria sia interamente cessata, essendovi dei villaggi nella parte montuosa della Romagna e nel centro

dell'Etruria, dove le classi povere agricole hanno per la loro mensa un vasellame composto e cotto nel modo primitivo (1).

Ma pur avendo ciò presente, è anche necessario ricordare che, mentre continuava la produzione delle vecchie forme colla vecchia tecnica, doveva succedere facilmente che in questa stessa vecchia tecnica si producessero dei fittili anche nelle forme nuove che il commercio faceva conoscere. Parimenti doveva essere naturalissimo il fatto che, volendo le nuove industrie facilitare lo smercio dei proprî prodotti presso le nostre rozze genti, facessero pei nostri mercati molte stoviglie nella *nuova tecnica*, ma secondo le *vecchie forme*, che presso di noi erano consacrate dall'uso.

Da ciò la difficoltà non lieve di classificare i fittili prendendo a sola guida la varietà delle forme; e quindi la necessità che di queste varie forme si tratti a seconda dei procedimenti varî, ossia a seconda delle classi dell'industria che sopra abbiamo enumerate. Risultando così manifesto quale sia la produzione prima e propria a ciascun procedimento tecnico od a ciascuna classe, e quale sia la produzione imi-

---

(1) Nel Museo civico di Imola il ch. senatore Scarabelli mi mostrò un grande piatto, lavorato a Piancaldoli, ed usato dai montanari per cuocere i cibi. È di creta mescolata con aragonite pesta, che trovasi sul luogo, e che impedisce il deformarsi del fittile nel prosciugamento; e fu cotto a fuoco libero, cioè semplicemente con fiamma accesavi intorno. Nel modo medesimo sono lavorati i grandi piatti in molti paesi dell'appennino bolognese, ed in alcuni villaggi sull'Alfina nell'orvietano. È noto poi che lo stesso procedimento primitivo continua ad essere in uso tra le genti barbariche. E poichè la notizia che ho potuto avere a questo proposito è proprio recente, non sarà inopportuno che io qui la aggiunga. Ne sono debitore al mio amico cav. Guido Boggiani, pittore valentissimo, il quale dal suo Giornale di viaggi mi ha cortesemente copiato questi appunti, circa il modo con cui attualmente lavorano le stoviglie i Caduvei nell'America del sud (Matto Grosso, Stato del Brasile).

7 febbraio 1892.

. . . . . all'ombra della sua capanna, accoccolata alla turca su di uno stuoino di erbe, una donna (sono sempre le donne che fanno questo) stava fabbricando terraglie.

« Aveva già terminato un grande piatto, due piccoli ed un'olla grande, e ne stava facendo un'altra.

« Preparata la creta, convenientemente mista a polvere di cocci pestati, ne faceva de' salsicciotti, che andava disponendo man mano a spirale, principiando l'oggetto dal centro del fondo; e con la mano bagnata nell'acqua ne univa le parti toccantisi, schiacciandoli e lisciandoli, fino ad ottenere la forma voluta.

« Poi completato grossolanamente l'oggetto, ci tornava sopra lisciandolo prima internamente, poi di fuori, con una conchiglia, fino a che, ottenuta quella perfezione di forme e di lavorazione che l'uso dell'oggetto richiedeva, lo finiva col farci l'orlatura superiore.

« Non ho veduto ancora come procedono alla parte ornamentale ed alla cottura delle terraglie; ma non tarderò ad avere l'occasione di fare le mie note anche su questa importante parte del lavoro.

15 febbraio.

« Oggi ho potuto assistere alla ornamentazione, pittura e cottura di alcune terraglie, potendo così completare le osservazioni fatte al proposito il giorno 7 scorso.

« Lisciata per bene la creta, ed ottenuta la forma convenientemente perfetta, si procede a disegnare i geroglifici ornamentali, essendo ancora abbastanza molle la creta.

« In una mano, la sinistra se il fabbricante non è mancino, si tiene una cordicella, ben torta ed uguale, bagnata; e con l'indice dell'altra mano la si va imprimendo, cominciando per la estremità, nella creta a righe diritte o curve o spezzate o parallele od incrociantisi, secondo che la fantasia del disegnatore suggerisce al momento, senza pentimenti, raramente con correzioni, con sveltezza e senza prendere molte misure preventivamente.

« Segnati così i contorni di tutta l'ornamentazione, che restano naturalmente incavati a piccole linecte diagonali, si lasciano seccare le terraglie, prima all'ombra, poi ancora al sole, perchè ne esca quel resto di umidità che ancora potessero contenere.

« Quando sono completamente secche, prima di metterle al fuoco, si dipingono le parti che devono avere il colore rosso, che si ottiene con lo sfregare fortemente una contro l'altra due pietre di ferro naturale aggiungendovi un poco di acqua, la quale non tarda a prendere un bel colore rosso intenso.

« Poi, contornata la terraglia da una parete di asticelle di legna secche, disposte in ordine, in modo che non abbiano a toccarla cadendo durante la combustione, ma che ne sorpassi l'altezza, vi si dà fuoco, curando che tutta la legna bruci nello stesso tempo.

« Generalmente è cotta la creta quando è consumata la legna.

« La creta che era da prima grigia, è divenuta gialla rossiccia, in qualche parte chiazzata di nero; ed il colore di ossido di ferro ha mantenuto il suo bel colore di prima ed è diventato solido per l'azione del fuoco.

« Levata la terraglia dalle brace, mentre è ancora rovente, si procede a dipingervi le parti del disegno che devono figurare in nero. La quale tintura si ottiene con la resina di *Palo santo* (Guayaco officinale), che al contatto della terra cotta rovente si scioglie, e la copre come di una vernice nero verdastra lucente, che col raffreddamento diventa poi durissima.

« A freddo poi, con uno stecco si riempiono le linee formate dall'impressione della corda con una poltiglia piuttosto liquida di acqua e di una creta bianca come gesso, che si trova in qualche punto di questi terreni.

« Si fanno pure terraglie lisce senza ornamentazioni a cordicella. Queste come l'interno de' piatti vengono pure ornate a geroglifici in rosso ed in nero, prima della cottura. Il rosso è ottenuto, come è detto sopra, con l'ossido di ferro; il nero invece non è che un colore ottenuto con polvere di carbone ed acqua mista al sugo di un frutto che i Ciamacoco chiamano Náhantau o Náhandau, che con l'azione del fuoco diventa indelebile.

« Questa stessa mistura usano i Caduvei per disegnare le ornamentazioni del corpo.

tata, diventerà più agevole il trarre i dati cronologici o storici, pei quali lo studio della suppellettile funebre deve principalmente servire.

Abbiam detto non essere nostro proposito di fare trattati; quindi non seguiremo l'esempio di coloro che non credono di poter descrivere i fittili rimessi a luce in uno scavo, senza riassumere tutta quanta la storia della ceramica antica, o senza riassumere le più intricate questioni che sopra i punti più controversi di quella storia si vanno ogni giorno moltiplicando.

Qui aggiungiamo essere nostro fermo convincimento che tali questioni con minore ostacolo si risolverebbero quanto volte si facessero tanti studî speciali quanti sono i prodotti ceramici proprî ad un determinato territorio, e raccolti col miglior metodo, badando a mettere in chiaro quali fossero le condizioni dell'industria più antica prima che si istituissero rapporti commerciali con altre genti, e quali modificazioni a quella industria a mano a mano si fossero introdotte mediante i rapporti stessi.

Imperocchè bisogna sempre avere innanzi il fatto che ogni territorio ebbe le manifatture proprie, le quali, se rimasero nelle condizioni più rudimentali della tecnica, modificarono le forme dei loro prodotti a seconda che la moda od i commerci nuove forme di fittili venivano introducendo; e se migliorarono anche i procedimenti tecnici, imitando i procedimenti delle officine estere maggiormente progredite, diedero prodotti tali che non possono confondersi con gli originali.

La varietà anche lieve nelle proporzioni degli elementi onde sono composte le stoviglie costituisce una proprietà per cui i fittili di un determinato territorio si distinguono da quelli degli altri; ed il maggiore o minore magistero artistico, aggiunto alla varietà delle forme, secondo che alcune furono in maggior copia prodotte in alcune manifatture, oltre a ciò la varietà dello stile nella imitazione degli ornamenti costituiscono nuove proprietà per le quali i fittili di alcuni centri industriali non soltanto formano un gruppo a sè, ma diventano documenti preziosi per la storia dei commerci, e dei costumi, e per le determinazioni del tempo.

« Le terraglie resistono perfettamente al fuoco per cuocervi le vivande ».

Circa il modo tenuto dalle tribù indigene dell'Africa settentrionale, ripeterò quello che io scrissi nel mio rapporto sulla *Ceramica nell'Esposizione internazionale di Parigi nel 1878*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1882, pag. 149). « Il catalogo ufficiale redatto dai commissari delegati dal governo centrale dell'Algeria ci fa conoscere il metodo che seguono i Cabili nella produzione di questi fittili, a cui attendono solamente le donne, parendo indegna di un uomo un'occupazione simile. Si adopera un'argilla comune; la si stempera nell'acqua per separare i pezzi di micascisto o di calcare. Se ne forma quindi un impasto, a cui si aggiunge per dargli maggiore consistenza, una certa quantità di cemento ottenuto col polverizzare i pezzi delle vecchie stoviglie. L'uso della ruota è ignoto ai Cabili, e quindi tutti i pezzi sono fatti a mano, con un piccolo raschiatoio di legno, e con una breccia arrotondata per lisciare la superficie. Quando il pezzo è stato tenuto al sole, vi si stende con un panno una copertura di argilla bianca, e dopo qualche giorno vi si fanno gli ornati a colori. I colori sono solamente il rosso ed il nero. Si ottiene il primo per mezzo di un'ocra, ed il secondo per mezzo del perossido di manganese. Queste sostanze, stemperate nell'acqua si applicano l'una per mezzo di un cencio, l'altra con un pennello di setola. Quando tutto è bene asciugato, si sottopone l'oggetto alla cottura.

« Questo si fa all'aria aperta. Le stoviglie sono disposte l'una sull'altra, e circondate di legna secche, alle quali si mette fuoco. Ed il fuoco si alimenta tutto all'intorno finchè non si arriva al giusto grado di cottura. Le materie coloranti non soffrono in questa prova alcuna alterazione. In alcuni luoghi, e specialmente presso gl' Ait Aïssi le donne ricoprono il vasellame, dopo la cottura con una vernice vegetale, strofinandovi della resina, quando il pezzo è ancora caldo. Tale copertura dà alle stoviglie il colore giallastro. Questa merce serve soltanto al consumo locale delle tribù indigene, e rare sono le tribù che ne producono in tanta copia da portarne ai mercati delle tribù vicine ».

2.

Dei vasi di impasto artificiale a copertura nerastra.

La prima classe dei fittili, che abbraccia il vasellame di impasto artificiale a copertura nerastra, potrebbesi definire la classe dei fittili per le cui forme servirono di modello i *vasi di rame in lamine ricongiunte*.

Non ignoriamo ciò che anche di recente fu discusso intorno alla questione, se le forme dei vasi di terra fossero state imitazioni delle forme dei vasi di metallo o viceversa. Ma lo entrare in quella disputa non gioverebbe al soggetto nostro; mentre ci sembra innegabile il fatto che dal momento in cui si fecero di rame i vasi richiesti dai bisogni più elementari di una vita rude e primitiva, dovè avvenire di per sè che l'industria ceramica cercasse di imitarne le forme.

È ben vero che alla loro volta questi vasi di rame furono fatti ad imitazione dei recipienti di terra che, avanti l'uso del rame dovevano servire a quei bisogni medesimi, ai quali i vasi metallici poscia servirono.

I versi di Tibullo (I, 39)

Fictilia antiquus primum sibi fecit agrestis
pocula de facili composuitque luto

ricordano un fatto che è nel più naturale ordine delle cose, e non ha bisogno di commenti.

Ma non è per questo men vero che, pur volendo riconoscere in questi vasi metallici una forma imitata, e non originale, bisogna anche riconoscervi particolarità nuove, quelle appunto che dalla natura stessa del lavoro in metallotecnica venivano prodotte. E poichè tali particolarità nulla hanno di comune col lavoro dell'arte ceramica, e si ripetono costantemente nei recipienti fittili, la prova dell'imitazione, o della derivazione di queste forme dei fittili da esemplari metallici è evidentissima.

Senza dubbio bisogna ammettere alcuni vasi esemplari non solo consacrati dall'uso, ma fatti in quella tal forma per la ragione stessa dell'uso a cui il recipiente doveva servire. Dobbiamo riportarci colla mente alle condizioni di una vita, quale poteva essere di coloro che avanti il commercio dei Fenicii vissero sulle alture di Monte s. Angelo, nelle capanne che entro quei recinti primitivi furono costruite. Trattavasi di avere innanzi tutto un recipiente con cui portar l'acqua dalla fonte: e l'esperienza aveva dovuto subito avvertire che a questa necessità di ordine primo malamente si sarebbe provveduto per mezzo di un vaso a larga apertura. Richiedevasi invece un vaso, che avesse potuto contenere la maggiore quantità di acqua che una donna potesse portare sul capo, e che nel trasporto l'acqua non si agitasse nè si versasse; al che sarebbe stato adatto un recipiente con ventre largo e collo lungo che gradatamente si restringesse, cioè un recipiente nella forma di quello che noi conosciamo col nome di *vaso di Villanova*.

Così dovè esser fatta l'idria, o la *fictilis urna*, che in età antichissima alla donna che vi portava acqua dalla fonte *urgebat medium caput*, come cantò Ovidio (Fast. III, 14), e tale in questa parte della bassa Etruria si mantenne fino ad età relativamente tarda. Ne abbiamo gli esempî in alcune figurine di bronzo, di arte locale, riferibili al tempo in cui il commercio fenicio era fra noi molto diffuso, e cominciavano i primi segni del commercio coi greci delle isole, nel VII secolo avanti Cristo.

Fig. 71. 1:1

Una di queste figurine, posta per ornamento sulla sommità di un candelabro di bronzo, fu scoperta nella necropoli vetuloniese, nel *secondo Circolo delle Pelliccie*, e fu riprodotta dal ch. dott. Falchi al n. 5 della tav. XV dell'opera intitolata: *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*. Un'altra che è qui rappresentata alla grandezza del vero (fig. 71), fu scoperta nella nostra necropoli nella tomba 20 del quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L), la cui suppellettile è esposta nella serie delle tombe di Narce col n. XIX. Era in una tomba a pozzo, dell'età stessa a cui ci riconduce la tomba vetuloniese; perocchè al pozzo era aggiunto il loculo col deposito del corredo; e fra gli oggetti di questo corredo erano i pezzi dell'armatura di un carro, simili a quelli dei carri che da noi si trovarono nelle fosse a grande loculo, le quali sono proprie del tempo in cui il commercio con le isole dell'arcipelago principiava ad essere in voga.

Era naturale che incominciato l'uso del rame l'idria fosse fatta in questo metallo e che lavorata in questa nuova materia e nei mezzi rudimentali della più antica metallotecnica acquistasse un carattere speciale nella sagoma, pur mantenendo la forma primitiva. E però, mancando in quei principî dell'arte le incudini di ferro e gli altri istrumenti per tirarla tutta di un pezzo,

e dovendosi formare con varie lamine, era naturale che si cercasse di riunire queste lamine nella maniera

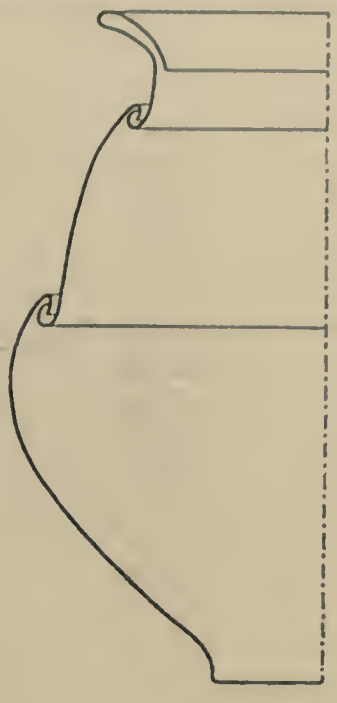


Fig. 72.

più resistente, sicchè l'acqua non solo per nessun meato potesse uscire, ma vi potesse resistere, anche se il recipiente fosse esposto al fuoco, come pur conveniva per la preparazione del cibo. Per questo motivo, il metodo più ovvio era quello di riunire i vari pezzi onde il recipiente era composto, commettendone le estremità ed i margini a ripiegatura, e ribattendo poscia questo

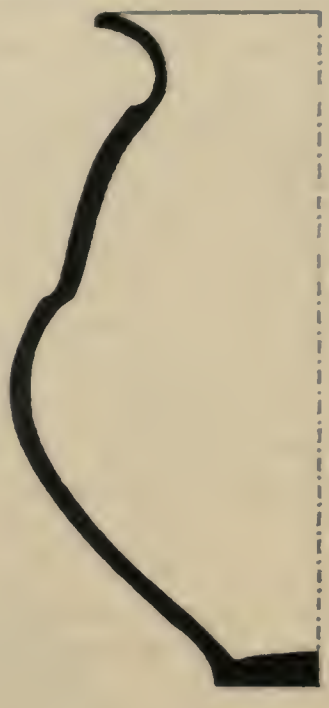


Fig. 72 *a*.

strato quadruplo con colpi di martello, e rendendolo più compatto con altri colpi a penna di martello, ossia

Fig. 72 *b*.

procedendo col sistema che nell'Italia media è conosciuto col nome di *lavoro a marronella*. Nelle zone ove avveniva la riunione delle lamine, i colpi di martello

lasciavano dei segni, con intaccature decrescenti, somiglianti al motivo ornamentale che generalmente si denomina *a denti di lupo*.

Così alla coppa od alla parte maggiore del recipiente si aggiungeva il lungo collo; e poi al collo si aggiungeva l'orlo, necessario per sollevare più agevolmente il vaso pieno, e per travasarne più agevolmente il liquido. Quindi due commettiture di lamine: la prima nella unione del collo alla coppa poco al di sopra della maggiore periferia della coppa stessa; la seconda dell'orlo al collo; e nell'una e nell'altra riunione una zona di intaccature prodotta dai colpi del martello, per tener più ferme le lamine ricongiunte.

Ora di questa commettitura e di questa ribattitura abbiamo la riproduzione esatta nel più perfetto tipo del vaso Villanova, come vedesi nelle figure che qui si aggiungono.

La prima (fig. 72) ci mostra una sezione del vaso metallico tipico, a lamine di rame ripiegate per essere commesse e ribattute, affinchè il recipiente fosse *a tenuta di liquido*.

La seconda (fig. 72*a*) ci mostra una sezione del vaso fittile di tipo Villanova, con le sagome corrispondenti ai punti nei quali nel prototipo metallico avviene l'unione delle lamine.

La terza (fig. 72*b*) ci rappresenta il vaso Villanova da noi scoperto nella tomba II del primo sepolcreto della necropoli di Monte s. Angelo (fig. 4 L; tav. II, fig. 1 L, cfr. p. 75, 76). Oltre la rappresentanza delle martellature nei due punti ove corrispondeva nell'originale metallico l'unione dei varî pezzi, abbiamo altri ornati; nè ci mancano le imitazioni delle martellature a lucido od a colpo in pieno, innestate nei motivi a greca od a quadrati, coi quali motivi anche oggi i calderai della campagna adornano le conche di rame.

Ho parlato di vasi in lamina di rame, perchè il bronzo nella lega ordinaria non avrebbe avuto la duttilità necessaria per essere tirato a martello, ed essere piegato ed inchiodato; ossia non avrebbe potuto prostarsi facilmente al lavoro col quale questi vasi esemplari dovettero essere eseguiti. Avrebbe potuto essere adoperato anche il bronzo, ma con pochissima lega, come sappiamo per le molte ricerche e per le esperienze fatte a tal uopo; se non che il lavoro sarebbe stato assai più lungo, e non sempre di certa riuscita.

Fig. 73. 1:4

Un primo grado nel progresso della metallotecnica dovè esser quello di formare tutto il ventre del vaso ad una sola tiratura a martello, aggiungendovi a marronella soltanto l'orlo. E dei vasi fatti con questo procedimento abbiamo una riproduzione ceramica in quello che può denominarsi secondo tipo di vaso Villanova, del quale dalle tombe di Monte s. Angelo avemmo un esempio conservatissimo, che qui riprodueiamo (fig. 73). Rappresenta il vaso da noi scoperto nella

tomba III dello stesso sepolcreto di Monte s. Angelo (p. 76).

È naturale che il giro a dente di lupo abbia poi acquistato su questi vasi fittili il puro e semplice carattere ornamentale; per cui lo troviamo applicato in quella parte del vaso ove nell'esemplare non avrebbe avuto ragione di essere la giuntura. Un esempio di tale spostamento di ornato lo abbiamo in questo secondo tipo di vaso Villanova che abbiamo riprodotto.

Se ad un rudimentale bisogno dell'esistenza provvedeva l'urna od il vaso nella forma adatta a trasportare l'acqua dalla fonte, ad un bisogno non meno rudimentale doveva provvedere un recipiente, col quale fosse facile lo attingere quest'acqua ed il bere. Anzi, se meglio si considera, la coppa ossia il recipiente con cui attingere acqua dalla fonte, dovè essere fatta prima del vaso; senza dire che in molte fonti non sarebbe stato possibile riempire il vaso, se non attingendo l'acqua per mezzo della coppa. La cosa apparisce più che naturale, ricordando che in molti villaggi dell'Appennino continua il costume che la donna va alla fonte non solo con l'idria o con la brocca, ma anche coll'attingitoio.

Ora intorno alla forma che avesse dovuto avere primieramente la tazza, è inutile discutere. Trattavasi di ottenere un recipiente che servisse al bisogno, a cui le due mani riunite a gimmella in origine avevano dovuto servire. Occorreva quindi un recipiente col quale si potesse nel modo più facile accogliere e contenere il liquido; e però non avrebbesi potuto escogitare forma più semplice di una *concha*, o di una grande conchiglia, che apparisce quasi prototipo della tazza associata al vaso di tipo Villanova. E per avere questa coppa in rame, anche nella infanzia dell'industria, il lavoro non doveva essere difficile, bastando battere la lamina, e sollevarne gli orli per avere una cavità; inoltre renderla un poco pianeggiante al di sotto, affinchè la coppa potesse posare.

Era naturale che, diffusa la pratica del lavoro a marronella, col quale si procedeva nella formazione dei vasi di metallo, fosse adottato anche questo procedimento nella formazione delle coppe. E perciò fatto il fondo con una sola tiratura a martello, vi si attaccava l'orlo; e quest'orlo alla sua volta avrebbesi potuto eseguire con lavoro più agevole e più pratico se invece di ricavarlo da un solo anello di rame, riducendo questo a lamina sottile, fosse stato eseguito con una lamina ripiegata a cerchio e congiunta a marronella nelle estremità in senso verticale. Inoltre invece di formare quest'orlo con una lamina sola, poteva formarsi con due o più lamine, sempre congiunte a marronella, come nella figura seguente è indicato (fig. 74).

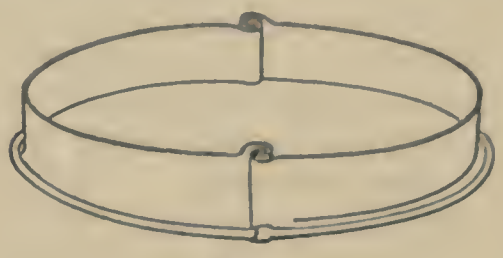


Fig. 71.

Di eleganza maggiore ed anche di maggior comodo sarebbe stato lo aggiungere un piede a queste tazze da bere; e per fare questo piede bastava tirarlo separatamente a lamina, ed innestarlo alla parte pianeggiante nel fondo della coppa, nel modo che vediamo in tanti recipienti metallici, e che è rappresentato in questa figura (fig. 74 *a*).

Fig. 71 *a*.

Probabilmente il tipo originale della coppa non ebbe l'ansa; ma la pluralità degli usi, ai quali la coppa dovè servire, fece subito riconoscere la convenienza di farvi quell'appendice. Ed è assai verosimile che nel prototipo di rame sia stata tirata di massello, cioè ottenuta dal pezzo medesimo da cui con una sola tiratura a martello la coppa veniva formata. Lo fa credere il fatto che nelle coppe associate ai vasi di puro tipo Villanova, od anche in questi vasi, l'ansa non mostrasi applicata, ma nasce dal corpo medesimo del recipiente. Inoltre è assottigliata a fuso; la qual cosa non si spiegherebbe senza supporre che nel vaso, nel

punto della maggiore espansione della coppa su cui riposa il collo, ad una certa distanza fossero state lasciate due piccole orecchie od apofisi, e queste allungate poi a colpi di martello, producendone due piccole bacchette, ripiegate quindi a semicerchio, ed avvolte l'una sull'altra, in modo che l'estremità dell'una venisse a posare nella radice dell'altra.

Naturalmente nel lavoro fittile quest'ansa fu più grossolana e massiccia di quello che fosse nei recipienti metallici; ma, per quanto grossolana, fu sempre fatta prominente dalla massa medesima onde il vaso era composto, e non aggiunta per mezzo di inchiodature come si fece nei vasi metallici di età posteriore e nei fittili che li imitarono.

Va con sè che, pur continuando nella imitazione di queste particolarità proprie agli esemplari metallici, il procedere del lavoro fittile mostrasse anche qualità proprie. Così, ammesso che in qualche esemplare di lamina metallica i listelli, che formavano l'ansa, invece di sovrapporsi l'uno sull'altro in tutta la loro lunghezza, si fossero riuniti ed annodati alla metà del semicerchio che erano destinati a formare, doveva avvenire nelle riproduzioni fittili che queste due estremità, riunite sul sommo del semicerchio si risolvessero in due corna; e che, svolgendo sempre maggiormente questo principio imitativo, si determinasse il tipo di un'ansa peculiare ad una lunga serie di tazze e di calici, ansa che si risolve superiormente in corna di ariete, e quindi in una testa di ariete interamente imitata.

A rendere più chiara questa successione offriamo qui i diversi tipi che ce la rappresentano.

Il primo (fig. 75) è la pura e semplice tazza che accompagna il vaso di Villanova, con ansa a fune at-

Fig. 75. 1:4

taccata al sommo dell'orlo; tazza che, riproducendo il più genuino prototipo, si ottenne nella metallotecnica con una sola tiratura a martello.

L'esemplare proviene dalla tomba V del sepolcreto di Monte s. Angelo (p. 81).

Il secondo (fig. 76) riproduce la tazza metallica di più pezzi, cioè con fondo ad una tiratura sola, e con collo formato di lamina ripiegata a cerchio e congiunta a marronella, il quale collo, con procedimento pure a marronella, fu poi collegato al fondo. Su questo

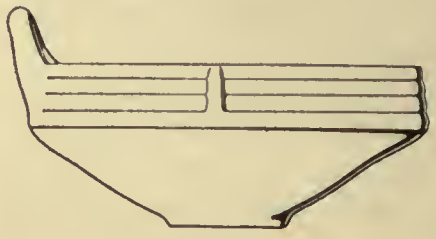


Fig. 76. 1:4

collo nasce l'ansa massiccia che riproduce la forma dell'ansa originale. L'esemplare proviene dalla tomba 7 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. XVIII, 3). La tomba era a pozzo con loculo pei vasi di corredo.

Il terzo (fig. 77) è simile al precedente, con la differenza che invece dell'ansa ha il piede. È imitazione di una tazza metallica in tre pezzi, cioè: fondo ad una sola tiratura; collo riunito al fondo con la-

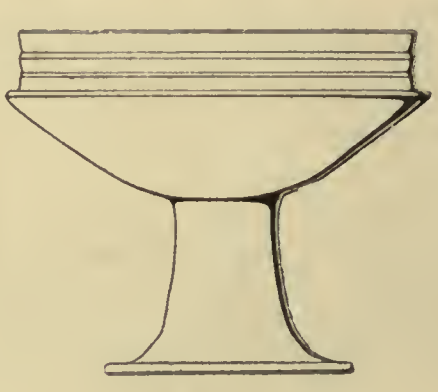


Fig. 77. 1:4

voro a marronella; piede tirato ad una sola lamina, e commesso con la parte prominente nel centro del fondo. L'esemplare, di cui diamo la figura, fu scoperto nella tomba 16 del sepolcreto nella punta estrema di Monte lo Greco (fig. 3 E, tav. III E; N. XXX, 21). La tomba era a fossa con doppio seppellimento e con loculo pei vasi del corredo, e ne fu data la rappresentanza nella fig. 55.

Riproduce lo stesso tipo una tazza col segno della marronella, imitato mediante una costola rilevata sul collo (fig. 77*a*). Quivi è pure una zona di circoletti impressi, dei quali a suo luogo sarà spiegata la ragione, ed è aggiunto un cilindro forato per farvi passare una corda; il quale cilindro, imitato dai lavori metallici di arte assai progredita, serve a provarci il lungo tempo in cui l'industria locale continuò ad esercitarsi, non solo tenendosi alle forme antichissime, ma anche riproducendole coi mezzi primitivi.

L'originale riprodotto nella nostra figura fu scoperto nella tomba 18 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXIX, 16). La tomba era a fossa con sarcofago di tufo, e con loculo pei vasi di corredo.

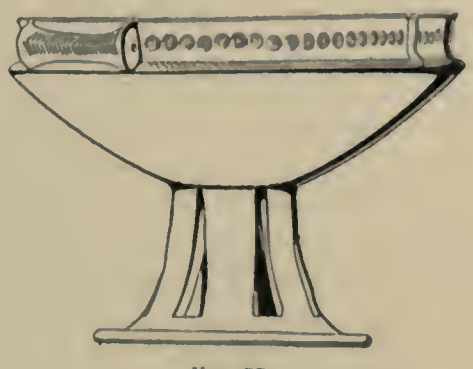


Fig. 77 *a*. 1:4

Il quarto tipo (fig. 78) riproduce la tazza metallica con piede, eseguita come la precedente, con orlo imitante la lamina ripiegata a cerchio, e congiunta a marronella, salvo la differenza che vi è l'ansa a semicerchio, colle due basi posate od attaccate sullo stesso livello o sulla sommità dell'orlo (fig. 75, 76). L'esempio è tolto da una tazza scoperta nella tomba 2 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XLVII, 17). La tomba era una grande fossa con tumulo, intorno cui erano aggruppate f[illegible] minori.

Fig. 78. 1:4

Una lieve differenza consiste nel punto di attacco dell'ansa, non mancandovi esemplari nei quali il manico, sempre di forma tipica, viene a posare non sul sommo dell'orlo, ma più in basso, ed è rappresentato come se nell'originale metallico invece di essere ricavato dalla massa medesima del vaso, fosse stato applicato (fig. 79). L'esempio ci è dato da una tazza scoperta in una tomba del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca, la cui suppellettile è esposta nella serie delle tombe di Falerii col n. XXX.

Fig. 79. 1:4

Il quinto tipo (fig. 80) è in tutto simile al precedente, salvo la differenza che sulla sommità del manico, nel punto ove i due rami inarcati si incontrano, pel maggiore intreccio di essi, se ne ripiegarono gli estremi, ed avvenne così che ad un'ansa cornuta succedette un motivo in cui apparisce in embrione una testa di ariete.

Fig. 80. 1:4

L'esemplare che qui riproduciamo fu scoperto nella tomba 5 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XIII, 3). La tomba era a pozzo, con cinerario chiuso da coperchio in lamina metallica; ed il tutto nascosto in una callotta di tufo.

Il sesto tipo (fig. 81) non è altro che la più sem-

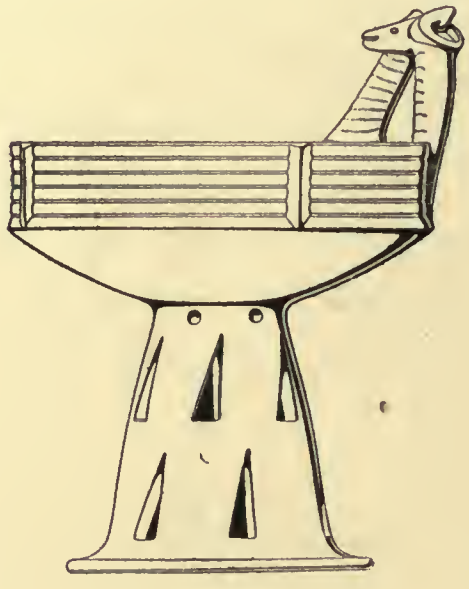


Fig. 81. 1:4

plice e naturale modificazione del tipo precedente, essendovi modellata sulla sommità del manico quella testa di ariete, che le estremità dei due rami del ma-

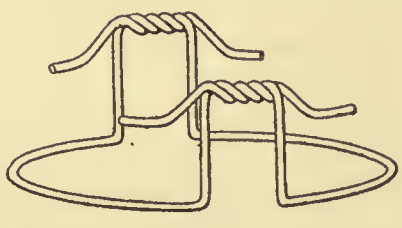


Fig. 82.

nico, ripiegate superiormente a corna di ariete, portavano ad immaginare.

La tazza qui rappresentata fu scoperta nella tomba 73 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LII, 29). La tomba era a camera della forma più semplice, con sarcofago di tufo a tetto fastigiato.

Un procedimento tecnico per dare al recipiente metallico maggiore robustezza, massime se si fossero adoperate lamine sottili, doveva consistere nel connettere alle lamine due asticelle o bacchettine di rame, piegate a semicerchio, con le estremità rialzate, e quindi ripiegate ad angolo retto. I due semicerchi erano così innestati entro la lamina nella congiuntura del fondo all'orlo, anzi erano attortigliate sopra loro le estremità delle due lamine che si dovevano commettere; e poi essi risalivano col loro angolo retto verso la metà del diametro della tazza, ove sollevandosi e piegandosi al di sopra dell'orlo, formavano quivi un'ansa attortigliata, ed andavano obliquamente a nascondersi ed a perdersi nell'orlo stesso.

Come è facile intendere, doveva ripetersi con ciascuna estremità dei due semicerchi il movimento medesimo; e però si avevano sul sommo dell'orlo due appendici, ciascuna a tre parti, connesse fra di loro, e di tre dimensioni; le laterali più sottili, ed oblique, essendo formate ciascuna dall'estremo di ogni bacchetta; le centrali più grosse, essendo formate dalla attortigliatura delle due bacchette l'una sull'altra, come vedesi nella figura che qui si aggiunge (fig. 82).

Non vi era bisogno di sforzo per riconoscere in questo motivo l'embrione di un cavallo; la quale figura maggiormente si determinava considerando le costole a marronella che per la sollevazione dell'ansa venivano a formarsi.

Quindi, determinata più nettamente la figura del-

Fig. 83. 1:4

l'animale negli esemplari ceramici, che ripetevano queste coppe metalliche, non solo nel punto ove cadevano le anse laterali si modellava la figura di un cavallo, ma questo cavallo, colla bocca avvicinata all'orlo

non avrebbe avuto ragione di avere quel movimento, se non fosse stato spinto dalla voglia di bere (fig. 83).

L'esemplare fittile, di cui qui offriamo la figura, fu scoperto nel sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca, in una tomba a fossa a doppio loculo sepolcrale, la cui suppellettile funebre è esposta nella serie delle tombe falische col n. XXIV. Il fittile è sopraccarico, mostrandoci l'ansa di tipo primitivo modificata coll'aggiunta della testa di ariete, le anse laterali in forma di due cavalli che bevono, finalmente un'ansa a nastro, che va dal sommo dell'orlo alla maggiore espansione della coppa, come era proprio dei vasi metallici a lamina non commessa ma inchiodata, secondo che ora si dirà.

Ognuno vede che, nato il concetto di mettere un cavallo che beve sul sommo dell'orlo di una coppa, questo concetto doveva di necessità svolgersi, e, se è permesso usare la parola, doveva perfezionarsi; e però, perduto a poco a poco il ricordo dei manici originali, dovevano pensare quei rozzi vasai a fare una tazza, di forma solita, ma col precipuo ornamento di cavalli che, modellati di tutto rilievo sull'orlo, fossero rappresentati sull'orlo nell'atto di bere. E svolgendo ancora questo concetto, tanto più che i cavalli messi a quella altezza non potevano essere facilmente rappresentati col collo e colla testa in giù per arrivare a bere a livello della tazza, e non ne sarebbe nato motivo ornamentale, doveva sembrare che gli elementi coi quali le tazze precedenti erano state eseguite, troppo imperfettamente avessero offerto questa rappresentanza. Perciò bisognava mettere un recipiente che fosse più a portata di questi animali per farli bere; e così il manico primitivo, invece di risolversi in testa di ariete, diventava sostegno di una tazza, aggiunta unicamente per dare a questi cavalli il comodo di bere, e coi segni manifesti della forma originaria dell'ansa primitiva, di cui il sostegno della coppa aggiunta è l'ultima manifestazione.

Altre volte i due rami dell'ansa primitiva diventavano due cadute di acqua lateralmente alla coppa od alla fonte; e sotto queste acque cadenti erano modellati i cavalli che si abbeveravano.

L'esemplare di cui offriamo la rappresentanza (fig. 84) fu trovato nella tomba 35 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LI, 11). La tomba era a camera semplice, e ne fu data la pianta nella fig. 62.

Sembra collegarsi al fatto medesimo la tazza fittile di lavoro locale, proveniente da una tomba della necropoli di Veii, tazza che fu presentata dal ch. prof. Pigorini alla R. Accademia dei Lincei nella

Fig. 84. 1:4

seduta del 19 giugno 1892 (cfr. *Rendiconti*, serie 5ª, vol. I, fasc. 6, pag. 423). Naturalmente al fatto stesso si collegano gli altri recipienti con manico terminante generalmente in testa di ariete, citati dal ch. Pigorini in quella sua Nota, e che non di rado si incontrano nelle tombe della prima età del ferro (1).

Un esempio più libero, e forse il più ricco che per me si conosca, ci è offerto dalla grande tazza a calice, che è qui rappresentata (fig. 85). Fu scoperta nella tomba 4 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXXIV, 11). La tomba era a pozzo col cinerario di lamina metallica chiuso entro uno ziro, e con loculo pel vasellame di corredo; ed è riprodotta nella tav. IV, fig. 10. Quivi il concetto dei cavalli che bevono è rappresentato dal piccolo piatto con piede posto sull'orlo della coppa, e sormontato

(1) Cfr. Sacken, *Das Grabfeld von Hallstatt*, tav. XIII, 3. Gozzadini, *Sepolcreto etrusco presso Bologna*, 1854, tav. IV, 2. *Notizie* 1887, p. 173; Chantre, *Recherches anthropol. dans le Caucase*, II, Atl., tab. XXXVI*bis* 3; Marchesetti, *Scavi nella necrop. di S. Lucia* (1885-1892) tav. VI, fig. 16.

da teste di cavallo; ed il concetto dei cavalli sull'orlo della coppa è svolto nel modo più ampio, rappresentandovisi non due ma quattro cavalli, domati da un uomo che li tiene a freno.

Quest'uomo che doma i cavalli, finisce poi per essere semplicemente un fantoccio fra due cavalli, o fra due quadrupedi, come risulta dall'esemplare che qui riproduciamo (fig. 86). Fu trovato nella tomba 4 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. XLVIII, 12). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale.

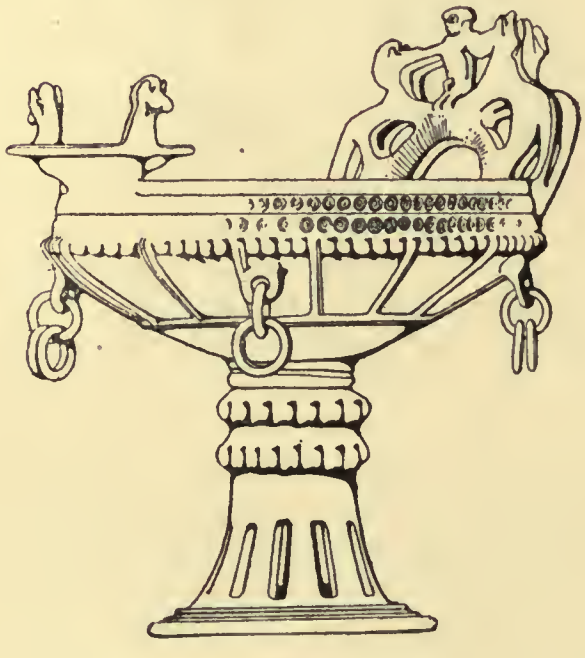


Fig. 85. 1:4

La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale. Vi sono aggiunti degli anelli mobili per ragione ornamentale, come altri anelli imitati dai vasi di metallo pendono dalla tazza fittile della quale parimenti abbiamo data la figura (fig. 85).

Con queste modificazioni apportate al tipo originale della coppa metallica fatta di lamine congiunte a marronella, e senza inchiodatura, arriviamo ad un'età relativamente tarda; cioè al tempo in cui molti fittili di produzione straniera, e di tecnica diversa, erano

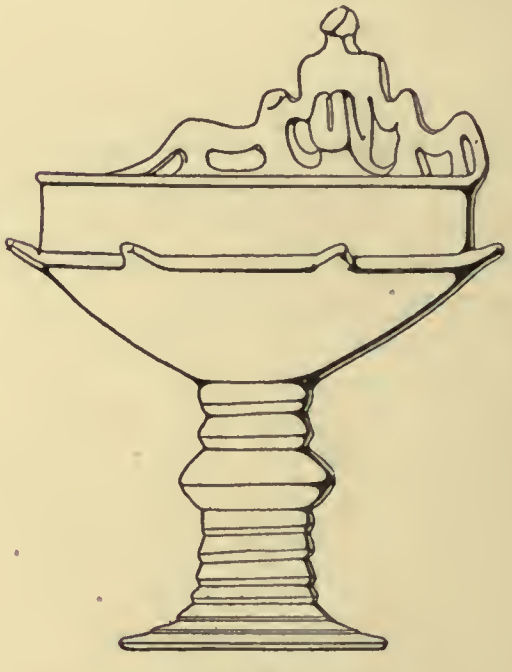


Fig. 86. 1:4

Una varietà nel lavoro di metallotecnica per la formazione di queste coppe a lamine, doveva consistere nel fare il manico o l'ansa non già rialzando la bacchetta o bastoncello di rame, e portando il manico al di sopra dell'orlo, ma facendolo sporgere nella linea medesima della parte inferiore del collo, cioè nella linea stessa in cui il collo era attaccato al fondo. Il lavoro non sarebbe stato facile, nè sarebbe riuscito di molta utilità pratica, massime se invece di un solo manico ne fossero stati eseguiti quattro, come apparisce manifesto nell'esemplare fittile, di cui diamo la rappresentanza (fig. 87). Ritrae una tazza trovata nella tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 28).

stati introdotti fra noi. Lo dimostrano le coppe ora descritte, e specialmente quella rappresentata nella figura 84, che fu trovata in una tomba a camera con sarcofago a coperchio fastigiato, unitamente a vasi di impasto artificiale rivestiti di bianco con ornati geometrici di rosso, ed a vasi di pura argilla figulina provenienti dalle fornaci delle isole dell'arcipelago, e lavorati nel VII secolo avanti l'età nostra. Ed in tutte le modificazioni sopra accennate, le quali ci fanno direttamente risalire ai veri prototipi, abbiamo quasi sempre la superficie liscia; e se alcuni ornati vi sono graffiti, ci riconducono anche questi agli ornati geometrici proprî agli esemplari antichissimi. Così nella tazza della fig. 84, ricorre l'ornato a greca che

puro direttamente si ricollega al vecchio motivo ornamentale dei vasi di tipo Villanova (fig. 72*b*, 73).

Abbiamo superiormente accennato, che, ammesso un prototipo di coppa o di tazza metallica senza manico di sorta, dovè subito riconoscersi la utilità di un'ansa, necessaria non solo nelle tazze o nelle coppe, ma anche nell'idria. Così abbiamo la forma tipica dell'idria, cioè il vaso di tipo Villanova, con ansa tirata di massello nel punto della maggiore espansione del ventre, affinchè alla persona che doveva portare sul capo il vaso pieno di acqua, si offrisse un sostegno a portata di mano.

Ora nel progresso dell'industria, e nella pluralità

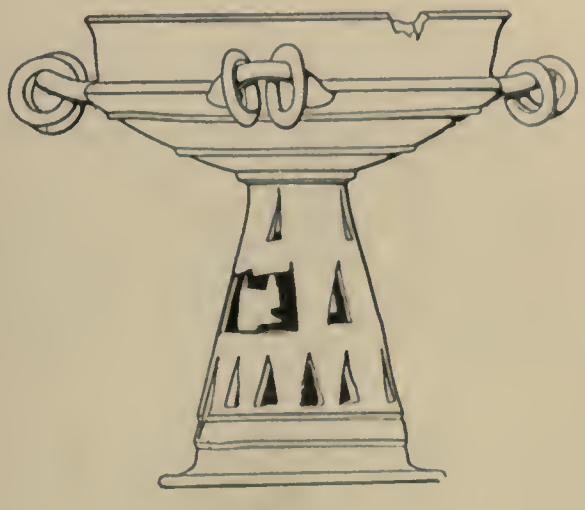


Fig. 87. 1:4

degli usi della coppa, l'esperienza dovè pure mostrare che non era strettamente necessario produrre quest'ansa tirandola di massello, ossia facendola nascere dal corpo stesso del recipiente; e che avrebbe agevolato il lavoro e lo smercio di questi utensili se l'ansa vi fosse stata aggiunta ad inchiodatura, e non fosso stata ad arco posto sull'orlo orizzontalmente. Così al manico orizzontale fu sostituito nelle coppe il manico verticale, di presa più facile, ed anche più sicuro, perchè non attaccato soltanto all'orlo, ma collegato coll'orlo e col fondo. Tale manico, formato di lastra metallica, si solleva al di sopra dell'orlo, e discendendo con lieve curva aderisce al fondo, dove rimane fissato con chiodi o con spine di rame ribattute.

Coppe in lamine così eseguite furono rimesso a luce nei nostri scavi. Quella che qui rappresentiamo (fig. 88) fu trovata nella tomba 36 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXVII, 13). La tomba era a fossa con sarcofago di tufo e con loculo, ed è rappresentata nella fig. 54.

Fig. 88. 1:4

Un'altra coppa simile fu trovata nella tomba 4 dello stesso sepolcreto della Petrina, e fa parte della suppellettile funebre esposta col n. XXXIV nella serie delle tombe di Narce. La tomba era a pozzo con cinerario di lamina metallica chiuso in dolio fittile, come è rappresentato nella tav. IV, fig. 10.

Non mancarono esempi di coppe simili con piede. La tazza che qui rappresentiamo (fig. 89) fu trovata nella tomba 30 del sepolcreto medesimo della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXV, 22). La tomba era a fossa con sarcofago di tufo e con loculo pei vasi di corredo, ed è rappresentata nella tav. IV, fig. 14-14 *c*.

Il progresso della metallotecnica dovè poscia insegnare a ricavar questi manici dalla lamina stessa onde

Fig. 89. 1:4

era formata una delle parti principali del recipiente. A ciò prestavasi assai opportunamente la fascia che serviva pel collo nelle tazze che si facevano coi due sistemi, cioè a marronella o ad imbullettatura, come

si dimostra dal grande numero delle tazze e coppe fittili ad alto manico, che riproducono appunto i recipienti metallici così formati, e nelle quali appariscono le imitazioni dei chiodi nel fondo del vaso ove l'ansa a nastro veniva a riunirsi. Finora non ne abbiamo avuto esempî nelle necropoli falische. Ma ne abbondano gli esempî nei fittili della necropoli volsiniese. Sono in generale di età non remotissima, e fatti di terra un poco più depurata di quella che si usava nella composizione dell'impasto onde si servivano i nostri figuli. Una tazza di argento, che può considerarsi come esemplare di questa forma, fu trovata nella necropoli tarquiniese nella tomba detta del Guerriero (cfr. *Mon. Inst.* vol. X, tav. X^a, fig. 5*a*, 5*b*).

È evidente che con l'impasto grossolano di cui si serviva la rude arte del figulo sarebbe stato impossibile imitare quest'ansa verticale nella sottigliezza del nastro degli originali metallici. Quindi nelle nostre imitazioni ceramiche così delle tazze di lamina senza piede, come di quelle con piede l'ansa mostrasi tonda e massiccia e rinforzata con traverse, e talora con appendici quali si usavano nelle anse di lavoro primitivo.

L'esempio che qui è rappresentato (fig. 90), fu scoperto nella tomba 15 del sepolcreto della Petrina

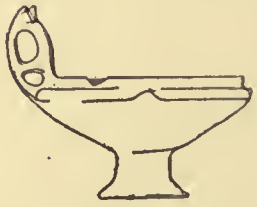


Fig. 90. 1:4

(fig. 3 A, tav. III A; N. XXII, 13). La tomba era a fossa con loculo pei vasi di corredo.

Rientra in quest'ordine un numero considerevole di fittili, nei quali abbiamo l'ansa verticale che, sollevandosi dal sommo dell'orlo, va ad attaccarsi nel punto della maggiore prominenza del vaso, o poco al di sotto di questo punto.

Ne diamo qui due esempî. Il primo (fig. 91) ritrae una tazza con alto manico trovata nella stessa tomba 15 del sepolcreto della Petrina (N. XXII, 33), dove cioè fu trovata la tazza fittile (fig. 90) superiormente rappresentata.

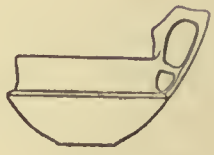


Fig. 91. 1:4

L'altro (fig. 92), benchè a corpo più alto, è modificazione dello stesso tipo, ed ha il manico senza traversa o sostegno intermedio. Fu trovato nella tomba 11

Fig. 92. 1:4

del citato sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. VII, 7).

Ai vasi di questa forma, nella quale abbiamo il tipo del *simpulum* e del *poculum*, avvenne assai facilmente di aggiungere una seconda ansa, diametralmente opposta alla prima, e simile ad essa; e così nelle riproduzioni ceramiche di questa tazza a doppio manico si diede origine ad una famiglia nuova di fittili. Non fu però una famiglia di origine diversa; ma nacque nella stessa casa, e portò tutta la somiglianza dei progenitori e della stirpe.

Questa derivazione è luminosamente mostrata da una tazza di argento a due manici, scoperta nella stessa tomba tarquiniese denominata del Guerriero, e rappresentata accanto alla tazza di argento con un manico solo nella medesima tavola dei *Monumenti dell'Ist.* (vol. X, tav. X^a, fig. 6).

Naturalmente avveniva anche qui che l'impasto artificiale, di cui nella rude arte locale era mestieri servirsi, rendesse impossibile la formazione di anse a nastri sottili, che d'altra parte avrebbero prodotto disaccordo con le pareti grossolane del reci-

piente. Quindi continuava in questa nuova famiglia di vasi il carattere pesante, proprio a tutta l'arte locale primitiva, come si vede nella figura che qui si aggiunge (fig 93). Riproduco la tazza scoperta nella tomba 19 del quinto sepolcreto sud di Monte li Santi (fig. 3 L, tav. III L; N. XLI, 6). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale, ed è rappresentata nella tav. V, fig. 1, 1 *a*.

Fig. 93. 1:4

Le due anse si dividevano talvolta in due rami che si riunivano annodandosi sul sommo dell'orlo, come si vede nella figura che qui se ne offre (fig. 94), o che riproduce una tazza trovata nella tomba stessa, e segnata col n. 4 nel catalogo della suppellettile di quella tomba. Questi manici poi ritornavano a poco a poco ad imitare il tipo dell'ansa divenuta oramai caratteristica in questi recipienti fittili, ossia termi-

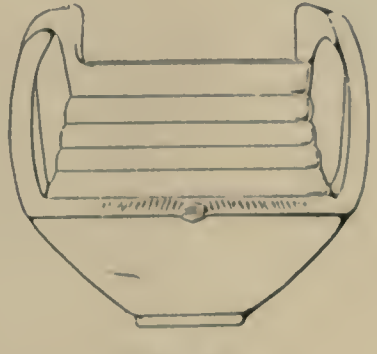


Fig. 94. 1:4

nava a testa di ariete. Lo dimostra la figura 7 della tav. VI, nella quale si ritrae una coppa a due anse rinvenuta in una tomba del sepolcreto di Celle nella necropoli falisca, la cui suppellettile è esposta nella serie delle tombe di Falerii col n. XLIII.

E quasi che tutto ciò non bastasse a provare la continuazione del lavoro tradizionale delle officine del luogo, abbiamo tazze della medesima forma, i cui manici si risolvono superiormente non in semplici teste di ariete ma in arieti rappresentati con parte del loro corpo. E come se nè anche ciò fosse sufficiente, abbiamo che nelle tazze medesime appariscono pure i cavalli, l'uno di fronte all'altro, come sull'orlo delle coppe ad alto piede, e finalmente anche soli. Vi è la differenza che nei nuovi prodotti industriali i cavalli non sono modellati di tutto rilievo sull'orlo del recipiente, ma sono graffiti o dipinti di bianco sul prospetto.

Un bello esempio di grande tazza con anse terminanti ad arieti e con cavalli dipinti di bianco ci fu dato dalla tomba 8 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N, LXI, 14), ed è rappresentata nella fig. 94*a*.

La tomba era a camera con sarcofago di tufo e coperchio imitante il tetto fastigiato.

Notevolissima in questo recipiente è l'aggiunta di una zona di ornati a raggi punteggiati, identici a quelli che si usarono per l'abbellimento dei *buccheri sottili*. La qual cosa è documento preziosissimo per mostrare che questi vasi furono fatti nel tempo in cui era già introdotto l'uso di tali buccheri, cioè nel tempo in cui il commercio con le isole dell'arcipelago era floridissimo, come ci viene attestato dalle figuline di queste isole, che abbondavano allora nel costume degli abitanti delle nostre città. In fatti il vaso di cui ci occupiamo fu trovato unitamente a buccheri sottili, della più bella specie, ed anche unitamente a vasi precorinzî. Inoltre era in una tomba a camera col sarcofago che imita la casa greca; le quali circostanze concorrono a confermare la esattezza del dato cronologico superiormente accennato, tutto riportandoci al VII secolo avanti Cristo.

Un esemplare di tazza simile, anche più ricco, ci venne dato dalla tomba del sepolcreto di Celle nella necropoli falisca, la quale porta il n. XLIII nella serie delle tombe di Falerii. Anch'esso fu trovato unitamente a buccheri fini; e la tomba donde provenne era pure a camera, con sarcofagi a coperchio fastigiato.

Finalmente, anche da una tomba a camera, con sarcofago simile, proviene una tazza, in cui è un cavallo solo invece di due; ed il cavallo è graffito, come vedesi nella figura che se ne offre (fig. 94*b*).

Fu trovato nella tomba 35 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LI, 18), cioè nella stessa tomba in cui fu trovato il calice coi cavalli

modellati di tutto rilievo sull'orlo, ed in atto di bere nella vasca che quivi tiene il luogo delle anse, come fu rappresentato nella fig. 84.

Nella tomba predetta, unitamente a questi fittili dell'arte locale, si rinvennero anche vasi di argilla figulina provenienti dalle officine dell'arcipelago. Sono però gli ultimi prodotti di quest'arte rude paesana, e meritano molta considerazione perchè ci provano fino a che tempo si fossero mantenuti i segni del primitivo procedimento tecnico ad imitazione degli antichi vasi di metallo, donde l'industria locale trasse le sue forme. Poco dopo, quando cominciò l'uso delle camere sepolcrali con letto funebre, rappresentanti l'interno di un cubicolo o del talamo, la religione del sepolcro accettò il vasellame nero lavorato con la nuova tecnica; ed allora dell'arte locale primitiva e rude cessò perfino il ricordo. La quale arte nondimeno, durante questo periodo ultimo della sua esistenza, pur seguitando a produrre fittili compresi nella prima classe, non si attenne però esclusivamente alla ripetizione delle forme tradizionali delle quali ci siamo finora occupati. Che anzi, a mano a mano che si introducevano tra noi i prodotti industriali di manifatture straniere, ottenuti con procedimenti tecnici diversi da quelli che qui erano in uso, i nostri rozzi vasai ne imitavano le forme; ma, come è naturale, questa imitazione facevano coi vecchi procedimenti tecnici ai quali essi erano avvezzi.

Fig. 94 *a*. 1:3

Diremo fra poco di tali imitazioni trattando delle nuove forme che le nuove industrie portarono tra noi; ed intanto ci fermiamo ad esporre i fatti che spiegano alcuni nuovi ornati, onde in un certo tempo molte di queste vecchie forme furono abbellite.

Col progredire della metallotecnica i vasi metallici si fecero più eleganti, nè solo per forma ma anche per ornamento.

Già l'uso del forno avova introdotti istrumenti di

lavoro assai più acconci ed efficaci; cioè incudini e martelli coi quali si potevano ridurre le lamine di rame alla maggiore sottigliezza; ceselli coi quali la ribattitura delle lamine lungo le linee delle loro commettiture ottenevasi anche nei più minuti spazi, o si scolpivano in un momento molte linee ornamentali; punzoni coi quali sollecitamente tutto un motivo ornamentale poteva essere eseguito.

Quindi non più le linee finissime che il vecchio lero aggiungere anche le decorazioni del vecchio stile, l'azione del nuovo bulino si espresse in modo meno uniforme e più vigoroso. Lo provano le grandi placche metalliche, usate pei cinturoni delle donne, nelle quali gli ornati a punzone sono chiusi entro circoli e motivi finissimi a bulino, ed, eccettuati i circoli, eseguiti per tutto il resto nel vecchio stile (cfr. fig. 99*c*).

Di questa nuova tecnica, che ha la caratteristica dell'ornato geometrico a linee rette e curve, e talora

Fig. 94 *b*. 2:3

bulino tracciava sui cultri lunati, e sui vasi metallici, donde li imitarono i rozzi figuli nei più antichi vasi di tipo Villanova (cfr. fig. 72 *b*); non più soltanto le linee parallele raramente intramezzate dalle piccole e basse impronte circolari, fatte con colpo di martello a punta, e che nei più antichi vasi Villanova furono pure imitati; ma un procedimento inverso, e di maggiore effetto, cioè ornati di tutto rilievo, eseguiti a sbalzo, con cesello e con punzone. E se nella nuova manifestazione industriale all'ornamento nuovo si volanche a zone con rappresentanze di animali, tutto di rilievo eseguito a cesello ed a punzone, mentre l'antica tecnica si distingue per l'ornato a sole linee rette finissime, trattate a bulino appena superficialmente. le tombe delle nostre necropoli restituirono preziosi saggi.

Uno ci venne dalla tomba 38 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIX, 9). È una bacinella bellissima, ornata a sbalzo con linee di borchiette o di puntini a zone orizzontali, intramezzate

da linee verticali di uguali borchiette e puntini, in maniera da formare due ordini di scompartimenti rettangolari. Nella fascia superiore, in mezzo ad ogni rettangolo sono rilevate alternativamente borchie contornate da cerchi concentrici, e lineette perpendicolari. La bacinella è rappresentata nella tavola VIII, fig. 8, dove è pure rappresentato il tripode che le serviva di sostegno (ib. fig. 13). Contiene ancora gran parte di una sostanza biancastra, probabilmente decomposizione del cibo che vi fu posto pel viatico del defunto.

Ma finchè si trattava di eseguire questi nuovi ornati su piatti e coppe, ed in generale su recipienti a larghissima apertura, la cosa procedeva facilmente. La difficoltà sarebbe stata grandissima se fosse stato il caso di eseguirli in vasi metallici tirati da una sola lamina, e con stretta apertura; perocchè non avrebbe potuto l'artefice penetrare coll'occhio e colla mano nell'interno del recipiente, ove avrebbe dovuto imprimere i punzoni a colpi di martello. Quindi il lavoro più semplice era quello di formare il recipiente in più pezzi, preparando tante lamine, anzi in origine tante striscie di sottile lamina, e su queste imprimendo gli ornati, poi riunendole e fermandole per mezzo di chiodetti. La pratica nell'industria dovè poscia insegnare a ridurre questi pezzi al numero più strettamente necessario, facendo tante semisfere e ricongiungendole. Ed anche in questo lavoro si mantennero gli ornati divenuti tradizionali; quindi tante fascie o zone di linee, divise da fascie o zone di bottoncini, ad imitazione dei chiodetti che in origine servirono alla riunione dei pezzi.

Non so se ci sieno documenti bastevoli a provare che col nuovo procedimento tecnico degli ornati a cesello ed a punzone fosse stato completamente abbandonato il vecchio procedimento della marronella, e fosse divenuto costante il procedimento ad inchiodatura di lamine, onde il nuovo ornato trasse la sua origine. Certo è che i vasi di metallo, fatti di più pezzi, ed ornati con questo nuovo sistema, i quali ci furono restituiti finora dalle tombe del territorio falisco, non furono tutti riuniti a marronella, ma nella maggior parte sono di lamine ricongiunte per mezzo di imbullettature.

Il procedimento, come abbiamo detto, era molto più semplice e molto più sollecito. In fatti, invece del lungo lavoro per ottenere tutto il corpo del vaso con una sola tiratura a martello, portandolo fino al punto in cui vi si doveva attaccare il collo, come negli originali di puro tipo Villanova, bastava fare questo corpo in tante parti, quante erano quelle che, isolatamente prese, con maggiore facilità e prestezza si potevano eseguire. Queste parti si ricongiungevano poi, fermandole coi chiodi.

Un esempio di questo procedimento ci è dato dal vasetto di lamina metallica che qui riproduciamo (fig. 95; cfr. tav. VIII, fig. 9). Fu trovato nella tomba 36 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXVII, 14) cioè in una tomba a fossa con loculo, della quale fu data la pianta nella fig. 54.

Il vaso fu composto con pochi pezzi soltanto, come vedesi nella figura qui aggiunta, che ne rappresenta le commettiture (fig. 95*a*). I chiodi veri fu-

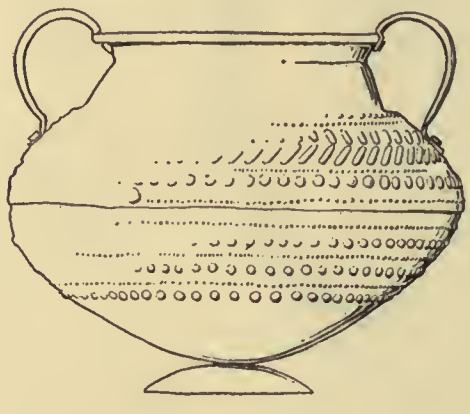


Fig. 95. 1:2

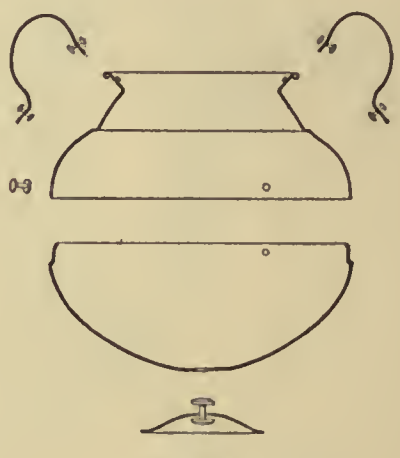


Fig. 95 *a*. 1:2

rono dodici; tre nella riunione delle due parti del corpo; uno nell'unione del fondo al piede, e quattro per ciascuno dei manici.

Benchè ribattuti, questi chiodi non avrebbero potuto impedire l'uscita ai liquidi, se nell'interno del recipiento non fosse stato spalmato uno strato di sostanza resinosa. Anzi questo strato può considerarsi come il vero recipiente, al quale la lastra di metallo serviva quasi di fodera. Ne abbiamo avuto esempio nel vaso stesso di cui è stata qui rappresentata la forma (1). Entro di esso di questa sostanza resinosa si sono conservati non pochi avanzi.

Nè sarebbe giusto lo affermare che in questi avanzi si debbano riconoscere i resti di materie che si bruciavano per profumi o balsami portati da lontano, come pure fu supposto (cfr. Marchesetti *La necropoli di Santa Lucia* in *Bull. della Società Adriat. di scienze naturali*, vol. XV, p. 142). Perocchè, se così fosse stato, tali sostanze sarebbero rimaste agglomerate nel fondo, e non spalmate anche nella parte superiore della cavità, in uno strato uniforme, come si prova mediante i resti di questo strato che nel nostro vasetto si conservano.

Con procedimento simile fu fatta la situla di lamina metallica (fig. 96), trovata nella medesima tomba 36 del sepolcreto della Petrina (N. XXVII, 12). Quivi pure con tre chiodi soltanto furono riunite le due parti principali del recipiente nel punto del suo maggiore diametro; e, salvo la disposizione dei manici, si procedette come nella formazione del vasetto, con la differenza che nel vasetto il piede fu riunito al fondo mediante inchiodatura, mentre nella situla il piede fu incastrato e ribattuto sicchè si reggesse per contrasto. Inoltre nella parte centrale del fondo tutta la cavità in cui esternamente veniva ad aderire il piede fu riempita con un disco di piombo, necessario a mantenere il recipiente in equilibrio, e anche ad offrire la necessaria resistenza per l'inserzione del detto piede. Finalmente l'interno di questa situla fu spalmato con una sostanza resinosa della quale si trovarono gli avanzi. Una situla simile proviene dalla tomba 4 del sepolcreto della Petrina, ed è rappresentata nella tav. VIII, fig. 1.

Però i recipienti così composti ci danno motivo alle seguenti osservazioni. È chiaro che un vaso in lamina metallica così eseguito servisse ad un numero di usi assai limitato. Sia pure che il procedimento tecnico ad imbullettature rendesse più sollecita e meno costosa la produzione e ne facilitasse lo smercio, non ci sarà chi possa sostenere che un vaso in lamina così sottile, e con quelle tre sole inchiodature per riu-

Fig. 96. 1:4

nire le due parti del recipiente avesse potuto costituire un utensile di uso veramente pratico. Quindi non è ardito il supporre che mediante questo lavoro si fosse aperto un nuovo ed ampio commercio con la produzione di utensili di sola apparenza e di puro uso funebre.

Ciò è maggiormente manifesto, se si esaminano i vasi in lamine sottilissime, che per la debolezza loro non avrebbero nè anche tollerato il lavoro ad imbullettatura, quante volte i chiodetti non fossero stati applicati sopra una fascia di metallo, che circondava il vaso nella massima espansione del ventre.

Questa fascia risolvendosi lateralmente in due manici e qualche volta portando essa medesima imbullettati questi manici, costituiva la sola e vera robustezza del recipiente. Ma era una robustezza assai relativa; perocchè vasi così eseguiti, non poterano prestarsi al trasporto dei liquidi, anche se con spalmature interne se ne fosse impedito il passaggio. Senza dire del piede sottilissimo, il quale, se il vaso fosse

(1) Anche nei vasi di lamina metallica scoperti nel sepolcreto arcaico della necropoli tarquiniese fu notato un rivestimento simile (cfr. *Notizie* 1885 p. 415).

stato ripieno di liquido, non avrebbe offerto la resistenza necessaria. Potevano al più questi vasi servire alla custodia degli avanzi del rogo nelle tombe a cremazione, chiusi entro ziri fittili, oppure entro callotte di nenfro o di tufo; ovvero potevano servire alla vana pompa del corredo vasculare nei sepolcri di inumati. E non ne mancarono esempî nella suppellettile funebre delle tombe di Narce.

In alcuni di essi i chiodi e le spine di rame non passano sempre da parte a parte, ma pochi soltanto sono chiodi veri e proprî, e sono ribaditi. Gli altri, per lo più servono puramente di mostra, e meglio si direbbero un ornamento anzichè il mezzo tecnico per la congiuntura dei pezzi onde il vaso è composto.

Un esempio di vaso in lamina così fatto, ed adoperato come cinerario, ci fu offerto dalla tomba 4 del sepolcreto della Petrina (N. XXXIV, 2). Del corredo della tomba stessa faceva parte una situla di lamina parimenti eseguita. È segnata col n. 9 tra gli oggetti di quella tomba.

Un esempio più caratteristico ci è dato dal vaso qui rappresentato nella fig. 97 (cfr. tav. VIII, fig. 2), scoperto nella tomba 18 del sepolcreto sulla punta estrema di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D; N. XXXII, 29). La tomba era a fossa con sarcofago a doppio seppellimento, e ne fu data la rappresentanza nella fig. 56 (1).

Nè ad altro uso fuorchè al corredo del defunto avrebbe potuto servire l'idria di tipo Villanova formata di lamina sottilissima, che è qui rappresentata (fig. 98), e che fu rinvenuta nella tomba 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII, 23). Qui non solo abbiamo un lavoro composto di varî pezzi, senza solide commettiture, ed appena riuniti fra di loro, ma nel punto ove nei prototipi doveva avvenire la riunione delle lamine per mezzo di inchiodature, abbiamo i chiodi messi più per ornamento che per robustezza, mancandovi la fascia metallica. In modo molto semplice, e quale conveniva per vasi di sola apparenza fu incastrato l'orlo al collo del vaso, senza ombra di inchiodatura, e di commettitura; e così pure si fece per l'incastro del piede.

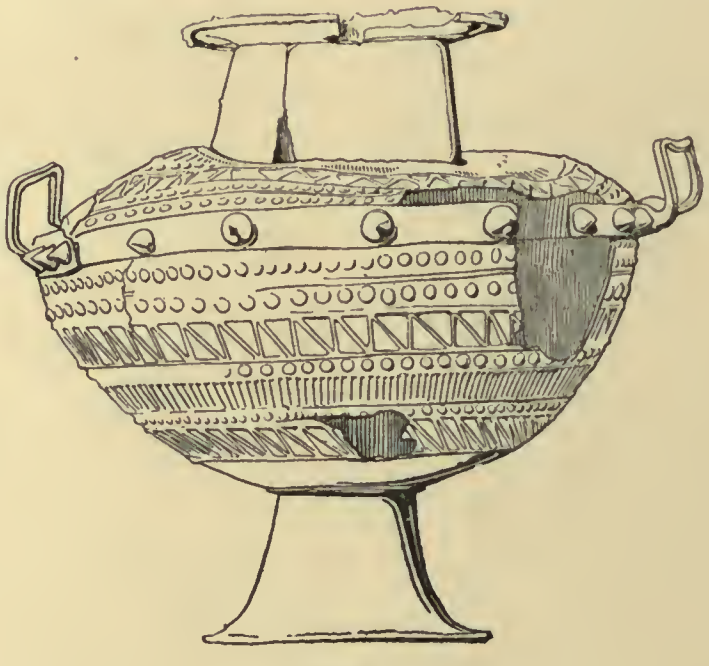


Fig. 97. 1:4

La tomba donde questo esemplare proviene era

(1) È questa la forma dell'idria che vedesi rappresentata sul capo delle donne nella situla della Certosa di Bologna, il che vuol dire che si fecero idrie di questa forma e di lavoro solido, per servire all'uso della vita.

una grande fossa con loculo sepolcrale, e fu rappresentata nella fig. 60. Un'idria di tipo Villanova così ornata fu restituita dal sepolcreto delle Arcatelle nella necropoli di Tarquinii (*Notizie* 1882, tav. XIV). Altre se ne ebbero dalle tombe della necropoli felsinea.

Non ci mancano saggi di altri vasi di lamine sottilissime riunite fra di loro a semplice incastro, e rifermate con due o tre chiodetti soltanto. Può addursi ad esempio la pisside restituita alla luce dalla tomba 18 del sepolcreto della punta estrema di Monte lo Greco (N. XXXII, 30), cioè da quella tomba stessa che ci diede l'idria rappresentata nella fig. 97 (cfr. tav. VIII, fig. 4).

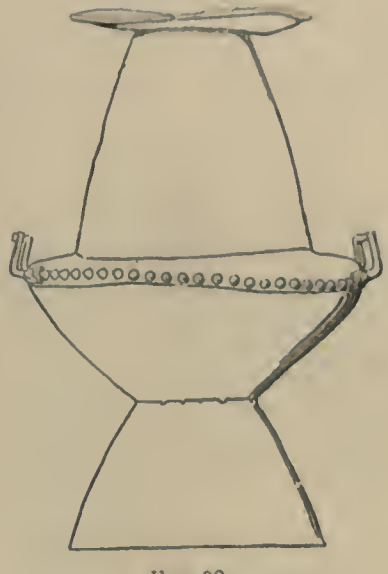


Fig. 98. 1:8

Una pisside somigliante si ebbe dalla necropoli tarquiniese, o si credè fosse stata adoperata per contenere aromi (cfr. *Notizie* 1882, p. 175, tav. XII, 7). Altre se ne ebbero dalla necropoli felsinea (cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, tav. VII, p. 36).

Ma la pochissima solidità nella commettitura è meglio dimostrata da un'altra pisside simile e da vasi in lamina metallica scoperti in una tomba del sepolcreto di Montarano, la cui suppellettile a me sembra necessario che sia considerata nel suo insieme per la luce che spande intorno al tema di cui ci occupiamo. Trovasi esposta nella serie delle tombe falische col n. XVIII, ed è qui tutta rappresentata nelle fig. 99*a-z*. Questa tomba di Montarano è simile alla tomba 36 del sepolcreto della Petrina (N. XXVII), donde provennero la situla ed il vasetto (fig. 95, 96), ed è simile alla tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII), donde provennero la pisside (tav. VIII, fig. 4) e l'idria (fig. 97).

I due vasi della tomba di Falerii (fig. 99 *a*, *b*) non sono muniti di piede come i vasi consimili di Narce (fig. 96, 97); nè avrebbero potuto rimaner fermi se non fossero stati collocati in un sostegno. Ed in fatti corrispondono ai detti vasi, due sostegni in lastre metalliche sottilissime, uno dei quali (fig. 99*c*), ha il collo punteggiato a sbalzo nel motivo medesimo con cui i vasi erano abbelliti.

Ambedue questi sostegni avevano la tazza per attingere, posata nel mezzo sotto ciascuno di essi (fig. 99 *d*, *m*). Vi erano inoltre due ciotole fittili ornate di chiodetti metallici (*g*, *l*); una bacinella di lamina inchiodata su tre piedi (*e*), un catino fittile ansato, abbellito anch'esso da chiodetti (*h*), finalmente vi erano il vasetto fittile per conserve (*i*) e la pisside di lamina ornata a sbalzo, detta profumiera od acerra (*f*). Somigliano poi a quelli che si rinvennero nelle citate tombe di Narce, gli oggetti dell'ornato personale che in questa tomba della necropoli di Falerii furono da noi raccolti, e sono rappresentati nella stessa figura 99 (*p*, *z*); cioè le due fibule di bronzo con pendagli ed anelletti (*p*, *r*); la fibula di vetro dipinta di giallo (*t*); la fibuletta con rivestimento di sottile filo di oro (*u*); il filo di collana composto di anelletti di pasta invetriata egizia, con pendagli formati da statuette di divinità (*q*); il braccialetto di bronzo (*s*); la brattea in lamina di rame ritagliata a swastika (*v*); il cinturone metallico con ornati a sbalzo ed a bulino (*z*), finalmente la fusaruola fittile (*o*), e la conocchia di bronzo, intagliata con dischetti di ambra (*n*). Tale istrumento si trovò pure nella tomba 36 del sepolcreto della Petrina (N. XXVII), che ci restituì la situla ed il vasetto (fig. 95, 96), il sostegno pure in lamina sottilissima, finalmente un cinturone in lamina con ornati a sbalzo, simile a quello della nostra tomba.

Non vi possono essere errori per le deduzioni cronologiche; perocchè tutti gli oggetti di tale suppellettile si riferiscono al medesimo tempo, provenendo da una sola tomba, che si trovò intatta, e che apparteneva al seppellimento di una sola persona.

La tomba era a fossa, con sarcofago di tufo e con loculo pei vasi del corredo; quindi simile per forma alle due tombe di Narce, donde si ebbero oggetti somi-

glianti. E va subito notato che tanto queste due tombe di Narce, quanto la tomba falisca, di cui qui è rappresentata la suppellettile, non solo erano costruite in maniera similissima, ma erano similissime anche per la forma del coperchio del sarcofago, imitante il tetto testudinato della capanna; il che ci riporta all'età in cui non erano ancora apparsi tra noi i primi segni del commercio colle isole greche.

E ciò è in piena armonia col fatto che manca ogni indizio di arte greca negli oggetti di questo corredo; mentre tutto manifesta il puro commercio dei Fenicii e l'azione da essi esercitata sulle industrie locali.

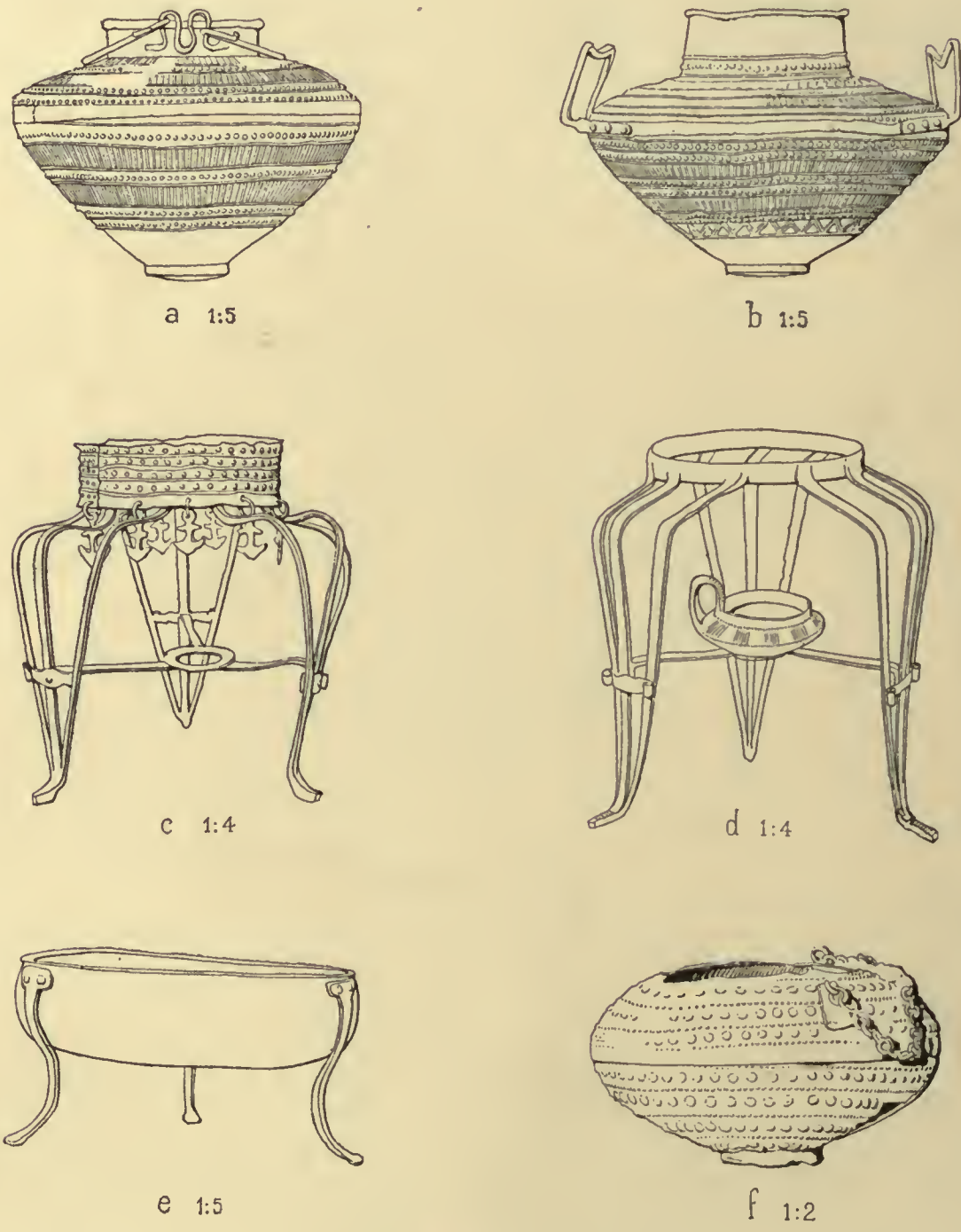


Fig. 99 *a-f*.

Questi mercanti che portavano le sottilissime brattee di foglia di oro per simulare la ricchezza degli ornati del defunto, dovettero essere quelli che portarono anche questi vasi di foglia metallica destinati a simulare il grande apparecchio della mensa.

D'altra parte nessuna gente di quella età remota era così provetta nelle industrie da poter lavorare metalli in quella sottigliezza e con la facilità che ci è attestata dall'abbondanza della merce.

Ma lasciando ora le altre considerazioni, e continuando ad enumerare gli utensili di questa categoria, dobbiamo comprendervi alcuni recipienti, condotti con procedimento tecnico tanto uguale che si direbbero usciti dalle medesime officine. Intendo dire dei piatti-

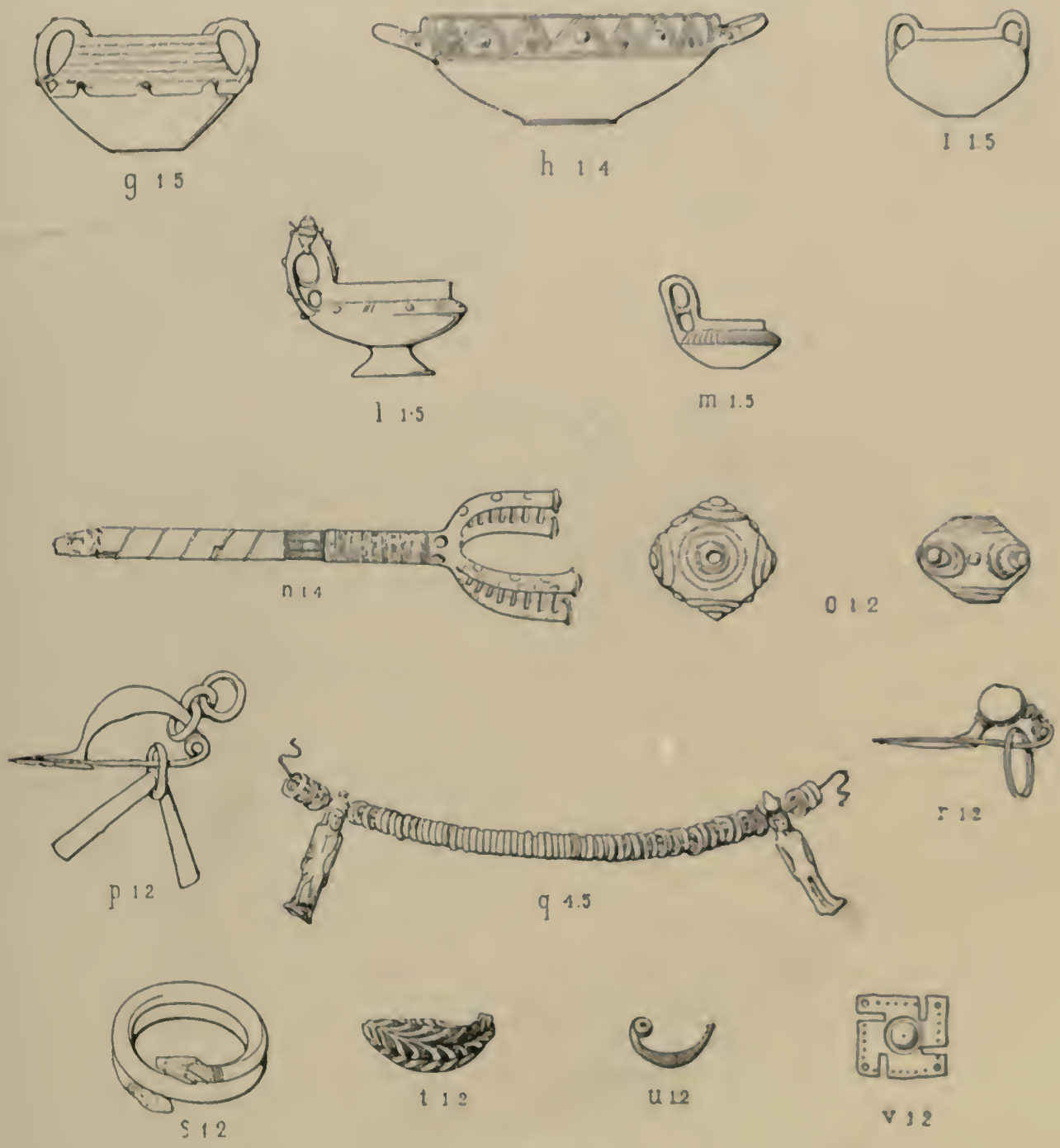


Fig. 99 *g-v*.

netti metallici, con piede inchiodato, fatto di lamina ornata di puntini o di fascie perlate ad imitazione dei chiodetti.

Uno di tali piattellini con piede ci fu offerto dalla tomba 36 del sepolcreto della Petrina (N. XXVII, 16), tomba da noi citata più volte, quella appunto donde provennero il vasetto a lamina imbullettata (fig. 95) e la situla (fig. 96). È rappresentata nella fig. 10 della tav. VIII.

Un piattellino simile, in lamina così punteggiata, si ebbe dalla necropoli tarquiniese. Differisce pel sostegno, che vi è aggiunto, formato di tre piedi, sopra i quali il piatto riposa (cfr. *Notizie* 1882, tav. XII, 6). Un altro piatto della stessa necropoli tarquiniese, pure posato su tre piedi, porta sull'orlo due vasetti minori (ib. tav. XII, 6).

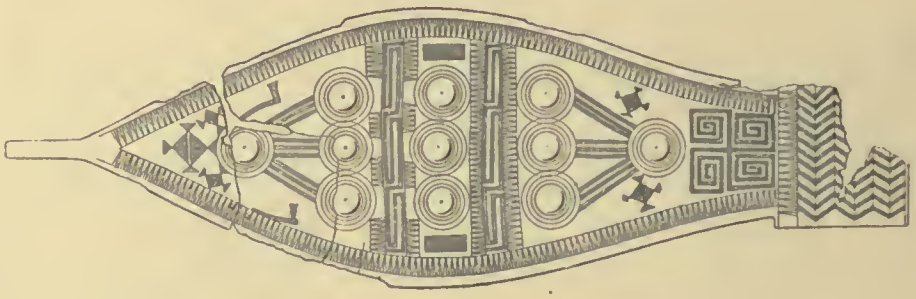
Vanno pure qui comprese alcune bacinelle metalliche, sottilissime, ad orlo piano, sul quale ricorre una zona di puntini a sbalzo, ed un giro perlato, come quello onde è ornato il piattinetto sopra citato, e sono ornate le situle ed il vasetto. Una di queste bacinelle è rappresentata nella fig. 14 della tav. VIII. Proviene da una tomba del sepolcreto di Montarano, segnata col n. XXXIV nella serie delle tombe falische.

Altre, similmente con orlo perlato, si rinvennero in sufficiente numero nella necropoli di Narce.

Nelle tombe a pozzo servirono da coperchio all'ossuario, in sostituzione della coppa fittile; e nelle tombe a camera contenevano spesso una materia biancastra, probabilmente decomposizione di cibi, che in queste bacinelle si usava di porre.

L'esempio che qui se ne offre (fig. 100), è tratto dalla tomba 4 del sepolcreto della parte bassa della Petrina (fig. 3 B, tav. III B; N. VIII, 2), e serviva di coperchio all'ossuario.

Ho detto superiormente che il bronzo nella lega ordinaria non sarebbesi prestato per un lavoro come quello onde cotesti utensili furono eseguiti. In fatti il sig. Cristoforo Ravelli di Orvieto, artista peritissimo, anzi maestro nel lavorare il rame, con cui varie volte esaminai questi vasi di lamina sottilissima, affermò che se non fossero stati di rame, sarebbe stato impossibile di lavorarli a quel modo. E poichè alcuni di essi, non completamente alterati dall'ossido, o meglio alcune parti della loro superficie non ossidata non sono rossigne o del colore del rame, ma gialle ed in qualche punto anche fulgide, ossia del colore dell'oro, parve al sig. Ravelli che questi fossero di rame dorato; per la qual cosa, stando al giudizio di una persona assai competente, a causa della grande pratica che egli ha nell'arte, sarebbe stato confermato il parere del sig. Fortuzzi, che reputò essere stato coperto di leggiera doratura l'elmo di lamina metallica rinvenuto nella necropoli di Tarquinii, descritto dal ch. prof. Ghirardini in una delle sue accurate memorie sopra le antichità tarquiniesi (*Notizie* 1882, p. 163; tav. XIII, fig. 8).



Z 1:4

Fig. 99 *a*.

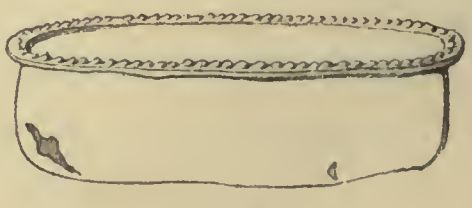


Fig. 100. 1:4

Ma un nuovo esame al quale furono sottoposti alcuni pezzi di un fuso in lamina giallognola sottilissima, trovato nella tomba 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3A, tav. IIIA; N. XXV, 17), mostrò che mi sarei ingannato, se non cedendo ai consigli dei chiarissimi professori Helbig e Pigorini, mi fossi accontentato del solo giudizio dell'uomo pratico, e non avessi cercato la prova della certezza, che soltanto dall'analisi chimica si può ottenere.

Questo fuso, proveniente da una tomba a fossa con loculo pel vasellame, è di colore tendente al giallo; ed analizzatone un pezzo nel laboratorio chimico centrale delle Gabelle, dagli egregi dottori V. Villavecchia ed O. Severini, risultò essere di bronzo con poca lega di stagno, cioè con un poco più del 5 %; mentre altri frammenti di altri vasi in lamina, provenienti da tombe dello stesso periodo e del sepolcreto stesso, esaminati nel laboratorio medesimo, risultarono pure di bronzo con pochissimo stagno, e con aggiunta di antimonio, del quale in bronzi simili solo in casi rarissimi si era finora riscontrata qualche traccia appena (1).

E poichè il risultato dell'analisi chimica era in troppo aperto contrasto con ciò che non solo dal Ravelli, ma anche da altri pratici dell'arte del ramaio costantemente mi veniva affermato, volli sperimentare se, fatta una lega nelle proporzioni sopra indicate, ne derivasse un metallo da ridurre in lamina sottilissima e da potersi lavorare nel modo come il fuso, la situla e gli altri vasi furono lavorati. E qui devo esprimere la mia gratitudine al cav. Alessandro Nelli, che compose questa lega, nelle proporzioni indicate dall'analisi chimica, cioè mettendo rame purissimo col 5 % di stagno. Ne ebbe una lamina molto sottile e malleabile, la quale per altro mantiene il colore del rame, e certamente non arriva alla tinta giallognola dei nostri vasi. Vero è che secondo il giudizio del cav. Nelli, contrariamente a ciò che scrisse il ch. Morlot (*Sur les Métaux* in *Mémoires de la Société des antiquaires du Nord, nouvelle série* 1866-71, p. 39), anche accrescendo di poco la quantità dello stagno, la duttilità e la malleabilità si manterrebbero; ma non si potrebbe accrescere che proprio assai poco, senza che si possa sempre esser sicuri di giungere a quel colore aureo, al quale contribuì senza dubbio l'antimonio, che talvolta comparisce in proporzioni da non potersi credere accidentali.

Ma quel che più preme al caso nostro si è che, stando all'avviso del cav. Nelli, non sarebbe possibile, anche tenendosi alle proporzioni del 5 % di stagno, lo eseguire lavori simili a quelli dei quali ci occupiamo, senza una grande perizia nel comporre e nel preparare il metallo, e senza lunghissima pratica nel martellarlo e nel rincuocerlo di continuo durante il lavoro. Oltre a ciò non sarebbe stato possibile ottenere questi vasi senza speciali incudini di ferro, e senza tutti gli altri istrumenti ed attrezzi che il lungo esercizio industriale ed artistico avrebbe potuto fare escogitare. Per la qual cosa abbiamo innanzi a noi un complesso di fatti che dimostrano una condizione civile assai avanzata, che molto si discosta dalle rozze produzioni dell'industria locale, mentre è in armonia con ciò che l'industria dei Fenicii ci presentava in quel tempo, in cui non erano ancora apparsi i segni del commercio greco.

Questi vasi di sola apparenza e di uso puramente funebre, eseguiti in lamine sottilissime ed ornati a punzone, non si prestavano ad essere imitati nelle loro forme colla rozza tecnica delle figuline locali, cioè coll'impasto artificiale nerastro, il quale, consistendo in terra impura mista a detriti, non poteva essere adatto pel lavoro fine. Quindi non troviamo vasi dell'industria locale che fossero eseguiti in una delle forme più spiccatamente proprie a questa serie di recipienti.

Fa eccezione la forma del vasetto rappresentato nella fig. 95, che vediamo essere stata spesso riprodotta nella tecnica del luogo, e che nella serie dei vasi con ornato antichissimo a bulino non sembra sia stato in uso.

Ma se può esservi controversia intorno agli effetti che i recipienti di lamina a sbalzo possano aver pro-

(1) L'analisi quantitativa, eseguita sopra una porzione di detto fuso, diede su cento parti: rame 97,13; stagno 5,27; piombo 0,97; elementi non dosati (escluso l'oro o l'argento) 0,63. — L'analisi qualitativa di un pezzo di cerchio di idria, con parte di manico diede rame, stagno ed antimonio, oltre a piccole quantità di altri elementi, escluso sempre l'oro e l'argento. L'antimonio contribuisce a dare il colore giallo, come ci ha confermato il cav. Nelli. Per notizia poi comunicataci dal Laboratorio chimico delle Gabelle, sappiamo che dalle miniere della Spagna si aveva un rame naturalmente unito all'antimonio. In alcuni campioni di rame spagnuolo l'antimonio, come impurezza del rame stesso, giunge fino al 0,70 %.

dotti sopra la innovazione delle forme, non può esservi controversia alcuna intorno alcuni effetti che in un certo periodo produsse il vasellame nuovo con la sua nuova ornamentazione sopra l'ornamentazione dei prodotti ceramici del luogo. Non più la superficie liscia o soltanto coi solchi sottilissimi delle linee imitanti gli ornati dell'antico bulino; ma la superficie ondulata, ossia a costole ed a prominenze, fatta con manifesto proposito di imitare le borchiette ed i cerchi concentrici dell'ornato a punzone. Non più i ricorsi o le zone di basse impressioni circolari, che imitavano i colpi a punta di martello dei vasi antichissimi; ma zone di dischetti rilevati per imitare il rilievo dell'ornato nuovo.

E quasi che ciò non bastasse, ed occorresse un'imitazione anche più perfetta, si applicarono sulla superficie del fittile dischetti metallici veri e proprî, affinchè il vasellame locale, che doveva far parte del corredo funebre, avesse anche alcune particolarità per le quali i nuovi vasi metallici si distinguevano.

Ripetevasi adunque il fatto che alcuni caratteri proprî del procedimento tecnico, e cagionati da questo, pigliassero aspetto di ornati; e così nel modo stesso per cui servì di ornato la zona delle martellature nel punto ove si commettevano le lamine di rame nel lavoro dei vasi a marronella o del vecchio stile, acquistavano carattere di ornato le zone ed i ricorsi dei chiodetti nei vasi di lamine ricongiunte ad imbullettatura.

E quando il commercio colle coste asiatiche portò in grandissima copia i chiodetti onde si ornavano i cinturoni di cuoio, l'uso di questi stessi chiodetti entrò nel lavoro delle officine fittili locali. E tale uso dovè cominciare in età assai remota, se si considera che proviene dalle tombe del sepolcreto di Monte s. Angelo il fondo di una coppa appartenente ad un vaso di puro tipo Villanova, abbellito con ornamenti a swastika fatti con applicazione di chiodetti.

Ciò per quanto riguarda la zona dei nostri scavi, mentre in conferma dell'uso antichissimo può addursi la tazza fittile ornata di chiodetti, proveniente dalla necropoli di Casinalbo, fatta conoscere dal ch. prof. Pigorini (*Bull. di Paletnol. ital.*, VI, 1880, p. 188 sg.).

E con ornati a piccoli cerchi impressi, che derivano appunto dalle imitazioni dei chiodetti, ovvero con ornati a chiodetti veri furono abbellite tazze e coppe delle antiche forme, come apparisce dalla suppellettile della tomba di Falerii rappresentata nella fig. 99. Quivi troviamo adoperati i piccolissimi chiodi perfino sull'arco dei manici delle tazze fittili, ove nessuna ragione tecnica li avrebbe resi necessarî nei vasi metallici originali (cfr. fig. 99, *g l*).

In tutta la bassa Etruria forse le necropoli del territorio falisco furono quelle che finora restituirono in maggior copia i saggi di questa maniera di ornati. Dei rari esempî, che finora se ne ebbero dalla necropoli tarquiniese, trattò il prof. Ghirardini nella memoria sopra citata (*Notizie* 1882, p. 175 sg.), dove accennò pure agli altri fittili ornati di chiodetti, provenienti dalla Valle del Po, e da oltre Alpi. E bene si appose il prof. Ghirardini dicendo che queste borchiette furono applicate prima che il fittile fosse sottoposto al fuoco; intorno al quale procedimento tecnico è però utile fermarsi, perchè offre motivo ad alcune considerazioni.

È naturale che il procedimento più semplice e più spontaneo fosse stato quello di conficcare questi chiodetti sulla superficie del fittile prima della cottura, e quando l'impasto non era ancora soverchiamente indurito pel prosciugamento. In conferma di questo procedere sta il fatto che nella periferia di ogni piccolo campo circolare, determinato dall'impronta dei chiodetti in questi fittili, se il chiodetto è caduto, è rimasto incastrato un cerchietto ossidato, cioè la periferia del chiodetto perduto; e nel centro è un piccolo foro entro cui è una punta di metallo, che è la spina del chiodetto quivi conficcato. Ora il chiodetto non avrebbe potuto penetrare nel fittile, se questo non dirò cotto, ma fosse stato solo disseccato.

Nè si potrebbe supporre che per mezzo di una punta sottilissima fossero praticati sul fittile, ancora sufficientemente molle, tanti piccoli fori, quanti fossero i chiodetti da conficcare, e che dopo la cottura del vaso questi chiodetti vi fossero posti; perocchè contro questa ipotesi sta il fatto che non tutti i chiodetti o borchiette adoperate avevano il gambo, e talune erano semplici coppette semisferiche che rimanevano aderenti solo nella periferia colla quale penetravano nella superficie del fittile.

Ma se il procedimento tecnico fu questo di applicare i chiodetti prima della cottura, bisogna allora di

necessità concludere che il grado del calorico al quale furono sottoposti questi nostri vasi non solo fosse stato debolissimo, ma fosse stato tale da non nuocere punto a questi bottoni sottilissimi, fatti a stampo, sovente anche più sottili delle capsule di rame, usate sino a poco fa per lo sparo dei fucili, e di grandezza non maggiore del fondo di una di tali capsule. Essi sotto l'azione diretta della fiamma non si sarebbero mantenuti. La qual cosa ci offre la prova migliore per farci riconoscere che nella cottura di questi vasi a fuoco libero, la fiamma doveva ardere intorno al fittile bene asciutto, senza toccarlo, nel modo che si usa fare da genti barbariche nella cottura dei fittili, come sopra abbiamo avuto occasione di ricordare.

La moda degli ornati a chiodetti conficcati sulla superficie dei vasi fittili dell'arte paesana, cominciata in età remotissima, come abbiamo detto, fu in voga durante il primo periodo della costituzione dei nuovi centri di Narce e di Falerii, cioè nella prima metà dell'VIII secolo avanti Cristo.

Ciò è provato dal fatto che i vasetti così ornati si trovarono principalmente nelle tombe a fossa con sarcofago a coperchio testudinato, che in generale risalgono al tempo in cui non erano incominciati ancora i primi segni del commercio coi greci delle isole. Nelle tombe a fossa con grande loculo sepolcrale rarissimi esempî se ne ebbero; anzi in tutta la numerosa serie delle tombe di Narce non ne potrei citare che il solo esempio di un'anfora a bulla, trovata nella tomba I del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLV, 10). È la tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, di cui fu data la pianta nella fig. 59, e che va attribuita all'ultimo periodo del commercio fenicio, quando le relazioni cogl'isolani dell'arcipelago cominciavano a prevalere.

Nondimeno questo raro esempio ci ha portato a riconoscere un fatto non immeritevole di essere esposto, relativo ad un rito che le ulteriori scoperte e gli ulteriori studî potranno meglio spiegare.

L'ornato dei chiodetti fu solo per via eccezionale aggiunto ai fittili delle antiche forme, secondo l'esempio che ce ne fu dato dalla suppellettile della tomba di Montarano (fig. 99). Per contrario fu caratteristico per le anforette a bulla, che riproducono la forma dell'originale metallico, rappresentato nella fig. 95. Un'anforetta fittile di questa forma, ed ornata di bottoni metallici è qui rappresentata nella fig. 101. Proviene dallo stesso sepolcreto della Petrina, ove fu trovato il prototipo sopra ricordato (N. XXVII, 18).

Fig. 101. 1/2

Servivano tali anforette per cibi o per condimenti; e furono rinvenute sopra tripodi o sostegni, cioè nel luogo ove in altre tombe si trovarono le bacinelle ed i vasi di lamina metallica coi resti del cibo. E pare formassero una categoria a parte, poichè costituiscono l'utensile di cui per lunghissimo tempo durò l'uso nel rito sepolcrale, e che a mano a mano riprodotto in metallo prezioso, ed in impasto ceramico meno imperfetto, finì per diventare uno dei più comuni utensili del corredo funebre dei buccheri fini.

Infatti nella piccola anfora, rappresentata dalla fig. 101, abbiamo negli ornati un doppio procedimento, cioè la indicazione delle costole lungo il corpo, col bottone rilevato o chiuso da arco nel centro; inoltre l'applicazione dei chiodetti metallici sulla superficie. Questi due procedimenti rivelano il proposito che ebbe il rozzo vasaio di rappresentare i due motivi che si alternano nell'ornamentazione a sbalzo, cioè i ricorsi di linee ed i bottoni, o soli o chiusi tra cerchietti. Ed è ciò tanto vero che mancando talora i chiodetti da applicare, si ebbe il vasetto soltanto preparato, cioè con le costole solamente e col bottone nel centro, come vedesi nella figura che qui si aggiunge (fig. 101 *a*). Rappresenta un'anforetta di forma uguale alla precedente, trovata nella tomba 18 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXIX, 17). Nella prominenza centrale avrebbe dovuto essere conficcato un chiodetto o

bottone metallico; ed altri chiodetti avrebbero dovuto essere conficcati sul corpo e sull'orlo, come si fece per l'anforetta fittile precedentemente raffigurata, e come si fece per la ciotola a doppia ansa, trovata nella tomba medesima ove si rinvenne quest'ultima, di lavoro identico, ed uscita dalla stessa officina (fig. 102).

È ornata di pochi chiodetti e di vario diametro, disposti alla rinfusa; il che è prova della necessità che si ebbe di usare quei chiodetti soltanto, dei quali fu possibile disporre. Uno di essi fu conficcato nella protuberanza centrale.

Fig. 101 *a*. 1:4

In seguito, o che fosse diventato sempre più raro l'uso dei chiodetti veri e proprî, o che pel corredo funebre si reputassero sufficienti le sole appendici fittili in cotesti vasi rituali, non solo gli ornati metallici cessarono, e si ebbero vasi a sole costole rilevate ed a protuberanze; ma queste costole medesime e queste protuberanze cessarono alla loro volta, e furono sostituite da semplici linee graffite. E così, come

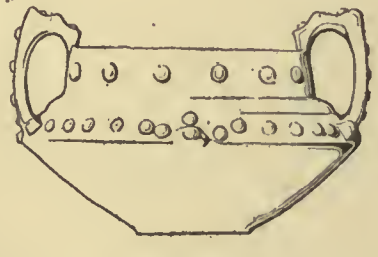


Fig. 102. 1:4

ultimo ricordo di un procedimento tecnico vetustissimo, il bottone a sbalzo, chiuso entro cerchi concentrici, fu prima rappresentato semplicemente da un cerchio, e finì per doventare il motivo della doppia spirale, graffita nelle anforette e nelle anfore a ventre sferico, nelle quali la forma originale del vasetto in lamino ornate a sbalzo ed imbullettate si mantenne costantemente, come è provato dall'esempio che qui se ne offre (fig. 103).

Proviene dalla tomba 4 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XXXVIII, 28). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale. Sono caratteristiche in queste anfore le anse a largo nastro che dal sommo dell'orlo vanno fino al principio dell'attaccatura del ventre. Di anse siffatte è munita anche un'anfora di lamina di questa stessa forma, adoperata

Fig. 103. 1;4

per cinerario in una tomba a pozzo del sepolcreto di Montarano, ed esposta col n. XIX nella serie delle tombe falische. Così è pure la rarissima anforetta di argento, eseguita in questa forma precisa, e scoperta nella famosa tomba Regulini-Galassi nella necropoli di Cerveteri (Grifi, *Monumenti di Cere antica*, tav. VII, 3). Quivi non solo veggonsi i fasci di linee incise sotto e lateralmente ai manici, ma è inciso a bulino anche l'ornamento centrale nel motivo della spirale doppia; inoltre è incisa una leggenda in lettere etrusche, nel modo con cui furono incise delle leggende sopra fittili di questa forma istessa. Citerò il vasetto cornetano (*Notizie* 1885, p. 511, tav. XV, fig. 2), ed il vaso del territorio veientano scoperto a Monte Aguzzo presso Formello (*Not.* 1882, p. 294; *Bull. Inst.* 1882, p. 91-96; *Mélanges d'arch. et d'hist.* 1882, p. 356 sg., tav. VI).

In maggiore conferma di queste successive modificazioni devesi ricordare l'anfora superiormente citata come esempio rarissimo pel tempo relativamente tardo a cui appartiene, quella cioè della tomba 1 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (N. XLV, 10). Essa non solo mostra le zone graffite nel luogo ove i rozzi fittili primitivi avevano le costole prominenti, e mostra pure graffito il motivo a doppia spirale in cui

l'ornamento col chiodo centrale erasi trasformato, ma ci mostra anche chiodetti veri e propri che in questo tardo periodo continuarono ad usarsi. Come vedesi dalla rappresentanza che qui se ne offre (fig. 103*a*), alcuni

Fig. 103 *a*. 1:4

di tali chiodetti si conservano tuttora; di altri è rimasta la impressione. Ed è notevole il fatto che nel centro di ciascuna spirale graffita era stato conficcato un chiodetto, di cui si riconosce nettamente l'impronta ed il gambo.

Di queste anfore numerosissimi esempi furono rinvenuti alla luce non solo nel territorio falisco, ma anche nelle necropoli della bassa Etruria e del Lazio. Gli esemplari che ne trovammo in Narce provengono tutti da tombe a fossa con grande loculo sepolcrale, e da tombe a camera della più antica forma; ed a mio parere non furono lavorati sul luogo. Lo dimostra l'anfora trovata nella tomba 73 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LII, 35), nella quale una crepaccia fu restaurata in antico, per mezzo di ricucitura a filo di piombo. Era questo il modo che tenevasi per ristaurare i rari prodotti ceramici importati dai paesi stranieri, i quali non era facile sostituire con altri, se si fossero rotti. Ed è oltremodo probabile che queste anfore fossero state lavorate sulla prossima costa tirrena, in un luogo donde nel VII secolo moltissimo certamente uscirono dalla stessa officina.

L'età è determinata dalle tombe nelle quali si trovarono, che appartengono appunto a quel tempo; e la comunanza di origine è dimostrata dal procedimento tecnico meno imperfetto, con cui in modo uniforme furono eseguite, essendo lavorate alla ruota, a pareti sottili e quindi con impasto molto raffinato se si paragona coll'impasto antico. Anzi possiamo dire che la vecchia tecnica raggiunge con la produzione di tali anfore il più alto grado, e con essa ha principio l'arte nuova. Imperocchè alcune sono di pura argilla figulina, alla quale per dare il colore nero, oramai rituale si mescolò del carbone triturato o del nerofumo; e così nacque il bucchero etrusco, la cui genesi da nessuna forma di vaso ci è meglio rappresentata che dalle anforette delle quali ci occupiamo.

In fatti in una tomba medesima, che è quella segnata col n. 8 nel sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N. LXI, 19, 19*bis*, 31) abbiamo trovato questi recipienti nei vari gradi pei quali la produzione del bucchero andò preparandosi, cioè un'anforetta ad impasto abbastanza rude (fig. 103*b*);

b *c* *d*

Fig. 103 *b-d*. 1:4

un'altra di terra sufficientemente depurata ed a pareti sottili (*c*); un'altra finalmente di un bucchero fine (*d*).

Talvolta il motivo a doppia spirale si trasforma anch'esso in un motivo a due cerchi, entro cui sono iscritte delle stelle a segmenti di circolo con incisioni a punta di compasso. Un esempio ce ne è dato nell'anfora di questa forma, proveniente da una tomba di Magliano in Maremma, ed edita dal ch. prof. Milani (*Monumenti antichi*, II, p. 46).

Finalmente un solo cerchio graffito, tra i fasci perpendicolari di linee, ricorre nelle grandi olle, che sono l'ultima modificazione della forma del nostro vaso, e che diventano poi le grandi olle del corredo funebre nelle tombe a camera con letto, e con vasi greci dipinti.

Il costante ripetersi di tali fittili in queste tombe a camera non rende necessario che io ne citi gli esempî. E così l'uso continuo di questo vaso, il quale attraverso tante modificazioni porta costantemente i segni della sua origine, rende probabilissima l'ipotesi che, destinato esso in principio nella tomba per contenere vivande o conserve, fosse divenuto in seguito il vaso rituale per eccellenza, come simbolo dei cibi, mentre i crateri e le tazze rimasero alla loro volta nel corredo funebre come simbolo delle bevande.

Ma se i vasi metallici a lamina sottilissima e di manifesto uso funebre, portarono soltanto qualche rara innovazione di forma tra i fittili della vecchia tecnica, innovazioni vi portarono i vasi metallici a lamina robusta, e per lo più di un solo pezzo, che contemporaneamente ai primi furono introdotti; ed ai quali principalmente si deve la nuova produzione dei vasi a copertura rossa, così frequenti nelle tombe del territorio falisco.

3.

Dei vasi di impasto artificiale a copertura rossastra.

La seconda classe dei fittili, che abbraccia il vasellame di impasto artificiale a copertura rossastra, potrebbesi definire la classe dei fittili per le cui forme servirono di esemplari i *vasi di lamina metallica tirati a martello in un pezzo solo.*

Così furono fatti i vasi preziosissimi di argento e d'oro, che adornarono la mensa dei re e dei duci, dei quali mirabili esempî ci furono restituiti dalle tombe di Cipro, e dalle grandi tombe a fossa e dalle tombe a camera in alcune necropoli del Lazio e della bassa Etruria. Bellissimi sono i saggi che ce ne diedero la tomba Regulini-Galassi della necropoli ceretana e la tomba di Palestrina. Sono vasi di oro massiccio, e di argento, talora anche di elettro, sovente vasi di argento dorato e di argento placcato d'oro, finalmente vasi di argento con intarsio di oro. Hanno per lo più ornamenti a bulino finissimi, non di semplici linee geometriche, ma di motivi assai eleganti imitati dal fiore del loto; ed oltre i ricorsi di meandri e di palmette, hanno anche gli ornamenti a motivi liberi, come zone di figure umane e di animali trattate nello stile dell'arte orientale. Sono prodotti dell'industria dei Fenicii; e furono portati a noi nel tempo in cui fu maggiormente in voga il loro commercio sulle coste tirrene, cioè fra l'VIII ed il VII secolo avanti Cristo. Così furono lavorati anche i vasi di rame o per i servizi della mensa regale, o per la mensa quotidiana dei ricchi.

È chiaro che questo lavoro industriale richiedesse non solo magistero maggiore, ma anche metallo oltremodo docile. Per la qual cosa dovè essere molto ricercato il rame famoso delle miniere di Cipro (χαλκὸς κύπριος) celebrato per la sua duttilità e specialmente pel suo colore rossigno. Era conosciuto anche in Italia, e distinguevasi dal rame ordinario col nome di *cuprum* o *cyprum*, cioè col nome dell'isola donde questo rame veniva.

Lo stesso procedimento tecnico portava quasi spontaneamente a fare in forma di sfera questi vasi di rame, tirati a martello da un solo pezzo. Quindi la ragione della forma a bulla, caratteristica nei fittili che imitavano i recipienti della nuova tecnica, e la ragione del colore rossigno, onde questi fittili furono generalmente ricoperti per imitare il colore del rame.

Dalla varietà di questi fittili, e dal numero quasi costante con cui, secondo la varietà loro, entrarono a far parte del corredo funebre, deriva documento luminoso per dimostrare che, quando venne l'uso di questi recipienti a copertura rossa, non soltanto nei riti sepolcrali ma ancora nelle costumanze della vita una grande innovazione era avvenuta. Non più gli uten-

sili dell'antica mensa frugale, cioè il *simpuvium*, ossia il boccale comune, che tutti portavano alla loro bocca per bere, ed il *nigrum catinum* o la scodella di rozza terra nera per il farro. Ai fittili della vecchia tecnica o della vecchia industria, che presso i Latini rimasero in uso nei riti sacri (1), e che le corrotte generazioni osarono poi deridere (2), venne a sostituirsi un nuovo servizio della tavola, composto di vari recipienti, altri per le bevande, altri pei varî cibi, subordinati all'azione di parecchi servi o ministri, e però corrispondenti a molte ricchezze ed a molto lusso introdotto nei costumi. Quindi il cratere per contenere il vino della tavola (*κρατήρ*, *crater*), la tazza per attingerlo (*κύαθος*, *cyathus*), la brocca per mescerlo (*οἰνοχόη*, *λάγηνος*, *lagena*), il bicchiere od il nappo per beverlo (*ποτήριον*, *poculum*); inoltre il piatto (*λοπάς*, *πίναξ*) o meglio i piatti di varia misura per i cibi; e, quasi che la quantità dei vasi accessorî non fosse sufficiente, la catinella ed il tripode per le lavande che precedevano la mensa (*λέβης*, *τρίπους*).

Certo non tutte le tavole furono imbandite col medesimo lusso; ma i segni dei costumi nuovi apparvero anche nelle case più modeste, e quindi passarono perfino nei sepolcri più comuni. E però anche le fosse più semplici ebbero i vasi di corredo, e questi entrarono nelle stesse tombe a pozzo, presso gli avanzi del rogo, a comprovare che coloro, i quali nella innovazione dei costumi si tennero fedeli all'antico rito del sepolcro, accettarono una parte del costume nuovo, come era naturale che avvenisse, e come avvenne sempre, tutte le volte che genti di origine diversa vennero ad unirsi, ovvero nuove credenze religiose o nuovi concetti sulla vita oltraterrena si diffusero. Da ciò la ragione per cui la vecchia industria locale imitò nella rozza tecnica dell'impasto a colore nerastro la serie delle nuove forme dei vasi rossi; e per cui si ripeterono nei corredi funebri i recipienti medesimi, ora rossi, ora neri, a seconda che col nuovo o col vecchio sistema furono condotti. I quali corredi, o composti con soli fittili della nuova tecnica, o con fittili della vecchia arte, eseguiti nelle nuove forme, ovvero con fittili dell'una e dell'altra classe, furono sovente misti anche ai vasi di lamine finissime, ornati a sbalzo ed imbullettati, cioè coi vasi destinati solamente alla vana pompa del sepolcro, come abbiamo detto. Il che spiega il motivo per cui coi ai vasi rossi, come ai neri, fossero stati aggiunti alcuni nuovi ornamenti, che nè dalla vetusta arte della marronella, nè dal nuovo magistero provengono, e procedono invece nella imitazione del lavoro a sbalzo ed a lamine inchiodate.

Fig. 104. 1:4

Per quanto concerne la tecnica, nell'industria dei vasi rossi abbiamo lo stesso impasto artificiale, fatto con terra e detriti vulcanici, e lo stesso rivestimento non sottoposto al fuoco, ma disteso sul fittile immediatamente dopo la cottura. La differenza consiste nella mancanza di ogni elemento di carbone nella composizione dell'impasto, e nell'aggiunta dell'ossido di ferro nello strato di copertura. Ciò per la parte che riguarda la materia, mentre circa il modo di lavorarla abbiamo una innovazione vera e propria coll'uso della ruota, benchè non perfetta, adoperata nel maggior numero dei casi; inoltre un maggior grado di cottura a cui questi fittili furono sottoposti. E l'uso del tornio, benchè imperfetto, è segno di grande progresso nella figulina nostrale. Perocchè indubitabilmente questo vasellame rosso fu fabbricato sul luogo.

(1) *In sacris etiam inter has opes hodie non murrhinis crystallinisve, sed fictilibus prolibatur simpuviis.* Plin. *N. H.* 32, 12. 16.

(2) *Et quis tunc hominum contemptor numinis? aut quis*
Simpuvium ridere Numae nigrumque catinum
Et Vaticano fragiles de monte patellas
Ausus erat?
Juvenal. VI, 342

Certo non abbiamo documenti per affermare nel modo più reciso che tale manifattura avesse avuto sede in Narce od in Falerii; ma tutto porta a concludere che il paese, ove questa industria si esercitava, fosse stato non molto lontano. In fatti i nostri vasi rossi hanno molti caratteri tecnici somigliantissimi; ed è oltremodo ristretta la zona di Etruria, in cui soltanto si rinvennero finora. La necropoli tarquiniese ne diede rari esempî, e questi con particolarità che li mostrano provenienti da officine diverse da quelle onde provennero i nostri. Nel territorio vetuloniese se ne ebbero finora esempî anche più rari. Scarsissimi poi furono i saggi che ne vennero dalle necropoli al di là del Cimino. Per contrario abbondantissimi esempî ne restituirono alla luce il territorio falisco ed il capenate.

Probabilmente nuove ed accurate ricerche nel territorio ceretano potrebbero metterci in grado di risolvere il quesito; essendo assai verosimile che l'industria nuova fosse stata portata nella valle del Treia e nel territorio capenate da quella via. In ogni modo nessuno vorrà sostenere che tale industria sia da attribuire al commercio straniero; giacchè sarebbe stato impossibile che con quei recipienti, di volume grandissimo e sommamente fragili, avessero i mercanti fenicii navigato fino alle coste tirrene; ed anche volendo ciò ammettere, sarebbe inesplicabile il fatto per cui i vasi venuti da una navigazione così lontana fossero stati destinati ad un piccolo territorio soltanto e nella parte più interna del nostro paese.

Ma con la introduzione dei vasi rossi non cessarono le industrie vecchie, benchè accettassero dall'arte nuova le forme dei recipienti, che anche nell'impasto nero furono imitati come sopra è stato detto.

Alla nuova arte appartengono i grandi fittili, eseguiti nelle stesse proporzioni dei grandi recipienti usati nella mensa. Questi per altro non si trovano che nelle grandi fosse con loculo sepolcrale, e nelle camere con sarcofagi. Nelle fosse semplici, e più antiche, non vi sarebbe stato lo spazio necessario ad accoglierli; quindi furono posti in esse i vasi rituali, che riproducevano in piccole proporzioni le forme degli utensili entrati nel nuovo costume. Parimenti rituali furono gli utensili del corredo nelle tombe a pozzo.

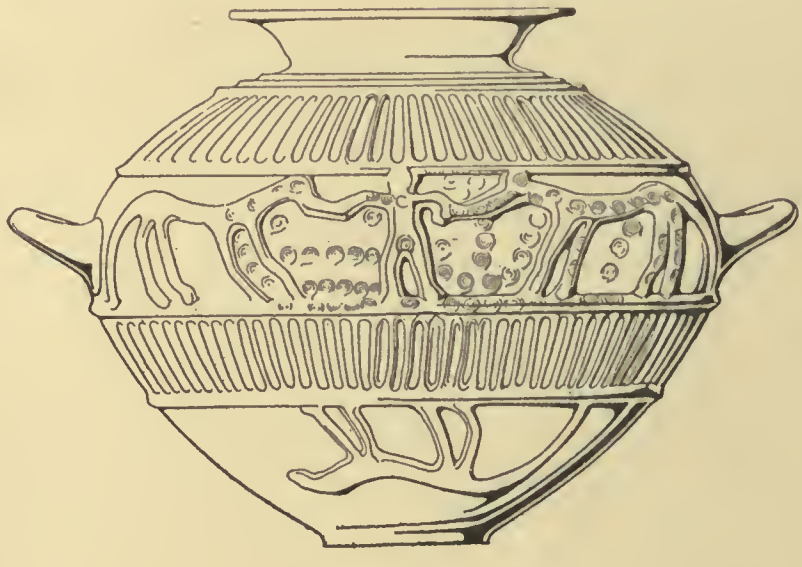


Fig. 105. 1:4

A migliore intelligenza ci riportiamo alle figure che rappresentano le forme principali di questi nuovi fittili. La prima (fig. 104) ritrae il cratere adottato nel nuovo costume della mensa. È sempre sferoidale, ed imita la grande olla di rame a lamina di una sola tiratura. È munito di collo, il cui diametro superiore misura generalmente la metà della massima espansione del vaso. È lavorato alla ruota, ed ha copertura rossa a base di ossido di ferro, mescolato con cera e resina. Tale copertura fu applicata sopra il recipiente appena cotto,

o fu distesa fino al nascimento del collo, quasi mai fino all'orlo. Fu poi levigata e lustrata a stecca. L'esemplare proviene dalla tomba 17 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. II, 1). La tomba era a pozzo con vaso semplicemente posato nella buca in fondo al pozzetto, coperto da ciotola fittile e con coltro lunato in bronzo, posto sopra questo coperchio (cfr. fig. 41).

Un cratere simile, collocato su proprio sostegno, ma di minori proporzioni, è raffigurato nella tav. VII, fig. 7. Proviene da una tomba a fossa con loculo, scoperta nel sepolcreto di Montarano, il cui corredo è esposto nella serie delle tombe falische col n. XVII.

inoltre per la rappresentanza dell'uomo tra i cavalli, modellata rozzamente di rilievo sulle due parti del vaso, e pel quadrupede modellato di rovescio presso il piede. È poi ispirato alla imitazione dei crateri o delle idrie in lamina imbullettata, con costole rilevate a sbalzo (cfr. fig. 97 e 99 *a*, *b*).

Non è il caso di insistere sulle varietà secondarie o sulle modificazioni lievissime introdotte nella forma di queste anse. Nei vasi meglio lavorati sono applicate perpendicolarmente col a nastro, come in quello che qui si rappresenta (fig. 105 *a*).

Fu trovato nella tomba 32 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. X, 1). La tomba era a

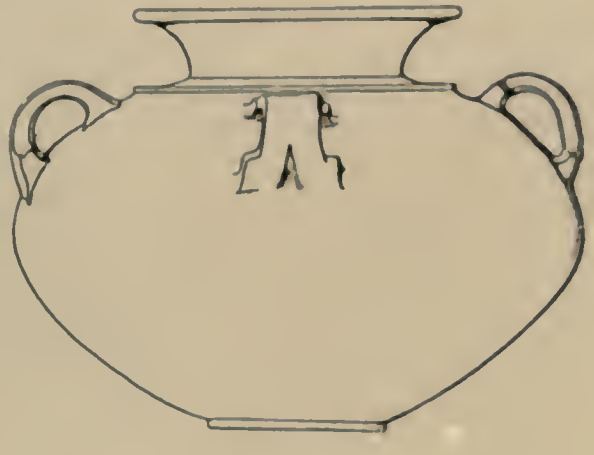


Fig. 105 *a*. 1:4

Nei fittili, che per la loro forma più si avvicinano al tipo originale, non abbiamo nè appendici, nè anse. In altri abbiamo o semplici protuberanze, od orecchiette, od anse vere e proprie. Alcune sono applicate nel punto della massima espansione del ventre, ed hanno la forma dell'ansa antichissima, propria alle coppe od al vaso di tipo Villanova. Un esempio ce ne offre il vaso, di cui è qui rappresentata la forma (fig. 105).

Proviene dalla tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXVII, 9). La tomba era a grande loculo sepolcrale, di cui fu data la pianta nella fig. 58. Ha molti rapporti con la vecchia industria pel modo assai rude col quale fu eseguito;

pozzo con vasi di corredo intorno all'ossuario, e ne fu data la sezione nella fig. 45.

Per coperchio dei cinerari a copertura rossa, come ultimo segno della resistenza alle innovazioni nelle cose del rito religioso, fu spessissimo adoperata la coppa rituale a copertura nera, uscita dalle officine locali. Non già la coppa di forma primitiva, come quella che accompagna il vaso di tipo Villanova, ma la coppa che ne rappresenta la prima modificazione, e della quale fu data la forma nella figura 76. Talvolta, quantunque assai raramente, anche questa coppa finì per essere a copertura rossa, e quindi finì per essere anche di metallo, come a suo luogo nella classificazione delle tombe fu accennato (p. 122).

Poichè il procedimento tecnico ad una sola tiratura a martello dava generalmente al vaso metallico la forma di sfera, ancorchè ne fosse stato appianato un poco il fondo, molto facilmente il vaso sarebbe caduto, se gli fosse mancato un saldo appoggio. Quindi la necessità di sostegni, o di piedi distaccati, entro cui posasse la parte inferiore del recipiente.

A dimostrare che il tipo di tale utensile venne anch'esso coi vasi di rame, e fu portato dal commercio fenicio, basta ricordare il sostegno metallico della tomba Regulini-Galassi nella necropoli di Caere, edito primieramente dal Grifi (*Monumenti di Caere antica*, tav. XI, fig. 2), e conservato ora nel Museo Gregoriano. Da esso si deduce che il modo più semplice per fare tali recipienti doveva essere in origine quello di comporli con tante sfere, messe l'una sull'altra e saldamente fissate, donde il nome di ὅλμος; quindi fissarvi una semisfera al di sotto, la quale servisse di base, ed un'altra semisfera al di sopra che formasse la conca, ove la parte inferiore del vaso fosse accolta. Naturalmente i pezzi estremi diventavano poscia di maggiore diametro, massime nella riproduzione fittile, come si vede nell'esempio che qui se ne offre (fig. 106).

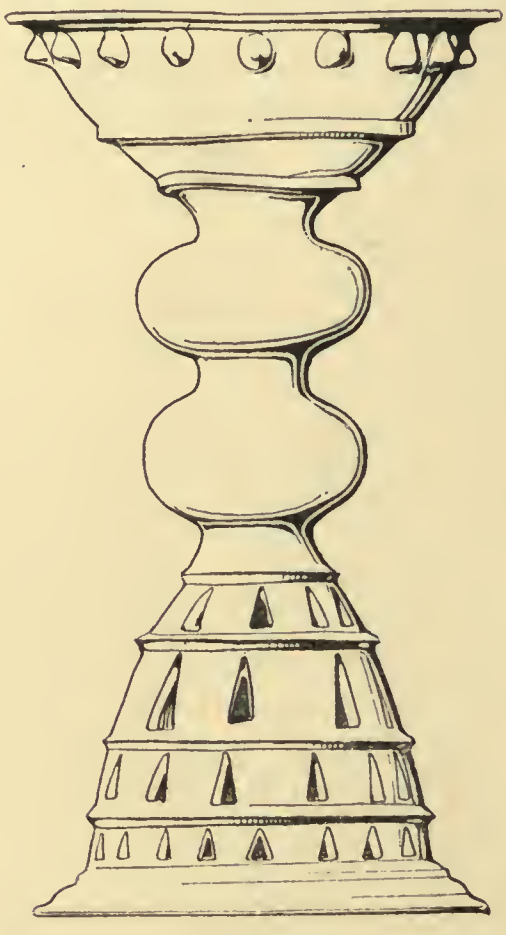


Fig. 106. 1:6

Fig. 107. 1:6

Proviene dalla tomba 7 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XXXVI, 5). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale, della quale fu data la pianta nella fig. 57. È degno di molta considerazione il colore rosso vivissimo, onde il fittile fu ricoperto. Le protuberanze che ne ornano l'orlo, nascono dalla imitazione del lavoro in lamina metallica a sbalzo.

Sovente, invece di due bulle, abbiamo una sola

bulla centrale; e così sono quasi sempre i piccoli sostegni fittili rituali. Un esempio ne troviamo in quello della tomba di Montarano citato di sopra, e riprodotto nella tav. VII, fig. 7.

Un esempio anche più ricco con costole rilevate, animali che vi si arrampicano, catenelle sospese, fu scoperto in una tomba della necropoli di Corchiano. È qui rappresentato nella fig. 107, unitamente al cratere che vi era accompagnato.

Di questa forma con rilievi, imitanti le costole prodotte a sbalzo negli originali di metallo, sono alcuni sostegni fittili conservati nel Museo dal Louvre, dei quali il ch. Martha (*L'art étrusque* p. 464, fig. 301) diede la rappresentanza, avendoli classificati tra i buccheri veri e proprî. Provengono dalla necropoli di Cerveteri, donde provengono altri sostegni, ricchi pure di ornati, i quali sono ora esposti nel museo Kircheriano di Roma.

Il sostegno di Narce e quello di Corchiano, come

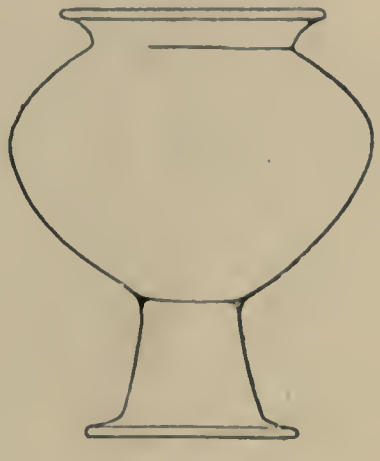


Fig. 108. 1:4

in generale tutti i sostegni fittili di grandi proporzioni, tanto rossi che neri, hanno il più delle volte i trafori nel piede; i quali fecero supporre che fossero stati determinati dalla necessità di mettere del fuoco sotto il piede stesso, per riscaldare le bevande onde il cratere era ripieno. Ma, lasciando che nel sostegno ceretano della tomba Regulini-Galassi mancano questi fori, contrasta a tale ipotesi primieramente la eccessiva distanza tra il punto in cui sarebbe stato posto il fuoco, ed il punto in cui, attraverso le bulle intermedie, avrebbe dovuto passare l'azione di esso per produrre il riscaldamento. Senza dire che maggiormente contrasta a tale ipotesi la stessa apertura dei fori, i quali avrebbero servito piuttosto a disperdere questo calore, anzichè a raccoglierlo (1).

Raramente il sostegno fece parte del cratere, ossia furono fatti di un solo pezzo il cratere e l'alto piede. Le difficoltà tecniche non consentivano che questo piede fosse così alto, quanto era necessario affinchè rimanesse il cratere a portata di mano per colui che doveva attingervi il vino. Ed un cratere, attaccato su piede basso, non avrebbe avuto forma elegante, mancando le proporzioni tra le due parti del vaso, e perfino la simulazione della conca, in cui l'olla avrebbe dovuto essere accolta. La necropoli di Tarquinii ci diede alcuni esempî di crateri così eseguiti, e sono per lo più a copertura rossa.

Dalla necropoli di Narce ne avemmo uno a copertura nera, non però da attribuire al lavoro locale. Proviene dalla tomba 18 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXIX, 15), e fu fatto alla ruota, prodottevi superiormente delle sinuosità per imitare il lavoro a sbalzo. Fu anche ornato con impressioni a stampa, rappresentanti piccole oche; e con impressioni siffatte nessun altro vaso fu adorno tra i numerosissimi che rividero la luce nel territorio falisco. La tomba era a fossa con sarcofago di tufo e con loculo pei vasi di corredo.

Qualche cratere rosso con piede, ma in proporzioni piccole, si ebbe tra i fittili di corredo, come vedesi nell'esempio qui raffigurato (fig. 108). Proviene dalla tomba a pozzo segnata col n. 32 nel sepolcreto della Petrina (N. X, 4), della quale fu data la sezione nella fig. 45.

Non ne mancarono esempî con l'aggiunta delle anse, come vedesi da quello che qui si rappresenta (fig. 109). Fu scoperto nella tomba a fossa segnata col n. 3 nel

(1) Il falso supposto ebbe origine dall'errore in cui alcuni caddero di considerare come piede di questi alcuni la parte che invece ne costituisce la bocca, ponendoli tutto al contrario. Infatti uno dei sostegni della necropoli di Cerveteri, conservati nel museo Kircheriano e citati superiormente, fu rappresentato capovolto nella tavola annessa alla nota in cui venne illustrato (*Ann. Inst.* 1875 p. 223; *Mon.* vol. X tav. XXIII fig. 2) e così un altro sostegno fittile ceretano, scoperto nella tomba denominata « Grotta Campana » (Dennis, *Cities and cemeteries of Etruria* 1ª p. 275). Parimenti capovolto fu rappresentato un altro sostegno scoperto in Orbetello (*Notizie* 1885 p. 242, tav. X fig. 1).

sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C; tav. III C; N. XXVIII, 6), della quale fu data la pianta nella fig. 51.

L'uso del cratere, nella forma di cui ci siamo finora occupati, portava di necessità l'uso di altri recipienti,

Fig. 109. 1:4

coi quali nel nuovo costume della mensa il vino si potesse attingere e distribuire. Nè per attingerlo e mescerlo avrebbe potuto servire un recipiente solo, a meno che non si volesse supporre, ciò che è contrario all'ordine più naturale delle cose, cioè che il coppiere (*pincerna*, *puer a cyatho*), con la stessa piccola tazza onde doveva servirsi per attingere dal cratere il vino, corresse poi a mescerlo nei bicchieri dei convitati. Invece il procedimento spontaneo, doveva essere quello di attingere colla tazza il vino ed empire il boccale o l'oinochoe (*οἰνοχόη*), e quindi coll'oinochoe dal largo ventre empirne i bicchieri od i calici.

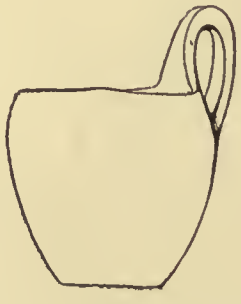


Fig. 110. 1:4

La forma della tazza per attingere (*κύαθος*, *cyathus*) era determinata dalla ragione stessa dell'ufficio a cui quel recipiente serviva. Bisognava che fosse a corpo piuttosto alto, restringentesi all'orlo, ed avesse un manico perpendicolare, molto rilevato sull'orlo stesso, acciò le dita di chi attingeva non dovessero immergersi nel vino. E per adoperare questa tazza col nuovo cratere, conveniva che fosse di piccola misura, o di misura proporzionata alla bocca del recipiente, in cui con movimento molto sollecito doveva essere introdotta ed estratta unitamente alla mano del coppiere.

Esempî di tazze simili abbondarono nelle tombe di Narce e di Falerii. Quella che qui rappresentiamo (fig. 110) proviene dalla tomba 17 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIV, 15). La tomba era a fossa con loculo sepolcrale e con doppio seppellimento, e ne fu data la pianta nella fig. 61. La stessa tazza è rappresentata a colore nella fig. 5 della tav. VII.

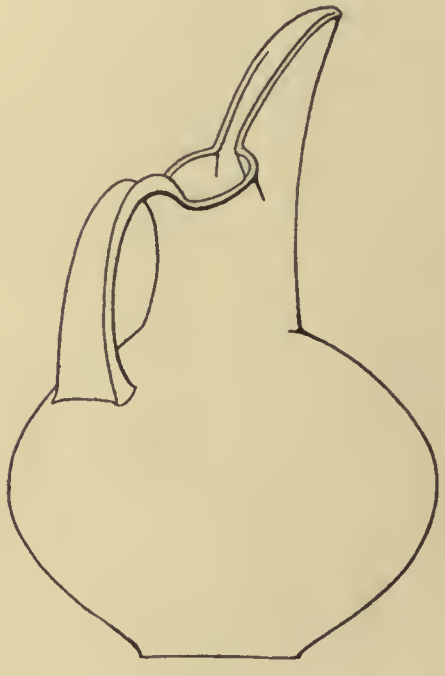


Fig. 111. 1:3

Attingitoi di tal forma si trovano anche in considerevole numero tra i prodotti della industria tradizionale ad impasto artificiale nerastro. Uno di essi fu restituito dalla tomba 21 del sepolcreto della Petrina

(N. XXXI, 11). La tomba era a fossa con sarcofago di legno e con loculo pei vasi di corredo. Si distingue per un giro di ornati, composto di semicerchi che si succedono tra due file di puntini. Fu trovato con vasi a copertura bianca, dipinti con ornati geometrici di rosso e nero.

La forma tipica dell'oinochoe, che troviamo costantemente ripetuta in questi corredi funebri a copertura rossa, è quella di un vaso sferoidale, a collo lungo terminante a becco, con manico attaccato dal sommo del collo al ventre e diametralmente opposto alla punta estrema del becco, acciocchè l'azione del versare rimanesse agevolata nel miglior modo. Molti vasi così fatti si ebbero dagli scavi di Hissarlik, sulla costa asiatica (cfr. Schliemann, *Troy and its remains*, n. 54, 126, 166). L'esempio che ne offriamo (fig. 111; cfr. tav. V, 13), simile ai moltissimi che ne restituirono le necropoli del territorio falisco, proviene dalla tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 32). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale, e conteneva oggetti bellissimi del tempo in cui il commercio dei Fenicii era molto fiorente, e si avevano non pochi segni del commercio delle isole dell'arcipelago.

Anche di questa forma, che può dirsi esclusiva dell'arte dei vasi a copertura rossa, si ebbero imitazioni nella rude industria paesana, le quali vanno rimandate anch'esse ad un'età relativamente tarda. Lo dimostra il fatto che quasi sempre queste oinochoai di arte locale si trovano associate a vasi di argilla figulina, e portano decorazioni imitate dal vasellame dipinto che il commercio delle isole greche diffondeva fra noi. Alcune poi sono manifestamente posteriori al tempo in cui le colonie greche erano state fondate, essendovi graffite delle iscrizioni. Un'oinochoe di arte locale, modellata in questa forma e graffita con iscrizioni, ci fu offerta da una tomba a camera della necropoli di Falerii. Sventuratamente è troppo frammentata per potersi ricomporre.

A compimento del servizio della mensa occorreva il bicchiere (*ποτήριον*, *poculum*), o tanti bicchieri quanti erano i convitati. E per tale utensile la forma più semplice e più conveniente era quella di una semisfera. Esempi di bicchieri simili in argento ed in vetro tornarono alla luce dalle tombe di Caere, di Palestrina e di Vetulonia. Uno di argento si ebbe dalla tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I; tav. III I; N. XLVI, 20).

Gli esempi fittili furono poi numerosi; nè eseguiti soltanto nella tecnica a copertura rossa, ma anche nella vecchia industria dell'impasto nero. Il bicchiere qui rappresentato (fig. 112) proviene dalla tomba 22 del sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G; N. XL, 4). La tomba era a fossa con loculo pei vasi di corredo, e conteneva quattro di queste coppe unitamente a fittili di copertura rossa con ornati geometrici di bianco. Un'altra di tali coppe è rappresentata nella tavola VII, 1.

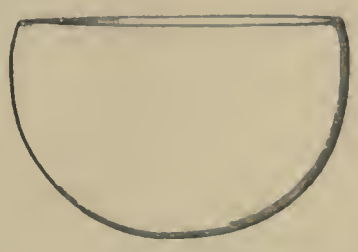


Fig. 112. 1:2

Fig. 113. 1:4

Non mancarono altri esempi di bicchieri siffatti, ma con orlo più aperto e con l'estrema parte del fondo piana. Uno di essi è rappresentato nella tav. VII,

fig. 12, e proviene da una tomba del sepolcreto di Montarano nella necropoli di Falerii, la cui suppellettile fu esposta nella serie delle tombe falische col n. XXXVII.

Da un'altra tomba dello stesso sepolcreto di Montarano fu restituita un'altra coppa a copertura rossa, nella quale il tipo originale della coppa semplice con orlo un po' rientrante, fu modificato coll'aggiunta di un collo con orlo piano, ed ornato di un cerchio di perline. Alcuni di questi bicchieri imitati nell'industria paesana, furono decorati sotto l'orlo con ornati geometrici a greca, incisi a punta, e di lavoro veramente finissimo.

Abbondarono pure gli esempî di bicchieri e di

Fig. 114. 1:4

tazze poste su alto piede. Quello che è qui rappresentato (fig. 113) proviene dalla tomba 6 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XXXV, 7). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale. Questi nappi sono per lo più in grandi proporzioni, da rendere incerto se fossero stati adoperati per tazza comune o per grande calice, che in alcune delibazioni fosse trasmesso di mano in mano ai commensali.

Un altro di questi recipienti è raffigurato nella tav. VII, fig. 11, e proviene dal sepolcro di Montarano, che ha il n. XXXIV fra le tombe falische. Si distingue per l'orlo rovesciato e piano, e per un giro di bottoncini rilevati che lo adornano; finalmente per le costole, i semicerchi ed i bottoni di rilievo, che ne abbelliscono il corpo, i quali abbellimenti si fecero per imitare le grandi tazze di lamina metallica ornate a sbalzo. Una di queste di lavoro liscio, fu trovata nella tomba 30 del sepolcreto della Petrina (N. XXXV, 19), ed è rappresentata nella tavola VIII, fig. 19. Ma le sue grandi dimensioni probabilmente la rendono più acconcia all'ufficio al quale erano destinate le catinelle od i lebeti posti sui tripodi.

Tazze di questa medesima forma, oltremodo rozze si rinvennero, insieme ad ornamenti personali di lavoro fenicio, nella tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXVII, 12). Una di esse è rappresentata nella fig. 114.

Sono fatte a mano, con lavoro che rivela piuttosto imperizia che trascuratezza, e sono di colore rossigno intramezzato da venature di color nericcio causate da cottura imperfetta. Furono trovate nella tomba medesima in cui si rinvenne il cratere col rozzo rilievo dell'uomo tra i due cavalli, rappresentato nella fig. 105.

Sovente a queste grandi coppe furono aggiunte

Fig. 115. 1:4

due anse l'una opposta all'altra, come si vede nell'esempio che qui si riproduce (fig. 115). Proviene dalla tomba 17 del quinto sepolcrale a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIV, 16).

Coppe simili furono restituite alla luce nella necropoli di Falerii. Una del sepolcreto di Montarano, appartenente alla tomba XXXIII nella serie delle tombe falische, è rappresentata nella tav. VII, fig. 4. Un'altra, del sepolcreto medesimo, ed appartenente alla tomba XXXVII, è rappresentata nella stessa tav. VII, fig. 3. Si distingue dalle altre pel piccolo listello aggiunto al piede.

Oltre i vasi da bere servivano all'uso della mensa i piatti di oro e di argento, o di argento placcato d'oro, o di rame dorato, o semplicemente di rame, per lo più abbelliti con ornamenti finissimi eseguiti a bulino con mirabile artificio. Preziosi esempî se ne

ebbero in argento dorato, ed in argento puro dalla tomba Regulini-Galassi nella necropoli di Caere e dalla tomba di Palestrina. Sono di forma semplicissima, che potrebbe definirsi il fondo di un grande cratere a bulla.

Di uguale forma sono i piatti fittili di rozzo impasto artificiale e di colore rossigno, che in considerevole numero tornarono a luce nel territorio falisco. Quello che è qui rappresentato (fig. 116) proviene dalla tomba 73 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LII, 46). Sono piatti grandi, che spesso hanno il diametro di circa mezzo metro, e si trovano nelle tombe a fossa con grande loculo sepolcrale e nelle tombe a camera con sarcofagi, sempre associati ai corredi funebri di grandi dimensioni, pei quali nelle tombe a pozzo e nelle tombe a fossa con semplice loculo sarebbe mancato lo spazio sufficiente. Ma più soventi ricorrono nelle tombe a camera con sarcofagi; il che è anche documento sopra l'età a cui tali piatti vanno attribuiti.

Fig. 116. 1:4

Nella tomba falisca XL, appartenente al sepolcreto della Penna, e contenente due sarcofagi fatti con tronco di quercia, entro ciascuno di tali sarcofagi, nel mezzo dello spazio riserbato al defunto, si trovò un piatto simile. In uno si sono conservate le fibre del legno in tutto lo spazio che rimase coperto dal disco; il che dimostra che il piatto fu messo capovolto, e presso le pelvi, tra le mani del defunto, e come se da queste fosse sostenuto. Uguale posizione ebbe un piatto simile nella tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, scoperta nel quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII 13). La tomba è rappresentata nella tav. V, fig. 1, 1 *a*. Anche uguale posizione ebbe il piatto nella tomba 8 del sepolcreto medesimo, pure a fossa con grande loculo, della quale fu data la pianta nella fig. 58 (N. XXXVII, 14).

Talvolta il fondo invece di essere a perfetta curva, è un poco acuminato, come vedesi nel piatto rappresentato nella tav. VII, fig. 26. Proviene dalla tomba 2 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XLVII, 24).

Nella stessa tomba 73 del sepolcreto di Monte Cerreto, donde fu tolto l'altro superiormente citato (fig. 116), anche altri piatti a copertura rossa furono trovati; e di alcuni è pur necessario che qui si dica.

Sono di minore grandezza, ed hanno orlo piano e bassissimo piede, come vedesi in quello che è qui rappresentato (fig. 117), e nell'altro riprodotto nella tav. VII, fig. 14. La forma stessa, un poco ingentilita, è quella del piatto di argilla figulina che entrò nel costume di tutte le famiglie fino dal tempo in cui si istituirono i rapporti commerciali coi Greci. È la forma istessa del tondino (*assiette*) della nostra tavola. Gli esempi abbondantissimi, che ne diedero le tombe del territorio falisco, rendono inutile lo enumerarli. Se ne trovarono a copertura rossa, a copertura rossa con ornati di bianco; ed in maggior copia fatti con argilla figulina. Non ne mancarono esempi ad impasto artificiale nerastro; ma furono sommamente rari.

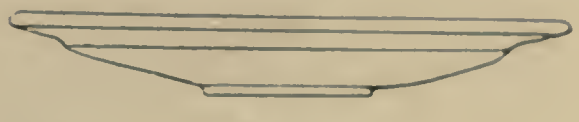


Fig. 117. 1:4

Come ai bicchieri succedeva naturalmente di ag-

giungere un piede, donde il numero delle coppe con alto piede, delle quali abbiamo detto, così ai piatti avveniva assai facilmente di aggiungere un sostegno; e quindi la serie numerosa dei piattinetti a fondo più o meno cupo, con orlo piano e sporgente, i quali cominciano a comparire nei più antichi corredi delle tombe a fossa, e non mancano nei corredi delle tombe a pozzo. Nascono dalla imitazione dei piattinetti di lamina, ai quali abbiamo accennato (p. 223), e sono

Fig. 117 *a*. 1:4

per lo più eseguiti nella rozza arte locale; anzi sono uno dei prodotti più comuni di quest'arte e durano fino alle ultime manifestazioni di essa. Compariscono pure tra i prodotti dell'arte nuova o delle figuline precorinzie, e ritornano in alcune necropoli della bassa Etruria tra i buccheri grossi, per avere poi il maggiore incremento nelle figuline etrusco-campane tra il III ed il II secolo avanti Cristo.

Uno di tali piattinetti, eseguito nella rozza tecnica, fu scoperto nella necropoli di Narce, ed è qui rappresentato (fig. 117 *a*). Proviene dalla tomba a camera segnata col numero 38 nel sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LIV, 1), ed è degno di particolare riguardo pel fatto che ha il piede con una iscrizione graffita, il che è documento della tarda età fino a cui la rozza arte locale si mantenne. Di piattinetti simili nella categoria dei fittili a copertura rossa non si ebbero esempî, e rari furono in questa stessa categoria i piatti con piede, mentre ne ricorrono spesso tra i fittili rossi con ornati di bianco e più frequentemente tra quelli a copertura bianca con ornati di rosso. Nei piatti a copertura rossa abbiamo talvolta la particolarità che l'orlo non è perfettamente tondo, ma presenta alcune appendici con intaccature a punta, come nell'esempio che qui si aggiunge (fig. 118). Proviene dalla tomba 18 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLV, 15). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale, e ne fu data la pianta nella fig. 59.

Uno piccolo, di fattura rozzissima, fatto dalla stessa mano idiota che formò le coppe con piede, delle quali superiormente fu detto, uscì dalla medesima tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede, ed è rappresentato nella tav. VII, fig. 6 (N. XXXVII, 11). Trovossi unito ad un piatto con piede, lavorato alla ruota, coperto di rosso ed ornato di bianco. Questa

Fig. 118. 1:4

tomba a grande loculo sepolcrale, più volte citata da noi, e rappresentata nella fig. 58, ci dimostra così per la sua costruzione, come per gli altri oggetti del corredo funebre, che questi lavori rozzissimi furono in uso nel tempo in cui il commercio fenicio grandemente fioriva.

Numerosi esempî di piatti con e senza piede di proporzioni varie si trovarono tra i corredi rituali delle tombe a pozzo e delle tombe a fossa, o semplici, o con loculo votivo. Sovente furono ornati con cerchietti impressi, ad imitare gli ornati degli originali metallici.

Altri vasi metallici, unitamente ai piatti, entrarono nel nuovo costume della mensa, e diedero origine ad altri fittili del corredo funebre, eseguiti così nella vecchia tecnica, come nella nuova del vasellame a copertura rossa. Intendo dire delle ciotole di lamina, baccellate, che in considerevole numero tornarono alla luce dalle nostre tombe e dalle altre necropoli

dell' Etruria e del Lazio. Una bellissima fu scoperta nel sepolcreto di Montarano in una tomba a fossa con loculo pei vasi di corredo, ed è rappresentata nella tav. VIII, fig. 5. È esposta con gli altri oggetti di quella tomba, distinti col n. XXI nella serie delle tombe falische. Un'altra un poco più grande, qui rappresentata (fig. 119), fu scoperta in una tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, cioè nella tomba 4 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XXXVIII, 17). Conteneva delle noccinole, delle quali alcune si conservano ancora, e di altre vedesi tuttora l'impressione nei residui del cibo che per metà riempiono il vaso medesimo. Nella stessa tomba se ne trovò una bellissima di lavoro squisito, non solo per la maggiore eleganza della baccellatura, ma anche per un ornato inciso a bulino.

Pure nelle tombe a camera se ne trovarono; e

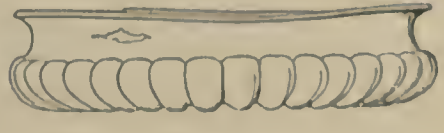


Fig. 119. 1:4

basta citare la tomba Regulini-Galassi, e la tomba di Palestrina, nelle quali parecchie coppe simili si rinvennero. Ciò dimostra che l'uso di esse si mantenne costante in tutto il tempo in cui si mantenne il commercio dei Fenicii. Ed imitazioni in gran numero se ne fecero, specialmente nella rozza tecnica locale.

Per tenermi alle nostre tombe citerò la ciotola di terra nera, che qui si rappresenta (fig. 120). È rozzamente baccellata, e fu rinvenuta nella tomba 18 del sepolcreto sulla punta estrema di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D; N. XXXII, 35). La tomba era a fossa con loculo pel corredo, e ne fu data la pianta nella fig. 56. Citerò inoltre la ciotola simile scoperta in una tomba a fossa con grande loculo sepolcrale. È la tomba 15 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIX, 23). Faceva parte dello stesso corredo funebre un'altra ciotola fittile, pure baccellata, ma con piede, ed a copertura rossa. È distinta col n. 31. Una ciotola simile, di colore rosso e con piede, fu pure rinvenuta nell'altro corredo funebre della tomba a fossa con loculo, citata precedentemente (N. XXXII, 37). È qui rappresentata nella fig. 121; e per la rozzezza onde fu eseguita devesi attribuire alle officine locali. È ornata nel giro superiore delle baccellature con impressioni di cordicella.

Altra coppa simile, ma con baccellature meno pronunciate, si rinvenne nella tomba 19 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XX, 7). È riprodotta nella tav. VII, fig. 2. La tomba era a fossa con loculo pei vasi di corredo. Alla serie di queste scodelle appartengono anche le due rappresentate nella tav. VII, fig. 8 e 9, e trovate nel corredo funebre di una tomba a fossa nel sepolcreto di Montarano. Del medesimo corredo facevano parte i fittili a copertura

Fig. 120. 1:2

rossa, rappresentati nella stessa tav. VII, fig. 7, 10. La prima è notevole per le costole imitanti il lavoro a sbalzo, e per le appendici ad imitazione delle anse laterali. Nella seconda abbiamo anse vere e proprie.

Fig. 121 1:4

Nella serie stessa vanno comprese altre scodelle con collo leggermente rientrante e con appendici laterali. Una di esse si trovò nello stesso corredo funebre

della tomba di Montarano superiormente citata. Un'altra qui rappresentata (fig. 122), proviene dalla tomba 32 del sepolcreto della Petrina, di cui fu data la sezione nella fig. 45 (N. X 5).

Finalmente devesi ricordare non solo perchè appartenente al corredo stesso, ma anche perchè sembra originata da questo tipo, la ciotola rappresentata nella fig. 123, la quale proviene dalla tomba XVII del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca.

Fig. 122. 1:4

Ciotole simili, eseguite per lo più nella rozza tecnica locale, ricorrono sovente nelle tombe a fossa.

Chiudeva questo corredo tipico l'anforetta a copertura rossa, con costola rilevata, rappresentata nella tav. VII, fig. 10.

Abbiamo considerato come una varietà dei fittili a copertura rossa il vasellame rosso con ornati di bianco, applicati sopra questa copertura rossigna. E poichè tale aggiunta non costituisce modificazione notevole al procedimento tecnico, non vi è ragione per formare di questo vasellame una classe speciale. Per quanto riguarda le forme, abbiamo sempre le forme stesse dei vasi rossi; e per ciò che concerne gli ornamenti abbiamo i motivi medesimi che ricorrono nella classe dei vasi a copertura bianca, dei quali è necessario che qui brevemente si dica.

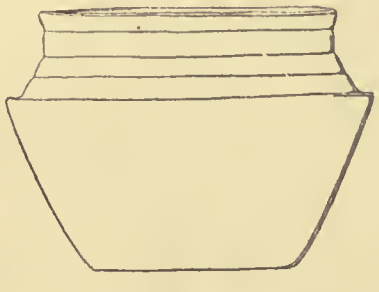


Fig. 123. 1:4

4.

Dei vasi di impasto artificiale a copertura bianca.

Veramente, parlando a stretto rigore, nè anche qui sarebbe il caso di formare una classe speciale di fittili. Abbiamo in tutto lo stesso procedimento della classe precedente, eccettuato il colore della copertura, che è fatto con creta bianca mescolata con la cera, applicata sul vaso appena cotto, ed eccettuati gli ornati di rosso ottenuti con l'ossido di ferro, i quali sopra quella incamiciatura vennero aggiunti. Talvolta lo strato bianco coi relativi ornamenti di rosso fu applicato prima della cottura. Ma la differenza, lievissima per quanto riguarda la tecnica, ci offre occasione a considerare fatti di non lieve importanza pel nostro tema.

La scoperta dell'argilla figulina, ossia di ciò che rese possibile il maggiore progresso dell'arte del vasaio, se in qualche luogo avvenne pel favore della fortuna e senza difficoltà di sorta, in generale dovè essere preceduta da faticose ricerche e da non pochi tentativi. Primieramente non direbbe cosa esatta chi affermasse che quest'argilla figulina si trovi da per tutto; in secondo luogo nelle contrade ove si trova, bisogna il più delle volte scavarla a grande profondità, e sotto varî strati di terreno. Nè la condizione in cui si trova è tale che uno se ne possa subito servire pel lavoro del vasaio, ma tagliata a grandi lastre devesi prima liberarla dalla umidità onde è imbevuta, e quindi triturarla in minuti pezzi, poi macerarla, poi decantarla, per renderla depurata e plastica. Raramente avviene che nel letto dei fiumi se ne formino depositi trascinati dalla corrente. Ma, per quanto naturalmente depurata, non potrà quest'argilla servire al lavoro ceramico senza ulteriori depurazioni.

Ora dovè accadere nella remota antichità, dopo la scoperta dell'argilla figulina, quello che accadde nei tempi nuovi dopo la scoperta della porcellana.

Conosciuto un vasellame anche più solido di quello che con l'impasto artificiale si produceva, più elegante per sottigliezza per forma e per colore, era naturale che si cercasse di imitarlo, e mancando la materia biancastra con cui comporlo, si coprisse il vasellame locale con una incamiciatura, e vi si soprapponessero gli ornati.

Così avvenne tra noi quando, incominciata la moda delle maioliche delle Baleari e dei piatti ispano-moreschi, o non conoscendosi le materie con le quali si componeva lo smalto bianco onde quelle maioliche erano ricoperte, si coprivano di terra bianca le rozze stoviglie dell'industria paesana, e su questa ingubbiatura si distendeva lo strato di vernice vitrea o piombifera, per aggiungere al bianco la lucentezza.

Così quando venne la moda della porcellana, non conoscendosi il caolino con cui la porcellana si forma, si composero nelle varie corti di Europa le porcellane artificiali o tenere, rinnovandosi il fatto che molti secoli prima era accaduto nella Persia, dove per imitare la porcellana della China, nel difetto del caolino necessario, furono fatte le porcellane di pasta artificiale.

La qualità adunque da doversi principalmente imitare, per dare alle produzioni fittili paesane l'aspetto della merce ostera o della figulina nuova, era la bianchezza. E ciò perchè furono di argilla biancastra, o che almeno diventava tale dopo la fornace, le figuline che più anticamente furono introdotte fra noi.

Sono infatti a fondo biancastro o leggermente giallognolo i fittili attribuiti alle officine delle Cicladi, ed anche quelli che formano la famiglia dei vasi detti di Micene, o di stile miceneo, i quali, stando alle opinioni ultime, non sarebbero stati lavorati unicamente nell'Argolide, come i chiarissimi Loeschke e Furtwängler sostennero (cfr. *Mykenische Vasen* p. 9), ma sarebbero stati contemporaneamente prodotti nelle officine dell'arcipelago (cfr. Perrot et Chipiez, *Hist. de l'art* VI, p. 942 sg.).

Ma sopra tutto biancastre sono le figuline di Cipro, che a me pare sieno state le prime ad essere conosciute fra noi, portate dai Fenicii fino dal tempo in cui un vero commercio degli isolani greci non aveva avuto ancora principio. Predominano in esse gli ornati geometrici, e vi ricorrono motivi a rettangoli ed a losanghe, e spesso a cerchi concentrici, fatti alla ruota od a pennello adoperato a compasso, in maniera perfetta (1).

A questa categoria appartiene un sostegno di argilla figulina, lavorato perfettamente alla ruota, cotto alla fornace ed ornato con colori minerali, rinvenuto con altre figuline nella tomba 23 del sepolcreto della Petrina (N. XLIII, 3) e rappresentato nella fig. 124.

Fig. 124. 1:3

Faceva parte della suppellettile di una tomba a fossa con sarcofago di legno, della quale fu data la pianta nella fig. 51 *a*. Della stessa argilla figulina è il cratere che vi era imposto, ornato coi medesimi motivi, come vedesi nella fig. 18 della tav. VII, ove è rappresentato (N. XLIII, 2). Pure di argilla, ed ugualmente decorata è l'idria che faceva parte del

(1) Cipro, ricca di argilla plastica, ebbe fino dalla remota antichità fabbriche di vasi ad impasto artificiale nerastro, ed anche vasi rossi (cfr. Perrot et Chipiez, *Hist. de l'art* III, p. 634). Non so se questi ultimi traessero il loro colore dalla natura stessa dell'argilla, per preponderanza di ossido di ferro, come nelle argille adoperate pei vasi dell'Attica, ovvero il colore rosso fosse stato disteso sulla superficie del vaso dopo la cottura, come nei nostri vasi a copertura rossa. Ma i vasi pei quali principalmente si distinse la ceramica di Cipro, sono i vasi a copertura biancastra o di terra biancastra, decorati a pittura geometrica, ed a figure di animali e sovente anche a figure umane.

corredo istesso (fig. 125), e che riproduce la forma del vaso Villanova. È ornata a cerchietti concentrici nel punto della massima espansione del ventre, ad imitazione delle borchie prodotte a sbalzo ne' prototipi metallici, o della fascia coi chiodi nei vasi di lamina finissima.

Tali figuline biancastre furono gli esemplari di una nuova produzione nell'industria nostrale, dove accanto al vasellame di impasto artificiale a copertura rossa si produssero crateri, sostegni, bicchieri e piatti dello stesso impasto artificiale, coperti di bianco, cendosi se esse sieno di impasto artificiale e però di arte locale, ovvero di argilla figulina, e di manifesta importazione. Nel quale corredo è una oinochoe biancastra con ornati geometrici di rosso, la quale dal ch. Dumont, che la vide, fu dichiarata simile ad esemplari che provenivano dal porto di Phaleron, senza altra indicazione di sorta. Del resto non è inutile il ricordo di questi fittili della tomba del Guerriero, i quali il ch. Helbig riconobbe assai somiglianti alle stoviglie fenicio-cipriote, massime per le decorazioni a fascie di anitre, che veggonsi in una tazza (*Monum.*

Fig. 125. 1:4

con ornati geometrici di rosso. Ho detto crateri, sostegni, bicchieri e piatti, perchè gli scavi nel territorio falisco, per quanto io mi sappia, non ci hanno finora restituita nessuna oinochoe di impasto artificiale coperta di bianco ed ornata di rosso; mentre è sempre a copertura rossa quella che a questi nuovi corredi si trova associata.

Nè posso esprimere giudizio esatto sopra le stoviglie biancastre che si trovarono nella tomba detta del Guerriero nella necropoli di Tarquinii (*Ann. Inst.* 1874, p. 221, 253; *Monum.* vol. X, tav. X^c), non divol. X, tav. X^c, n. 6) ed in un guttus (*ib.* n. 7) e che richiamano subito alla mente le stoviglie raccolte dal Cesnola nell' isola di Cipro (*Annali* 1874, p. 253; cfr. Dall, *Sammlung Cesnola*, tav. XVI, 16, 17, 20).

In generale queste decorazioni rosse, quasi sempre geometriche, furono applicate sui crateri, che nella maggior parte hanno la forma precisa dei crateri a sola copertura rossa. Con tutto ciò non ne mancano di quelli che riproducono la forma di alcuni crateri o lebeti più spiccatamente fenicii, cioè con teste di grifo o di serpenti intorno al collo, come il bellissimo

cratere di argento dorato, e con anse placcate d'oro, scoperto nella tomba di Palestrina, come il grande lebete di bronzo della tomba medesima, finalmente come i lebeti di bronzo della tomba Regulini-Galassi.

Quello che qui rappresentiamo (fig. 126), benchè abbia perduto quasi tutto il suo rivestimento, conserva alcuni tratti della copertura biancastra, ove appariscono alcuni degli ornamenti geometrici a linee rosse onde era abbellito. Proviene dalla tomba 7 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XXXVI, 10), cioè dalla tomba a fossa con grande loculo, dove fu scoperto il grande sostegno a copertura rossa rappresentato nella fig. 106.

Un cratere di questa forma, coperto di rosso e con ornati di bianco, tra i quali è notevole una zona con rappresentanza di oche, fu scoperto nella tomba 19 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede; ed è rappresentato col proprio coperchio nella tav. VII, fig. 15 (cfr. fig. 3 L, tav. III L; N. XLI, 14). E qui devesi considerare che tali crateri con le teste di grifo, così in questa come nell'altra tomba non erano soli, ma uniti a due altri vasi coi relativi sostegni, ad indicarci un costume della mensa anche più completo, essendovi un vaso per l'acqua, uno pel vino puro, e l'altro per la mescolanza dell'acqua col vino, che era poi il cratere (κρατήρ) nel vero senso della parola.

Furono pure imitati in questa nuova industria i vasi di lamina metallica che ricordano il vaso di tipo Villanova (fig. 98), e che vedemmo pure riprodotti in argilla figulina (fig. 125). Un esempio ce ne fu offerto dalla tomba 17 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIV, 17) notevole pel giro delle borchie, che imitano la inchiodatura delle lamine nel punto della maggiore espansione.

Vari sostegni coperti di bianco e decorati di rosso ci furono restituiti dalle nostre tombe. Sono di grandi e piccole dimensioni, e generalmente provengono da sepolcri a fossa con grande loculo sepolcrale, o da tombe a camera. I più piccoli, rinvenuti in queste fosse grandi, sono per lo più associati ai sostegni ed ai crateri maggiori, ed appartengono allo stesso servizio della mensa,

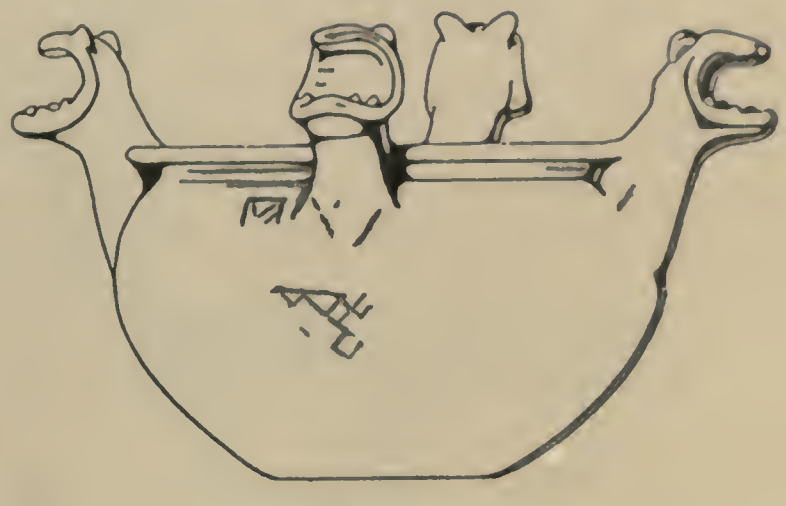


Fig. 126. 1:4

secondo che or ora ho detto. In ogni modo devono distinguersi dai sostegni e crateri di misure anche minori, e che per semplice rito furono posti nei corredi delle fosse più antiche, a loculo votivo, ovvero nei corredi delle tombe a pozzo. Un corredo assai cospicuo, formato con vasellame di questa classe e con ornati geometrici, fu da noi trovato nella tomba 6 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. XVIII, 15-20), cioè in una tomba a pozzo, della quale fu data la sezione nella fig. 49. Ove è da considerare che invece di un solo cratere col relativo sostegno, se ne posero due, giusta il costume adottato pel corredo delle fosse a grande loculo sepolcrale, alla cui età questi pozzi con loculo vanno riferiti.

In alcuni di tali sostegni, in mezzo alle decorazioni geometriche, sono dipinte anche le figure umane. Così vediamo nel grande sostegno della tomba 15 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIX, 33). Rappresentano uomini armati di lancia, e la rozzezza estrema con cui furono condotti ci è prova manifesta del lavoro locale.

In altro sostegno, che faceva parte della tomba 4 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. XLVIII, 27), ricorrono pure le figure umane dipinte in rosso e giallo sopra la copertura bianca; ed il modo veramente schematico col quale furono fatte è prova anche più manifesta della rozza industria locale, a cui questi lavori si devono ascrivere. Abbiamo la stessa maniera idiota onde furono graffite le figure umane sopra i vasi nerastri, che precedettero di poco la introduzione e l'uso del vasellame di bucchero, e che corrispondono all'età in cui al commercio dei vasi delle isole e dei vasi precorinzî con zone di animali si era associato il commercio dei vasi arcaici greci dipinti a figure, per lo più rappresentanti scene di guerrieri, rozzamente imitate in alcuni buccheri delle nostre tombe.

L'uso dei vasi ad impasto artificiale con copertura bianca ad ornati di rosso continuò anche quando alle figuline delle isole, decorate a soli motivi geometrici, succedette il commercio delle figuline precorinzie con pitture a zone di animali. Un esempio ne abbiamo nella grande anfora a quattro anse, rinvenuta nella tomba XLIII della necropoli falisca (fig. 127).

Fig. 127. 2:3

La fascia con la rappresentanza dei cervi e dei cavalli, mentre è ispirata alla imitazione degli animali dipinti su vasi precorinzî, rivela la tradizione della rozza arte paesana, somigliando questi cavalli a quelli che sono graffiti sui vasi di impasto nerastro, come fu rappresentato nella fig. 94 *b*.

Con questo procedimento tecnico si fece anche un tripode di terra cotta, sul quale appariscono le tracce di brattee di rame che vi erano state applicate. Appartiene alla tomba 38 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIX, 9), ed è rappresentato nella tav. VII, fig. 17.

Così puro furono fatte molte tazze e molti piatti con piede; e così furono decorate alcune situle fittili, delle quali nessun esempio finora si trovò in terra nerastra, nè a semplice copertura rossa, mentre pa-

Fig. 128. 1:4

recchie ne furono trovate a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso. Quella che qui è rappresentata (fig. 128), proviene dalla tomba 2 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 36 C, tav. III C; N. XLVII, 26).

Un'altra pure con gli ornati geometrici, ma più ricchi, proviene dalla tomba XXXIV della necropoli falisca, ed è rappresentata nella tav. VII, fig. 22.

5.

Dei vasi di argilla figulina.

Le forme dei vasi di oro, di argento e di rame imitate coi vasi di creta, causarono manifestazioni varie dei prodotti ceramici, secondo il maggiore o minore magistero di coloro che nei vari paesi esercitarono l'industria, e secondo la maggiore o minore bontà delle materie che pel lavoro industriale ed artistico poterono adoperare.

Quali fossero state queste manifestazioni, che in altre contrade d'Italia o di fuori si ebbero per le cause medesime che produssero il nostro vasellame a copertura rossa, e che ebbero luogo nel tempo stesso in cui tale vasellame fu presso noi in uso, non è nostro cómpito di andare qui ricercando, dovendoci noi occupare del soggetto nostro, che riguarda l'arte nel territorio falisco, ove avvennero le scoperte di cui trattiamo.

Basta qui ricordare ciò che sopra fu accennato; vale a dire che il materiale più eccellente pel lavoro ceramico fu primieramente scoperto ed adoperato nelle isole dell'arcipelago, dove si raccolse l'argilla figulina depuratissima e per ogni riguardo ottima, generalmente biancastra, con la quale artisti oltremodo abili imitarono i vasi di oro e di argento, e fecero fittili tanto fini e leggieri da poter competere talvolta con gli originali. La stessa qualità eccellentissima dell'argilla facilitò il progresso del magistero industriale.

Scoperta l'argilla figulina, e diffusi i fittili composti con essa, avveniva di necessità che tali fittili che alla loro volta erano stati imitati dai vasi di metallo, diventassero dei prototipi; nè si cercasse di imitarli soltanto nella forma, ma si cercasse riprodurli nella materia stessa onde erano fatti, e con gli ornati medesimi che li abbellivano.

Quindi nuove manifestazioni industriali, secondo i prototipi od i modelli della figulina nuova che nelle varie regioni d'Italia furono portati dal commercio greco e servirono di esemplare; e tante suddivisioni di questi nuovi prodotti, secondo le qualità delle argille onde i vasai delle regioni stesse si poterono servire.

Nel territorio falisco, per quanto si può dedurre dal materiale raccolto nei nostri scavi, le greche figuline che vi furono prima portate, non appartengono nè alla classe delle stoviglie delle Cicladi, nè a quella intorno a cui tanto ancora si discute, e che comprende i vasi del così detto stile miceneo; appartengono invece ad una produzione artistica ed industriale meno antica, cioè alla serie dei vasi sottilissimi e leggerissimi di argilla biancastra o gialliccia, ornati a disegni geometrici ed anche a motivi liberi, ed eseguiti con perfetto magistero.

Gli scrittori non sono di accordo sul nome con

cui designare tali vasi; alcuni li dissero calcidesi e corinzî (cfr. Helbig, *Die Italiker in der Poebene* p. 84-87; *Bull. Inst.* 1885 p. 78; *Das hom. Epos* p. 89); altri li preferirono distinguere in corinzî primitivi e corinzî recenti (cfr. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci* p. 480); altri accettarono la designazione proposta dal ch. Furtwängler, chiamandoli protocorinzî (cfr. Orsi, *Megara Hyblaea* in *Monumenti antichi*, I, 4 p. 780).

Tale disaccordo esprime la incertezza intorno ai luoghi precisi ove quelle stoviglie si lavorarono; e ciò dipende in gran parte dal difetto di studî e di

Fig. 129.

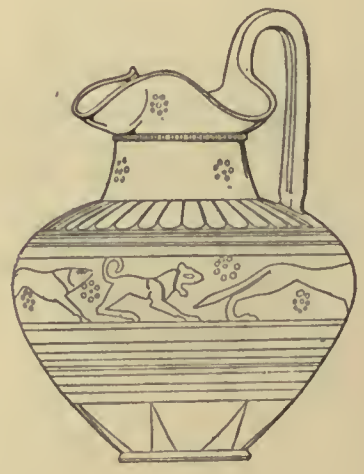


Fig. 130. 1:4

analisi speciali, massime sulle qualità delle argille, onde i gruppi varî di questa classe di fittili furono composti (Wilisch, *Die altkorintische Thonindustrie* p. 15).

Ora questi vasi precorinzî, che introdotti fra noi servirono di modello alla figulina locale, considerati secondo le argille loro e secondo lo stile dei loro ornamenti, possono dividersi in tre ordini, corrispondenti a tre manifatture e probabilmente a tre luoghi d'origine.

I primi sono quelli che taluni distinguono con la denominazione speciale di *rodii*. Sono di argilla biancastra, sottilissimi per rifinitura alla ruota, ornati per lo più a zone di scuro, tendente al violaceo ed all'amaranto od a zone di bianco, spesso, a fascie di squame graffite a punta di compasso, talora a zone ove sono rappresentati animali in corsa i cui contorni sono ravvivati parimenti a graffito. Uno dei caratteri più proprî di questi vasi sono le rosette a piccoli globi di rosso o di bigio, qualche volta di bianco, sparse nelle fascie ornamentali, e fatte con piccoli globetti di rosso o di bigio, qualche volta di bianco, posati a punta di pennello. Presso il nascimento del piede è dipinto quasi sempre un giro di triangoli con le punte che toccano l'ultima linea degli ornati, ossia il motivo a spicchi, nel quale è l'ultima traccia dèl fiore di loto, onde si ebbe la forma originaria di questi recipienti.

Gli altri, che corrispondono a quelli più sovente indicati col nome di *calcidesi*, forse per la quantità che se ne ebbe da Cuma, sono di creta piuttosto gialliccia, ed hanno le pareti pure sottilissime. Predomina in essi l'ornato a linee sommamente fini, eseguite sulla ruota a punta di pennello ed a mano libera con colore nero lucido ottenuto con quarzo o con alcali mescolati all'ossido di manganese. Raramente si hanno le grosse fascie monocrome; e quasi sempre presso i piedi vedonsi gli spicchi triangolari colle punte in alto, come negli esemplari precedenti.

Gli ultimi sono pure di argilla biancastra, ma meno compatta e meno fine; e si distinguono per gli ornamenti non già a semplici linee, ma a zone, e non a motivi geometrici, ma con rappresentanze di animali, o veri o chimerici, intramezzati da rosette o da foglie. Sono i corinzî od i *protocorinzî* veri e proprî; e tra quanti ne trovammo nei nostri scavi uno solo

è dipinto con figura umana di stile arcaico; gli altri sono tutti con ornati a zone di animali.

Questi vasi si trovano nelle tombe a fossa con grande loculo sepolcrale o nelle tombe a camera con sarcofago, e continuano in forma di piccoli aryballoi globulari, o di piccole lekythoi anche nelle tombe a camera con letto; la qual cosa è in armonia con ciò che generalmente è accettato sopra la cronologia di tali figuline, incominciando la loro produzione alla fine dell'VIII, ed essendo in pieno vigore nel VII secolo (cfr. Wilisch, o. c., p. 141, 151), cioè nel periodo a cui si riferiscono le nostre tombe, ove finora sono stati trovati.

Ma non ci avvenne finora di trovarne in una sola tomba un numero tale, che se ne potesse comporre tutto un servizio. Il corredo più ricco che per noi sia stato scoperto fu quello dei vasi corinzî, rinvenuti nella tomba a camera sulle pendici di Monte s. Angelo

Fig. 131. 1:4

verso il lago di Martignano (p. 91). Vi trovammo due boccali, un bicchiere, una ciotola ansata ed un piatto. Ma non furono questi i soli recipienti di quel funebre corredo, essendosi raccolti anche i frammenti di buccheri sottili, macerati dall'umidità, come a suo luogo fu detto (p. 92).

In maggior numero ne trovammo nella tomba 3 del quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 K, tav. III K; N. LXIV, 1-8). Ma questa tomba, che conteneva pure dei buccheri sottili, era stata devastata in antico; e dai numerosi frantumi di tali figuline non tutti i vasi fu possibile ricomporre.

In generale si mostra verosimile che i corredi vascolari in questi sepolcri a camera non si formassero con fittili di una sola produzione o di una data manifattura, ma si componessero con più vasi, e di varia provenienza, accrescendone la ricchezza con qualche fittile delle isole, e con vasi di metallo, mentre la massa principale era sempre di produzione locale.

Cominciarono adunque ad essere introdotte fra noi queste figuline dell'arcipelago o protocorinzie verso il principio del VII secolo, o per lo meno quando si erano già stabiliti tra noi i calcidesi di Cuma, la cui colonia fu fondata poco dopo la metà del secolo VIII.

E per quanto ci è dato concludere coll'esame del materiale archeologico da noi raccolto, il maggior numero di tali stoviglie appartiene al primo ordine; e se è giusta la denominazione loro data, provengono dalle officine rodie, ove nel secolo VII l'arte del vasaio fu floridissima (1). Notevoli sono le oinochoai, non tanto per la loro forma, per cui rassomigliano alle corinzie, quanto per i loro ornati. Alcune sono a bocca rotonda, come quella qui rappresentata (fig. 129). Fu scoperta nella tomba 8 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N. LXI, 27), cioè in una tomba a camera, di cui fu data la pianta nella fig. 64.

Altre hanno la bocca trilobata e sono semplicissime, cioè di sola creta bianca, rifinite alla ruota, ovvero ornate a zone di colore nerastro o violetto; ed alcune di tali zone hanno rappresentanze di animali che si insegnano, come nell'esempio che qui si riproduce (fig. 130). Proviene dalla tomba 3 del quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 K, tav. III K; N. LXIV, 3).

Notevoli sono parimenti le tazze elegantissime. Tra esse è una piccola kylix (fig. 131), la quale è forse il più fine esemplare di fittile antico che io mai mi abbia visto. È decorata a semplici zone di bigio e di amaranto, ottenuto con manganese ed ossido di ferro; ed è tanto fine da competere per sottigliezza con le tazze di oro o di argento. Appartiene alla stessa tomba donde provenne l'oinochoe ora citata.

Alla stessa categoria si devono attribuire tre grandi anfore, dipinte a zone di animali veri e chimerici, intramezzati da rosetto a punti. Una di esse è rappresentata nella fig. 132. Furono rinvenute nella tomba 67 del sepolcreto a nord di Monte le Croci (fig. 3 S, tav. III S; N. LXVIII, 3); e se la loro creta è meno depurata, ciò dipende dalle dimensioni straordinarie del recipiente, per cui fu necessità aggiungere all'argilla pura delle sostanze quarzose, che ne assicurassero la resistenza.

(1) Kekule, *Vasenkunde* in Baumeister's *Denkmäler*, p. 1934; Collignon et Rayet, *Céramique grecque*, p. 54.

Vasi di forma identica, con eguali decorazioni fanno parte della preziosa raccolta del conte Bruschi Falgari in Corneto, e credo provengano dalla necropoli di Tarquinii, senza che io mi sappia se sieno stati mai illustrati.

Entrarono nel territorio falisco anche i vasi del secondo ordine, che in attesa di più esatta denominazione, continueremo a chiamare calcidesi. Si distinguono, come si è detto, pel colore giallognolo dell'argilla, essa pure depuratissima, e specialmente per gli ornati a sole linee finissime od a fascie di colore nero lucido, ed a stelle o raggi presso il piede.

Fig. 132. 1:4

La produzione più perfetta di questa industria è quella degli skyphoi, che si avvicinano per la loro sottigliezza e per la loro eleganza, agli skyphoi originali fenicii di oro e di argento. Ce ne diede esempi mirabili la tomba 8 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P), ed uno di essi è rappresentato nella fig. 133 (N. LXI, 31). Ha ornamenti a linee finissime, che somigliano alle linee incise a bulino nell'ornato delle coppe metalliche fenicie.

Fig. 133. 1:3

Nella tomba medesima, la quale ci conservò elementi preziosissimi per la storia della ceramica, si trovarono altri skyphoi dell'industria stessa (N. LXI, 32), ma di maggiore grandezza, e con orlo rientrante, come si vede nell'esempio che qui se ne adduce (fig. 134).

Vi si trovarono anche degli askoi, ma non si ebbe finora alcun esempio di vasi di questa manifattura che

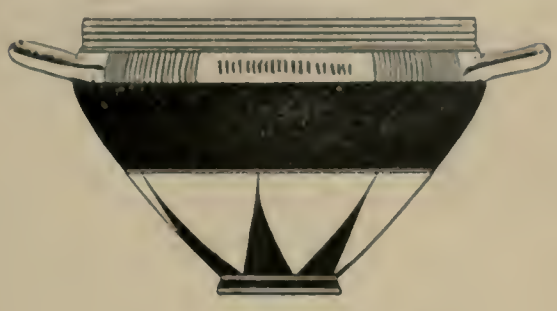


Fig. 134. 1:4

fosso con ornati geometrici e con zone di animali, come nell'oinochoe rodia di cui sopra si è detto, e come in preziosissimi vasi calcidesi scoperti in Cuma, che appartengono alla bella raccolta dell'egregio cav. E. Stevens in Napoli. Ho voluto ricordare questi vasi cumani, i quali hanno tanta somiglianza coi nostri, per dimostrare erronea l'opinione di coloro che nella semplicità di tali ornati geometrici vorrebbero riconoscere le più antiche manifestazioni di questa manifattura, mentre ci sono tazzine di lavoro perfettissimo sotto qualunque riguardo e per la materia loro e pel magistero in cui furono fatte, le quali, benchè ornate con pochissime linee, ed a motivi semplicissimi, devono essere attribuite al periodo migliore dell'arte.

In questo periodo avveniva sovente che agli ornati geometrici si intramezzassero delle zone con rappresentanza di animali.

Finalmente entrarono nel territorio falisco anche

Fig. 135. 1:4

vasi precorinzi. Differiscono dagli altri principalmente per l'argilla, se non meno depurata, certo meno solida, e per le decorazioni che ripetono generalmente motivi dozzinali a fascie con pitture di oche e di altri animali, intramezzati da fiori, il tutto trattato mediante colore a corpo. Con questi motivi sono ornate varie piccole kylikes, scoperte nella tomba 69 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LXV, 2). Una di esse è rappresentata nella fig. 135.

Pure con animali, quantunque in motivi più liberi, furono dipinti alcuni bombylioi, che unitamente a tali kylikes si rinvennero nella tomba stessa; e parimenti con pitture di animali furono decorati altri bombylioi, che si trovarono in tombe a camera con sarcofago.

Ma per questi nostri corinzi rimane molto incerto se sieno di schietta provenienza greca; sembrando assai probabile, massime per la poca consistenza delle loro argille, che fossero lavorati e dipinti nelle officine coloniali della Sicilia.

Entrarono pure nel territorio falisco alcuni vasetti, specialmente skyphoi, di lavoro abbastanza sottile e di creta sufficientemente depurata, i quali non possono attribuirsi alle figuline dell'arcipelago, e sembrano più propri delle officine dei calcidesi di Cuma. Il più bello ci venne dalla tomba 2 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. LX, 15).

Si distingue per l'argilla ed anche pei motivi ornamentali, che ricorrono nei vasi calcidesi di Cuma, così originali, come imitati; cioè per le decorazioni a linee, terminate superiormente da una fascia, entro cui è un meandro formato da un serpe. Così sono ornati questi nostri skyphoi, e così ornati molti fittili scoperti nella necropoli di Cuma e posseduti in Napoli dal cav. E. Stevens. Non è necessario il ricordare che la rappresentanza del serpe, che chiude le fascie ornamentali, è imitata dai vasi di argento fenicii (cfr. Perrot, *Hist. de l'art*, III, p. 759, fig. 543).

Tuttavolta, giudicando sempre da ciò che finora fu rimesso alla luce nelle nostre esplorazioni, la nuova arte della figulina nel territorio falisco trasse a preferenza i suoi modelli dai vasi di ornato più semplici, ossia da quelli che continueremo a denominare rodii e calcidesi.

Forse potrebbe ciò contraddire a quanto è oggi nuovamente sostenuto intorno alla grande azione che esercitarono gli artisti corinzî sopra la nuova arte della figulina nell'Etruria; azione che si compendia nella nota leggenda di Demarato e dei rinomati maestri, che passarono con lui da Corinto a Tarquinii (cfr. Wilisch, o. c., p. 113, 141).

Ma, mentre bisogna non obliare che noi trattiamo della ceramica non già del territorio tarquiniese, ma del territorio falisco, bisogna pure tener presente che la leggenda sopra riferita ci riconduce ad una età molto posteriore a quella di cui qui trattiamo, essendo Demarato venuto a Tarquinii, com'è fama, un secolo dopo che Cuma era stata fondata, cioè nel tempo in cui fioriva tra noi il commercio dei vasi greci arcaici a figure nere. Senza dire che di questa azione, che i vasai corinzî avrebbero esercitato nella figulina del tarquiniese, la notizia rimarrà sempre vaga, finchè non si metteranno innanzi delle figuline di stile corinzio vero e proprio, lavorate in Tarquinii, o nelle città prossime dell'Etruria; e di tali figuline, per quanto io mi sappia, non abbiamo avuto finora conoscenza di sorta.

Ritornando adunque all'arte del vasaio nel territorio falisco, dobbiamo prima di tutto ricordare che la nuova figulina avrebbe quivi trovato i migliori elementi per prosperare. L'agro di Civita Castellana o dell'antica Falerii è ricco di creta bianca, ottima per la fabbricazione delle terraglie. Ebbe colà l'ultima sede la nota officina dei Volpato, che nella prima metà del nostro secolo produssero le figuline in *biscuit*, colle quali imitarono le famose sculture del Canova (Fortnum, *A descriptive catalogue of the maiolica in the South Kensington Museum*. 1873, p. 463). È ricco pure d'argilla figulina, della quale si trovano eccellenti depositi nel corso medio del Treia. E quivi sappiamo che fiorirono le fabbriche dei vasi dipinti sulla fine del IV ed il principio del III secolo, quando Narce era stata distrutta ed abbandonata; e di questa tarda produzione artistica paesana non è questo il luogo di dire. Ma non abbiamo documento certo per sostenere che fino dal VII secolo la nuova arte vi si fosse esercitata, come non possiamo con certezza affermare che si fosse esercitata allora in Narce, quantunque la copia considerevole delle nuove stoviglie che quivi abbiamo trovata, molto maggiore di quella che se ne trovò in Falerii, renda oltremodo probabile tale supposizione. Se non che, non potrà risolversi il tema prima che si facciano nuove e sistematiche investigazioni nel territorio ceretano, donde apparisce aver tratta la sua origine tutta la civiltà che nel nostro territorio si venne introducendo.

Questi prodotti dell'arte nuova locale si dividono in due ordini, in quelli con decorazioni geometriche di nero, ottenute con manganese, ed in quelli a decorazioni geometriche di rosso, ottenute con ossido di ferro. Tanto negli uni, quanto negli altri il colore è opaco, ossia di solo minerale senza aggiunta di lucentezza. Questa varietà di colore corrisponde a varietà di stile, e forse a diversa origine dei due prodotti industriali. Inoltre i primi si tengono più strettamente all'imitazione delle forme già entrate nell'uso locale; gli altri imitano o tentano di imitare non solo lo stile decorativo, ma anche le forme dei vasi precorinzî, o dei nuovi modelli.

Tra i primi abbiamo crateri a doppia ansa, che con piccole modificazioni riproducono la forma dei crateri d'impasto artificiale a copertura rossastra.

Hanno le particolarità di un listello rialzato presso l'orlo, acciò meglio vi aderisse il coperchio, listello che in modo meno pronunziato incontriamo sovente anche nei crateri sopra citati. Due se ne trovarono nella tomba 73 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LII, 51), ed un altro della stessa

forma, e con i medesimi ornamenti si trovò nella tomba 2 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. LX, 17). È tutto ornato a fascie di linee trattate a pennello, con una zona in cui sono rappresentati cavalli che pascolano, e con altra zona in cui sono rappresentate delle oche, il tutto trattato in modo assai convenzionale, e con poche pennellate di manganese, come è espresso nella figura che qui se ne riproduce (fig. 136).

In questa forma, ma un poco allungata, dobbiamo riconoscere l'ultima manifestazione del vaso di tipo impasto artificiale nerastro, della forma istessa della nostra, ed una di esse iscritta; il che è documento che queste nostre figuline devono essere rimandate, al tempo che succedette allo stabilirsi della colonia dei calcidesi cumani, ed al diffondersi della scrittura fra noi.

Abbiamo inoltre alcune tazze con piede. Una di piccole proporzioni fa parte del corredo della tomba 15 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIX, 34). Un'altra più grande, appartiene alla tomba 19 del sepolcreto medesimo

Fig. 136. 1/4

Villanova, con proprio coperchio, quale ci fu offerto nella tomba 22 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. LVII, 26). La maniera con cui furono quivi trattati i cavalli (fig. 137) mostra che il vaso uscì non solo dalla stessa officina, ma dalla stessa mano che dipinse il cratere precedentemente descritto.

Abbiamo poi le piccole oinochoai, ornate a zone ed a meandri, eseguiti con molta speditezza. Quella che è qui rappresentata (fig. 138), proviene dalla stessa tomba donde si ebbe il cratere (fig. 136).

Nella tomba medesima erano alcune oinochoai di (N. XLI, 16). Quest'ultima, qui rappresentata (fig. 139), mostra una zona di ornati a linee che si incrociano a losanga, precisamente identica ad una delle fascie ornamentali del vaso or ora descritto (fig. 137); il che dimostra che essa fu lavorata e dipinta nella medesima officina.

Dall'officina stessa provengono alcuni piatti o tondini, pure d'argilla figulina e di arte del luogo, superiormente decorati a sole fascie di linee concentriche; inferiormente a linee concentriche ed a gruppi di linee perpendicolari, motivi che ricorrono nel vaso e nella tazza (fig. 137, 139). Quello qui riprodotto (fig. 140),

fu trovato nella tomba 15 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (N. XLIX, 35), unitamente alla grande tazza ora citata (fig. 139).

Ma per lo più in questi tondini gli ornamenti a fascie di linee nella parte inferiore sono intramezzati da zone con rappresentanze di animali fantastici, senza potersi dire se si volle raffigurare in essi uccelli acquatici o chimere. Sono fatti ad uno o due colpi di pennello, in maniera spigliata e proprio convenzionale; la qual cosa potrebbe dimostrare la molta quantità che se ne produceva, mentre il modo incerto, con cui furono eseguiti gli animali nelle grandi anfore di arte locale, proverebbe che la mano del pittore mestierante raramente si esercitava nell'ornato di questi grandi recipienti.

Fig. 137. 1:4

Quello che è qui rappresentato (fig. 141), proviene dalla tomba 7 del sepolcreto a snd sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N. LIX, 33).

Fig. 138. 1:4

Tutti questi fittili, i quali, come si è detto, sono formati con la medesima argilla, eseguiti con lo stesso procedimento tecnico, ed abbelliti con gli stessi motivi ornamentali, non è improbabile che derivino da una officina di qualche città prossima, ove nel tempo delle tombe a fossa con grande loculo, o delle più antiche tombe a camera, cioè nel VII secolo, l'industria delle figuline aveva fatto grande avanzamento.

Fig. 139. 1:40

Ad un'altra officina appartiene l'altro ordine delle

figuline locali, dipinte di rosso con ossido di ferro, delle quali molti esempi si ebbero dalle tombe di Narce, mentre finora nessun saggio ne diede la necropoli di Falerii.

Fig. 140. 1:4

Sono di argilla più bianca, ma di lavoro più grossolano, e di forme che imitano spiccatamente quelle dei vasi precorinzi.

Speciale è poi lo stile dei loro ornati, che a prima vista richiamerebbe alla mente i vasi detti del Dipylon. Ma procedono da esemplari diversi da quelli che diedero origine a tale categoria. Sono a semplici motivi geometrici, o anche intramezzati da grandi composizioni libere, ove appariscono animali, per lo più cavalli o cavalli alati, o quadrupedi immaginarî, o grandi uccelli. Ma la maniera con cui sono disegnati tali ornamenti è piuttosto goffa, specialmente se si considera che nella parte inferiore del vaso, volendo il rozzo artista imitare l'ornato a raggi, proprio alle figuline rodie, lo divise costantemente in due zone, come se questo formasse una fascia ornamentale qualsiasi, e non rappresentasse la base su cui il recipiente deve riposare. Ed in ciò abbiamo la riprova dell'imperizia dell'artefice, il quale, per trarre partito dal motivo ornamentale più facile, che i modelli dell'arcipelago gli presentavano, dava a questo una parte sproporzionata nella superficie da adornare, e correggeva quindi il difetto, dividendo questa parte, senza accorgersi che distruggeva così il concetto fondamentale a cui quel motivo di ornato si collegava.

Talvolta tutto il vaso era dipinto con fascie che ripetevano questo motivo, diventato un semplice ornamento a triangoli, o con le punte e con le basi opposte fra loro.

Fig. 141. 1:4

Fig. 142 1:4

Un altro carattere speciale a questa rozza pittura è quello di riempire i vuoti con piccoli quadrati, formati di linee che si incrociano a rettangolo. Nella tomba 8 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N. XLI) avemmo la più

ricca manifestazione di questa figulina, sia per quanto concerne le forme, sia per gli ornati. Predominano i recipienti di grandi proporzioni, tra i quali è la grande oinochoe, che è qui rappresentata nella fig. 142 (N. LXI, 35). Vi apparisce un grande uccello, preceduto da un cavallo in corsa; e di una parte del cavallo e di alcuni motivi ornamentali sono rimaste appena le tracce, essendo caduto il colore.

Si ebbero nella stessa tomba anche oinochoai più piccole, ornate a soli motivi geometrici ed associate ad oinochoai e ad altri vasi di officine insulari.

Vi si trovarono pure gli skyphoi di figulina locale, nei quali o si ripetono gli ornati a semplici linee, o si hanno ornati a motivi liberi. In uno, decorato a zone con linee presso l'orlo, ove negli originali calcidesi ricorrono alcuni spazî coperti a lineette perpendicolari, ed altri con intermezzi di lineette ad angolo (forse ultima traccia della zona con geroglifici, onde gli ornamenti venivano chiusi negli originali fenicii di argento), abbiamo una zona con rozzissime figure di pesci (N. LXI, 38). Un altro di proporzioni minori (N. LXI, 37) alla forma grossolana con cui fu modellato, aggiunse anche il goffo ornamento della pittura, che qui si rappresenta (fig. 143).

Ma più ripetute furono le forme delle anfore. Quella che è qui riprodotta (fig. 144), proviene dalla

Fig. 143. 1:3

stessa ricca tomba (N. LXI, 41), dove si scoprirono l'oinochoe e lo skyphos (fig. 140, 141). La forma non è certo elegante, massime se si considera la sproporzione tra il collo ed il corpo, ed anche il modo con cui è fatto il piede, ove appariscono i difetti degli ornamenti che sopra abbiamo notati.

Si ebbero anche piatti a soli motivi geometrici, intramezzati essi pure da quadrati a linee (fig. 143, 144) nel modo che ci è mostrato da un esemplare (fig. 145), che proviene dalla medesima tomba (N. LXI, 46).

Come l'introduzione della porcellana non fece immediatamente cessare la produzione della maiolica, la quale continuò ad esercitarsi e si esercita tuttora;

Fig. 144. 1:4

così l'introduzione della figulina non fece subito cessare la produzione del vasellame ad impasto artificiale nerastro, eseguito con la rozza tecnica primitiva. Associati infatti alle nuove figuline, tanto a quelle dell'arcipelago, quanto alle locali, si trovano vasi i quali, nel tempo in cui l'industria aveva fatto tanto progresso, continuavano ad essere eseguiti coll'antico procedimento rudimentale ed imperfetto.

La sola innovazione, a cui queste vecchie officine aprirono le porte, fu quella delle forme; ossia mentre continuarono a produrre il vasellame nelle forme tradizionali, altro ne produssero cercando di modellarlo nella forma della nuova figulina venuta di moda. E quindi, nella maniera stessa con cui trassero dai vasi a copertura rossa la forma dei crateri, dei sostegni, delle oinochoai dal collo allungato, degli attingitoi, delle tazze e via dicendo, così trassero dalle nuove figuline la forma dell'oinochoe a bocca rotonda o trilobata, e quella degli skyphoi.

Nè si contentarono di imitare tali forme, ma vollero tentarvi a graffito la imitazione degli ornamenti e delle pitture, onde le nuove figuline erano adorne.

Basterà qui ricordare l'oinochoe d'impasto artificiale nerastro, modellata sulla forma delle oinochoai rodie, che porta graffito un centauro, trattato in maniera estremamente rude (fig. 146). Appartiene alla tomba 12 del sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F; N. LIII, 5), cioè alla tomba di costruzione singolarissima, della quale fu data la pianta nella tav. V, fig. 2-2 *b*.

Con questi graffiti a motivo libero, nei quali si rivela lo sforzo di imitare le grandi composizioni venute di moda unitamente alla nuova figulina, furono ornati anche i vasi modellati nelle forme tradizionali. Notevoli sono le due grandi idrie, nelle quali si mantenne la forma del vaso Villanova, e che furono trovate nella tomba a camera segnata col n 35 nel sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LI, 6, 7).

Nella prima sono graffiti sul collo, l'uno appresso l'altro, tre cavalli alati, volti a destra; e nella massima rigonfiatura del corpo è una zona a greca; il tutto a linee e fascie incavate ed a punti.

Nella seconda abbiamo una rappresentanza anche più completa (fig. 147). Superiormente è un uomo con la testa di mostro, presso la cui destra è disegnato un coltellaccio, non essendo riuscito il disegnatore a rappresentare la mano che lo impugna; e quest'uomo è sul punto di colpire una chimera che gli sorge minacciosa dinanzi, mentre altra chimera simile è per afferrarlo nelle spalle. Nella zona di mezzo sono rappresentati cavalli che si inseguono, disegnati in maniera sommamente schematica. Inferiormente riappariscono lo stesso uomo con la testa di mostro, non più fermo ma in corsa, e non più minacciato dalle bestie, ma in atto di inseguire una di esse, che gli fugge davanti, mentre l'altra gli fugge dal lato opposto.

Il modo grandemente rude di trattare la figura, ed il modo di trattare la spada, mostrano troppo intimo rapporto tra la rozza mano che disegnò i graffiti in questo vaso, e quella di colui che rappresentò il centauro nella oinochoe superiormente citata (fig. 146).

Fig. 145. 1:4

Fig. 146. 1:4

Ma oltre i motivi liberi si ebbero a graffito sui fittili dell'antica arte anche ornati a foglie ed a fiori, e talvolta a festoncini assai eleganti, massime nei vasi che tentavano imitare le forme della figulina nuova. Così sono ornate alcune oinochoai della tomba 1 del sepolcreto sull'alto della Petrina (N. LXII, 18); così un coperchio ed una oinochoe della tomba 14 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (N. L, 4). Molti di questi graffiti conservano gli avanzi del colore rosso onde erano riempiti.

Talvolta in mezzo a tali motivi ricorre la rappresentanza dell'albero della palma, ultimo ricordo della patria ove questi ornamenti finissimi ebbero origine. Ma è un ricordo assai lontano, ed assai svanito; e basta confrontare la palma rozzamente incisa nella tazza di Narce, ove è pure graffito l'alfabeto, con le palmette finissime incise a punta di bulino, in una delle tazze fenicie d'argento, scoperte nella necropoli ceretana (cfr. Grifi, *Monumenti di Cere antica*, tav. VIII, fig. 2).

La rozzezza con cui non solo fu ornata ma anche modellata questa tazza di Narce con l'alfabeto, ci porge la riprova della tarda età fino a cui si mantenne l'esercizio della rozza tecnica primitiva. La quale cessò di fornire il vasellame pel corredo funebre non appena si diffuse l'usanza del bucchero o del cosidetto bucchero etrusco; e di questo è ora necessario trattare brevemente, per quanto giova al soggetto di cui ci occupiamo.

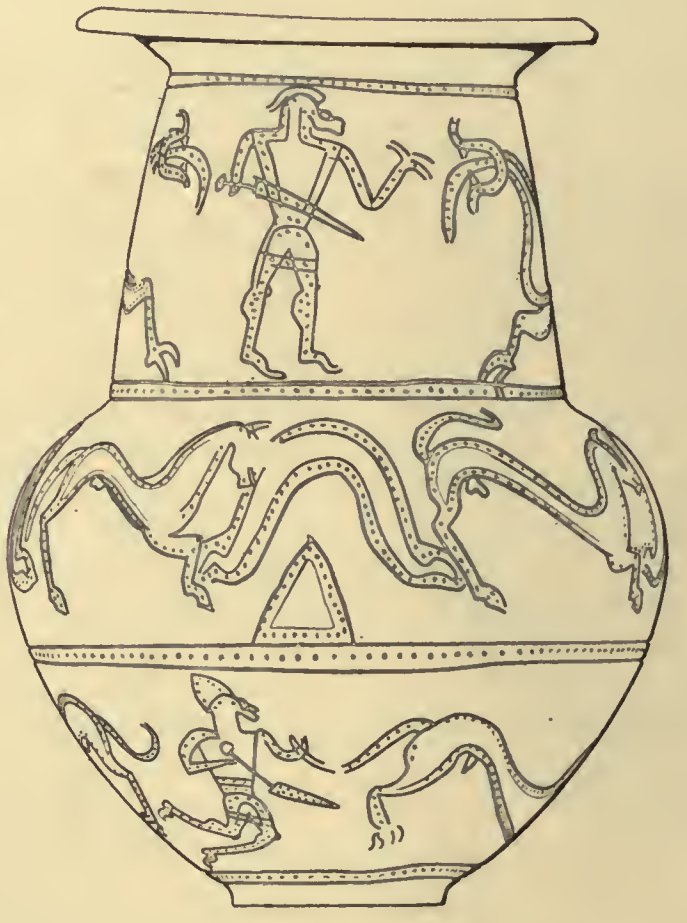


Fig. 147. 1 : 4

6.

Dei vasi di bucchero.

Benchè in questi ultimi tempi sotto la denominazione di bucchero siano state comprese varie produzioni fittili, pure è da tutti accettato che quella parola indichi specialmente un vasellame a copertura nera proprio delle tombe etrusche. In fatti quei medesimi, che con tale denominazione abbracciarono tutto il vasellame nerastro, distinsero col nome di *bucchero italico*, il vasellame più antico, e col nome di *bucchero etrusco* quello che in grande copia ci fu restituito dalle necropoli di Etruria, e che molti non dubitano di attribuire alle officine dell'Etruria stessa. Ma cominciano subito i disaccordi se si considera che tale vasellame, benchè in minore quantità, si trovò pure e si trova anche fuori dell'Etruria; e se non si vogliono citare le necropoli delle prossime città laziali, non può dimenticarsi che buccheri, simili agli etruschi, si scoprirono nelle tombe di Megara Hyblaea, di Siracusa e di Selinunte (cfr. Orsi, *Megara Hyblaea* in *Monum. antichi*, I, 4, p. 384, 385). Nè si trovarono buccheri soltanto in Italia ed in Sicilia, ma se ne scoprirono anche nelle tombe dell'isola di Rodi (Pottier, *Bull. de corresp. hellén.*, 1888, p. 501), e nelle coste dell'Asia Minore (Virchow, *Abhandlungen der Berliner Gesellschaft für Ethnologie, Urgeschichte und Anthropologie*, 1882, p. 49); e tanto somiglianti a quelli delle tombe etrusche da far parere naturalissimo il supporre che dall'Etruria vi fossero stati importati. Non mi fermo a riassumere le discussioni che si fecero intorno a ciò, nè a ricordare i fatti storici che si addussero in sostegno di quella tesi.

La ipotesi della esportazione del bucchero dall'Etruria, per quanto facilmente spiegabile, trattandosi del bucchero scoperto in Sicilia, lasciava molta incertezza per riguardo al bucchero delle isole dell'arcipelago o delle coste dell'Asia Minore; e però qualche anno fa si fece strada una nuova opinione, quella cioè che il bucchero così detto etrusco fosse venuto dalle officine ceramiche della Sicilia e dell'Oriente (Furtwängler in *Berliner Philologischer Wochenschrift*, 1888, p. 1454). Mancava per altro anche a questa opinione il saldo appoggio; per cui il ch. Orsi, nel suo lavoro su Megara Hyblaea ora citato, non esitò di ritenere più che ipotetica la fabbricazione del bucchero nero in Sicilia, attesa la quantità assai scarsa con cui si presenta; parendogli invece possibile una derivazione da Rodi, poichè importazioni rodie sono anche affermate da molte statuette fittili dei sepolcri. Se non che si accorse subito il prof. Orsi delle obbiezioni che a questa ipotesi avrebbero potuto farsi, e conchiuse dichiarando parergli più verosimile una genuina origine etrusca.

Veramente diciannove anni fa la tesi era stata posta dal ch. prof. Helbig in modo più esatto e più giusto; e forse o l'avremmo oggi risoluta, o saremmo assai più vicini a risolverla, se si fosse tenuto più stretto conto dei dati di fatto che allora furono raccolti.

Osservava il prof. Helbig (*Bull. Inst.*, 1875, p. 98 sg.) che vasi di bucchero si erano trovati in Cuma (*Museo Nazionale di Napoli, Raccolta Cumana*, n. 1048), in Selinunte (*Bull. della Commissione di antichità di Sicilia*, n. V, tav. IV, fig. 2, p. 15; n. VI, p. 15), ed in Camiros nell'isola di Rodi, secondo che gli aveva fatto sapere il prof. Dumont; e quindi gli pareva che, specialmente i più antichi di tali vasi non fossero di manifattura etrusca, ma fossero stati importati nell'Etruria. D'altra parte non gli appariva verosimile che, importata in Etruria una cotale merce, non si fosse cercato quivi di imitarla nel progresso che indubitatamente fece l'arte ceramica in quella regione; tanto più che le condizioni locali erano favorevoli all'incremento di quella industria; e ricordava il prof. Helbig essere stato perfino riferito che in Corneto si fosse scoperto uno strato di argilla, con la quale potevano essere lavorati siffatti vasi (Abeken, *Mittelitalien*, p. 360).

Ora, lasciando quest'ultima parte ricavata dall'Abeken, la quale non ha riscontro nel vero, in quanto che non vi è un'argilla speciale con cui si lavori il bucchero, dopo questi dati offerti, sarebbe stato utile di studiare se e quali differenze si avessero tra i buccheri dell'Etruria e quelli di fuori; e se gli stessi buccheri etruschi formassero una categoria sola, e fossero da attribuire al medesimo tempo.

Vero è che fino da allora lo stesso prof. Helbig, ben valutando alcune considerazioni del ch. Gamur-

rini, tracciò alcune linee principali per la cronologia di questo vasellame, dicendo che i buccheri nelle tombe o si trovano soli o uniti a stoviglie greche del così detto stile corinzio; e che ne durò la fabbrica, mentre si importavano nell'Etruria vasi greci a figure nere ed a figure rosse di stile severo. Ma anche qui, volendo trarre da queste notizie il maggiore profitto, sarebbe stato il caso di farvi seguire studî speciali per riconoscere se quella produzione ceramica, che durò per tutto il tempo non breve in cui durò il commercio dei vasi corinzî e dei vasi greci di stile severo, fosse stata uniforme, ovvero si distinguesse per alcune particolarità riferibili a varî periodi del tempo stesso, ovvero riferibili a varî luoghi, ove quella stessa produzione ceramica fosse stata prodotta.

Ricordo bene che uno di questi luoghi, il quale egli ritenne essere stato il centro principale di lavorazione ceramica nel territorio volsiniese e nel chiusino, fu indicato dal Lenormant nel sito dell'attuale Ficulle (*Gazette archéologique*, 1879, p. 102). Ricordo pure che dieci anni dopo che ebbe enunciata l'ipotesi sulla importazione del bucchero in Etruria, lo stesso prof. Helbig accennò ad una certa classificazione di quel vasellame, dicendo che il più antico è liscio ovvero soltanto ornato con motivi geometrici graffiti o punteggiati (*Bull. Inst.*, 1885, p. 119). Ma anche le altre notizie colle quali fu nuovamente trattato l'argomento negli stessi libri più recenti sopra le antichità dell'Etruria, lasciarono irresoluto il problema.

Oltre le discussioni sul luogo di origine, lunghe discussioni si fecero intorno al modo con cui i buccheri furono lavorati. I più accettarono la spiegazione data dal ch. sig. barone Adolfo Klitsche de la Grange, secondo cui il nero lucente del bucchero si ottenne mediante il processo detto di affumicazione (*Sulla tecnologia del vasellame nero degli antichi, lettera al ch. comm. W. Helbig*, Roma, 1884), la quale spiegazione era stata data dall'antiquario Depoletti nel 1837, e fu accettata anche dal Birch (*History of ancient pottery*, London, 1858, p. 199). Ma non avendo noi potuto esaminare nè i buccheri prodotti con questo metodo dal Depoletti, nè quelli ottenuti dal barone Klitsche de la Grange, e vedendo che secondo l'avviso di altri non sarebbe bastato a produrre quel colore lucido la sola affumicazione (cfr. Blümner, *Technologie*, II, p. 61), ma si sarebbero richieste delle sostanze che nella massa del fittile fossero state introdotte, può conchiudersi che anche sotto questo riguardo i metodi proposti e le analisi eseguite non apportarono quella luce che da tanto tempo si desidera e che tuttora si aspetta.

Non vogliamo con ciò affermare che, mediante le nostre ricerche nel territorio falisco, sia toccata a noi la buona fortuna di apportar questa luce. Senza dubbio la buona fortuna ci ha assistito, facendoci mettere insieme un materiale cospicuo, il quale rivela tante cose che grandemente gioveranno per la risoluzione della tesi.

Del resto non bisogna poi esagerare nelle investigazioni, o per lo meno uscire da quella via che deve condurci al fine a cui tutto il nostro studio è diretto. In altri termini quello che ora importa a noi principalmente si è il poter classificare questo materiale archeologico, secondo le varietà sue, e secondo i periodi di tempo alle quali queste varietà ci riconducono. E se dalla pratica delle cose d'arte e dal complesso dei dati di fatto, offerti dalle necropoli del territorio falisco, possiamo trarre la guida sicura per questa partizione, l'utile a cui miriamo può dirsi quasi pienamente raggiunto.

Da tutte le analisi chimiche (cfr. Blümner. o. c., II, p. 62) risulta costantemente che il carbone entrò nella materia di questi vasi nelle proporzioni dall' 1 al 3 %. E dalle analisi chimiche e dalle osservazioni che ognuno può fare risulta pure costantemente che il materiale, in cui i buccheri furono lavorati, è la pura argilla figulina.

In ciò il fatto sostanziale che bisogna aver sempre innanzi, perchè mostra che il bucchero non all'arte vecchia, ma appartiene alla nuova, essendo lavorato con lo stesso materiale e con lo stesso procedimento tecnico con cui le stoviglie di argilla figulina furono fatte. Vi è la differenza sola nel grado della cottura, e non nel modo; perchè stando ai risultati delle esperienze, ed all'esame delle cose, non si potrebbe facilmente ammettere che il bucchero fosse stato cotto a fuoco libero, o coi mezzi rudi e primitivi, nel tempo in cui era molto diffusa la pratica di cuocere alla fornace. D'altra parte la uniformità di indurimento che il bucchero presenta, prova che fosse ottenuto esponendo il vasellame a piccolo grado di cottura entro le fornaci. Bastava sospendere il fuoco ad un certo punto, prima cioè che si ottenesse la completa incan-

descenza del fittile, ossia prima che il colore dell'argilla da turchiniccio o naturale si trasformasse nel colore laterizio.

La sola somiglianza con la vecchia tecnica consisterebbe nel colore nero, aggiunto alla materia con cui il bucchero si lavorava; ma data pure quest'ultima tradizione del vecchio metodo industriale, ed ammesso che nella rude arte primitiva si mescolassero sempre all'impasto le materie coloranti in nero, avremmo soltanto un vago ricordo di sistemi andati in disuso, innanzi ad un complesso di fatti che ci portano fra metodi nuovi e tra la nuova civiltà, che da per tutto andavasi diffondendo.

Il bucchero nelle nostre necropoli non si incontra mai nelle più antiche tombe a fossa; anzi possiamo con la massima precisione affermare che non si incontra mai nelle tombe a fossa, nè antiche nè recenti. Comincia invece a comparire nelle tombe a camera della prima forma; in quelle cioè che hanno il sarcofago con coperchio a tetto fastigiato, e dura fino alle tombe a camera che rappresentano l'interno del talamo, ossia dura in tutto il tempo in cui durò il commercio dei vasi greci, dalle figuline dell'arcipelago ai vasi dipinti a figure rosse di stile severo.

Coi vasi dipinti della decadenza, quando verso il secolo IV ebbero principio le figuline locali, conosciute col nome di etrusco-campane, cessò la produzione del bucchero, al quale si sostituì nel corredo funebre il vasellame figulino a copertura nero-lucida, cotta alla fornace, ottenuta con ossido di manganese o con alcali, nel modo stesso con cui facevasi la copertura lucida dei vasi greci.

Devesi per altro notare che il bucchero non ebbe subito cominciamento quando il vasellame greco dell'arcipelago principiò ad entrare nei nostri usi, ma un poco più tardi. Infatti mentre nella necropoli di Narce queste figuline greche si incontrano nelle tombe a fossa con grande loculo sepolcrale, il bucchero in queste fosse non si trova mai, e comincia ad apparire nella forma di skyphoi nelle più antiche camere con sarcofago.

Lo stesso avviene nella necropoli di Falerii. Ed in tutto il periodo in cui durò il commercio dei vasi precorinzi, che come sopra abbiamo accennato furono le più antiche figuline greche che da noi si conoscessero, i buccheri imitarono queste figuline tanto nelle forme quanto negli ornamenti, ed imitarono anche i vasi di metallo, che nel periodo medesimo furono in voga.

In tutto il periodo successivo, in cui entrarono nei nostri costumi i vasi della Grecia propria, i buccheri imitarono le forme di questi vasi ed anche le forme dei vasi di bronzo che allora si usarono.

Quindi abbiamo due classi di buccheri nettamente distinte fra loro, e corrispondenti a questi due periodi; la classe dei buccheri *sottili*, che riproducono i sottilissimi vasi di argilla precorinzi, ed i vasi di argento, di rame o di bronzo con poca lega, i quali erano lavorati finamente a martello, come dagli esempi offerti dalle nostre tombe abbiamo potuto conoscere; e la classe dei buccheri *grossi*, che riproducono raramente i grandi fittili delle officine attiche, e sempre i boccali e gli altri recipienti di bronzo fuso, i quali dall'età di questo commercio con la Grecia principiarono ad essere maggiormente in voga.

I buccheri della prima classe si distinguono da quelli della seconda anche pel fatto che sono costantemente rivestiti di copertura nera lucida, ottenuta con cera mescolata con la resina, spalmata immediatamente dopo la cottura e lustrata a stecca. Gli altri invece non hanno sempre questo rivestimento, ma solo in casi rari.

Finalmente un'altra differenza consiste in ciò che i buccheri sottili raramente costituiscono un servizio completo, ossia raramente si incontrano in una quantità che ci riveli una prescrizione rituale. Le forme si alternano con quelle delle figuline precorinzie ed anche con quelle delle stoviglie rudi, della vecchia arte locale. Ed in qualche raro caso queste forme non sono lavorate in questa vecchia arte, ma sono esse stesse di bucchero, come avviene per l'anforetta rappresentata nella fig. 104 *d* (p. 233, 234).

Per contrario i buccheri grossi, o del periodo dei vasi greci dipinti, si incontrano costantemente in quel determinato numero, ed in quella data quantità di forme; il che è prova di costume consacrato dalla religione del sepolcro e strettamente osservato. Costituiscono sempre per ogni letto un servizio per due: e ciò è in armonia con la forma delle tombe ove questo vasellame generalmente si incontra, tombe che accolsero per lo più due defunti, il capo della famiglia e la compagna di lui, come pure superiormente è stato dichiarato (p. 162). Nella camera ove fu seppellita la

fanciulla che non era andata ancora a nozze, il numero dei vasi costituisce il servizio per una persona soltanto, come per ripetuti esempî potemmo apprendere (1).

Tuttavolta nè anche questo servizio dei buccheri grossi è completo nel più stretto senso della parola; ossia non si potrebbe dire che vi fossero corredi funebri di fittili costituiti totalmente di buccheri. Solo in casi rarissimi si ebbe in bucchero il cratere, e di forma greca; perocchè questo recipiente, massime nelle antiche tombe a camera, ed in mezzo ai buccheri fini, mantenne quasi sempre la forma primitiva, e nel maggior numero dei casi fu fatto in argilla con mescolanza di elementi magri, acciò a motivo della sua grandezza non si deformasse durante il ritiro o la leggiera cottura. È anche frequente, massime nell'ultimo periodo del commercio greco, che il cratere di argilla figulina fosse sottoposto a cottura completa.

Un'ultima distinzione concerne i buccheri fini, e non è tale che debba essere trascurata. Ho detto che i buccheri incominciano nella nostra necropoli a comparire nelle tombe a camera con sarcofago a coperchio fastigiato, il che significa che principiò il loro uso quando l'uso dei vasi precorinzî era già incominciato. Questi vasi, che servirono di esemplari al vasellame di bucchero, principiarono a far parte del corredo funebre nelle tombe a fossa dell'ultimo periodo, cioè nelle tombe a fossa con grande loculo sepolcrale, come abbiamo detto.

Ora in queste tombe a fossa, spesse volte unitamente ai vasi precorinzî o greci o delle officine coloniali, si trovano vasi di arte locale ad impasto artificiale nerastro, che imitano appunto questi nuovi vasi, nè solo nelle forme, ma tentano imitarli perfino negli ornamenti. Più frequentemente si incontra lo skyphos nero o greve, o sia della rozza tecnica primitiva, accanto agli skyphoi portati dal di fuori, e di argilla ben cotta, e dipinti ad ornati geometrici di rosso.

Nelle tombe a camera con sarcofago, dove incominciano a comparire i buccheri, essi compariscono appunto con questi skyphoi, i quali sono lavorati assai sottilmente e con sommo magistero industriale, di cui nessun esempio ci è dato riconoscere nelle stoviglie del luogo.

Allora potrebbe essere non ardito il supporre che i mercanti delle isole greche, vedendo che per rito funebre le rozze genti dell'Etruria deponevano nelle loro tombe anche un vasellame di arte locale che, almeno pel colore nero somigliasse al vasellame antichissimo consacrato dall'uso, avessero fatto lavorare con argilla colorata di nero anche una certa quantità di vasi, ma con le stesse forme nuove che sempre maggiormente andavano in voga. Quindi il più antico bucchero sarebbe stato importato da quelle officine medesime donde uscivano le figuline nuove.

In conferma di tale supposizione starebbe il fatto che molti di questi buccheri sottili furono eseguiti non solo con perizia che si ottiene dal lungo esercizio dell'arte, ma anche con istrumenti che non appariscono essere stati conosciuti ed usati dai rozzi vasai delle nostre officine in quel tempo. Inoltre alcuni sono restaurati con legature per mezzo di trafori, cioè come si usava fare per il restauro dei vasi importati.

Nè devesi trascurare un altro fatto. La tomba 1 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. LXII), benchè destinata a tre seppellimenti (tav. V, fig. 4, 4*a*) appartiene senza dubbio ad un medesimo tempo. I tre scudi che formarono l'armatura dei tre individui quivi deposti sono tanto somiglianti tra loro che si confondono l'uno con l'altro; uscirono quindi dalla medesima officina, e ci riportano però al tempo stesso. La contemporaneità, o la quasi contemporaneità dei tre seppellimenti viene dimostrata anche da altri dati, dei quali non è mestieri di dire. Ora in questa tomba abbiamo un servizio di vasi di metallo; un ser-

---

(1) Tra le tombe del sepolcreto a nord di Monte le Croci (fig. 3 S, tav. III S) quella indicata col n. 69, fu fatta per un solo cadavere, e conteneva il vasellame di un solo corredo. Era una tomba a camera con loculo pel defunto; e quivi si raccolsero tra pochi avanzi dello scheletro, due orecchini di oro, una fusaiuola di vetro colorato, due rocchetti per avvolgere il filo, ed alcune asticelle di osso, probabilmente di un piccolo arcolaio, i quali oggetti potevano soltanto convenire al corredo di una fanciulla.

La tomba 21 del sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G) fatta nel modo istesso della precedente, ci diede pure orecchini di oro, rocchetti di osso pel filo, fusaruole fittili, pesi da telai, ed altri oggetti che potevano convenire solo ad una giovinetta. Formavano il corredo vasculare di questa tomba due grandi olle nerastre, un cratere di bucchero con anse a colonnette, un attingitoio ed una oinochoe di figulina non dipinta, un bicchiere di bucchero con ansa a nastro, terminata superiormente in testa di cane, due piccoli piattelini di bucchero e due di argilla figulina.

vizio di buccheri fini argentati, un altro servizio di vasellame di rude arte locale. Quest'ultimo imita le forme delle stoviglie sottili dell'arcipelago, che corrispondono poi alle forme stesse dei buccheri fini.

È manifesto che, se i buccheri fini fossero stati lavorati sul luogo, nel tempo in cui questi tre seppellimenti si fecero, quelli che curarono i seppellimenti stessi non avrebbero adoperato il rozzo vasellame locale, ma avrebbero messo due servizi di buccheri fini traendoli dalle fabbriche, se queste avessero avuto sede nel paese, o facendoli venire dal di fuori, se le fabbriche fossero state prossime.

Del resto, qualunque possa essere oggi la opinione intorno all'origine dei buccheri etruschi, certo è che, stando ai materiali da noi raccolti, i buccheri fini si distinguono nettamente in due categorie, in quelli eseguiti con perfetto magistero, e lavorati, rifiniti, levigati ed ornati con linee tirate al tornio; ed in quelli condotti con mano non sicura per non dire incerta, o con istrumenti molto imperfetti. Più che altrove è manifesta la differenza nei raggi di puntini a ventaglio, coi quali si imitarono gli ornamenti di linee e di puntini che si ammirano negli originali di argento.

Abbiamo detto che i buccheri sottili imitarono tanto i vasi in lamina metallica tirati a martello, quanto i leggieri fittili delle officine precorinzie. Ora così degli uni come degli altri si ebbero alcuni saggi cospicui dalle tombe di Narce.

Non parlo del vaso principale della mensa, cioè del cratere, avendo già detto che nelle tombe coi buccheri fini apparisce quasi sempre nella vecchia tecnica. Qui è da aggiungere che talvolta troviamo questo cratere in metallo, ed in forma di una grande caldaia, forma che sovente si mantiene anche in mezzo ai buccheri grossi nelle tombe di età posteriore.

Gli attingitoi hanno generalmente la forma dell'olpe; e tre esemplari metallici, della stessa misura e bene conservati ne trovammo nella tomba 1 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. LXII, 9).

Uno di essi (fig. 148) era posato in un grande piatto insieme ad una oinochoe; due altri erano entro un grande cratere di bronzo in forma di lebete, nel quale, con un altro piatto, erano pure due altri attingitoi più piccoli a corpo stretto e collo allungato, anch'essi di uguale misura e ben conservati (fig. 149). Uno a causa dell'ossido è rimasto attaccato alla parete interna del lebete.

Non si può dubitare dell'ufficio a cui questi vasi servissero, essendosi trovati o dentro il cratere od ac-

Fig. 148. 1:4

canto all'oinochoe, e sempre unitamente ad un grande piatto; il che significa che il servizio facevasi dal ministro della mensa, o dal *puer a cyatho*, attingendo dal cratere e versando nell'oinochoe posta entro il largo piatto; e quindi il ministro con una mano ver-

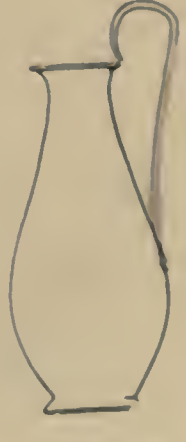


Fig. 149. 1:4

sava dall'oinochoe nei bicchieri, e con l'altra sottometteva il piatto, affinchè nel mescere il liquido non cadesse in terra o sul letto triclinare.

Abbiamo la riprova di tale costume in un piatto di arte locale (fig. 150) ad impasto artificiale nerastro, e dell'ultimo periodo di quest'arte nostra, piatto

che imita le forme di questi vassoi metallici, i cui modelli dalla tomba 1 dell'alto della Petrina ci furono offerti (N. LXII, 27). Quivi sono rozzamente graffiti degli spicchi a triangolo disposti colla punta in alto, motivo ispirato alla imitazione delle pitture pre-

Fig. 150. 1:4

corinzie; e nel mezzo, nello spazio a cui avrebbe dovuto corrispondere il piede dell'oinochoe, mentre coll'attingitoio vi si versava il vino dal cratere, è graffita una rozza oinochoe, ad imitazione di quelle che nel tempo in cui durò il commercio dei vasi precorinzî furono principalmente di moda.

Fig. 151. 1:4

Un bellissimo esempio di attingitoio in bucchero fine, imitato da questi originali metallici, ci fu offerto dalla tomba 67 del sepolcreto di Monte le Croci (fig. 3 S, tav. III S; N. LXVIII, 8), ed è qui rappresentato nella fig. 151.

Attingitoi di questa forma durarono anche in mezzo ai buccheri grossi, associati talvolta anche alla forma dell'altro attingitoio metallico, che sopra è stato riprodotto (fig. 149).

Per l'oinochoe si ripete sovente in bucchero fine la forma dell'oinochoe corinzia a bocca trilobata ed a disegni a zone di motivi geometrici o di animali; e ce ne diedero pregevoli esempî le tombe di Falerii,

Fig. 152. 1:4

mentre in quelle di Narce questa forma ricorre più sovente tra le ultime manifestazioni della industria locale.

Per contrario più frequente nella necropoli di Narce si ripete in bucchero fine la forma del boccale pre-

Fig. 153. 1:4

corinzio a bocca rotonda (fig. 129), forma che troviamo qualche volta nella medesima tomba unitamente al vaso originale.

L'esempio ci fu offerto dalla tomba 3 del quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 K, tav. III K;

N. LXIV, 2, 9), cioè da quella tomba che ci diede l'oinochoe a bocca trilobata (fig. 130), e ci diede parimenti un'oinochoe precorinzia (fig. 152), ed una di bucchero sottile (fig. 153).

Come forma di passaggio può citarsi l'oinochoe ad alto collo, di cui un bellissimo esempio, che è qui rappresentato (fig. 153 *a*), ci fu offerto dalla tomba 1 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. LII, 29). È quella appunto restaurata in antico, come sopra è stato detto.

La tazza apparisce sotto varie forme. Uno dei modelli più antichi è dato dagli skyphoi di argento o di oro, come sopra abbiamo accennato. Ed un esem-

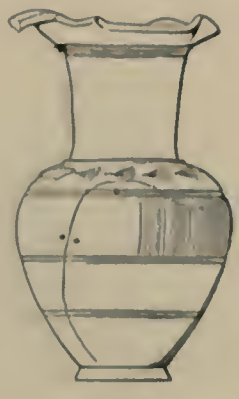


Fig. 153 *a*. 1:4

pio ne abbiamo in uno skyphos di bucchero fino (fig. 154), proveniente dalla tomba 7 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N. LIX, 36).

Posteriormente, e mentre durava ancora la moda dei bicchieri sottili, questa forma non solo diventò più rara, ma quasi scomparve del tutto, o venne sostituita dalla piccola kylix, pure a manichi orizzontali, di cui abbondano gli esempî.

Quella che qui riproduciamo (fig. 155), proviene dalla tomba 14 del sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F; N. LXVI, 12); e gli esempî ne diventano numerosi, associati alle kylikes originali dipinte, delle quali non poche e di varia dimensione ci furono restituite della tomba 69 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LXV, cfr. fig. 135). Più tardi anche queste tazze cedettero il posto ad altre che si distinguono per le alte anse perpendicolari, e che diedero origine alla forma tipica del kantharos, il quale passò tra i buccheri grossi, e continuò anche nella nuova industria della figulina etrusco-campana, quando la produzione dei buccheri cessò totalmente.

Questo per quanto concerne i vasi del servizio ordinario della mensa, mentre non di rado alle forme sopra accennate si aggiunsero altri recipienti, tanto da liquidi che da conserve, ad esempio la piccola oinochoe a bocca stretta e collo lungo, come quella che porta graffita una lunga iscrizione; e specialmente si aggiunse l'anforetta a due anse a nastro, in cui abbiamo l'ultima trasformazione dell'anforetta a bulla (cfr. fig. 103*b*).

Alla serie di questi vasi, che non formano il più stretto numero rituale, appartengono pure alcune tazze o grandi calici posati su tre piedi, nei quali si veg-

Fig. 154. 1:4

gono figurine ed ornamenti di stile orientale impressi a stampa. Sovente questi piedi di tazze sono rappresentati da figurine in lunghe chiome, che ricadono simmetricamente sulle spalle, nel modo che si vede nelle statuette di bucchero trovate nelle tombe a ca-

Fig. 155. 1:4

mera della necropoli di Cerveteri, e dalle quali anche una tomba a camera della necropoli di Falerii ci diede alcuni esempî. È quella segnata col n. XLIII.

Alcune di tali tazze provengono dalla tomba 6 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P,

tav. III P; N. LXVII, 7), dove si trovarono associate a vasi precorinzî con pitture a zone di animali; e se per questo riguardo ci riportano all'ultimo tempo in cui durò la produzione dei buccheri fini, per l'argilla con cui furono fatte e pel modo con cui vennero eseguite, ci mostrano essere state lavorate nelle officine nostrali.

Il che serve a confermare quello che sopra abbiamo accennato, cioè che alcuni dei buccheri sottili mostrano molta perfezione di lavoro industriale, e facilmente furono introdotti dal di fuori; nella quale categoria va compreso lo skyphos superiormente rappresentato (fig. 154). Altri poi manifestano molta imperizia e povertà di arte, e possono essere stati lavorati sul luogo; al quale numero appartengono l'oinochoe, che pure è stata rappresentata (fig. 153), e queste tazze.

Alcuni dei buccheri sottili, che mostrano magistero maggiore e che ci parvero importati, sono rivestiti di una copertura in argento. Così fu rivestito tutto il servizio dei buccheri fini nella tomba 1 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. LXII, 28-33). A questo servizio argentato appartiene l'oinochoe restaurata in antico, di cui sopra abbiamo detto (fig. 153*a*).

Dei buccheri grossi trovammo alcuni gruppi, nei quali possiamo riconoscere le forme che costituivano questo corredo rituale. Uno ne è rappresentato nella fig. 156, e proviene dalla tomba 7 del sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F), dove trovammo due corredi simili (N. LXXVII, 1, 11). Ognuno forma un servizio per due (cfr. p. 208), essendovi due crateri, due attingitoi, due oinochoai, due kantharoi ad alte anse, due tazze su piede, due tazze piane, due grandi scodelle ed una piccola ciotola, probabilmente per aromi. I crateri sono cotti a gran fuoco di fornace, quindi escono dall'ordine dei buccheri, e ne abbiamo detto superiormente. Tuttavolta non mancano esempî di crateri anche nerastri, ma sono più rari.

Coi buccheri a pareti robuste entriamo in un'età che è assai scarsamente rappresentata nella suppellettile funebre delle tombe di Narce, ossia nell'età in cui si svolse in tutta la sua potenza il commercio dei vasi dipinti della Grecia continentale, dei quali esempî mirabili ci furono restituiti dalle tombe di Falerii.

Fig. 156. 1:10

Ci basti quindi averne detto sommariamente, ossia quanto era necessario pel tema di cui qui ci occupiamo.

7.

Dei fittili a copertura vitrea e dei vasetti di smalto policromo.

Per compiere la rassegna dei fittili secondo le classi nelle quali furono da noi spartiti, converrebbe qui dire di quelli della classe quinta (p. 176), cioè di quelli usciti dalle officine della Grecia continentale; poscia dei vasi etrusco-campani, finalmente delle figuline con ornamenti a rilievo, e con argentature. Ma tutto questo vasellame è troppo noto oramai, per

la grande ricchezza con cui è rappresentato nei nostri musei, e pei molti libri che intorno ad esso furono scritti. Inoltre di vasi greci la necropoli di Narce diede solo pochi esempî, e nessun saggio degli altri; per cui sarà il luogo di dirne nella descrizione delle antichità di Falerii, nella cui necropoli non solo si rinvennero vasi greci, ma anche etrusco-campani, e vasi argentati, come abbiamo accennato superiormente.

Tuttavolta vi sono alcuni fittili che, non compresi nelle nostre classi, furono restituiti alla luce dalle tombe di Narce, dei quali convien dire brevemente, anche perchè se ne ebbero di simili dalle altre necropoli della bassa Etruria.

Intendo dire dei fittili conosciuti col nome di « porcellane egizie ». Sono per lo più vasetti da profumi in forma di alabastra o di aryballoi, qualche volta in forma di animali, fatti di impasto artificiale quarzoso, coperti di vernice vitrea generalmente verdognola, sovente coll'aggiunta di altri colori. Raramente sono dipinti; ed in questo caso i colori, ottenuti con ossidi metallici furono applicati a pennello sulla superficie del fittile appena uscito dalla prima cottura, prima cioè che vi si soprapponesse la vernice vitrea, in modo che nella fusione le pitture riapparissero attraverso il vetro, come nella mezza-maiolica, e come si usa nelle terraglie dipingendo sotto la copertura, ossia prima di dare al vaso la vernice.

I minerali che per questi colori si adoperavano sono ben noti. Lo stagno dava il bianco, il rame il verde, l'antimonio il giallo, il cobalto il turchino, il ferro il rossigno; e dalla combinazione di varî ossidi si ottenevano le tinte intermedie. Sovente queste tinte si avevano anche naturalmente, secondo le maggiori o minori impurità dei minerali. Ciò nei primordî; perocchè nei periodi più floridi dell'industria queste combinazioni dipendevano dalla pratica, e si collegavano a quelli che anche oggi si denominano i segreti dell'arte.

Ma per lo più le ornamentazioni nascevano dal modo con cui il vaso era ricavato dalla forma. In fatti il più delle volte il vaso usciva dalla forma con piccole scanalature od incavi nella superficie, secondo le linee dell'ornato che vi si voleva rappresentare; e molto spesso quest'ornato ritraeva i motivi del fiore del loto, per dare al piccolo recipiente la somiglianza di un bocciuolo che cominciava ad aprirsi. Allora non era mestieri di dipingere o di segnare le linee o le nervature delle foglie col colore a pennello; perocchè queste rimanevano indicate dalla tinta più cupa che pigliava lo strato di vernice nelle incavature, ove in maggior copia il vetro della superficie veniva a raccogliersi.

L'esercizio di quest'arte in Egitto, ove da prima fu inventata ed esercitata, diede origine a molte varietà di produzioni di grande effetto, di facilissima esecuzione e di molto consumo, perchè potevano smerciarsi a poco prezzo.

Si cominciò col lavorare le perle di collana, i pendaglietti, gli amuleti, le statuette di divinità, e tutte le minutaglie che, imitando gli oggetti di pietre preziose, potevano servire per l'ornamento della persona. Poscia, mediante la pratica che il lungo esercizio industriale venne insegnando, coll'impasto adoperato per questi oggetti piccoli e colla rivestitura vitrea che vi si applicava, si formarono oggetti più grandi, come statuette di divinità, placchette con simboli sacri, ed anche recipienti di varie dimensioni.

In seguito si imparò anche il modo di ornare gli oggetti, massime le piccole immagini delle divinità con smalti varî, posati a pennello, sicchè dopo la cottura ne risultasse un'armonia di colori vivissimi, come se vi fosse stato l'intarsio delle pietre rare; e si avevano effetti non dissimili da quelli meravigliosi delle oreficerie.

Ma se per l'apparenza potevano questi fittili ad invetriatura competere con le gemme che si volevano imitare, per la solidità ne rimanevano inferiori di gran lunga. E per quanto concerne gli oggetti di proporzioni non piccole, essi non avrebbero potuto aver durata se non fossero stati adoperati con tutti i riguardi e con tutte le cautele.

Ne abbiamo la prova nei molti fittili che con questo procedimento furono composti nelle officine di Alessandria, ove la manifattura delle stoviglie a copertura vitrea fu maggiormente in fiore, e dove si lavorarono statuette di divinità, simulacri di animali, e vasi di grandi dimensioni, dei quali non pochi esempî tornarono alla luce negli sterri dell'Esquilino e negli scavi di Pompei (1).

---

(1) Dressel, *Ann. Inst.* 1882, p. 5-38, tav. d'agg. AB, C, D, EF, G; *Mon.* vol. XI, tav. XXXVII.

Pochi soltanto di questi conservarono la vernice vitrea; ed i più rimasero perfettamente nudi, come uscirono dalla forma o dal primo fuoco di fornace a cui, innanzi di essere immersi nella vernice vitrea, erano stati sottoposti. La ragione di questo difetto risiede nella natura stessa del lavoro industriale.

Fu notato dal Perrot (*Hist. de l'art*, I, 820) che il nome di porcellana con cui questi fittili sono generalmente conosciuti non corrisponde al vero; infatti manca loro la trasparenza o la semitrasparenza che della porcellana è propria. Nondimeno nè anche corrisponderebbe esattamente al vero il nome di terraglia (*faïence*) che il Perrot vorrebbe sostituire, perchè nella composizione di questi fittili non entrano caolini o grès, che si adoperano per la terraglia moderna, e producono una materia resistente ai molti usi della cucina e della mensa. Oltre a ciò lo strato di rivestimento non è come nella moderna terraglia a base di piombo, ma è semplicemente vitreo, e tutto ci riporta ad un procedimento semplice e primitivo, inteso ad ottenere una sostanza, sopra cui lo strato vitreo facilmente aderisse.

La pura argilla figulina non avrebbe offerto una superficie sulla quale tale strato avesse potuto aderire e rimanere; quindi la necessità di formare un impasto omogeneo a base di quarzo, che è sostanza principale nella composizione del vetro. Bastava aggiungere un poco di creta, quanto fosse strettamente necessario per mantenere il quarzo coerente, sicchè vi si potesse modellare o meglio formare l'oggetto, e questo si mantenesse compatto nell'altissimo grado di fuoco a cui l'oggetto avrebbe dovuto essere sottoposto per accogliere poi ed immedesimarsi il vetro della copertura.

Veramente questa parola dice più di quello che avveniva, ed è più adatta per la copertura cristallina della porcellana, dove la vernice, formata da cristalli di feldespato, sottoposta al più alto grado di cottura, penetra nella massa caolinica onde la porcellana si compone e la trasforma, rendendola quasi trasparente. Qui invece era solo l'effetto esterno quello che si cercava, volendosi ottenere una lucentezza che somigliasse a quella dei gioielli e dei vasi scolpiti in pietra dura, quantunque, data quella materia, tale effetto non potesse riuscire che di poca resistenza.

Senza dubbio i difetti che abbiamo accennato valgono a spiegarci che l'industria di questi fittili invetriati non avrebbe potuto essere molto rimunerativa, e quindi non avrebbe potuto avere molto incremento; tanto più se si considera la difficoltà di trovare il quarzo ottimo e le altre materie prime, non escluso il combustibile, che deve essere anch'esso di qualità speciale. Ma pel fine a cui tendono gli studî nostri questa industria è degna della maggiore considerazione, come quella che diede origine ad una nuova arte, cioè alla produzione degli oggetti di solo vetro, dei quali dalle stesse tombe della nostra necropoli si ebbero esempî pregevolissimi, che meritano di essere descritti.

E per giudicare meglio intorno a ciò, diremo prima dei nostri vasetti invetriati, e delle circostanze che ne accompagnarono la scoperta.

Sono due aryballoi a piede piano, uno dei quali è rappresentato nella fig. 157, e sono di impasto assai

Fig. 157. 1:2

compatto, in cui fu adoperato un quarzo molto fine, la qual cosa determina una qualità degna di nota; giacchè in molti di questi fittili l'impasto è pochissimo coerente, e pare mantenesse una certa consistenza solo a causa della rivestitura vitrea in cui si trovò racchiuso.

Sono a superficie liscia, di colore verdognolo, sopra la quale si sono mantenuti alcuni piccoli tratti di una vernice vitrea di color verde chiaro, assai nitido, che sembra ottenuta aggiungendo all'ossido di rame pochissima parte di ossido di stagno. Poco sopra la metà del vasetto corrono due zone di ornamenti geometrici semplicissimi, ciascuna di due linee parallele ed orizzontali, intramezzate da alcune lineette verticali, che si succedono ad un certo intervallo, e con andamento in contrasto tra le due fascie. Entro

ciascuno degli spazî rettangolari tra queste linee verticali è una lineetta orizzontale.

L'ornamento è dipinto a linee nerastre con ossido di manganese, applicato a pennello prima di dare al vaso la vernice; la qual cosa era in certo modo agevole, data quella natura d'impasto assai compatto. In oggetti ove l'impasto fosse stato più granuloso, questa preparazione di ornamento non sarebbe stata possibile. E dico preparazione, perchè il colore nerastro non riappariva puramente e semplicemente sotto lo strato vitreo, ma si combinava con esso producendo una mezza tinta, ed un leggierissimo rilievo, il che, a quanto pare, doveva aggiungere eleganza al lavoro. Sopra molte di queste linee ornamentali è rimasta aderente la vernice.

Come risulta dall'osservare la figura che abbiamo aggiunta (fig. 157), il motivo ornamentale è il medesimo che ricorre nell'orlo degli skyphoi di figuline elegantissime venuti fra noi dalle officine dell'arcipelago, uno dei quali fu rappresentato nella fig. 133; e per quanto lontanamente originato da imitazione dell'arte egizia, ci riavvicina a quegli ornamenti di arte fenicia, fatti a somiglianza delle fascie di geroglifici, come pure avemmo occasione di osservare.

Del resto che questi vasi non derivino dalle officine ceramiche delle sponde del Nilo viene dimostrato dal fatto che appartengono alla suppellettile funebre di una tomba a camera con sarcofago a tetto fastigiato; ossia vanno riferiti ad un tempo in cui le nostre genti erano in immediato rapporto coi Fenicii e con gli isolani greci nel VII secolo innanzi l'èra volgare, quando specialmente dai Fenicii ricevevano conterie, statuette vitree, scarabei smaltati, i quali per nessun titolo potrebbero attribuirsi alle fabbriche egiziane. Perocchè questi scarabei, scoperti nelle nostre tombe, presentano geroglifici che non hanno alcun senso, come fece osservare l'esimio prof. Ernesto Schiaparelli, e come sarà riferito a suo luogo.

La tomba che ci restituì questi vasetti porta il n. 73 tra quelle del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M. tav. III M); e la sua suppellettile fu esposta nella serie dei corredi funebri di Narce col n. LII. Conteneva due seppellimenti, e con molta probabilità vi erano stati deposti un uomo ed una donna: quindi oltre il sarcofago di tufo con coperchio fastigiato, doveva esservi un altro sarcofago di legno. Al corredo funebre dell'uomo appartengono le armi, e gli oggetti di bardatura di un cavallo, che quivi si rinvennero; al corredo muliebre i frammenti degli ornati, il vezzo di molte margaritine della stessa pasta invetriata, e sopra tutto un ago crinale, formato con una asticella di bronzo, a cui è infilato un globetto d'impasto quarzoso invetriato, ornato con solchi concentrici come vedesi nella figura che qui si aggiunge (fig. 158).

Del corredo vasculare facevano parte anche fittili della nuova figulina, così di provenienza dell'arcipelago come d'imitazione nostrale. Di questi ultimi sono due crateri della stessa forma e coi medesimi ornati di quello dipinto con zone di cavalli e di oche, superiormente rappresentato (fig. 136).

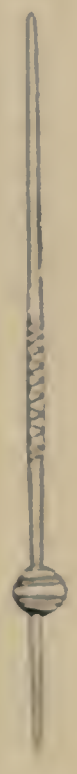


Fig. 158 2:3

Siamo adunque in un periodo ben conosciuto, nel quale non era possibile che si fossero mantenuti gli oggetti di certa provenienza egizia, ammesso pure che ve ne fosse stato un commercio in età molto precedente, e che, non ostante la fragilità loro, questi oggetti attraverso vari secoli avessero potuto conservarsi. Per contrario in quel tempo questi oggetti si producevano dai Fenicii, o meglio si producevano nelle officine delle isole dove i Fenicii avevano esercitato molta azione, e dove non mancavano gli elementi ottimi per produrli.

Appartengono infatti al medesimo periodo altri vasetti a copertura vitrea; ad esempio quello della tomba di Palestrina, associato esso pure ai più ricchi oggetti dell'orificeria fenicia ed alle tazzette di argilla figulina delle fabbriche dell'arcipelago. La stessa tomba diede pure un frammento di vaso invetriato più grande; ma sventuratamente se ne conservò tanto poco da non potersene dedurre la forma.

Anche associati a figuline delle isole se ne trovarono in tombe della necropoli del Fusco in Siracusa, e della necropoli di Megara e di Selinunte, dove, come ricorda il ch. prof. Orsi (*Notizie*, 1893, p. 472, 473), sono per lo più in forma di aryballoi con o senza vetrificazione, e perciò trovati in frantumi. Vuol dire che lo strato vitreo era caduto, come avvenne quasi sempre. Ma notevolissimo è quello in forma di alabastron, scoperto nella necropoli del Fusco, del quale nelle *Notizie* sopra

citate fu data dall'Orsi la rappresentanza. Vi ricorrono zone di animali intramezzati da alberi, e superiormente ornati a linee, simili a quelle dei nostri vasetti (fig. 157), ed inferiormente ornati con motivi che imitano le foglie del loto. Alabastra con questi ornamenti si ebbero dalle tombe di Camiros nell' isola di Rodi, e furono attribuiti alle manifatture fenicie (Perrot, *Hist. de l'art*, III, tav. V, p. 683). Oggi dopo le scoperte di Naukratis, dove fu riconosciuta la esistenza di una fabbrica di fittili invetriati, il prof. Orsi propenderebbe ad attribuirli a questa officina. Ma occorrono ancora nuovi studî per sciogliere il quesito, mentre tutto farebbe propendere ad ascrivere questi prodotti alle officine insulari greche, attribuendoli al tempo in cui l'azione dei Fenicii vi si esercitava ancora con tutta la potenza, ed una nuova arte locale principiava a manifestarsi con caratteri proprî. Intendo dire delle figuline, che così per le forme come per l'ornamento hanno tanto rapporto coi vasetti invetriati. Che anzi, se ben si considera, cessò la produzione di questi appena venne la moda delle figuline dell'arcipelago, le quali oltre ad imitare le forme dei vasi di oro e di argento, imitarono pure le forme degli aryballoi e degli alabastra, invetriati, e ne imitarono anche gli ornati, tanto quelli a soli motivi geometrici, quanto gli altri con ricorsi di zone a figure di animali.

Io non so se il luogo ove ebbe sede questa manifattura sia stata l'isola di Rodi; certo è che la quantità considerevole di questi fittili invetriati, che quivi si scoprirono, indurrebbe ad ammetterlo.

Oltre a ciò, se l'uso o la pratica di lavorare il vetro resta fuori del così detto mondo greco (Perrot, *Hist. de l'art*, III, p. 683, 749), e devesi ricercare un sito ove le tradizioni dell'arte egizia e quelle della industria dell' occidente asiatico avessero potuto armonizzarsi, producendo lavori che almeno per le forme e per gli ornati fossero stati imitati nelle greche industrie, non si potrebbe uscire dalle isole di Cipro e di Rodi, che sono le più vicine alle monarchie orientali, alla Fenicia ed all' Egitto. Ora se lo studio delle cose fittili ed altre considerazioni possono condurci a qualche ipotesi probabile, non è contrario al vero il supporre che appunto nell' isola di Rodi l'arte dei fittili invetriati si fosse esercitata, e che quivi si fosse poi divisa in due rami, nell'arte dei vasi di solo vetro, e nell'arte della figulina dipinta.

Conferma tale supposizione il considerare che dagli scavi stessi di Camiros in Rodi si rimisero alla luce vasetti di impasto artificiale, come i precedenti, ma di maggiori dimensioni, ed invetriati non già per immersione in un bagno di vernice vitrea, ma con vetro applicato a zone, e di vario colore. Tre di questi vetri sono riprodotti dal Perrot (*Hist. de l'art*, III, tav. VI, p. 682), e provengono da Camiros. Altri saggi bellissimi di tali stoviglie, pure provenienti da Rodi, sono esposti nel Museo del Louvre, dove se ne ammira anche uno in forma di piccola lekythos, con una fascia di rosette. Ignoro se le tombe di Etruria ne avessero restituiti degli esempî, perchè l'attenzione degli studiosi poco o nulla si è fermata sopra oggetti di quest'arte. Ma non è improbabile; e lo deduco dal fatto che alcuni fittili di questa speciale industria sono esposti nel Museo Gregoriano in Vaticano, e non sembra possano derivare dai sepolcreti di Rodi.

Fig. 159. 1:1

Certamente tale industria non doveva essere lucrosa, sia per la poca resistenza che questi oggetti presentavano, sia pel numero assai limitato di usi ai quali avrebbero potuto servire; e però, massime dopo che l'esperienza aveva insegnato a produrre di solo vetro le perle per collane, e gli amuleti ed i pendagli, dovè facilmente avvenire che di solo smalto vitreo si lavorassero anche i vasetti.

Quindi nel tempo in cui alla moda delle figuline delle isole si sostituì quella dei vasi greci dipinti, ai balsamari invetriati si sostituirono quelli tutti di smalto, e questi nelle forme consacrate dall'uso cioè di aryballoi e di alabastra, ed anche nella nuova forma dell'anforetta che riproduce la forma dell'anfora tradizionale rodia, il che conferma la supposizione di origine che sopra abbiamo fatta. Esempî bellissimi se ne ebbero dalle tombe della nostra necropoli. L'anforetta che qui riproduciamo (fig. 159) proviene dalla tomba 69 del sepolcreto a nord di Monte lo Croci (fig. 3 S, tav. III S; N. LXXIX, 11). La tomba era a camera con vasi greci di stile severo.

È carattere di questi vasetti l'essere stati lavorati tenendoli con la canna solo dalla parte della bocca; il che porta la necessità che questa bocca fosse ad apertura sempre angusta e circolare, corrispondente cioè al diametro della canna che vi fu introdotta, e sulla quale fu rifinito il collo e l'orlo.

Un altro carattere loro speciale è quello delle ornamentazioni a fili di vetro polieromo ondulati sulla

Fig. 160. 1:1

superficie. La maniera con cui questa ornamentazione viene ora imitata nelle vetrerie di Murano rende inutile il confutare quanto dagli archeologi fu scritto in proposito, e quanto supposero alcuni dilettanti delle cose dell'antichità, che argomentarono della tecnica antica solo studiando i rottami di questi vasetti. Quando il vasetto era compiuto, e prima che vi si attaccassero i manici, vi si facevano ravvolgere molti fili di vetro di vario colore, e sopra questi fili si passava poi con un ferretto ad uncino, producendovi tante insenature verticali in modo da formarvi le ondulazioni. Nel compimento del lavoro, al fuoco stesso del fornello in cui il vetro era fatto, la superficie acquistava la levigatezza, senza bisogno della rifinitura alla ruota, come erroneamente fu supposto.

Era un procedimento un poco diverso da quello che seguivasi in antico nella lavorazione delle perle di smalto vitreo per collane e pendagli, ornate di occhietti. Questi erano formati posando sulla perla incandescente globetti di smalto di altro colore, come avrebbesi fatto con un tocco di pennello; e quindi nel centro di questi globetti, che al fuoco del fornello penetravano immediatamente nella massa della perla, posando globetti più piccoli e di colore diverso, i quali, penetrando alla loro volta nel mezzo, lasciavano che il globetto precedente apparisse soltanto come un cerchio.

Ne diamo un esempio (fig. 160) simile a quelli rappresentati nella tav. IX, fig. 32, 33, che appartengono alle collane della tomba a fossa con loculo, segnata col n. 18 nel sepolcreto di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D; N. XXVII, 11). Allo stesso monile appartiene un globetto, ove in luogo degli occhietti ordinari sono quattro protuberanze pure di vario colore (ib. fig. 34).

Talvolta, ma assai di rado, a questi occhietti si aggiunse l'ornamento di margaritine, posate senza rimettere il piccolo globo nel fornello, ossia non facendole immedesimare nella massa, ma lasciandole prominenti, anzi appena aderenti. Ne avemmo esempi nelle tombe di Corchiano ed in quelle di Falerii, ed uno di essi è qui rappresentato (fig. 161). Col medesimo procedimento, ossia con colori appena posati si

Fig. 161. 1:1

Fig. 162. 1:1

facevano i pendagli di smalto in forma di maschere sileniche od in figure di animali.

E con piccola modificazione del sistema stesso si fecero fusaruole con filettature di smalto, rese poi ondulate passandovi l'uncinetto, come si fece nel lavoro

dei vasetti, e come vedesi nell'esempio che qui se ne offre (fig. 162). Proviene dalla tomba 69 del sepolcreto a nord di Monte le Croci (N. LXXIX, 2), cioè dalla tomba medesima che ci restituì l'anforetta di smalto policromo superiormente rappresentata (fig. 159).

Non avendo visto gli oggetti non posso esprimere giudizio sul procedimento tecnico onde furono eseguite alcune tazze di vetro, scoperte nella necropoli di s. Lucia presso Tolmino, e riprodotte dal ch. Marchesetti nel suo accurato lavoro che abbiamo già avuto l'occasione di citare (*Scavi nella necropoli di s. Lucia*, 1885-1892, tav. VIII, 1, 2; IX, 1, 2). Sono tazze a larghissima apertura, le quali, se non si ottennero coll'aiuto di forma, avrebbero dovuto essere compiute per mezzo di riattaccatura di canna al piede, il che ci riporterebbe ad un progresso industriale, e quindi a tempo meno antico.

Fig. 163 1:1

Ma non so se le ondulazioni fossero quivi ottenute per mezzo di fili vitrei, fatti aggirare sul vetro mentre questo era incandescente, il che mi sembra assai difficile, ovvero gli ornati fossero stati ottenuti a colori minerali, dipinti poi sul vetro e quivi fermati mediante nuova cottura.

Certo è che di quest'arte di ornare il vetro, dipingendolo a colori minerali, ci vennero esempî anche dalle nostre tombe di Narce e di Falerii. Furono così lavorati alcuni rivestimenti di fibule, sicchè ne risultasse una materia ad imitazione delle agate. L'esempio che qui riproduciamo (fig. 163) proviene dalla tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (fig. III D, tav. III D; N. XXXII). Un altro esempio ne abbiamo nella fibula della tomba XVIII di Montarano superiormente rappresentata (fig. 99 *f*). Un altro saggio di vetro dipinto ci fu offerto da una tomba dello stesso sepolcreto di Montarano; e consiste in un globetto turchino con occhietti dipinti di giallo, il quale si trovò infilato all'ago crinale di bronzo, nel modo che vedesi qui rappresentato (fig. 164).

Fig. 164. 2:3

Ma tanto i vasetti fittili con invetriatura quanto questi vetri dipinti furono rarissimi, e non oltrepassarono il tempo del puro commercio fenicio; mentre i vasetti di smalto policromo, in forma di aryballoi, di alabastra, di anforette rodie e di piccole oinochoai, durarono non solo in tutto il tempo in cui durò il commercio dei vasi greci, ma anche nel periodo successivo, e sempre con la forma stessa. Ciò sappiamo dai numerosi esempî che se ne ebbero dalle tombe di Falerii e dalle tombe di Corchiano, dove in maggior numero si raccolsero, sovente uniti ai vasi dipinti di arte locale, ed uniti talvolta anche a vasi argentati; il che dimostra che l'uso di essi continuò nel nostro territorio sino al terzo secolo avanti l'èra volgare.

F. Barnabei.

VI.

DEI FITTILI ISCRITTI SCOPERTI NELLA NECROPOLI DI NARCE

Sono stati superiormente ricordati alcuni fittili iscritti scoperti nella necropoli di Narce, e di uno si è data la rappresentanza (fig. 117 *a*). È ora necessario che di tutti brevemente si dica.

Sono sette pezzi soltanto: i primi cinque spettano alla categoria dei fittili ad impasto artificiale nerastro, o della rozza arte locale, secondo la classificazione fatta dal collega prof. Barnabei, che mi ha fornito queste speciali notizie dei loro ritrovamenti; il sesto è di bucchero sottile; il settimo di bucchero grosso, ossia posteriore.

Se per le ragioni della tecnica converrebbe cominciare dai primi, anche per quelle di paleografia bisogna muovere da essi.

Fig. 165 1/3

Fig. 165*a*. 1/3

Il primo posto si addice alla tazza ad alto piede, in cui sono graffite alcune palme, e vi è sotto inciso l'alfabeto, come vedesi nelle figure, che qui si aggiungono (fig. 165, 165 *a*).

Fu scoperta nella tomba 7 del sepolcreto di contrada Morgi (fig. 3 O, tav. III O; N. LVIII, 6). La tomba era a camera con sarcofago di tufo, chiuso da coperchio fastigiato; quindi ci riporta al periodo in cui fioriva il commercio con gl' isolani dell'arcipelago. Del quale commercio abbiamo i segni nelle figuline precorinzie in forma di piccole lekythoi, che unitamente a figuline nostrali, ed a vasi dell'antica arte locale, si trovarono in quella tomba.

Viene secondo un piccolo calice, intorno al cui piede si svolge una lunga iscrizione graffita nel modo che qui si rappresenta (fig. 166, 166*a*).

Fu rinvenuto nella tomba 38 del sepolcreto di Monte Cerroto (fig. 3 M, tav. III M; N. LIV, 1). La tomba era a camera con sarcofago di tufo, ma devastata in antico; ed in mezzo a rottami di vasi locali ed a frammenti di figuline si trovò questo fittile, il quale è internamente ornato a solcature, e sul largo orlo vi si svolgono meandri, come vedesi nell'altra rappresentanza che ne fu data (fig. 117 *a*).

Succede la piccola oinochoe od il boccaletto a collo alto e bocca stretta, lavorato nella rozza tecnica dell'impasto artificiale nerastro, ed ornato con due fascie di linee e di meandri (fig. 167). È decorato da due iscrizioni: la prima incisa sul collo (fig. 167 *a*), l'altra un poco al di sopra della massima espansione del ventre (fig. 167*b*).

Fu rinvenuto nella tomba 2 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. LX, 1). La tomba era a fossa semplice, senza panchina o traccia alcuna di letto, il che rende probabile, che il morto fosse deposto in sarcofago di legno. Era stata spogliata degli oggetti preziosi; e vi si trovarono solo vasi di arte locale, modellati nelle forme delle figuline venute dal di fuori, ed anche figuline locali. Tra queste era lo stamnos con pitture a zone di cavalli e di oche, rappresentato nella fig. 136.

Appartiene pure ai fittili dell'antica e rude arte locale il quarto oggetto iscritto. È un piatto con piede, dove, inferiormente, sono graffite alcune lettere (fig. 168). Fu trovato nella tomba stessa del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede, nella quale si rinvenne l'oinochoe precedente, con i frammenti di tre altri piatti simili.

Fig. 166. 1:2

Uno di questi deve essere notato come il quinto fittile iscritto: e consiste in un frammento di orlo, dove si conservano tre lettere (fig. 169).

Ha osservato il collega prof. Barnabei, che in nessuna delle tombe ove si rinvennero questi fittili di arte rude locale ornati d'iscrizione, esistevano buccheri: la qual cosa, se sarà confermata con gli scavi di altre tombe e di altre necropoli, convaliderà quanto egli scrisse superiormente intorno alla prima comparsa del bucchero nelle nostre tombe. Poichè non si ebbero mai i buccheri dalle tombe a fossa, ma da quelle a camera semplice, cioè con sarcofago a coperchio fastigiato, e non nelle più antiche, ma in quelle un poco posteriori, cioè del tempo in cui non solo fioriva il commercio dei vasi precorinzî, ma vigeva ancora la produzione delle figuline introdotte fra noi (p. 279). Ma ora, messo da banda quanto concerne i buccheri, è prezioso per il nostro argomento l'avvertire, che in nessuna delle tombe a fossa delle necropoli falische si trovarono finora fittili scritti, mentre i più antichi fra questi furono sempre eseguiti nell'arte locale ad impasto artificiale nerastro.

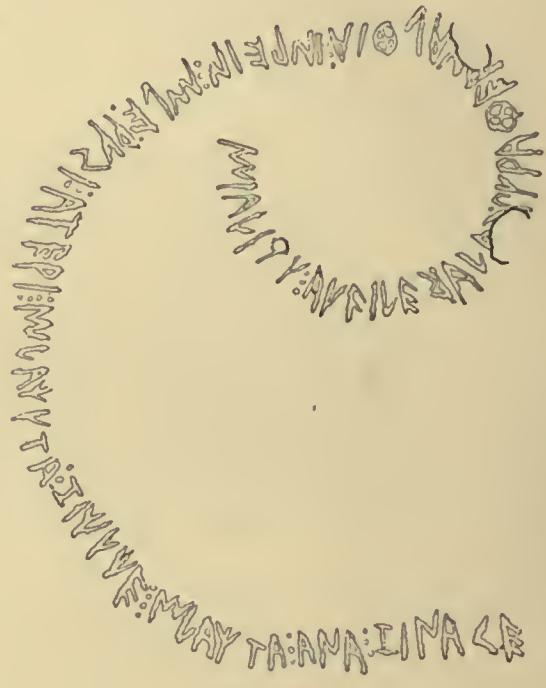


Fig. 166*a*. 1:2

Inoltre si incontrarono nelle tombe a camera con sarcofagi, che sono del tempo in cui era fiorente il commercio delle figuline dell'arcipelago.

Tra i molti buccheri fini, che si raccolsero dalla necropoli di Narce, un solo ci conservò un'iscrizione, forse non intera. È la kylix qui rappresentata (fig. 170, 170*a*, 170*b*), della quale molte parti si perderono; e così se ne andò quasi tutto l'orlo, ove è stata incisa l'iscrizione.

Fu scoperta nella tomba 1 del sepolcreto di Monte in mezzo ai Prati (fig. 3 V, tav. III V; N. LXIII, 9). La tomba era a camera con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato, e depredata in antico, essendovisi raccolti soltanto rottami di stoviglie nerastre locali con graffiti, una piccola lekythos di officine insulari, ed i pezzi di questa kylix di bucchero fine. Nella quale peraltro se poco si conservò dell'iscrizione, molto ci rimase di un'altra parte sommamente pregevole, che non si può trascurare, sebbene il mio propo-

sito sia in questo articolo di attenermi alla sola parte epigrafica.

Gira nella parte inferiore all'intorno la rappresentanza leggermente incisa: la mano mostrasi incerta, non abituata, e pare che segua o ricordi quello che in vasi protocorinzi ha veduto: e forse non comprende abbastanza le stesse simboliche figure, che esprime, e le lotte, solito lotte, di uomini contro animali, e di questi che divorano quelli. Un uomo di tutta corsa insegue un cervo, e gli vibra un colpo di lancia, la quale è di forma oltremodo grande, sproporzionata; il cervo già ferito sta per cadere, e tocca col muso la terra, e piega la gamba dinanzi. Ma dietro all'assalitore, che uccide il cervo, sta un fiero leone colla branca stesa ed unghiata contro di lui; bestia crudele, invincibile, che va divorando la gamba di un altro uomo. Così è simboleggiata la triste ma naturale vicenda. Innanzi al cervo fugge via un cavallo, e tra le figure o i loro gruppi s'innalzano dalla terra le piante ad indicare probabilmente una selva. Sopra una di

Fig. 167 1:3

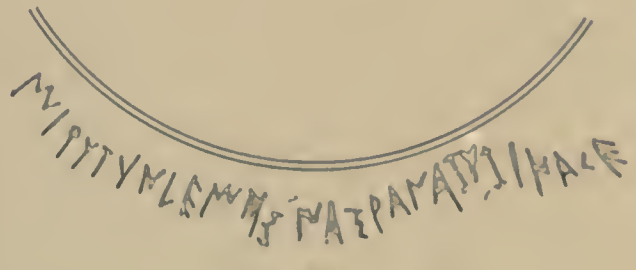


Fig. 167 *a*. 2:3

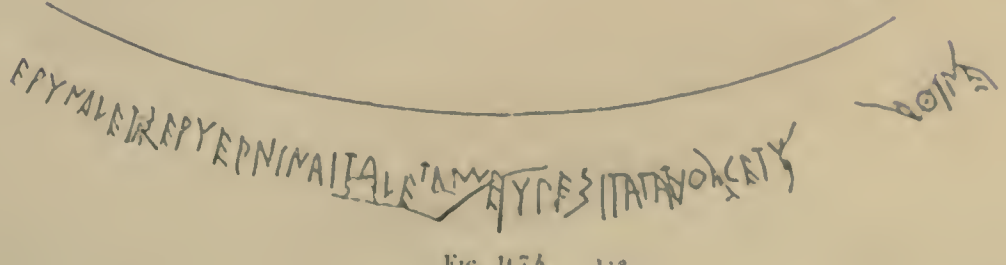


Fig. 167 *b*. 1:2

quelle, fra il cavallo e il leone, posa tranquillo un gufo, uccello ferale. Bene tale soggetto fu adatto ad una tomba, poichè la virtù dell'uomo si frange nella tempesta delle forze della natura: concetto antichissimo, orientale, svolto colà nella religione e nell'arte, ed appreso ed imitato alla meglio dagli italici ancora rudi ed ingenui.

Abbiamo in ultimo un piede di tazza o di calice di bucchero greve, su cui è incisa una lunga iscrizione (fig. 171, 171 *a*). Fu rinvenuto tra rottami di vasi greci a figure rosse, di stile severo ed a frammenti di altri buccheri grevi nella tomba 15 dello stesso sepolcreto di Monte in mezzo ai Prati (fig. 3 V, tav. III V; N. LXX, 1). La tomba era a camera quadrata, cioè dell'ordine di quelle, in cui il cadavere fu deposto sopra letto di tufo o di legno; ma era stata tutta devastata in antico, e tra i buccheri infranti non si trovò altro pezzo notevole che questo piede.

Fig. 168. 1:2

Fig. 169. 1:2

1.

Seguendo l'ordine, che nei vasi iscritti abbiamo stabilito, cominceremo dalla tazza segnata come la prima, e che presenta le prime undici lettere dell'alfabeto, così disposte da sinistra a destra (fig. 165 e 165*a*):

A B C D E F ⋕ ⊞ ⊗ I K

Qui la serie si arresta, o per capriccio dello scrivente, o perchè il fanciullo morto, del quale probabilmente fu il sepolcro, nell'apprendere non era giunto che fino a quella lettera. Si può ben credere che i vasi scritti, che portano l'alfabeto, fossero dedicati ai fanciulli; e sappiamo che per insegnare loro più facilmente le lettere latine e greche, i romani, verso la fine della repubblica, le impressero ne' denari di argento: su di che il Cavedoni ha scritto una delle sue solite erudite note (1). In un'altra parte della tazza si veggono le lettere APA (a r a), iniziali del prenome maschile a r a ϑ o a r a n ϑ, o del femminile a r a ϑ i a: perchè sovente nei vasi funebri scrivevansi le iniziali e non tutto il nome, solo per distinguere il sepolcro di quel morto dagli altri della tomba familiare. Nel caso nostro questa parmi l'interpretazione la più probabile, piuttosto che considerare la voce a r a come nome nel significato datogli dagl' italici e dai latini, ovvero derivata dal greco ἡ ἀρά, supplicazione.

Quelle undici lettere corrispondono alla serie dell'alfabeto greco arcaico, allorchè nel suo pieno svolgimento era giunto alle rive tirrene. La disposizione e la forma si assomigliano interamente agli alfabeti etruschi iscritti nel vaso trovato a Formello, luogo intermedio fra Veii e Narce (2): altrettanto si riscontra per la lettera P nella voce a r a. Una trasposizione è avvenuta nel segno ⊞, che negli alfabeti di Formello e di Cere occupa il luogo, ed ha il probabile valore, della greca ξ, mentre in questo rappresenterebbe la *cheth* fenicia o la greca η, e che dovevasi scrivere ⊟, cioè con un segno molto simile.

(1) Cavedoni, *Ragguaglio dei precipui ripostigli*, p. 172, n. 150.

(2) *Mélanges d'arch. et d'hist.* 1882, pl. VI.

La scrittura degli altri vasi segue le forme di quell'interrotto alfabeto, e ci porge quasi tutti gli elementi per completarlo. Non vi riscontriamo, come forse non usate, le lettere β e φ, e ne indagheremo la ragione. Frattanto ne do qui il prospetto, ponendo in confronto l'alfabeto di Formello, dal quale quel di Narce, come da per sè è palese, e meglio si dichiarerà, deriva.

Fig. 170. 1:2

Fig. 170 *a*. 1:2

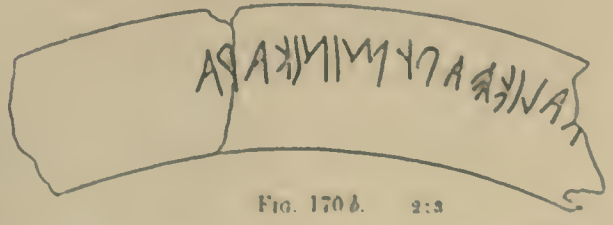


Fig. 170 *b*. 2:3

	Alfabeto di Formello	Tazza di Narce con alfabeto	Calice	Boccaletto	Patera	Orlo di piatto	Kilyx con figure	Piede di tazza
α	A	A	A A A	A	A		A	A A
β	B	B						
γ	C	C	C	C				C
δ	D	D				▷		D
ε	E	E	E	E		E	Ǝ	E
Ϝ	Ϝ	Ϝ	Ϝ					Ϝ
ζ	‡	‡	I	I	I			
η	⊟	⊞						
θ	⊗	⊗	⊕	⊙				⊗
ι	I	I	I	I	I		I	I
κ	K	K					ꓘ	K
λ	L		L	L			⅃	L
μ	M		M	M	M		W	M
ν	N		N N	N			И	N
﹥	⊞							
ο	⊙					□		
π	P		P	Γ			7	Γ
M	M							
q	ϙ		ϙ	ϙ				
ρ	P	P	P	P			ᑫ	D P
σ	Ɛ		ᛋ	Ɛ 3	ᛋ			Ɛ
τ	T		T T	T				T
υ	Y		Y	Y			Y	Y Y
ξ	X							+
φ	Φ							
χ	Ψ		Ψ ↓					Ψ
Punteggiatura			⋮					·I.

Rileviamo adunque da questo prospetto, che le lettere dell'alfabeto di Narce rispondono a quelle di Formello. La disposizione poi che ho dato ai monumenti scritti viene ad indicarne ancora il tempo respettivo: essendo i due primi più antichi e gli altri meno, come dall'impasto e dalla tecnica si riconosce; sebbene non molto tempo corra fra loro, ben ciò dimostrando il simile corredo funebre che li accompagna.

La tazza col n. 6, di bucchero fine, è decorata di figure graffite, e presenta la sua epigrafe con lettere volte da destra a sinistra, mentre tutte le altre l'hanno da sinistra a destra. Conviene ammettere che questa fu la direzione usata primitivamente in Etruria, e l'altra, quella da destra a sinistra, vi successe, e quindi sempre vi prevalse. Però la tazza n. 7, che per la tecnica e per la stabilita cronologia dei buccheri, è di un tempo posteriore alla coppa graffita, conserva ancora il modo primitivo da sinistra a destra. Non è facile certo lo spiegare questo fatto, che apparisce assai strano. Invero l'etrusco alfabeto proviene dal greco detto cadmeo, derivato dal fenicio, e non già direttamente da questo, come alcuni vorrebbero. Naturalmente si dovrebbe ritrovare anche nell'Etruria prima il modo orientale da destra a sinistra, poi il bustrofedo, e infine quello adottato generalmente in Grecia e in occidente. Ma non riscontrandosi in Etruria alcun esempio di scrittura

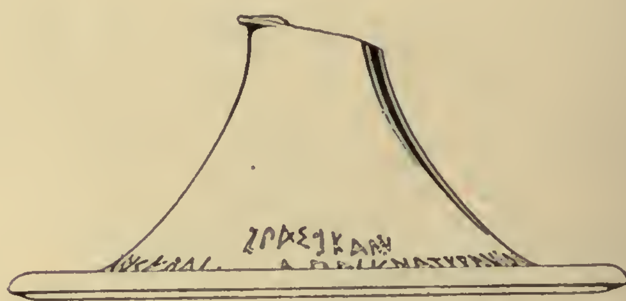


Fig. 171. 2:3

bustrofeda (e se vi apparisse, sarà un'eccezione), la sua prima antichissima maniera di scrivere da sinistra a destra, susseguita da un ritorno alla orientale inversa, non trova la sua spiegazione a mio avviso, che col supporre che quei greci, e non fenici, mercatanti, i quali insegnarono agli etruschi la scrittura, e che non fu prima del secolo settimo, provenivano da una contrada, nella quale l'uso fenicio od il passaggio bustrofedo erano stati abbandonati, ed il nuovo modo era definitivamente adottato.

Gli alfabeti di Formello ci hanno palesato il tipo di uno greco completo di ventisei lettere, che si diffuse nella contrada veientana toccando il confine falisco. Narce, allora in fiore, lo accolse, come si vede nella tazza dell'alfabeto, e in quella anteriore assai pregevole per la lunga iscrizione. Le differenze grafiche, che appariscono negli altri vasi, dimostrano che col tempo si andavano successivamente un poco alterando, e si accoglievano per motivi commerciali e politici alcune altre forme più in uso nelle contrade vicine. Notiamo

infatti che la scrittura cominciava ben presto a sentire l'influenza della civiltà della Campania, e della potenza di Roma colla modificazione della P in Π, della Ɛ in ≀, della ⧧ in I (da cui la Z), che si riscon-

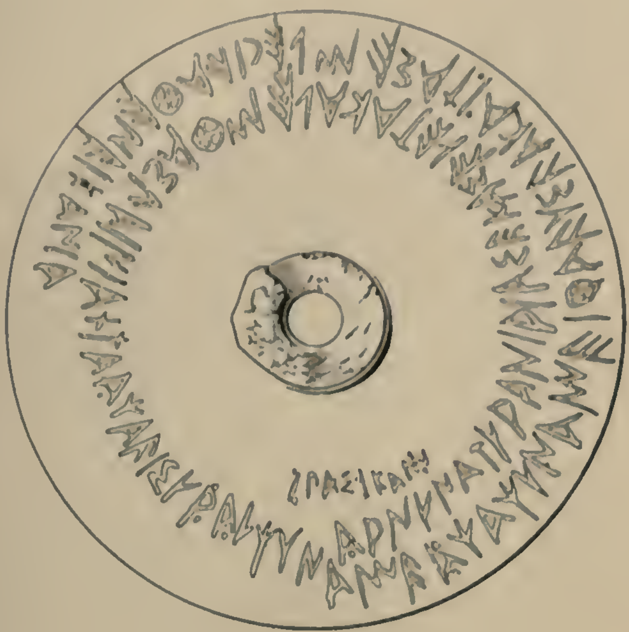


FIG. 171 *a*. 2:3

trano nell'arcaico latino, originato dal greco-calcidico: come pure la Ψ in ↓, assunta ancora come nota numerale. Tutto ciò dipende dalla nuova corrente di commercio e di dominio, che si svolse colla decadenza di Veii dalla parte di Roma, e per quella via, che poi si disse Flaminia.

Alcune forme di lettere non sono ancora esenti da qualche dubbio sulla loro corrispondenza fonetica: molto più che nella diffusione dell'alfabeto, e nell'uso che ne seguì, diversificarono secondo le regioni. Ciò avvenne specialmente per le lettere doppie: e qui pure rimane qualche incertezza sul vero valore dei segni ⊞, +, Ψ e ↓.

La ⊞ dell'alfabeto di Narce, posta per una negligenza fra la ζ e la θ, corrisponde al segno B, cioè a quello dell'aspirata e della η. Diviene l'errore dello scrivente manifesto mediante il confronto degli alfabeti di Formello e di Cere e di Colle, dove stanno tutti due i segni, la B tenendo il luogo suo, e la ⊞ fra la ν e la ο, vale a dire che corrisponde alla ξ, o meglio al *samech* fenicio. La vediamo poi tralasciata nei vetustissimi di Chiusi e della tazza del museo di Grosseto; nè venne mai riprodotta nelle epigrafi dell'Etruria, come del tutto è ignota nella Grecia e nelle sue colonie. Pare dunque un avanzo dell'alfabeto, che primitivamente giunse nelle rive dell'Etruria, dove nell'insegnamento per alcun tempo si mantenne, ma che poi non trovò nella lingua di quel popolo italico la sua applicazione. Lo stesso fenomeno accade oggi, che nell'alfabeto scolastico di ventiquattro lettere sono per la nostra lingua almeno tre del tutto superflue e come derivazione di quello latino [1].

La lettera + nella scrittura del nord della Grecia, e delle colonie calcidiche, e dei vasi, come nel latino ha il valore della ξ, mentre nell'isole dell'Egeo, e in molte contrade della Grecia e nella Ionia quello della χ. Alle ragioni, che si adducono nel considerare la ceretana e quella di Formello come una ξ, aggiungeremo la corrispondenza dello stesso segno equivalente alla X nell'arcaico latino e nel falisco, dai quali quello usato a Narce non poteva sicuramente differire. La qual cosa rimane confermata dalla sua seguente Ψ = χ, giacchè si ritrovano tutti due i segni nella epigrafe stessa del settimo fittile (fig. 171 *a*) nelle due voci: v a i n i a X t a . a Ψ a. Era poi indifferente scrivere tanto Ψ quanto ↓, sebbene tale seconda forma sia un poco più tarda; ma il suo valore di χ viene a sufficienza accertato dalle epigrafi del nord della Grecia, e del Peloponneso, e dell'Italia.

L'alfabeto della tazza di Narce segue l'intero ordine greco arcaico, e non presentando mancanze, mostra che così fu portato ed appreso. Ma quando si venne ad adottarlo e scriverlo, si fece di meno di alcune lettere non appropriate al suono linguistico. Furono queste, come dalle epigrafi pervenuteci, B, B, ⊞, O e Φ. La D si conserva solo nell'iscrizione della tazza la più antica, non già nelle altre posteriori, onde pare che vi abbia predominato l'etrusco elemento. Perocchè tranne l'aspirata B (che forse non si ebbe l'occasione di scrivere) mancano le notate lettere nell'uso primo(?).

(1) Pure in questo senso scrive il R[illegible] ([illegible] *antiquiss.* n. 331) parlando dell'alfabeto di Cere: Littera ⊞ (samech) locum suum in ordine litterarum servavit, quamquam ei in illa scriptura nullus sonus respondebat, nam sonus ξ ibi exprimebatur littera X.

gli etruschi. E di vero, quantunque l'Etruria avesse ricevuto l'alfabeto completo, pure nelle sue trascrizioni le più vetuste, come apparisce negli alfabeti di Chiusi (1), escluse varie lettere che non se le confacevano; ed espresse la β colla p, la γ colla k ovvero colla c, la ξ ora colla z ora colla s, e la o con e ovvero con u, e finalmente sostituì il segno φ con 8. E così si seguitò a non adoperare mai quelle lettere, finchè durò la lingua loro, sebbene a qual suono corrispondessero non fosse loro ignoto.

Il contiguo popolo falisco accoglieva alcune lettere rifiutate dagli etruschi, come B, D, G, O e la X al modo latino: ma ciò accadde piuttosto tardi, cioè verso il secolo terzo av. Cr.: e per la F latina o 8 etrusca inventarono la ↑, abbreviazione della primitiva corrispondente Φ. Laonde stando alle forme ed all'uso dell'alfabeto in Narce, noi saremmo indotti a giudicare il suo popolo piuttosto etrusco che falisco, e in conseguenza dipendere più da Veii che da Falerii. E con ciò si spiegherebbe perchè nel territorio di Calcata e di Mazzano, dove il luogo di Narce risiede, non sono apparse finora iscrizioni falische. Ma pur troppo non si possono trarre principî storici dalla sola diffusione dell'alfabeto, il quale dalle coste si è inoltrato nell'interno d'Italia; ed era naturale che pervenisse a Narce dalla parte di Etruria, posta presso ai suoi confini, se pure questi si possono mai stabilire fra i due territorî.

Pertanto è certo che l'elemento precipuo di civiltà, quale è la scrittura, derivava da Veii, come lo fanno vedere i simili alfabeti di Formello, situato fra Veii e Narce. Da qual parte poi si sia introdotta in Veii, è facile l'investigare. Diretta era la via da Veii a Cerveteri, che fu celebre emporio marittimo prima dei Fenici, poi dei Cartaginesi, e dei Greci, onde divenne fonte di civiltà al popolo italico, che quivi fu, secondo i vecchi autori, pelasgo. E più che le scarse indicazioni e tradizioni, ci restano i sepolcri ed il loro ampio corredo che ci danno della floridezza di Cerveteri la più splendida testimonianza. A chi poi pensasse, che la scrittura con molti altri elementi di arte venisse a Narce direttamente da Cerveteri, senza passare da Veii e da Formello, non farei obiezione. Ci fu inoltre rivelato quale alfabeto venne introdotto dalle colonie o dai mercatanti, che si sono creduti calcidesi, ma invece sono dorici, e qualo ne fosse il primo e naturale metodo di sillabazione. Il vasetto di bucchero antichissimo, trovato nella celebre tomba Regulini-Galassi lo presenta simile nell'ordine e nella forma ai due di Formello (1). Solo le lettere β e r sono scritte all'inverso, cioè da destra a sinistra; e questa disposizione, che prevalse, non so se sia segno del suo cominciamento, o resto di un prototipo greco, che ancora non si era sciolto dal modo bustrofedo (2).

Confermata l'origine greco-etrusca dell'alfabeto di Narce, non verrò ad istituire confronti con altri di varî luoghi di Etruria. Solo a meglio stabilire quanto si è detto ricorderò di nuovo, che quei tre antichissimi di Chiusi, da me discoperti, cominciano tutti con A, E, F sopprimendo le tre lettere intermedie β, γ, δ, e poi qualche altra: onde giudicare si debbono per i soli e veri etruschi, componendosi di quelle sole lettere, di cui gli etruschi si servivano. Ivi la φ ha la forma della Φ, e la χ della ↓, e presenta il più antico esempio della 8 posta in fine. Anche nella tazza del museo di Grosseto fu graffito sottilmente un etrusco alfabeto, dove non sono eliminate la γ e la ♀ (*coph*), onde rivela il tempo intermedio tra gli alfabeti della bassa Etruria marittima e della centrale o interna. Ci è permesso così di osservare le principali modificazioni della scrittura etrusca dalle sue origini greche (non fenicie), fino alla sua applicazione definitiva, che perdurò quanto sopravvisse la lingua. E come già si è detto, l'andamento suo circa il secolo sesto av. Cr. si determinò da destra a sinistra, precisamente in senso inverso a quello, che fino allora si usava, e che si stabiliva in tutte le rive del Mediterraneo. Questo fatto è generale nelle iscrizioni le più vetuste; ed ora da Narce togliamo altri esempî così chiari, che possiamo argomentare il tempo, in cui accadde tale transizione. Perchè quivi le iscrizioni più antiche vanno da sinistra a destra, ed una sola, la

(1) Gamurrini, *Ann Inst.* 1871, p. 156, tav. d'agg. L.

(1) Fabretti, *Corp. Inscr. Ital.*, n. 2405.

(2) Fr. Lenormant scrivendo del vaso Chigi o di Formello (*Mélanges d'Archéol*, 1883, p. 302), cerca di provare che gli alfabeti, che vi sono iscritti, hanno un'origine dorica e non calcidica; si spinge perfino ad asserire che sono di Taranto; il che non si può provare, e anzi dirò che le due sole epigrafi greche arcaiche di Taranto non convalidano l'opinione del dotto francese.

posteriore, al modo inverso. E citando un altro esempio, in Chiusi, città la più interna, si riscontra la stessa variazione: che i suoi alfabeti vetustissimi e la epigrafe della ben nota fibula d'oro, opera etrusco-fenicia del secolo VII-VI av. Cr. (1), ce lo palesano, mentre successivamente nelle numerose iscrizioni domina il modo orientale da destra a sinistra. Questo modo fu accolto dalla vicina Umbria; onde deduciamo, che non vi è penetrata la scrittura dall'Etruria, che dopo il secolo sesto, se non vogliamo dire più propriamente verso la metà del quinto. Ma il fatto mi sembra assai difficile a spiegare, e non posso supporvi altro che un predominio sacerdotale nel popolo etrusco: dove i sacerdoti, essendo ancora i maestri della scuola, ed attingendo le loro astruse discipline dai libri orientali, abbiano stimato loro debito di ricondurre la scrittura in quel sistema. D'altra parte pensare a nuove colonie dall'oriente nelle rive tirrene in tempo così tardo, e che arrechino diverso metodo di scrittura, che venga poi adottato generalmente, sarebbe poco probabile ed alieno da ogni storica tradizione.

Anche la punteggiatura, che distingue le parole, è indizio di relativa antichità. Nelle sette epigrafi di Narce due sole sono punteggiate, nelle altre seguitano le lettere di continuo. Non v'ha dubbio che questo è il modo più antico; e la separazione delle parole costituiva poi un grande progresso. Ora la punteggiatura, che vediamo nella seconda tazza, consiste di tre punti segnati verticalmente. È da osservare che siffatta maniera non si riscontra in Etruria, che in un'antichissima epigrafe di Vulci (Fabr., o. c., n. 2171), ma trova esempî nel Piceno e nell'Italia superiore. Se non che più che in altro luogo la vediamo usata nella vetusta epigrafia dell'Argolide, della Laconia, e dell'Attica nel sesto secolo av. Cr. Il che ci dà qualche lume per argomentare, che il perfezionamento dello scrivere, cioè tale punteggiatura, provenisse in Italia dai greci mercatanti o dell'Attica o dell'Argolide. Ai tre punti successero ben presto i due, che quasi costantemente si mantennero nell'etrusca scrittura. Ma questo sistema dei due punti si scorge come nel suo inizio o primo tentativo assai incerto nell'iscrizione settima, incisa nel piede di una tazza, e che è la più recente di quelle avute finora dalla necropoli: dove i due punti non sono di fronte e dopo il fine delle parole, ma posti uno sopra ed uno sotto alla lettera o ultima o anche iniziale: e vi sono due esempi di un solo punto in mezzo alla lettera a: manifesto segno, che la punteggiatura regolare non si era, nello scrivere, ancora stabilita.

L'età dell'alfabeto e dell'iscrizioni di Narce risulta dai sepolcri, donde furono tratti i vasi scritti. Questa è determinata dalla presenza dei primitivi vasi corinzi, che vi si trovarono uniti. Colle mercanzie entrava l'ellenica cultura, e noi osservando la raccolta delle antichità di Falerii nella Villa Giulia, che è proseguimento e complemento di quella di Narce, godiamo dello spettacolo di tanta mirabile trasformazione. La tradizione che pare attinta dalle storie etrusche, la quale designava Damarato da Corinto, padre di Tarquinio Prisco, come quello che aveva recato la scrittura in Etruria, acquista dallo studio nostro una probabilità maggiore così per il tempo come per il luogo, tralasciando la persona, che poco importa.

Qui pertanto succede curiosa ed importante la ricerca, se i Falisci, e in ispecie Falerii loro principale città, abbiano ricevuto l'alfabeto da Narce, cioè per quella via. Le ragioni topografiche c'inducono ad ammetterlo. In prima Narce si palesa una città più antica di Falerii, e inoltre è contermine al territorio falisco. Poi è da ricordare, che nei tempi italici (intendo per italici quelli anteriori al secolo sesto) era una ed eguale la civiltà nel bacino del Tevere, e non sussisteva una tale divisione di popolo e di territorio, che venne poi per politiche vicende a determinarsi. Breve inoltre e facile la comunicazione fra le due città, e naturale lungo il torrente Treia. Narce infine era situata nella parte superiore del fiume, e Falerii in basso più internamente non lungi dalla foce, ove nel Tevere si confonde. La sua postura pertanto costituiva Narce non solo come intermediaria con l'Etruria marittima, ma via e cagione di commercio e di progredito costume. Tutto questo conduce a credere, che una vita simile si svolgesse fra le due città vicine; e che ancora il linguaggio, se non fosse da prima lo stesso, almeno non molto differisse. Venne il tempo che i Veientani, nella cui dizione dovette

(1) Fabretti, *Corp. Inscr. Ital.*, n. 806, *Mi Arathia Velevesnas* etc.

Narce comprendersi, lo modificassero per la etrusca dominazione, e così i Falisci prima per la dominazione sabina, e poi per la romana; onde ne venne che nel secolo quarto av. Cr., e forse prima, i due dialetti si trovarono ben distinti e diversi.

Ma ritornando al tema della forma delle lettere, noi non avevamo finora da istituire confronti epigrafici di un tempo così antico, poichè le iscrizioni falische sono piuttosto tarde, e si può dire che non precedono il secolo terzo. Ora che la scoperta è avvenuta, ci è concesso se non di trattare, almeno di porre la questione con sicurezza.

Fino dal 1889 possediamo nel museo di Villa Giulia un grande vaso cinerario di terra cotta, disgraziatamente mancante di oltre un terzo, e che ci proviene dalla necropoli di Civita Castellana o dall'antica Falerii. Esso è figurato, e presenta due cavalli rozzamente disegnati a graffito, ma il suo valore specialmente consiste nella lunga iscrizione, che a grandi lettere, incise da sinistra a destra, gira sotto il suo orlo. Ora tanto la tecnica quanto la paleografia ci riportano al sesto sec. av. Cr. e quindi verrebbe opportuno il confronto con l'alfabeto di Narce. Allorchè saranno pubblicate le antichità di Falerii, avrà luogo il disegno del vaso colla nominata iscrizione, della quale adesso desumiamo la forma letterale, che è la seguente:

A C D E Ħ ⊙ I K L M N O P ⦚ P Ɛ T V Φ ↑

Mancano nell'iscrizione le lettere *β*, *ζ* e Ϙ. Della *β* non è a tener conto, che non fu mai usata dai Falisci e dagli Etruschi: può darsi per la *ζ*, che non vi sia stata occasione di scriverla: la Ϙ poi, che ancora non si è incontrata nell'epigrafia falisca, vi doveva però essere pervenuta coll'alfabeto.

Fermiamoci un poco sulla forma ⦚, la quale non trova raffronto in niun alfabeto nè greco nè italico. Solo viene a manifestarsi in alcuni titoli della Laconia, e in uno del Lazio, e in uno del Capenate, nei quali tiene il valore della *σ*, come nella voce *Σπαρτιᾶται* (¹). Ho dato quindi a quel segno l'equivalenza della M etrusca, riscontrandosi l'altro *σ* nella Ɛ simile alla ⦚. Si osservi inoltre che la forma del *san*, posta negli alfabeti greco-etruschi fra la *π* e la *ϱ* vi mancherebbe affatto, se non fosse riconosciuta in quel segno. Infine a maggior prova, che questo corrisponde alla M o ś produco la tazzetta già cognita, assai vetusta, e trovata nella necropoli di Falerii (¹),

eko lartoś eko kaisiϑśio

dove la ś ha precisamente la forma di ⦚. Ed ancora in Ardea si è prodotto il vasetto con eqo kanaioś, dove la q della forma di ◊ = *coph*, sta per la k aspirata, che nel dialetto latino si addolciva in g: e la ś ultima si mostra così, colla ⦚ più prolungata. L'introduzione di questa nell'alfabeto falisco e latino, non derivante dall'etrusco nè dal calcidese, ci riconduce a pensare a qualche colonia dorica ed alla sua influenza per parte della Laconia o dell'Argolide, confermando così da questo lato l'opinione generale e stabilita fra i dotti romani dei tempi augustei.

Successivamente la preponderanza romana modificò alquanto la scrittura falisca: la P greco-etrusca si volse nella Я, la Ɛ nella S, e così avvennero altre lievi variazioni. Rimango però molto incerto qual valore attribuire alla ↑ del vaso arcaico di Falerii, che apparisce nelle voci ↑arne e tela↑itai. Seguendo il falisco del terzo secolo (non si trovano esempî anteriori) quella tiene le veci della F latina, o 8 etrusca. Ma non si può asserire lo stesso nel caso di una scrittura molto più vetusta: qui vediamo che sussiste la Φ per ph, che pure serviva da f, mentre manca la sua seguente Ψ per *χ*, nel cui luogo pare debba stare la ↑. Per il che sono d'avviso, che le due voci si leggano *χ*arne e tela*χ*itai invece di farne e telafitai. Come poi la ↑ si cangiasse da *χ* in f, non trovo ragione soddisfacente. Sarà forse avvenuto il passaggio per l'aspirata h, perduta la gutturale c, come nelle voci falische he per hec, e hei per heic: o come nel latino lumen per lucmen; e nell'etrusco fauni per fraucni, senza addurne altri esempî. Ora invece dell'aspirata i falisci ed i sabini usavano

(¹) Roehl, *Inscript. Graec. antiquis.*, n. 63, p. 23.

(¹) *Notizie*, 1887, p. 175.

sovente la f come è ben noto, e su di che veggasi il ch. Deecke nei suoi Falisci (1).

Dal paragone pertanto del primitivo alfabeto falisco con quelli di Narce e di Formello si rileva, che nell'origine e nella forma sono comuni, tranne la differenza di due lettere, di cui si è specialmente parlato. Provenne ai Falisci la scrittura dalla parte di Etruria, la quale quindi la comunicò all'Umbria. Ma sia per la loro lingua più affine al latino che all'etrusco, sia per le vie del commercio, aperte ancora dalla spada di Roma, fu introdotta ben presto da quella parte la forma della ś della Laconia per la M etrusca, e si adoperò la o, e si andarono tanto più verificando e stabilendo con il cangiato costume le modificazioni grafiche, quanto più si perdeva di etrusco.

2.

Prima di trattare dell'iscrizione, che succede all'alfabeto, e delle sue susseguenti, devo dichiarare che non mi viene l'animo di tentarne l'interpretazione. Già l'etrusca lingua è un mistero, e per giunta qui a Narce non è del tutto schietta, ma mista all' elemento italico nativo. Solo adunque procurerò di darne la lezione sicura, alla quale aggiungerò qualche avvertenza, che non sembri inutile per gli studiosi. Però ho ferma fede, che discoprendo ed aumentando il patrimonio della lingua etrusca, ci avviciniamo sempre più al tempo non lontano della sua dichiarazione, vale a dire che venga a far parte essenziale della cultura italica e del suo pensiero.

Vasetto a calice di color marrone, decorato in alto da rozze palmette, e iscritto intorno alla base: vi girano le lettere da sinistra a destra, e sono talora distinte le parole da tre punti, posti verticalmente (fig. 166, e 166*a*).

Mialiqu : auvilesial.. : purnϑeanalϑia : inpein : mle : rusi : ateri : mlaχuta : ziχuχe : mlaχta : ana : zinace.

mi aliqu. Fra i tre significati che si sono dati all'etrusca voce mi, prescelgo quello di *sigi = sum*: aliqu, nome da *ἁλιχός*, uomo di mare; e si dicevano in Grecia *ἁλιεῖς*, quelli che abitavano lungo mare, come che ad uno di tal genere appartenesse il vasetto da bere.

Tralascio le altre parole che si prestano per me solo ad inani congetture, cominciando da auvilesial.. che forse si potrebbe comporre e dividere in au vilesi Al(pe) = *Aulus Vilesius Alphus*. Al qual nome seguirebbe purate analϑia, che ci riporterebbe alla voce spural delle forme sepolcrali Bolsolane, come purificazione del sepolcro. Ma seguitando, se ne rileverebbe un senso contorto, difforme, e non vero, come accade ai più che tentano questa ardua palestra.

mlachuta, nome proprio, come mlacuch e malavisch, da *μαλαχός*, e da mlaχ. forse etrusca dea: su di che scrissero il Corssen e il nostro Lattes (1).

ziχuχe, terza pers. sing. ind. perf. att. del verbo, il cui tema nominale è zicu = *scriba*, e quindi *scripsit*.

mlaχta, credo sia lo stesso nome di mlaχuta, e che diviene soggetto al verbo seguente.

ana = hoc? Pauli e Deecke credono, che vi corrisponda (*Etr. Forsch.*, III, p. 78).

zinace. Ho cercato di provare nell'iscrizione del vaso di Formello, che velϑur zinace corrisponde al latino *Velturus* o *Voltur signavit*: o perchè si usò talvolta dagli etruschi la ẓ per la ṣ, o per incontrarsi, sia pure in tempi tardi, *zinnum* per *signum*; onde a me pare che non vi sia parola etrusca più certa di questa.

3.

Piccola oinochoe a collo ristretto, che si rinvenne insieme ai primitivi vasi corinzi del secolo settimo av. Cr. Reca due iscrizioni graffite che corrono da sinistra a destra, una nel collo, l'altra nel corpo (fig. 167. 167*a*, 167*b*). La prima si compone delle lettere:

Miqutunlemnosnasranazuzinace. Le quali facilmente si distinguono nelle parole: Mi qutun lemnosnas ranazu zinace.

Mi qutun = *sum vas*; affine a *χύω* e *χύτρα*.

lemnesnas: gen. sing. del nome proprio Lemnesna = *Lemnius*, uomo dell'isola di Lemno. Dopo

(1) *Die Falisker*, p. 259

(1) Corssen, *Die Sprache d. Etrusker*, I, p. 389. — Lattes, *Rendiconti dell'Accad. d. Lincei*, serie 3ª, vol. II, p. 136

la famosa iscrizione etruscizzante di quell'isola, ho trovato un ricordo dei Lemnii ancora in una stele bolognese; ed ora questo ritorno del nome non ha lieve peso nella famosa questione tirreno-pelasga, cioè sulla provenienza degli etruschi.

ranazu: nome italico da rana, e quindi *Ranatius*.

zinace: si ripete questo verbo in fine della iscrizione, che, come prima si è detto, deve tradursi *signavit*. Laonde l'epigrafe s'interpreta: *Sum vas Lemnii: Ranatius signavit.*

Nel corpo del vaso poi sta scritto:

Erunaletaseruepninaitaletameiupesita tatuϑacetu . . . . . aϑine . . . La lezione è assai difficile per le lettere molto sottilmente incise, e in alcuni tratti quasi evanite. Incerta è la lettera s di letas dopo eruna: così non sicure quelle di ita innanzi letam. Ho procurato che nel disegno si rilevino le linee certe, colla massima cura, onde ora è più facile leggerle, che non sia nell'originale. Io qui non mi attento di dividere le parole, e molto meno di interpretarle.

4.

Nel fondo di una patera grande di rozza arte locale sono graffite le lettere (fig. 168):

misaza

cioè: mi saza. Deve essere il nome etrusco del piatto, che se è per bere, noi diciamo tazza con voce assai simile. Probabilmente discende l'etrusca dalla sanscrita radice sagh, che significa *portare* e *tenere*.

5.

Frammento di orlo di piatto pure di rozza arte locale, dove non restano graffite che tre grandi lettere (fig. 169):

oed

la cui paleografia coll' o quadrata, e colla d, si discosta da quella delle altre iscrizioni di Narce, e ci porta alla regione del basso Tevere, da dove è probabile che quel piatto sia provenuto.

6.

Grande tazza di bucchero fine, che presenta nel suo concavo alcune figure graffite: e dove rimane un' iscrizione incisa nell'orlo superiore da destra a sinistra (fig. 170 *b*):

k)alikeapuminikara

Della prima lettera non rimane che l'estremo delle due asticelle dinanzi. La partizione delle parole più probabile è questa: kalike apu mini kara.

kalike: il nostro *calice* da *calix*, ed è il vaso stesso. Del resto la voce è troppo simile alla latina e alla nostra per toglierci qualche dubbio in contrario.

apu: credo che sia l'*apud*, omessa la d finale, come noi diciamo *appo* per appresso, vicino.

mini: nome proprio maschile in genitivo. *Minius* è ancora prenome sannita.

cara = *caput*, dal greco κάρα, di che vedi i lessici, come si usò nei tardi tempi; ma forse pure era nel latino volgare, e nell'etrusco.

Onde l'epigrafe avrebbe questa interpretazione: *calix* (*positus*) *apud Minii caput.*

7.

:ipas: ikam:

.arnunaturaniriasekaseletakalemϑas vainiaxta.aχavişur:alχuname:aχaχuname iϑavusvaka:itasemlegivaϑeneikania.

Le due prime parole ipas.ikam sono come d'intestazione: la prima si fa derivare da ἔβη = *sepulcrum*: e sarebbe il genitivo in as, per cui la voce susseguente dovrebbe essere un nominativo; ikam(e) col significato di *titulus*, o simili (1).

(1) Vedi sulla voce ipa il nostro ch. Lattes, *Rendiconti della R. Accad. d. Lincei*, serie 5ª, vol. II, pag. 136.

arnuna: nome del defunto con il suffisso na, indicante la discendenza o provenienza da arnu.

turanirias: gen. femm. in ias, e che trae la sua origine da turan = *Venus*; come dicesse *Venerosae*, nome della madre di Arnuna.

eka = *hic* (cf. Pauli e Deecke, *Etrus. Forsch.*, 1884, p. 8).

seleta: probabilmente ha qui il significato di *sedet*, *iacet*: ma nulla si può accertare in così povero materiale di lingua.

χunamo: questa voce, che si ripete due volte, può derivare dal verbo χώννυμι, o dal nome χῶμα, ed otterrebbe il significato di elevazione di terra, cioè tumulo o tomba.

vus vaka: spiegherei *vos vocat*; e così ha inteso pure il Deecke il vaka (*Etrus. Forsch.*, VI, p. 49).

vaϑeneikania: non dubito che siano due nomi di donna riferentisi alla stessa persona. Se nel primo la v si cambia nell'aspirata F, avremmo aϑeneiA ϑeneia od Ἀθήναια, nome dato a Minerva, cioè *Atheniensis Cania*, che ci riporta all'antico commercio dell'Attica in questa parte dell'Etruria.

Termino qui concludendo, che da queste iscrizioni di Narce risulta primamente, che l'alfabeto proviene da Cerveteri, ed in conseguenza è prettamente etrusco, o come lo ricevettero gli Etruschi, e di origine dorica e non calcidese. Che la separazione delle parole con tre punti e talvolta con quattro trova il suo riscontro nelle iscrizioni specialmente della Laconia, ed il medesimo riscontro avviene nella lettera s di forma serpeggiante. Da che converrebbe ammettere un'influenza almeno commerciale delle colonie doriche nella contrada falisca, confermando in qualche modo le leggendarie tradizioni della venuta colà della gente argiva. Inoltre mancano in quelle epigrafi i soliti prenomi familiari tanto etruschi quanto falisci: indizio non lieve, che molto probabilmente si tratta di gente venuta dal di fuori. Ma che la popolazione di Narce fosse mista, cioè nativa e forestiera, si può ancora desumere dall'ampio e vario corredo delle sue tombe.

G. F. Gamurrini.

VII.

DEGLI OGGETTI DI ORNAMENTO PERSONALE, DELLE ARMI E DEGLI ALTRI ISTRUMENTI DEL CORREDO FUNEBRE

Oltre i vasi di metallo e di terracotta le tombe di Narce e quelle di Falerii diedero oggetti di varia forma e di varia materia, i quali completavano il corredo dei defunti. In maggior numero sono quelli che appartenevano all'ornamento della persona (tav. IX, X, XI). Vengono poi le armi, gli arnesi per la bardatura dei cavalli ed i pezzi di armatura pei carri. Finalmente abbiamo gli strumenti da lavoro (tav. XI), e gli utensili da cucina (tav. XII).

1. Ornamenti personali.

In armonia di quanto fu dimostrato pei corredi dei vasi di metallo e di terracotta, giova rilevare che gli ornamenti da noi recuperati nelle tombe di Narce e di Falerii non poterono servire per l'uso della vita, ma per la maggior parte furono fatti per uso funerario. In vero alcuni consistono in sottilissime foglie di oro sbalzato e applicate sopra laminette di rame e sopra sostanze friabili: ad esempio sugli archi di fibula fatti con una specie d'impasto terroso; ovvero consistono in grani d'oro così sottili, che sotto la più leggiera pressione si deformerebbero. Altri sono pendagli a piccoli grani friabilissimi di ambra, e fibule grandi, i cui archi furono rivestiti di dischi pure di ambra ornati con dischetti a foglie di oro che appena vi potevano aderire. Altri finalmente sono in lamine di rame pure sottilissime, e formano pendagli di poca o punto resistenza, lavorati alla grossa ed a scopo manifestamente funebre.

Classificati a seconda della materia in cui furono fatti, abbiamo ornamenti in oro, elettro, argento, rame, bronzo, metallo bianco, ferro, cristallo di rocca, vetro, pasta vitrea, ambra, avorio, legno, terracotta. Ne diremo brevemente seguendo l'ordine qui enunciato.

Oro.

Pochi sono gli ornamenti di oro che da noi si rinvennero nelle tombe più antiche. Occupano il primo posto le spirali per ciocche di capelli, trovate tanto in tombe di uomini quanto in quelle di donne [1].

Per lo più sono di lavoro solido e consistente; quindi non possono classificarsi fra gli oggetti di puro uso funebre, ma sono quelle stesse che servirono per gli usi della vita. Se ne trovarono raramente, e spesso in loro vece si posero spirali di rame, come a suo luogo si dirà. Furono in uso dai tempi del commercio fenicio fino al periodo più fiorente del commercio greco. Le più antiche sono generalmente più grandi, e nella maggior parte più semplici; fatte solamente con un filo d'oro raddoppiato. Sovente questo doppio filo termina all'estremità in un piccolo occhiello, su cui fu saldato un bottoncino emisferico. Una di queste è rappresentata nella tav. X, fig. 26. Fu trovata nella tomba a camera con sarcofagi di legno, la quale ha il n. LX nella serie delle falische.

Spirali identiche si rinvennero nella necropoli di Narce, in una tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, e precisamente nella tomba segnata col n. 3 nel secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII, 1).

---

[1] Sono generalmente ritenute per ornamenti della capigliatura, piuttostochè per orecchini (Ghirardini, *Notizie*, 1882, p. 196; Helbig, *Bull. Inst.*, 1882, p. 17. nota 1).

Non mancarono tra queste spirali più grandi, e più antiche, alcuni esempl più ricchi e di lavoro più fino. Una ne è rappresentata nella tav. X, fig. 23. È a tre giri ed a tre fili di oro sottilissimo. Il filo di mezzo è liscio, ed i due laterali sono avvolti a cordicelle, e tenuti insieme da saldatura. I capi sono troncati e coperti da bottoncini sbalzati; e simili bottoncini sono posti ad uguale distanza dal principio e dal termine, cioè sul primo e sull'ultimo giro della spirale. Fu trovata nella tomba 18 del quinto sepolcro a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXIX, 1), cioè in una tomba a fossa con sarcofago di tufo a coperchio testudinato e con loculo per il vasellame di corredo.

Non va dimenticato che nelle nostre tombe questi ornamenti, tanto d'oro quanto di argento, furono sempre in numero di due, e si trovarono costantemente ai lati del cranio.

Quelli meno antichi, sono in generale più piccoli, e si rinvennero nelle tombe a camera, con vasi dipinti dell'isole dell'arcipelago, e talvolta anche nelle tombe a camera con vasi greci. Si distinguono per alcuni ornamenti a globetti che vi sono saldati. Degna di speciale riguardo è la coppia di spirali rinvenuta nella tomba 8 del sepolcreto a sud sud-est di Contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N. XLI, 1). Vi fu saldata all'estremità una laminetta di oro lavorata a trafori, come vedesi nella figura che qui se ne riproduce (fig. 172).

Tra gli ornamenti che servirono all'uso della vita devono essere enumerate anche le collane di oro; ma di queste nelle nostre tombe non trovammo che pochi avanzi. È a nostra conoscenza che in due tombe a camera del sepolcreto di Monte Cerreto, segnate coi numeri 39 e 103 (fig. 3 M, tav. III M) fossero state scoperte collane di oro bellissime, poco prima che incominciassero i nostri scavi; ma sventuratamente se ne è oggi perduta ogni notizia.

Possiamo nondimeno dare un saggio del lavoro squisito con cui queste collane erano condotte, offrendo qui il disegno di tre globetti di oro (fig. 173) di lavoro simile, adoperati essi pure per collane, sfuggiti alla avidità dei precedenti ricercatori. Furono rinvenuti nella tomba 3 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 N, tav. III N; N. LVI, 1). Sono a granaglia con disegni geometrici, fatti nella maniera onde furono eseguite le orerie della tomba Regulini-Galassi della necropoli di Cere, e della tomba di Palestrina; il che significa che discendiamo con esse verso l'ultimo periodo del commercio fenicio.

Ad età più antica ci riportano altre collane di oro, fatte a scopo puramente funebre. Sono a grani di foglia sottilissima. Due di queste si rinvennero nella tomba 18 del sepolcreto sulla punta estrema di Monte lo

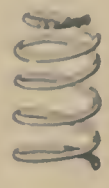


Fig. 172. 1:1

Greco (N. XXXII, 25). Una (tav. IX, fig. 5) somiglia ad un filo di perle, i cui grani si compongono di due calotte riunite per mezzo di saldatura. L'altra è a dischi, tirati da una sola laminetta, e con fori molto larghi.

Collane formate con globi simili, coperti di pulviscolo, si incontrarono talora nelle fosse a grande loculo sepolcrale.

Forse con questi grani furono alternati i pendagli a borchietta circolare, fatti con un disco di rame co-

Fig. 173. 1:1

perto da una foglia di oro sottilissima e sbalzata a circoli concentrici, e più spesso a fogliette ed a rosette. La stessa tomba 18 del sepolcreto sulla punta estrema di Monte lo Greco, donde si ebbero le collane di oro sopra citate, offrì piccole borchie fatte in tal modo. Sono uguali per grandezza, ma spettano a due collane. Di queste una con borchie semplicemente sbalzate a cerchi concentrici, apparteneva al monile di una donna

adulta; l'altra con borchie sbalzate a rosette, era del monile di una bambina. Quest'ultima è rappresentata nella tav. IX, fig. 2. Nella lamina d'oro fu lasciata, mediante semplice arricciatura, l' appiccagnolo a tubetto, per cui passava il filo della collana. Anche per ciò, essendo tale appiccagnolo fragilissimo, è facile supporre che queste borchiette non avessero servito ad altro che a decorare il defunto.

Ornamenti simili tornarono in luce in quasi tutte le necropoli italiche coeve alle falische, specialmente in quelle di Tarquinii e di Vetulonia (1).

Altro impiego, benchè limitatissimo, ebbe l'oro nell'ornamento del cadavere. Si rinvennero nelle più antiche tombe di Narce e di Falerii piccoli bottoni di lamina di rame, rivestiti di foglia sottile di oro, come le falerette nominate, ed indicati come bottoni veri e proprî da un appiccagnolo a maglia, che vedesi nel centro della parte posteriore. Uno di questi bottoni è rappresentato nella tav. IX, fig. 1, e proviene dalla tomba XVII della necropoli falisca. Altri esempî di bottoni simili si ebbero dalle tombe di Narce, ma in numero assai limitato, ed in cattivo stato di conservazione.

Al costume antichissimo di decorare il morto con oggetti del metallo più prezioso ci riporta la tomba II della necropoli di Monte s. Angelo (p. 76), entro il cui cinerario fu deposta una fibula ad arco d'oro massiccio (tav. X, fig. 4). È a spira continua con filo d'oro attortigliato a cordicella. L'ardiglione, che muovesi dall'arco con triplice spirale, è fermato sulla staffa semplice, ottenuta colla compressione dell' estremità del filo e decorata di bottoncini a sbalzo. Sembra che in quell'età antichissima fosse prediletto questo genere di fibule, giacchè nella stessa tomba di Monte s. Angelo fu scoperta una fibula perfettamente simile ma di filo di rame.

Il fatto esposto in principio, che cioè alcuni degli ornamenti fossero esclusivamente eseguiti pel corredo del defunto, viene comprovato dal trovarsi di frequente una specie di fibula ad arco un poco rigonfio, fasciato di sottile filo d'oro compresso. Una se ne ebbe dalla tomba XI della necropoli di Falerii, ed è rappresentata nella tav. X, fig. 9. Altre ne diedero le tombe di Narce; ad esempio la tomba 18 del quinto e la 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III L I; N. XXXIX, 2, 3; N. XLII, 4). L'arco è raramente di lamina sottile di rame; ma più spesso è formato di una pasta terrosa, colorita di ossido di rame, forse a motivo della spina metallica che vi passava e veniva così a formare l'ardiglione e la staffa. In una fibuletta della tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 9) in luogo della sostanza terrosa, che compone l'ossatura dell'arco, apparvero le tracce di un arco di legno. Del rimanente, archi di fibule o fatti con legno o con sostanze friabili, si rinvennero ancora nei sepolcri arcaici a pozzo ed a fossa così nella necropoli di Tarquinii (1) come altrove (2).

Con questa specie di fibule hanno stretta affinità quelle il cui arco consiste in un bastoncello di elettro, che forma ancora l'ardiglione e la staffa. L'arco era completamente rivestito di sottile filo d'oro laminato. Questa specie di fibula ad arco semplice è rarissima nelle tombe della necropoli di Narce, tantochè se ne ebbero soltanto due esemplari, e questi si rinvennero nella tomba 18 del sepolcreto sulla punta di Monte lo Greco (N. XXXII 6).

La tomba medesima ci restituì due piccole fibule di lamina d'oro (N. XXXII, 19), con corpo rigonfio e con una piccola costola lungo la linea ove la lamina si ricongiunge. Hanno lunga staffa tirata dalla lamina stessa. L'ardiglione, aggirato con duplice spirale, esce dall'arco ove è tenuto fermo con saldatura. Una di esse è rappresentata nella tav. X, fig. 14 (3).

---

(1) Cfr. *Notizie*, 1881, p. 363; 1882, p. 22, 161, 195, tav. XIII, fig. 1; 1887, p. 518, tav. XIX, fig. 9; *Ann. Inst.*, 1883, p. 288; *Mon. Inst.*, vol XI, tav. LIX, fig. 23.

(1) Ghirardini, *Notizie*, 1882, p. 170, 184 e 185, tav. XIII, fig. 2; Helbig, *Bull. Inst.*, 1882, p. 176.

(2) Falchi, *Vetulonia*, p. 99, tav. VII, fig. 8; Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, p. 81. Le tombe di Narce esposte nel Museo di Villa Giulia, che hanno esemplari di fibule con arco d'impasto terroso, fasciato di fili d'oro, sono: t. XXIV (quattro esemplari); t. XXXII (due esemplari); t. XXXIX (sei esemplari); t. XLIV un solo esemplare. Altre fibule identiche fanno parte del corredo delle tombe X, XI, XVII e XVIII della collezione di Falerii.

(3) Pel metodo di giuntura e per la forma queste due fibulette hanno riscontro in molti esemplari fatti con lamine di argento, i quali tornarono in luce nelle tombe arcaiche di Celle nella necropoli falisca. Basta ricordare quelle della tomba segnata col n. XLIV.

All'ornamento della persona appartiene una fibula di forma singolare, il cui arco è formato di tre listelletti, uno mediano, e gli altri due che si allargano verso la metà. Ciascuno dei listelletti si compone di fili sottilissimi d'oro, torti a cordicella e riuniti alle due estremità in un filo solo, che da una parte forma la staffa dall'altra l'ardiglione. Tra quei listelli corre una linea ondulata, pure di sottile filo d'oro, ugualmente torto a cordicella. In luogo della solita spirale un capo dell'arco presenta un foro, entro cui s'inseriva la spina d'argento, che teneva luogo dell'ardiglione. Se ne trovarono due esemplari, e tutti e due nella tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 7). Vi manca la staffa, che molto probabilmente vi era saldata.

Gli ornamenti dei quali abbiamo detto si rinvennero per lo più nelle tombe a fossa con sarcofago a coperchio testudinato, e con loculo pel vasellame di corredo, ossia nelle tombe che appartengono al periodo più antico. In quelle a fossa con loculo sepolcrale, che sono di età posteriore, trovammo l'oro adoperato anche a decorazione di fibule, il cui arco era rivestito con pezzi di ambra. Sopra quest'ambra furono praticati alcuni incavi circolari, bassissimi, quanto bastava per accogliere un sottile dischetto di foglia di oro leggiermente sbalzato. Una fila di queste borchiette era disposta attorno alla parte più rigonfia dell'arco, ed altre due file più piccole negli spazî intermedî. Tre grandi fibule così decorate si ebbero dalla tomba 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII, 2, 3). Un'altra se ne rinvenne nella tomba 73 del sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LII, 14).

In alcune delle più antiche tombe a camera, alle quali sono proprie le orerie, come quelle di Cere e di Preneste, non mancarono fibule d'oro ornate a granaglia ed adoperate nell'uso della vita. Un bellissimo frammento ce ne diede la tomba XXXVIII del sepolcreto della Penna nella necropoli falisca. È una lunga staffa, formata di grossa lamina con ornati di rilievo in stile geometrico a piccolissimi grani d'oro saldati. Vi è aggiunta a tutto rilievo la figura di un'ocarella, decorata nel modo stesso che si vede in lavori simili d'arte fenicia (*Notizie*, 1887, p. 310, tav. VI, fig. 3). Molto probabilmente apparteneva ad una fibula serpentiforme a bastoncelli, conosciuta anche col nome di fibula prenestina (cfr. Daremberg et Saglio, *Dict. des antiq.*, IV, p. 2006, fig. 2994).

Poichè il materiale archeologico da noi esaminato e che in maggior copia fu rimesso a luce nella necropoli di Narce, ci riporta fino all'età in cui cominciò il commercio con la Grecia continentale, ossia cominciarono le tombe a camera che imitano il talamo, o la parte più interna dell'abitazione, ci teniamo alla sola enumerazione delle orerie del periodo più antico; e quindi non parliamo dei ricchi gioielli che generalmente si trovano associati al vasellame greco, ed a quello etrusco-campano, di cui cospicui esempi si ebbero anche nel nostro territorio, come a suo tempo sarà detto.

Elettro.

Non mancarono nelle nostre tombe ornamenti personali di elettro, cioè di una lega di oro e di argento. A questa classe appartengono alcuni pendagli. Il più grande di essi, rappresentato nella tav. X, fig. 16, proviene dalla stessa ricca tomba di Falerii, che ci diede il frammento della bella fibula d'oro superiormente ricordato.

Da questa tomba medesima avemmo uno dei pezzi più cospicui che sieno stati scoperti in questi scavi del territorio falisco, cioè il grande fibbione di elettro, rappresentato nella tav. XI, fig. 22 (cf. *Notizie*, 1887, p. 310, tav. VI, fig. 7). Consiste in un bastoncello vuoto, chiuso superiormente ed inferiormente da una coppetta emisferica, e verso la estremità e per un terzo della sua lunghezza in ciascuna parte tutto ornato di granaglie d'oro a disegno geometrico, cioè da tre fascie di greca, intramezzate con linee ad angolo. Motivi a greca, o pure granaglie, si ripetono sopra le coppette di chiusura. Nel mezzo è rivestito con fascie verticali di fili di oro, sottili come i capelli; e tra queste linee si svolgono meandri puro a filo di oro sottilissimo, il tutto fissato per mezzo di saldatura, e con magistero di arte tanto perfetto, che difficilmente oggi potrebbesi imitare. Posa sopra una lamina, dalla quale muovono tanto dall'uno quanto dall'altro lato due larghe fascie formate da un grosso filo di elettro, che si ripiega sopra sè stesso, a guisa di pettine, sicchè da una parte e dall'altra potesse essere cucito alla stoffa od al cuoio della cintura, e di

sotto rimanessero nascosti e difesi i ganci e gli occhielli per l'affibbiatura. È il lavoro stesso che tanto si ammira nelle oreficerie famose della tomba di Palestrina.

Un fermaglio più piccolo pure di elettro, della forma stessa, e condotto con lo stesso magistero, si scoprì nella tomba 4 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XXXVIII, 6). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale, e conteneva oggetti del tempo in cui il commercio fenicio era maggiormente in fiore.

Un altro fermaglio, pure di elettro, ma meno complicato, si rinvenne nella tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXVII, 1), cioè nella tomba a loculo sepolcrale, di cui fu data la pianta nella fig. 58. Si distingue anche per la particolarità che vi sono superiormente incastonati dei piccoli tasselli di ambra.

Ma ciò che qui importa di notare si è che questi fermagli sono oltremodo rari nelle tombe a fossa, e per lo più, benchè sempre rari trattandosi di oggetti di grande valore, si incontrano nelle tombe a camera con sarcofago a coperchio fastigiato, ossia nelle camere della forma più antica, costantemente associati alle prime figuline dell'arcipelago che furono portate fra noi. Ciò viene confermato dalla tomba a camera di Palestrina, dall'altra tomba a camera della necropoli di Falerii, e della tomba a camera segnata col n. 73 nel sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N. LII, 5), ove si raccolsero i fili del pettine di un fibbione simile.

Tutti questi fermagli si rinvennero unitamente ad armi, ad arnesi di bardatura di cavalli e ad attrezzi per carri; onde apparisce manifesto che avessero servito per l'ornamento di guerrieri.

Fra gli oggetti di elettro dobbiamo ricordare una fibula od arco ondulato, in cui apparisce la forma più semplice della fibula prenestina. Proviene dalla tomba 4 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XXXVIII, 2).

Argento.

Anche gli ornamenti d'argento si trovarono in numero limitato nelle tombe più antiche di Narce e di Falerii, e pochi di essi servirono all'uso della vita. Abbiamo innanzi tutto le grandi spirali a somiglianza di quelle di oro, già descritte, che furono adoperate per l'acconciatura dei capelli. Sono di filo più robusto, raddoppiato e girato a tre o quattro spire e chiuso ai capi con occhietto, dove rare volte fu applicato un piccolo bottone convesso. Se ne trovarono tanto in tombe a fossa con loculo di corredo, quanto in tombe a fossa con grande loculo sepolcrale. Una ne è rappresentata nella tav. X, fig. 28, e proviene dalla tomba 17 del sepolcreto di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D; N. XXX, 8).

Se ne trovarono pure nelle tombe a camera più antiche, cioè in quelle con sarcofago a coperchio fastigiato; e quivi generalmente in luogo di essere fatte con un filo raddoppiato, sono di un semplice filo ingrossato ai capi. Due di queste, benissimo conservate, si scoprirono nella tomba a camera segnata col n. 22 nel quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. LVII, 1).

All'acconciatura dei capelli servirono anche spirali di filo argenteo più piccolo, esse pure trovate sempre in numero di due, e larghe appena un centimetro. Sono fatte con un solo filo sottilissimo, come quello delle piccole spirali d'oro (fig. 172), e semplicemente avvolto a più giri, senza che i capi fossero ingrossati o compiti da bottoncino. Se ne trovarono così nelle tombe a fossa con loculo pel vasellame di corredo, come in quelle a fossa con loculo sepolcrale; ma per la loro sottigliezza si raccolsero solo in minuti frammenti. Esempî ben conservati ne diedero le tombe 15 e 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXII, 2; XXV, 1). Erano ambedue a fossa con loculo pel vasellame del corredo. Un altro esempio ce ne diede la tomba 15 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIX, 1), la quale era a fossa con grande loculo sepolcrale.

Si ebbero pure fili d'argento sottilissimo, che accennano a grandi spirali, di circa quattro centimetri di diametro, e che in gran parte si raccolsero in minutissimi frammenti a motivo della loro sottigliezza. Non è improbabile che queste spirali fossero usate per orecchini [1].

---

[1] In una tomba della necropoli di Torre del Mordillo, nel territorio di Sibari, si trovò aderente al cranio e nel punto

Sono per altro orecchini veri e proprî quelli formati da un cerchietto di filo argenteo, con uno dei capi uncinato ed inserito nell'altro, piegato ad occhietto. Se ne trovarono così nelle tombe a fossa come nelle più antiche tombe a camera; e per la sottigliezza loro raramente si raccolsero intieri (1). Due esemplari ben conservati ce ne offrì la tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 18).

Un ornamento molto caratteristico delle tombe più arcaiche di Narce e di Falerii è la collana di tubetti di argento, ovoidali e con bordi arricciati. Furono fatti con una sola lamina, quindi sono vuoti e leggierissimi. Due di essi, rappresentati nella tav. IX, fig. 4, provengono da una tomba del sepolcreto di Montarano, la cui suppellettile fu esposta col n. XVII nella serie delle falische (2).

Tra i pendagli di collane dobbiamo annoverare alcuni anelletti in lamina di argento, vuoti, ed in forma di piccole bulle con un foro nel centro. Il filo della collana, invece di passare per questo foro, passava per due buchi tagliati l'uno vicino all'altro sull'orlo. Se ne ebbero dalla tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III 1; N. XLVI, 8, 9).

Dobbiamo inoltre includervi i piccoli ciondoli, anch'essi di lamina di argento, sagomati a scacchi, o di forma ovoidale. Di questi si ebbero esempî nella tomba a camera del sepolcreto di Valsiarosa, distinta col n. XXXVIII nella serie delle falische. Sono rappresentati nella tav. XI, fig. 15, 17.

Finalmente facevano anche parte di collane alcune figurine di stile orientale, in laminette di argento, impresse a stampa e ricongiunte per saldatura. Una di esse è riprodotta nella tav. IX, fig. 25, e fu scoperta nella più volte citata tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 26).

Si ebbero collane d'argento senza pendagli, fatte a fili sottilissimi, strettamente intrecciati, nel motivo della così detta collana etrusca, ossia del monile che verso la metà del nostro secolo ritornò di moda per le belle riproduzioni che nell'oreficeria romana se ne fecero. Pezzi assai bene conservati ne restituì la ricca tomba falisca più volte citata, e segnata col n. XXXVIII (1).

Furono anche scoperte alcune armille di argento in lamina accartocciata. Due se ne trovarono nella stessa tomba XXXVIII della necropoli di Falerii; e di queste, una è quasi perfettamente conservata; dell'altra si raccolsero solo i frammenti.

Armille somiglianti a queste si rinvennero in altre tombe a camera di forma più antica, e quasi sempre associate ad oggetti di oreficeria finissimi, appartenenti all'ultimo periodo del commercio fenicio.

Non mancarono fibule di argento di conservazione mirabile, se si considera la somma difficoltà che lavori finissimi in quel metallo, per cagione dell'ossido, resistessero fino a noi. Parecchie se ne raccolsero nella tomba a camera del sepolcreto della Penna, che porta il n. XLIV nella serie delle falische. Sono ad arco rigonfio ed a lunga staffa, che termina in un bottone in cui rientra la punta dello spillo.

Una fibula di argento massiccio, e nella forma delle fibule prenestine, fu scoperta nella tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III, 1; N. XLVI, 11).

Servivano per ornamento di fibule alcuni pendaglietti di argento in lamina accartocciata, de' quali trovammo due esempî nella tomba del sepolcreto di Montarano segnata col n. XVIII. Erano appesi ad un anello, infilato in una fibula di rame, come vedesi rappresentato nella fig. 99 *p*.

Della forma stessa dei fibbioni di elettro superiormente ricordati, se ne trovò uno tutto di argento, con linee e meandri di fili sottilissimi di argento fissati per mezzo di saldatura. Proviene dalla tomba a fossa

---

corrispondente al lobo dell'orecchio una grande spirale di filo di rame (*Notizie*, 1888, p. 664, tav. XIX, fig. 14).

(1) Esemplari simili si rinvennero anche altrove (cfr. Orsi, *La necrop. ital. di Vadena*, p. 24, tav. IV, fig. 1).

(2) Tubetti simili si trovarono nelle tombe arcaiche di Cere (*Mus. Greg.*, tav. LXXVII, fig. 34), di Tarquinii (*Notizie*, 1882, tav. XII, fig. 10), di Vetulonia (Falchi, *Vetulonia*, p. 70, tav. V, fig. 8; *Notizie*, 1887, p. 520, tav. XIX, fig. 7). Sono della forma stessa di quelli d'ambra rinvenuti nella tomba vetuloniese detta «dei monili» (Falchi, o. c., p. 102, tav. VII, fig. 1).

(1) Frammenti di collana simile, pure di argento, ritenuta di lavoro fenicio, si trovarono nella necropoli di Megara Hyblaea (Orsi, *Megara Hyblaea* in *Monumenti antichi*, I, p. 8[illegible]).

con grande loculo sepolcrale segnata col n. 2 nel secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 12). È molto deperitó a causa dell'ossido, ma se ne possono studiare pienamente le parti e gli ornati.

Infine troviamo impiegato l'argento ancora per altri oggetti, ad esempio per legatura di scarabei, che facevano parte di collane (tav. IX, fig. 49), e per anelli infilati sui pendagli di ambra in forma di figure umane (ib., fig. 22).

Rame.

Come quelle di oro e di argento, si ebbero anche spirali di rame per l'acconciatura dei capelli, ed anch'esse generalmente a coppia.

Una ne è rappresentata nella tav. X, fig. 30, e fu trovata con la sua compagna nella tomba a fossa segnata col n. 15 nel sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXII, 1). È fatta con un solo filo compresso, avvolto a più spire, come le più semplici di argento, e ripiegato all'estremità con una specie di occhietto, entro cui gira un piccolo anello.

Ne trovammo soltanto in tombe a fossa della più antica forma, cioè con sarcofago a coperchio testudinato, e con loculo pel vasellame di corredo.

In queste tombe medesime trovammo tubetti fusiformi di filo di rame avvolto a spirale. Alcuni, un poco più piccoli, erano uniti a globetti di smalto policromo, e giacevano sul petto del cadavere, e quindi non avrebbero potuto appartenere ad altro fuorchè a collane.

In altre tombe pure a fossa e della forma più antica se ne trovarono fatti nel modo istesso, ma più grandi, e giacevano non già sul petto, ma sul ventre del defunto. Inoltre erano disposti parallelamente l'uno all'altro o aggruppati con lunghe catenelle. Alcuni ne sono riprodotti nella tav. XI, fig. 19, nel modo con cui furono trovati nella tomba 17 del sepolcreto sulla punta estrema di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D; N. XXX, 15) Certamente se i primi appartennero a collana, come ancora fu provato per altri esempî [1], questi ultimi, o per la loro grandezza e per il posto in cui furono trovati, dovevano certamente servire ad ornare altra parte del corpo. Forse componevano un fermaglio di cintura; tanto più che si trovarono sempre, come i fibbioni di oro e di argento, in sepolcri di guerrieri ed in tombe che non avevano fermagli di altra foggia. Siamo indotti a supporre ciò ancora per un esemplare completo di fibbia a tubetti, chiusi tra due fascie di bronzo, forate in corrispondenza dei tubetti medesimi, scoperto nella necropoli di Torre del Mordillo nel territorio di Sibari [1].

Le tombe a fossa più antiche ci diedero pure alcune piccole bulle, che servirono per pendagli di collana. Sono fatte di una sola lamina ripiegata sopra sè stessa, e con un'appendice a guisa di tubetto. Una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 58, e proviene da una tomba del sepolcreto di Montarano, segnata col n. XXX nella serie delle falische.

Si trovarono spesso nelle tombe medesime, e raramente in quelle a fossa con loculo sepolcrale, grandi e piccole fibule ad arco, formato con dischi di ambra di sezione sferoidale, traversato da una spina di filo di rame quadrangolare, che da un capo fu aggirata per produrre l'elasticità dell'ardiglione, e dall'altro distesa a martello ed accartocciata per formare la staffa.

Hanno relazione con le fibule i più svariati ornamenti in lamina di rame, in forma di pendagli o di amuleti, che talvolta si rinvennero distaccati dagli ardiglioni, e talvolta appesi ai medesimi per mezzo di anelli. A quest'ordine appartengono le piccole bulle, non molto dissimili da quelle infilate nelle collane, ma con appendici di catenelle. Una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 46, e si trovò nella tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 7). La tomba era a fossa con loculo pel vasellame di corredo. Un esemplare simile ci fu offerto dalla tomba IX della necropoli di Falerii, parimenti a fossa di forma più antica.

Vi appartengono pure i pendagli fatti con una la-

---

(1) Il dott. Falchi ricorda una lunga collana di oltre quaranta tubetti spiraliformi, trovata in una tomba che egli denomina il *circolo di Bes* (*Vetulonia*, p. 106, tav. VIII, fig. 24). Ancora il ch. Gsell nella necropoli di Vulci riconobbe le collane formate di questi tubetti (*Fouilles dans la nécrop. de Vulci*, p. 292).

(1) *Notizie*, 1888, p. 663, tav. XIX, fig. 15.

mina ripiegata sopra sè stessa, un poco rigonfia, ritagliati in modo che talora sembrano rappresentare rozzamente la figura umana. Uno ne è riprodotto nella tav. IX, fig. 48, e proviene dalla tomba XXXV della necropoli falisca.

Più spesso questi pendagli hanno forma trapezoidale; e sono interamente punteggiati, con poca regolarità, come vedesi nell'esemplare rappresentato nella tav. IX, fig. 59, scoperto nella tomba 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXV, 13). Altri esempî se ne ebbero dai sepolcreti di Narce e di Falerii, e sempre da tombe a fossa con sarcofago a coperchio testudinato, o con loculo pel vasellame di corredo. Veramente più che semplici pendagli di fibule, devono considerarsi come teche di amuleti (1).

Altri hanno forma lenticolare, altri semicircolare, e degli uni e degli altri si ebbero esempî nelle tombe più antiche. Uno grande, lenticolare, ci fu restituito dalla tomba XLII della necropoli di Falerii, ed è rappresentato nella tav. IX, fig. 61. Uno pure molto grande, semicircolare, si rinvenne nella tomba IX della stessa necropoli di Falerii, ed è rappresentato nella tav. IX, fig. 57. Negli uni e negli altri appariscono sull'orlo i fori ove passavano gli anelli che servivano ad appenderli; ed in alcuni si conservano gli anelli stessi.

Servirono pure di amuleti, e si portarono come pendagli, piccole freccie di silice, fasciate di lamina di rame. Una, rappresentata nella tav. IX, fig. 60, conserva ancora un pezzetto della catenella rimasta aderente per l'ossido sulla lamina che la rivestiva. Proviene della tomba XXX della necropoli falisca, dove altre se ne trovarono e sempre in tombe a fossa della forma più antica. Se ne ebbe una simile dalla tomba 18 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXIX, 4).

Facevano da pendaglio anche gli istrumenti per toletta, alcuni dei quali, assai piccoli, sono in lamina di rame, ad esempio i pettini. Uno di essi, in forma pentagonale, è rappresentato nella tav. IX, fig. 55, e fu scoperto nella tomba 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXV, 13). Si trovarono sempre nelle tombe a fossa con sarcofago a coperchio testudinato, e con loculo pel vasellame di corredo, tanto nella necropoli di Narce, come in quella di Falerii.

Vengono poi le *rotelline*, fatte con una striscia di lamina raddoppiata. Una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 56, ed appartiene alla tomba di Falerii segnata col n. XI *bis*. Altre se ne ebbero nella stessa necropoli falisca ed in quella di Narce, e sempre in tombe a fossa della forma più antica.

Finalmente si portarono come pendagli anche i cura-unghie ed i cura-orecchie, terminanti a testa di animali; e si trovarono generalmente in tombe a fossa con grande loculo sepolcrale. Uno, maravigliosamente conservato e di squisito lavoro a martello ed a bulino, fu rinvenuto nella tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 7). Un altro, raccolto nella tomba 15 del quinto sepolcreto di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIX, 14), è rappresentato nella tav. IX, fig. 44. Nella tomba medesima se ne trovarono tre (1).

Non vanno dimenticati i pendagli di fibule a semplici catenelle, od a gruppi di anelletti di rame ter-

(1) Pendagli identici si scoprirono nel sepolcreto di Villa Benvenuti in Este, che il ch. Prosdocimi assegna al II periodo della civiltà euganea (*Bull. di paletn. ital.*, an. IV, p. 85, tav. 2).

(1) Pendagli simili si ebbero da tombe del bolognese (cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi Veli*, p. 74, tav. XII, fig. 12, *La Necropoli di Villanova*, p. 68). Per altri pendagli di fibule di altra forma e frequenti nelle tombe felsinee cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi Veli*, tav. XIII, fig. 3, 8, 12, 13, 16; Zannoni, *La Fonderia*, p. 41, tav. XLIV, fig. 76, 79, 80. Per quelli delle tombe tarquiniesi cfr. Ghirardini, *Notizie*, 1882, p. 197, n. 3; per le Vetuloniesi cfr. Falchi, *Vetulonia*, p. 57, tav. IV, fig. 15. Se ne trovarono anche altrove (cfr. Orsi, *La necropoli italica di Vedena*, p. 74).

Dalle tombe a fosse di Narce si ebbero esemplari completi di fibule, ai cui arditiglioni erano appesi i più svariati pendagli da servire tanto come ornamenti quanto come amuleti. Ne citiamo i principali: t. XXI pendaglietti a bulla; t. XXII, ascia votiva di metallo bianco; t. XXV, armille di lamina di colore giallo, pettini e pendagli trapezoidali; t. XXVI, pendaglio trapezoidale; t. XXVII, altro pendaglio simile e quattro pendaglietti fusiformi di bronzo; t. XXXII, pendagli trapezoidali, pettine, armilla, piccola bulla; t. XXXVIII, punta di freccia fasciata di lamina di rame; t. XLIX, tre cura-unghie e pendaglio trapezoidale.

Esempi ne diedero anche le seguenti tombe di Falerii: t. VIII, due pendagli trapezoidali con catenelle nei margini; t. IX, pettine, ascia votiva, bulla lenticolare con anelletti nei margini, bulla emisferica, punta di freccia fasciata di lamina di rame; t. XVIII, ascia di metallo bianco, due bastoncelli fatti con lamina d'argento; t. XXV, mollette, pettine, punta di freccia, bulla emisferica; t. XXX, piccola bulla emisferica, due piccoli cavalli di bronzo con occhietto sulla groppa, pettine, pendaglio trapezoidale, punta di freccia; t. XXXI, anelletti, pendagli fusiformi; t. XXXIV, mollette; t. XXXVII, pendaglio emisferico, punta di freccia; t. XLII, bulla lenticolare di lamina di rame.

minati a pendaglietti di bronzo in forma di piccolo mazzuolo. Alcuni se ne rinvennero nella tomba a fossa con loculo sepolcrale e loculo di corredo, scoperta nel quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIV, 1, 2). Di questa tomba fu data la pianta nella fig. 61.

All'ornamento personale appartengono le *bracteae* in lamina di rame, decorate rozzamente con punteggiature a sbalzo. Quattro bellissime, tagliate a swastika, ce ne diede la tomba 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXV, 14), ed una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 7. Sembra che appartenessero a corredo muliebre; poichè si trovarono insieme con altri ornamenti e con utensili donneschi nel posto della cintura, come vedesi nella tav. IV, fig. 14*a*, che rappresenta la pianta della tomba in cui le dette brattee si rinvennero; e siccome conservano tuttora la forma incurvata, è probabilissimo che fossero state applicate per mezzo di cucitura sopra la stoffa della cintura stessa (1). Unitamente alle dette brattee a swastika se ne rinvennero nella stessa tomba altre di forma quadrata con forellini agli angoli, e decorate di borchiette rilevate e di punteggiature lungo i margini (N. XXV, 15). Una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 6. Dovevano far parte dell'ornamento stesso in cui erano adoperate le prime.

Brattee a swastika più piccole, ed altre rettangolari pure più piccole si trovarono nella tomba 3 del sepolcreto stesso della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXI 6, 7). Una di queste ultime è rappresentata nella tav. IX, fig. 10. La tomba era a fossa con sarcofago a coperchio testudinato, come la tomba precedente; ed anche qui le brattee a swastika servirono per la cintura, le rettangolari per la veste.

Si raccolsero anche brattee in forma di zeta, ossia nel motivo più semplice da cui nasce la swastika. Una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 9, e fu scoperta nella tomba 15 dello stesso sepolcreto della Petrina (N. XXII, 8). Anche questa tomba era a fossa e della forma più antica.

Degna di speciale riguardo è una brattea rettangolare, scoperta nella tomba XVII della necropoli di Falerii e rappresentata nella tav. IX, fig. 8. Vi sono rimasti attaccati per l'ossido e disposti in ordine varî bottoncini di rame rovesciati, che dovevano essere cuciti alla stoffa od al cuoio della cintura. Questi bottoncini, che generalmente hanno il diametro di cinque millimetri appena, sono come quelli usati nell'ornamento dei fittili (p. 227), e mostrano la maglietta nel mezzo della parte concava.

L'uso delle brattee, che incomincia dalle più antiche tombe a fossa, si mantiene fino ad età molto tarda; ed è ciò in armonia col costume che anche altrove fu praticato, e di cui abbiamo testimonianza nei vasi dipinti, tanto greci che locali.

Nella necropoli di Narce trovammo brattee rettangolari anche in una tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, cioè nella tomba 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII, 2). Differiscono dalle altre perchè nel centro del quadrato per mezzo di mastice fu applicato in ciascuna di esse un bottone di ambra; la qual cosa basta di per sè ad esprimere l'uso funebre a cui quell'ornamento fu destinato (1).

Bronzo.

Tra i bronzi adoperati per l'ornamento della persona occupano il primo luogo le fibule. Spettano al periodo più antico quelle ad arco semplice, aggirato a fune, che tornarono in luce nel sepolcreto di Monte s. Angelo, e si trovarono entro cinerarî di puro tipo Villanova. Sono anche conosciute col nome di fibule italiche con disco a foglia (cfr. Daremberg et Saglio, *Dict. des antiq.* IV, p. 2005, fig. 2983). Quest'arco, piegato quasi a semicerchio, da un capo è avvolto con triplice spirale, dall'altro termina a staffa inginocchiata, la cui estremità si aggira a voluta, formando uno scudetto spiraliforme. Una di esse fu scoperta nella tomba III (p. 77), ed è rappresentata nella tav. X, fig. 1 (2).

(1) Ancora il sepolcreto arcaico di Tarquinii offrì esempî di *bracteae* ritagliate a croce e sbalzate con punteggiature (cfr. Ghirardini, *Notizie*, 1882, p. 191, tav. XIII^{bis}, fig. 25).

(1) Brattee di oro di varia forma si scoprirono nella famosa tomba Regulini-Galassi nella necropoli di Cere (cfr. Grifi, *Monumenti di Cere antica*, tav. IX). Sono rettangolari, triangolari, a zeta ed a swastika.

(2) Esemplari simili si rinvennero nella necropoli felsinea (cfr. Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, tav. CXLVI, fig. 2).

Alcune hanno l'arco meno incurvato, solcato in giro con striature interrotte da nodi sferoidali, attorno ai quali, per mezzo di trapano, furono praticati incavi, molto profondi. Nel mezzo di questi, per effetto dello strumento perforante, rimasero piccole spine. Hanno pure la staffa terminata da scudetto spiraliforme, ed attorno ai margini di questo che è tirato a martello, ricorrono sottili gruppi di lineetto graffito, interrotti da linee ondulate. Nel mezzo della spirale si ripetono, impresse con punzone, alcune figure di oche. Una di tali fibule è rappresentata nella tav. X, fig. 2, e si ebbe dalla stessa tomba III di Monte s. Angelo (1).

Provengono eziandio dalla necropoli di Monte s. Angelo, e sono esse pure del periodo più antico, le fibule ad arco formato con dischi ritagliati in lamine di rame, di vario diametro, decrescente a mano a mano che i dischi discendono verso la spirale dell'ardiglione e verso la staffa. Sono infilati in una spina quadrangolare di bronzo, che da per sè costituisce un arco semplice di fibula, e sono tenuti a distanze uguali da una maglia od anelletto di filo attortigliato in giro alla spina. Non ne trovammo nessun esemplare interamente conservato. Nondimeno gli avanzi raccolti provano che la loro staffa doveva essere inginocchiata e compita da scudetto spiraliforme, in modo identico a quello delle fibule superiormente descritte. L'esempio che ne è rappresentato nella tav. X, fig. 3 fu offerto dalla tomba IV del sepolcreto di Monte s. Angelo (p. 78).

Nelle tombe di Narce e di Falerii non ricorrono queste forme, ma vi abbondano le fibule ad arco semplice. Esse però vanno distinte in due ordini. Alcune sono ad arco sottile, e riproducono senza nodi od interruzioni la forma dello così detto fibule dell'Asia Minore ad arco semplice (cfr. Daremberg et Saglio, o. c., IV, p. 2005, fig. 2980). Si trovarono nelle tombe più antiche tanto a pozzo che a fossa; ed una ne è rappresentata nella tav. X, fig. 5. Proviene da una tomba a pozzo del sepolcreto di Montarano, la quale è segnata col n. III nella serie delle tombe falische (2).

Altre sono ad arco piuttosto rigonfio, in modo da somigliare a quelle conosciute col nome di fibule a sanguisuga (cfr. Daremberg et Saglio, o. c., IV, pag. 2005, fig. 2987), salvo che il loro arco è pieno. Sono comuni nelle tombe a pozzo ed a fossa, e benchè in numero assai scarso, continua il loro uso fino nelle prime tombe a camera, cioè in quelle con sarcofago a coperchio fastigiato. Un esempio ne è rappresentato nella tav. X, fig. 10, e proviene da una tomba a fossa del sepolcreto di Celle, segnata col n. XXV nella serie delle tombe falische.

Varie volte trovammo queste fibule ad arco rigonfio infilate l'una nell'altra, ed in numero molto maggiore di quello che poteva essere necessario; inoltre poste in modo da formare una catena di nessun uso pratico. Ciò potemmo osservare nella tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 4, 22), ove presso la spalla sinistra dei due defunti erano state deposte queste fibule ammagliate, come vedesi nella fig. 56. Sono esse rappresentate nella tav. X, fig. 20, 22. Da ciò potemmo argomentare, il che per altre ci fu confermato da altri esempi, che non sempre si usò di mettere al morto gli ornamenti nel posto preciso che ad essi spettava, ma si posero come per provvista, a portata di mano del defunto, se mai nell'altra vita avesse voluto adornarsene. Così nella tomba sopra citata i due braccialetti della donna erano posati accanto alle spalle; ed infilate in essi erano due fibule con rivestimento di ambra (tav. X, fig. 16); e sul lato sinistro della donna o su quello della bambina erano posate le fibule ammagliate (1).

Si ebbero anche dalle nostre tombe fibule ad arco semplice e rigonfio, come le precedenti, con la varietà di due o più appendici o protuberanze, talvolta in forma di oche (2). Quella rappresentata nella tav. X, fig. 8 proviene dalla tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 4). Somigliano a quelle denominate assai vagamente fibule italiche (cfr. Daremberg et Saglio, o. c., IV, p. 2005, fig. 2988).

Ma le fibule che in maggior numero e più varie

(1) Fibule di questa forma si scoprirono in tombe a pozzo della necropoli di Vetulonia (Falchi, *Notizie*, 1885, tav. IX, fig. 19).

(2) Fibule simili furono frequenti nelle tombe arcaiche della necropoli tarquiniese (*Ann. Inst.*, 1883, p. 287; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 14).

(1) Fibule ammagliate fra loro si trovarono pure nella necropoli falisca (Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, tav. CXLVI, fig. 1 e 7).

(2) Fibule simili si ebbero da tombe a fossa della necropoli tarquiniese (*Ann. Inst.*, 1883, p. 287; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 23).

per ornamenti si rinvennero nelle tombe del territorio falisco sono le così dette etrusche, le quali poco diversificano dalle precedenti, cioè il loro arco è assai più rigonfio, e per lo più vuoto. Sovente è abbellito o di ornamenti a bulino od a trapano o di ornamenti di altra materia che vi furono applicati. Un esempio di fibula etrusca con ornati a bulino ci fu offerto dalla tomba di Montarano, che ha il numero XVII nella serie delle falische. È rappresentato nella tav. X, fig. 12. Un esempio con intarsio di dischi di ambra che proviene dalla tomba 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXV, 2), è rappresentato pure nella tav. X, fig. 15.

Numerosi furono i saggi delle fibule dette a navicella, le quali somigliano alle etrusche, salvo la differenza che nel punto della maggiore espansione presentano due appendici, l'una opposta all'altra, o a punta, ovvero a globetti. Ed anche tali fibule sono talvolta ornate a bulino, talvolta poi con intarsio di ornamenti in altra materia. Una ce ne fu offerta dalla tomba a fossa del sepolcreto di Montarano, segnata col numero XXI nella serie delle tombe falische; ed è rappresentata nella tav. X, fig. 13. Un'altra con dischetti di ambra si rinvenne nella tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piedo (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 3). Anch'essa è rappresentata nella tav. X, fig. 17.

Abbiamo finalmente le fibule con arco ondulato, dette anche fibule ad arco serpeggiante, od a drago (cfr. Daremberg et Saglio, o. c., IV, p. 2006, fig. 2991, 2992). I saggi di queste non furono numerosi, e si trovarono tanto nelle tombe a pozzo quanto nelle tombe a fossa; e mai si scoprirono nelle tombe a camera. Nelle tombe a pozzo sovente l'arco ondulato di queste fibule è a lamina sottile, e termina con un piccolo scudetto. Un esempio ne avemmo dalla tomba del sepolcreto di Montarano, segnata col n. II nella serie delle falische, ed è rappresentato nella tav. X, fig. 6. Per lo più l'arco ondulato è a bastoncello, come nella fibula riprodotta nella tav. X, fig. 11. Proviene dalla tomba del sepolcreto stesso di Montarano, indicata col n. XXX nella serie delle falische.

Abbondarono le fibule ad arco ondulato con sporgenze laterali in forma di bottoni, e si trovarono per lo più nelle tombe a fossa con loculo sepolcrale. Una ce ne fu offerta dalla tomba del sepolcreto di Montarano, distinta col n. XVII tra le falische, ed è rappresentata nella tav. X, fig. 7. Corrisponde questa forma a quella della fibula serpeggiante ed a bastoncelli (cfr. Daremberg et Saglio, o. c., IV, p. 2006, fig. 2995-96) (1). A questa stessa categoria appartiene la fibula detta di Palestrina, che ha l'arco centrale molto incurvato verso l'interno (cfr. Daremberg et Saglio, o. c., IV, p. 2006, fig. 2994). Se ne ebbero esempî in argento, come sopra si è detto.

Trovammo finalmente un solo esemplare della fibula della Certosa (cfr. Daremberg et Saglio, o. c., IV, p. 2007, fig. 2999), ed era nella tomba 36 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav III A; N. XXVII, 5). La tomba era a fossa con sarcofago di tufo a coperchio testudinato, e con loculo pel vasellame di corredo, e ne fu data la pianta nella fig. 54.

Abbiamo detto a suo luogo che appesi alle spille di fibule frequentemente si trovarono piccoli utensili siccome pettini, mollette, pendagli a grandi e piccole bulle e via dicendo. Talvolta in luogo di questi pendagli, trovammo gruppi di catenelle, con proprî pendaglietti ed anche pendagli in forma di animali, come è quello rinvenuto nella tomba 16 del sepolcreto della Petrina (N. XXIV, 15), e quello della tomba XXX della necropoli di Falerii. Probabilmente ad uno di questi pendagli apparteneva l'anello scoperto nella tomba XXXVIII della necropoli falisca e rappresentato nella tav. IX, fig. 45 (2).

Appesi alle fibule si trovarono talvolta anche le armille di bronzo piene, o a solo cerchio, o coi capi soprapposti e terminati a globetti. Quella che è rappresentata nella tav. X, fig. 25 proviene dalla tomba a camera del sepolcreto della Penna segnata col numero XXXIX nella serie delle falische. Si trovarono per lo più a coppia presso le spalle dello scheletro; e pare vi fossero state deposte come per rimanere a

(1) Esempî simili si ebbero dalla necropoli di Vulci (cfr. Gsell, *Fouilles de la nécrop. de Vulci*, p. 204, fig. 65).

(2) Non ne mancarono esempî nella necropoli di Vetulonia (cfr. Falchi, *Vetulonia*, tav. VIII, fig. 16). Gruppi di catenelle con pendagli ritornarono alla luce in Tarquinii nella tomba detta del guerriero (*Ann. Inst.*, 1874, p. 259; *Mon.*, vol. X, tav. X^b, fig. 5), e nella necropoli di Vadena (Orsi, *Necrop. ital. di Vadena*, p. 67 e nota).

portata di mano, secondo che superiormente fu notato (1).

Altre armille sono di lamina tirata a martello, ed accartocciata, e coi capi soprapposti come le precedenti. Una di esse è rappresentata nella tav. X, fig. 16, unitamente alla fibula da cui pendeva, e fu scoperta nella tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 1). Esempî simili si ebbero in altre tombe a fossa della stessa necropoli di Narce (2).

Degni di speciale riguardo sono i braccialetti a due fili, uno di bronzo ed uno di ferro, avvolti a fune, e con capi appianati, soprapposti l'uno all'altro, e tenuti fermi con ribattitura di chiodo. Uno di essi è rappresentato nella tav. X, fig. 21, e proviene da una tomba a fossa, segnata col n. XLV nella serie delle falische.

Si trovarono in altre tombe anche frammenti di braccialetti simili; il che dimostra che non trattasi di fatto puramente isolato.

Non è però certo che fossero braccialetti veri e proprî; anzi è assai più probabile che servissero da anelli per pendagli. Ne abbiamo esempî in quello rappresentato nella tav. XI, fig. 14, a cui è appeso un gruppo di catenelle. Proviene dalla tomba a camera con sarcofagi di quercia, segnata col n. XL nella serie delle falische.

Qualche volta per questo uso trovammo due anelli, messi l'uno dentro l'altro, e tenuti assieme da una piccola fascia di rame (3). Quelli rappresentati nella tavola XI, fig. 13 provengono dalla tomba 17 del sepolcreto di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D; N. XXX, 14).

In alcune tombe se ne trovarono più di due, ed ugualmente fatti con filo attortigliato, e di diametro assai differente, sicchè non potevano combaciare l'uno nell'altro, ma erano tenuti fermi mediante una piccola fascia che li abbracciava tutti.

Appartengono all'ornato personale le grandi lamine per cinture di donna. Sono robuste, e di forma ellittica, con orli un poco rovesciati in fuori, e sono compite da una parte con gancio mediante ripiegatura della lamina stessa, e dall'altra con una specie di ala rettangolare. Questa ha superiormente i margini arricciati in dentro collo scopo di farvi entrare uno dei capi della cintura di cuoio o di tela, la quale veniva ad essere maggiormente fermata per mezzo d'inchiodature ribadite. La decorazione di queste fascie è assai fine, ed ha molta somiglianza con quella delle cinture consimili trovate nelle più antiche necropoli italiche. Una di esse fa parte del corredo della tomba falisca segnata col n. XVIII, e fu superiormente rappresentata (fig. 99 *a*). Un'altra è riprodotta nella tav. X, fig. 31, e proviene dalla tomba XVII della stessa necropoli di Falerii (4).

La parte di mezzo è generalmente sbalzata a distanze regolari con file di bottoni emisferici, ai cui lati, sulla linea della fila di mezzo, ripetesi un bottone circondato da cerchi e triangoli sottilmente graffiti e disposti radialmente rispetto al bottone. Piccoli circoli e fascie obliquamente striate circondano ancora ciascun bottone del gruppo centrale; e pel rimanente del campo ed attorno agli orli ricorrono sottili bulinature di fascie divise da tratteggio obliquo o da piccoli denti di lupo. Per lo più gli esemplari raccolti nelle necropoli di Narce e di Falerii presentano presso l'ala rettangolare, a cui univasi la cintura di cuoio o di stoffa, una figura graffita o di animale o di oggetto qualunque, che non teneva luogo di decorazione, ma a nostro parere serviva per una specie di cifra di riconoscimento, oppure era un segno di superstizione. Infatti un esemplare tarquiniese porta incisa la figura di tartaruga (5); un altro proveniente da Narce la figura di serpe; l'altro

(1) Hanno riscontro cogli esemplari più comuni venuti in luce per gli scavi della così detta fonderia di Bologna (cfr. Zannoni, *La Fonderia*, tav. XLIII).

(2) Somigliano a quelli provenienti da sepolcri arcaici di altre necropoli (cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, pag. 85, tav. XI, fig. 4; Helbig, *Ann. Inst.*, 1883, p. 287; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 10; Zannoni, *La Fonderia*, tav. XLIII).

(3) Un esempio identico ai nostri più comuni è quello scoperto nella necropoli di Vetulonia (cfr. Falchi, o. c., tav. XVI, fig. 17).

(4) Le fascie metalliche trovate nella necropoli falisca hanno forma identica a quelle delle necropoli di Narce e di Falerii (cfr. Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, tav. CXLVIII, fig. 28, 29 e 30). Anche la fonderia di Bologna restituì molti frammenti di lamine che appartennero a fascie simili (cfr. Zannoni, *La Fonderia*, tav. XLVI, fig. 1 e segg.). Somigliano a queste anche le tarquiniesi illustrate dal Ghirardini (*Notizie*, 1882, p. 159 segg., tav. XIII, fig. 19) e dall'Helbig (*Ann. Inst.*, 1883, p. 286; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 4 *a b*, tav. agg. E, fig. 2). Per l'enumerazione di queste fascie trovate in molte parti d'Italia, cfr. Ghirardini (*Notizie*, cit., p. 157 segg.) e Orsi (*I centuroni*, ecc.).

(5) *Notizie*, 1882, tav. XIII, fig. 19.

di Falerii (fig. 99 *z*) due ascie immanicate. Un esemplare estense mostra un piccolo cervo graffito dalla parte del gancio (1).

Abbiamo detto che queste fascie appartenevano ai cinturoni delle donne, il che vuol dire che costituivano la parte principale del busto o della fascetta. Ora questa opinione non è generalmente accettata, essendovi di quelli che le ritengono per cinturoni di militari (2). Ma devesi considerare che mentre finora non si ebbe alcun documento certo che provasse la unione di queste cinture alle armi ed ai corredi funebri in sepolcri di uomini, abbiamo invece documento certissimo che nelle nostre necropoli, come nella tarquiniese (*Notizie*, 1882, p. 159), comparvero solamente e ripetutamente nei corredi muliebri.

La prima si ebbe dalla tomba 36 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXVII, 7), cioè da una tomba a fossa con sarcofago di tufo a coperchio testudinato e con loculo pel vasellame di corredo. È decorata a circoli concentrici intorno ai bottoni, intramezzati da zone bulinate a spina. Con essa si raccolse, il corredo ornamentale spettante ad una donna; inoltre l'utensile donnesco per eccellenza, cioè la conocchia.

La seconda e la terza furono trovate pure in una tomba a fossa con sarcofago di tufo chiuso da coperchio testudinato; cioè nella tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco, citata più volte (fig. 3 D, tav. III D; N. XXXII, 13, 28). Anche queste fascie erano accompagnate da ornamenti muliebri e da utensili donneschi. Ricorderemo il fuso ed un arnese che doveva far parte di un telaio.

La quarta, ora nel Museo di Firenze, proviene dalla tomba 23 del quinto sepolcreto di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L), cioè di una fossa con sarcofago testudinato, e con resti di corredo muliebre.

La quinta, rappresentata nella tav. X, fig. 31, proviene dalla tomba a fossa del sepolcreto di Montarano segnata col n. XVII nella serie delle falische. Anch'essa si trovò unita ad una conocchia e ad altri oggetti di corredo muliebre, entro un sarcofago di tufo con coperchio testudinato.

La sesta fu trovata in una tomba simile del sepolcreto stesso di Montarano, la quale porta il n. XVIII tra le tombe falische. Faceva parte del corredo muliebre che fu tutto rappresentato nella fig. 99 *a-z*.

La settima fu rinvenuta parimenti con attrezzi donneschi, cioè con conocchia e fusaruola, in altra tomba simile di Montarano, che ha il numero XXX tra le falische.

All'ornamento muliebre appartiene un'altra cintura di lamina. È formata da una fascia sottile, e termina in uno dei capi a gancio, che s'inserisce in un foro praticato molto semplicemente, per non dire rozzamente, presso il capo opposto. Lungo i margini è forata per poter essere cucita sopra una zona di stoffa o di cuoio. Ha per decorazione più linee sbalzate a bottoncini, e alternate con altre semplicemente punteggiate. È rappresentata nella tav. X, fig. 27, e proviene dalla tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 18), cioè da una tomba pure a fossa con sarcofago di tufo e con loculo (1).

Un'altra cintura raccolta in frammenti, era formata da una lamina più solida, e più alta della precedente, e decorata con borchie a sbalzo, chiuse fra due zone di puntini pure ottenuti a sbalzatura. Faceva parte del corredo muliebre nella tomba a fossa con sarcofago di tufo, e con loculo pel vasellame di corredo, scoperta nel sepolcreto della Petrina, e distinta col n. 14 (N. XXVI, 3). Al corredo medesimo apparteneva anche una conocchia.

Dobbiamo pure annoverare tra gli ornamenti della persona gli aghi crinali, che consistono in asticelle di bronzo, in cui è infilato un globetto o di terra invetriata o di smalto. Quello rappresentato nella tav. XII, fig. 14 ha il globetto di smalto turchino, con occhietti dipinti di giallo, come superiormente fu dichiarato (fig. 164); e proviene dalla tomba di Montarano segnata col n. XXI nella serie delle tombe falische (2).

---

(1) Cfr. Prosdocimi in Orsi (*I centurioni*, ecc., p. 11).

(2) Cfr. Prosdocimi in o. c. pag. 9.

(1) Cinture di forma simile e ricchissime si ebbero dalla necropoli di Hallstatt (cfr. v. Sacken, *Grabfeld von Hallstatt*, tav. IX, X). Un esemplare, ma non così perfetto come il nostro, fu restituito alla luce dalla necropoli di Tarquinii (cfr. *Ann. Inst.*, 1883, p. 286; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 5).

(2) Oggetti simili si scoprirono nella necropoli di Tarquinii (*Notizie*, 1882, p. 191), di Vetulonia (Falchi, *Vetulonia*, ecc, tav. XVII, fig. 24), di Bologna (Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, p. 84, tav. XIII, fig. 2 e 9), di Bismantova (Cherici, *Bull. di paletn.*, an. II, p. 247, tav. VIII, fig. 16), di Vadena (Orsi,

Costituiva la testata dell'ago crinale la piccola ruota di bronzo, talora semplice, talora decorata di pendaglietti, con asse formato da piccola cannula entro cui doveva essere inserita l'asticella di osso o di legno (1). Una ne è rappresentata nella tav. XII, fig. 15, ed è la sola che si rinvenne nella necropoli di Falerii. Proviene dal sepolcreto di Montarano e dalla tomba a fossa con sarcofago di tufo e con loculo pel vasellame, segnata col n. XVII. Una simile ne diede la necropoli di Narce. Fu trovata nella tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, segnata col numero 2 nel secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 17).

Tubetti lisci o fusiformi, come quelli di filo di rame sopra ricordati, servirono per ornamento di collane, e più volte si trovarono insieme ai grani sferoidali di smalto vitreo. Uno ne è riprodotto nella tav. IX, fig. 28, e proviene dalla tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 11). Vi rimangono ancora attaccati per l'ossido i globetti della collana (2).

Associati a grossi anelli di bronzo in tombe spettanti ad uomini trovammo gruppi di catenelle, abbastanza lunghe, e simili a quelle che pendono da fibule. Così gli anelli come queste piccole catene ornavano il petto del defunto. Un gruppo col proprio anello ne è rappresentato nella tav. XI, fig. 14, e fu scoperto nel sepolcreto della Penna, nella tomba a camera con sarcofagi di quercia, segnata col n. XL nella serie delle tombe falische.

Talora questi gruppi di catene pendono da un grande *torques*, che circondava il collo del defunto, come nel costume gallico, e sembra giungessero fino sulla cintura (1). Così farebbe supporre il gruppo di catene rappresentato nella tav. XI, fig. 19, proveniente dalla tomba 17 del sepolcreto di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D; N. XXX, 15). Perocchè a questo gruppo restano ancora aderenti tubetti fusiformi, avvolti a spirale, che abbiamo riconosciuti come appartenenti ad un fibbione da cintura (p. 360). Lo stesso fatto si verifica per il gruppo delle catenelle precedentemente citato, nella cui estremità sono rimasti attaccati per l'ossido frammenti di bronzo appartenenti alla cintura.

Sempre tra corredi che spettano all'ornamento di uomini si raccolsero bastoncelli affusati di bronzo, forati da cima a fondo, inferiormente compiti da tre anelli, sui quali girano liberamente tre pendagli fusiformi. È evidente che dovevano essere appesi all'orlo di una fascia con uno spago passante pel tubetto e tenuto fermo nella parte inferiore con nodo. Importa osservare che nelle tombe si trovarono sempre sul posto della spalla ed in numero di tre. Uno ne è rappresentato nella tav. XI, fig. 18, e proviene dalla tomba a fossa segnata col n. XXXIV nella serie delle tombe falische.

Metallo bianco.

Tra gli oggetti dell'ornato personale nelle tombe a fossa si trovarono catenelle e pendaglietti in metallo bianco, fatti con una lega di rame, stagno e antimonio (2).

I più belli esempi ne avemmo dalla tomba 17 del sepolcreto di Monte lo Greco (fig. 3 D, tav. III D;

La necrop. ital. di Vadena, p. 36 e 75) e di Hallstatt (Von Sacken, *Das Grabfeld v. Hallstatt*, tav. XVII, fig. 31). Secondo l'opinione del ch. Brizio in questi oggetti anzichè aghi crinali si devono riconoscere fusi veri e propri, la quale opinione egli convalidò pel fatto che in uno di essi, scoperto in una tomba del predio già Benacci ora Caprara nella necropoli felsinea, si conservavano alcune tracce di un filo attortigliato, che avrebbero potuto ben essere gli ultimi avanzi della fasciatura dell'asticella (cfr. *Notizie*, 1889, p. 291).

(1) Trova riscontro con quelle più comuni di Tarquinii (*Notizie*, 1881, p. 363, n. 5; 1882, p. 151, tav. XIII bis, fig. 7). Esempi di rotelle con ornamenti si ebbero dalla necropoli di Vetulonia (*Notizie*, 1885, p. 146, tav. IX, fig. 29; 1888, tav. XII, fig. 24 e 26; Falchi, *Vetulonia*, tav. III, fig. 18).

(2) Tubetti di bronzo simili al nostro si ebbero dalla necropoli di Tarquinii (*Ann. Inst.*, 1883, p. 288; *Mon.* vol. XI, tav. LIX, fig. 22) e di Vetulonia (Falchi, *Vetulonia*, p. 106, tav. VIII, fig. 5). Se ne ebbero anche dalla così detta fonderia di Bologna (Zannoni, *La Fonderia*, tav. XLIV, fig. 1 e seg.).

(1) Cfr. l'esemplare trovato nella necropoli di Vetulonia (*Notizie*, 1887, tav. XIX, fig. 8). Simile è quello scoperto nella tomba del *guerriero* nella necropoli di Tarquinii (*Ann. Inst.*, 1874, p. 259; *Mon.* vol. X, tav. X^b, fig. 5). Il ch. Helbig opinò che potesse fare parte della bardatura di cavallo, e ciò su esemplare identico provenuto dalle marmitte ed esposto nel museo di Volterra.

(2) L'analisi che di alcuni di questi pendaglietti si fece nel laboratorio chimico centrale delle Gabelle dal dott. O. Severini, diede in cento parti questi risultati: rame 75,68, stagno 14,05; antimonio 10,27.

N. XXX, 11, 12). Quivi alcuni gruppi di queste catenelle coi loro pendagli erano sospesi a fibule, come è rappresentato nella tav. IX, fig. 24. Notevole è il modo con cui tali catenelle erano composte, non consistendo in una serie semplice di anelli amma-

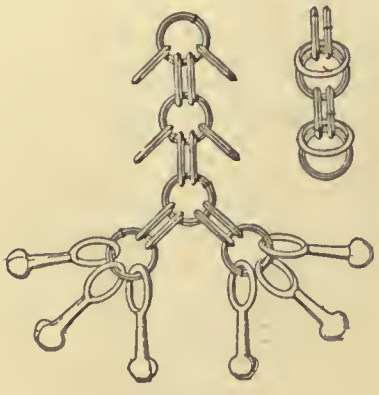


Fig. 174. 1:2

gliati l'uno nell'altro, ma ad ogni coppia essendone collegati quattro; e di questi i due centrali collegati colla coppia seguente, i due laterali rimanendo liberi. Negli estremi i quattro anelli erano divisi in due coppie, ed in ciascuna di queste entrava l'anello finale con tre pendagli (fig. 174).

Del metallo stesso sono alcuni pendagli in forma di piccole ascie immanicate, che terminano alla testata dell'ascia in un'oca. Uno ne è rappresentato nella tav. XII, fig. 4, e proviene dalla tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 16). La tomba era a fossa con sarcofago di tufo, e con loculo pel vasellame di corredo (1).

Sono pure di metallo bianco alcuni ciondoli in forma di áncore, sulle cui punte sono raffigurate piccole oche. Due se ne trovarono nella stessa tomba a fossa del sepolcreto della Petrina, donde si trasse la piccola ascia superiormente citata, ed uno di essi è rappresentato nella tav. IX, fig. 47 (2).

(1) Un pendaglio di questa forma si trovò in una tomba di Novilara infilato nell'ardiglione di una fibula serpentiforme, o prenestina, e fu descritto dal ch. Gamurrini nelle *Notizie*, 1892, p. 16; altri se ne scoprirono nella necropoli di Hallstatt (cfr. von Sacken, *Grabfeld von Hallstatt*, tav. VIII, fig. 1, 4).

(2) Pendagli di forma simile, ma con ocarelle rivolte in fuori, si scoprirono tra i bronzi della fonderia bolognese (cfr. Zannoni, *La Fonderia*, tav. XLIV, fig. 69).

Ferro.

Anche in ferro si ebbero oggetti per l'ornamento della persona; ma furono pochissimi, cioè poche fibule, qualche anello, un braccialetto ed alcune borchie.

Questi oggetti, rari nelle tombe a pozzo, dove comparvero associati ai vasi coperti di bianco ed ornati di rosso, furono rarissimi nelle tombe a fossa più antiche, tanto in Narce che in Falerii.

Va citata innanzi tutto una fibula ad arco serpeggiante, semplice, rinvenuta nella tomba 7 del terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XVII, 12). La tomba era a pozzo con ossuario collocato entro un lebete di bronzo, e con gli oggetti dell'ornato personale e dell'armatura posti tra il lebete e l'ossuario stesso, come a suo luogo fu detto (p. 125). Vi era anche il loculo pei vasi di corredo, e questi a copertura bianca con ornati geometrici in rosso, cioè di età relativamente tarda.

Faceva parte dell'ornato personale nella tomba medesima una grande borchia in lamina di ferro, di forma lenticolare, e ricoperta sopra un lato con cuoio, tuttora visibile perchè penetrato dall'ossido. Entrava nel corredo medesimo anche un pugnale di ferro; quindi è probabile che la tomba fosse stata di un guerriero.

Esemplari di fibule in ferro, anche meglio conservate, diedero le tombe arcaiche della necropoli di Falerii. Una di esse, scoperta nella tomba IX del sepolcreto di Montarano, è pure ad arco serpeggiante e senza spirale nell'ardiglione, come quella superiormente descritta, e come l'altra in bronzo rappresentata nella tav. X, fig. 7.

Un'altra fibula di ferro ripete con poche modificazioni la medesima forma; ossia ha un giro di spirale nell'attaccatura dell'ardiglione, ed è quindi simile all'originale in bronzo rappresentato nella tav. X, fig. 11. Fu scoperta nella tomba X dello stesso sepolcreto di Montarano.

In questa tomba fu pure trovato un grosso bottone di ferro, munito di gambo ed ornato con trafori a zeta, disposti a circoli. È rappresentato nella tav. X, fig. 29.

Vanno ricordati anche alcuni braccialetti di ferro, che hanno la forma stessa di quelli di rame e di bronzo (cfr. tav. X, fig. 25). Uno di essi fu rinvenuto nella tomba IX del sepolcreto di Montarano.

Si ebbero infine grossi anelli di filo di ferro compresso. Molto probabilmente servivano, come gli anelli simili di bronzo, per sostenere le catenelle nell'ornamento personale di guerrieri. Uno di essi fu raccolto nella tomba XII del sepolcreto medesimo di Montarano.

Cristallo di rôcca.

Tra gli oggetti preziosi che facevano parte dell'ornamento personale, sono da annoverare anche i grani di cristallo di rôcca, forati, ed usati nelle collane. In maggior quantità si trovarono in tombe a fossa con loculo sepolcrale, e assai raramente in tombe più antiche. Alcuni, del diametro di quasi un centimetro, si raccolsero nella tomba 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piedo, in uno dei fili che formavano l'ornamento pettorale (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII, 6). La tomba era a fossa con grande loculo sepolcrale, e ne fu data la pianta nella fig. 60.

Altri se ne ebbero dalle tombe 17 e 18 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piedo (fig. 3 L, tav. III L; N. XLIV, 4; XXIX, 4).

Vetro.

Raro si incontrò il vetro trasparente fra gli oggetti che composero l'ornamento personale nelle tombe di Narce o di Falerii; ossia se ne trovarono solo alcuni globetti sferici, o globetti sagomati a spicchi. Uno di questi ultimi, proveniente della tomba XVII della necropoli di Falerii è rappresentato nella tav. IX, fig. 27.

Un altro di forma sferica, riprodotto nella fig. 29 della tavola stessa, fu scoperto nella tomba 3 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXI, 4). Altri se ne trovarono nella necropoli di Narce in tombe a fossa con grande loculo sepolcrale, e sono tutti di colore verdognolo (1).

Talora si ebbero pendagli da collana in forma di semplice goccia, od in forma di goccia sagomata a spicchi. I due esemplari rappresentati nella tav. IX, fig. 38, 40 appartengono al ricco ornamento muliebre della tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 11).

Smalto policromo.

Mentre fu scarso l'uso del vetro puro, prevalsero moltissimo nella composizione dei monili e degli ornamenti personali delle nostre tombe i globetti ed i pendagli di smalto policromo.

Alcuni sono di un solo colore, altri di colore varie, e per lo più ad occhietti di turchino e di bianco (p. 317, 318). Talvolta vi si fecero aggiunte con tanta grossezza di smalto da costituire vere e proprie appendici, per le quali la forma sferica del globetto diviene quasi rettangolare. Una serie di questi globetti, adoperati nei vezzi della tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco, è rappresentata nella tav. IX, fig. 28, 30-36. Due di essi sono rimasti attaccati ad un tubetto di bronzo, che nel monile della nostra tomba serviva nel centro di uno dei fili (tav. IX, fig. 28).

Coi globetti si alternavano sovente anche pendaglietti di vetro colorato o di smalto. Sono di varia forma, ed alcuni di essi sono rappresentati nella citata tavola IX, fig. 38 e 39. Il primo faceva parte dell'ornamento personale nella tomba XVII del sepolcreto di Montarano; l'altro proviene dalla tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 11).

Notevole è il pendaglio in forma di piccola ascia, appartenente alla tomba X del sepolcreto di Montarano e rappresentato nella tav. IX, fig. 41.

In alcuni casi globetti e pendagli si alternavano con tubetti di smalto a colori vari, ottenuti col medesimo procedimento tecnico. Uno di essi è rappresentato nella tav. IX, fig. 37, e proviene dalla tomba 17 del quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piedo (fig. 3 K, tav. III K; N. XLIV, 4). Altro esemplare si trovò nella tomba a camera segnata col n. XLIV nella serie delle tombe falische.

Paste vitree dipinte servirono sovente per rivestimenti di archi di fibule. Un esempio ce ne fu restituito dalla tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 5), ed è rappresentato nella tav. X, fig. 19. Un altro rivestimento di fibula, rinvenuto nella tomba

(1) Globi di vetro simile si ebbero anche da tombe di altre necropoli (cfr. Orsi, *La necrop. ital. di Valsena*, p. 75).

stessa, è rappresentato nella fig. 163. Un altro se ne ebbe dalla tomba 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXV, 12); un altro finalmente dalla tomba XVIII del sepolcreto di Montarano, ed è rappresentato nella fig. 99 *t*.

Tennero sovente il luogo di gioielli nei monili dei nostri corredi funebri i globetti e gli anelletti di pasta artificiale invetriata, conosciuti generalmente col nome di porcellane egizie (p. 310). Per lo più furono disposti a lunghi fili tutti di anelletti dello stesso colore, e alternandovi talvolta anelletti biancastri.

Così furono composti i lunghi vezzi che si trovarono nella tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXVII, 2), e nella tomba a camera segnata col n. 73 nel sepolcreto di Monte Cerreto (fig. 3 M, tav. III M; N LII, 1, 3).

FIG. 175.

FIG. 176.

Una parte di questa collana è rappresentata nella tav. IX, fig. 43.

Sovente si usarono globetti od anelletti di smalto giallo, e tanto fini da rassomigliare alle nostre margaritine. Un filo ce ne diede la tomba XVII del sepolcreto di Montarano, ed è rappresentato nella tav. IX, fig. 42.

Si usarono anche pendagli di pasta artificiale invetriata, per lo più rappresentanti divinità egizie, e più frequentemente il dio Bes (1). Una serie ne è riprodotta nella tav. IX, fig. 51-54. Il primo ed il terzo facevano parte del ricco monile nella tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Gréco (N. XXXII, 11); il secondo era nel monile della tomba XVIII del sepolcreto di Montarano; il quarto fu rinvenuto nella tomba 36 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXVII, 2).

Uniti a tali pendagli si trovarono anche gli scarabei di pasta artificiale invetriata. Uno di essi, legato in argento, scoperto nella tomba XVII della necropoli falisca, è rappresentato nella tav. IX, fig. 49 (1). Un altro, rappresentato nella tav. medesima, fig. 50, appartiene alla tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 11). Il primo è ornato con una rosetta; nel secondo è rappresentato rozzamente un cane.

Se ne scoprirono altri cinque: due nella tomba 17 del sepolcreto di Montarano, e sono qui rappresentati (fig. 175, 176); il terzo ed il quarto nella tomba 22 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. LVII 9), ed anche di essi è qui offerta la rappresentanza (fig. 177, 178). Il quinto finalmente, che pure è qui riprodotto (fig. 179), faceva parte dell'ornamento personale della tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I. tav. III I; N. XLVI, 8).

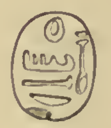


FIG. 177.

FIG. 178.

Intórno ad essi il ch. prof. E. Schiaparelli, che ne esaminò le impronte, diede il parere che segue.

« Il primo (fig. 175) presenta una composizione che non si collega con alcuna rappresentanza incisa od impressa su scarabei egiziani. Per gli altri, se si eccettua l'ultimo, nessuno apparisce direttamente copiato da quelli.

« Sopra uno (fig. 176) è rappresentato, tre volte ripetuto, il simbolo del sole ⊙ *Rā*, il segno *men*, ed il segno *neb*. Sopra un altro (fig. 177) è il solito simbolo ⊙ *Rā*, come sopra, ed i segni e pure come sopra, ed il segno simbolo di felicità.

« Sul quarto (fig. 178) il segno simbolo di giustizia, l'ureo ed il segno , come sopra. I segni e simboli su indicati sono frequentissimi sui scarabei egiziani, ma raggruppati in modo da riprodurre un nome proprio od una frase, o da avere complessivamente un significato simbolico; raggruppati

(1) Statuette di questa divinità, pure di porcellana egizia, si scoprirono nella necropoli vetuloniese (cfr. Falchi, *Vetulonia*, tav. VI, fig. 24; tav. VIII, fig. 7).

(1) Esempî di scarabei simili, legati con filo d'argento, si ebbero dalla necropoli di Tarquinii (*Ann. Inst.* 1874, p. 264; *Mon.*, vol. X, tav. X[d], *a-c*), di Vetulonia (Falchi, *Vetulonia*, tav. VII, fig. 17), di Bologna (Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, p. 76).

come in questi tre scarabei di imitazione non hanno alcun senso.

« La sola leggenda geroglifica del quinto (fig. 179) fu copiata abbastanza fedelmente da uno scarabeo egiziano che portava l'iscrizione: *il re dell'alto e basso Egitto* Rāmenχeper, prenome del Faraone Tutmesi III della dinastia diciottesima, circa il secolo XVI avanti l'èra cristiana.

« Gli scarabei col nome di Tutmosi III sono, come è noto, assai più numerosi di quelli col nome di altri Faraoni, o con rappresentazioni simboliche singolarmente prese; per cui devesi supporre che gli scarabei in questione si trovassero ancora in commercio e nell'uso anche dopo la morte di quel Faraone; circo-

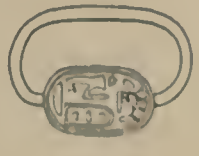


Fig. 179.

stanza che renderebbe impossibile qualsiasi deduzione sul periodo in cui potè essere copiato lo scarabeo della tomba falisca ».

Ambra.

Come nei corredi funebri delle altre necropoli della bassa Etruria, così in quelli scoperti nelle tombe di Narce e di Falerii ebbe parte grandissima l'ambra. Se ne formarono collane, pendagli ed amuleti ed altri oggetti dell'ornamento personale. Si trovarono generalmente nelle tombe di età più antica, cioè nelle tombe a fossa con loculo pel vasellame di corredo, ed anche nelle tombe a fossa con grande loculo sepolcrale, sempre o quasi sempre associati agli oggetti d'arte fenicia, anzi commisti agli oggetti stessi. Nelle tombe a camera che ci riportano al tempo in cui cominciò il commercio colla Grecia continentale, non ne trovammo esempî. Ciò serve di conferma a quanto da altri fu ricordato circa il dispregio in cui si tennero le ambre nel tempo della moda greca (cfr. Helbig, *Commercio dell'ambra*, p. 10; *Hom. epos*² p. 89; Blümner, *Technologie*, ecc., II, p. 385).

In generale, come nei monili d'oro e di vetro, anche in questi di ambra la massa principale è formata con globetti intramezzati da fusaruole, in modo da imitare il motivo del celebre monile aureo, scoperto nella tomba Regulini-Galassi ed esposto nel Museo Gregoriano (Grifi, *Mon. di Cere antica*, tav. III, n. 5). Un globetto della forma più comune è rappresentato nella tav. IX, fig. 13, ed appartiene al monile della tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 11). Un filo così composto fa parte del ricco monile della tomba 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII, 6). Talvolta abbiamo collane a globetti e pendagli alternativamente; e questi per lo più in forma di goccie; sovente in forma di mandorla con nodo sagomato nell'appiccagnolo. Degli uni e degli altri si ebbero esempî nel monile della tomba ora citata. Bellissimi pendagli a mandorla ricorrono puro nel monile della tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 11), ed uno di essi è rappresentato nella tav. IX, fig. 20 (1). Si ebbero pure pendagli di forma semplicissima trapezoidale, ad esempio nel monile della tomba 30 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXV, 3); e pare dover riconoscere in questi la forma dell'ascia rituale, che pure fu serbata per gli amuleti di metallo, appesi alle fibule, quali si trovarono nella tomba ora citata (cfr. tav. IX, fig. 59). Conferma tale opinione il fatto che maggiore somiglianza con ascie presentano alcuni altri pendagli, usati nel monile della tomba 16 dello stesso sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 11). Uno di questi è rappresentato nella tav. IX, fig. 16.

Ma oltre i pendagli che costituivano la massa principale del monile, ve ne erano alcuni, come nelle collane di oro e di vetro, che servivano per la parte centrale dell'ornamento; quindi o singolari per forma, o notevoli anche per dimensioni. A questa classe nei monili delle nostre tombe appartengono i seguenti:

a) Piccolo pendaglio in forma di coltro lunato, scoperto nella tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 11). È riprodotto nella tav. IX, fig. 15.

b) Altro pendaglio trapezoidale in forma di ascia, solcato verticalmente con larghe baccellature, scoperto

(1) Pendagli simili si ebbero dalle tombe antichissime della necropoli di Vetulonia (Falchi, *Vetulonia*, p. 101, tav. VIII, fig. 1).

nella tomba medesima. È rappresentato nella tavola stessa, fig. 17.

c) Altro simile al precedente coll'aggiunta di un tubetto superiore, per cui passava il filo. Fu rinvenuto nella tomba 15 del sepolcreto citato (N. XXII, 5) ed è rappresentato nella tav. IX, fig. 19.

d) Altro in forma di scarabeo lavorato semplicemente nel dorso, ed in maniera assai schematica. Fu scoperto nella stessa tomba 16 citata di sopra, ed è rappresentato nella tav. IX, fig. 23 (1).

e) Altro a rozza figurina umana. Se ne trovarono due esempî, che sembrano usciti dalla medesima mano, nella tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 10), ed uno ne è rappresentato nella tav. IX, fig. 22.

f) Altro in forma di scimia seduta, coi gomiti sulle ginocchia ed il mento appoggiato alle mani. Ne avemmo parecchi esempî, uno dei quali fu scoperto nella medesima tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 10), ed è rappresentato nella tav. IX, fig. 12 (2).

g) Altro in forma di cane accovacciato. Appartiene al monile della tomba 3 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLII, 6).

Ricorderemo finalmente alcuni pezzetti di ambra di forma quadrangolare compressa, con prominenze nel centro, o nel punto in cui sono attraversati dai fori, e che si trovarono pure adoperati in alcuni dei nostri monili. Uno di essi, appartenente alla tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, III A; N. XXIV, 11), è rappresentato nella tav. IX, fig. 14.

Nel modo con cui agli archi delle fibule fu aggiunto l'ornamento delle paste vitree, così vi fu aggiunto l'ornato di ambra. Questo generalmente si ottenne per mezzo di tanti dischi decrescenti, alternati con gruppi di laminette d'osso o di avorio (3). Un esempio conservatissimo ce ne diede la tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 1), dove due braccialetti di bronzo si trovarono infilati in ardiglioni di fibule così adorne. Un altro esemplare di fibula, a cui è infilata come pendaglio una piccola bulla di rame, è rappresentato nella tav. IX, fig. 46, e proviene dalla tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 7). Dalla tomba 30 del sepolcreto medesimo (N. XXV, 10) proviene il più grande esemplare di fibule simili, che sia stato scoperto nelle nostre necropoli (tav. X, fig. 18).

Si rinvennero ancora archi di fibule composti interamente di dischi di ambra, cioè senza l'interruzione delle laminette di avorio, e con la particolarità di due prominenze laterali o piccoli bottoncini nel punto del massimo rigonfiamento, come nelle fibule di bronzo dette a navicella (tav. X, fig. 17). Una coppia ne diede la tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI 2); un'altra coppia se ne trovò nella tomba 3 del terzo sepolcreto pure di Pizzo Piede (fig. 3 J, tav. III J; N. LVI, 1).

Ad alcune fibule rivestite con questi dischi d'ambra si aggiunse l'abbellimento di occhiettini in lamina d'oro sbalzata, come a suo luogo superiormente fu detto; e così ad alcune fibule di bronzo, per analogia, fu aggiunto l'ornato di dischetti di ambra, intarsiati nei fori fatti a trapano, come si vede in quella riprodotta nella tav. X, fig. 15. Fu scoperta nella tomba 17 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXX, 1). Esempî di fibule più piccole, così ornate, si ebbero dalla tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede or ora citato (N. XLVI, 3), ed uno ne è rappresentato nella tav. X, fig. 17. Furono anche usati tasselli di ambra per intarsio in fibbioni ed in altri oggetti di ornamento, come fu detto.

Avorio.

A compimento dei monili servivano i fermagli per lo più di avorio, i quali erano necessarî anche per mantenere i fili a distanza l'uno dall'altro (4). Dalle

(1) Scarabei simili furono frequenti nelle tombe più antiche della necropoli di Vetulonia (*Notizie*, 1885, p. 120, tav. XI, fig. 26 e 27; Falchi, *Vetulonia*, p. 68, tav. V, fig. 5).

(2) Figurine di ambra rappresentanti scimie sedute, simili all'esemplare citato, si ebbero da altre necropoli, anche quivi adoperate come pendagli di collane (Falchi, *Vetulonia*, p. 102, tav. VII, fig. 4).

(3) Fibule così fatte furono assai comuni nella necropoli di Tarquinii (Ghirardini, *Notizie*, 1881, p. 357; *Notizie*, 1882, p. 195, tav. XIII, fig. 4; *Ann. Inst.*, 1874, p. 259; *Mon.*, vol. X, tav. X^b, fig. 12; *Ann. Inst.*, 1883, p. 287; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 9), e di Vetulonia (Falchi, *Vetulonia*, p. 102, tav. VII, fig. 7).

(4) Fermagli simili di altre necropoli furono ricordati dall'Orsi (*La necrop. ital. di Vadena*, p. 72 e 73).

nostre tombe ne avemmo bellissimi esempi, che sono rappresentati nella tav. IX, fig. 11, 13 e 18. Erano decorati con intarsio di ambra o di smalto, ma queste materie sono oggi perdute, e non rimane sul fermaglio che il vuoto ottenuto a trapano od a scalpello in cui queste intarsiature entravano. Il primo, che ha undici buchi, e quindi era destinato ad una collana di undici fili, è uno dei due che si trovarono nel più grande monile della tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 12). Il secondo appartiene al monile della tomba XVII del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca; il terzo è della tomba 16 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXIV, 13 *bis*).

Legno.

Volendo ricordare tutti gli oggetti che servirono all'ornamento del defunto, non dobbiamo trascurare un'armilla di legno, trovata in una tomba a pozzo del sepolcreto di Montarano, che ha il n. VI tra le falische. È riprodotta nella tav. X, fig. 24 (1).

Terracotta.

Per la medesima ragione dobbiamo qui ricordare alcuni pendaglietti fittili, fusiformi, d'impasto artificiale nerastro, adoperati come monili nella stessa tomba della necropoli di Falerii, alla quale appartiene il braccialetto di legno sopra riferito (2).

2. Utensili varî.

È quasi superfluo ricordare, dopo quanto superiormente intorno ai fittili è stato esposto, che il corredo funebre non consisteva soltanto nell'ornamento del cadavere. Presso questo si deponevano anche gli utensili per la toletta, inoltre gli strumenti del lavoro; e, quando la tomba era di guerriero, vi si deponevano anche le armi.

Per quanto riguarda gli strumenti della toletta, cioè cura-unghie, cura-orecchie, mollette e pettini, essi, come abbiamo detto di sopra, si trovarono spesso appesi ad ardiglioni di fibule, spesso poi isolatamente.

Tra questi citeremo il bellissimo cura-unghie, esposto colla suppellettile funebre della tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 7; cfr. p. 362). Come quello rappresentato nella tav. IX, fig. 44, esso ha il foro per cui poteva essere infilato, mediante un anello, ad un ardiglione di fibula. Pure isolata si rinvenne la molletta rappresentata nella tav. IX, fig. 56, la quale, per le sue proporzioni troppo grandi, è difficile che fosse stata usata come semplice pendaglio di una fibula. Fu scoperta nella tomba a fossa che ha il n. XI *bis* nella serie delle tombe falische.

Dovrebbero tra questi utensili da toletta essere annoverati, i coltri lunati, se per argomenti irrefutabili fosse dimostrato che servirono per radere il mento, cioè furono rasoi veri e propri. Ma qualunque sia stato il loro uso, basti a noi qui ricordare che un coltello di questa forma ricorre spessissimo nelle tombe a cremazione, ed in quelle più antiche sovente è il solo strumento che vi si trovi. Ricorre pure, benchè assai raramente, in tombe a fossa; ed in questo caso non trovasi solo, come nelle più antiche tombe a pozzo delle nostre necropoli, ma è uno dei tanti oggetti del corredo funebre. In generale questi coltri sono in bronzo di pochissima lega, vale a dire assai malleabile; per cui poterono essere rifiniti a martellatura, affilati nel taglio ed ornati con motivi geometrici finissimi a bulino. Uno ne è rappresentato nella tav. XII, fig. 5 e proviene dalla tomba XV del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca (1). Conteneva questa tomba due ossuari, chiusi entro callotte di tufo e posti l'uno a poca distanza dall'altro. Entro uno di essi trovavasi il coltro superiormente ricordato; entro l'altro un coltro simile ma di ferro, ed è questo rappresentato nella tav. XII, fig. 6. È mancante del ma-

(1) Le stazioni lacustri della Svizzera ed i tumuli della Gallia diedero armille di legno ed anche di terracotta (Desor, *Le bel âge du bronze lacustre en Suisse*, p. 23).

(2) Questi pendaglietti di terracotta trovano perfettamente riscontro, sia per la grandezza che per la forma, con quelli di bronzo scoperti in una tomba arcaica della necropoli vetuloniese (Falchi, *Vetulonia*, tav. VII, fig. 16).

(1) Gli esemplari raccolti nelle tombe di Narce e di Falerii presentano tutti la stessa forma, cioè hanno l'estremità dell'ansa decorata lateralmente di due ocarelle; e trovano perfetta somiglianza con quelle della così detta tomba del Guerriero di Tarquinia (cfr. *Mon. Inst.*, vol. X, tav. X^a, fig. 4).

nico, e sulla superficie rimangono gli avanzi del fodero di legno in cui era custodito.

Passando agli istrumenti da lavoro, dobbiamo ricordare innanzi tutto le ascie di bronzo. Ne trovammo in alcune tombe a pozzo, e più raramente nelle tombe a fossa; sempre però nelle tombe a fossa più antiche. Due ne sono raffigurate nella tav. XII, fig. 2 e 3. La prima, ad alette, era posta sul coperchio dell'ossuario della tomba XXVII della necropoli falisca (1); l'altra era sul coperchio del cinerario della tomba 25 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. V, 3). Di tale tomba fu data la sezione nella fig. 48. Su quest'ascia di bronzo fu dipinto un ornamento a larghe linee bianche incrociate. Nella stessa tav. XII, fig. 1 è rappresentata un'ascia a cuneo semplicissima, raccolta dagli scavatori nello strato superficiale del sepolcreto di Montarano, probabilmente servita anch'essa di corredo ad un cinerario di una tomba distrutta.

Tra gli strumenti da lavoro che si scoprirono nelle tombe di Narce e di Falerii, vanno ricordate pure le conocchie.

Consistono in bastoni di legno, ricoperti da sottili fasciature in lamina di rame, per lo più a nastro avvolto ad elica, talvolta a cilindri di lamina, infilati l'uno accanto all'altro. Superiormente il bastone va assottigliandosi per entrare in una cannula pure di lamina, che gradatamente si restringe, fino a terminare in un puntale, su cui entra un semicerchio in lamina o semplice od a più branche. Talvolta superiormente ed inferiormente sono aggiunti a questo semicerchio ornamenti a fili di rame ed a piccole catenelle. Sovente, invece di questo semicerchio aggiunto, abbiamo che la stessa cannula si risolve in due o più branche; ed in questo caso l'oggetto è di bronzo fuso. Abbiamo anche esempî di lavori rifiniti a martello, con ornati di cerchietti e di altri ornamenti impressi a cesello ed a punzone, e con occhietti per intarsiatura di ambra. Anche inferiormente il bastone va assottigliandosi, per entrare in un puntale, o di semplice lamina riunita ad inchiodatura, ovvero di un solo pezzo ottenuto con la fusione.

Tali conocchie, salvo qualche caso rarissimo, si scoprirono in tombe a fossa della forma più antica, cioè in quelle con sarcofago e con loculo pel vasellame di corredo, e sempre unitamente ai cinturoni di donna (p. 371), o ad altri oggetti del corredo muliebre. Inoltre vi si trovò quasi sempre unito il fuso, ed in mancanza di questo la fusaruola; il che dimostra che questi nostri bastoni non possono altrimenti considerarsi che come l'istrumento per filare, e fossero il distintivo della buona massaia e della madre di famiglia. È noto che anche presso i Romani le grandi matrone non isdegnavano di attendere a sì fatto lavoro, e basta ricordare quello che Livio ci dice di Lucrezia, che fu trovata a lavorare la lana tra le sue ancelle (I, 57). È noto parimente che fu molto lodata quella donna sul cui sepolcro si potè incidere che *domum servavit et lanam fecit* (cfr. *C. I. L.*, VI, 15346).

Varie di queste conocchie sono rappresentate nella tav. XII.

La prima (fig. 7) è tra le più ricche. È fatta colla parte superiore in bronzo, aggiuntovi l'ornamento di ambra, come nelle fibule. Vi è anche aggiunto un ornato a zone solcate da linee verticali, prodotto con lima e bulino. L'asta era di legno e fasciata con lamina sottilissima di rame, avvolta ad elica. Proviene dalla tomba XVIII del sepolcreto di Montarano, e fu anche rappresentata col resto del corredo funebre di quella tomba nella fig. 99 *n*.

La seconda (fig. 8), che ha la parte superiore pure in bronzo, è notevole, per le sue piccole proporzioni, per cui è da considerarla probabilmente come un oggetto rituale. Proviene dalla tomba XVII del medesimo sepolcreto di Montarano.

La terza (fig. 9) è pure colla parte superiore in bronzo, che si risolve in quattro branche, in una delle quali rimane attaccata al sommo una catenella. L'asta è rivestita di lunghi cilindri in lamina di rame e fermata con legatura a filo di rame nel punto in cui si attacca al pezzo superiore di bronzo. Proviene dalla tomba XXX del sepolcreto di Montarano.

La quarta (fig. 10) è parimenti colla parte superiore di bronzo che si risolve in due branche per ciascun lato, ed ha sulle testate bottoncini d'ambra. Proviene

(1) Questo esemplare trova riscontro con molti consimili venuti in luce dalle necropoli della bassa Etruria e dagli scavi del territorio falisco. Basta citare quello della necropoli tarquiniese, raccolto in una tomba a fossa (*Ann. Inst.*, 1883, p. 288; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 25).

dalla tomba 19 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XX, 1).

La quinta (fig. 11) è tutta in lamina di rame, a tre branche per lato nella parte superiore, e queste fermate alla canna per mezzo di un bottone. Proviene dalla tomba 14 dello stesso sepolcreto della Petrina (N. XXVI, 11).

La sesta finalmente (fig. 12) ha pure tre branche per ciascun lato, e tutta questa parte superiore di un pezzo solo di bronzo, applicato e fermato per mezzo di bottone sulla sommità della cannula, come nell'esemplare precedente. Su queste branche sono aggirati ed avvolti sottilissimi fili di rame e sono aggiunte delle catenelle. Il resto del bastone è fasciato in lamina di rame ad elica, come nell'esemplare della fig. 7. Proviene dal sepolcreto della Petrina, e dalla tomba 36 (N. XXVII, 8), della quale fu data la pianta con la sezione nella fig. 54.

Abbiamo detto che quasi costantemente coteste conocchie erano insieme ad un fuso di metallo o ad una fusaruola fittile. Ora questo fuso è simile ai molti che si scoprirono così nelle nostre necropoli, come in altre della bassa Etruria e negli scavi del territorio felsineo.

Consiste in un bastoncello di lamina accartocciata, che termina superiormente a pometto ed inferiormente entra in un disco pure di lamina sottilissima, su cui si innesta la fusaruola a bottone, anche di lamina oltremodo sottile. È difficile che un istrumento simile avesse potuto essere di utilità pratica; per cui non è improbabile, che fosse stato di uso puramente funebre (1). Uno ne è riprodotto nella tav. XII, fig. 18, e fu rinvenuto nella tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (N. XXXII, 16).

Ricordammo la opinione di coloro, che reputarono fusi le asticelle di bronzo con globetti vitrei o di pasta invetriata, i quali superiormente furono da noi considerati come aghi crinali (p. 314, 372). Ma se in conferma della nostra tesi vale il fatto che mai tali asticelle si trovarono unite alle conocchie di metallo, come vi si trovò unito l'altro fuso metallico, non possiamo però escludere che avessero servito talvolta anche da fuso, tanto più che somigliano ai fusi delle tombe peruviane, la cui ricca serie si ammira nel Museo preistorico di Roma.

È stato pure accennato che sovente la conocchia trovasi associata soltanto alla fusaruola; nel qual caso bisogna ammettere che il fuso fosse stato semplicemente di legno, e che perciò si fosse distrutto. Nondimeno in alcune tombe la fusaruola si trovò sola; e ciò porta a supporre che non solo il fuso ma fosse stata di legno anche la conocchia. Anzi noi siamo di parere che l'istrumento per filare fosse stato sempre di legno, e che in rari casi soltanto, ed in tombe suntuose, si preferisse il costume di mettere queste conocchie di metallo, e specialmente i fusi di lamina che non avrebbero potuto comodamente servire al lavoro, poco prestandosi per essere torti.

Nessuna fusaruola di bronzo fu rinvenuta nelle nostre tombe; e le fusaruole fittili che vi trovammo sono tutte d'impasto artificiale nerastro, talune con ornati a cordicelle impresse, altre con chiodetti metallici conficcati. Due ne sono rappresentate nella tav. XII, fig. 16 e 17. La prima, con ornati di cordicelle, appartiene alla tomba XVIII del sepolcreto di Montarano (fig. 99 *a*); la seconda ornata a chiodetti proviene dalla tomba 15 del sepolcreto della Petrina (fig. 3 A, tav. III A; N. XXII, 9). Vanno distinte queste fusaruole dai pendagli fittili, che si chiamano con uguale nome, e che furono spesso adoperati nel corredo funebre per tenere tese e ferme le vestimenta.

Come istrumento per lavoro donnesco abbiamo creduto doversi considerare anche un oggetto di bronzo, che ci fu restituito dalla tomba 18 del sepolcreto di Montarano (N. XXXII, 15), e di cui fu data la rappresentanza nella tav. XII, fig. 19. Consiste in due spranghette sovrapposte l'una all'altra, le cui estremità assottigliate ed aggirate a fune, si svolgono in alto con movimento ondulato. Da una parte soltanto sono fissate con un chiodo. Ci è anzi sembrato che questo fosse stato l'ordegno principale di un piccolo telaio da ricamo; e ciò abbiamo dedotto non soltanto dai resti della trama di una tela di lino, che nelle fenditure di

(1) Esempî uguali si ebbero dalla necropoli di Tarquinii (*Notizie*, 1885, p. 447, 448), e degli scavi del territorio felsineo (Gozzadini, *La nécropole de Villanova*, p. 67, fig. 24; id. *Di alcuni sepolcri* ecc., p. 7, fig. 4; id., *Scavi Arnoaldi-Veli*, tav. IX, fig. 8; id., *Intorno ad altre settantuna tombe del sep. etr.*, tav. d'agg., fig. 7; Zannoni, *La Fonderia*, pag. 10, tav. XLIII, fig. 26).

tale strumento si riconobbero, ma principalmente dalla serie delle linee fatte a punteggiature e ad uguale distanza, nelle quali è ripartito (1). Queste linee dovettero servire per mantenere nella tela le necessarie partizioni fra i fili della trama e quelli dell'ordito, a seconda dei motivi ornamentali, onde la tela doveva essere trapunta. È nostra opinione che con tali ripartizioni fosse stato assai agevolato il lavoro a trapunto per fare ornati a greca sopra fascie di tela, come vedesi nella figura che qui si unisce (fig. 180).

Al lavoro donnesco servivano parimenti i rocchetti per il filo, dei quali numerosi esempî in terra cotta restituirono le nostre tombe ed anche le tombe di altre necropoli. Uno ne è rappresentato nella tav. XII, fig. 18, e proviene dalla tomba XVII del sepolcreto di Montarano.

Se ne trovarono anche di osso formati di tre pezzi, cioè di un cilindro chiuso sopra e sotto con due dischi pure di osso forati nel centro, e tenuti fermi per mezzo di un filo di ferro ribadito da due parti. Uno ne è rappresentato nella fig. 181, e fu scoperto nella tomba 69 del sepolcreto a nord di Monte le Croci (fig. 3 S, tav. III S; N. LXXIX, 5). Cilindretti simili si rinvennero nella tomba 21 del sepolcreto del Cavone di Monte li Santi (fig. 3 G, tav. III G; N. LXXX, 7). Di quest'ultima fu data la pianta e la sezione nella tavola V, fig. 5, 5ª. In ambedue furono seppellite delle giovinette. Ciò si dimostra per gli orecchini d'oro, che d'uguale forma e semplicissimi nell'una e nell'altra si trovarono, per questi rocchettini, ed anche pel fatto che vi si trovò il servizio da tavola per una sola persona; il che conveniva a fanciulle, come superiormente fu notato (p. 299).

Forse ad altro utensile per lavoro donnesco appartenevano varie asticelle di osso col resto di un cannello pure di osso, trovate nella prima di queste due tombe; i quali pezzi potevano formare un piccolo arcolaio, a cui serviva di base un piede di bronzo (N. LXXIX, 3).

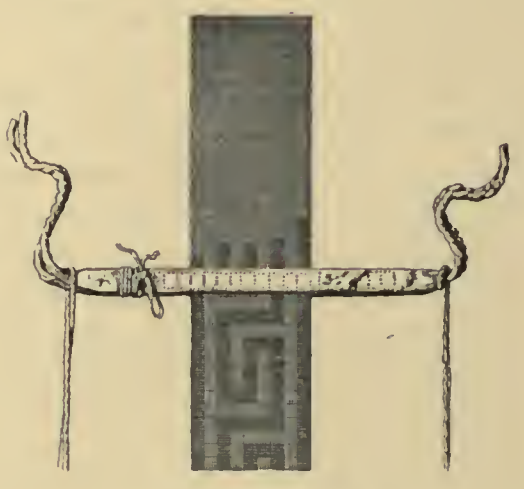


Fig. 180. 1:3

Ma questi ultimi utensili sono di età assai tarda; riportandoci al V secolo le tombe in cui furono rinvenuti.

Dopo gli strumenti del lavoro vanno ricordati gli utensili per cucina, che entrarono anch'essi a fare parte del corredo funebre. Abbiamo innanzi tutto gli spiedi di bronzo, con capo aggirato a fune e ripiegato ad occhietto, pel quale passava l'anello che serviva per appenderli (1). Si trovarono nelle tombe a fossa ed anche nelle tombe a camera più antiche. Uno di essi è rap-

(1) Frammenti di un altro esemplare più piccolo furono scoperti nella tomba 2 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 I, tav. III I; N. XLVI, 19).

(1) Spiedi simili si scoprirono nelle tombe arcaiche di Vetulonia (cfr. Falchi, *Vetulonia*, tav. XVIII, fig. 19).

presentato nella tav. XII, fig. 24 e proviene dalla tomba 30 del sepolcreto della Petrina (N. XX, 18).

Se ne trovarono anche in ferro, e generalmente riuniti a due e a tre. Uno ne è rappresentato nella tav. XII, fig. 23, e proviene dalla tomba 2 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XLVII, 7). Ha la particolarità di terminare superiormente a paletta quadrata con buco nel centro, per dove passava l'anello, come nell'esemplare precedente (1).

Agli utensili di cucina ci riportano anche alcuni coltelli di ferro, dei quali ci pervennero soltanto frammenti assai ossidati. Uno è rappresentato nella tav. XII, fig. 26, e fu scoperto nella stessa tomba 2 del sepolcreto sull'alto della Petrina (N. XLVII, 7). Un altro pure della stessa tomba è rappresentato nella tavola medesima, fig. 25. In ambedue abbiamo i residui del manico di legno su cui erano inchiodati (2).

Trovammo nel corredo funebre anche gli alari, sempre a coppia ed in ferro. Uno di essi è rappresentato nella tav. XII, fig. 21, ed appartiene alla coppia che si rinvenne nella tomba XLIII della necropoli falisca. Termina superiormente a testa d'oca, come pure terminano molti alari, anch'essi di ferro, che si rinvennero nelle necropoli della bassa Etruria.

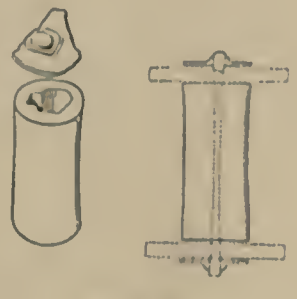


Fig. 181. 2:3

Finalmente agli utensili di cucina appartiene un cucchiaio di sottile lamina di rame, di cui è data la rappresentanza nella tav. XII, fig. 22. Faceva parte del corredo funebre della tomba 36 del sepolcreto della Petrina (N. XXVII, 10).

3. Armi ed arnesi della bardatura dei cavalli e dell'armatura dei carri.

Come nelle tombe delle donne furono spesso depositati gli strumenti del lavoro, così nelle tombe degli uomini spesso furono poste le armi tra gli oggetti del corredo funebre. Per lo più vi ricorrono le lancie o le cuspidi di lancia in bronzo ed in ferro colle relative fasciature e col proprio puntale. Dalla distanza tra il puntale e la cuspide si può sovente determinare la lunghezza dell'asta di legno che andò perduta. Delle lancie trovate nelle nostre tombe sono rappresentati i tipi principali nella tav. XI.

La prima (fig. 1), di bronzo, è notevole per le grandi proporzioni, per la larga lama e pel lungo puntale. Si rinvenne nella tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXVII, 7, 8). È tutta decorata lungo la costola a denti di lupo tracciati finamente a bulino.

La seconda (fig. 2), in ferro, con puntale del metallo stesso, fu rinvenuta nella tomba XXXVIII della necropoli falisca. Vi si conservano presso l'imboccatura della cannula ed al principio del puntale le fasciature in filo di rame, che servirono a tenere più saldi i due estremi dell'asta di legno (1).

La terza (fig. 3), pure in ferro, col proprio puntale e coi resti della fasciatura di rame, ci rappresenta la forma più comune di queste armi, e proviene dalla tomba 2 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XLVII, 6).

La quarta (fig. 4), in bronzo, è l'esemplare di cuspide più grande da noi rinvenuto, notevole per la lunga costola e per la forma della lama a foglia d'olivo. Fu scoperta nella tomba XXXII della necropoli falisca.

---

(1) Mazzi di spiedi così fatti, i quali tuttora si conservano riuniti e avvolti da fascie metalliche, sono esposti nel Museo Gregoriano ed in quello civico di Orvieto. Utensili così legati sono rappresentati in rilievo nello stucco di un pilastro della così detta *tomba degli scudi* nella necropoli di Cerveteri.

(2) Esemplari simili ai nostri furono scoperti nelle tombe di Tarquinii (*Ann. Inst.*, 1883, p. 287; *Mon.*, vol. XI, tav. LIX, fig. 15), di Vulci (Gsell, *Les fouilles de la necrop. de Vulci*, p. 138, fig. 46 e p. 416), e di Bologna (Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, tav. IX, fig. 34).

(1) Fasciature simili si ebbero ancora nelle tombe a fossa di Tarquinii (*Ann. Inst.*, 1874, p. 253; *Mon.*, vol. X, tav. X[a]; *Notizie*, 1882, p. 181) e di Vetulonia (Falchi, *Vetulonia*, p. 46, tav. III, fig. 24).

Le altre due, pure in bronzo, rappresentate colle fig. 6 e 7, sono a corta lama; la prima a base angolare, l'altra a base rotonda (1). Con una si trovò il corto puntale, coll'altra la fasciatura a filo di rame. Provengono ambedue dalla tomba 38 del sepolcreto della Petrina (N. XXIX, 4 e 5).

Seguono le spade, di bronzo e di ferro; ed anche di queste sono rappresentate le principali nella tavola citata.

La prima (fig. 8), di bronzo, è a lunga lama e unitamente alla grande cuspide (fig. 1) si rinvenne nella tomba 8 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (N. XXXVII, 5). È decorata a denti di lupo eseguiti a bulino, nel modo stesso con cui è decorata la lancia, e pare uscita dalla stessa mano.

La seconda (fig. 9), pure di bronzo, ripete la medesima forma, salvo che è eseguita con molta perfezione, essendo di arte orientale, come si dimostra dai disegni finissimi incisi a bulino in un frammento della laminetta che ne rivestiva l'impugnatura. Proviene dalla tomba XXVI della necropoli falisca.

La terza (fig. 10) è di ferro, chiusa ancora nel suo fodero di legno, rivestito di lamina di rame, e compito da grosso bottone di bronzo assai adatto per difenderne la punta. La rivestitura in lamina di rame è solcata a più striature, ma da un lato soltanto. Presso l'orlo del fodero si conserva la parte inferiore dell'impugnatura d'avorio nella quale sono ancora visibili i resti dell'intarsio in metallo. Proviene dalla stessa tomba 38 del sepolcreto della Petrina (N. XXIX, 3), nella quale si trovarono le due lancie sopra ricordate (fig. 6 e 7).

La quarta (fig. 11), pure di ferro, ha il fodero di legno rivestito con filo di rame ed ha l'elsa di bronzo con capi a voluta. Proviene dalla tomba XXXIV della necropoli falisca.

Dobbiamo annoverare fra le armi anche un'impugnatura in bronzo che doveva servire a fortificare la testa di un bastone. È rappresentata nella tav. XI, fig. 12, e proviene dalla tomba 2 del sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. XLVII, 11). Alla stessa tomba appartengono i coltelli, lo spiedo e gli altri utensili che qui abbiamo notati.

Anche dalle nostre necropoli si ebbero gli scudi, o meglio i rivestimenti degli scudi. Sono simili a quelli che si scoprirono altrove; e basta citare lo scudo della tomba Regulini-Galassi di Cerveteri (Grifi, *Mon. di Cere antica*, tav. XI, fig. 3); quello della tomba del Guerriero della necropoli tarquiniese (*Ann. Inst.*, 1874, p. 252; *Mon.*, vol. X, tav. X, fig. 1), e quello della tomba prenestina. Sono in lamina di rame di un solo pezzo, tutta adorna a fascie concentriche con ricorsi di animali, con intrecci di linee e con motivi a fiori di loto, il tutto ottenuto con lavoro a sbalzo. Nel centro è sovrapposto il pezzo dell'umbone. In generale non hanno carattere di armi vere e proprie, perocchè quella lamina sottilissima non avrebbe potuto resistere al minimo urto. dato pure che avesse servito per copertura ad uno strato duro e resistente. Tre soltanto di questi scudi furono da noi scoperti, e provengono tutti dalla tomba a camera con tre seppellimenti entro sarcofagi di tufo, la quale è segnata col n. 1 nel sepolcreto sull'alto della Petrina (fig. 3 C, tav. III C; N. LXII, 6-8).

Ma uno scudo, adoperato per difesa, fu deposto tra gli oggetti del corredo della tomba a pozzo, segnata col n. 4 nel sepolcreto stesso della Petrina (N. XXXIV, 8). Se ne rinvenne solo la parte centrale, formata da un disco di bronzo ornato di fascie punteggiate a sbalzo e forato nel mezzo per un colpo di punta. È rappresentato nella tav. VI, fig. 5. Giaceva sul coperchio del dolio, che conteneva l'ossuario, come vedesi nella tav. VI, fig. 10, che riproduce la sezione della nostra tomba (1).

Parlando delle varie forme delle tombe a fossa ed a camera fu detto che talvolta vicino al cadavere fu

---

(1) Lancie simili trovano riscontro negli esemplari più comuni, rinvenuti nelle necropoli di Tarquinii e di Vetulonia e negli scavi del territorio felsineo (*Notizie*, 1882, tav. XII, fig. 2; *Ann. Inst.*, 1883, p. 291, 298; *Mon.*, vol. XI, tav. LX, fig. 4, 17; Falchi, *Vetulonia*, pag. 63, tav. IV. fig. 14, tav. XVI, fig. 18; Zannoni, *La Fonderia*, tav. XXVI, fig. 56, 61).

(1) Si ebbero da altre necropoli dischi grandi e piccoli di lamina di rame, sui quali si riconobbero gli umboni di scudi (Zannoni, *La Fonderia*, p. 44, tav. XLVI, fig. 155, 156; Gsell, *Les fouilles de la nécrop. de Vulci*, p. 295, n. 3). Crediamo che rientrino in questa categoria anche le grandi borchie che furono giudicate falere per ornamento di cavalli (Conestabile, *Sopra due dischi* ecc., p. 5, tav. I, fig. 1 e 2; Guardabassi, *Notizie*, 1880, tav. XII, fig. 17).

deposto anche il carro, di cui si trovarono cospicui avanzi (fig. 59, 60, 74). Dobbiamo qui aggiungere che carri o armature di carri fecero parte pure del corredo funebre di alcune tombe a pozzo; e basti qui citare la tomba 6 del terzo e la tomba 20 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 J L, tav. III J L; N. XVIII, 3-10, XIX, 5, 6). Nella prima si rinvennero anelli di bronzo e di avorio, simili a quelli che si trovarono in altre tombe coi pezzi dell'armatura del carro. Nell'altra si recuperarono pezzi dell'armatura del carro sufficientemente conservati. Anzi è nostra opinione che nelle tombe a fossa con grande loculo sepolcrale l'aggiunta del carro al corredo funebre fosse stata quasi costante; e se pochissimi furono i frammenti che fino a noi se ne mantennero, ciò deriva dal perchè raramente questi carri furono fasciati o rinforzati col bronzo, o per lo più ebbero leggiera armatura di ferro. Un carro bellissimo con armatura di bronzo dovè essere quello che si depose nella tomba 8 del sepolcreto a sud sud-est di contrada Morgi (fig. 3 P, tav. III P; N. LXI, 2, 10). Forse coll'aiuto delle pitture dei vasi greci di stile arcaico sarà facile ricommetterne tutti i pezzi che fu possibile di recuperare. E qui ci basti il dire che essi appartengono alle testate del giogo, al timone, alle branche di legno che formavano la spalliera del carro ed alle ruote.

Quasi sempre associati al carro trovammo gli anelli ed i ganci per tirelle; e non mancarono mai i morsi da cavallo. Due di questi sono riprodotti nella tav. XI. Il primo (fig. 20) proviene dalla tomba 18 del quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 3 L, tav. III L; N. XXXIX, 1); il secondo appartiene alla tomba XXVI del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca, donde si ebbe la spada con disegni di stile orientale superiormente ricordata. Quest'ultimo piuttosto che ad un morso corrisponde ai moderni filetti, ed è simile ai tanti che si scoprirono così nelle tombe del territorio falisco come nelle necropoli dell'Etruria e della Cispadana. Filetti più semplici, cioè con montanti a più ordini di anelli, si ebbero in ferro ed in bronzo in molte tombe di Narce e di Falerii e sono simili ai morsi più comuni venuti in luce nei corredi funebri delle necropoli italiche.

In parecchie tombe unitamente ai resti dell'armatura del carro si rinvennero grossi cucchiai di bronzo, che con molta probabilità furono adoperati come strigili da cavalli. Uno ben conservato ne diede la tomba 1 del sepolcreto nell'alto della Petrina, cioè quella stessa ove si trovarono i tre scudi sopra ricordati (N. LXII, 5). Un altro fu trovato nella tomba XXXVIII della necropoli falisca (cfr. *Notizie*, 1887, p. 310, tav. VI, fig. 5). Esempi simili si ebbero anche negli scavi del territorio felsineo (cfr. Zannoni, *La Fonderia*, tav. XLVI, fig. 15, 18, 22).

F. Barnabei.
A. Pasqui.

VIII.

DELLE TOMBE DI NARCE E DEI LORO CORREDI

Gli studî di topografia ci condussero a stabilire alcuni dati cronologici assai importanti per la storia della città, e questi dati trovarono la loro conferma nello esame degli oggetti, che dalle tombe ritornarono alla luce. Si riconobbe che a seconda dell' incremento che ebbe la città, quando uscita dalla cerchia di Narce si estese sulle colline prossime, si estese anche la necropoli, spartita in varî sepolcreti per un raggio che muove dalla Petrina, e, tendendo verso mezzogiorno, si ripiega a settentrione su vasta area.

Diremo adunque di tali sepolcreti a seconda di questo svolgimento storico, incominciando dal più antico che finora abbiamo scoperto. Desideriamo nondimeno che preceda la considerazione seguente.

È stato esposto (p. 166) che la buona fortuna ci assistè, allontanando per lo innanzi gli scavatori dalle tombe da essi dette *povere*, cioè dalle tombe a pozzo ed a fossa, le quali si riferiscono all' età più antica, e serbarono documenti preziosissimi per noi. Bisogna intendere che non tutte queste tombe furono ovunque rispettate, e che le stesse ricerche per trovare le tombe a camera o le tombe *ricche*, produssero danni grandissimi sulle tombe minori. E ciò avvenne anche nella nostra necropoli di Narce, dove nuovo danno fu cagionato da scavi clandestini in questi ultimi tempi.

Ciò a parte dei danni causati lentamente dalla lunga azione del tempo, essendo queste tombe per lo più sulle alture, e scavate a poca profondità; per cui nel corso dei secoli per lo scoscendimento della terra si perdè sovente tutto lo strato, nel quale le olle coi resti del rogo nelle tombe a pozzo più semplici furono deposte, ed in molte tombe a fossa gran parte dello strato superiore venne a mancare.

Aggiungasi una nuova serie di danni derivati dalle opere agricole, massime in questi ultimi decennî, quando gran parte della bassa Etruria e del Lazio fu messa a cultura. E tutto ciò che a questo riguardo abbiamo esposto intorno agli scavi della necropoli di Monte s. Angelo ci dispensa da ulteriori dilucidazioni.

A

Sepolcreto della Petrina.

Le tombe della Petrina costituiscono tre sepolcreti; il primo sull'altura ultima presso il Treia; il secondo in basso, sotto la rupe, e poco lungi dal torrente; il terzo sull'alto, nell' ultimo scaglione, prima di salire sull'altipiano (fig. 3 A, B, C; tav. III A, B, C).

Nel primo si scoprirono tombe a fossa ed a pozzo, distribuite secondo la pianta che qui se ne offre (fig. 182).

Tomba 1. Fossa profonda m. 2,70, lunga m. 3, larga m. 1,90. Sarcofago di tufo a coperchio testudinato, lungo m. 2,10, largo m. 0,85, alto col coperchio m. 1, 20 (1). In una delle pareti lunghe aprivasi il loculo pel vasellame di corredo (fig. 54).

Dentro il sarcofago: frammenti di una lancia in bronzo, e di un'altra in ferro.

Dentro il loculo: frammenti di vasellame di impasto artificiale a copertura rossastra.

(1) È questa la misura che ricorre nei sarcofagi di tufo di queste tombe a fossa più antiche, fatta naturalmente la eccezione per le tombe dei bambini. Non ripeteremo quindi le misure comuni, e daremo soltanto le eccezionali.

Tomba 2. Fossa con loculo come la precedente, devastata in tempi non lontani. Vi rimaneva solo il fondo del sarcofago.

Tomba 3 (N. XXI). Fossa della forma stessa delle precedenti (fig. 54), scavata nel terreno vergine alla profondità di circa m. 2,00, lunga m. 2,90, larga m. 0,90. Il sarcofago lungo m. 1,45, largo m. 0,58, aveva le pareti dello spessore di m. 0,10.

Dentro il sarcofago:

1. Due spirali di argento per capelli.

2. Tre fibule di bronzo ad arco rigonfio, conosciute col nome di fibule etrusche (tav. X, fig. 20).

3. Due fibule grandi di bronzo ad arco rivestito con dischi di ambra (tav. X, fig. 16).

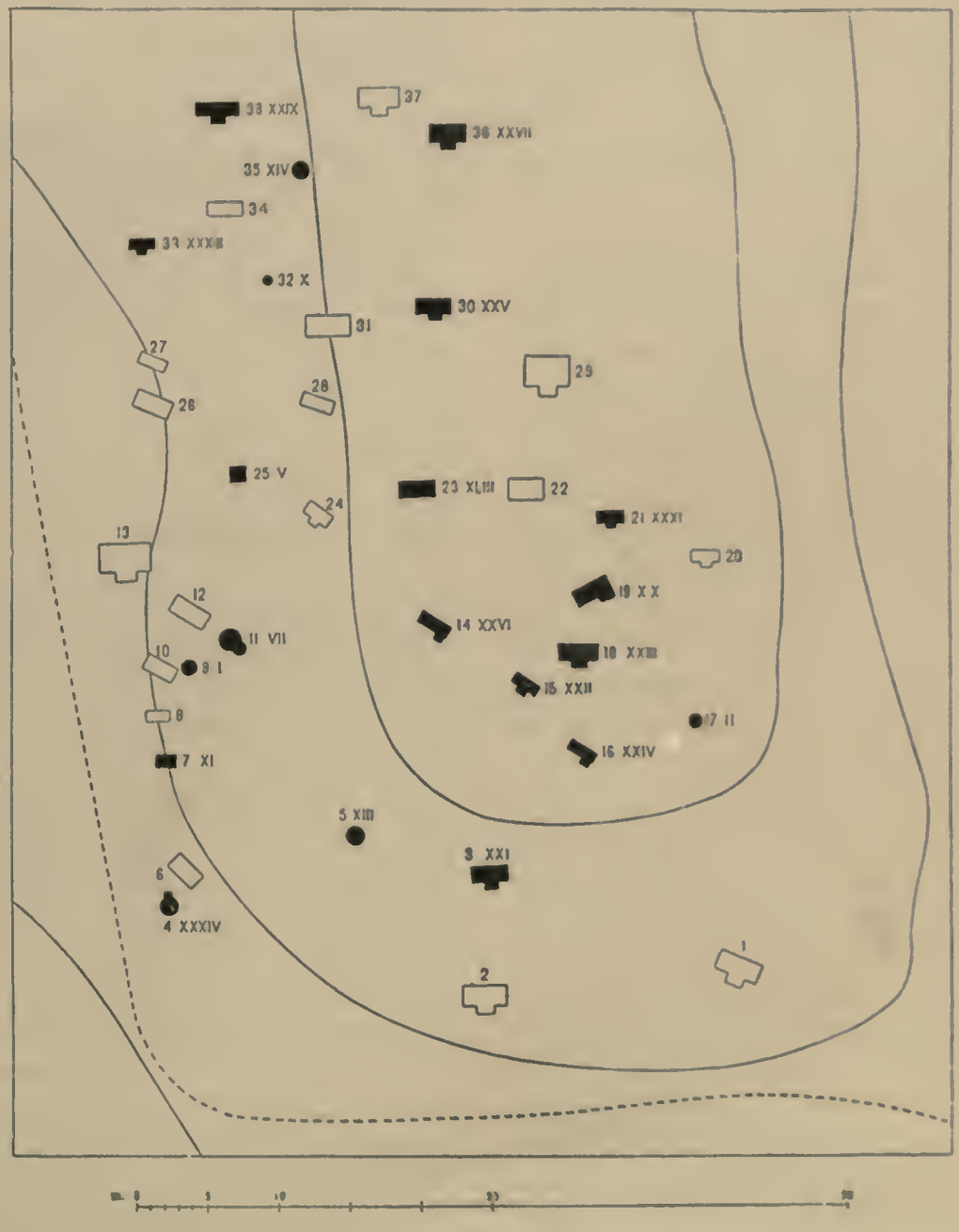


Fig. 182.

4. Collana composta con tubetti e pendagli di ambra e di vetro e con due borchie in lamina di oro (tav. IX, fig. 3). Tra i pendagli di vetro è sin-

golare quello ad anfora, riprodotto nella tav. IX, fig. 38.

5. Pendaglio di bronzo a globetto.

6. Due *bracteae* in lamina di rame, ritagliate a swastika (tav. IX, fig. 7).

7. Ventiquattro *bracteae* pure di lamina in forma rettangolare ed ornate di borchiette a puntini. Una di esse è rappresentata nella tav. IX, fig. 10.

8. Piccola *bractea* uguale alle precedenti, su cui sono rimasti attaccati per l'ossido alcuni bottoncini metallici, che servirono per l'ornato delle vesti. Una brattea simile, pure con bottoni così aderenti, fu scoperta nella tomba XVII della necropoli falisca ed è rappresentata nella tav. IX, fig. 8.

Dentro il loculo erano questi fittili di arte locale:

9, 10. Due tazze a manico orizzontale ed alto piede (fig. 79); la prima alta mm. 110, diam. mm. 105; la seconda alta mm. 100, diam. mm. 100.

11. Ciotoletta emisferica ad orlo piano, posata su alto piede (fig. 77); alt. mm. 67, diam. mm. 102.

12. Anforetta con apofisi nel centro e zone laterali (fig. 101 *a*); alt. mm. 64, diam. mm. 57.

13. Attingitoio ad alto manico verticale (fig. 91); alt. mm. 64, diam. mm. 57.

Tomba 4 (N. XXXIV). Pozzo con loculo pel vasellame di corredo (fig. 50). Aveva la particolarità che il cinerario invece di essere chiuso in una custodia di nenfro, fu custodito entro un dolio fittile con coperchio di tufo testudinato, come vedesi nella tav. IV, fig. 10, ove questa tomba fu rappresentata. Il pozzetto, scavato interamente nel terreno vergine, era profondo m. 1,20, largo m. 1,05. Il vano aperto nel fondo era alto m. 0,47, largo superiormente m. 0,68.

1. Grande dolio di impasto artificiale e di colore piuttosto rossiccio, con due anse a bastoncello, disposte ad arco orizzontale e con incavi ottenuti mediante la impressione delle dita; alt. mm. 410, diam. mm. 520.

2, 3. Cinerario in sottile lamina di rame, coperto da coppa pure in lamina dello stesso metallo, simile al vaso rappresentato nella fig. 97. Conservasi con la coppa entro il dolio, come fu scoperto, ed immerso in gran parte nel limo di infiltrazione.

Presso questo ossuario, nell'interno del dolio:

4. Pugnale di ferro molto consumato dall'ossido, con piccola parte dell'immanicatura di legno, lungo mm. 195.

5. Cuspide di lancia in ferro, lunga mm. 300, con parte della spirale di filo di rame che era attortigliata all'asta.

6. Puntale di bronzo, lungo mm. 68, con avanzi dell'asta di legno che vi era conficcata.

7. Anelli intieri ed altri frammentati appartenenti alla fasciatura dell'asta, e formati di filo sottile di rame strettamente girato. La lancia, a cui appartengono i pezzi qui segnati (5, 6, 7), era stata rotta non tanto per poter essere collocata entro il dolio presso il cinerario, quanto per il rito che trovammo osservato anche in tombe a fossa della nostra necropoli, nelle quali non sarebbe mancato lo spazio per collocare l'arma nella sua integrità [1].

8. Disco di bronzo con ornamenti di borchiette e di bottoncini a sbalzo, molto probabilmente adoperato per umbone di uno scudo, la qual cosa è confermata da una rottura che ha nel mezzo, prodotta manifestamente da un colpo di punta; diam. mm. 230. Era stato deposto sopra il coperchio di tufo, ed è rappresentato nella tav. XI, fig. 5.

Dentro il loculo si trovarono i vasi seguenti:

9. Situla in lamina metallica, a varî pezzi inchiodati, e con fascie di ornamenti a sbalzo, il tutto eseguito col procedimento di cui fu detto nella illustrazione delle fig. 96, 97 (pag. 208 sg.); alt. mm. 275, diam. maggiore mm. 307. È rappresentata nella tav. VIII, fig. 1.

10. Tazza in lamina metallica col fondo ornato di solcature radiate e con alta ansa verticale a nastro, fissata per mezzo d' imbullettatura (fig. 88); alt. mm. 85, diam. mm. 133. È rappresentata nella tav. VIII, fig. 6.

11. Grande tazza di impasto artificiale nerastro, a largo calice, posata su alto piede. Sull'orlo, da una parte, è il rozzo rilievo di un uomo che doma o regge quattro cavalli, due per ciascuna mano; nella parte opposta, pure sull'orlo, un piatto su cui sono posate due teste di cavallo, l'una in direzione contraria all'altra. Di sotto pendono catenelle fittili, a quattro anelli ciascuna, alcune delle quali sono state ora ag-

---

[1] La grande lancia della tomba a fossa che ha il n. 8 nel quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede (N. XXXVII, 7, 8) aveva la punta ripiegata e rotta. Per quanto concerne il fatto stesso, osservato in altre necropoli, cfr. *Notizie*, 1877, p. 167, tav. VIII, fig. 1-3.

giunto per restauro Inferiormente è ornata con cerchi e raggi di rilievo, e nella larga fascia dell'orlo con cerchietti impressi, sui quali dopo la cottura fu spalmato uno strato di creta biancastra. Alt. massima, cioè fino alla testa del domatore dei cavalli, mm. 322; alt. fino all'orlo mm. 240, diam. mm. 245. È rappresentata nella fig. 85.

Tomba 5 (N. XIII). Pozzetto con cinerario coperto da callotta di rame, chiuso entro custodia di tufo; e con gli oggetti del corredo funebre deposti sopra il coperchio in mezzo alla terra di riempimento (fig. 48).

1. Ossuario fittile, d'impasto artificiale ed a copertura rossa, con manici a nastro disposti verticalmente (fig. 105 *a*); alt. mm. 348; diam. maggiore mm. 438. Era ripieno per metà di ossa calcinate, tra le quali nessun utensile od avanzo di ornamento personale. Era privo dell'orlo, probabilmente rotto in antico, per adattarvi la coppa di rame, in lamina sottilissima, di cui si riconobbe solo qualche frammento.

I vasi del corredo funebre, tutti d'impasto artificiale a copertura nerastra, furono sei.

2-5. Quattro tazze ad alto manico orizzontale, che si risolve superiormente in testa di ariete, o nell'embrione di questo motivo ornamentale. Una di esso è rappresentata nella fig. 80; alt. mm. 170, diam. mm. 190.

6, 7. Due rozzi vasetti da attingere con corpo a tronco di cono, ed alto manico verticale (fig. 92). Il maggiore di essi è alto mm. 90.

Tomba 6. Fossa con semplice sarcofago di tufo (fig. 52), spogliata in antico. Dentro il sarcofago rimanevano solo i pezzi del coperchio a tetto testudinato.

Tomba 7 (N. XI). Pozzo a pianta rettangolare col cinerario chiuso entro la cavità inferiore, e coperto da lastra di tufo, sopra la quale fu deposto il vasellame di corredo. È rappresentato nella fig. 47. Giaceva alla profondità di m. 0,70, ed era lungo m. 1,40, largo m. 0,80. Il vano inferiore misurava m. 0,30 in profondità, m. 0,35 in larghezza.

Dell'ossuario, che era in lamina di rame sottilissima, si raccolsero, in mezzo agli avanzi del rogo, solo pochi frammenti, dai quali si potè dedurre che fosse a grande bulla con anse a nastro.

1-3. Il corredo fittile era composto di tre vasetti, cioè di due tazze rozzissime ad alto piede ed a manico orizzontale (fig. 78); e di un attingitoio ad ansa verticale (fig. 91). La maggiore delle due tazze è alta mm. 105.

Tomba 8. Fossa rettangolare scavata alla profondità di m. 1,75; lunga m. 1,75, larga m. 0,80. Esplorata modernamente, conteneva solo i resti del terriccio nero, nei quali si decompose la cassa di legno, adoperata per chiudervi il defunto.

Tomba 9 (N. I). Pozzetto col cinerario fittile deposto nella cavità inferiore, chiuso da ciotola fittile, e coi vasi del corredo accanto a questa, senza difesa di sorta. È la tomba rappresentata nella fig. 46. Giaceva alla profondità di m. 1,00, ed era larga m. 0,50.

1. Cinerario d'impasto scuro, che ricorda lontanamente il vaso di tipo Villanova; alt. mm. 210.

2. Ciotola dell'impasto medesimo ornata a motivi geometrici (fig. 75); diam. mm. 140.

Componevano il corredo funebre, sei vasi, tutti d'impasto nerastro e rozzissimi, cioè:

3. Ciotola simile a quella usata pel coperchio del cinerario (fig. 75); diam. mm. 110.

4, 5. Due rozze coppe a tronco di cono; alt. mm. 70, diam. mm. 138. Sono forate presso l'orlo per appenderle.

6, 7. Due rozzi poculi; il più grande alto mm. 70.

8. Un attingitoio (fig. 92); alt. mm. 78.

Tomba 10. Fossa con semplice sarcofago di tufo, chiuso da coperchio testudinato (fig. 52), profonda m. 2,00, lunga m. 2,20, larga m. 1,10. Frugata in antico, e col sarcofago infranto, restituì tra le terre pochi avanzi dell'ornato personale, cioè dischi di ambra, che fecero parte del rivestimento di fibule, grani di pasta vitrea, e figurine di porcellana egizia.

Tomba 11 (N. VII). Pozzetto con cinerario fittile, chiuso entro custodia di tufo, e con oggetti del corredo funebre deposti in un vano aperto lateralmente al pozzo, senza difesa di sorta. È la tomba

rappresentata nella fig. 49. Giaceva alla profondità di m. 1,00, ed aveva il diam. di m. 1,35. Il vano inferiore misurava m. 0,38 di profondità e m. 0,70 di diametro.

1. Ossuario d'impasto artificiale a copertura rossastra (cfr. fig. 104); alt. mm. 250.

2. Ciotola a copertura nerastra (fig. 76); diam. mm. 240.

3. Fusaruola fittile che era stata deposta dentro l'ossuario, unitamente ai resti del rogo.

Formavano il corredo i vasi seguenti, tutti nerastri e di rozza arte locale, cioè:

4. Ciotola su piede, di forma comune (fig. 79); alt. mm. 85.

5-8. Quattro attingitoi, uno dei quali con alta ansa verticale cornigera. Il più grande (n. 7) è rappresentato nella fig. 92, ed è alto mm. 110.

9. Vasetto a largo ventre con alto orlo, piede a tronco di cono, ed ansa obliqua, del quale per la sua forma singolare si offre qui la rappresentanza (fig. 183).

Fig. 183. 1:4

È decorato a zone triangolari ottenute con impressioni di cordicella.

10, 11. Due tazze a due manici, con apofisi e striature nella linea in cui il collo si unisce al ventre (fig. 93). La maggiore è alta mm. 67, ed ha il diam. di mm. 92.

12, 13. Piccolo sostegno fittile, alto mm. 165, diam. mm. 183; e piccola olla a copertura rossastra, alta mm. 145.

Tomba **12**. Fossa rettangolare con semplice sarcofago di tufo a coperchio testudinato (fig. 52). Si trovò alla profondità di m. 2,70, lunga m. 2,65, larga m. 1,55. Il sarcofago era intatto, e conteneva gli oggetti del corredo funebre, cioè pendaglietti di bronzo, tubetti di filo di rame a spirale e lama di pugnale di ferro.

Fuori del sarcofago, da un capo e dall'altro, si raccolsero pezzi di ciotolette nerastre a doppia ansa (fig. 93); frammenti di vasetti rossastri macerati dall'umidità; finalmente l'orlo di una bacinella di rame.

Tomba **13**. Fossa rettangolare di m. 3,80 × 2,00, con sarcofago di tufo e con loculo pel corredo (fig. 54). Vi si trovarono solo i pezzi del sarcofago e del coperchio testudinato.

Tomba **14** (N. XXVI). Fossa rettangolare con sarcofago di tufo a coperchio testudinato, e con loculo pel vasellame di corredo (fig. 54). Giaceva alla profondità di m. 2,00; lunga m. 2,35, larga m. 1,00. Dello scheletro rimaneva la mascella inferiore coi denti di colore verdastro per la vicinanza degli ornamenti di bronzo. È il solo pezzo di scheletro che sia stato raccolto nella necropoli di Narce. In tutte le altre tombe nelle quali si parla di scheletri, bisogna intendere che se ne riconobbero solo alcuni avanzi, macerati dall'umidità, ed in uno stato da non poterli rimuovere. Entro il sarcofago furono raccolti questi oggetti dell'ornamento personale.

1. Due spirali di filo di rame, una delle quali frammentata.

2. Avanzi di fibule con arco rivestito di dischi di ambra.

3. Due fascetti di ossa lunghe di volatili, chiusi entro legature di filo di rame. Furono trovati presso la cintura, forse adoperati come fermagli; con un frammento di fascia in lamina di rame sbalzata a bottoncini.

4. Varî pezzi di una collana, cioè grano di pasta vitrea, tubetto fusiforme di argento, pendaglietti trapezoidali di ambra, tubetti fusiformi della stessa materia, piccola scimia pure di ambra (cfr. tav. IX, fig. 21).

5, 6. Due coppie di fibule di bronzo a navicella, frammentate (tav. X, fig. 13).

7, 8. Tre pendagli di bronzo a tubetti fusiformi, con occhielli in una delle estremità, dai quali pendevano ciondoletti pure fusiformi (tav. XI, fig. 18). In uno, lungo mm. 67, rimase attaccato per l'ossido un pezzo di catenella di bronzo. Gli altri due sono frammentati.

9. Pendagli in lamina di rame, di forma trapezoi-

dale, con ornamenti di puntini a sbalzo (cfr. tav. IX, fig. 59).

9 *bis*. Pendaglio di bronzo con due girali superiori e due inferiori, opposti l'uno all'altro, terminato superiormente da occhiello. Misura mm. 45 di lunghezza, e può considerarsi come una variazione del pendaglio in forma di àncora (tav. IX, fig. 47) e degli altri che abbondano nei corredi funebri di altre necropoli (1).

10. Pezzo di cintura in lamina di rame, ornata a riquadrature perlate; alt. mm. 50.

10 *bis*. Frammento di borchietta in lamina di rame.

11. Conocchia in lamina di rame a tre branche per ciascun lato; alta mm. 170. È rappresentata nella tav. XII, fig. 11.

12. Piccola ascia in ferro, bitagliente e forata nel mezzo, lunga mm. 68.

Entro il loculo si riconobbero i residui di due vasi in lamina di rame ossidati; ed accanto ad essi erano i seguenti vasetti d'impasto nerastro.

13-15. Tre attingitoi (fig. 91, 92), due dei quali alti mm. 75.

16. Ciotoletta a due anse con apofisi e steccaturo (fig. 93). È alta mm. 68, ed ha il diam. di mm. 80.

17. Sostegno a largo piatto, a copertura rossastra; alt. mm. 245, diam. mm. 240.

Tomba 15 (N. XXII). Fossa come la precedente (fig. 54), lunga m. 1,95, larga m. 0,85. Il sarcofago chiuso da coperchio testudinato misurava m. 1,90 di lunghezza, e 0,55 di larghezza.

Dentro il sarcofago, presso pochi resti dello scheletro, erano questi pezzi dell'ornamento personale.

1. Due spirali di rame probabilmente per orecchini, terminanti alle due estremità con anelletti. Furono trovate da una parte e dall'altra del cranio; ed hanno il diametro di mm. 58. Una ne è riprodotta nella tav. X, fig. 30.

2. Due spirali piccolissime di filo di argento, adoperate per capelli, e trovate pure da una parte e dall'altra del cranio.

3. Coppia di grandi fibule di bronzo con arco rigonfio, trapanato a dischi, per incastonarvi le ambre (tav. X, fig. 15). Mancano dell'ardiglione, ed hanno la lunghezza di mm. 58.

4. Piccola ascia di metallo bianco, terminata con ocarella, lunga mm. 48, con buco al termine dell'asta, per farla servire da pendaglio di fibula. Un'ascia simile è rappresentata nella tav. XII, fig. 4.

5. Vari pezzi di una o più collane di ambra ci è *a*) tubetti fusiformi; *b*) pendaglietti a mandorla con appiccagnolo sagomato (tav. IX, fig. 20); *c*) pendaglietto centrale in forma di ascia con ornamenti a baccellature (ib., fig. 19); *d*) figurina di scimia (tav. IX, fig. 21); *e*) piccoli grani sferoidali.

6. Avanzi di un monile a globetti di smalto vitreo, cioè: *a*) grani turchini con occhietti bianchi (tav. IX, fig. 32); *b*) id. gialli piccolissimi (tav. IX, fig. 42); *c*) piccola oca di vetro con filettatura di smalto verde sulle ali e sul petto; *d*) frammenti di un idoletto egizio di pasta artificiale invetriata. Un idoletto simile è rappresentato nella tav. IX, fig. 54.

7. Anellino di filo di rame.

8. Quattro piccole brattee in lamina di rame ritagliate a zeta, punteggiate lungo i margini e forate; lungh. mm. 25. Una di esse è rappresentata alla grandezza del vero nella tav. IX, fig. 9.

9. Fusaruola di terracotta, con ornati di bottoncini di rame. È rappresentata nella tav. XII, fig. 17.

Entro il loculo erano disposti i vasi seguenti, tutti d'impasto artificiale nerastro.

10, 11. Olla col proprio sostegno, il quale ricorda i fittili più speciali alle tombe laziali della necropoli albana, massime nella parte inferiore, quadrata, a costole rilevate negli angoli, e con fori rettangolari nel centro di ciascuna faccia. La bulla è forata ed inoltre graffita con branche di swastikas e con zig-zag intagliati rozzamente. Intorno ai fori veggonsi ornati di cerchietti concentrici impressi a stampa. È alto mm. 252; diam. del piatto mm. 170.

12. Grande ciotola con alta ansa verticale che si risolve in rozza testa di ariete, e con alto piede traforato (fig. 81). È decorata sull'orlo con incavi a zeta per le brattee metalliche e con cerchietti impressi, identici a quelli che sono intorno ai fori della bulla nel sostegno descritto, ed in modo da provare che tali fittili sono usciti dalla stessa mano. Alt. mm. 148, diam. mm 205.

(1) Ricorrono come pendagli dello scudo nella tomba tarquiniese del Guerriero (*Mon. Inst.*, vol. IX, tav. X[a] 1-3). Per la necropoli vetuloniese cfr. Falchi, *Vetulonia* ecc., tav. XVI, fig. 10.

13. Tazza ad alto manico verticale, rappresentata nella fig. 90. È alta fino alla sommità dell'ansa mm. 105.

14. Tazza simile, alta mm. 57, con decorazione di cerchietti impressi collo strumento medesimo con cui furono impressi i cerchietti dei n. 11, 12.

15. Tazza simile alla precedente ma senza piede, e con fondo traforato a figure di croci gammate, di oche e di branche di swastika. Attorno a tali trafori sono impressi cerchietti concentrici ottenuti con l'istrumento medesimo che si adoperò per produrre gli altri nei fittili superiormente citati. È alta fino al sommo dell'ansa mm. 90.

16. Tazza a calice su alto piede con quattro piccole anse verticali, applicate lateralmente all'orlo. Sulle anse e vicino all'orlo si ripetono impressioni di cordicella, alternate con cerchietti a stampa. È alta mm. 174.

17. Coppa lenticolare ad una sola ansa, steccata nel corpo a semicerchi, ed a fascie verticali; alt. mm. 65, diam. mm. 110.

18, 19. Due tazze a due manici, con apofisi centrale e striature (fig. 101 *a*), Vi ricorrono cerchietti concentrici impressi collo stesso istrumento sopra citato. La più grande misura in altezza mm. 63.

20. Piattinetto su alto piede, decorato intorno all'orlo con cerchietti impressi, come nei fittili sopra indicati, tra linee ottenute mediante impressioni di cordicella; alt. mm. 80, diam. mm. 125.

Tomba 16 (N. XXIV). Fossa come la precedente (fig. 54), profonda m. 2,00, lunga m. 2,60, larga m. 0,95, con sarcofago di tufo a coperchio testudinato.

Dentro il sarcofago erano questi oggetti dell'ornato personale:

1. Due spirali di filo di rame per arricciatura di capelli (tav. X, fig. 30).

2. Coppia di fibule a grande arco rivestito di dischi di ambra (tav. X, fig. 16).

3. Fibula come le precedenti, ma un poco più piccola, con dischi di avorio tra i pezzi di ambra.

4. Coppia di fibule ad arco rigonfio, e decorato con due ocarelle. Una di essa è rappresentata nella tav. X, fig. 8.

5. Coppia di fibule con arco a mignatta (tav. X, fig. 10).

6, 7. Due fibulette con arco rivestito a dischi di ambra e di avorio; una delle quali è riprodotta nella tav. IX, fig. 46, unitamente alla bulla in lamina di rame che vi è appesa. L'altra è mancante di questo pendaglio.

8, 9. Due fibulette ad arco sottile, rivestite di filo laminato di oro. Probabilmente avevano il corpo di legno che andò perduto. Del rivestimento di una di esse si conserva soltanto la parte centrale.

10. Due altri rivestimenti di fibule a fili di oro, avvolti sopra pasta terrosa che servì per formare l'arco.

11. Pezzi di ambra che componevano più fili di un monile, cioè: *a*) due scarabei col solo dorso solcato a linee, uno de'quali è rappresentato nella tav. IX, fig. 23; *b*) tre pendagli a mandorla (tav. IX, fig. 20); *c*) sei pendaglietti più piccoli; *d*) due pendagli in forma di rozza ascia, uno dei quali è riprodotto nella tav. IX, fig. 16; *e*) piccola scimia seduta (tav. IX, fig. 21).

12. Pezzi che formavano altri fili del monile stesso, cioè grani di pasta vitrea turchina ad occhietti gialli e bianchi; quattro pendagli di pasta invetriata, uno dei quali in forma del dio Bes (tav. IX, fig. 51).

13. Piccoli dischetti o margaritine gialle (tav. IX, fig. 42), che formavano un altro filo del monile predetto.

13 *bis*. Due fermagli in avorio, appartenenti al detto monile. Sono rappresentati nella tav. IX, fig. 18, e misurano in lunghezza mm. 27.

14. Due piccole bulle in lamina di rame (tav. IX, fig. 58).

15. Piccolo e rude cavallo di bronzo con buco, probabilmente adoperato come pendaglio di fibula; lungh. mm. 37.

16. Piccola ascia rituale di metallo bianco. È riprodotta nella tav. XII, fig. 4.

17. Due pendagli del metallo medesimo, in forma di àncora con ocarelle; uno di essi è rappresentato nella tav. IX, fig. 47.

18. Cintura in lamina metallica sbalzata con più giri di bottoncini. È alta mm. 40, ed è rappresentata nella tav. X, fig. 27.

19. Figurina di bue in bronzo, con propria base, probabilmente adoperata come manico nella sommità di un coperchio; lung. massima mm. 52.

Dentro il loculo il corredo funebre era formato coi seguenti vasi nerastri:

20. Ciotoletta ad alto manico orizzontale, di tipo antichissimo (fig. 75). È steccata internamente con croci grammate ed all'esterno con fascie a tratti obliqui; alt. mm. 40, diam. mm. 115.

21. Tazza ed alta ansa verticale cornigera (fig. 90), nel cui interno sono rappresentate rozzamente quattro oche, alcune in parte traforate, e circondate da cerchietti concentrici. Intorno al corpo e sull'alto del manico sono applicati i bottoncini di metallo. È alta, fino alla sommità del manico, mm. 112.

22. Id. con la sola decorazione dei trafori, cioè con due oche alternate con due branche di swastika. In giro al corpo e sull'ansa la solita decorazione di bottoncini.

23. Tazzina a due manici (fig. 93), alta mm. 60.

24. Tazza a corpo lenticolare, ed a due manici, ornata ad impressione di cordicella, ed a file di bottoncini di rame (fig. 102).

25. Vasetto a bulla, decorato intorno all'orlo con una zona a denti di lupo, e chiuso da coperchio di rame. Ripete il tipo del vasetto metallico (acerra) rappresentato nella tav. VIII, fig. 4 (cfr. fig. 99 *f*).

26. Piccolo sostegno con bulla baccellata, e con giri di protuberanze intorno al collo ed al piede, ad imitazione delle borchie prodotte con lavoro a sbalzo negli originali metallici; alta mm. 174.

Si riconobbero nello stesso loculo i frammenti di due vasi di sottile lamina di rame, i quali a causa dell'ossido andarono perduti.

Tomba 17 (N. II). Pozzetto profondo m. 0,70, diam. m. 0,75. Ripete la forma semplicissima della tomba a pozzo, di cui fu data la rappresentanza nella fig. 41.

1. Ossuario fittile di impasto artificiale a copertura rossastra, di forma comune (cfr. fig. 104).

2. Ciotola di impasto artificiale a copertura nerastra, adoperata per coperchio. Riproduce con poche modificazioni la forma originale (fig. 76). L'ansa era stata rotta in antico.

3. Coltro lunato in bronzo, posato sopra la ciotola.

Tomba 18 (N. XXIII). Fossa rettangolare con sarcofago di tufo a coperchio testudinato, e con loculo pel vasellame di corredo (fig. 54). Giaceva alla profondità di circa m. 2,00; era lunga m. 2,75, larga m. 1,20.

Dentro il sarcofago, attorno ai resti dello scheletro, si raccolsero vari frammenti dell'ornato personale, cioè:

1-3. Due fibulette di bronzo dette etrusche (tav. X, fig. 10), ed arco di altra fibula probabilmente rivestito con dischi d'ambra.

4. Grano di pasta vitrea per monile, simile a quello riprodotto nella tav. IX, fig. 34.

5. Frammenti di armilla a due fili attorti, uno in rame ed uno in ferro (tav. X, fig. 21).

Entro il loculo erano i seguenti vasi di corredo:

6. Tazza nerastra ad alto manico orizzontale ed alto piede traforato (fig. 78); alt. mm. 80.

7-9. Tazze ad alto manico verticale cornigero (fig. 90), due delle quali ornate di bottoncini metallici. La maggiore è alta mm. 104.

10. Tazzetta a due anse con apofisi nel centro, circondato da cerchietti a stampa (fig. 93); alt. mm. 57.

11, 12. Olla rossastra con proprio sostegno liscio; alt. mm. 258.

Tomba 19 (N. XX). Fossa profonda m. 2,60, lunga m. 2,50, larga m. 0,97 con loculo pel vasellame di corredo, senza chiusura (fig. 53). Il cadavere fu deposto entro cassa di legno, di cui si riconobbero i segni nel terriccio nero.

1. Nello spazio riservato al defunto si trovò soltanto la parte superiore di una conocchia di bronzo a quattro branche; lunga mm. 132. È rappresentata nella tav. XII, fig. 10.

Dentro il loculo erano stati deposti i seguenti vasi di rozzo impasto artificiale a copertura nera e rossa:

2. Tazza a calice su alto piede traforato, e con quattro anse nel punto della maggiore espansione del corpo (fig. 87); alt. mm. 155. Tra l'una e l'altra di tali anse sporgono piccole prominenze coniche.

3. Tazza ad alto manico verticale con ornati ad impressione di cordicella (fig. 91); alt. mm. 65.

4. Attingitoio con alto manico (fig. 92); alt. mm. 65.

5. Tazza a due manici intrecciati a fune (fig. 93); alt. mm. 105.

6. Olla a copertura rossastra (fig. 104); alt. mm. 182.

7. Tazza baccellata pure a copertura rossastra; alt. mm. 138. È rappresentata nella tav. VII, fig. 2 (cfr. fig. 121).

Tomba **20**. Fossa rettangolare profonda m. 2,00, lunga m. 2,00, larga m. 0,95, con loculo pel vasellame di corredo (fig. 53). Il cadavere era stato deposto dentro una cassa di legno che andò perduta. Era stata frugata in antico, ed il solo loculo di corredo era sfuggito alle ricerche dei precedenti scavatori.

Nello spazio occupato dal defunto si raccolse soltanto una grande armilla di bronzo.

Entro il loculo giacevano i frammenti di lamina di rame lavorata a sbalzo, appartenenti forse ad una idria distrutta dall'ossido (fig. 97), ed un cerchio di lamina di rame sbalzata, appartenente ad un tripode (cfr. tav. VIII, fig. 11, 13). Vi si trovarono inoltre sei vasetti di impasto artificiale nerastro di tipo comune (fig. 91, 93).

Tomba **21** (N. XXXI). Fossa rettangolare profonda m. 2,10, lunga m. 1,95, larga m. 1,00, con loculo pel vasellame di corredo (fig. 53). Il cadavere era stato deposto in una cassa di legno; e nello spazio circoscritto da questa si raccolsero i seguenti oggetti dell'ornato personale:

1. Due spirali di filo di rame trovate dall'una e dall'altra parte del teschio, come in altre tombe.

2, 3. Braccialetti di bronzo intaccati a fune; il maggiore dei quali ha il diam. di mm. 64.

4. Due armille di bronzo assai danneggiate dall'ossido; diam. mm. 45.

5. Tubetto fusiforme di filo di rame avvolto a spirale (tav. XI, fig. 19).

6. Fusto di pendaglio di bronzo, fusiforme (tav. XI, fig. 18).

7. Grande fibula di bronzo con arco a mignatta (tav. X, fig. 12).

8. Tre fibulette ad arco rigonfio e pieno (tav. X, fig. 10).

9. Fibula di forma etrusca, con incavo circolare per innestarvi un disco di ambra (tav. X, fig. 15).

10. Coppia di fibule a navicella (tav. X, fig. 13).

Nel loculo si rinvennero i seguenti fittili:

11. Attingitoio nerastro di rozza arte locale (fig. 110), ornato superiormente a semicerchi graffiti, ed a linee punteggiate; alt. mm. 95.

12. Idem liscio, con ansa ornata ad occhietti impressi; alt. mm. 85.

13. Tazza a calice con corpo baccellato e posata su alto piede traforato, nella forma che è comune tra i vasi a copertura rossastra (fig. 121, cfr. tav. VII, fig. 2); alt. mm. 110.

14. Ciotola a fondo baccellato (fig. 120); diam. mm. 173.

15. Olla sferoidale a copertura rossastra, con costole rilevate; alt. mm. 158.

16. Coperchio a campana con striature verticali e con manico sul vertice; alt. mm. 118.

17. Piccolo sostegno d'impasto artificiale a copertura biancastra e con ornati geometrici rossi, contornati da linee nere; alt. mm. 195.

18. Vasetto ad alto collo e largo ventre che ricorda la forma originale del vaso di Villanova, eseguito con la tecnica stessa del sostegno precedente, e decorato a motivi geometrici dalla mano medesima; alt. mm. 240.

Tomba **22**. Fossa rettangolare con traccie della cassa di legno (fig. 51), profonda m. 1,10, lunga m. 2,55, larga m. 1,60. Non vi si raccolse oggetto alcuno, perchè spogliata in antico.

Tomba **23** (N. XLIII). Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 2,75, larga m. 0,75 con traccie della cassa di legno, e con oggetti del corredo funebre fuori ed ai piedi della cassa predetta. È rappresentata nella fig. 51*a*.

Nello spazio occupato dalla cassa nessun oggetto dell'ornato personale. Il corredo funebre era composto dei vasi seguenti:

1. Vaso di argilla figulina il quale ripete la forma del cinerario di Villanova, alt. mm. 360. È lavorato al tornio ed ornato con strisce parallele, alcune delle quali ondulate, e con una zona di circoli concentrici nel punto della massima espansione. È rappresentato nella fig. 125.

2. Piccola olla, pure di argilla figulina, lavorata al tornio, cotta alla fornace e dipinta con motivi geometrici a colori minerali; alt. mm. 170. È rappresentata nella tav. VII, fig. 18.

3. Sostegno fittile pure di argilla figulina decorato a disegni geometrici ed a colori minerali; alt. mm. 268. È riprodotto nella fig. 124.

4. Piccola kylix di argilla figulina ornata di rosso e disegni geometrici; alt. mm. 65; diam. mm. 110.

Tomba 24. Fossa rettangolare con traccie della cassa di legno o con loculo pel vasellame di corredo. Devastata in antico, conservava pochi globetti di ambra o di smalto appartenenti ad un monile, ed alcune catenelle di bronzo in frammenti.

Tomba 25 (N. V). Pozzetto a pianta quadrata, profondo m. 1,35, largo m. 1,15, con ossuario fittile coperto da ciotola pure fittile, chiuso entro custodia di tufo, e con vasellame di corredo fuori e sopra tale custodia. Ne fu data la sezione nella fig. 48.

1. Ossuario a copertura rossastra di forma comune (fig. 104); alt. mm. 142.

2. Ciotola d'impasto nerastro di forma pure comune (fig. 76).

3. Sopra questa ciotola, come in altri esempi, era deposta un'ascia di bronzo, lunga mm. 170. È quella riprodotta nella tav. XII, fig. 3.

4. Dentro l'ossuario, unitamente agli avanzi del rogo, erano tre pendagli di bronzo (tav. XI, fig. 18).

5-12. I fittili del corredo funebre erano tutti d'impasto artificiale nerastro o di forme comuni; cioè due tazze ad alto manico orizzontale (fig. 79, 80); quattro attingitoi due dei quali con corpo a tronco di cono (fig. 92); ciotoletta a doppia ansa (fig. 93); boccaletto con ansa obliqua, simile a quello trovato nella tomba 11 di questo sepolcreto e rappresentato nella fig. 183 (N. VII, 9); alt. mm. 154.

Tombe 26-28. Fosse rettangolari devastate in antico. La prima mostrava quasi a superficie il sarcofago di tufo; la seconda manteneva nel fondo una piccola insenatura, entro cui pare fosse stata depositata la cassa di legno; la terza era pure con sarcofago di tufo a tetto testudinato, che si trovò infranto.

Tomba 29. Fossa rettangolare profonda m. 2,20, lunga m. 3,10, larga m. 2,20, con loculo pel vasellame di corredo e con doppio seppellimento in casse ligneo (fig. 55).

Nello spazio occupato dai due cadaveri si raccolsero oggetti di due ornati personali, cioè:

1. Dischetti in lamina di oro con ornati a sbalzo (tav. IX, fig. 3), adoperati per collana.

2. Pendaglietti di ambra, parimenti usati per collana, altri a mandorla, altri a fusaruola (tav. IX, fig. 20).

3. Pendaglietto di smalto scuro con ornati di giallo, probabilmente usato nel centro della collana.

4. Due fibule ad arco, rivestite con dischi di ambra, ai cui ardiglioni sono infilati piccoli braccialetti.

5. Due altre fibule di bronzo a sanguisuga, rimaste aderenti per l'ossido ad un gancio e ad un piccolo anello pure di bronzo.

6. Altra fibuletta di bronzo a cui aderiscono per l'ossido l'arco di altra fibula e tre pendaglietti parimenti di bronzo (fig. 99 *p*).

7. Due pendaglietti simili, appesi ad un anello.

8. Due fibule serpentiformi con bottoncini, una delle quali intiera e l'altra frammentata. Appartengono, con gli oggetti che seguono, al secondo seppellimento.

9. Due fibule di bronzo di forma etrusca. Erano vicine alla coppia delle fibule precedenti, e nel luogo corrispondente alle spalle del defunto.

10. Due braccialetti di bronzo, di forma solita, coi capi che si assottigliano e si sovrappongono, uno intiero e l'altro frammentato; diam. mm. 90.

11. Tre tubetti fusiformi di filo di rame (tav. XI, fig. 19). Erano anche questi nel punto corrispondente alla cintura; per cui riceve conferma la ipotesi che fossero stati adoperati per fermagli (p. 360).

Entro il loculo, di cui una parte andò perduta per lo scoscendimento delle terre, si recuperarono i seguenti fittili, di forme solite.

12. Cratere a bulla, a copertura rossa (fig. 104); alt. mm. 186.

13. Sostegno a copertura rossastra con giro di grossi bottoni intorno all'orlo ed al piede, inoltre con un giro di rilievi in forma di rozze àncore; alt. mm. 319.

14. Tazza di impasto artificiale nerastro su alto piede, e con giro di bottoncini nel punto del maggiore diametro; alt. mm. 123.

15. Rozzo skyphos nerastro ornato con giro di cerchietti impressi sulla linea dei manici, e lungo i manici stessi; alt. mm. 84. Una delle anse è rotta.

16. Ciotola pure nerastra a due manici, ciascuno dei quali con tre sporgenze, e con solchi ad angolo intorno al corpo; alt. mm. 90.

17. Tazza emisferica a copertura rossastra con orlo piano, decorato superiormente da un giro di perline

a cui corrispondono inferiormente tanti fori; alt. mm. 63.

18. Piccolo piatto con piede, pure a copertura rossastra; diam. mm. 167.

Tomba 30 (N. XXV). Fossa rettangolare profonda m. 1,60, lunga m. 2,60, larga m. 0,90 con vasellame di corredo e con sarcofago a tetto testudinato. È riprodotta nella tav. IV, fig. 14-14*c*.

Dentro la cassa, sopra ed intorno allo scheletro, erano i seguenti oggetti dell'ornamento della persona:

1. Coppia di spirali di filo d'argento (tav. X, fig. 28).

2. Collana formata di piccoli grani di pasta vitrea gialla (tav. IX, fig. 42).

3. Collana di ambra, di cui restano un tubetto affusato e pendaglietti trapezoidali in forma di ascia.

4. Braccialetti di bronzo coi capi ripiegati e sovrapposti (tav. X, fig. 25).

5. Due braccialetti di lamina pure con capi sovrapposti (tav. X, fig. 16). Sono infilati in ardiglioni di fibule.

6, 7. Due fibule di bronzo di forma etrusca, decorate a graffiti (tav. X, fig. 12), una delle quali più piccola.

8-10. Cinque fibule di varia grandezza, il cui arco era rivestito di dischi d'ambra (tav. X, fig. 16).

11. Fibuletta di bronzo con arco lateralmente ornato di due sporgenze (tav. X, fig. 17).

12. Rivestimento di un arco di fibula in smalto vitreo a onde gialle e nere (tav. X, fig. 19).

13. Pendaglio trapezoidale in lamina di rame decorato di punteggiature e munito sopra di anello. È rappresentato nella tav. IX, fig. 59.

13*a*. Pettine di lamina in forma pentagonale riprodotto nella tav. IX, fig. 55.

14. Quattro *bracteae* di lamina di rame in forma di swastika. Una di esse è riprodotta nella tav. IX, fig. 7.

15. Trentadue *bracteolae* di rame in forma quadrata. Una di essa è riprodotta nella tav. IX, fig. 6.

Entro la cassa medesima si trovarono i seguenti utensili:

16. Ascia di bronzo del tipo più comune (tav. XII, fig. 3); lunga mm. 183.

17. Parte inferiore di un fuso in lamina di bronzo (tav. XII, fig. 13). Di un frammento del detto fuso fu fatta l'analisi chimica (p. 225).

18. Due spiedi di rame, lunghi mm. 690. Uno di essi è riprodotto nella tav. XII, fig. 24.

Nel loculo si contenevano i seguenti vasi di lamina metallica:

19. Specie di *holmos* su alto piede; alt. mm. 320. È rappresentato nella tav. VIII, fig. 3.

20. Pala in lamina di rame con cannula di sottile striscia pure di rame, che si avvolgeva ad elica sull'asta di legno a cui la pala doveva essere infissa; lung. mm. 420.

21. Coppa di lamina metallica (tav. VIII, fig. 14); alt. mm. 75, diam. mm. 230.

22. Ciotola con alta ansa verticale su alto piede; alt. mm. 127. È riprodotta nella fig. 89 (cfr. tav. VIII, fig. 7).

Parimenti nel loculo si rinvennero i seguenti fittili tutti ad impasto nerastro:

23. Tazza a calice su alto piede (fig. 87).

24-27. Quattro attingitoi con alta ansa verticale (fig. 90, 91); il più grande alto mm. 55.

28. Vaso da mescere; alt. mm. 120. Riproduce la forma dell'attingitoio (fig. 92) coll'aggiunta di un beccuccio, come nei vasi che furono in voga nei primi tempi della rinascenza. La bocca fu superiormente chiusa con lo stesso impasto in cui fu lavorato il fittile, e non a coperchio mobile, ma in modo fisso, lasciandovi una piccola apertura presso il manico, come vedesi nella figura che qui se ne offre (fig. 184). Probabilmente serviva per l'olio.

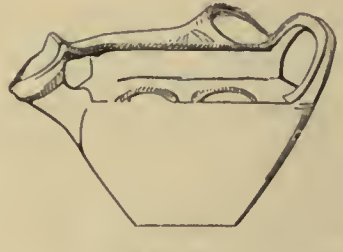


Fig. 184. 1:4

29. Tre ciotole emisferiche con ornati a greca, graffiti finamente intorno all'orlo (fig. 112).

30. Piattinetto su alto piede ornato con impressioni di cerchietti e con due buchi sull'orlo. Ripro-

duce la forma del piattinetto metallico (tav. VIII, fig. 10).

Tomba 31. Fossa rettangolare incontrata a pochissima profondità; lunga m. 3,20, larga m. 1,60 e tutta devastata. Vi rimanevano i pezzi del sarcofago di tufo e del coperchio testudinato.

Tomba 32 (N. X). Pozzetto cilindrico, profondo m. 1,05, diam. m. 0,75, in fondo a cui, entro un incavo pure cilindrico, era deposto il cinerario a copertura rossastra insieme ai fittili di corredo pure a copertura rossa. Sull'orlo dell'incavo posava il coperchio di tufo in forma testudinata, come è rappesentato dalla fig. 45.

1. Ossuario con quattro anse a nastro verticali; alt. mm. 238. È rappresentato nella fig. 105 *a*.

2, 3. Due fibule di forma etrusca (tav. X, fig. 12), raccolte cogli avanzi del rogo entro l'ossuario.

4. Vaso a bulla su alto piede; alt. mm. 230. È riprodotto nella fig. 108.

5. Grande ciotola su piede; alt. mm. 77. È rappresentata nella fig. 122.

Tomba 33 (N. XXXIII). Fossa rettangolare profonda m. 1,80, lunga m. 1,90, larga m. 0,90, con sarcofago di tufo chiuso da coperchio testudinato e con loculo pei vasi di corredo (fig. 54). Ad eccezione del loculo, era stata esplorata in tempi recenti. Vi si rinvennero i seguenti fittili:

1. Piccola olla, alt. mm. 130, ad impasto nerastro, ornata con sottilissime impressioni di cordicella, sopra cui fu applicato un nuovo ornamento mediante pezzi di stoffa, per quanto può argomentarsi dai resti della materia bianca che fu adoperata per farveli aderire.

2. Sostegno pure ad impasto nerastro, alt. mm. 190, sopra cui sembra fosse stato applicato un ornamento, pure con ritagli di stoffa, come si desume dalle zone biancastre che vi rimangono.

3. Ciotola su alto piede (fig. 79); alt. mm. 125.

4. Attingitoio di tipo comune (fig. 91); alt. mm. 45.

Tomba 34. Fossa rettangolare con sarcofago di nenfro a tetto testudinato. È quella di cui fu data la sezione trasversale nella fig. 52. Era stata spogliata, per cui non vi si raccolse che un arco di fibula a mignatta (tav. X, fig. 10) e alcune parti di una collana, cioè frammenti di laminette d'oro (tav. IX, fig. 3) e grani di smalto vitreo giallo e celeste (ib. fig. 42, 43).

Tomba 35 (N. XIV). Pozzetto cilindrico profondo m. 1,20, largo m. 0,30 coi vasi del corredo attorno al cinerario (fig. 44).

1. Ossuario a copertura rossa e di forma comune (fig. 104); alt. mm. 130.

2. Ciotola nerastra, su alto piede e con ansa verticale (fig. 79); alt. mm. 127.

3. Altra con due manichi in forma di astragali applicati lateralmente all'orlo (fig. 77 *a*); alt. mm. 110.

4. Tazzina a due manici con sporgenze e listelli (fig. 93); alt. mm. 65.

Tomba 36 (N. XXVII). Fossa rettangolare profonda m. 1,75, lunga m. 2,75, larga m. 1,40, con sarcofago di tufo a coperchio testudinato e con loculo pei vasi di corredo. È riprodotta nella fig. 54. Attorno agli avanzi del cadavere si trovarono gli ornamenti e gli utensili seguenti:

1. Due orecchini di filo d'argento (tav. X, fig. 28).

2. Avanzi di un monile consistenti in un grano di vetro turchino, che è rappresentato nella tav. IX, fig. 31, e in due statuette di porcellana egizia, delle quali la più intatta è rappresentata nella tav. IX, fig. 54.

3. Due fibule grandi di forma etrusca (tav. X, fig. 12).

4. Quattro fibulette a mignatta (tav. X, fig. 10).

5. Fibuletta con arco laminato e con lunga staffa compita da globetto.

6. Gruppo di quattro pendaglietti uniti per l'ossido ad un pendaglio trapezoidale in lamina di rame.

7. Fascia pettorale, alta mm. 133, in lamina di bronzo sbalzata a bottoni e decorata di sottili graffiture a bulino (tav. X, fig. 31).

8. Parte superiore di conocchia in bronzo e frammenti della fasciatura dell'asta in sottili lamine di rame avvolte a spira. È riprodotta nella tav. XII, fig. 12. Ricostruita risultò lunga complessivamente mm. 725.

9. Ornamento di bronzo lungo mm. 55, in un solo pezzo, risultante dall'incrociamento di due cilindretti vuoti e con listello nell'orlo, uno dei quali un poco più lungo dell'altro. È decorato da una sola parte con

cerchietti a trapano. Quest'oggetto, che pare fosse stato usato nell'ornamento della persona, è riprodotto nella tav. XII, fig. 20.

10. Cucchiaio di lamina in rame, lung. mm. 85, rappresentato nella tav. XII, fig. 22.

11. Rocchetto da filo, lungo mm. 42, composto di una cannula d'osso, che pare fosse stata chiusa sopra e sotto da due dischi di metallo.

Nel loculo si contenevano questi vasi del corredo:

12. Situla in lamina di bronzo con lavori a sbalzo e con due manici; alt. mm. 215. È riprodotta nella fig. 96, e conserva ancora in alcune parti la lucentezza primitiva.

13. Tazza in lamina ad alto manico a nastro verticale; alt. fino al sommo del manico mm. 85. È rappresentata nella fig. 88.

14. Vasetto a bulla con due anse in lamina di rame e con ornamenti a sbalzo ed inchiodature; alt. mm. 95. È rappresentato nella fig. 95 (cfr. tav. VIII, fig. 9).

15. Tripode in lamina di bronzo a varie fascie inchiodate, con uncini aggiunti poco sotto l'orlo e catenelle appese nel margine inferiore dell' orlo stesso (tav. VIII, fig. 13); alt. mm. 220.

16. Piattinetto in lamina di bronzo con orlo perlato a sbalzo; alt. mm. 22, diam. mm. 130. È rappresentato nella tav. VIII, fig. 10.

17. Ciotola fittile d'impasto nerastro, decorata con bottoncini metalli (fig. 90); alt. mm. 122.

18. Vasetto a bulla con due anse, con apofisi centrale e costole laterali, ornato di bottoncini metallici; alt. mm. 90. È rappresentato nella fig. 101.

Tomba **37**. Fossa rettangolare con loculo pel vasellame di corredo e sarcofago di tufo a tetto testudinato. Essendo stata violata in tempi moderni, vi si raccolsero soltanto, tra i rottami del sarcofago, alcuni grani di pasta vitrea gialla ed un frammento di fuso in lamina di bronzo accartocciata.

Tomba **38** (N. XXIX). Fossa rettangolare profonda m. 2,00, lunga m. 3,00, largo m. 0,90 con loculo pel vasellame di corredo. Ne è data la pianta nella fig. 53. Il cadavere era deposto in una cassa di legno di cui si riconobbero gli avanzi nel terriccio in cui si era decomposta.

Nello spazio occupato dalla cassa si trovarono i seguenti oggetti:

1, 2. Anello di filo di rame con capi inchiodati; diam. mm. 47; e quattro fibule di forma etrusca (tav. X, fig. 11).

3. Spada di ferro entro fodero in lamina di rame; lung. mm. 450. È riprodotta nella tav. XI, fig. 10.

4-7. Due lancie di bronzo con puntale e fasciatura di filo di rame, ambedue riprodotte nella tav. XI, fig. 6, 7. La maggiore è lunga mm. 295.

8. Coltro lunato (tav. XII, fig. 5); lung. mm. 115.

9. Tripode fittile, alt. mm. 260, diam. mm. 230, formato da un cilindro traforato con sei vani rettangolari in modo da apparire diviso da sei fascie verticali, a tre delle quali furono aggiunti tre piedi pure fittili. Ha sull'orlo un giro di trafori a triangoli e sulla fascia centrale conserva i resti delle laminette di rame poste per ornamento. È riprodotto nella tav. VII, fig. 17. Era stato depositato ai piedi del cadavere, fuori della cassa.

10. Sostegno in lamina di bronzo, che differisce pochissimo da quello della tomba 36 superiormente citato; alt. mm. 200. È riprodotto nella tav. VIII, fig. 13.

11. Coppa di bronzo ornata a riquadri di puntini a sbalzo, con borchia nel centro di ogni riquadro; alt. mm. 60, diam. mm. 212. È rappresentata nella stessa tav. VIII, fig. 8.

B

Sepolcreto della parte bassa della Petrina.

Al sepolcreto della Petrina, le cui tombe furono sin qui enumerate, si collega un altro sepolcreto, tutto di tombe a pozzo, posto sotto la rupe in un piccolo ripiano non lungi dal torrente. Essendo i cinerarî di queste tombe simili a quelli del sepolcreto superiore e simili gli oggetti del corredo funebre, ne deriva che i due sepolcreti ci riportino al medesimo tempo; e non è improbabile che la parte superiore fosse stata riserbata alle famiglie dei signori e che in questo sepolcreto inferiore avessero trovato riposo i servi. Come vedesi nella pianta che qui si aggiunge (fig. 185) le tombe esplorate furono venticinque, e di que-

ste soltanto sei offrirono la suppellettile, degna di essere esposta nel museo, ripetendosi nelle altre le solite forme tanto per la costruzione della tomba che pel cinerario e pel corredo.

Tomba 1 (N. III). Pozzetto della forma più comune, consistente in un incavo circolare, nel cui fondo era deposto l'ossuario a copertura rossa, alt. mm. 170, chiuso da sfaldatura di tufo (fig. 40).

Tomba 2 (N. IV). Id. con incavo a pianta quadrata, nel cui fondo aprivasi il vuoto per accogliere l'ossuario, alt. mm. 164, pure a copertura rossa e chiuso da sfaldatura di tufo.

da coppa in lamina di rame. Questa, che ha il diametro di mm. 245, è di forma semplice con orlo perlato, ed è rappresentata nella fig. 100.

Tomba 5 (N. IX). Pozzetto con ossuario fittile rossastro, alt. mm. 165, coperto soltanto da sfaldatura di tufo (fig. 40).

Tomba 6 (N. XVI). Id. con un incavo laterale, che accenna ad un loculo non compiuto, e con ossuario nerastro, alt. mm. 195. Questo era coperto da ciotola di bronzo, non già di lamina sottilissima come le altre, ma a pareti robuste, come quelle che ricorrono

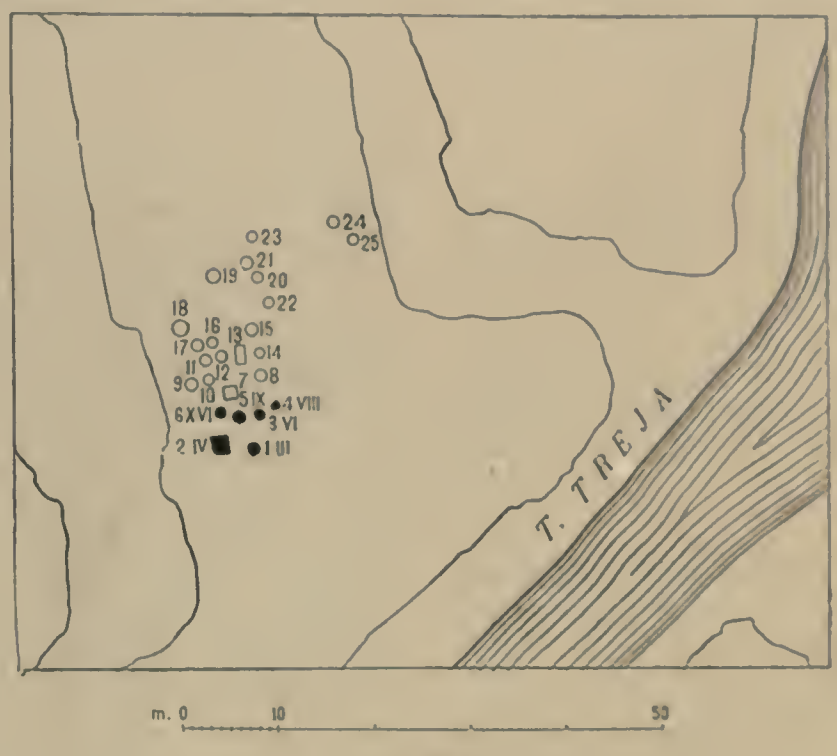


Fig. 185.

Tomba 3 (N. VI). Id. con ossuario fittile, alt. mm. 310, coperto da ciotola pure fittile e chiuso entro custodia di tufo (fig. 43), come vedesi nella tav. IV, fig. 9, che rappresenta appunto questa tomba. Vi era anche la particolarità che sopra la ciotola fu trovato un coltro lunato.

Tomba 4 (N. VIII). Id. con ossuario fittile rossastro, alt. mm. 235, di forma comune (fig. 104), coperto

nelle tombe a camera con vasi greci dipinti; diam. mm. 210.

Tombe 7, 8. Pozzetti semplici, l'uno a pianta quadrata, e l'altro a pianta circolare; ambedue deformati e spogliati in antico.

Tomba 9. Id. con ossuario fittile a copertura rossa, alt. mm. 300, posato nella cavità inferiore del

pozzetto e coperto da ciotola fittile senz'altra difesa. È la tomba rappresentata nella fig. 41.

Tra i resti del rogo si trovarono i frammenti di un cultro lunato.

Tomba **10**. Pozzetto circolare profondo m. 0,76, largo m. 0,56, con cinerario fittile a copertura rossa, collocato nel vano del fondo. Serviva di coperchio al cinerario una sfaldatura di tufo. È la tomba rappresentata nella fig. 40.

Tombe **11, 12**. Pozzetti con cinerario fittile di forma comune e semplice, a copertura rossastra senza altra particolarità notevole. Il primo di essi era chiuso a metà dell'incavo con coperchio di tufo testudinato, l'altro semplicemente coperto da sfaldatura di tufo.

Tomba **13**. Id. a pianta rettangolare con cinerario chiuso entro custodia di tufo. È la tomba rappresentata nella fig. 43.

Tombe **14-17**. Pozzetti cilindrici con cinerario di forma comune, coperto da sfaldatura di tufo, eccetto l'ultimo che era chiuso da ciotola semplice in lamina di rame.

Tomba **18**. Pozzetto con cinerario fittile rossastro di forma comune, chiuso con ciotola di rame.

Tomba **19**. Id. cilindrico, profondo m. 1,40, largo m. 0,85 col cinerario fittile coperto da ciotola fittile, collocato entro un cono di tufo, a cui un grosso lastrone di pietra rozza serviva di coperchio. Il riempimento era fatto tutto con sassi, come si vede nella fig. 42, che rappresenta la sezione di questa tomba.

Tombe **20-25**. Pozzetti di forma comune, cioè con cinerario chiuso da semplice sfaldatura di tufo, eccetto il n. 24 che era con cinerario coperto da ciotola fittile, senz'altra custodia (fig. 41), come vedesi nella tav. IV, fig. 7 che rappresenta questa tomba. Nei n. 22 e 24 si trovarono anche i frammenti di un cultro lunato.

C

Sepolcreto sull'alto della Petrina.

Vi si esplorarono sette tombe soltanto; ma non può affermarsi che fossero le sole che formavano in origine questo sepolcreto. I scoscendimenti del terreno hanno quivi distrutto in gran parte lo strato in cui molte delle tombe erano state incavate, specialmente quelle a fossa, di forma semplice, che si aggruppavano intorno ad una fossa grande con tumulo.

La distruzione di queste fosse si deduce non solo dai molti fondi delle tombe che vi si riconobbero, ma anche dagli oggetti di suppellettile funebre, simili a quelli che più comunemente si incontrano nelle tombe a fossa, e che sparsi nella terra qua a là si raccolsero.

Di altre fosse si riconobbero le traccie intorno ad una grande tomba di questo stesso sepolcreto, posta più a nord, e indicata in pianta col n. 1 (fig. 186).

Tomba **1** (N. LXII). Camera rettangolare larga m. 3,30, lunga m. 2,40 con tre sarcofagi di tufo i cui coperchi rettangolari imitano il tetto a due pioventi. È rappresentata nella tav. V, fig. 4, 4 *a*.

La cella sepolcrale di forma rettangolare fu allargata a destra dell'entrata per farvi posto al terzo sarcofago. Esplorata in antico era stata spogliata solamente degli ori, e degli oggetti preziosi, per cui dentro i sarcofagi non si trovarono che alcuni vasetti corinzî. Vi si raccolsero gli oggetti che seguono:

1. Cimasa di candelabro in bronzo, alta mm. 110, della forma più comune, cioè composta di quattro branche terminate a punta per conficcarvi le candele, come è rappresentato nella pittura di una delle tombe dei Sette Cammini presso Orvieto.

2. Spirali in filo di rame per fasciatura di aste.

3, 4. Ghiere di bronzo e spranghette di ferro adoperate probabilmente nell'intelaiatura di una sedia.

5. Grande cucchiaio o raschiatoio di bronzo, simile ad altro trovato cogli attrezzi di bardatura nella tomba XXXVIII della necropoli di Falerii (cfr. *Notizie*, 1887, p. 310, tav. VI, fig. 5).

6-8. Tre grandi scudi di lamina di rame sbalzata a varie zone concentriche, alcune delle quali a motivi

geometrici ed a palmette, altre a figure di rozzi cavalli. Nel centro è sovrapposto un disco sbalzato a linee radiate. Ciascuno ha il diam. di mm. 900.

9. Gruppo di vasi di bronzo contenuti in una caldaia, cioè:

a) Grande caldaia a pareti robuste, tirata a martello con orlo un po' rientrante, e con due grossi anelli girevoli entro maglie ad àncora; diam. mm. 395. Fu riparata in antico in tre punti presso l'orlo con lamine fissate per mezzo di perni ribaditi.

b) Conca di bronzo tirata pure a martello; diam. mm. 260. È tuttora posata nel fondo della caldaia, e vi è rimasta aderente per l'ossido.

c) Attingitoio ad alto manico in forma di olpe, alto mm. 148. È rappresentato nella fig. 148. È notevole per la lucentezza aurea del metallo, che in più punti si mostra non intaccato dall'ossido.

d) Altro attingitoio simile; alt. mm. 158.

e) Altro attingitoio pure in lamina metallica tirato a martello; alto mm. 279. Ha il corpo ovoidale allungato ed il manico uguale a quello dei vasi precedenti. È rappresentato nella fig. 149.

f) Altro attingitoio simile, alto mm. 150, il quale a causa dell'ossido è rimasto aderente alle pareti della caldaia.

10. Piatto in lamina di bronzo; diam. mm. 340.

Fig. 186.

10 *a*. Oinochoe di impasto artificiale nerastro, imitante la forma delle oinochoai corinzie, alt. mm. 260. È tuttavia entro il piatto superiormente citato (n. 10), ove era stata posata.

10 *b*. Attingitoio in lamina metallica di colore aureo, in forma di olpe, simile in tutto agli altri due superiormente descritti (*c*, *d*, cfr. fig. 148). Anch'esso rimane entro il piatto di bronzo (n. 10) ove unitamente all'oinochoe era stato posato.

11-13. Tre bacinelle in lamina di bronzo. La prima,

a pareti abbastanza robuste, ha il diam. di mm. 176. ed è riprodotta nella tav. VIII, fig. 16. La seconda, di lamina un poco più sottile, ha il diam. di mm. 245, e conserva sotto l'orlo alcuni pezzi della corda che servì per appenderla; la terza pure di lamina, ed un poco più grande delle precedenti, ha il diam. di mm. 270.

14. Grande olla d'impasto artificiale nerastro a manici orizzontali nel punto della maggiore espansione del ventre (fig. 105), ed a corpo striato verticalmente; alt. mm. 368.

15, 16. Due attingitoi fittili, nerastri, di forma comune (fig. 91), il maggiore dei quali è alto mm. 75.

17-22. Sei oinochoai d'impasto nerastro, due delle quali piccole ed a collo alto e stretto; la più grande alta mm. 280. Alcune sono ornate a graffito con meandri riempiti di rosso. Una ne è rappresentata nella tav. VI, fig. 5.

23. Kantharos a doppia ansa terminata superiormente a testa d'ariete, graffito con rozzo meandro riempito di rosso, alt. mm. 77. È rappresentato nella tav. VI, fig. 12.

24. Id. più grande con anse a doppio bastoncello, pure ornato con meandro graffito; alt. mm. 90. È rappresentato nella tav. VI, fig. 11.

25. Quattro anforette con anse a nastro verticale che si uniscono dal sommo del collo al principio del corpo (fig. 103); alt. mm. 110.

26. Vaso a bulla, a collo largo ed alto, e manici orizzontali nel punto della maggiore espansione del ventre, con ornamenti graffiti a triangoli e palmette nel collo e nel corpo; alt. mm. 340. Sullo strato di rivestimento porta impressa la stoffa che lo ricopriva, della quale in varî punti si distingue benissimo la trama.

27, 27 *bis*. Due piatti a fondo piano, ciascuno del diam. di mm. 255. Uno di essi decorato con graffiti a poligono stellato, è riprodotto nella tav. VI, fig. 19. L'altro con rozza oinochoe è rappresentato nella fig. 150.

28-30. Tre oinochoai di bucchero sottile, graffite e punteggiate a ventagli e con residui di argentatura. La più grande, alta mm. 285, è rappresentata nella fig. 153 *a*. Vi si vedono i buchi pel restauro.

31. Tre kantharoi di bucchero fine, il più piccolo dei quali con una parte dell'orlo ancora inargentato; alt. mm. 95.

32. Tazza di bucchero fine a calice su alto piede; alt. mm. 247.

33. Anforetta pure di bucchero fine, con anse a nastro, di tipo nicostenico e con traccie dell'inargentatura di cui era ricoperta; alt. mm. 190.

34-37. Quattro vasetti precorinzî, cioè un aryballos; vasetto in forma di piccola damma mancante della testa, che faceva da coperchietto; due alabastra, dipinti a zone di animali e di rosette.

Tomba 2 (N. XLVII). Grande fossa quadrata, con pareti superiormente rientranti, e chiusa in origine da una rozza volta, formata con pezzi informi di tufo, sopra la quale sorgeva il tumulo. Era profonda m. 2,94 ed avea m. 4,32 di lato. La volta e la parte centrale del tumulo erano franate, e da per tutto apparivano i segni di moderna devastazione.

Pare vi fossero stati deposti più cadaveri, se si argomenta dagli oggetti dell'ornato personale che confusamente si raccolsero tra le macerie e che in parte sono proprî degli uomini, in parte delle donne. È probabile che i cadaveri fossero stati chiusi in sarcofagi di legno, non essendosi trovato nessun pezzo di sarcofagi di tufo.

In mezzo alle macerie confusamente si recuperarono gli oggetti che seguono, molto danneggiati:

1-4. Tre coppie di fibule di bronzo, di forma detta etrusca, ed altra fibula simile ma un poco più grande.

5. Due laminette di rame con uncinetto ed occhietto, usate come fermagli di collane.

6. Lancia di ferro con proprio puntale, rappresentata nella tav. XI, fig. 3.

6 *bis*. Umbone di scudo in lamina di bronzo, raccolto in frammenti, che furono restaurati, e di lavoro molto semplice. Fu trovato con alcune borchie pure in lamine di bronzo, e con pezzi di cerchioni di ferro appartenenti ad un carro.

7. Due coltelli di ferro assai danneggiati dall'ossido, con traccie del manico di legno. Sono rappresentati nella tav. XII, fig. 25, 26.

8. Cultri lunati di bronzo, con manico ad occhietto (tav. XII, fig. 5).

9. Altro cultro con lama rettangolare, ma assai frammentato.

10. Varî spiedi di ferro. Il meno danneggiato di essi è rappresentato nella tav. XII, fig. 23.

11. Pomo di bronzo, probabilmente di una piccola clava o di un bastone. È ornato a linee che si incontrano a losanga, ed è rappresentato nella tav. XI, fig. 12.

Lungo le pareti della fossa, nella parte non occupata dalla macerie della volta caduta, si raccolsero intieri e frammentati parecchi recipienti del corredo funebre, cioè:

12. Grande vaso di lamina di bronzo, liscio, alto mm. 345. È composto di due semisfere riunite per mezzo di inchiodatura (fig. 97), ed il suo piede aderisce per l'ossido sopra il cerchio di ferro di uno dei mòzzi del carro.

13, 14. Due bacinelle in lamina di bronzo, simili a quelle della tomba precedente. La maggiore ha il diam. di mm. 333.

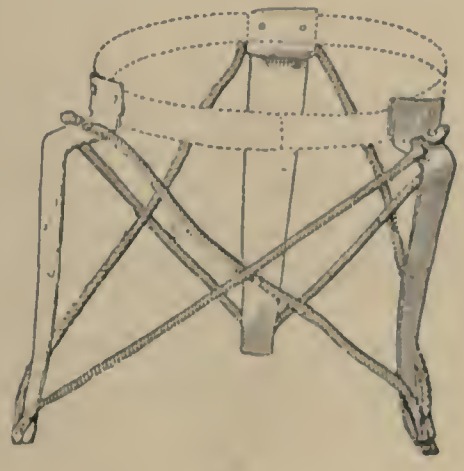


Fig. 187. 1:4

15, 16. Due tripodi pure in lamina sottilissima raccolti in minuti frammenti che furono ricomposti. Il primo è assai semplice, come vedesi dalla figura che qui se ne riproduce (fig. 187). L'altro, alto mm. 275, con collo a larga fascia ornato a zone di puntini e borchie, riproduce la forma comune, rappresentata nella tav. VIII, fig. 11, e nella fig. 99 *c*.

17. Ciotola d'impasto artificiale nerastro, alta mm. 145, con manico orizzontale ed alto piede traforato. È rappresentata nella fig. 78.

18. Tazza su alto piede con apofisi prominenti nel punto dell'attaccatura del collo (fig. 86); alt. mm. 103.

19. Due attingitoi (fig. 91); alt. mm. 45.

20. Ciotoletta a due anse (fig. 93); alt. mm. 95.

21, 22. Grande olla a copertura rossa con corpo striato, alta mm. 340, e frammenti del relativo sostegno.

23. Ciotola a copertura rossa, a manico orizzontale e piede traforato (fig. 78); alt. mm. 180.

24. Grande piatto rossastro in forma di scudo; diam. mm. 530. È rappresentato nella tav. VII, fig. 16.

25. Piatto con piede (fig. 118), a copertura biancastra, decorato a cerchi concentrici di rosso; alto mm. 165.

26. Situla fittile a copertura biancastra con ornati geometrici di rosso; alt. mm. 165. È riprodotta nella fig. 128.

Tomba 3 (N. XXVIII). Fossa rettangolare, profonda m. 1,60, lunga m. 2,40, larga m. 0,85, con traccio della cassa di legno e con vasellame di corredo deposto a capo ed a piedi, fuori della cassa. Ne fu data la pianta nella fig. 51.

Nel vano occupato dalla cassa non si trovarono oggetti dell'ornamento personale.

1. Dei vasi del corredo funebre uno solo è d'impasto artificiale nerastro e consiste in una ciotola con fondo baccellato (fig. 120); diam. mm. 116.

2-8. Gli altri sono tutti a copertura rossastra cioè: olla semplice, con proprio sostegno, a piede traforato; due piccole olle con orlo basso, a tronco di cono, alte mm. 140; cratere con proprio piede e con quattro anse verticali, alto mm. 210, rappresentato nella fig. 109; coppa ad alto piede, alta mm. 200; tazza a calice con quattro anse verticali, alta mm. 123.

9. Vi si trovarono pure due cilindretti fittili nerastri, lunghi ciascuno mm. 40.

Tombe 4, 5 (N. XII, XV). Pozzetti a pianta circolare, con cinerario a copertura rossastra, chiuso da sfaldatura di tufo (fig. 40). Ambedue avevano la particolarità del cultro lunato deposto sopra il tufo di copertura. Il cinerario della tomba 5 presenta quattro anse verticali con piccole prominenze; alt. mm. 245.

Tomba 6 (N. XXXV). Fossa rettangolare con grande loculo sepolcrale (fig. 57); profonda m. 2,90, lunga m. 3,00, larga m. 1,60.

1, 2. Dentro il loculo, nello spazio occupato dal cadavere, si raccolsero sei fibule di bronzo di forma etrusca (tav. X, fig. 12), e due braccialetti, uno di bronzo ed uno di filo di rame.

3-7. A capo ed a piedi giacevano cinque vasi fittili del corredo funebre. Tre erano d'impasto artificiale nerastro, cioè: un rozzo bicchiere (fig. 110); una piccolissima tazza con piede; ed un coperchio notevole per alcune figure di cani rappresentatevi di tutto rilievo, dei quali soltanto due si sono mantenuti, e degli altri si vedono le attaccature. Due erano a copertura rossa, cioè un'olla liscia di tipo comune, ed una tazza su alto piede con residui di ornati geometrici in bianco. È riprodotta nella fig. 113.

Tomba 7 (N. XXXVI). Fossa rettangolare come la precedente con grande loculo sepolcrale, profonda m. 1,80, lunga m. 3,00, larga m. 1,50. Ne fu data la pianta nella fig. 57. Devastata in antico, conservava solo i frammenti dei fittili che formavano il corredo, e dai quali furono ricomposti varî recipienti a copertura nerastra, altri a copertura rossa e bianca.

I vasi nerastri sono piccoli ed accessorî, e ripetono forme note.

1, 2. Due ciotole a doppia ansa (fig. 93); alte mm. 100.

3. Ciotola simile, ma con anse orizzontali, che le danno aspetto di kylix; alt. mm. 95.

4. Piccola conca semiovoidale con tre sporgenze presso l'orlo; alt. mm. 110.

5. Anforetta a bulla con doppia ansa a nastro e col solito ornamento della doppia spirale (fig. 103); alt. mm. 115.

6. Grande olla a copertura rossa con corpo striato; alt. mm. 273, diam. all'orlo mm. 200.

7. Sostegno con piede a più ordini di trafori e con due grandi bulle; alt. mm. 750. È rappresentato nella fig. 106.

8, 9. Sostegno più piccolo con proprio cratere, notevoli ambedue per la copertura rossa perfettamente conservata; alt. 335.

10. Cratere a copertura biancastra, con traccie di decorazione geometrica in rosso; alt. mm. 174, diam. mm. 280. Nel luogo delle anse furono aggiunte quattro teste di grifi modellate assai rozzamente. È rappresentato nella fig. 126.

D

Sepolcreto di Monte lo Greco.

Vi si scoprirono ventuno tombe, alcune a pozzo, ed altre a fosse semplici od a fosse con loculo di corredo, come è rappresentato nella pianta che qui si aggiunge (fig. 188).

Tombe 1-4. La prima e la terza erano semplici fosse; la seconda un pozzo a pianta rettangolare; la quarta una fossa con loculo di corredo, e tutte erano state spogliate in antico, per cui vi si riconobbero soltanto i segni della devastazione. Vi si raccolsero alcuni frammenti di pasta vitrea e di ambra, di forme comunissime, appartenenti a monili. Soltanto nella prima rimanevano i pezzi del sarcofago di tufo.

Tomba 5. Fossa rettangolare con avanzi della cassa di legno (fig. 51); profonda m. 2,00, lunga m. 2,35, larga m. 1,20. Nello spazio occupato dalla cassa si raccolsero venti fibule, alcune etrusche, altre a navicella, inoltre un tubetto fusiforme in bronzo ed un ago crinale. A capo ed a piedi della cassa giacevano cinque vasi d'impasto nerastro e tre a copertura rossa, cioè: attingitoi (fig. 91, 92), tazze su alto piede (fig. 79), e tazze a doppia ansa (fig. 93), infine un'olla ed un sostegno di tipo comune.

Tombe 6-9. Una fossa semplice (n. 6) e tre fosse con loculo pel vasellame di corredo (n. 7, 8, 9). Di tutte solo la settima, profonda m. 1,80, lunga m. 2,70, larga m. 1,55, non era stata esplorata totalmente in antico. Il cadavere vi era stato deposto in una cassa di legno, e nello spazio da essa occupato si raccolsero globetti e pendagli di vetro e di ambra per monili, ed una conocchia di bronzo a due branche (tav. XII, fig. 8). Il vasellame di corredo era stato tutto portato via in età non lontana da scavatori che esplorarono solamente il loculo, lasciandovi un attingitoio (fig. 92), una tazza a due anse (fig. 93), ed un piattello rozzo.

Tombe 10-13. Tre pozzetti (fig. 40, 41) ed una fossa semplice con pezzi del sarcofago di tufo a tetto testudinato (fig. 52).

Nei primi contenevasi l'ossuario di forma comune, a copertura rossa, o chiuso da sfaldatura di tufo (n. 10), o da ciotola fittile (n. 11, 13). Uno solo (n. 11) diede un coltro lunato. La tomba a fossa (n. 12) era stata completamente spogliata.

Tomba 14. Fossa con sarcofago di tufo a tetto testudinato e con loculo pel vasellame di corredo (fig. 54). Era stata spogliata completamente in antico, rozza arte locale, che riproducono le forme più comuni (fig. 79, 91, 93).

Tomba 16. Fossa rettangolare con loculo pel vasellame di corredo e traccie della cassa di legno. Misurava m. 2,45 × 1,10 × 2,30 di profondità. Visitata in antico non conservava alcun oggetto nel fondo; e solo nel loculo rimaneva la parte inferiore di un sostegno nerastro, decorato di bottoncini metallici.

Fig. 188.

ed in mezzo alle terre di riempimento vi si raccolsero alcuni globetti di smalto policromo, ed altri di ambra delle solite forme, di quelli adoperati nelle collane.

Tomba 15. Fossa con sarcofago di tufo a coperchio testudinato (fig. 52); profonda m. 1,80, lunga m. 2,30, larga m. 1,10. Era stata spogliata in tempi non lontani; ma sfuggirono agli scavatori, ovvero vi furono lasciati come rifiuto, vari piccoli vasi nerastri di

Tomba 17 (N. XXX). Fossa grande a pianta rettangolare, profonda m. 2,50, lunga m. 3,40, larga m. 2,50, e con loculo ove erano deposti i vasi di corredo. Nel fondo della fossa apparvero le traccie di due casse di legno ben distinte tra loro, e tuttora contenenti gli oggetti dell'ornato personale, come è rappresentato nella fig. 55.

Nel fondo della cassa più vicina al loculo si raccolsero questi pezzi appartenenti all'ornato personale:

1. Due spirali per capelli fatte con filo di rame (tav. X, fig. 30).

2. Coppia di fibule grandi, il cui arco è rivestito con dischi d'ambra (ib., fig. 16).

3. Coppia di fibule di bronzo di forma etrusca, al cui ardiglione sono appesi gruppi di catenelle. Una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 24.

4. Quattro fibule della stessa forma (tav. X, fig. 12).

5. Braccialetto in lamina di rame.

6, 7. Frammenti di catenelle e di spirali fusiformi in filo di rame.

Nel fondo dell'altra cassa si raccolsero questi altri ornamenti:

8, 9. Spirali grandi e piccole, in filo di argento. Una delle più grandi è riprodotta nella tav. X, fig. 28.

10. Due fibule grandi ad arco decorato con dischi d'ambra. Una ne è riprodotta nella tav. X, fig. 15.

11, 12. Tre fibule etrusche, ai cui ardiglioni sono appese catenelle di metallo bianco (tav. IX, fig. 24).

13. Armilla di bronzo (tav. X, fig. 25).

14. Due anelli di filo di rame, il più piccolo dei quali aderente alla circonferenza interna dell' altro. Sono riprodotti nella tav. XI, fig. 13.

15. Gruppo di catenelle attaccate per l' ossido a spirali di filo di rame. È riprodotto nella tav. XI, fig. 19.

16, 17. Due borchiette circolari in lamina di rame sbalzate a circoli concentrici. La più grande ha il diam. di mm. 35.

Dentro il loculo si trovarono i seguenti vasi d'impasto nerastro:

18. Ciotoletta a larga bocca ed a doppia ansa (fig. 102); diam. mm. 92.

19. Attingitoio della forma più comune (fig. 91); diam. mm. 64.

20. Tazza a calice su piede traforato (fig. 78); alt. mm. 165.

21. Id. senza trafori nel piede e senza manico, alt. mm. 175. È riprodotta nella fig. 77.

22. Id. con quattro anse, nella parte più prominente del corpo, dalle quali pendono gli anelli di terra cotta (fig. 87); alt. mm. 210.

23, 24. Id. frammentate.

25. Due ciotole con fondo baccellato (fig. 120); diam. mm. 140.

Coi medesimi vasi si ebbero ancora i seguenti a copertura rossa:

26. Olla di forma comune, decorata di listelli verticali; alta mm. 205.

27. Sostegno a doppia bulla; alt. mm. 372.

Tomba 18 (N. XXXII). Fossa rettangolare, profonda m. 2,90, lunga m. 2,20, larga m. 1,10, con sarcofago di tufo a coperchio testudinato e con loculo pel vasellame di corredo. Ne fu data la pianta con la sezione nella fig. 56. Il sarcofago, lungo m. 2,00, largo m. 1,90, alto m. 0,60, conservava al loro posto, sopra i pochi avanzi degli scheletri, gli ornamenti personali di una donna e di una bambina.

Appartenevano alla donna i seguenti oggetti:

1. Due armille di lamina appese a fibule, il cui arco è rivestito di dischi d'ambra. Una ne è rappresentata nella tav. X, fig. 16.

2. Due fibule con archi rivestiti di ambra, al cui ardiglione sono attaccati pendagli in lamine trapezoidali (tav. IX, fig. 59).

3. Due fibule etrusche infilate l'una nell' altra, come è riprodotto nella tav. X, fig. 20.

4. Catena formata di fibule allacciate per mezzo dell'ardiglione (tav. X, fig. 22).

5. Due rivestimenti d'archi di fibule, di pasta vitrea, con ornati di giallo. Uno di essi è rappresentato nella fig. 163, l'altro nella tav. X, fig. 19.

6. Frammenti di archi di fibule fatti con un grosso filo di argento, fasciato di filo d'oro.

7. Frammenti di fibule il cui arco era formato di fili d'oro accoppiati e avvolti a fune.

8. Frammenti di catenelle compite da pendagli fusiformi, e forse appese a fibule, come negli esemplari della tomba precedente (tav. IX, fig. 24).

9. Filo di collana composto di falerette di rame ricoperte con sottile foglia d'oro sbalzata a circoli concentrici (ib., fig. 1).

10. Avanzi di una collana d'ambra cioè: tubetti fusiformi, pendagli a mandorla (ib., fig. 20), altri in forma di rozze figure femminili nude (ib., fig. 22), altro pendaglio in forma di piccola scimia. Questo è rappresentato nella tav. IX, fig. 21.

11. Altri pezzi appartenenti ad un monile, cioè:

a) Due scarabei di porcellana egizia, in ciascuno dei quali è una tigre corrente (tav. IX, fig. 50).

b) Due grani di vetro celeste, sagomati a spicchi (ib., fig. 35).

c) Nove statuette di porcellana egizia la maggiore delle quali con lunga barba, rappresentante il dio Bes (tav. IX, fig. 51, 53).

d) Quattro grani di pasta vitrea gialla con occhietti turchini e bianchi (ib., fig. 33).

e) Tubetto fusiforme di bronzo, ai cui capi aderiscono per l'ossido due grani uguali ai precedenti (ib., fig. 28).

f) Otto grani di smalto vitreo turchino, decorati di cerchietti bianchi (ib., fig. 32).

g) Otto pendaglietti di smalto vitreo giallo con appiccagnolo di rame (ib., fig. 39).

12. Due spranghette d'avorio decorate di cerchietti e di triangoli incastonati di ambra, adoperate per fermaglio del monile, e con buchi pei quali passavano i fili del monile stesso. Una ne è rappresentata nella tav. IX, fig. 11.

13. Fascia di lamina di rame per cinturone di donna, alt. mm. 123, decorata coi soliti bottoni e con graffiti a denti di lupo (tav. X, fig. 31).

14. Piccola oca di bronzo, adoperata forse per pomo al coperchietto di qualche vaso.

15. Utensile in lamina di rame formato di due spranghette accoppiate o coi capi ondulati o avvolti a cordicella. Servì per telaio da ricamo, come fu dimostrato dai pezzi di tessuto che vi si trovarono aderenti. È rappresentato nella fig. 180, e nella tav. XII, fig. 19.

16. Fuso in lamina di bronzo accartocciata, lungo mm. 235. È rappresentato nella tav. XII, fig. 13.

17. Piccolo pettine di lamina (tav. IX, fig. 55).

Appartennero all'ornamento personale della fanciulla gli oggetti seguenti:

18. Due orecchini d'argento foggiati ad anello.

19. Due fibulette d'oro con corpo un poco rigonfio e con lunga staffa (tav. X, fig. 14).

20. Due archi di fibula d'impasto terroso, fasciati con sottile filo d'oro laminato (ib., fig. 9).

21. Due grandi fibule con arco rivestito di dischi d'ambra (ib., fig. 16).

22. Dodici fibule dette etrusche, infilate l'una nell'altra. Tre a causa dell'ossido ne erano distaccate. Le nove rimaste incatenate sono rappresentate nella tav. X, fig. 22.

23. Piccolo braccialetto in lamina metallica.

24. Piccola spirale di elettro.

25. Collana formata di piccoli grani in lamina d'oro sottilissima, alternati con borchie pure di lamina d'oro, con impressioni di rosette. Un filo composto di tali grani è rappresentato nella tav. IX, fig. 5. Le borchiette sono simili a quelle riprodotte nella tavola citata, fig. 3.

26. Tre piccole e rozze figure femminili, nude, di lamina argentea, appese a filo di collana. Una di esse è rappresentata nella tav. IX, fig. 25.

27. Pendaglietti di ambra in forma sferica e con appiccagnolo forato, altri più grandi ed altri più piccoli, e globetti e fusaruole pure di ambra.

28. Fascia pettorale più piccola della precedente (n. 15) decorata nel modo stesso; alt. mm. 115.

Entro il loculo erano aggruppati i vasi seguenti:

29. Idria di sottilissime lamine inchiodate, decorate di linee e di punteggiature a sbalzo; alt. mm. 330. È riprodotta nella fig. 97 e nella tav. VIII, fig. 2.

30. Piccola acerra di bronzo ugualmente composta di lamine inchiodate, e decorate di punteggiature a sbalzo, chiusa con coperchietto di lamina, a cui per mezzo d'imbullettatura, uniscesi un'ansa con capi ondulati; alt. mm. 70. È rappresentata nella tav. VIII, fig. 4.

31. Oinochoe fittile di impasto nerastro con corpo a bulla, decorata di listelli verticali, e con ansa terminata superiormente da due cilindretti, come vedesi nella rappresentanza che qui se ne offre (fig. 189); alt. mm. 230.

Fig. 189. 1/4

32. Ciotoletta a due anse con steccature e sporgenze nel corpo (fig. 94); alt. mm. 55.

33, 34. Due attingitoi di tipo comune, uno dei quali è riprodotto nella fig. 91; alt. mm. 73.

35, 36. Ciotole con fondo baccellato, una delle quali è rappresentata nella fig. 120; alt. mm. 53.

37. Tazza a copertura rossa con fondo baccellato, e posata su alto piede, riprodotta nella fig. 121, e nella tav. VII, fig. 2; alt. mm. 153.

38. Piccola olla di forma comune, ricoperta di rosso e con decorazioni geometriche a fascie bianche. È rappresentata nella tav. VII, fig. 19.

39. Piatto su alto piede, ricoperto di rosso e decorato di linee concentriche bianche; alt. mm. 168.

40. Sostegno di forma semplice, ricoperto di bianco e decorato con motivi geometrici rossi; alt. mm. 230. È rappresentato nella tav. VII, fig. 21.

41. Piattello della tecnica medesima del fittile precedente, e decorato di fascie rosse sopra l'ingubbiatura bianca; diam. mm. 193.

Tomba **19**. Fossa rettangolare quasi del tutto guasta e spogliata, nella quale non si raccolse che un frammento di ciotoletta nerastra, ornata con bottoncini metallici.

Tombe **20, 21**. Due pozzetti, il primo a pianta quadrata con cinerario fittile nel fondo della cavità, chiuso da coperchio di tufo testudinato (fig. 45); il secondo con cinerario chiuso da ciotola, senz'altra difesa, e con loculo chiuso da lastra di tufo. Quivi entro erano stati deposti dodici vasi d'impasto nerastro e di forme comuni, cioè: tazze ad alto piede (fig. 77); id. con anse orizzontali (fig. 79); attingitoi (fig. 91, 92) e piccoli piatti su alto piede.

E

Sepolcreto a sud di Monte li Santi.

Poco sotto il sepolcreto di Monte lo Greco a sud di Monte li Santi, presso l'antica via, si riconobbe un nuovo gruppo di tombe, due delle quali a pozzo, cinque a fossa semplice, tre a fossa con loculo pel vasellame di corredo, ed otto a fossa con grande loculo sepolcrale (fig. 190).

Ma è assai probabile, per non dire certo, che molte altre tombe avesse avuto questo sepolcreto, essendosi da per tutto riconosciuti fra le terre piccoli oggetti di corredo funebre, spettanti a sepolcri a pozzo ed a fossa, scavati a minore profondità, cioè nello strato di terreno che a causa dei scoscendimenti nel corso dei secoli venne a mancare. Aggiungasi l'opera devastatrice dei ricercatori di antichità, che pure lasciarono i segni del loro passaggio.

Tomba **1**. Fossa rettangolare, profonda m. 3,00, lunga m. 2,20, larga m. 1,00, con grande loculo sepolcrale, delle misure medesime della fossa, e diviso da essa mediante rozza muratura a massi di tufo (fig. 57). Attorno all'area occupata dal cadavere si raccolsero questi oggetti dell'ornamento personale.

1. Due orecchini formati con grosso filo di argento, coi capi ingrossati e soprapposti.

2, 3. Pezzi di quattro fibulette di argento a navicella (tav. XI, fig. 13), e di tre altre a sanguisuga (ib., fig. 10).

4-6. Frammenti di fibule di bronzo, alcune con arco decorato di cerchietti a trapano; altre con arco rivestito di ambra (ib., fig. 16).

7. Due archi di fibule, rivestiti con dischi di ambra, ed ornati con borchiette in lamina di oro.

8. Due altri archi di fibula con rivestimento di vetro nerastro, ornato di giallo (ib., fig. 19).

9. Braccialetto semplice, formato da un grosso filo di bronzo; diam. mm. 78.

10. Tubetti fusiformi di filo enco avvolto a spirale (tav. X, fig. 19), ed usati probabilmente per fibbioni di cintura.

11. Gruppi di catenelle di bronzo fatte con anelli ammagliati a coppia, e terminanti in pendaglietti fusiformi (tav. IX, fig. 24).

12, 13. Varî pezzi appartenenti ad un monile; cioè:

a) piccole fusaruole e pendaglietti di ambra a mandorla (ib., fig. 20).

b) grani sferoidali di smalto policromo con occhietti di bianco e giallo (ib., fig. 32, 33).

c) grosso acino di vetro chiaro (ib., fig. 29).

d) sei statuette di pasta invetriata egizia rappresentanti divinità (ib., fig. 52).

14, 15. Parte superiore di una conocchia formata da un arco di bronzo a quattro brauche, due per ogni

lato (tav. XII, fig. 10), e puntale in bronzo della conocchia stessa.

16. Fuso in lamina di bronzo accartocciata, e della forma solita (ib., fig. 13); lung. mm. 200.

Distribuiti superiormente ed inferiormente al defunto, entro il loculo stesso, si trovarono i seguenti vasi:

22. Ciotoletta nerastra con corpo baccellato (fig. 120).

23. Ciotoletta ad ansa verticale, notevole per alcune zone di materia biancastra, forse ultimo segno di ornamenti in tessuto che vi furono soprapposti, secondo l'esempio che ci fu offerto da alcuni fittili della tomba 33 del sepolcreto della Petrina (N. XXXIII 1, 2).

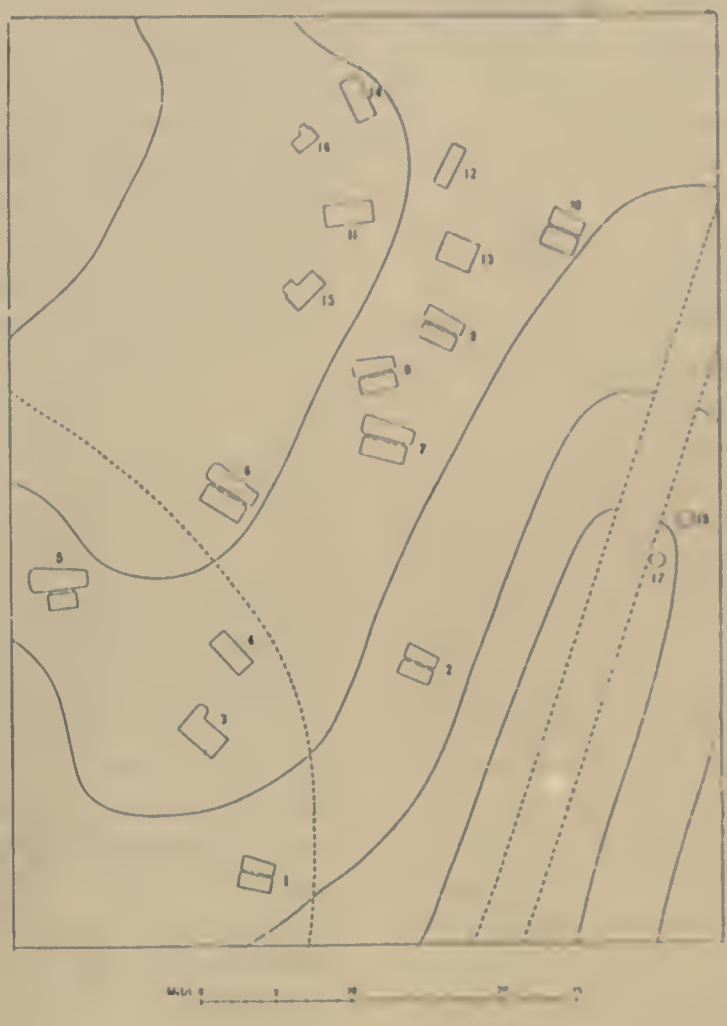


Fig. 190.

17. Olla rossastra di forma comune (fig. 104); alt. mm. 190.

18. Sostegno della detta olla, pure a copertura rossastra; alt. mm. 280.

19. Tazza di impasto artificiale nerastro su alto piede, e con ansa terminante a testa di ariete (fig. 81); alt. mm. 170.

20. 21. Due attingitoi, pure di impasto nerastro e di arte locale (fig. 91); uno dei quali raccolto in frammenti.

24. Altra ciotola nerastra ad ansa verticale, ornata con impressioni di cordicelle; diam. mm. 70.

25. Rozzo piattinetto nerastro su piede, anch'esso ornato con impressioni di cordicella; alt. mm. 70.

Tomba 2. Fossa a loculo sepolcrale, della forma stessa della precedente, devastata e deformata per opera di depredatori.

Tomba 3. Fossa rettangolare, profonda m. 2,45, lunga m. 3,00, larga m. 1,70, con loculo pel vasellame di

corredo, aperto sull'estremo di uno dei lati lunghi. Il cadavere vi era stato deposto entro una cassa di legno, di cui si riconobbero gli avanzi nel terriccio nero. Nello spazio occupato da questa cassa si raccolsero varî oggetti appartenenti all'ornamento della persona.

1. Avanzi di due spirali di filo d'argento adoperate per orecchini (tav. X, fig. 28).

2. Due braccialetti di bronzo in lamina accartocciata coi capi sovrapposti.

3. Coppia di fibule in bronzo a navicella (ib., fig. 17).

4. Fibula ad arco semplice (ib., fig. 10).

5-8. Tre coppie di fibule di forma etrusca ed altra fibula simile (ib., fig. 12).

9. Frammenti di fibule il cui arco era rivestito con dischi d'ambra (ib., fig. 16).

10. Varî pezzi appartenenti ad una collana, cioè: grani di smalto vitreo policromo, fusaruole e pendaglietti d'ambra delle forme solite.

11. Gruppi di catenelle ammagliate a coppia, terminate da pendaglietti a forma di melograna.

12. Frammenti di ferro, probabilmente di una lama di coltello.

13. Due fusaruole fittili con quattro prominenze ognuna.

14. Undici cilindretti fittili a doppia capocchia, di rozzo impasto nerastro (tav. XII, fig. 18).

Superiormente ed inferiormente allo spazio occupato dal cadavere giacevano i vasi seguenti:

15. Idria a copertura rossa, simile per forma al vaso Villanova, ma con due manichi orizzontali nella maggiore prominenza del corpo e con piccolo piede; alt. mm. 390.

16. Cratere pure a copertura rossa, di forma comune (fig. 104); alt. mm. 140.

17. Sostegno del cratere predetto, di forma semplice, pure a copertura rossa, con zone parallele di bianco; alt. mm. 270.

18. Due attingitoi ad alto manico, d'impasto nerastro e di forma consueta (fig. 91).

19. Rozza oinochoe rossastra, con ornati geometrici ad impressioni di cordicella ed in modo sommamente rude; alt. mm. 110.

20. Ciotola a doppia ansa verticale (fig. 93).

21. Grande tazza su alto piede traforato e con manico ad attaccatura orizzontale (fig. 78), ed altra tazza più piccola su piede semplice e priva di ansa (fig. 77).

22. Grande coppa emisferica su alto piede, puro d'impasto nerastro; alt. mm. 150.

23. Due anforette a bulla con anse a nastro, una delle quali con semplici linee graffite e l'altra liscia e mancante di una parte dell'orlo.

24. Piatto ad orlo piano, su alto piede; alt. mm. 150.

Tomba 4. Fossa semplice rettangolare scavata a poca profondità, e rimasta in gran parte scoperta, per lo scoscendimento delle terre. Era stata esplorata, e nel fondo di essa si trovarono soltanto i pezzi di un sarcofago di tufo e del coperchio testudinato.

Tomba 5. Fossa rettangolare, profonda m. 1,65, lunga m. 1,90 con loculo sepolcrale lungo m. 4,00 (fig. 59). Frugata in antico, restituì soltanto pochi pezzi di lamina enea, appartenenti a vasi lavorati a sbalzo e imbullettati, inoltre alcuni frammenti di ferro, appartenenti ai cerchioni di un carro.

Tombe 6, 7. Ambedue fosse rettangolari con grande loculo sepolcrale completamente spogliate, e con segni di recente devastazione.

Tomba 8. Fossa rettangolare, profonda m. 2,80, lunga m. 2,50, larga m. 1,00, con loculo sepolcrale poco più grande della fossa (fig. 57).

Attorno allo spazio occupato dal cadavere si raccolsero questi oggetti:

1. Fibuletta di bronzo con arco leggiermente rigonfio (tav. X, fig. 10).

2. Frammenti di un fibbione di elettro della forma solita, cioè coi due pezzi laterali formati a pettine (tav. XI, fig. 22).

3. Frammenti di cultro lunato in bronzo (tav. XII, fig. 5).

4. Lancia di bronzo e parte della fasciatura di rame, che serviva per rivestimento all'asta di legno (tav. XI, fig. 7); lung. mm. 190.

Presso la testa del cadavere erano aggruppati i seguenti fittili:

5. Olla a copertura rossastra di forma comune (fig. 104); alt. mm. 170.

6. Sostegno pure a copertura rossastra con piede traforato a triangoli; alt. mm. 240.

7. Duo attingitoi d'impasto artificiale nerastro ad alto manico; il maggiore alto mm. 110.

8. Due tazze, una semplice, una su alto piede (fig. 76, 77).

9. Altra tazza a calice su piede traforato, con anse prominenti, alle quali sono attaccati gli anelli fittili (fig. 87); alt. mm. 180.

10. Tazzetta nerastra, a doppia ansa verticale (fig. 93); alt. mm. 60.

11. Vaso a bulla con alto orlo, decorato a rozze linee ad angolo; alt. mm. 80.

Tomba 9. Fossa rettangolare, con loculo sepolcrale poco più grande della fossa medesima. Questo si trovò ermeticamente chiuso mediante blocchi di tufo cementati con terra. Benchè la tomba fosse intatta, entro non vi rimanevano che pochi avanzi dello scheletro macerati dall'umidità, presso cui si raccolse una piccola spirale di elettro.

Mancava ogni altro oggetto dell'ornato personale, nè vi si trovò altro utensile od attrezzo, nè vaso alcuno del corredo.

Tomba 10. Fossa rettangolare, lunga m. 2,30, larga m. 1,25, con loculo sepolcrale delle dimensioni medesime. Questo conservava intatto il muro a blocchi di tufo, cementati con creta, che ne chiudeva la comunicazione colla fossa; ma superiormente era stato sfondato e devastato. Mancavano quindi tutti gli oggetti dell'ornato personale, ed a capo ed a piedi dello spazio occupato dal defunto si trovarono fittili di corredo, di forme solite, cioè: cratere e sostegno semplice a copertura rossa; tazze nerastre su alto piede, d'arte locale (fig. 79); ciotole a doppia ansa (fig. 93); vasetti a bulla con costole (fig. 101 *a*); ed una bacinella su piede traforato. Notevole tra questi è la tazza su alto piede, con manici orizzontali, dai quali pendono catenelle fittili, come nell'esemplare della tomba precedente (fig. 87).

Tombe 11-14. Fosse semplici rettangolari, altre con avanzi della cassa lignea in cui fu deposto il cadavere, altre coi pezzi del sarcofago di tufo a coperchio testudinato, tutte devastate in antico, senza che vi si raccogliesse oggetto alcuno degno di essere ricordato.

F

Sepolcreto di Monte Soriano.

Vi furono esplorate ventiquattro tombe, tutte a camera (fig. 191), alcune della forma più antica (fig. 63), cioè con sarcofago a coperchio fastigiato, altre con letto o di legno o di tufo (fig. 66, 67). Alcune avevano anche il loculo sepolcrale (fig. 70).

Tomba 1. Camera di pianta rettangolare, lunga m. 3,50, larga m. 2,50, con letto di lastre di tufo (fig. 66). Era stata spogliata degli oggetti dell'ornato personale e conservava soltanto un solo corredo di bucchero grave, delle forme più comuni, cioè oinochoai, kantharoi e ciotole (fig. 156).

Tomba 2. Camera di pianta rettangolare, lunga m. 4,00, larga m. 3,10, con cadaveri deposti entro loculi tagliati in giro nelle pareti (fig. 70), e con avanzi di più antico seppellimento entro un sarcofago di tufo. Vi si rinvennero frammenti di vasi in lamina di bronzo, vasi interi d'impasto nerastro (fig. 78, 93), e frammenti di bombylioi e di aryballoi precorinzi.

Tomba 3. Camera di pianta rettangolare, lunga m. 4,60, larga m. 4,00, entro cui furono deposti i cadaveri sopra banchi di tufo. Sopra uno di questi banchi posava un letto di tufo sostenuto su quattro zoccoli ed incavato superiormente in modo da poter ricevere due cadaveri, i quali erano coperti con tegoli ed embrici alla cappuccina, nel modo che è indicato nella tav. V, fig. 7.

Vi si raccolsero soltanto pochi vasi di bucchero fine, cioè attingitoi, oinochoai e kylikes.

Tombe 4, 5. Camere a pianta rettangolare, lunga ciascuna m. 3,00, larga m. 1,60 e con grande loculo nella parete destra (fig. 69). Anche queste tombe erano state visitate; e non diedero che pochi frammenti di vasi greci dipinti, e di vasi di bucchero grave.

Tomba 6. Camera a pianta trapezoidale, lunga m. 5,00, larga presso l'entrata m. 3,00, nel fondo m. 3,50.

Vi furono deposti più cadaveri entro i loculi (fig. 70), e si trovò completamente vuota.

bronzo, come è rappresentato nella fig. 67, che offre la pianta di questa tomba Era stata spogliata degli

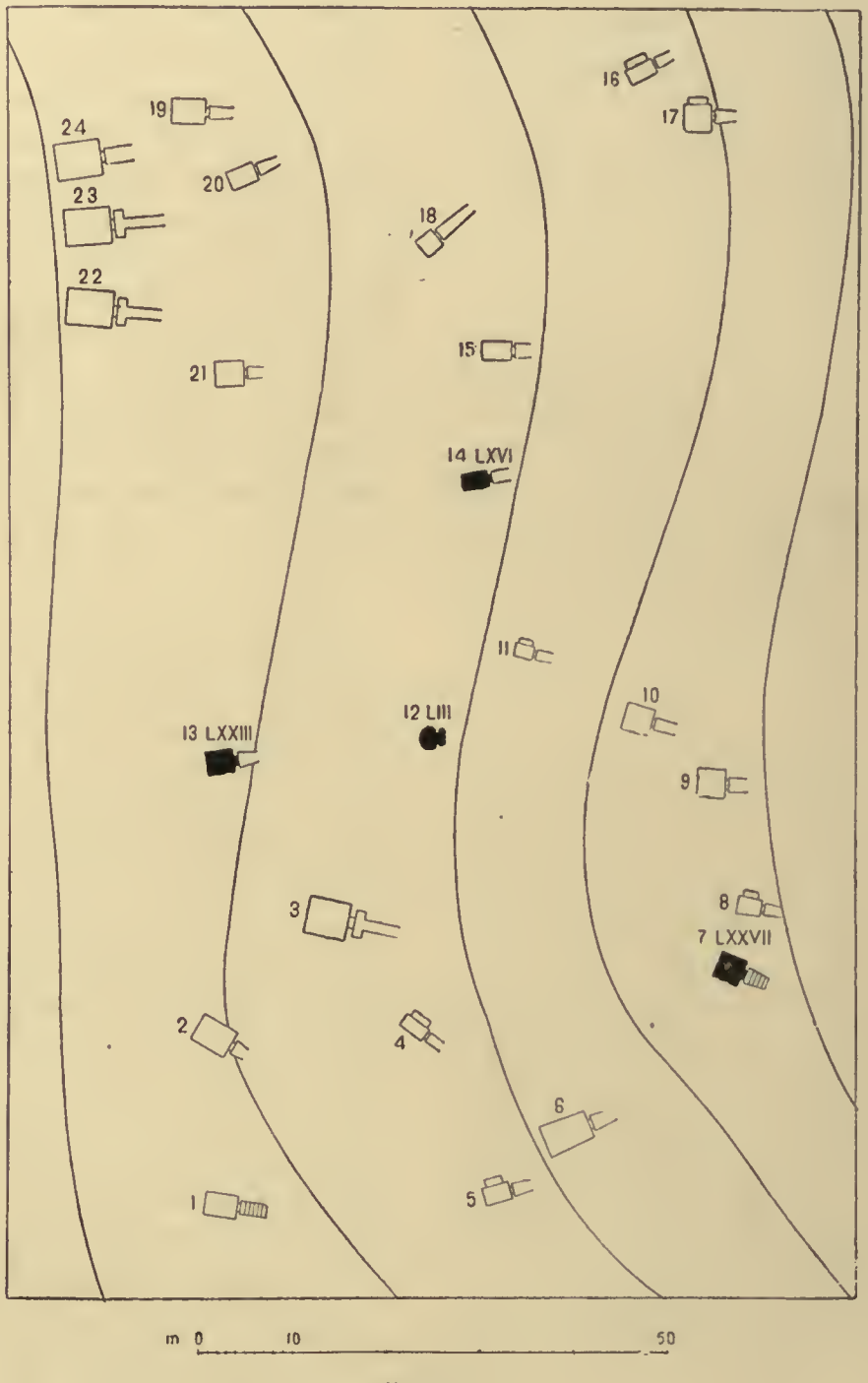


Fig. 191.

Tomba 7 (N LXXVII). Camera di pianta rettangolare, lunga m. 3,00, larga m. 2,70. Vi furono deposti due cadaveri, uno su rozzo letto formato con lastre di tufo, l'altro su letto di legno con guarniture di

oggetti che appartennero all'ornato personale dei cadaveri, e presso ciascun letto si conservava il corredo dei buccheri grossi. Uno di questi corredi, perfettamente completo, fu rappresentato nella fig. 156.

1. Due rozze anfore di creta rossastra, con corpo ovoidale, nella cui sommità sono applicate due anse verticali; alt. mm. 450.

2. Due olle della medesima tecnica dei vasi precedenti in forma ovoidale e con anse orizzontali applicate nel ventre; alt. mm. 345.

3. Piccola olla priva di anse; alt. mm. 160.

4, 5. Quattro oinochoai di bucchero con corpo ovoidale, breve orlo trilobato, ed ansa ottagonale ornata presso l'attaccatura superiore con due orecchiette. La più grande è alta mm. 260.

6. Quattro infundibili con corpo ovoidale e orlo molto aperto; il più grande alto mm. 133.

7. Quattro kantharoi su piede e con anse verticali elevate sull'orlo; ciascuno alto mm. 108.

8. Quattro ciotole a forma di tronco di cono, posate su basso piede; ciascuna alta mm. 80.

9. Otto ciotole identiche alle precedenti, ma posate su listello; alt. mm. 65.

10-15. Sei ciotole con orlo rientrante; le maggiori del diam. di mm. 172.

Tomba 8. Camera di pianta trapezoidale, lunga m. 2,50, larga all'entrata m. 1,70, nel fondo m. 1,95. Vi fu deposto un cadavere entro grande loculo (fig. 69). Si trovò spogliata degli ornamenti, e soltanto vi si raccolsero i pezzi di un'anfora di rozza figulina ed i rottami di tre ciotole di bucchero grosso.

Tombe 9, 10. Camere a pianta quadrata coi lati di m. 3,00 e con cadaveri deposti in casse di tufo (fig. 63). Nella prima si raccolsero avanzi di una collana a globetti di smalto vitreo turchino; uno scarabeo di pasta invetriata e due mollette di rame; inoltre tre grandi anfore di rozza figulina; due rozze oinochoai e frammenti di tazze e di kantharoi, tutti di bucchero fine. Nell'altra i frammenti di grandi conche in lamina di bronzo, e di due teste di leone, pure sbalzate in lamina ad alto rilievo, le quali dovevano decorare i fondi di coppe. Vi si raccolsero alcuni pezzi di vasellame precorinzio, decorato a semplici zone rosso-scure e con qualche linea ondulata, che accennava a rozzi animali, e frammenti di buccheri fini.

Tomba 11. Camera di pianta rettangolare, lunga m. 3,20, larga m. 1,50, con loculo sepolcrale aperto in una delle pareti lunghe (fig. 69). Era stata spogliata in antico, e non vi si trovò che un'oinochoe e tre ciotole di bucchero greve.

Tomba 12 (N. LIII). Camera a pianta semicircolare, diam. m. 2,00, la cui parete piana era quella dove aprivasi l'ingresso. Si accedeva alla cella sepolcrale per mezzo di una calatoia o fossa rettangolare, come è rappresentato nella tav. V, fig. 2-2*b*, che offre la pianta e le sezioni di questa tomba. Il cadavere non avrebbe potuto esservi disteso se non con le ginocchia ripiegate, nel modo con cui si scoprirono gli scheletri nella necropoli di Novilara; e lo spazio angusto riserbato al defunto, si trovò circondato da una specie di arginatura rettangolare, fatta con pezzi informi di tufo. Attorno al cadavere non si rinvenne ornamento di sorta. Fuori del perimetro, lungo la parete, erano disposti i vasi seguenti:

1. Oinochoe in lamina di bronzo con alta ansa la quale s'incastra a cerchio intorno all'orlo; alt. mm. 208. È riprodotta nella tav. VIII, fig. 12.

2-4. Tre infundiboli d'impasto nerastro con graffiture di triangoli e di linee parallele. Il più grande è alto mm. 285.

5. Grande oinochoe a bulla, nel cui corpo sono rozzamente graffiti due centauri; alt. mm. 235. È rappresentata nella fig. 146.

6. Ciotola d'impasto artificiale, con anse verticali o con striature nel collo (fig. 93); alt. mm. 60.

7. Olla di forma comune a copertura rossa; alt. mm. 264.

8. Sostegno semplice pure a copertura rossa; alt. mm. 535.

9. Olla di tecnica uguale ai fittili precedenti e con corpo strigilato; alt. mm. 270.

10, 11. Due stamnoi di argilla figulina, decorati di fascie bianche; il più grande alto mm. 250.

12. Piccolo e rozzo infundibolo di argilla figulina, decorato di fascie rosse; alt. mm. 111.

13. Oinochoe di argilla figulina, con corpo a bulla; alt. mm. 120.

14. Piatto puro di argilla figulina, ornato di fascie concentriche rosse; diam. mm. 146.

Tomba 13 (N. LXXIII). Camera a pianta rettangolare di m. 3,20 × 2,75, con cadavere deposto

sopra letto di legno (fig. 65). Era stata depredata di tutti gli oggetti dell'ornamento personale, ma conservava in gran parte il corredo dei vasi.

1. Ciotola in lamina di bronzo (tav. VIII, fig. 16); diam. mm. 210.

2. Due bombylioi precorinzî, decorati di zone scure e pavonazze; alt. mm. 170.

3. Kylix a figure nere in fondo rosso, con rappresentanza di un fauno che insegue una ninfa, ed esternamente decorata con due grandi occhi di colore bianco; diam. mm. 225.

4. Due grandi olle di bucchero greve e con anse orizzontali nella massima espansione del ventre; alt. mm. 325.

5. Oinochoe di bucchero con corpo a bulla; alt. mm. 270.

6. Due tazze di bucchero a calice su alto piede; alt. mm. 170.

7. Altra tazza di bucchero un poco meno robusto, striata nella metà del corpo; alt. mm. 160.

8, 9. Due kantharoi ad alte anse; il più grande alt. mm. 103.

10. Ciotola di bucchero con orlo rientrante; diam. mm. 145.

11. Anforetta di bucchero fine e di tipo nicostenico; alt. mm. 190.

12. Bombylios di bucchero decorato a ventagli punteggiati; alt. mm. 70.

Tomba **14** (N. LXVI). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,00, larga m. 2,15, nella quale fu deposto il cadavere sopra un banco o letto, formato con lastre di tufo, come è rappresentato nella fig. 66, che offre la pianta di questa tomba. Si trovò spogliata degli oggetti appartenenti all'ornato personale, e conservava soltanto una parte del corredo dei fittili ed in frammenti.

1. Oinochoe precorinzia decorata con tre zone di oche e di pantere, alternate con rosette e con due occhi dipinti sotto il beccuccio; alt. mm. 198.

2. Piccola kylix decorata con zone a figure di oche; alt. mm. 39.

3-6. Quattro aryballoi, in forma di bulla, decorati con ocarelle e con rosette di colore rosso-scuro e pavonazzo; alt. mm. 74.

7. Bombylios di forma allungata e rotondeggiante alla base, con qualche traccia della decorazione dipinta di rosso-scuro; alt. mm. 100.

8, 9. Due bombylioi piriformi, decorati a squame ed a filettature rosse e pavonazze; alt. mm. 102.

10. Piccolo askos in forma di ariete, con corpo decorato a puntini scuri; alt. mm. 94.

11. Oinochoe di bucchero a corpo rigonfio, decorato di listelli; alt. mm. 176.

12. Piccola kylix di bucchero fine; alt. mm. 117, rappresentata nella fig. 155.

13. Anforetta di bucchero fine con alte anse e corpo a bulla, decorata a spirali ed a fascie di linee graffite (fig. 103 *d*); alt. m. 164.

Tombe **15-25**. Camere, di pianta rettangolare, che poco differiscono per le dimensioni dalle tombe precedenti. Tre solamente (n. 16, 19, 21) avevano i cadaveri deposti sopra rozzi letti formati con lastre di tufo (fig. 66), ed una (n. 17) aveva i cadaveri deposti entro i loculi che aprivansi in giro alle pareti (fig. 70). Le altre contenevano casse di tufo con coperchio fastigiato (fig. 63). Furono trovate tutte quante manomesse, e poche soltanto diedero vasi dipinti a figure rosse e vasi di bucchero grosso, delle forme più comuni ed in frammenti.

G

Sepolcreto del Cavone di Monte li Santi.

Vi si esplorarono ventiquattro tombe, disposte in doppia fila lungo il taglio di un'antica strada, la quale metteva alla porta della città costruita sull'altura di Monte li Santi (pag. 144). Una sola di queste tombe era a fossa con loculo pel vasellame di corredo, le altre tutte a camera con panchina per letto funebre, ed alcune (n. 5, 9) a grandi camere con più ordini di loculi (fig. 192).

Tomba **1**. Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,60, larga m. 1,80, sulla cui parete destra era incavato un grande loculo, dove fu deposto il cadavere chiuso con lastre fittili. Si trovò totalmente vuota.

Tomba **2** (N. LXXII). Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,15, lunga m. 2,00, con cadavere

posto sopra un letto di legno e con vasi di corredo entro un loculo aperto in uno dei lati corti della camera, presso il cadavere, come è rappresentato nella fig. 68, che offre la pianta di questa tomba. Fu trovata aperta, quindi spogliata degli oggetti appartenenti all'ornato personale: ma era sfuggito alle ricerche dei precedenti scavatori il piccolo loculo che conteneva questi oggetti:

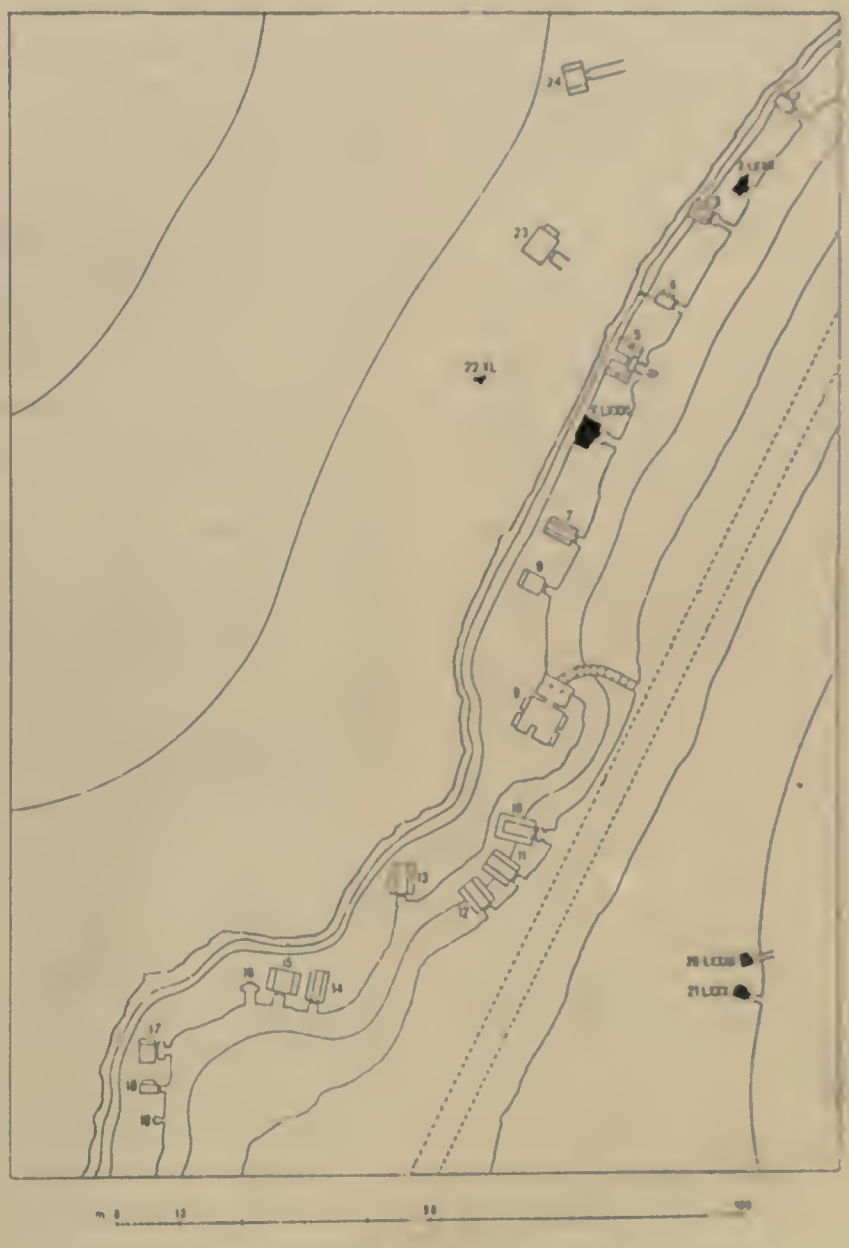


FIG. 192.

1. Idria greca, dipinta a figure nere; alt. mm. 330. Nella fascia che circonda la parte superiore del collo è rappresentato un combattimento di guerrieri; nel ventre un gruppo di quattro uomini armati, che seguono una quadriga.

2. Kylix (per la forma, Furtwängler 171); diam. mm. 220. Nel corpo, su una larga fascia bianca, una quadriga veduta di fronte.

3. Tazza ovoidale con orlo sporgente; alt. mm. 85. Sul corpo, sopra una zona bianca, rappresentanza di fauni e baccanti.

4. Anfora (Furtwängler 30) probabilmente di offi-

cine coloniali; alt. mm. 430. Nel centro da una parte, a figure nere su fondo rosso, un guerriero che col braccio levato in alto sostiene un volatile vicino ad una fonte; dietro esso altro guerriero, presso due cavalli. Al rovescio altro guerriero, armato di due lancie.

Tomba 3. Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,60, larga m. 3,10, con panchina, larga m. 0,90 per letto funebre (fig. 67). Era stata spogliata degli oggetti dell'ornato personale e vi si raccolsero soltanto i fittili del corredo funebre. Alcuni provengono da officine dell'arcipelago e si nota fra essi un'oinochoe precorinzia, alta mm. 210, ove fra le decorazioni geometriche che l'adornano, ricorre una zona con pitture di cani che s'inseguono. Notevole anche una tazza, su alto piede, a decorazioni geometriche di rosso su bianco.

A queste figuline era associato un corredo di buccheri fini: e tra questi un'anfora di forma nicostenica con anse a largo nastro, intagliate a chimere e grifi alati. Vi si trovarono anche oggetti componenti un corredo di bucchero greve; ed alcune tazze di questo corredo portano sotto il piede graffito il segno A.

Tomba 4. Di forma uguale alla prima (fig. 69), spogliata in antico.

Tomba 5. Camera rettangolare, lunga m. 4,00, larga m. 4,50, non solo rappresentante l'interno, ma anche l'esterno della casa. Nell'interno furono poi aggiunti alcuni loculi per successivi seppellimenti, come vedesi nella tav. V, fig. 8, 8 *a*, che rappresenta l'ingresso e la pianta di questa tomba. Fu trovata completamente spogliata in antico.

Tomba 6 (N. LXXXI). Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,90, lunga m. 3,50, con panchina pei letti funebri, e con loculo aggiunto sulla parete sinistra. È rappresentata nella tav. V, fig. 6, 6 *b*.

1-3. Tra le terre di scarico che ne ingombravano l'accesso, e che provenivano dalla devastazione di tombe vicine, si raccolsero questi oggetti, cioè: parte superiore di una conocchia di bronzo; due pezzi d'una grattugia in lamina di rame; un manico di ferro appartenente alla grattugia stessa; ed un ago crinale con globetto di smalto vitreo.

Sopra la panchina a destra, era una specie di letto in tufo per bambino, con gli incavi per accogliere il cadavere, nel modo che vedesi disegnato nella tav. V, fig. 6 *a*. Essendo la tomba stata spogliata in antico, non vi si trovarono oggetti dell'ornamento personale, ma solo confusamente vi giacevano intieri e frammentati i seguenti vasi appartenenti a due corredi.

4, 5. Grande caldaia in bronzo, simile a quella rinvenuta nella tomba 1 del sepolcreto sull'alto della Petrina (N. LXII 9), colla differenza che conserva il manico in ferro attaccato agli anelli; diam. mm. 310.

6-12. Alcuni aryballoi, ed altri vasetti preocorinzî, ornati o a zone geometriche o colle solite pitture di oche, tra i quali uno in forma di lepre (n. 6); lungo mm. 200.

13. Kylix a figure rosse su fondo nero, di stile severo; diam. mm. 215. Nel centro uomo coperto di himation presso una figura femminile ammantata, ed intorno od inferiormente zone di figure tra le quali genî femminili presso liricini, con rappresentanza di Mercurio. Fu restaurata in antico.

14, 15. Due altre simili, restaurate parimenti in antico, pure a figure rosse, e probabilmente della stessa officina; diam. mm. 210, 225.

16, 17. Piccoli skyphoi, uno dei quali con la solita rappresentanza della civetta; alt. mm. 85.

18. Piccola lekythos; alta mm. 130.

19-29. Varî buccheri di forme comuni, se si eccettuano quelli appartenenti al corredo più antico. Consistono in due anfore di tipo nicostenico (n. 26, 27) ed in due tazze su quattro piedi, due a larga fascia, con impressioni di motivi geometrici, e due rappresentanti figure ammantate.

Tombe 7, 8. Ripetono per la costruzione la forma indicata nella fig. 67; la prima larga m. 3,00, lunga m. 5,00, l'altra larga m. 3,00, lunga m. 4,00. Si trovarono spogliate degli ornamenti e del vasellame.

Tomba 9. Camera di pianta quadrata di m. 6,00 per ogni lato, imitante sull'ingresso la parte anteriore dell'abitazione, come è rappresentato nella tav. V, fig. 9. Vi furono aggiunti i loculi per posteriori seppellimenti (fig. 70), e si trovò completamente vuota.

Tombe 10-15. Camere con panchine per letti funebri (fig. 67). Hanno le misure ordinarie delle altre

a panchina, superiormente citate, cioè circa m. 4,00 di larghezza, e circa m. 5,00 di lunghezza. Erano state tutte devastate in antico, e solo in alcune si trovarono frammenti di vasi greci dipinti a figure rosse su fondo nero. Alcune avevano anche i loculi aggiunti per seppellimenti posteriori.

Tomba 16. Via di una tomba non finita, in fondo alla quale era stato solamente tracciato il vano della porta.

Tomba 17. Camera rettangolare, larga m. 4,00, lunga m. 2,50, con una panchina per letto funebre (fig. 67). Era stata completamente depredata in antico.

Tomba 18. Camera rettangolare, lunga m. 3,00, larga m. 1,30, con loculo nella parete destra (fig. 69). Era stata depredata in antico, e tra gli oggetti di rifiuto raccolti lungo la corsia, si ebbero: frammenti di un attingitoio in lamina di bronzo; pezzi di due candelabri e di due alari di ferro; una lama di spada e cinque ciotole etrusco-campane.

Tomba 19. Strada di accesso ad una tomba rimasta incompiuta come l'altra segnata col n. 16. Nel luogo della porta fu poi incavato un loculo che conteneva un ossuario semplice di creta biancastra con manici orizzontali nel ventre, tutto ripieno di ossa combuste.

Tomba 20 (N. LXXXII). Camera di pianta rettangolare, larga m. 2,50, lunga m. 2,20, con grande loculo incavato nella parete destra (fig. 69). Si trovò spogliata degli oggetti dell'ornato personale e vi si raccolsero soltanto i vasi del corredo funebre.

Tre di essi (n. 1-3) sono vasetti corinzi, ed il quarto (n. 4) una grande kelebe greca a figure rosse su fondo nero, con quadriga guidata da una Vittoria; alt. mm. 365. Gli altri vasi consistono in bucchieri grevi di forme comuni, appartenenti a due corredi.

Tomba 21 (N. LXXX). Camera rettangolare, lunga m. 2,60, larga m. 1,30, con loculo in cui era deposto il cadavere di una giovinetta. Al momento della scoperta lo scheletro conservavasi in gran parte, nel modo che vedesi nella tav. VII, fig. 5, che offre la pianta di questa tomba. Presso il cranio si raccolsero due orecchini d'oro a cornetto, con piccoli ornati a granaglie (n. 1); due fibulette di bronzo (n. 2); un frammento d'anello d'argento (n. 3), ed un grano di vetro celeste in filo di rame (n. 4). Vicino al cranio erano pure due pesi da telaio in forma piramidale, uno di terracotta ed un altro di argilla cruda (n. 5). Pure dentro il loculo, accanto allo scheletro, si raccolsero tre fusaruole di terra cotta a tronco di cono (n. 6), e tre rocchetti di osso con proprio coperchio pure di osso per avvolgere il filo (n. 7).

I seguenti vasi del corredo funebre (n. 8-15) erano depositati nel fondo e lungo la parete sinistra della camera sepolcrale. Kelebe di bucchero (n. 12), mancante di un'ansa; alta mm. 240. Oinochoe ed olpe di argilla figulina senza rivestitura alcuna (n. 8, 9). Tazza di bucchero con alto manico a nastro verticale, terminato superiormente a testa di cane (n. 13), alta mm. 140. Due altre ciotole di bucchero (n. 14, 15). Due piattelli di argilla rossastra (n. 10), e due grandi olle ovoidali a manico orizzontale nel punto del loro maggior diametro (n. 11); alte mm. 350.

Tomba 22 (N. XL). Fossa con loculo pel vasellame di corredo (fig. 53); profonda m. 2,20, lunga m. 2,00, larga m. 0,70. Devastata in antico, non restituì nessun oggetto riferibile all'ornato personale. Anche il loculo era stato aperto e spogliato, rimanendovi soltanto alcuni fittili, e frammenti di vasi di bronzo. I primi rappresentano tutte le varietà del vasellame ad impasto artificiale e sono: un'olla col proprio sostegno a copertura rossastra e con ornati geometrici di bianco (n. 5, 6); due ciotole ed un attingitoio (n. 1-3) di colore nerastro (fig. 78, 79); quattro ciotolette emisferiche a copertura rossa (n. 4), una delle quali è riprodotta nella fig. 112; finalmente due grandi piatti a copertura rossa con circoli concentrici di bianco (n. 7, 8).

Tomba 23. Camera quadrata, di m. 5,00 di lato con porta piccola e stipite rastremato verso l'architrave. Vi fu in origine deposto un sarcofago di tufo, con coperchio fastigiato; ed in seguito, nella parete a dritta dell'entrata, si aprì un loculo sepolcrale (fig. 70). La tomba, violata in antico, presentava il sarcofago scoperchiato ed il loculo aperto. Quindi non vi si trovò

nessun oggetto dell'ornato personale nè del primo nè del secondo seppellimento.

Come rifiuto vi erano stati lasciati ventitre vasi, molti dei quali precorinzî, e nella maggior parte

Tomba 24. Camera a pianta rettangolare, lunga m. 4,80, larga m. 3,20, con panchine pei letti funebri. Era franata e spogliata: solo vi si raccolsero alcuni frammenti di buccheri grossi.

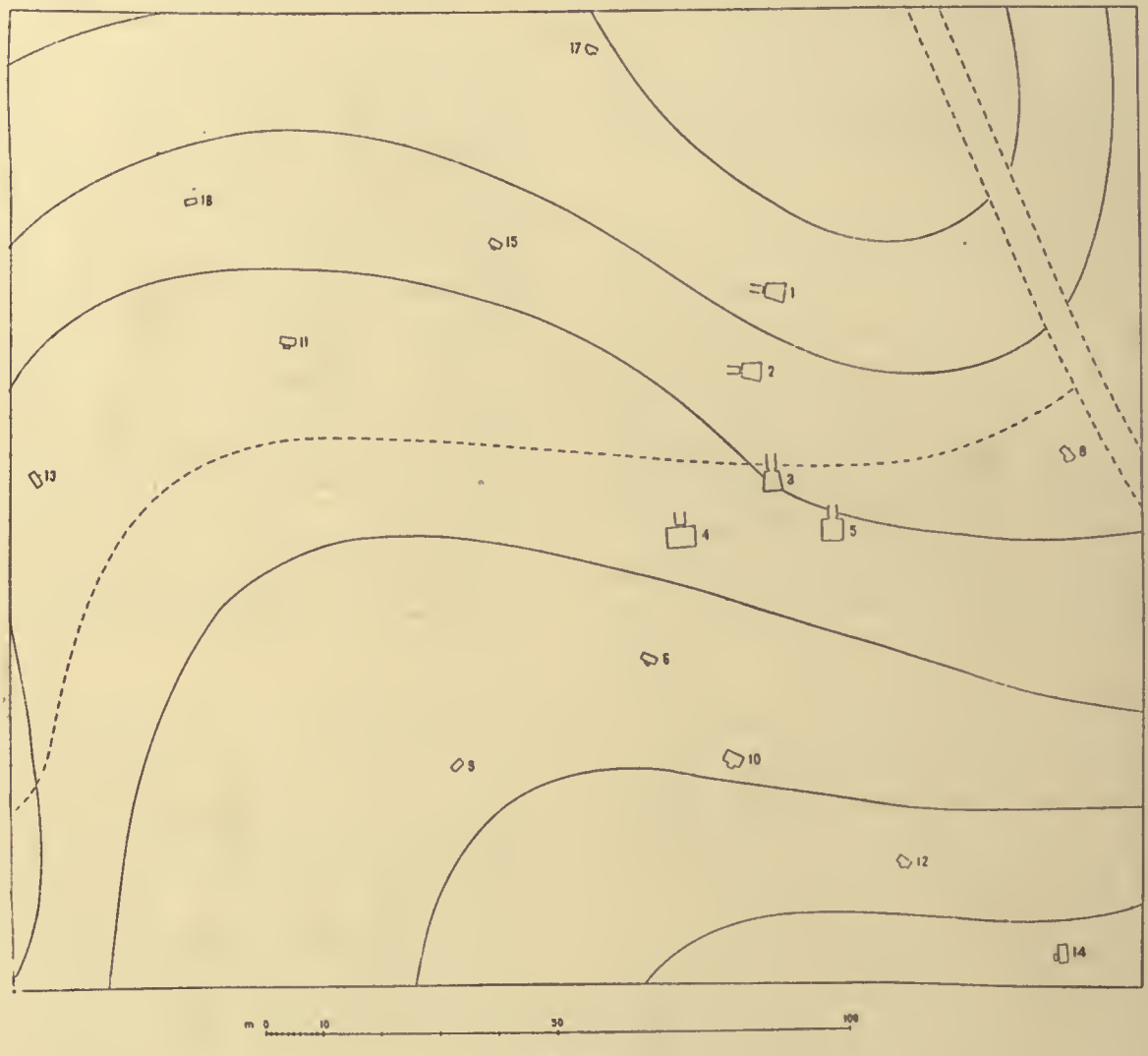


Fig. 193.

buccheri. I primi (n. 2-12) ripetono forme comuni; tra le quali due oinochoai a largo collo, ed altra più piccola a collo stretto (n. 3, 4, 5), tutte ornate a zone di rosso e di scuro; ed un askos a ciambella (n. 12) con lungo beccuccio, pure ornato a zone.

I buccheri (n. 13-23), molti dei quali sottili e punteggiati a ventagli, pare avessero fatto parte di due corredi, rimanendovi tre oinochoai (n. 13-15), tre kantharoi (n. 16-18); parecchie ciotole e vasetti minori sempre di forme comuni; inoltre una grande olla a corpo striato (n. 1) e molti frammenti di vasi a copertura rossa.

H

Primo sepolcreto a sud di Pizzo Piede.

Vi si scoprirono diciassette tombe, dodici a fossa, e cinque a camera (fig. 193). Le prime erano o fosse semplici (n. 7, 9, 13, 16), o fosse con loculo pel vasellame di corredo (n. 6, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 17). Non vi si trovò nessuna fossa con grande loculo sepolcrale. Le camere (n. 1-5) erano tutte a pianta trapezoidale, e con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato (fig. 63).

Non possiamo per altro affermare che in origine soltanto diciassette fossero state le tombe di questo sepolcreto, perchè nel declivio un alto strato del terreno venne quivi a mancare; dove è assai probabile che altre tombe a fossa meno profonde, ed anche tombe a pozzo fossero state scavate.

Le fosse segnate in pianta apparivano a fior di terra ed in quella indicata col n. 12; trovammo pezzi di fibule di filo di rame, con avanzi del rivestimento di ambra, inoltre globetti di vetro verdognolo per collana, unitamente ad una fusarnola ed a pendaglietti di ambra.

Presso un'altra, cioè in quella segnata col n. 14, fu raccolta una fibula di bronzo ad arco vuoto bulinato, e non pochi rottami di vasi ad impasto nerastro ed a copertura rossa di forme comuni.

Tra le tombe a camera due soltanto restituirono alcuni oggetti.

La prima (n. 1) conservava un fibbione di filo di rame con due grandi ganci (tav. XI, fig. 24); una punta di freccia, fasciata in lamina di rame (tav. IX, fig. 60); pezzi di una lancia in ferro; inoltre una ciotola di bronzo (tav. VIII, fig. 14), e vasi di impasto artificiale nerastro, di forme pure comuni. Non vi mancarono vasetti precorinzi, o frammenti di bucchero fine.

La seconda (n. 4) presentava il sarcofago di tufo, rotto a colpi di piccone. Vi si trovarono ammucchiati nella parete di fondo e nell'angolo a manca varî fittili, per la maggior parte rotti. Notevole un cratere (fig. 104) di impasto artificiale a copertura rossa con ornati di bianco a linee parallele e con una zona in cui ricorrono figure di oche; alto mm. 350. Giaceva accanto al suo sostegno di impasto nerastro, a doppia bulla; alto m. 1,00. Vi si raccolsero intieri anche alcuni vasi minori, per lo più nerastri o di rozza fattura locale, cioè attingitoi comuni (fig. 91, 92); piccole oinochoai a collo lungo e stretto (fig. 167); ciotole ad alto manico orizzontale e su alto piede traforato (fig. 78); anforetto a bulla con anse a nastro verticali e con le solite spirali graffite (fig. 103); finalmente una piccola olla nerastra con coperchio ansato. Vi erano anche tre piatti nerastri (tav. VI, fig. 19) ornati a graffito, e tre a copertura rossa (tav. VII, fig. 14); cinque secchietti a copertura bianca con ornati geometrici di rosso, finalmente quattro vasetti corinzi a fascie rosse, cioè due aryballoi e due bombylioi.

I

Secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede.

Vi furono esplorate sei tombe (fig. 194), una sola delle quali a pozzo (n. 5), le altre a fossa con grande loculo, entro cui fu deposto il cadavere coi suoi ornamenti, colle armi e coi vasi del corredo. Questi avevano sempre le dimensioni stesse dei vasi che servirono per la mensa.

Tomba 1 (N. XLV). Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 2,00, larga m. 1,00, con grande

Fig. 194.

loculo sepolcrale, che termina alle estremità in due nicchie circolari; lungo m. 4,50, largo m. 1,50. Ne fu data la pianta con la sezione nella fig. 59.

Entro questo loculo fu deposto il cadavere di un guerriero colle sue armi, col carro e coi vasi di corredo. Sebbene la tomba si trovasse completamente chiusa, nondimeno attorno agli avanzi dello scheletro non si rinvenne il più piccolo oggetto dell'ornato personale. Si riconobbero soltanto sottilissime lamine di

bronzo, le quali dovettero appartenere a rivestimento di scudo.

1. Sul fianco destro del cadavere giaceva una cuspide di lancia in ferro (tav. XI, fig. 3); lung. mm. 410.

2. Nel punto corrispondente ai piedi si raccolsero molti pezzi dell'armatura di un carro in ferro, e specialmente gran parte dei cerchioni e delle lamine che formavano l'intelaiatura della spalliera.

3. Coi medesimi frammenti giacevano due grandi alari di ferro di forma comune (tav. XII, fig. 21); lung. mm. 770.

4. Accanto si raccolsero i pezzi di un cilindro formato in lamina di rame, ripieno di piombo e di piccoli ciottoli, e cinque pendagli di bronzo, i quali dovevano probabilmente decorare un sostegno in forma di tripode (tav. VIII, fig. 11).

All'altra estremità del loculo, si trovavano riuniti i vasi del corredo.

5. Ciotola d'impasto nerastro con manico orizzontale, terminante in rozza testa di ariete, e con alto piede traforato (fig. 81); alt. mm. 265.

6, 7. Due ciotolette, pure nerastre, una su piede conico traforato e con anelli infilati nelle anse (fig. 87), alta mm. 220; un'altra posata su tre piedi, ciascuno a gamba umana; alta mm. 144.

8, 9. Due ciotolette con due anse verticali e con sporgenze nella maggiore espansione del ventre (fig. 93, 94); alt. mm. 70.

10-12. Tre anforette con corpo a bulla e con anse verticali, decorate colle solite spirali e con fascie a linee graffito (fig. 103); la maggiore alta mm. 197.

13. Due ciotolette su piede (fig. 77); alt. mm. 72.

14. Olla di forma comune (fig. 104), a copertura rossa; alt. mm. 230.

15. Due piatti su piede della medesima tecnica del fittile precedente; diam. mm. 200. Uno è rappresentato nella fig. 118.

16, 17. Cratere, alto mm. 290, e grande sostegno, alto mm. 680, ambedue ricoperti di bianco e decorati con più ordini di fascie e di meandri a linee rosse.

18. Due piatti di argilla figulina, ornati di linee concentriche rosso-scure; diam. mm. 195.

Tomba 2 (N.XLVI). Fossa rettangolare, profonda m. 1,95, lunga m. 3,20, larga m. 1,25, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 5,30, largo m. 1,70, terminante a grandi nicchie circolari, come il loculo della tomba precedente. Nel mezzo di esso era un incavo rettangolare, profondo m. 0,10, lungo m. 1,85, largo m. 0,75; e presso questo si trovavano oggetti di ornamento personale; a capo ed a piedi il vasellame funebre ed i pezzi di un carro (fig. 60). Il loculo era franato, per cui gli oggetti vi si raccolsero confusi ed in parte rotti. All'ornamento personale spettano quelli segnati coi numeri 1-12.

1. Spirale intera ed altra frammentata, fatte di sottile filo argenteo (tav. X, fig. 28).

2. Avanzi di fibule ad arco rivestito con dischi di ambra (ib., fig. 16).

3. Due fibule di bronzo a navicella, con bottoncini d'ambra. Una è riprodotta nella tav. X, fig. 17.

4. Piccola fibula etrusca, ornata nel mezzo dell'arco con un dischetto d'ambra intarsiato.

5. Monile composto di più fili di globetti di smalto vitreo, di ambra e di borchiette in lamina d'oro. Queste sono circolari, ornate a sbalzo con cerchi concentrici (tav. IX, fig. 1), salvo una ellittica di maggiore diametro, il cui ornamento è perduto per la deformazione che la lamina ha subìto. Le ambre consistono nelle solite fusaruole e nei soliti pendaglietti sferici ed a mandorla (ib., fig. 20), ed era con esse un pendaglietto a forma di rozza figura umana, forse amuleto, da servire pel centro di uno dei fili. Gli altri fili sono a globetti finissimi di pasta vitrea, somiglianti a margheritine di vario colore (ib. fig. 42, 43).

6. Pendagli e tubetti di bronzo affusati, che probabilmente appartenevano allo stesso monile.

7. Cura-unghie di bronzo, di bellissima conservazione, che termina in due teste di cavallo.

8, 9. Catenelle finissime, pure di bronzo, ed uno scarabeo in pasta artificiale egizia, rappresentato nella fig. 179. È legato in argento, e reca in geroglifici il prenome del Faraone Tutmesi III (p. 381).

10. Due anelli di lamina d'argento forati trasversalmente, e frammenti di un braccialetto in lamina dello stesso metallo.

11. Fibula di argento con arco ondulato.

12. Pezzi di un grande fermaglio di argento a doppio pettine (tav. XI, fig. 23). Conserva ancora una parte degli ornati finissimi a linee ed a meandri, ottenuti con filo saldato, come negli esemplari di elettro i più perfetti.

13, 14. Presso uno dei lati corti dell'incavo e fuori di questo giacevano le spranghe in ferro che servirono pel giogo; ed accanto era un oggetto a tre anelli di bronzo, fusi in un solo pezzo.

15, 16. Dall'altro lato erano i grandi cerchioni di ferro ed altri pezzi del carro medesimo, molto danneggiati dall'ossido.

17-19. A poca distanza da tali cerchioni, e nell'ultimo tratto occupato dagli oggetti dell'ornamento personale, si raccolsero: una rotella in bronzo (n. 17), per ago crinale (tav. XI, fig. 15); un netta-unghie in rame (n. 19), terminante superiormente in due teste di cavallo, conservatissimo (tav. IX, fig. 44), lungo mm. 89; e due piccole sbarre di bronzo (n. 18), molto danneggiate dall'ossido, probabilmente adoperate per ricamo (tav. XII, fig. 19), lunghe mm. 103.

20-37. Diciassette vasi formavano il corredo funebre, e giacevano nella parte opposta a quella occupata dal carro. Vi erano due crateri a grande bulla (fig. 104), coperti di bianco con ornati geometrici di rosso, e con proprî sostegni pure così ornati (n.33-36); un'oinochoe a copertura rossa, a ventre sferico ed alto collo (n. 32), riprodotta nella fig. 111, alta mm. 255; un attingitoio (n. 26) ad alto manico verticale (fig. 91); una tazza di argento emisferica (n. 20), diam. mm. 110; un'altra di argilla figulina (n. 37) posata su alto piede, alta mm. 115; otto altre tazze di impasto artificiale nerastro. Una di queste su alto piede traforato, alta mm. 255, presenta quattro anse orizzontali, su cui sono inseriti degli anelli fittili, ed è riprodotta nella fig. 87. Del medesimo corredo vasculare faceva parte un'idria in lamina di rame (n. 21), ma quasi totalmente consumata dall'ossido (fig. 97).

Degno di molta considerazione è il fatto che in questa fossa a grande loculo sepolcrale, come nelle tombe simili del sepolcreto medesimo, non fu seppellita una persona soltanto, ma vi furono deposti due defunti, cioè un uomo ed una donna. Al primo appartengono le armi, all'altro, i monili, gli altri ornamenti muliebri e gli altri attrezzi donneschi. A questa classe vanno riferite anche le piccole sbarre di bronzo (n. 18) pel telaio da ricamo, riconosciute in questa tomba, e simili a quelle delle quali superiormente abbiamo detto (fig. 180, p. 291, 292).

Da ciò si deduce che incominciò con queste grandi fosse sepolcrali il costume di seppellire uniti i due coniugi, costume che si manifestò poi ampiamente nelle tombe a camera più antiche.

Tomba 3 (N. XLII). Fossa rettangolare, profonda m 3,90, lunga m. 4,15, larga m. 2,90, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 7,90, largo m. 2,50, terminante con due grandi nicchie come la tomba precedente. Nel piano del loculo, vicino alla parete di fondo, un incavo rettangolare, lungo m. 2,40, largo m. 1,90, profondo m. 0,10. Quivi entro giacevano gli avanzi di un ricco monile ed altri oggetti di ornamento muliebre; e dal lato corrispondente alla testa del cadavere i vasi del corredo ed i pezzi dell'armatura di un carro, come è rappresentato nella fig. 60, che offre la pianta con la sezione di questa tomba. Anche qui si rinnovò il fatto precedentemente notato, cioè si trovarono oggetti di due corredi, gli uni propri di un uomo, gli altri spettanti all'ornamento muliebre.

1. Coppia di spirali di oro per acconciatura dei capelli (tav. X, fig. 26).

2. Coppia di fibule rivestite di ambra, con intarsio di borchiette di oro (ib., fig. 22).

3. Altra fibuletta simile, ma più piccola.

4. Fibuletta di bronzo rivestita di laminette sottilissime di oro (ib., fig. 9).

5. Frammenti di fibula di argento con arco ondulato.

6. Grande monile formato di dieci fili, alcuni di ambra, altri di pasta vitrea, e di porcellana egizia, uno di falerette di oro, uno finalmente di cristallo di rôcca. I varî pezzi che lo compongono ripetono le forme rappresentate nella tav. IX, fig. 3, 13, 20, 43, 52, 53, fatta eccezione che uno dei pendagli centrali in ambra rappresenta un cane accovacciato, ed un altro, pure adoperato nel centro di un filo, rappresenta una donna ignuda con braccia aderenti ai fianchi.

7. Piccola spranghetta di ambra appartenente al fermaglio del monile (tav. IX, fig. 12).

8-11. Quattro fibule di bronzo ad arco rigonfio con rivestimento di ambra (tav. X, fig. 16).

12, 13. Due coppie di fibule etrusche con arco vuoto, e bulinato superiormente (ib., fig. 12).

14, 15. Sei fibulette a sanguisuga (ib., fig. 10).

16-19. Due armille di bronzo (ib., fig. 25); un anellino di argento, ed altro di filo di rame.

20. Brattee in lamina di rame rettangolari, intiere

e frammentate, nel cui centro sono applicati con mastice grossi bottoni di ambra di forma lenticolare e lisci.

21. Fusaruola in lamina di rame a doppio tronco di cono, probabilmente usata nel monile.

22. Skyphos di argento raccolto in frammenti, ora restaurato, ornato nell'orlo con una zona a semicerchi punteggiati; alt. mm. 57.

23. Grande idria in lamina sottilissima di rame, su alto piede, con alto collo a tronco di cono, e manici inchiodati; alta mm. 580. Ricorda la forma originaria del vaso detto di Villanova, ed è rappresentata nella fig. 98.

24. Cratere a bulla su alto piede a tronco di cono, composto di lamine metalliche ornate a sbalzo e riunite insieme ai manici per mezzo di inchiodatura; alt. mm. 285.

25. Grande conca in lamina di rame su proprio piede; diam. mm. 339 (tav. VIII, fig. 3).

26. Due coppe di lamina metallica baccellate e della solita forma (fig. 119; tav. VIII, fig. 5).

27. Tripode in lamina di rame, frammentato e di forma semplice; alt. mm. 330.

28. Lebete di bronzo; diam. mm. 290.

29. Coppa in lamina di rame, posata su cilindro pure di lamina, e con piede formato da una coppa simile, rovesciata.

30. Manico cilindrico di lamina enea, riempito di piombo e di ciottoli, come quello rinvenuto nella tomba prima di questo sepolcreto (N. XLV, 4).

31. Tazza di impasto nerastro su alto piede traforato, e con manico orizzontale a testa d'ariete (fig. 81); alt. mm. 253.

32. Id. con manico semplice (fig. 78); alt. mm. 155.

33-35. Tre attingitoi con alta ansa verticale (fig. 91); il maggiore alto mm. 130.

36. Tazza a calice su alto piede con quattro manici orizzontali e con sporgenze nel punto del maggiore diametro (fig. 87); alt. mm. 155.

37-39. Tazzine a doppia ansa verticale (fig. 93); la maggiore alta mm. 93.

40. Tre anforette a bulla con anse a nastro e col solito motivo a spirale (fig. 103); alt. mm. 100.

41. Piccola olla con proprio coperchio a copertura bianca, e ad ornati geometrici di rosso; alt. mm. 210.

42. Due grandi ciotole a doppia ansa, a copertura bianca con ornati geometrici di rosso (fig. 115); alt. mm. 90.

43. Varî pezzi di ferro appartenenti ai cerchioni del carro.

44. Due lamine di rame robuste, ripiegate a semicerchio, con fori e tagli rettangolari presso le estremità, certamente adoperate per fasciare il giogo; diam. mm. 100, lungh. mm. 110. Pezzi simili si rinvennero in una tomba di Veii, e sono ora esposti nel Museo preistorico di Roma.

45. Tre cannule di bronzo, che terminano superiormente in oche, inferiormente intramezzate da globi puro di bronzo, in mezzo ai quali passa un'asta che riunisce i tre pezzi, come vedesi nella figura che qui

Fig. 195. 1:5

se ne offre (fig. 195); alt. mm. 216. Oggetti in bronzo somiglianti a questo si scoprirono pure nella necropoli di Veii (cfr. *Notizie*, 1889, p. 156, fig. 15, 16 e 18), e sono ora esposti nel Museo preistorico di Roma. È probabilissimo che appartengano al carro, essendo stati trovati unitamente ai pezzi indicati nel n. 44, ed avendo molta analogia coi tre anelli di bronzo che si trovarono coi pezzi del carro nella tomba 2 di questo medesimo sepolcreto.

Tomba 4 (N. XXXVIII). Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 3,00, larga m. 1,20, con loculo sepolcrale, lungo m. 4,50, largo m. 1,80. Anche qui nel piano del loculo, e presso la parete di fondo, era l'incavo rettangolare pel cadavere. Dentro questo incavo si raccolsero i seguenti oggetti.

1. Coppia di spirali di filo di argento per acconciatura dei capelli (tav. X, fig. 28).

2. Fibula di elettro con arco ondulato, rotta in pezzi e mancante della staffa.

3-5. Un globetto di vetro, uno di smalto ed uno di ambra.

6. Fibbione di elettro a doppio pettine con bastoncello ornato a lavoro finissimo di filo di oro a meandri, simile a quello rappresentato nella tav. XI, fig. 22, ma più piccolo; alt. mm. 80.

7. Fermaglio di filo di rame a doppio gancio.

8. Spada di ferro con elsa di bronzo a volute, e con avanzi del fodero di legno, fasciato a filo di rame; lungh. mm. 400.

9, 10. Lancia di ferro con puntale di bronzo.

11. Due piccole cannule di bronzo, disposte a croce e fuse in un pezzo solo (tav. XII, fig. 20). Oggetti simili si scoprirono in altre necropoli dell'Etruria, e non è improbabile che fossero stati adoperati nell'ornamento della persona. Se ne rinvennero pure nelle tombe di Talina nella Bosnia, ove un solo sepolcro ne restituì tre; un altro sei. Ed è notevole che tre di questi ultimi all'estremo di una delle cannule combaciano con una mezzaluna pure di bronzo, la quale nel mezzo del semicerchio interno, e nel punto in cui aderisce alla cannula si risolve in un'apertura di uguale diametro (cfr. Hoernes, *Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und Hercegovina*, Wien 1893, I, p. 102, 103).

12. Tassello di bronzo, con piccoli castoni triangolari di ambra.

13. Due cilindri in lamina di rame, ripieni di piombo e di ciottoli, come quelli delle tombe precedenti.

14. Figurina virile in bronzo di rozza arte locale; alta mm. 60.

15. Coppa in sottile lamina di rame a baccellature finissime, con fondo ornato a meandro eseguito a bulino; diam. mm. 174.

16. Altra coppa simile, ma con baccellature più grandi, piena di una materia biancastra, forse decomposizione di cibo, nella quale sono rimasti aderenti delle nocciuole, ed appariscono le impressioni delle altre nocciuole che sono perdute; diam. mm. 215. È rappresentata nella fig. 119.

17. Altra coppa simile pure baccellata; diam. mm. 212.

Fuori dello spazio riserbato al cadavere, e nel lato verso la testa, erano i seguenti vasi del corredo.

18. Idria in lamina di rame, frammentata (fig. 97), con fascie di ornamenti sbalzati a motivi geometrici ed a ricorsi di piccole oche; alt. mm. 190.

19. Tripode in lamina di rame della forma più comune (tav. VIII, fig. 11); alt. mm. 325.

20. Piccolo lebete su tre piedi in lamina di rame; alt. mm. 200.

21. Frammenti in lamina di rame appartenenti ad un'idria lavorata a sbalzo e ricongiunta ad inchiodature (fig. 97).

22-30. Vasi di impasto nerastro, di forme comuni, cioè tre attingitoi ad alto manico verticale (fig. 91); una tazza ad alto manico orizzontale e su alto piede (fig. 78); altra simile con manico a testa di ariete (fig. 80); una ciotoletta emisferica, forata presso l'orlo; e tre anforette a bulla con anse a nastro e costole rilevate sul corpo, una delle quali (n. 28) è rappresentata nella (fig. 103).

31, 32. Olla a copertura rossa, alta mm. 130; e sostegno a copertura simile, di forma semplicissima; alt. mm. 270.

Tomba 5. Pozzetto circolare semplice, profondo m. 1,20 con incavo per l'ossuario (fig. 41). Era stato spogliato in antico.

Tomba 6. Fossa rettangolare, profonda m. 2,40, lunga m. 2,10, larga m. 1,25, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 4,50, largo m. 1,20. Non vi era incavo nel mezzo del loculo; quindi ripeteva esattamente la forma rappresentata nella fig. 59. Era stata aperta e completamente spogliata degli oggetti dell'ornamento personale, per cui vi si raccolsero confusamente, a capo ed a piedi del loculo, alcuni vasi di impasto artificiale nerastro di forma consueta (fig. 91, 93, 103), e frammenti di vasi a copertura rossa, pure di forma solita (fig. 104, 107).

J

Terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede.

Vi si aprirono sedici tombe, due delle quali a pozzo, altre a fossa con loculo pel corredo, altre a fossa con loculo sepolcrale, e due a camera (fig. 196). Essendo il sepolcreto sull'alto del colle, molte tombe ebbero a

soffrire per lo scoscendimento del terreno, e molte si perderono quasi totalmente.

Tomba 1. Fossa semplice, profonda m. 2,00, lunga m. 3,00, larga m. 1,25, con segni della cassa lignea in cui fu deposto il cadavere (fig. 51). Vi rimanevano i frammenti di una lancia di bronzo, di un grande lebete di rame, e di vasi comuni a copertura rossa.

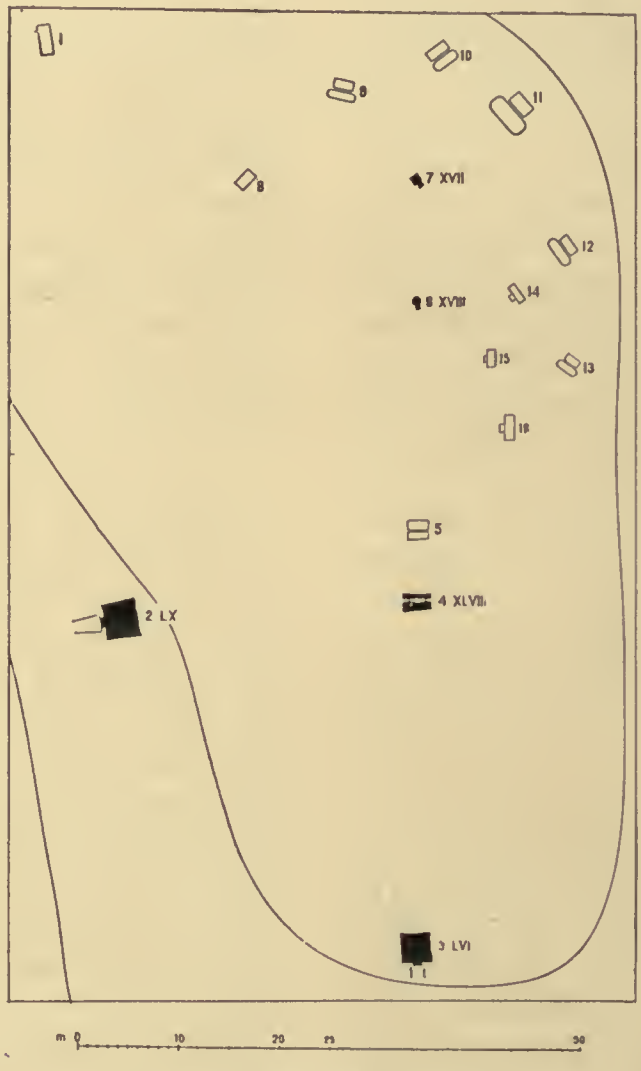


Fig. 196.

Tomba 2 (N. LX). Camera a pianta trapezoidale, larga nella parete di fondo m. 4,00, nelle laterali m. 3,50, e m. 3,65 nella parete dell'ingresso. La porta era chiusa da una grande lastra di tufo (fig. 62), e probabilmente il cadavere vi fu deposto in sarcofago di legno (fig. 62). Era stata spogliata degli oggetti appartenenti all'ornato personale e vi si raccolsero in frammenti alcuni fittili del corredo.

1, 2. Due oinochoai di impasto nerastro a lungo collo (tav. VI, fig. 5), ornate con rozzi graffiti a meandri. Una di esse è scritta e fu rappresentata nella fig. 167; alt. mm. 210.

3. Skyphos nerastro di arte locale, ornato con rozzi graffiti a triangoli riversi.

4-8. Tazze a doppia ansa verticale (fig. 94).

9. Coppa emisferica su alto piede (tav. VI, fig. 13).

10. Quattro anforette a bulla di forma solita, con anse a nastro (fig. 103); alt. mm. 166.

11. Piatto di arte locale a fondo piano e con orlo rilevato (tav. VI, fig. 19); diam. mm. 268.

12. Altro simile, frammentato, ornato di raggi a graffito, sul cui piede inferiormente è incisa la leggenda (fig. 168):

MIRAIA

13. Frammenti di orlo di altro piatto simile, in giro a cui appariscono le lettere (fig. 169):

ΘΕΔ

14. Oinochoe di argilla figulina, dipinta a colori minerali con fascie parallele e zone ondulate; alt. mm. 280. È rappresentata nella fig. 138.

15. Skyphos, pure di argilla figulina con linee parallele nella parte inferiore del corpo, e con rappresentanza di un serpe nella parte superiore; alt. mm. 86, diam. mm. 70.

16. Ciotoletta ad orlo riverso, decorata puro a linee rosse; diam. mm. 162.

17. Grande stamnos ornato a zone, in una delle quali sono rappresentati rozzi cavalli; alt. mm. 315. È riprodotto nella fig. 136.

18. Altro con pitture di oche; alt. mm. 200.

Tomba 3 (N. LVI). Camera a pianta quadrata con lati di m. 2,50, completamente spogliata in antico. Vi si trovarono soltanto tre globetti di oro per collana con ornamenti finissimi a granaglia, dei quali fu data la rappresentanza nella fig. 173.

Tomba 4 (N. XLVIII). Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 3,00, larga m. 0,70, con loculo sepolcrale, lungo m. 2,90, largo ai piedi m. 0,87, alla testa m. 1,10.

Nello spazio occupato dal cadavere giacevano i seguenti oggetti dell'ornato personale.

1-3. Due braccialetti di bronzo, e tre piccole armille in filo di rame.

4. Avanzi di una fibuletta di argento con arco ondulato.

5. Fibuletta di bronzo a sanguisuga (tav. X, fig. 10).

6. Frammento di fermaglio in lamina di rame e con fili di rame ripiegati lateralmente a pettine, nella forma dei fermagli di elettro e di argento superiormente citati (N. XLVI, 12; XXXVIII, 6).

7. Spada di ferro (tav. XI, fig. 11) con elsa di bronzo a volute e con avanzi del fodero di legno, fasciato a fili di rame; lung. mm. 450.

8. Grande lancia di ferro, assai danneggiata dall'ossido; lung. mm. 620.

9. Pomo e puntale in bronzo per bastone.

Numerosi furono i vasi del corredo funebre che si raccolsero a capo ed a piedi dello spazio riserbato al cadavere.

10. Coppa, in lamina di rame, a grandi baccellature (fig. 119); diam. mm. 200.

11. Attingitoio a copertura nerastra e della forma consueta (fig. 91).

12. Tazza ad alto piede, sul cui orlo è modellato rozzamente un uomo tra due cavalli; alto mm. 245. È rappresentata nella fig. 86.

13. Coppa semiovoidale a due anse orizzontali (fig. 115); diam. mm. 95.

14-19 Ciotole a due anse verticali (fig. 93), alcune di esse ornate a triangoli incavati.

20, 21. Anforette a bulla, una con ornato graffito a doppia spirale (fig. 103), alt. mm. 185; altra con semplici ornati di linee; alt. mm. 95.

22. Olla di tipo comune; alt. mm. 135.

23. Due tazzine a calice con corpo emisferico, su alto piede (tav. VI, fig. 13); alt. mm. 108.

24. Grande tazza emisferica a copertura rossa, su alto piede traforato (fig. 113); alt. mm. 205.

25. Piatto a copertura rossa, di forma comune (tav. VII, fig. 14); diam. mm. 320.

26. Grande piatto a copertura rossa, con orlo dipinto di bianco a rappresentanze di oche e di pesci; diam. mm. 350.

27. Grande sostegno a bulla coperto di bianco con ornati geometrici di rosso, e con figure umane rozzissime; alt. mm. 770.

28, 29. Due skyphoi di argilla figulina, ornati con fascie a linee rosse ed a scacchi triangolari presso il piede; il più grande alto mm. 85.

30, 31. Due piccoli piatti di argilla figulina, ornati nel fondo a linee concentriche e sull'orlo a tratti radiati; diam. mm. 185.

Tomba 5. Fossa rettangolare, profonda m. 2,70, lunga m. 2,10, larga m. 0,95 con grande loculo sepolcrale, lungo m. 3,50, chiuso da blocchi di tufo

squadrati (fig. 57). Il loculo era franato per precedente devastazione. Come rifiuto vi si raccolsero pochi grani di ambra e di vetro per collana; pezzi di lamina di bronzo ossidatissimi, appartenenti probabilmente ad un'idria (fig. 97), e rottami informi di vasellame ad impasto nerastro.

Tomba 6 (N. XVIII). Pozzetto cilindrico, profondo m. 1,50, largo m. 0,80, con cinerario entro custodia di tufo e con loculo pel vasellame di corredo. È rappresentato nella fig. 50.

1-3. Il cinerario fittile, a copertura rossa, era della forma comune (fig. 104); e così la ciotola fittile nerastra (fig. 76). Notevole il coperchio di tufo, di forma conica, e diverso dai più comuni che imitavano il tetto testudinato della capanna laziale.

4-9. Dentro il cinerario, unitamente agli avanzi del rogo, si trovarono alcuni oggetti appartenenti all'ornato personale ed alcuni utensili, cioè un frammento di fibula ad arco ondulato (tav. X, fig. 7); un anello di rame; un frammento di fibbia pure di rame (tav. XI, fig. 24); pezzi di coltello in ferro e spiedi pure di ferro, rotti ed assai consumati dall'ossido.

Dentro il loculo erano stati collocati i vasi fittili, alcuni d'impasto nerastro, altri a copertura rossa ed altri coperti di bianco con ornati geometrici di rosso.

10. Ciotola emisferica con graffiti triangolari sull'orlo (fig. 112); diam. mm. 150.

11-13. Tazzine a doppia ansa (fig. 93); la maggiore alta mm. 75.

14. Attingitoio comune (fig. 91); alt. mm. 60.

15. Tazza su alto piede con quattro anse verticali sotto l'orlo; alt. mm. 145.

16. Olla a copertura bianca con ornati geometrici di rosso (fig. 104); alt. mm. 142.

17. Sostegno fittile pure coperto di bianco ed ornato di rosso; alt. mm. 160.

18. Altra olla più piccola pure a copertura bianca e similmente decorata; alt. mm. 127.

19. Altro sostegno anch'esso ornato nello stesso modo; alt. mm. 212.

20. Frammento di coperchio appartenente all'olla sopra citata.

21-24. Due tazzine e due tazze ad alto piede, parimente a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso.

Tomba 7 (N. XVII). Pozzetto profondo m. 2,00, a pianta quadrata coi lati di m. 0,90. Il cinerario, chiuso in custodia di tufo, era collocato entro un lebete di bronzo, e tra le pareti esterne del cinerario e l'interno del lebete erano alcune armi ed alcuni attrezzi per bardatura di cavalli.

1. Ossuario fittile di forma comune, a copertura rossa (fig. 104), per metà ripieno di ossa combuste, alcune delle quali erano colorite in verde a causa della ciotola di rame adoperata per coperchio, e che per l'ossido era caduta in frantumi; alt. mm. 235.

2. Lebete di bronzo con orlo leggermente riverso; diam. mm. 400.

3, 4. Anello di avorio, ben conservato; diam. mm. 58, ed altro anello simile più piccolo.

5. Due anelli di bronzo.

6, 7. Una fibuletta di bronzo ad arco rigonfio, ed altre di ferro ad arco ondulato (tav. X, fig. 11).

8. Bastoncello di filo di rame, in cui sono infilati dei dischi d'ambra molto frammentati.

9. Disco lenticolare di ferro, probabilmente umbone di scudo, sul cui ossido si vedono le impressioni di un rivestimento di cuoio; diam. mm. 95.

10. Pugnale di ferro con immanicatura e con fodero d'avorio; lungh. mm. 280. Era entro il lebete attorno all'ossuario insieme agli oggetti superiormente citati.

11, 12. Fuori il lebete, e tra esso e la custodia di tufo, era stato posto uno spiede di rame, piegato quanto era necessario per farlo entrare in quello spazio. Vi era pure un coltro lunato in bronzo con ansa ad occhietto (tav. XII, fig. 5).

13-17. Entro il loculo si trovarono i seguenti fittili: ciotola ad alto piede, di impasto nerastro, con ansa orizzontale (fig. 78); attingitoio di forma comune (fig. 91); tazza emisferica a copertura rossa su alto piede (fig. 113), alta mm. 175; tazza ad alto piede con quattro anse verticali sull'orlo, coperta di bianco e decorata di rosso, alta mm. 160; piatto ugualmente decorato, alto mm. 95.

Tomba 8. Fossa di forma semplice, profonda m. 3,20, lunga m. 2,00, larga m. 1,20, con traccie del sarcofago di legno, entro cui fu deposto il cadavere (fig. 51). Era stata precedentemente esplorata, e vi si raccolsero solo rottami di vasi nerastri, decorati ad impressioni di cordicella.

Tombe 9-13. Fosse rettangolari con grandi loculi sepolcrali (fig. 59), tutte esplorate in antico. La prima era stata talmente deformata, da non potersene con esattezza determinare le dimensioni.

La seconda, profonda m. 2,20, larga m. 2,25, aveva il loculo lungo m. 3,40. Vi si trovò un filetto di bronzo per cavallo, a due branche snodate; un'oinochoe nerastra ad alto collo, ed altri frammenti fittili di nessuna importanza.

La terza, profonda m. 2,30, lunga m. 2,25, con loculo lungo m. 4,25, restituì soltanto pochi globetti di smalto vitreo adoperati per collana.

La quarta, profonda m. 2,70, lunga m. 1,90, con loculo lungo m. 3,00, conservava soltanto un'olla di forma comune, a copertura rossa (fig. 104); alt. mm. 190.

La quinta, profonda m. 2,50, conteneva una piccola armilla di bronzo, una lama di spada ed un'anforetta nerastra a bulla, con anse verticali a nastro, decorata delle solite spirali (fig. 103); alt. mm. 140.

Tombe 14-16. Fosse rettangolari con loculo pel vasellame di corredo (fig. 54), anch'esse esplorate in antico.

La prima, profonda m. 2,25, lunga m. 2,00, larga m. 0,75, conservava soltanto il piede di un sostegno fittile coperto di rosso e decorato di bianco. Inoltre fra la terra, che fu vagliata, si trovarono i denti dello scheletro coloriti di verde per l'ossido di rame.

La seconda e la terza si conservavano soltanto a metà dell'altezza, a causa dello sconoscendimento del terreno.

K

Quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede.

Vi si scoprirono trentuno tombe, alcune a fossa semplice, altre a fossa con loculo sepolcrale, e nella maggior parte a camera; queste ultime tutte nel declivio e con entrata rivolta al fosso del Peccato (fig. 197). Anche qui per lo sconoscendimento del terreno, molta parte dello strato in cui furono incavate le tombe, venne a mancare; ed essendo rimaste naturalmente scoperte le vie di accesso, nessuna camera fu immune da precedente violazione. E così neanche le fosse scavate sull'alto furono rispettate.

Tombe 1, 2. La prima a fossa con grande loculo sepolcrale era spogliata completamente. La seconda a fossa con loculo pel vasellame di corredo, profonda m. 3,00, lunga m. 2,65, larga m. 1,25, diede i soliti oggetti dell'ornato personale, cioè: braccialetti di filo di bronzo con capi sovrapposti; fusaruole di creta scura con impressioni di cordicella; tazze d'impasto nerastro su alto piede; un'olla a copertura rossa e pezzo informe di silice.

Tomba 3 (N. LXIV). Camera trapezoidale, lunga m. 2,60 nella parete di fondo, m. 2,50 in quelle laterali e m. 2,25 nella parete dell'ingresso. Nello sconoscendimento del terreno la volta era perduta, e quindi non si potè riconoscere l'altezza originale della camera. Benchè violata essa pure in antico, ci conservò presso un sarcofago di tufo, rotto in pezzi, molti rottami fittili assai preziosi, dai quali si potè ricomporre un numero cospicuo di vasi rarissimi e di buccheri fini.

1. Oinochoe precorinzia a bocca rotonda, con rotelle nell'attaccatura dell'ansa presso il collo, e con corpo ornato a fascie ed a squame; alt. mm. 192.

2. Altra oinochoe simile, un poco più piccola, tutta ornata a zone circolari, una delle quali intramezzata da fascie verticali e con rosette; alt. mm. 222. È riprodotta nella fig. 152.

3. Altra oinochoe a bocca trilobata con ornati a fascie ed a squame e nel mezzo con una fascia di quadrupedi che s'inseguono; alt. mm. 225. È rappresentata nella fig. 130.

4. Altra oinochoe simile, e delle dimensioni medesime, di argilla figulina finissima, senza pittura e senza ornamento alcuno, lasciata incompleta nel lavoro di rifinitura al tornio.

5. Kylix a pareti sottilissime, mirabile per la maestria con cui fu tornita, decorata a fascie bianche e pavonazze; alt. mm. 61. È rappresentata nella fig. 131.

6. Altra kylix di maggiore diametro e più bassa, decorata con riquadrature, in alcune delle quali sono delineate delle oche; alt. mm. 63.

7, 8. Due ciotoletto di argilla, prive di verniciatura: la più grande alta mm. 105.

9. Tre oinochoai di bucchero fine ornate, con punteggiature a ventagli; alt. mm. 205. Una di esse è rappresentata nella fig. 153.

10, 11. Due olpai pure di bucchero fine; alt. mm. 108.

anse a nastro ed alto collo; la più grande alta mm. 220.

Tombe **4-13.** Tutte tombe a fossa, alcune semplici (n. 10, 11), altre con loculo di corredo (n. 5, 6, 8),

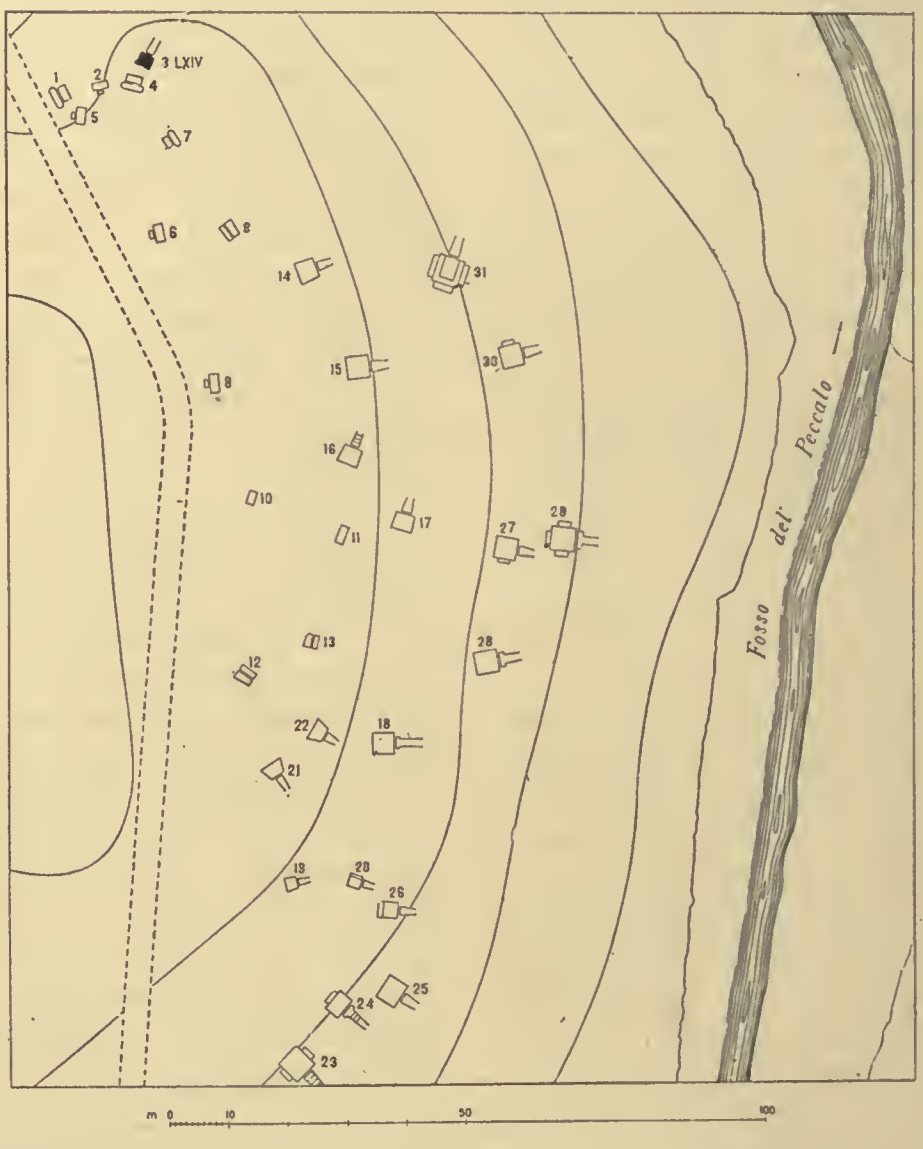


Fig. 197.

12, 13. Tre skyphoi, parimenti di bucchero fine, uno con decorazioni a ventagli, gli altri con linee fatte al tornio sul sommo del collo e con triangoli graffiti alla base; il più grande alto mm. 98.

14. Tazza di bucchero, a doppio manico verticale che termina superiormente a testa di ariete: alt. mm. 75.

15, 16. Anforette di bucchero fine a bulla, con

altre con grande loculo sepolcrale (n. 4, 7, 9, 12, 13). Poste a poca distanza l'una dall'altra, sul sommo del colle, non diedero oggetti degni di singolare riguardo, essendo state quasi tutte spogliate in antico ed essendovisi raccolti i soliti piccoli pendagli per monili ed altri minuti oggetti di forme note.

Solo la fossa a grande loculo sepolcrale, segnata col n. 7, sfuggita alle precedenti ricerche, diede tra og-

getti di forme comuni, una fibula d'argento con arco ondulato ed uno scarabeo di pasta vitrea, perfettamente simile a quello riprodotto nella fig. 178, cioè coi medesimi segni, ed ugualmente disposti, i quali non si prestano ad alcuna interpretazione, come dal ch. prof. Schiaparelli fu notato (p. 380). Vi si trovò finalmente un'ascia di bronzo, ed una cuspide di lancia in ferro.

Tombe 14-31. Tutte tombe a camera, molte delle quali a pianta trapezoidale con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato (fig. 63), ed altre a pianta rettangolare con panchine pei letti funebri e con loculi per le successive tumulazioni.

Si trovarono tutte aperte ed esplorate, senza che tra i rifiuti si raccogliesse oggetto alcuno degno di particolare riguardo.

L

Quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede.

Vi si scoprirono due tombe a pozzetto cilindrico, e ventuno tombe a fossa, altre semplici, altre con loculo pel vasellame di corredo, altre infine con grande loculo sepolcrale (fig. 198).

Essendo molte di esse nella parte più elevata del colle, dove lo strato del terreno ebbe meno a soffrire per gli scoscendimenti, rimasero meno esposte alle ricerche degli scavatori che ci precedettero, anche pel fatto che mancarono quivi le tombe a camera, le quali, come a suo tempo fu esposto, attirarono principalmente la curiosità degli antichi devastatori. Ma non per questo rimasero tutte immuni.

Tomba 1. Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 3,20, larga m. 1,00. Conservava nel fondo soltanto alcuni frammenti di vasellame nerastro.

Tomba 2. Fossa rettangolare, profonda m. 3,00, lunga m. 2,00, larga m. 1,00, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 2,80 (fig. 59). Essendo stata esplorata per toglierne gli oggetti preziosi, vi si trovarono solo i fittili, posti a capo ed a piedi dello spazio occupato dal cadavere ed appartenenti ad un corredo piuttosto ricco, e fatto con vasellame di varia qualità, cioè: *a*) cratere a bulla coperto di rosso, su proprio sostegno pure coperto di rosso con fori circolari nella bulla e tagli verticali nel piede; *b*) piccola olpe a copertura nerastra con linee graffite sul collo; *c*) grandi tazze nerastre su alto piede, una delle quali con manico a testa di ariete (fig. 81); *d*) tazze a doppia ansa (fig. 94); *e*) anforette a bulla con anse verticali a nastro (fig. 103), una delle quali notevole perchè decorata nel ventre a circoli graffiti, in luogo delle solite spirali, e nel collo con motivi ornamentali che imitano alberi di palmo; *f*) grande coppa su alto piede a copertura rossa con ornati di bianco; *g*) piattinetti su alto piede pure a copertura rossa con ornati geometrici di bianco; *h*) piatti di argilla figulina ornati nel centro a linee concentriche ed a gruppi di linee radiate sull'orlo; *i*) grande coppa di argilla figulina, con orlo riverso, ed ornata a linee di rosso nel corpo, e con fascia di linee verticali sotto l'orlo.

Tomba 3. Altra fossa rettangolare, a poca distanza dalla precedente e delle stesse misure. Conservava gli ornamenti del cadavere, cioè: *a*) tre fibule a navicella (tav. X, fig. 12); *b*) due braccialetti di bronzo; *c*) pendaglietti di bronzo e frammenti di anelli; *d*) fusaruola di ambra. Restituì inoltre una lancia di ferro.

I vasi del corredo funebre, distribuiti ai lati del loculo, ripetono le forme note; cioè: *e*) cratere a copertura rossa con proprio sostegno rivestito di bianco ed ornato a motivi geometrici di rosso; *f*) attingitoi nerastri, ad alta ansa verticale (fig. 91); *g*) tazze a doppia ansa (fig. 93, 94); tre piattinetti a copertura biancastra con motivi geometrici di rosso; *h*) skyphos di argilla figulina con linee rosse nel corpo, e linee a zig-zag nella fascia bianca presso l'orlo.

Tomba 4. Fossa semplice, profonda m. 2,70, lunga m. 2,30, larga m. 1,10, con residui della cassa di legno. Nello spazio occupato dal cadavere erano questi oggetti dell'ornato personale e questi utensili: *a*) spirali di filo di argento per capelli (tav. X, fig. 28), e fibulotta di oro (ib., fig. 14); *b*) coppia di fibule grandi di bronzo di forma etrusca, ed altra coppia a navicella con dischi di ambra (ib., fig. 17); *c*) armilla di filo di rame, e catenelle per pendagli; *d*) conocchia a tre branche fatte di lamina di rame (tav. XII, fig. 11); *e*) altri frammenti di lamina metallica uno

dei quali appartenente ad una strigile per cavalli (cfr. *Notizie*, 1887, tav. VI, fig. 5).

A capo ed a piedi erano depositati i vasi del corredo funebre, cioè: *f*) una conca in lamina di rame

Tomba 5. Fossa rettangolare, profonda m. 3,00, lunga m. 2,00, larga m. 1,00, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 2,80.

Nello spazio occupato dal cadavere si raccolsero

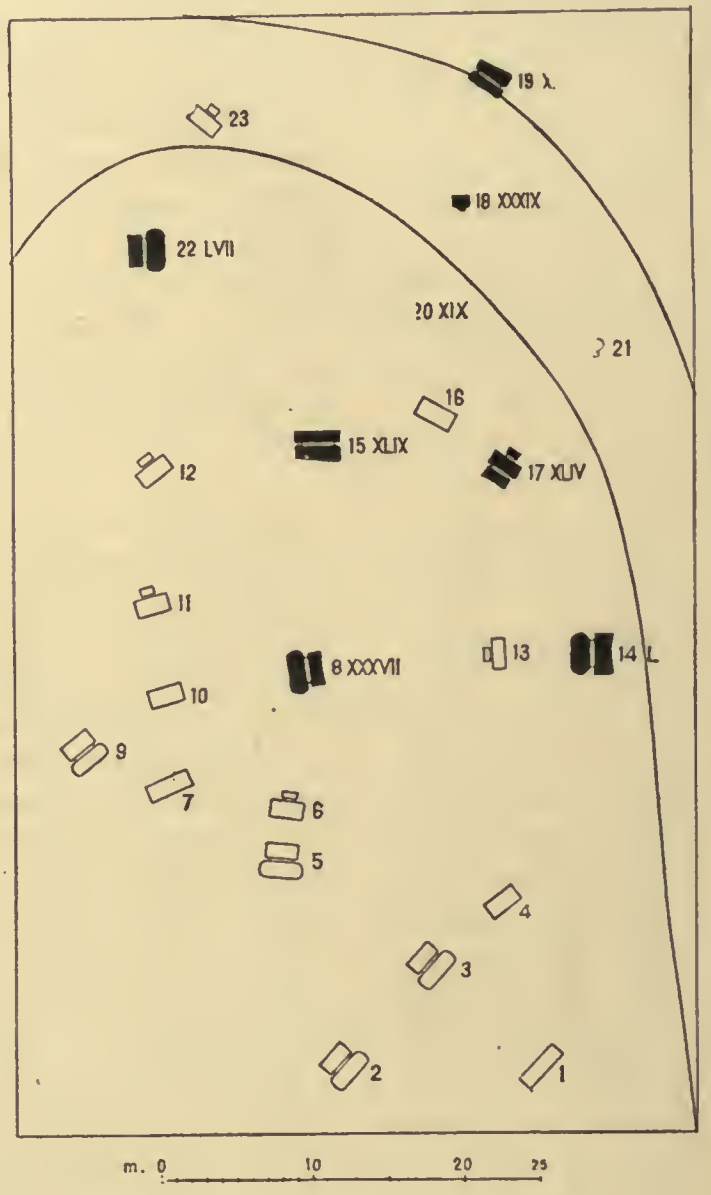


Fig. 198.

(tav. VIII, fig. 14); *g*) piccola olla fittile a copertura bianca con ornati di rosso; *h*) attingitoio a copertura nerastra (fig. 91); *i*) tazza a calice con anelli fittili infilati nelle anse (fig. 87); *l*) anforetta a bulla (fig. 103); *m*) finalmente due ciotolette emisferiche su alto piede, coperte di rosso.

oggetti dell'ornato personale; cioè: *a*) armilla frammentata in lamina di rame; *b*) fibbione di rame a doppio pettine; *c*) due dischi, uno in lamina di rame, l'altro in ferro, con perno nel centro.

A capo ed a piedi giacevano i vasi del corredo, cioè: *d*) cratere a copertura rossa (fig. 104), sopra

sostegno bianco di forma semplice, ornato a disegni geometrici rossi; *e*) altro piccolo cratere attaccato su proprio piede (fig. 108) a copertura bianca con bei disegni geometrici di rosso; *f*) attingitoio nerastro di forma comune (fig. 91); *g*) tazze su alto piede o semplici o con manico (fig. 77, 78); *h*) ciotola a doppia ansa (fig. 93); *i*) anforette a bulla (fig. 103); frammento di coppa in lamina di rame, baccellata (fig. 119); *l*) piatti e coppe su alto piede, a copertura bianca con disegni geometrici rossi.

Tomba 6. Fossa rettangolare, profonda m. 2,70, lunga m. 2,20, larga m. 1,10, con loculo pel vasellame di corredo. Il cadavere era stato deposto in una cassa di legno; e nello spazio occupato da questa si raccolsero i seguenti oggetti dell'ornato personale: *a*) tre fibule etrusche, in una delle quali è infilato un anello; *b*) due grandi braccialetti di bronzo a capi sovrapposti, ed altra armilla più piccola di lamina; *c*) frammenti di catenelle, pendagli di bronzo, e tubetti fusiformi a filo ritorto; *d*) uncinetto in lamina di rame per cintura; *e*) frammento di pendaglio in bronzo per ornamento di vasi di rame; *f*) pezzi di un coltello di ferro.

A capo ed a piedi erano deposti i vasi fittili del corredo, cioè: *g*) piccolo cratere chiuso da coperchio, con relativo sostegno, a copertura bianca ed ornato di rosso; *h*) altro cratere con proprio sostegno; *i*) attingitoi nerastri di forma consueta (fig. 91, 92); *l*) altro attingitoio a corpo più alto; *m*) tazza ad alto piede traforato e con manico a testa di ariete (fig. 81); *n*) ciotole a doppio manico verticale con apofisi (fig. 102); *o*) anforetta a bulla (fig. 103); *p*) coppa fittile con corpo baccellato (fig. 120); *q*) grande tazza su altopiede, a copertura biancastra e con motivi geometrici di rosso (fig. 113).

Tomba 7. Fossa rettangolare, profonda m. 3,00, lunga m. 2,95, larga m. 1,10, con cadavere deposto in cassa di legno. Conteneva pochi oggetti appartenenti all'ornato personale; cioè pezzetti di fibule di bronzo a sanguisuga; grani di smalto vitreo e di ambra e pendagli per collana; pezzi di stoviglie nerastre.

Tomba 8 (N. XXXVII). Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 2,20, larga m. 0,90, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 2,60, largo m. 0,90, e con gli oggetti deposti nel fondo della fossa e del loculo. È la tomba rappresentata nella fig. 58.

Entro il loculo, nello spazio occupato dal cadavere, si trovarono gli oggetti dell'ornato personale e le armi.

1. Fermaglio di elettro con incrostature di ambra, lungo mm. 68, largo mm. 90. È rappresentato nella tav. XI, fig. 23.

2. Fermaglio a doppio gancio fatto con un semplice filo di bronzo. È rappresentato nella tav. XI, fig. 24.

3, 4. Lunga collana formata di piccoli dischi di pasta invetriata, somiglianti a margheritine di colore celeste, alla quale serve di pendaglio centrale una piccola ascia di diorite.

5. Grande spada di bronzo, ornata con bulinature finissime a triangoli, lunga mm. 600. È riprodotta nella tav. XI, fig. 8.

6. Pugnale di ferro con elsa di bronzo e con avanzi del fodero di legno fasciato a fili di rame.

7, 8. Grande lancia di bronzo con proprio puntale, lunga mm. 260. Era stata piegata e spezzata nella punta, ed è rappresentata nella tav. XI, fig. 1.

9. Cratere a copertura rossa, con anse nel maggiore diametro, e figure rozze rilevate nella fascia centrale, ove è rappresentato un uomo tra due quadrupedi; alt. mm. 295. È riprodotto nella fig. 105.

10. Sostegno a copertura rossa, con trafori nel piatto, nella bulla e nel piede; alt. mm. 380.

11-13. Rozze ciotole su alto piede, di colore rossastro (diam. mm. 125), una delle quali è rappresentata nella fig. 114; ed un rozzissimo piattinetto, su proprio piede, pure rossastro, alto mm. 125, rappresentato nella tav. VII, fig. 6.

14. Altro piattinetto su alto piede, ricoperto di bianco, e con linee concentriche rosse; alt. mm. 165.

15. Grande piatto a copertura rossastra, trovato nel mezzo dello spazio occupato dal cadavere (fig. 116); diam. mm. 360.

16, 17. Due filetti di ferro per cavallo, e frammenti in lamina di rame appartenenti a fasciatura di carro.

Questi ultimi oggetti erano stati deposti nel fondo della fossa, nella maniera con cui sono rappresentati nella fig. 58.

Tomba 9. Fossa rettangolare, profonda m. 1,85, lunga m. 2,00, larga m. 0,95, con loculo sepolcrale, lungo m. 2,45, largo m. 1,00.

Nello spazio occupato dal cadavere, entro il loculo, si raccolsero: *a*) frammenti di fibbione a doppio pettine in filo di rame, ed un anello di bronzo; *b*) lancia di ferro ossidata, lunga mm. 380.

A capo ed a piedi erano deposti i vasi del corredo funebre, cioè: *c*) cratere a bulla, a copertura rossa, sopra sostegno bianco a pitture geometriche rosse, alto mm. 420; *d*) infundibolo nerastro del solito tipo (fig. 91); *e*) oinochoe a collo sottile, alta mm. 230, (tav. VI, fig. 5); *f*) tazza su alto piede con ansa a testa di ariete (fig. 81), ed altre ad ansa semplice (fig. 79); *g*) due anforette a bulla (fig. 103); *h*) due piatti su piede, a copertura bianca con decorazione di fascie rosse; *i*) tazza emisferica, coperta di rosso, posata su tre piedi in forma di gamba umana; *l*) olla e piatti di argilla figulina di arte nostrale con decorazione di fascie rosse.

Tomba **10**. Fossa semplice, profonda m. 2,00, lunga m. 2,30, larga m. 1,10. Non vi si riconobbero che le traccie della cassa di legno, in cui era stato depositato il cadavere, e qualche frammento di vaso a copertura rossa.

Tomba **11**. Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 3,30, larga m. 1,10, con loculo pel vasellame corredo. Nello spazio occupato dalla cassa di legno si raccolsero gli oggetti dell'ornamento personale e le armi, cioè: *a*) due orecchini di sottile filo di rame; *b*) brattee d'oro per pendagli di collana (tav. IX, fig. 2, 3); *c*) piccolo filo di collana in globetti di lamina d'oro; *d*) grosso filo di collana a paste invetriate somiglianti a margheritine; *e*) fili di oro e laminette per rivestimenti di fibule; *f*) fibule di forma etrusca a dischetti d'ambra ed altre a navicella; *g*) catenelle di metallo bianco, con pendaglietti a mandorla del metallo medesimo; *h*) tubetti fusiformi a filo di rame ritorto; *i*) denti di pettine appartenenti ad un fibbione di elettro (tav. XI, fig. 22; *l*) braccialetto di bronzo a capi sovrapposti; *m*) altro braccialetto in lamina di rame con pezzi rettangolari di ambra applicati con mastice che ne formano la rivestitura; *n*) frammenti di un grosso coltello in ferro.

A capo ed a piedi erano deposti i vasi del corredo fittile, cioè: *o*) cratere a copertura rossa, sopra sostegno rosso con ornati geometrici di bianco, e con piede traforato a due ordini di rettangoli, inoltre con coperchio rozzo, a copertura bianca, pure con ornati geometrici di rosso; *p*) infundibolo e tazze delle forme solite (fig. 91, 77, 78, 94); *q*) tazza su alto piede, con apofisi nelle attaccature del collo al corpo e con anse terminanti a bastoncelli (fig. 87); *r*) coppe emisferiche rozzissime, d'impasto nerastro; *s*) tazzina di argilla figulina con orlo riverso, ornata di fascie rosse.

Tomba **12**. Fossa rettangolare a poca distanza dalla precedente, profonda m. 2,80, lunga m. 2,35, larga m. 1,15, pure con loculo pel vasellame di corredo. Nello spazio occupato dalla cassa di legno si raccolsero: *a*) due fibule di bronzo a navicella; *b*) punta di lancia in ferro assai ossidata, e lama di spada in ferro. Quivi presso giaceva: *c*) una sterratora da aratro in ferro, della quale per la sua rarità si offre la rappresentanza (fig. 199).

Fig. 199. 1:3

A capo ed a piedi erano deposti vasi fittili del corredo funebre, tutti delle solite forme, cioè: *d*) piccolo cratere su proprio sostegno, il tutto a decorazione geometrica bianca su rosso; *e*) attingitoio nerastro di forma solita (fig. 91); *f*) tazza su alto piede (fig. 78); *g*) tazze a doppia ansa (fig. 102); *h*) anforette a bulla (fig. 103); *i*) anfora simile ma priva dei manici; *l*) tre coppe emisferiche nere, due con rozzi graffiti; *m*) ciotola di forma primitiva con rozzissimi ornati a swastika sotto il fondo ed a linee angolari intorno al corpo; diam. mm. 160.

Tomba **13**. Fossa rettangolare, profonda m. 2,55, lunga m. 2,40, larga m. 1,20, con loculo pel vasellame di corredo. Nello spazio occupato dalla cassa di legno si trovarono sei fibule di bronzo a sanguisuga

(tav. X, fig. 10) ed una rotella d'osso; diam. mm. 48, forse appartenente ad un arcolaio.

Formavano il corredo fittile: *a*) piccolo sostegno a copertura bianca con ornati di rosso, e relativo cratere; *b*) vaso a doppio tronco di cono e a doppia ansa, che ricorda la forma del vaso Villanova, coperto di rosso con ornati geometrici di bianco; alt. mm. 350; *c*) vasetto a doppia ansa, d'impasto nerastro (fig. 93); *d*) situla biancastra con ornati geometrici di rosso (fig. 128); *e*) piatto biancastro con ornati geometrici di rosso, intramezzati da rozze figure di oche; diam. mm. 330.

Tomba 14 (N. L). Fossa rettangolare, profonda m. 2,50, lunga m. 3,25, larga m. 1,20, con loculo sepolcrale lungo poco meno della fossa. Essendo rimasta superiormente scoperta per la corrosione del terreno, si trovò devastata, e vi si raccolsero questi oggetti:

1. Fibula di bronzo a sanguisuga. Fu il solo avanzo dell'ornamento personale.

2. Oinochoe nerastra di arte locale, a collo lungo e stretto (tav. VI, fig. 5), ornata di graffiti elegantissimi a fiori di loto, e con avanzi del rosso con cui i graffiti medesimi erano stati riempiti. Manca la parte inferiore.

3. Grande olla, pure nerastra e di arte locale (tav. VI, fig. 2), ornata parimenti a graffiti finissimi, rappresentanti cavalli alati, e con residui del rosso che riempiva i graffiti; alt. mm. 169.

4. Coperchio della detta olla che ha per pomo un rozzo cavallo, pure ad impasto nerastro di arte locale, ornato con graffiti rappresentanti cavalli; diam. mm. 147.

5. Skyphos nerastro con ornati di linee a triangolo condotti rozzamente; diam. mm. 103.

6. Ciotoletta nerastra di arte locale su alto piede (tav. VI, fig. 9); diam. mm. 141.

7. Altra simile con graffiti a meandro, riempiti di colore rosso; diam. mm. 140.

8. Due tazzine a calice con orlo piano, una delle quali frammentata (tav. VI, fig. 13); diam. mm. 84.

9. Pezzi di sostegno fittile a copertura rossastra, ornato con un giro di bottoni, imitanti il lavoro a sbalzo.

10. Cratere a copertura rossastra nel quale in luogo delle anse furono modellate quattro teste di grifo sporgenti poco sotto l'attaccatura del collo (tav. VII, fig. 15; cfr. fig. 126); alt. mm. 160.

11, 12. Due piattinetti su alto piede a copertura rossastra decorati con linee concentriche di bianco; alt. mm. 170.

13. Altro piattinetto simile di lavoro più trascurato (tav. VII, fig. 6), a copertura bianca con striscie di colore rosso; diam. mm. 154.

Tomba 15 (N. XLIX). Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 3,90 e larga m. 0,75, con loculo sepolcrale lungo m. 2,10 e largo m. 0,85. Nello spazio occupato dal cadavere si raccolsero oggetti dell'ornato personale e vari utensili.

1. Spirali di sottile filo di argento per acconciatura di capelli.

2. Due grandi fibule di bronzo (tav. X, fig. 12).

3. Tre piccole fibule pure di bronzo, decorate con dischi d'ambra intarsiati (ib., fig. 17).

4. Sei fibule di bronzo a sanguisuga (ib., fig. 19).

5. Frammenti di fibule con rivestimento d'ambra.

6, 7. Due anelli di filo di rame, uno dei quali avvolto a cordicella.

8. Vari pezzi che componevano uno o più fili di collana, cioè: *a*) grani piccoli di pasta vitrea gialla; *b*) pendaglietti d'ambra in forma di mandorla (tav. IX, fig. 20); *c*) piccolo scarabeo d'ambra; *d*) grano d'avorio; *e*) pendaglietti fusiformi di bronzo

9. Frammento di bulla, composta di due coppe di rame applicate sopra un disco d'osso, decorato di cerchietti a trapano.

10. Piccolo pendaglio trapezoidale in lamina di rame (ib., fig. 59).

11. Parte superiore di una conocchia in bronzo, a due branche (tav. XII, fig. 7).

12. Parte inferiore di un fuso in lamina di bronzo accartocciata (ib., fig. 13).

13. Piccola fusaruola di creta scura, ornata attorno ai fori con steccature a zig-zag (ib., fig. 16).

14, 15. Tre cura-unghie o cura-orecchie in bronzo, terminanti in una estremità con due teste di cavallo, e nell'altra con piccola forcella, ed una con scudetto concavo (tav. IX, fig. 44); lungh. mm. 87.

16. Frammenti di un coltello di ferro.

Poco distante dalla testa del cadavere si trovarono aggruppati i vasi del corredo.

17. Ciotola di lamina di bronzo con fondo a baccellature (fig. 119); diam. mm. 180.

18. Attingitoio d'impasto nerastro, a corpo ovoidale, ornato con piccoli triangoli graffiti e ripieni di ocre rossa; alt. mm. 63.

19. Ciotola ad alta ansa e su alto piede (fig. 78); alt. mm. 104.

20. Tazza a calice su basso piede, striata in giro all'orlo (tav. VI, fig. 9); alt. mm. 120.

21. Due ciotole con fondo baccellato (fig. 120); diam. mm. 170.

22. Rozzo bicchiere semiovoidale e con orlo sporgente; alt. mm. 100.

23-25. Ciotolette con anse orizzontali; la maggiore alta mm. 74.

26. Anfora con corpo a bulla e larghe anse verticali, decorata con le solite spirali e con fascie di linee graffite (fig. 103); alt. mm. 250.

27. Id. molto piccola, decorata di larghe graffiture triangolari e di bottoncini di rame, e coperta da un disco di lamina, munito sopra di occhietto; alt. mm. 68.

28. Cratere a copertura rossa, con manici orizzontali e con corpo interamente striato e decorato senza ordine con bottoncini metallici; alt. mm. 320.

29. Piccolo sostegno a copertura rossa; alt. mm. 305.

30. Piccola olla di forma comune ricoperta di rosso; alt. mm. 215.

31. Tazza a calice, a copertura rossa, con fondo baccellato e posata su piede (fig. 121); alt. mm. 110.

32. Piatto a copertura rossa (fig. 117); diam. mm. 265.

33. Grande sostegno decorato sotto l'orlo con catene fittili, traforato nel piede con buchi circolari e triangolari, ricoperto di bianco con ornati geometrici rossari, tra i quali appariscono rozze figure di guerrieri; alt. mm. 630.

34. Ciotoletta di argilla figulina su alto piede; alt. mm. 113. Ripete la forma della tazza rappresentata nella fig. 139.

35. Due piattinetti di argilla figulina decorati a colori minerali con motivi geometrici; diam. mm. 110. Uno di essi è riprodotto nella fig. 140.

Tomba **16**. Fossa rettangolare, profonda m. 2,80, lunga m. 2,50, larga m. 1,25, con loculo pel vasellame di corredo. Nel posto occupato dalla cassa di legno si raccolsero gli oggetti dell'ornamento personale, gli utensili e le armi, cioè: *a*) spirali di filo d'argento; *b*) arco di fibula ondulato e con sporgenze laterali (tav. X, fig. 7); *c*) avanzi di un braccialetto in lamina di rame; *d*) quattro braccialetti di bronzo; *e*) un anellino di rame; *f*) piastrina frammentata, appartenente ad un fibbione di bronzo; *g*) lama di coltello in ferro; *h*) lancia di ferro; *i*) sterratora di ferro per aratro, simile a quella rinvenuta nella tomba 12 di questo stesso sepolcreto (fig. 199).

Nel loculo erano aggruppati piccoli vasi d'impasto nerastro ed a copertura rossa, cioè: *l*) attingitoi della forma più comune (fig. 91); *m*) ciotole su piede, alcune delle quali con ansa a testa di caprone (fig. 80, 81); *n*) ciotoletta a due anse verticali e con apofisi e steccature in giro al corpo (fig. 93, 94); *o*) piccoli crateri a copertura rossa (fig. 104); *p*) oinochoe ad alto beccuccio, pure ricoperta di rosso (fig. 111).

Tomba **17** (N. XLIV). Fossa rettangolare, profonda m. 1,50, lunga m. 2,10, larga m. 0,90, con grande loculo sepolcrale aperto in un lato lungo, e con loculo pei vasi di corredo aperto nell'altro lato. Tanto nel loculo, quanto nella fossa si trovarono, attorno agli avanzi dei cadaveri, gli oggetti dell'ornamento, come vedesi rappresentato nella fig. 61.

Nella fossa si raccolsero i seguenti oggetti:

1, 2. Due grandi fibule di bronzo, con catene appese agli ardiglioni (tav. IX, fig. 24), ed altre due più piccole e senza pendagli.

3. Coppia di fibule a sanguisuga (tav. X, fig. 10).

Dentro al loculo sepolcrale erano stati deposti i seguenti oggetti spettanti all'ornamento della persona.

4. Pezzi di smalto vitreo, di ambra e di bronzo, che componevano più fili di un monile, cioè: *a*) piccoli grani di smalto vitreo celeste e giallo, ed altri piccolissimi simili alle nostre margheritine (tav. IX. fig. 42); *b*) tubetto vitreo cilindrico a onde gialle scure (ib., fig. 37); *c*) pendagli di porcellana egizia, rappresentanti divinità (ib., fig. 52); *d*) grani sferoidali, tubetti e pendagli di ambra in forma di ascie (ib., fig. 13, 16, 17); *e*) grano sferico di cristallo di ròcca o grano sferico in lamina d'argento; *f*) pendaglio di bronzo formato di due anelli tenuti insieme da legatura di rame.

5-7. Nove fibule di bronzo, una sola delle quali con rivestimento di laminetto d'oro (tav. X, fig. 9); le altre ad arco rigonfio e vuoto, munito di due sporgenze laterali (ib., fig. 13).

8. Dentro il medesimo loculo, nel punto corrispondente alla spalla destra del cadavere, si trovò un largo piatto, contenente quattro piccole ciotole di impasto nerastro a doppia ansa verticale (fig. 93, 94); la maggiore alta mm. 88.

Il loculo, aperto in uno dei lati lunghi della fossa, conteneva il corredo dei fittili, che forse fu comune all'uno o all'altro seppellimento.

9, 10. Due attingitoi a copertura nerastra e di forma comune (fig. 91); il più grande alto mm. 80.

11. Ciotola, su alto piede, sopra al cui orlo sono raffigurati due cavalli a lato di una vasca, donde scaturiscono due getti d'acqua; alt. mm. 275.

12. Ciotoletta nerastra, con fondo baccellato (fig. 120); alt. mm. 135.

13, 14. Anforetto a copertura nerastra, una delle quali col solito ornamento delle spirali (fig. 103), l'altra con corpo decorato di listelli intaccati a fune; alt. mm. 170.

15. Rozzo attingitoio a copertura rossa; alt. mm. 95. È riprodotto nella fig. 110.

16. Ciotola emisferica con anse orizzontali; alt. mm. 108. È riprodotta nella fig. 115.

17. Idria di impasto artificiale a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso, ad alto collo a tronco di cono, nella forma che ricorda il vaso di Villanova; alt. mm. 448. Nel punto del maggiore diametro sulla linea dei manici appariscono molte sporgenze coniche, per imitare i chiodetti dei vasi metallici di questa medesima forma (fig. 98).

Tomba 18 (N. XXXIX). Fossa rettangolare, profonda m. 1,50, lunga m. 2,10, larga m. 0,75, con loculo pel vasellame di corredo. Nel fondo della fossa, entro un secondo incavo rettangolare, si riconobbero gli avanzi di una cassa di legno, tra i quali furono raccolti gli oggetti dell'ornamento personale.

1. Due spirali di oro trovate presso il cranio ed usate per l'acconciatura dei capelli. Una di esse è rappresentata nella tav. X, fig. 23.

2, 3. Otto fibule a sanguisuga, d'impasto terroso, rivestite di laminetta d'oro sottilissime (tav. X, fig. 9).

4. Pezzi di pasta vitrea che componevano uno o due fili di collana, cioè: *a*) due globetti di vetro verdognolo; *b*) molti grani di vetro turchino dipinti con cerchietti bianchi; *c*) pendaglietti di pasta vitrea verdognola, rappresentanti figurine egizie (tav. IX, fig. 51, 52); *d*) freccia di silice rivestita di lamina di rame (ib., fig. 60).

5. Braccialetto di bronzo (tav. X, fig. 25).

6, 7. Due fibulette di bronzo di forma etrusca (ib., fig. 12).

8. Parte superiore di conocchia in bronzo a due sole branche (tav. XII, fig. 8).

9. Fusaruola di bronzo a doppio tronco di cono, molto probabilmente usata come pendaglio di collana.

10. Asticella di rame dove sono infilati dischi di avorio e di ambra.

11. Due utensili in forma di ventaglio a sei branche ciascuno, con traccie di laminette inchiodate e con pezzi dei manici d'osso; il maggiore lungo mm. 170.

Vasi fittili di varia tecnica e vasi di metallo formavano il corredo deposto entro il loculo.

12. Frammento di un'idria in lamina di rame, sbalzata a linee e bottoncini (fig. 97).

13. Pezzi di un coperchio pure in lamina di rame con proprio manico anche in lamina e decorato di bottoncini; diam. mm. 170.

14. Tripode in lamine di rame sottilissime ad alto collo pure di lamina sottile, ornato con pendagli di bronzo in forma d'àncora; alt. mm. 300. È riprodotto nella tav. VIII, fig. 11.

15. Cratere d'impasto nerastro unito al alto piede, decorato attorno al corpo ed al piede con larghe steccature circolari e con impressioni di piccole oche; alt. mm. 320.

16. Attingitoio pure nerastro e di forma comune (fig. 91); alt. mm. 73.

17. Tazza a calice con anse a voluta lateralmente all'orlo, e con piede traforato; alt. mm. 170. È riprodotta nella fig. 77*a*.

18, 19. Due ciotole anche nerastre, a forma lenticolare con anse verticali; una decorata di bottoncini metallici, alta mm. 94, riprodotta nella fig. 102; l'altra, alta mm. 98, ornata di bottone centrale e di costole rilevate, riprodotta nella fig. 101*a*.

20. Cratere a copertura rossa e con quattro anse verticali (fig. 105*a*); alt. mm. 200.

Tomba **19** (N. XLI). Fossa rettangolare, profonda m. 1,75, lunga m. 2,38, larga m. 0,80, con loculo sepolcrale lungo m. 2,70, largo m. 1,00, come vedesi nella tav. V, fig. 1, 1 *a*, che ne rappresentano la pianta e la sezione.

Attorno agli avanzi dello scheletro non si rinvenne alcun oggetto dell'ornato personale. I fittili seguenti erano collocati a capo ed a piedi del loculo, ad eccezione del grande piatto, che posava sopra i fianchi del cadavere.

1. Ciotola emisferica d'impasto nerastro, con orlo rientrante e con basso piede; diam. mm. 173.

2. Tazza a calice su piede e con orlo decorato di pesci rozzamente graffiti (tav. VI, fig. 10); alt. mm. 163.

3. Ciotola a doppia ansa con prominenza centrale nell'uno e nell'altro lato; diam. mm. 120. È rappresentata nella fig. 93.

4, 5. Due ciotole simili, una delle quali con graffiti rappresentanti piccole oche; diam. mm. 115.

6. Altra simile con ansa a due bastoncelli che si avvolgono annodandosi sul sommo dell'orlo; diam. mm. 115. È rappresentata nella fig. 94.

7. Anforetta a bulla ed a larghe anse verticali, decorata nel corpo collo solite spirali e con fascie di linee graffite (fig. 103); alt. mm. 117.

8, 9. Due crateri a copertura rossa ed a corpo strigilato; il più grande alto mm. 333.

10, 11. Sostegni dei crateri sopra citati, essi pure a copertura rossa; il più grande alto mm. 660.

12, 13. Due piatti a copertura rossa, uno dei quali con orlo piano (tav. VII, fig. 14), l'altro in forma di scudo (ib. fig. 16); diam. mm. 430.

14. Cratere a quattro anse in forma di teste di grifo, con proprio coperchio, ed ornato a linee bianche su rosso, tra le quali è una zona con figure di oche; alt. mm. 340. È riprodotto nella tav. VII, fig. 15.

15. Sostegno del cratere precedente con piede a quattro ordini di trafori triangolari, esso pure decorato di fascie bianche; alt. mm. 540.

16. Coppa di argilla figulina, con orlo riverso e con alto piede conico, decorata a motivi geometrici in linee rosse; alt. mm. 285. È riprodotta nella fig. 139.

Tomba **20** (N. XIX). Pozzetto cilindrico, profondo m. 1,55, largo m. 0,80, nel cui fondo era deposto l'ossuario chiuso dalla ciotola fittile, senza altra difesa di sorta (fig. 46).

Attorno all'ossuario furono collocate le armi ed i pezzi appartenenti alla bardatura dei cavalli ed al carro.

Il corredo dei fittili era posato in un rozzo loculo, scavato a metà del pozzetto e senza chiusura alcuna.

1. Ossuario a copertura rossa, di forma comune (fig. 104); alt. mm. 200.

2. Ciotola d'impasto nerastro con fondo allungato, decorata a linee di greca semplice impresse a cordicella, come vedesi nella figura che qui se ne offre (fig. 200), simile alle ciotole usate per coperchio

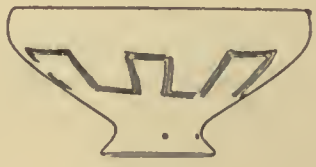


Fig. 200. 1:4

degli ossuarî nelle tombe lungo il corso del Ticino. È il solo esempio che se ne ebbe dalla nostra necropoli.

3. Frammenti di fibula in ferro con arco ondulato.

4. Pezzi di una spada in ferro.

5. Maniglia di ferro della spalliera di un carro, della forma stessa di quelle di bronzo (N. LXI, 2,10).

6. Due filetti di ferro per cavalli, di forma comune e molto danneggiati dall'ossido.

7. Tubetto cilindrico di bronzo, traversato in croce da altro più breve (tav. XII, fig. 20), simile a quello rinvenuto nella tomba 4 del secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (N. XXXVIII, 11), ed all'altro della tomba 36 del sepolcreto della Petrina (N. XXVII, 9).

8. Statuetta muliebre di bronzo che sostiene sulla testa un'idria nella forma del vaso Villanova; alt. mm. 60. È riprodotta nella fig. 71.

9. Maniglia di situla in bronzo, con capi uncinati che girano su due anelli.

10. Piccolissima oinochoe di bronzo, adoperata forse per pendaglio; alt. mm. 30.

11. Ciotola nerastra a tronco di cono, posata su basso piede (tav. VII, fig. 6); alt. mm. 86.

12. Infundibolo d'impasto nerastro, di forma ovoidale e con alta ansa (fig. 110); alt. mm. 85.

13. Ciotoletta con orlo rientrante e con piede conico (fig. 114), ricoperta di bianco e decorata di linee rosse; alt. mm. 107.

14. Piattello su piede, decorato come il vaso precedente; alt. mm. 72.

Tomba **21**. Pozzetto uguale al precedente, in fondo a cui si trovò l'ossuario a copertura rossa e la ciotola nerastra in minuti frammenti. Attorno all'ossuario erano collocati: *a*) tre grossi anelli di bronzo; *b*) una bulla di bronzo in forma di ciambella, sulla cui periferia si aprono quattro fori (diam. mm. 50); *c*) un coltro lunato di ferro entro custodia in lamina di rame; *d*) un frammento di una lancia di ferro; *e*) due ghiere cilindriche di bronzo che conservano parte di un'asta di legno.

Entro il loculo erano stati deposti i vasi seguenti: *f*) attingitoio a copertura nerastra e di forma comune (fig. 110); *g*) quattro ciotole di arte rozzissima, una delle quali con orlo perlato e con corpo decorato di profondi incavi, alte ciascuna mm. 50; *h*) ciotoletta ad orlo rientrante e su grosso piede, alta mm. 50; *i*) ciotoletta piccolissima uguale alla precedente, alta mm. 50; *l*) due rozzi piatti su piede, uno dei quali di creta rossastra.

Tomba **22** (N. LVII). Fossa rettangolare; profonda m. 2,50, lunga m. 2,20, larga m. 0,90, con loculo sepolcrale, lungo m. 3,25, largo m. 1,20. Entro il loculo furono deposti col cadavere soltanto gli ornamenti personali; il corredo dei fittili era collocato nel fondo della fossa.

1. Due spirali di filo di argento (tav. X, fig. 28).

2. Alcuni frammenti d'archi di fibule con rivestimento d'ambra.

3. Tre fibuletto di bronzo con arco rigonfio decorate con ornamenti a bulino (ib.,fig. 12).

4. Fibula di bronzo a navicella (ib., fig. 13).

5. Id. con arco sfaccettato ad angoli.

6. Id. con arco decorato di due bottoncini di ambra intarsiati (ib., fig. 17).

7-14. Pezzi appartenenti ad uno o più fili di collana, cioè: piccoli dischi di pasta vitrea turchina (n. 7) rassomiglianti alle nostre margheritine (tav. IX, fig. 43); due grani di smalto vitreo turchino, uno dei quali ornato di linee nere e gialle (n. 8); due scarabei di pasta artificiale invetriata con incisioni di segni imitanti i geroglifici, il primo rappresentato nella fig. 177, l'altro nella fig. 178 (n. 9); sette pendaglietti di pasta artificiale invetriata (n. 10) raffiguranti divinità egizie (tav. IX, fig. 52); torso di statuetta d'ambra, usata come pendaglio centrale (n. 11); pendaglietti e catenelle di bronzo (n. 12, 13); piccolo dente di cinghiale (n. 14).

15. Ciotola nerastra su piede traforato e con rilievi di cavalli e di rozza figura umana sull'orlo (fig. 86); alt. mm. 183.

16. Ciotola semplice su alto piede (fig. 77); alt. mm. 110.

17. Id. più piccola e col segno 3 graffito al di sotto del piede; alt. mm. 88.

18. Quattro ciotole con fondo baccellato (fig. 120); diam. mm. 172.

19, 20. Tazzine ad alte anse verticali, decorate di sporgenze coniche e di listelli (fig. 93); alt. mm. 69.

21. Grande ciotola su piede con alte anse che terminano in testa di ariete e con listelli verticali in giro al corpo; alt. mm. 230.

22, 23. Ciotole emisferiche, con orlo piano, ed una con piede a tronco di cono (tav. VI, fig. 13); alt. mm. 65.

24. Anforetta a bulla e con alte anse a nastro (fig. 103); alt. mm. 115.

25, 26. Grande vaso di argilla figulina in forma ovoidale allungata, con anse orizzontali nel ventre, e con leggiero rientro nell'attaccatura del collo al corpo, chiuso da coperchio ansato. È decorato a motivi geometrici e nel collo con rozzi cavalli dipinti di scuro; alt. mm. 238. È riprodotto nella fig. 137.

27. Ciotola di argilla figulina ricoperta di bianco e decorata di linee rosse; alt. mm. 135.

Tomba **23**. Fossa rettangolare, profonda m. 2,70, lunga m. 3,00, larga m. 1,10, con sarcofago di tufo a coperchio testudinato e con loculo pel vasellame di corredo. Dentro il sarcofago si raccolsero gli oggetti appartenenti all'ornato personale.

1. Figurina muliebre di pasta vitrea gialla, con macchie turchine e verdognole, mancante delle gambe; alta mm. 32.

2. Altra simile con macchie di nero, e mancante della testa. Giacevano presso il cranio, e pare fos-

sero stato adoperate nell'ornamento di aghi crinali, se pure non vi furono poste come semplici amuleti.

3. Due spirali di argento ad un solo filo, trovate lateralmente al teschio, e quindi usate nell'acconciatura dei capelli.

4. Due fibule di bronzo ad arco rigonfio, ornate a graffito, e con appendici in forma di piccole oche (tav. X, fig. 8), e con due spirali di bronzo a doppio filo, appese all'ardiglione.

5. Altra fibula di bronzo con arco serpeggiante e con sporgenze laterali (ib., fig. 7).

6. Fibuletta di elettro a navicella, mancante dell'ardiglione (ib., fig. 12).

7. Due fermagli di avorio per collana di forma trapezoidale, ornati di circoli concentrici, e con buchi per sei fili (tav. IX, fig. 12).

8. Quattordici globetti di smalto policromo usati per collana.

9. Tre piccole colombe di pasta vitrea, forate per servire come pendagli di collana.

10. Figurina di pasta artificiale invetriata, rappresentante una divinità egizia.

11. Due tubetti di elettro.

12. Un pendaglietto sferico di argento.

13. Tredici pezzi di ambra per collana, cioè due pendagli in forma di piccole scimie (ib., fig. 21); uno in rozza forma di quadrupede; sei pendaglietti a mandorla; uno in forma trapezoidale; altro ovoidale, e due in forma di scarabei.

14. Uno scarabeo di pasta artificiale invetriata, con segni imitanti i geroglifici.

15. Pendaglio di metallo a forma di ascia con proprio manico, che termina nella testata con una piccola oca (tav. XII, fig. 4).

16. Pettine in lamine di rame (tav. IX, fig. 55).

17. Catenella di metallo bianco a doppia maglia, lunga mm. 650. Fu trovata presso il braccio destro, dalla spalla fino alla cintura.

18. Teca in lamina di bronzo, ripiegata a semicerchio, con anelli per apprenderla. Probabilmente serviva per amuleto (ib., fig. 57). Fu trovata sul lato destro, in prossimità della catenella.

19. Due pendagli trapezoidali in lamina di rame appesi a piccoli anelli (ib., fig. 59).

20. Anello di filo eneo, a cui sono infilati cinque globetti di pasta vitrea di differente colore, due piccole teche in lamina di rame, ed un pendaglio di bronzo.

21. Due anelli di filo eneo l'uno dentro l'altro, ed in ciascuno di essi infilato un globetto di smalto.

22. Pendaglio di avorio in forma di dente di cinghiale, con buco a cui è infilato l'anellino per appenderlo, e con resti della fasciatura a fili di rame.

23. Fascia di lamina di bronzo per cintura di donna, con i soliti bottoni a sbalzo e con ornati geometrici a bulino. Vi è pure graffito un serpe.

24. Due anelli di argento.

25. Anello di bronzo ornato a graffiti.

26. Altro anello in lamina di bronzo accartocciata.

27. Id. di avorio ornato in giro con scanalature.

28. Parte superiore di una conocchia di bronzo a tre branche per ciascun lato (tav. XII, fig. 11).

29. Fuso di ferro, rivestito di molti dischi di osso. Fu trovato sul fianco sinistro, presso la fascia della cintura.

30. Frammenti di un'idria in lamina di bronzo con fascie di ornato a sbalzo.

31. Bacinella in lamina di bronzo con orlo piano, e con due fori; diam. mm. 212.

32. Tripode in lamina di bronzo con ganci a cornetto (tav. VIII, fig. 13); alt. mm. 247.

33. Due attingitoi in lamina di bronzo con manico ad anello.

34. Altro attingitoio simile, privo del manico.

35. Attingitoio di impasto artificiale nerastro ad alta ansa lunata; diam. mm. 90.

36. Altro attingitoio con ansa ornata ad impressioni di cordicella; diam. mm. 83.

37. Altro simile con alto manico ad angoli e con protuberanza nel corpo; diam. mm. 85.

38. Altro simile un poco più grande; diam. mm. 96.

39. Altro attingitoio nerastro, di rozza arte locale, mancante di un'ansa, ornato con impressioni di cordicella e con baccellature; diam. mm. 147.

40. Tazza su alto piede traforato, con corpo a grandi baccellature; diam. mm. 116.

41. Vasetto nerastro di arte locale, con due anse a nastro; diam. mm. 97.

42. Coppa fittile nerastra a tronco di cono, con orlo ornato di bottoncini a rilievo; diam. mm. 130.

43. Ciotola a fondo baccellato (fig. 120).

44. Vasetto in lamina di rame con proprio coper-

chio e manico, nella forma della così detta accetta (tav. VIII, fig. 4); diam. mm. 110.

semplice, e per lo più a due letti. Pochissime le tombe a fossa, ed una sola a pozzo (fig. 201).

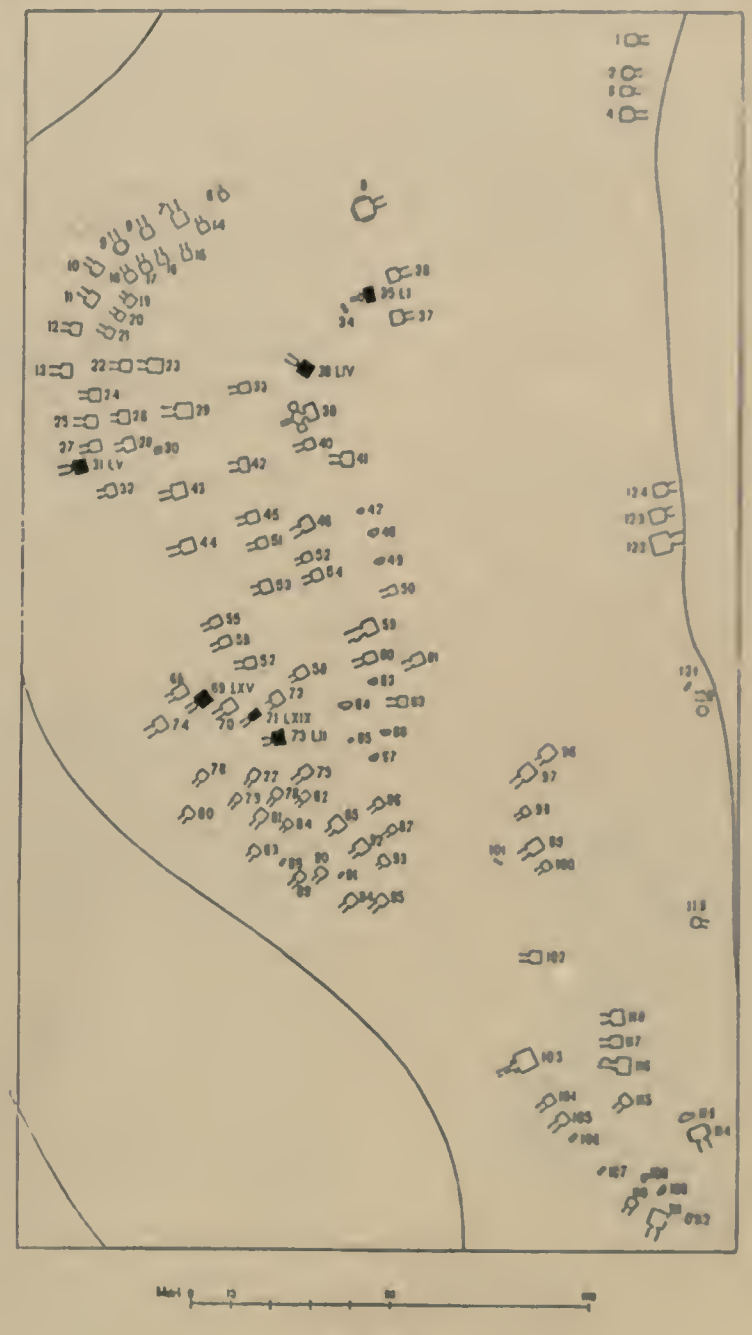


Fig. 201.

M

Sepolcreto di Monte Cerreto.

Nella zona più lontana della necropoli di Narce, su tre piccole alture, furono costituiti tre sepolcreti, che ci riportano al tempo più florido della città. Erano quasi totalmente di tombe a camera, di forma

Il primo gruppo, formato da quattro tombe (n. 1-4), con l'ingresso rivolto ad est, non ci presentò cose notevoli. Due di queste tombe (n. 2, 4) erano state ampliate con loculi in ulteriori seppellimenti.

Parimenti spogliate nel loro maggior numero, trovammo le tombe che formano il gruppo principale del sepolcreto a sinistra della strada e che sono segnate nella pianta coi numeri 5-95; e per non ripetere i

fatti che ugualmente si riconobbero nel maggior numero di queste tombe devastate, diremo soltanto di quelle che diedero oggetti degni di nota.

Tomba **24**. Camera a pianta rettangolare, larga m. 2,20, lunga 2,80, con avanzi della cassa di tufo a coperchio fastigiato. Vi si trovò un cratere d'impasto nerastro con graffiti a fiori di loto e palmette; due semplici piatti a fondo piano (tav. VI, fig. 19); un sostegno a copertura rossa, di forma comune e un'oinochoe d'argilla figulina, decorata a motivi geometrici rossi (fig. 138).

Tomba **31** (N. LV). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,20, larga m. 2,45, con grande loculo scavato nella parete sinistra (fig. 69). Era stata devastata in antico e presso l'entrata, forse cadutavi dal sommo della porta, si trovò una testa di tufo, alta mm. 276, della quale si offre qui la rappresentanza (fig. 202).

Fig. 202. 2:9

Tomba **35** (N. LI). Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,85, lunga m. 3,40, della quale fu data la pianta con la sezione nella fig. 62. Benchè esplorata in antico, conservava ancora alcuni pezzi dell'ornato personale, che si trovarono nello spazio occupato dalle casse di legno ove furono deposti i cadaveri.

1-5. Tre coppie di fibule etrusche; altra coppia con arco ornato di dischi d'ambra; altra con arco a rozza figura di cavallo; finalmente torques in filo di rame con anello da cui pendono due gruppi di catenelle di bronzo.

Il vasellame di corredo si trovò rotto in molti frammenti e disperso pel piano della tomba. Se ne ricomposero parecchi vasi di singolare pregio.

6, 7. Due grandi idrie di impasto nerastro, e di arte locale, con alto collo a tronco di cono, orlo sporgente, ed ansa verticale nel punto del maggiore diametro secondo la forma originale del vaso Villanova. Sono ornate a scalfiture ed a graffiti, e coperte di un rivestimento nero lucido. La maggiore, alta mm. 467, presenta presso il collo una figura rozzissima umana con lungo coltellaccio nella destra fra due mostri affrontati; nella zona centrale rozzi cavalli in corsa; nella fascia, presso il piede, figura umana che insegue un mostro, di cui tiene afferrata la coda; nel lato opposto figura umana caduta tra due grifi. È rappresentata nella fig. 145.

Nell'altra, alta mm. 400, ricorrono soltanto figure di cavalli alati.

8, 9. Due piccole olpai, pure di impasto nerastro, con giro di triangoli sull'attaccatura del collo, e rozzi meandri sotto l'orlo; alt. mm. 70.

10. Piccolo attingitoio; alt. mm. 60.

11. Tazza a calice su alto piede, con rozze figure di cavalli modellate sull'orlo; alt. mm. 300. È riprodotta nella fig. 84.

12, 13. Sette tazze a calice (tav. VI, fig. 9); alt. mm. 130.

14-16. Piccoli skyphoi nerastri di arte locale; alt. mm. 80.

17, 18. Bicchieri pure di rozza arte locale, a doppia ansa ritorta sull'orlo. Uno di essi, ornato con un cavallo graffito, è rappresentato nella fig. 94*b*; alt. mm. 104.

19. Due altre tazze di lavoro più fine, una delle quali decorata di ventagli punteggiati; alt. mm. 50.

20. Grande tazza a manichi verticali, avvolti sopra all'orlo, e con ornato di striature parallele intorno al collo; alt. mm. 168.

21. Anforetta a bulla con poligono stellato nel luogo delle solite spirali (fig. 103); alt. mm. 125.

22. Ciotoletta a doppia ansa, con apofisi e listelletti (fig. 93); alt. mm. 53.

23. Piatto di impasto nerastro, come i precedenti, e con orlo rovesciato in fuori; diam. mm. 260.

24. Grande piatto a copertura rossa (fig. 116); diam. mm. 430.

25. Due altri piatti con orlo piano (fig. 117); diam. mm. 235.

26. Altro piatto simile, coperto di rosso con ornati geometrici di bianco; diam. mm. 254.

27, 28. Grande cratere a copertura bianca con ornati geometrici rossi, alto mm. 400, con relativo sostegno ugualmente coperto e decorato; alt. mm. 840.

29, 30. Altro cratere con proprio sostegno; alt. mm. 660.

31. Altro piccolo cratere puro biancastro con residui della decorazione in rosso; alt. mm. 150.

32, 33. Grande ciotola emisferica, chiusa da proprio coperchio, pure a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso; alt. mm. 205.

34. Stamnos di argilla figulina, con fascie a linee rosse, e zona con pitture di oche (fig. 36); alt. mm. 240.

35. Skyphos di argilla figulina, decorato di fascie rosse; alt. mm. 105.

36. Piatto della medesima argilla con cerchi concentrici di linee rosse, e fascia di rozze oche dipinte col medesimo colore; diam. mm. 300.

Tomba 38 (N. LIV). Camera a pianta quadrata di m. 3,60 di lato. Vi si conservavano gli avanzi del sarcofago che fu infranto allorchè la tomba fu devastata; e tra la terra di riempimento in mezzo a rottami di stoviglie locali e di vasi di argilla figulina, dei quali nessuno si potè ricomporre, si raccolse un piattinetto d'impasto artificiale nerastro, su alto piede; alt. mm. 79, intorno a cui è profondamente incisa una lunga leggenda. È rappresentato nelle fig. 117 *a* e 166.

Tomba 39. Camera a pianta quadrata di m. 3,90 di lato, presso la cui entrata, da una parte e dall'altra della strada, aprivasi una piccola cella, essa pure a pianta quadrata di mm. 1,50 per ogni lato. Si trovò totalmente vuota. Soltanto sfuggì alle ricerche dei primi visitatori, o vi fu nascosta, una collana composta con diciotto globetti di lamina d'oro, foggiati a testa di donna, e con sei pendagli pure in lamina d'oro, raffiguranti piccoli busti di uomo.

Tomba 48. Fossa rettangolare, profonda m. 1,40, lunga m. 2,00, larga m. 0,80, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 2,50, largo m. 0,90. Attorno agli avanzi del cadavere si raccolsero vari pezzi dell'ornamento personale, cioè: fibule a sanguisuga; fibule con rivestimento di ambra; collana a fusarole di ambra, ed a pendaglietti di smalto vitreo celeste raffiguranti divinità egizie (tav. IX, fig. 52); frammenti di fascia in lamina di rame sbalzata a bottoncini.

A capo ed a piedi del cadavere erano disposti i seguenti vasi di corredo: *a*) cratere a copertura rossa con proprio sostegno; *b*) piccolo vaso nerastro nella forma dell'ossuario più comune; *c*) ciotole ad alte anse e con apofisi e steccature nella parte superiore del corpo (fig. 93); *d*) grande ciotola emisferica su alto piede, ricoperta di rosso e ornata di linee e di circoli concentrici bianchi; *e*) due semplici piatti a copertura rossa (fig. 117).

Tomba 64. Fossa rettangolare, profonda m. 3,00, lunga m. 1,90, larga m. 1,00, con loculo sepolcrale, lungo m. 2,45, largo m. 1,20. Attorno agli avanzi del cadavere si raccolsero: due fibule etrusche, ornate con bulinature (tav. X, fig. 12); un braccialetto di bronzo; tre tubetti fusiformi di filo di rame.

A capo ed a piedi del cadavere si trovarono i seguenti vasi: *a*) cratere e sostegno a copertura rossa, e sì l'uno che l'altro interamente strigilati; *b*) due attingitoi ad alta ansa verticale (fig. 91); *c*) ciotola della forma più semplice (fig. 76); *d*) tazza ad alto orlo e con anse verticali (tav. VI, fig. 11); *e*) tre tazze a calice su alto piede (ib., fig. 18); *f*) frammenti di un'anforetta a bulla e con larghe anse verticali (fig. 103).

Tomba 69 (N. LXV). Camera a pianta trapezoidale, lunga m. 3,20, larga m. 3,70 nella parete di fondo, e m. 3,50 in quella dell'ingresso. Conteneva gli avanzi del sarcofago di tufo a coperchio fastigiato (fig. 63), ed era stata spogliata degli oggetti preziosi. Soltanto in un angolo si trovarono aggruppati piccoli vasi dipinti e i buccheri fini.

1. Due kylikes precorinzie dipinte con due figure di oche intramezzate da una rosetta; alt. mm. 90, diam. m. 155.

2. Due kylikes più piccole simili alle precedenti; alt. mm. 60, diam. mm. 97. Una di esse è riprodotta nella fig. 135.

3-6. Quattro ciotole decorate parimenti con oche e rosette; diam. mm. 70.

7, 8. Due aryballoi precorinzî dipinti con ocarelle e rosette alt. mm. 160.

9. Un'oinochoe di bucchero fine ad alto collo e con ansa a nastro; alt. mm. 158.

10. Due kylikes di bucchero fine; alt. mm. 95 diam. mm. 170.

11. Quattro kylikes più piccole pure dello stesso bucchero; alt. mm. 60, diam. mm. 118.

12, 13. Due anforette a bulla, pure di bucchero sottile, con alto collo ed anse a largo nastro; la più grande alta mm. 165.

14. Piccola olla sferoidale parimenti di bucchero; alt. mm. 115.

Tomba **71** (N. LXIX). Camera a pianta quadrata di m. 2,75 di lato, quasi del tutto deformata, entro la quale, forse nascostovi dai precedenti scavatori, si trovò un grande aryballos precorinzio con la pittura arcaica rappresentante un uomo tra due arpie; alt. mm. 151.

Tomba **73** (N. LII). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,40, larga m. 3,75, con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato (fig. 63). Vi rimanevano pure avanzi di una cassa lignea, appartenente ad un altro seppellimento. Era stata violata in antico per toglierne gli oggetti preziosi dell'ornamento personale, quindi vi si trovarono solamente pochi oggetti di questo ornato, e tutto il vasellame ridotto in frammenti. Dentro il sarcofago si raccolsero i pezzi segnati coi n. 1-9.

1-3. Globetti d'oro, altri di pasta vitrea e pendaglietti di bronzo e di ambra per collana, inoltre un lungo filo di margheritine (tav. IX, fig. 42).

4. Coppie di fibule di bronzo della solita forma a sanguisuga (tav. X, fig. 10).

5. Frammenti di un pettine di elettro, appartenente ad uno dei soliti fibbioni.

6. Spada di ferro con impugnatura di bronzo, che termina in quattro teste di serpe e con fodero in lamina di rame; lungh. mm. 440.

7. Cuspide di lancia in ferro con fasciatura di fili di rame; lungh. mm. 450.

8, 9. Pezzi di bronzo appartenenti al rivestimento ed all'impugnatura di una clava.

Nello spazio occupato dalla cassa di legno erano gli oggetti segnati coi n. 10-17.

10-13. Pezzi di filo di elettro appartenenti a fibbia, ed una spirale di argento per capelli.

14. Frammenti di fibule con arco rivestito d'ambra ed ornato di borchiette d'oro.

15. Quattro fibule di bronzo a sanguisuga con ormenti a bulino (tav. X, fig. 10).

16. Arco di fibula di bronzo serpeggiante.

17. Asticella di rame con globetto di pasta vitrea turchina.

Fuori dello spazio riservato ai cadaveri giacevano disordinatamente gli altri oggetti.

18, 19. Frammenti di una coppa di rame, nei quali aderiscono piccoli grani di smalto vitreo giallo.

20. Due bastoncelli di bronzo terminanti in una estremità con rozza testa di scimia.

21. Filetto di bronzo per cavallo; quattro grossi anelli di bronzo; quattro maglie di bronzo per tirelle; disco di ferro appartenente forse al mòzzo d'una ruota.

22. Tripode di bronzo con piedi di forma semplicissima; alt. mm. 300. È riprodotta nella tav. VIII, fig. 15.

23. Lamina di rame in forma di umbone di scudo, raccolta in frammenti e restaurata; lungh. mm. 380.

24. Bacinella di bronzo; diam. mm. 260.

25-27. Attingitoi fittili nerastri, di forma comune (fig. 91), il più grande alto mm. 69.

28. Piccola olpe pure nerastra, con orlo graffito a spina-pesce; alt. mm. 110.

29. Due ciotole su alto piede traforato e con manico terminante in rozza testa di caprone; alt. mm. 225. Una di esse è rappresentata nella fig. 81.

30, 31. Sette ciotole con orlo verticale striato e con basso piede (fig. 77); alt. mm. 80.

32. Skyphos nerastro di arte locale e di forma semplice; alt. mm. 92.

33, 34. Ciotole ad alto orlo e ad anse verticali (fig. 94); la più grande alta mm. 180.

35-37. Anfore grandi a bulla con anse a larga fascia (fig. 103); la maggiore alta mm. 280.

38-40. Due ciotolette emisferiche (tav. VI, fig. 13); ed un piccolo piatto nerastro di arte locale.

41, 42. Due grandi olle a copertura rossa, una delle quali con corpo striato; la maggiore alta mm. 419.

43, 44. Due sostegni pure a copertura rossa, con largo piatto e piede traforato; il maggiore alto mm. 915.

45. Piccola olla, pure a copertura rossa, sulla quale è rimasto aderente per l'ossido un pezzo di cerchione in ferro appartenente ad un carro; alt. mm. 145.

46. Due grandi piatti grossolani semplici, a tronco di cono, ed a copertura rossa; diam. mm. 370. Uno di essi è rappresentato nella fig. 116.

47. Due altri piatti a largo orlo e con listello nel piede; diam. mm. 290. Uno di essi è rappresentato nella fig. 117.

48. Altro simile, ma più piccolo; diam. mm. 250.

49, 50. Due piccoli sostegni a copertura bianca con ornati geometrici di rosso; alt. mm. 400.

51, 52. Due grandi stamnoi di argilla figulina, ornati a fascie di linee rosse ed a zone con figure di rozze anitre; il maggiore alto mm. 370.

53. Skyphos di argilla figulina con ornati geometrici di rosso-scuro; alt. mm. 110.

54. Due aryballoi di rude impasto quarzoso, decorati di sottili linee scure e ricoperti con invetriatura verdognola; alt. mm. 72. Uno di essi è rappresentato nella fig. 157.

Tomba 76. Camera a pianta rettangolare, larga m. 2,40, lunga m. 2,10, con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato. Vi si trovarono, lasciativi dai precedenti scavatori: *a*) un braccialetto di bronzo e quattordici fibule a sanguisuga; *b*) varie ciotolette emisferiche di argilla figulina e di arte nostrale con ornati geometrici rossi; *c*) piccolo stamnos puro di figulina nostrale con decorazione di fascie rosse; *d*) e frammenti di vasi precorinzi.

Tutte le altre tombe che costituiscono il gruppo inferiore a sinistra della strada (n. 96-124) erano state parimenti visitate, e solo in poche si raccolsero fittili e per lo più frammentati o di forme comuni.

Tomba 98. Camera a pianta rettangolare, lunga m. 2,30, larga m. 2,00, con avanzi di una cassa di legno. Era stata spogliata completamente; soltanto come rifiuto vi furono lasciati alcuni fittili, tutti d'impasto nerastro, cioè: *a*) oinochoe ovoidale a collo sottile; *b*) attingitoio ad alto collo striato; *c*) ciotola con fondo baccellato; *d*) tre tazze a manichi verticali.

Tomba 103. Camera a pianta quadrata coi lati di m. 3,25. Aperta qualche anno fa, restituì un corredo ricchissimo di ornamenti d'oro, cioè collane e grandi fibule con ornati geometrici a granaglie. Vi fu pure trovato un corredo copioso di vasi a copertura rossa, con grande cratere e sostegno e con vasi minori delle forme consuete.

Tomba 121. Fossa rettangolare, lunga m. 2,20, larga m. 0,80, con avanzi della cassa di legno, dentro cui il cadavere fu deposto. Nello spazio occupato da questa si raccolsero armille ed anelli di bronzo, fibule etrusche, ed una con arco ondulato. A capo ed a piedi della cassa giaceva un rozzo corredo fittile, cioè: olla a copertura rossa con proprio sostegno coperto di bianco con ornati di rosso evanescenti; un bicchiere emisferico su alto piede; cinque tazze a due anse verticali, alcune con decorazione di rozze greche graffite, altre con impressioni circolari; due bicchieri con doppio manico orizzontale decorati ugualmente; un'anforetta a bulla coi soliti fasci di linee e colle solite spirali graffite, ed una coppa emisferica ad imitazione di quelle in bronzo (fig. 100).

Tomba 122. Camera a pianta rettangolare, larga m. 5,30, lunga m. 4,55, con loculi scavati su ciascuna parete (fig. 70). Si trovò spogliata degli ornamenti e con numeroso corredo di vasi di bronzo e di terracotta disperso pel pavimento e lungo la via d'accesso. Sfuggirono alle ricerche dei primi visitatori due orecchini d'oro ad anello adorno di filigrane, ed un semplice anello di sottile foglia d'oro. In un angolo restava tuttora in piedi un candelabro di bronzo, alto m. 1,00, posato sopra tre zampe ferine e terminante al di sopra colle solite branche a punte. Tra il numeroso vasellame raccolto furono notevoli le conche di bronzo a pareti robuste; le oinochoai di bronzo con orlo e fondo tornito ed anse saldate; una kelebe greca a figure rosse, rappresentanti un genio femminile alato tra due uomini coperti da himation; un'idria pure a figure rosse ov'è dipinta la toletta di una donna; inoltre una kylix con figura virile recumbente sulla kline, ed altra con uomo ammantato.

Insieme ai vasi dipinti furono trovati molti buccheri comuni, cioè anforette di forma nicostenica; oinochoe a corpo ovoidale ed a breve orlo; tazze a calice su piede; kantharoi ad alte anse; e vi si trovò pure un'anforetta di smalto policromo.

N

Sepolcreto a sud di Monte Cerreto.

Vi furono esplorate sette tombe a camera, la maggior parte a pianta trapezoidale e tutte con ingresso rivolto verso il declivio (fig. 203). Anche qui lo scoriormente ricordate, cioè pezzi di attingitoi nerastri delle forme consuete (fig. 91), figuline di fabbriche nostrali, rozzamente decorate a motivi geometrici in rosso, e buccheri sottili.

Dispersi pel piano delle tombe, ovvero sulle vie di accesso si raccolsero alcuni oggetti ordinarî dell'ornato personale, cioè piccoli grani di smalto vitreo e pendagli d'ambra e di bronzo, e fibulette di bronzo, alcune delle quali con arco rivestito d'ambra.

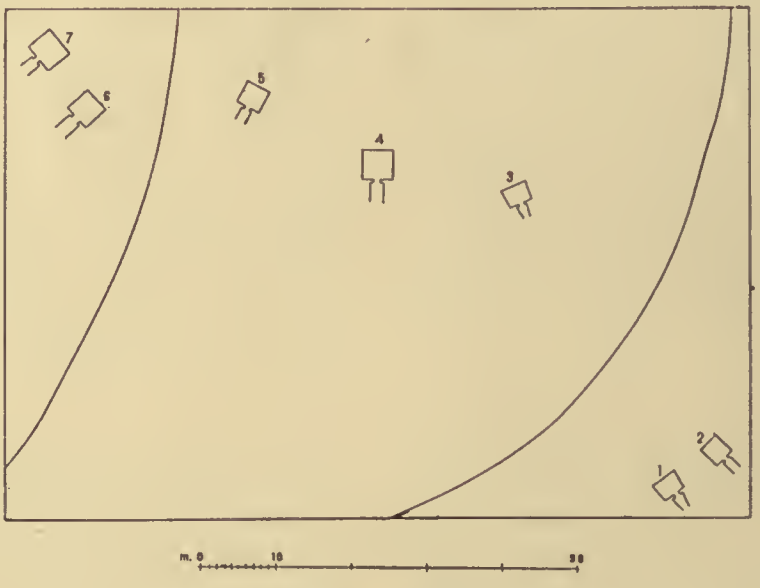


Fig. 203.

scendimento del terreno aveva messo allo scoperto l'entrata delle tombe; quindi queste si trovarono tutte aperte e spogliate degli oggetti preziosi adoperati nell'ornamento personale. Nè anche i corredi dei vasi furono lasciati intatti, e per ogni dove si notarono i segni di devastazione.

In quelle segnate coi numeri 1 e 5 si trovarono spezzati i sarcofagi di tufo coi coperchi fastigiati, e presso di questi ammucchiati i rottami di vasi nerastri di rozza arte locale e delle solite forme, misti a frantumi di bucchero fine e di stoviglie precorinzie.

Nelle camere indicate coi numeri 6 e 7 mancava ogni avanzo di sarcofagi ed ogni indizio di letto; per cui i cadaveri vi furono seppelliti entro casse di legno. Anche qui, tra la terra di riempimento, si rinvennero rottami di stoviglie come nelle tombe supe-

O

Sepolcreto di contrada Morgi.

Vi furono esplorate undici tombe, una sola delle quali a pozzo, le altre a camera con uno o più loculi e con ingressi rivolti a sud. Erano divise in due gruppi: uno composto di otto tombe più vicino al casale Morgi; l'altro composto di tre tombe, tra le quali una a pozzo, più a sud, verso l'alto del ripiano (fig. 204).

Tomba 1. Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,45, lunga m. 2,80. Era stata aperta in antico e spogliata degli oggetti preziosi. Vi si raccolsero fittili dipinti del corredo funebre, di arte locale, ed

appartenenti ad un seppellimento tardo, cioè: *a*) tre oinochoai ad alto collo, con orlo sagomato a beccuccio, una con figura alata, un'altra con una testa di donna in profilo, altra con figura di uomo ammantato; *b*) quattro grandi kylikes ugualmente decorate con geni alati; *c*) un oxybaphon sul cui prospetto è dipinto Bacco seduto e con patera e tirso; nella parte opposta una baccante; *d*) una piccola olpe di bronzo.

Fig. 204.

Tomba 2 (N. LXXXIII). Camera a pianta rettangolare, larga m. 2,30, lunga m. 2,00, con loculo pel vasellame di corredo (fig. 68), e con loculo sepolcrale. Anche questa tomba si trovò aperta e spogliata degli oggetti preziosi.

1, 2. Lungo la parete sinistra si riconobbero i pezzi di bronzo appartenenti ai piedi di un letto, cioè quattro ghiere e due borchie tornite.

3. Nel loculo sepolcrale, dove pure rimanevano poche ossa dello scheletro, era stato lasciato uno specchio di bronzo graffito, rappresentante una rozza figura alata.

Entro l'altro loculo erano rimasti ammucchiati i frammenti del corredo funebre, coi quali si ricomposero varî oggetti.

4. Candelabro in bronzo di cui sono riuniti tutti i pezzi. È alto mm. 97, e posa su tre zampe feline, risolvendosi superiormente in quattro branche a punta. Nel mezzo delle branche è un pometto.

5. Testata di candelabro in bronzo a cinque branche uncinate, che si muovono da un anello centrale; lung. mm. 340.

6. Secchiello in lamina di rame a due orecchiette; alt. mm. 260.

7. Vaso di bronzo a bulla con alta ansa (Furtwängler, n. 206); alt. mm. 185.

8. Altro più piccolo della forma stessa, assai danneggiato dall'ossido; alt. mm. 80.

9. Olla ovoidale di argilla figulina senza verniciatura e con piccole sporgenze nella parte superiore del corpo; alt. mm. 220.

10-12. Quattro vasetti corinzî, cioè due piccole lekythoi e due alabastra.

13. Altra piccola olla, priva di vernice; alt. mm. 230.

14. Kelebe greca con anse a colonnette, dipinta a figure rosse in fondo nero, rappresentanti tre giovani con testa coperta da petaso, ognuno presso un cavallo; alt. mm. 390.

15. Kylix nel cui centro sono dipinte, in rosso su fondo nero, due figure ammantate; diam. mm. 225.

16. Sei piattinetti etrusco-campani su alto piede e dipinti con corridietro e rosette; diam. mm. 140.

17, 18. Quattro ciotole etrusco-campane a vernice nera.

Tomba 3. Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,80, lunga m. 3,75, con grande loculo nella parete di fondo. Vi si trovarono soltanto molti vasi di arte locale appartenenti ad un tardo seppellimento. Sono tutti delle forme consuete, nelle quali si ripetono gli oxybapha e le grandi oinochoai che sono speciali alle tombe tarde dell'agro falisco, cioè ad alto collo e corpo allungato, dipinte per lo più con grosse teste di profilo, trattate rozzamente, o con figure di genî alati tra le grosse volute dei motivi a girali, che si svolgono lateralmente all'attaccatura delle anse. Vi abbondano pure le kylikes, notevoli specialmente per la sottigliezza e la eleganza con cui furono tornite. Vi si raccolsero due sostegni fittili, rappresentanti teste muliebri, fatti a stampa, anch'essi comunissimi nelle tombe falische, e alcune statuette fittili, pure eseguite a stampa, ritraenti figure femminili ammantate, le quali parimenti ricorrono di continuo nelle tombe tarde. Sono coperte di bolo turchiniccio che servì per l'argentatura, essendo state queste figurine, come molti vasi di questo periodo, coperti da una sottile lamina di argento. Si raccolse nella tomba stessa uno specchio di bronzo, in cui è graffita, con disegno abbastanza corretto, una ninfa seduta sopra una tartaruga.

Tomba 4 (N. LXXVI). Camera rettangolare, larga m. 3,20, lunga m. 2,80, con loculo nella parete destra. Era stata spogliata in antico; e vi si trovò soltanto una meravigliosa oinochoe di arte attica, di lavoro finissimo, ora ricomposta nei suoi pezzi, alta mm. 202, la quale vi deve essere stata nascosta da qualcuno dei precedenti scavatori. È a bocca trilobata, ad imitazione di uno dei più bei modelli in bronzo di questi vasi elegantissimi, e vi è dipinto a rosso su nero, nel centro una figura virile laureata volta a destra, con la lira in mano, in atto di salire i gradini, probabilmente di un tempio; da una parte una giovane che reca due patere; dall'altra un'altra giovine seduta su di una kalpis e tutta rapita nell'ascoltare.

Tomba 5. Camera uguale alla precedente. Vi si raccolsero i frammenti coi quali si ricompose una grande kelebe greca, alta mm. 380, ove è rappresentato un guerriero che imbraccia lo scudo innanzi a giovane donna che gli porge una tazza.

Vi si raccolsero anche i pezzi di due kylikes greche con rappresentanze di figure ammantate; finalmente una grande kylix di arte locale, nel cui centro

è rappresentato un fauno seduto su delfino in atto di reggere un'anfora colla sinistra.

Tomba 6. Camera a pianta rettangolare, larga m. 4,35, lunga m. 2,90, con grande loculo nella parete di fondo. Era stata completamente spogliata in antico.

Tomba 7 (N. LVIII). Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,20, lunga m. 2,50. Vi era stato deposto un cadavere entro sarcofago di tufo a coperchio fastigiato. Essendo stata la tomba esplorata in antico, il sarcofago si trovò aperto e spezzato, e sparsi pel pavimento si raccolsero molti rottami appartenenti al corredo fittile, coi quali si ricomposero i vasi seguenti.

1, 2. Due attingitoi di impasto nerastro della solita forma (fig. 91); il più grande alt. mm. 128.

3, 4. Due skyphoi pure ad impasto nerastro e di arte locale; alt. mm. 80.

5. Due tazze a calice su alto piede, con graffiti a palmette; alt. mm. 128.

6. Tazza simile, pure ornata lungo il collo a graffiti di rozze palmette; alt. mm. 110. Sotto il fondo, da una parte sono graffite undici lettere dell'alfabeto, e dall'altra tre lettere solamente. È rappresentata nella fig. 165.

7, 8. Due ciotole a doppia ansa verticale (fig. 102).

9. Due kantharoi ad anse verticali; alt. mm. 60.

10, 11. Due tazze emisferiche nerastre su alto piede; alt. mm. 109.

12. Rozzo coperchio fittile, ornato superiormente con graffiti; diam. mm. 160.

13. Anforetta a bulla, con anse a nastro e col solito ornato a spirale (fig. 103); alt. mm. 120.

14. Piccolo vaso nerastro a bulla, con anse forate, chiuso da coperchietto, pure forato per essere tenuto fermo al vaso mediante cordicella. Sopra il coperchio ed intorno al collo è rozzamente graffita una zona di oche; alt. mm. 0,70. È rappresentato nella tav. VI, fig. 18.

15. Vasetto simile con uguale coperchietto e pure con buchi; alt. mm. 65.

16, 17. Cratere a copertura rossa, con corpo striato verticalmente, alto mm. 195, e con proprio sostegno pure a copertura rossa, alto mm. 320.

18. Idria ad alto collo con anse orizzontali, ad imitazione del vaso Villanova, coperta di rosso e decorata di semplici fascie bianche; alt. mm. 355.

19. Due olpai di argilla figulina, di rozzo lavoro, decorate a fascie rossastre in maniera assai dozzinale; alt. mm. 120.

20. Ciotola ansata, ornata a linee rosse ed a tratti reticolati; diam. mm. 150.

21, 22. Due piattinetti di argilla figulina, ornati a cerchi concentrici; diam. mm. 165; ed una ciotoletta a rozze fascie rossastre; alt. mm. 80.

23, 24. Due ciotolette precorinzie con ornati a sole linee; diam. mm. 160.

25. Piatto di argilla figulina, di arte nostrale, decorato a linee rosse concentriche che chiudono una zona con rappresentanza di animali; diam. mm. 315.

Tomba 8. Camera a pianta rettangolare, larga m. 4,95, lunga m. 2,90, con loculo scavato nella parete di fondo. Si trovò completamente spogliata.

Tomba 9. Camera a pianta rettangolare, lunga m. 4,20, larga m. 2,90, con loculo nella parete di fondo. Era stata depredata in antico, e vi si trovarono frammenti di stoviglie greche e molti rottami di vasi dipinti di arte locale.

Tomba 10. Camera con loculo simile alla precedente, ma un poco più grande. Vi furono pure trovati numerosi frammenti di vasi dipinti e frammenti di vasi a sola copertura nera, di arte etrusco-campana di forme comunissime, cioè oinochoai ad alto collo e ciotole semplici.

Tomba 11. Pozzetto a pianta circolare; profondo m. 0,85, largo m. 0,60. Si trovò completamente vuoto.

P

Sepolcreto a sud sud-est di Contrada Morgi.

Vi si aprirono ventiquattro tombe tutte a camera, divise in quattro gruppi, di cui il principale era quello che occupava il centro dell'altura. Una fila di quattordici tombe si allineava a ridosso dell'altura medesima dalla parte di levante, con pareti ed ingressi paralleli. Non mancò, sulla cima dell'altura, qualche indizio di tombe più antiche a fossa, distrutte per la

scoscendimento del terreno ed anche per le opere agricole (fig. 205).

Tombe 1, 2. Camere a pianta rettangolare, larghe m. 3,30, lunghe m. 2,95, con loculi attorno alle pareti (fig. 70). Si trovarono totalmente spogliate.

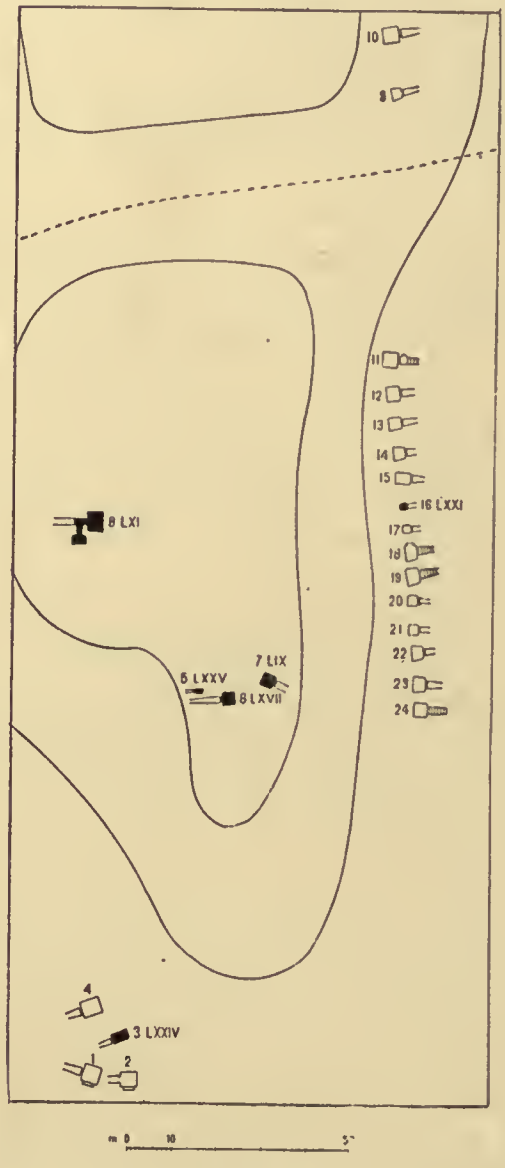


Fig. 205.

Tomba 3 (N. LXXIV). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 2,25, larga m. 1,85, con cadavere deposto sopra un letto di legno, le cui ghiere e fasciature di bronzo apparvero presso la parete di fondo. La pianta di questa tomba è riprodotta nella fig. 65. Era stata spogliata degli oggetti preziosi, nè fu risparmiato il numeroso vasellame che fu rotto e disperso pel pavimento ed ancora fuori, lungo la via d'accesso.

1-5. Pezzi di bronzo della guarnizione di un letto, cioè: quattro ghiere cilindriche; tre anelli che fasciavano le zampe di legno, di cui tuttora conservasi traccia; cinque borchie ed altre borchie fissate all'estremità di tre asticelle di bronzo.

6. Tre piccoli piedi di bronzo appartenenti a cista.

7. Avanzi di un colum di bronzo.

8, 9. Due specchi, in uno dei quali è graffito un genio femminile; diam. mm. 140.

10. Testata di candelabro in bronzo a sette uncini, che si muovono da un anello centrale; lungh. mm. 380.

11. Frammenti di due dadi di avorio.

12, 13. Due lebeti in lamina metallica, uno dei quali con orecchiette di ferro; diam. mm. 370.

14. Oinochoe in lamina di rame a corpo ovoidale e ad alto beccuccio; alt. mm. 325.

15. Frammenti di un vaso conico in alabastro.

16. Oinochoe greca a bocca rotonda, dipinta sul dinanzi, con due figure femminili in nero su fondo rosso di stile arcaico; alt. mm. 252.

17. Skyphos a figure nere con rappresentanza di un convito; alt. mm. 162.

18. Id., a figure rosse con rappresentanza di fauni che danzano; alt. mm. 135.

19. Id. con rappresentanza di una donna, che tiene un'asticella in equilibrio sulla punta delle dita, tra un fauno seduto, ed altra donna in piedi che suona la lira; alt. mm. 158.

20. Due piccoli skyphoi colla solita rappresentanza della civetta tra fronde d'olivo; alt. mm. 70.

21. Kylix nel cui centro è rappresentato, di rosso su nero, un uomo barbato con lira nella destra; diam. mm. 211. Da una parte e dall'altra della testa ripetesi la leggenda ΚΑΛΟΣ.

22. Altra kylix simile, a rosso su nero, nel cui centro è una figura virile ammantata che corre portando un vaso ed un bastone; diam. mm. 220.

23. Altra kylix più piccola, ornata esternamente con un giro di palmette; diam. mm. 170.

24. Anfora ad anse orizzontali e con proprio coperchio. Nel prospetto a figure rosse è rappresentato Bacco seduto tra due ninfe. Nel lato opposto due ninfe inseguite da un giovane; alt. mm. 385.

25, 26. Tre ciotole di bucchero grosso, due delle quali umbilicate; diam. mm. 95.

Tomba 4. Camera a pianta rettangolare, lunga m. 4,50, larga m. 3,70. Si trovò totalmente depredata, e solo in un angolo vi rimanevano gli avanzi di un sarcofago di tufo e del coperchio fastigiato.

Tomba 5 (N. LXXV). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,25, larga m. 1,80, con grande loculo sulla parete sinistra (fig. 69), entro il quale erano stati dimenticati dai precedenti scavatori, due orecchini d'oro ad anello con lavori finissimi di granaglie e con gruppi di globetti nella parte inferiore. Vi si trovò inoltre una piccola kelebe di argilla figulina con anse a colonnette, la quale porta traccia dell'inargentatura; alt. mm. 110.

Tomba 6 (N. LXVII). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,25 larga m. 3,00, con un solo cadavere deposto entro sarcofago di tufo a coperchio fastigiato. Essa pure era stata spogliata degli oggetti preziosi, ed è rappresentata nella fig. 63.

1. Oinochoe precorinzia di argilla figulina, decorata con più zone di animali (fig. 130); alt. mm. 249.

2. Id. rozzamente decorata con triangoli e con quadrupedi correnti, di colore rosso; alt. mm. 178.

3. Piccola tazza a calice mancante del piede e decorata nella parte piana dell'orlo con un giro di piccole oche; diam. mm. 135.

4. Bicchiere ovoidale ansato, nel cui corpo sono applicati piccoli listelli in modo da raffigurare gli occhi e il rostro di un gufo. Il resto del corpo è dipinto con due grandi ali e con due oche di colore rosso e pavonazzo; alt. mm. 98.

5. Aryballos con figure di arpia e di oca a colore rosso; alt. mm. 70.

6. Unguentario a ciambella di argilla figulina come i precedenti con alto collo e piccolo piede, dipinto a linee concentriche rosse: alt. mm. 157.

7. Cinque tazze a calice di bucchero, posate su tre piedi formati da larghe fascie, sulle quali sono impresse a stampa due sfingi. In alcune le zampe sono formate da figure umane coperte di un'infula e di lungo chitone nel costume orientale: alt. mm. 272.

Tomba 7 (N. LIX). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,30, larga m. 3,00, con cadavere deposto entro cassa di tufo a coperchio fastigiato (fig. 63). Nel fondo del sarcofago erano stati lasciati dai precedenti scavatori i seguenti oggetti dell'ornamento personale.

1-3. Diciassette fibule di bronzo, alcune delle quali con arco rigonfio e vuoto (tav. X, fig. 12); altre con arco a sanguisuga (ib., fig. 10).

4-6. Tre armille di bronzo, una delle quali con capi sovrammessi (ib., fig. 25).

7. Fibbia di fili di rame a doppia maglia e doppio gancio.

8, 9. Gruppi di catenelle e filo di collana composto di piccoli grani di pasta vitrea gialla e turchina (tav. IX, fig. 42, 43).

10. Entro il sarcofago medesimo si rinvenne una lancia di ferro con traccia dell'asta di legno; lunga mm. 250.

I fittili seguenti, in gran parte frammentati, furono raccolti sul pavimento ed anche fuori della tomba, lungo la via di accesso.

11. Piccolo kyathos nerastro di arte locale, di forma comune e con ansa terminante in testa di cane; alt. mm. 43. Ha ornamenti di linee parallele, graffite sotto l'orlo, e ripiene di ocre rossa.

12. Oinochoe nerastra con corpo ovoidale e collo sottile (tav. VI, fig. 5); alt. mm. 212.

13. Due tazze a calice (ib., fig. 10), decorate di sottili graffiti a palmette ed a fiori di loto; alt. mm. 106.

14. Rozzo bicchiere pure di arte locale, striato con fasci di linee; alt. mm. 125.

15. Ciotola nerastra con fondo baccellato (fig. 120); diam. mm. 194.

16-18. Ciotolette emisferiche su alto piede (tav. VI, fig. 13); diam. mm. 135.

19. Ciotola sferoidale e con anse a doppio bastoncello; alt. mm. 123.

20, 21. Anfore d'impasto nerastro, una delle quali con anse avvolte a cordicella. Sono decorate nel ventre con fasci di linee e con poligoni stellati in luogo delle solite spirali (fig. 103); alt. mm. 270, 242.

22. Piccolo bombylios piriforme di creta nerastra, che imita la forma dei vasetti precorinzi; alt. mm. 69.

23, 24. Tre piatti piani (tav. VI, fig. 19); diam. mm. 278.

25, 26. Cratere, a copertura rossa, con corpo strigilato verticalmente e con proprio sostegno pure a copertura rossa; alt. mm. 588.

27. Oinochoe precorinzia a bocca rotonda, decorata di fascie pavonazze e di squame; alt. mm. 200.

28. Kylix precorinzia di lavoro finissimo con ornati a linee e zone parallele; diam. mm. 145.

29. Altra simile con una fascia di animali correnti; diam. mm. 150.

30. Skyphos con ornati geometrici a linee rosse; diam. mm. 107.

31. Anfora di argilla figulina, a corpo ovoidale ed alto collo (fig. 44), decorata con fascie a triangoli dipinti di rosso; alt. mm. 365.

32, 33. Due piatti d'argilla figulina, decorati con fasci di linee concentriche e con zona di rozze oche dipinte di rosso; diam. mm. 320. Uno di essi è rappresentato nella fig. 141.

34. Attingitoio di bucchero, ad alta ansa, ornato con una zona di ventagli a punteggiature attorno al corpo; alt. mm. 70.

35. Piccola oinochoe di bucchero a collo sottile, decorata nel ventre con ventagli punteggiati (tav. VI, fig. 5); alt. mm. 115.

36. Skyphos di bucchero fine, decorato con fascie a ventagli ed a graffiture verticali, e presso il fondo con lunghi triangoli graffiti; alt. mm. 110. È rappresentato nella fig. 154.

37. Anforetta a bulla e con alte anse, la quale ripete il tipo delle anforette più comuni, graffite colla solita spirale (fig. 103), decorata con tratti punteggiati sulle anse e con ventagli presso l'attaccatura del collo; alt. mm. 105.

Tomba 8 (N. LXI). Camera a pianta rettangolare, larga m. 4,65, lunga 4,00, con sarcofago a coperchio fastigiato e con piccola cella, pure a pianta rettangolare, larga m. 3,50, lunga m. 2,20, aperta presso la porta della tomba sulla destra della corsìa. Ne è riprodotta la pianta nella fig. 64. Era stata visitata in antico, spogliata degli oggetti preziosi, e totalmente devastata.

1. Degli oggetti appartenenti all'ornato personale non vi si ricuperarono che due sole spirali di oro, di filo sottile, con uno dei capi fasciati di lamina lavorata finamente a traforo. Erano rimaste confuse fra la terra entro il sarcofago. Una di esse è rappresentata nella fig. 172.

Nella cella, presso l'entrata della tomba, si trovarono varî pezzi appartenenti a bardature di cavalli e ad armatura di un carro.

2. Filetti di bronzo di forma consueta, e semplici; lung. mm. 265.

3. Due pezzi di bronzo, che formavano la testata del giogo; lungh. mm. 160.

4. Frammenti in lamina enea, ornati a sbalzo, appartenenti alla fasciatura del timone.

5. Due anelli di bronzo con cannule per esservi inserite le aste di legno, che componevano l'intelaiatura del carro.

6, 7. Quattro grandi borchie di bronzo, e quattro chiodi.

8. Frammenti dei cerchioni di ferro.

9. Sei maglie formate con bastoncello di bronzo, fasciate di lamine ed usate nei capi delle tirelle.

10. Due grandi anelli di bronzo.

11. Dentro la camera sepolcrale si trovarono i pezzi di un presentatoio in lamina di rame, che ricorda la forma più comune degli esemplari bolognesi, sbalzato con varie fascie alternate a figure di leoni e ad intrecci di palmette; lung. mm. 960.

Così nell'interno della camera sepolcrale come lungo la via di accesso, nel modo con cui vi erano stati confusamente ammucchiati dai precedenti scavatori, si raccolsero molti rottami fittili, dai quali per quanto fu possibile, si sicomposero i vasi seguenti.

12. Sostegno nerastro con rozze graffiture di cavalli; alt. mm. 105.

13. Oinochoe nerastra con corpo traforato a triangoli; alt. mm. 190.

14, 15. Due kantharoi ad alte anse che si risolvono superiormente a teste di ariete. Il maggiore, alto mm. 263, decorato con fascie e con cavalli di colore bianco, è riprodotto nella fig. 94*a*. L'altro è semplicemente ornato di linee punteggiate; alt. mm. 210.

16. Ciotola con corpo lenticolare e con anse verticali (fig. 93); alt. mm. 50.

17, 18. Due anfore a bulla e con larghe anse a nastro (fig. 103), la più grande alt. mm. 265 col solito ornato delle due spirali, l'altra con un solo cerchio graffito.

19. Due anforette della forma istessa, e di impasto

nerastro locale. Sono rappresentate nelle fig. 103 *b*, 103 *c*.

20. Ciotoletta emisferica con largo orlo, posata su alto piede (tav. VI, fig. 13); alt. mm. 95.

21, 22. Due piccoli aryballoi nerastri imitanti nella forma quelli d'argilla figulina precorinzi.

23. Piatto a fondo piano coi soliti ornati graffiti (tav. VI, fig. 19); diam. mm. 270.

24. Cratere a copertura rossa con corpo striato verticalmente; alt. mm. 380.

25. Cratere d'impasto artificiale ricoperto di bianco e ornato a motivi geometrici rossi; alt. mm. 340.

26. Ciotola puro a copertura bianca, ornata di linee rosse; diam. mm. 180.

27. Oinochoe precorinzia con ornati a fascie e squame; alt. mm. 215. È rappresentata nella fig. 129.

28. Tre skyphoi di argilla depuratissima e di esecuzione perfetta, decorati di sottili filettature rosse condotte per mezzo della ruota e di triangoli dello stesso colore presso il fondo; alt. mm. 80. Uno di essi è rappresentato nella fig. 133.

29. Skyphos meno perfetto che i precedenti, ugualmente decorato; alt. mm. 122.

30. Quattro skyphoi di maggior diametro dei precedenti, decorati con larghe fascie nere, nel corpo, con triangoli alla base o con gruppi di linee verticali sotto l'orlo.; alt. mm. 110. Uno di essi è rappresentato nella fig. 134.

31, 32. Due unguentarî in forma di ciambella, decorati con motivi geometrici o con quadrupedi correnti; diam. mm. 135.

33. Attingitoio di argilla figulina ornato di linee rosse; alt. mm. 105.

34. Piccola oinochoe pure di argilla figulina, ugualmente decorata; alt. mm. 130.

35. Grande oinochoe di argilla figulina dipinta con motivi geometrici e con zone in cui ricorrono volatili e cavalli; alt. mm. 420. È rappresentata nella fig. 142.

36. Skyphos di argilla figulina di arte nostrale imitante rozzamente gli originali precorinzi; alto mm. 100.

37. Altro simile ove in modo assai rude a colori minerali è dipinto un volatile; alt. mm. 120. È rappresentato nella fig. 143.

38. Altro simile più grande con una zona ove sono dipinti alcuni pesci; alt. mm. 150.

39. Piccola kylix decorata di sottili linee e di una fascia rossa; alt. mm. 53.

40. Grande anfora dipinta rozzamente di rosso, a motivi geometrici, e con rappresentanza di due cavalli; alt. mm. 565.

41. Altra anfora simile, ma di forma meno elegante con rappresentanza pure di cavalli; alt. mm. 570. È rappresentata nella fig. 144.

42. Altra anfora simile più piccola, ed egualmente decorata; alt. mm. 415.

43. Piccola e rozza anfora ornata di fascie rosse; alt. mm. 220.

44. Stamnos ornato a fascie di linee rosse di arte nostrale; alt. mm. 95.

45, 46. Quattro piatti, uno dei quali ornato a motivi geometrici, gli altri a linee concentriche ed a fascie contenenti rozze oche, dipinte di rosso; diam. mm. 325. Uno di essi è rappresentato nella fig. 145.

47, 48. Due oinochoai di bucchero, a collo sottile e decorate di punteggiature a ventagli; la più grande con zone graffite a figure di animali, alta mm. 250.

49. Tazza a calice che s'innesta sopra alto piede. Sull'orlo sono raffigurate a tutto rilievo quattro piccole sfingi e attorno al corpo sono impressi a punteggiature i soliti ventagli; alt. mm. 260.

50. Quattro tazze a calice su piede con sole graffiture orizzontali nella metà del corpo; alt. mm. 115.

51. Anforetta di bucchero fine con larghe anse e colla solita decorazione dello spirali, siccome nei tipi più ovvii ad impasto nerastro; alt. mm. 180. È rappresentata nella fig. 103 *d*.

Tombe 9-15. Camere a pianta trapezoidale o quadrata non dissimili da quelle finora descritte e con avanzi di sarcofagi a coperchio fastigiato (fig. 63). Una sola di esse (n. 11) aveva a lato dell'ingresso una piccola cella, simile a quella della tomba 8 di questo sepolcreto (fig. 64). Si trovarono spogliate forse da tempo non molto antico; e vi si raccolsero frammenti di vasi di bucchero di poca importanza.

Tomba 16 (N. LXXI). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 2,30, larga m. 1,30, con grande loculo incavato nella parete destra, nel modo che si vede nella fig. 69, che rappresenta appunto questa tomba.

Era stata spogliata, e vi si raccolsero soltanto pochi fittili in frammenti.

1. Anfora greca a figure nere su fondo rosso: nella parte anteriore quadriga di fronte; nella parte opposta una ninfa tra due guerrieri; alt. mm. 410.

2. Kylix a figure nere; nel mezzo un piccolo gallo, e di fuori due grandi occhi, tra i quali Bacco seduto e con kantharos nelle mani; vicino alle anse due fauni nudi che danzano; diam. mm. 205.

3. Testa femminile a tutto rilievo, di stile arcaico con avanzi di coloritura nera negli occhi e nello strophion; alt. mm. 120.

Tombe **17-24**. Camere simili alle precedenti così per forma come per dimensioni. Una sola di esse (n. 18) era incavata in giro con molti loculi (fig. 70); le altre conservavano qualche avanzo di sarcofago di tufo. Si trovarono totalmente spogliate.

Q

Sepolcreto ad ovest di contrada Morgi.

Questo sepolcreto, del quale furono aperte soltanto quattordici tombe tutte a camera semplice, occupava un piccolo ripiano sull'alto della scogliera, che fian-

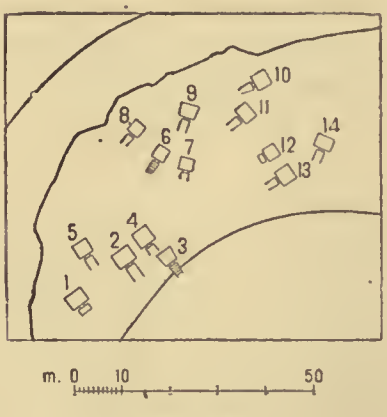


Fig. 206.

cheggia a destra il fosso del Peccato, in faccia all'abitato di Pizzo Piede (fig. 206). Non differivano dalla forma delle camere più comuni con cadaveri deposti dentro casse di legno o dentro sarcofagi di tufo (fig. 62, 63). Una sola di esse (n. 1), in luogo della solita strada discendente, aveva una specie di fossa o calatoia, nel cui lato più lungo aprivasi la porticella che metteva ad una camera di pianta quadrilatera, larga m. 2,80, ma con pareti inclinate verso la volta. Tanto questa che le rimanenti tombe si trovarono sezionate per la mancanza del terreno; quindi fino da antico tempo furono depredate e soltanto offrirono qualche frammento insignificante di vasellame a copertura nerastra ed a copertura rossa.

R

Sepolcreto di Monte le Croci.

Fu esplorato sul punto più alto di Monte le Croci un gruppo di sedici tombe, due delle quali a fossa semplice (n. 4, 16), altre due a fossa con grande loculo sepolcrale (5, 13), le rimanenti a camera. Anche qui, come negli altri sepolcreti, il terreno erasi di molto abbassato; sicchè le tombe rimasero naturalmente esposte alle ricerche degli scavatori. Infatti si trovarono tutte esplorate, e soltanto nelle seguenti si potè raccogliere qualche avanzo dell'antica suppellettile.

Tomba **3**. Camera rettangolare, larga m. 4,20, lunga m. 3,75, con avanzi del sarcofago di tufo e del suo coperchio fastigiato. Si raccolsero pel pavimento: *a*) piccolo stamnos di argilla figulina, decorato di fascie rosse; *b*) olpe ugualmente decorata; *c*) due tazzine ed un bombylios precorinzî; *d*) quattro piccole oinochoai di bucchero fine; *e*) aryballos pure di bucchero che imita la forma dei più comuni d'argilla figulina.

Tomba **7**. Camera rettangolare, larga m. 5,00, lunga m. 4,80, con sarcofago di tufo e con frammenti del vasellame disseminati pel pavimento. Se ne poterono ricomporre i seguenti vasi: *a*) piatto di creta scura, a fondo piano, graffito sotto con rozzo poligono stellato (tav. VI, fig. 19); *b*) tre ciotolette in forma di disco, decorate di fascie rosse; *c*) otto aryballoi e tre bombylioi precorinzî.

Tomba **13**. Fossa rettangolare, lunga m. 2,00, larga m. 0,95, con loculo sepolcrale, lungo m. 3,20, largo

m. 1,00. Si notarono gli avanzi del terriccio nero, in cui erasi decomposta la cassa di legno. Nello spazio occupato dal cadavere si raccolse un solo oggetto dell'ornato personale, cioè una fibbia di grosso filo di ferro a doppio gancio. Si raccolse pure una cuspide di lancia in ferro consunta dall'ossido. Del corredo fittile si recuperarono intatti i pezzi seguenti: *a*) cratere e sostegno di forma semplice a copertura rossa; *b*) tre attingitoi di creta nerastra e di forma comune (fig. 91); *c*) oinochoe a bulla con alto beccuccio (fig. 111); *d*) ciotola con alta ansa e con piede traforato (fig. 78);

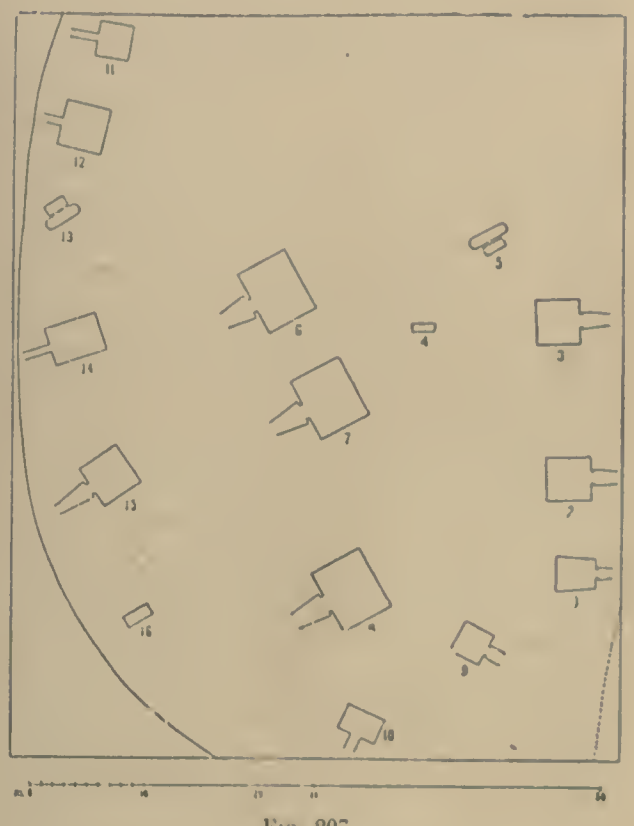


Fig. 207.

e) due tazze con manichi verticali e con sporgenze e steccature nel corpo (fig. 93, 94); *f*) tre anforette con corpo a bulla, due con soli fasci di linee graffite, altra con listelli applicati sul corpo.

Tomba 14. Camera rettangolare, lunga m. 4,70, larga m. 3,40, col solito sarcofago di tufo a coperchio fastigiato, i cui pezzi furono sparsi insieme ai frammenti del vasellame nell'interno della tomba e presso l'entrata. Si recuperarono quasi intatti alcuni vasi d'argilla figulina, cioè: *a*) olla ovoidale con anse nella metà del corpo e con semplice ornamento di linee rosse; *b*) tre olle con anse applicate nella parte superiore del corpo e ugualmente decorate; *c*) oinochoe grande con orlo trilobato, dipinta a fogliolino nella parte superiore del corpo ed a linee parallele per tutto il rimanente; *d*) due ciotole emisferiche su piede e frammenti di un'anfora dipinta a zone scure.

Tomba 15. Camera a pianta quadrata di m. 3,95 in ciascun lato, e con cadavere deposto entro cassa di legno. Vi si raccolsero: *a*) frammenti di fibule con rivestimento d'ambra; *b*) frammenti di una fibbia di rame con pettini che incastrano nei fori della laminetta centrale come negli esemplari di elettro e di argento; *c*) cratere di argilla nerastra, a corpo emisferico ed a piede conico traforato; *d*) due attingitoi ed una ciotoletta sostenuta su tre piedi; *e*) uno skyphos, tre kantharoi ed una ciotola a manichi verticali; *f*) tre anfore a bulla ed a larghe anse verticali, graffite nel corpo con le solite spirali (fig. 103); *g*) un attingitoio e tre piatti a copertura rossa; *h*) cratere con proprio sostegno coperti di bianco ed ornati a motivi geometrici rossi.

Tomba 16. Fossa rettangolare, lunga m. 2,50, larga m. 1,10, con avanzi di una cassa di legno. Tra la terra di riempimento si recuperarono i seguenti fittili: *a*) tre attingitoi, una ciotola su piede e tre kantharoi d'impasto nerastro; *b*) due sostegni a copertura rossa; *c*) un piattello su piede pure a copertura rossa ornato con linee concentriche bianche; *d*) cratere a bulla posato su piede, coperto di bianco e con avanzi d'ornati geometrici rossi.

S

Sepolcreto a nord di Monte le Croci.

Un sepolcreto distante dal centro abitato di Narce quanto ne distava il sepolcreto di Monte Cerreto, può dirsi l'altro assai vasto a nord di Monte le Croci, e in prossimità dell'antica via che metteva in comunicazione Narce e Calcata col prossimo abitato di Stabia. La via suddetta divideva quel sepolcreto in

due gruppi, formati nella massima parte di tombe a camera (fig. 208).

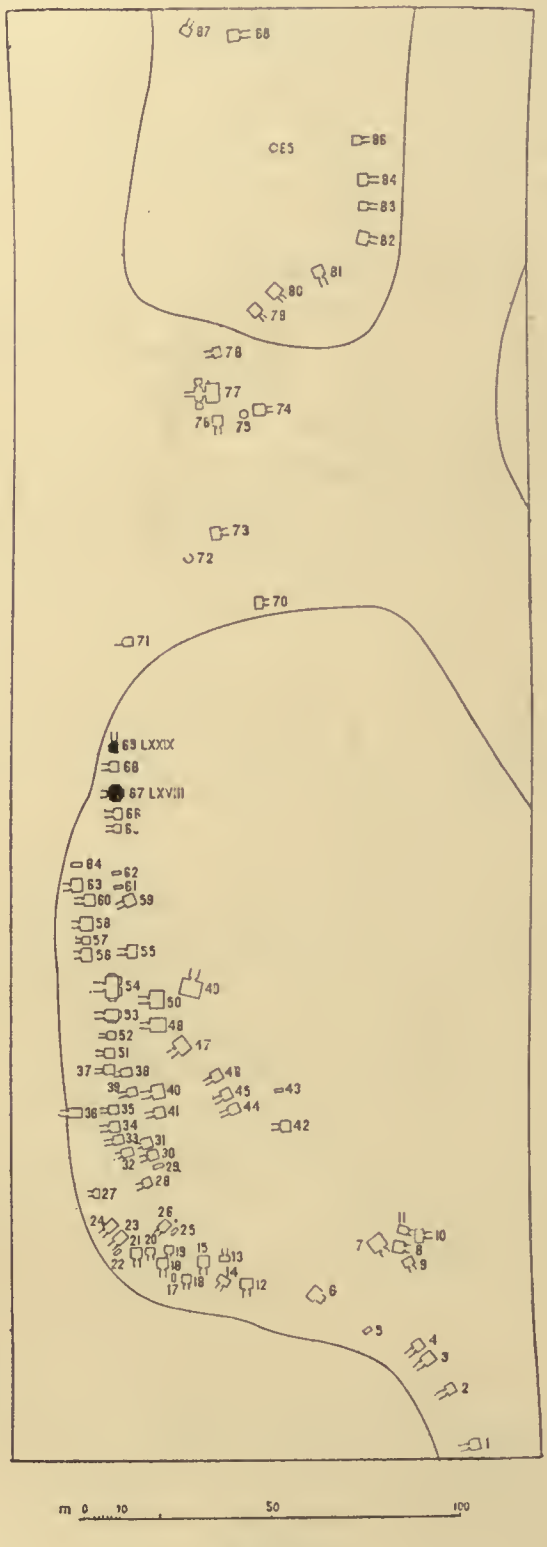


Fig. 208.

Pochissime furono le tombe a pozzo, cioè tre soltanto (n. 72, 75, 85), e poche del pari le tombe a fossa semplice (5, 17, 22, 25, 29, 43, 61, 62, 64). Sì le une che le altre erano state spogliate in antico e deformate per le opere di coltivazione. Le altre, quasi tutte a camera della forma più antica, si trovarono nella maggior parte anch'esse devastate.

Del gruppo a sud, cioè sulla sinistra di chi viene da Stabia, e che comprende le tombe dal numero 1 al 73, offrirono avanzi della suppellettile funebre alcune soltanto.

Tomba 8 (N. LVII *bis*). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,50, larga m. 2,85, con avanzi di una cassa di legno, che sembra fosse fasciata con lamine di ferro inchiodate. Nel posto occupato dal cadavere restava soltanto un gruppo delle solite catenelle appese ad un anello e terminate da globetti di bronzo (tav. XI, fig. 14).

Pel pavimento si raccolsero, tra molti rottami, i seguenti vasi precorinzî; *a*) un cratere, un'oinochoe e quattro ciotolette di argilla figulina, decorate di sottili fascie rosso-scure; *b*) due olle egualmente decorate e intramezzate da fascie a tratti verticali e ondulati; *c*) piccolo stamnos con anse nella parte superiore del corpo, esso pure decorato di linee rosse; *d*) due bombylioi.

Tomba 37. Camera a pianta rettangolare, lunga m. 3,25, larga m. 2,15. Vi si raccolsero i seguenti avanzi del corredo: *a*) fibule di bronzo a sanguisuga, e grani di vetro chiaro e di ambra appartenenti a filo di collana; *b*) frammenti di un lebete e di un'olpe in lamina di bronzo; *c*) anforetta fittile nerastra, a larghe anse verticali, decorata nel ventre colle solite spirali; *d*) frammenti di uno stamnos di argilla figulina, decorato con linee serpeggianti rosse; *e*) fondo di ciotola precorinzia con fascia a figure di ocarelle dipinte di rosso-scuro.

Tomba 51. Camera a pianta quadrata di m. 2,30 di lato e con grande loculo sulla parete sinistra. Parte del corredo fittile si trovò addossata lungo la parete di fondo. Vi fu notevole un'oinochoe precorinzia con ansa terminante in due orecchiette, e con la parte superiore del corpo dipinta e graffita a squame rosse, e la parte inferiore circondata con più fascie e con un giro di triangoli pure dipinti di rosso (fig. 129). Vi si ebbero ancora due piccoli stamnoi, due kylikes

e due bombylioi decorati di linee scure; e finalmente una ciotola di creta giallastra dipinta a fascie rosse, due oinochoai e due skyphoi di bucchero fine.

Tomba 67 (N. LXVIII). Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,50, lunga m. 3,25, con cadaveri deposti entro quattro sarcofagi a coperchio fastigiato, e con seppellimento posteriore entro loculo in giro alle pareti, come si vede nella fig. 70, che offre la pianta di questa tomba. Si trovò depredata degli oggetti preziosi dell'ornato personale.

1, 2. Degli altri ornamenti ed attrezzi si raccolsero soltanto una ghiera di bronzo, probabilmente di qualche bastone, ed una fusaruola fittile.

Vi si trovò invece molto vasellame rotto e sparso sul piano e sull'entrata; e dai frammenti raccolti si ricomposero vasi dipinti e buccheri.

3. Due grandi anfore della forma propria alle anfore rodie, ciascuna decorata nel corpo con tre zone, dove sono dipinte a colore rosso-scuro sfingi alate, cervi, stambecchi, pantere e grifi; alt. mm. 700. Una di esse è rappresentata nella fig. 132.

4. Conca di argilla figulina, nel cui orlo sono applicate due anse ad arco, che lateralmente si risolvono in girali, decorata a semplici linee rosse; diam. mm. 320.

5. Kelebe con anse a colonnetto dipinta a figure rosse, rappresentanti cinghiali e leoni; nel prospetto due fauni e due ninfe, e nell'altro lato due efebi ammantati che si avvicinano ad uomo appoggiato ad un bastone; alt. mm. 440.

6-8. Tre attingitoi di bucchero fine ad alta ansa, i quali imitano la forma degli attingitoi in lamina di bronzo; alt. mm. 150. Uno di essi è rappresentato nella fig. 151.

9-14. Sei oinochoai di bucchero di varia forma e grandezza; la più grande alta mm. 180.

15-17. Tre kylikes di bucchero decorate nel corpo a linee eseguite al tornio; diam. mm. 190.

18. Attingitoio di bucchero ad alta ansa, che termina con rozza figura di colomba; alt. mm. 125.

19. Kantharos di bucchero greve ad alte anse; alt. mm. 150.

20. Quattro ciotolette dello stesso bucchero, tronco di cono; diam. mm. 180.

21. Ciotoletta emisferica con orlo rientrante; diam. mm. 86.

22. Anforetta di smalto vitreo bianco decorata di ondeggiature pavonazze; alt. mm. 110.

Tomba 69 (N. LXXIX). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 2,70, larga m. 1,45, con loculo incavato nella parete destra (fig. 69). I seguenti oggetti, che appartennero al corredo di una giovinetta, furono trovati nel loculo, attorno agli avanzi dello scheletro.

1. Coppia di orecchini d'oro a navicella con ornati di filigrana.

2. Fusaruola piriforme di smalto vitreo ornata con un filo di smalto scuro a linea ondulata. È rappresentata nella fig. 162.

3. Piede di utensile, formato con due listelli di bronzo a croce, in maniera semplicissima, e congiunti nel mezzo con un chiodo che riapparisce superiormente in tutta la sua lunghezza, nel quale veniva a conficcarsi un fusto di legno o di osso. Probabilmente servì come piede di un piccolo arcolaio.

4. Asticelle quadrangolari d'osso, forate all'estremità e appartenenti forse al medesimo arcolaio.

5. Due rocchetti di osso, uno dei quali è rappresentato nella fig. 181.

6. Attingitoio di bronzo con breve collo ed alta ansa inchiodata; alt. mm. 120.

7. Oinochoe dipinta a figure nere su fondo bianco, ove sono rappresentate in stile arcaico due Amazoni, armate di scudo e di lancia; alt. mm. 230.

8. Ciotoletta emisferica sul cui prospetto sono dipinti due grandi occhi; alt. mm. 75.

9. Kylix greca a figure rosse rappresentanti due efebi nudi; diam. mm. 220.

10. Id. con figura di donna, ed altra di uomo ammantato e curvo sul pedo; diam. mm. 200.

11. Anforetta di smalto vitreo a onde celesti e giallo; alt. mm. 80. È riprodotta nella fig. 159.

Del secondo gruppo più a nord, che comprende i sepolcri dal numero 74 al numero 88, non si rinvenne tomba alcuna con oggetti meritevoli di considerazione. Per la forma è degna di essere ricordata la tomba 77, la quale oltre la camera a pianta rettangolare aveva due piccole camere ai lati dell'ingresso, in maniera simile alla tomba 39 del sepolcreto di Monte Cerreto. Vi si trovò soltanto una piccola olpe in lamina di bronzo.

T

Sepolcreto di Monte Vainella.

Vi furono esplorate sei tombe (fig. 209), una sola delle quali a pozzo (n. 2); le altre a camera con ingressi rivolti a nord-ovest. Si trovarono spogliate, ad eccezione della tomba a camera segnata col (n. 5), entro cui furono raccolte fibulette di tipo comune; avanzi di catenelle e pendaglietti in bronzo; uno skyphos di argilla figulina decorato di fascie scure; ciotolette di bucchero fine; finalmente un bombylios di impasto artificiale invetriato e con ornati geometrici di colore scuro.

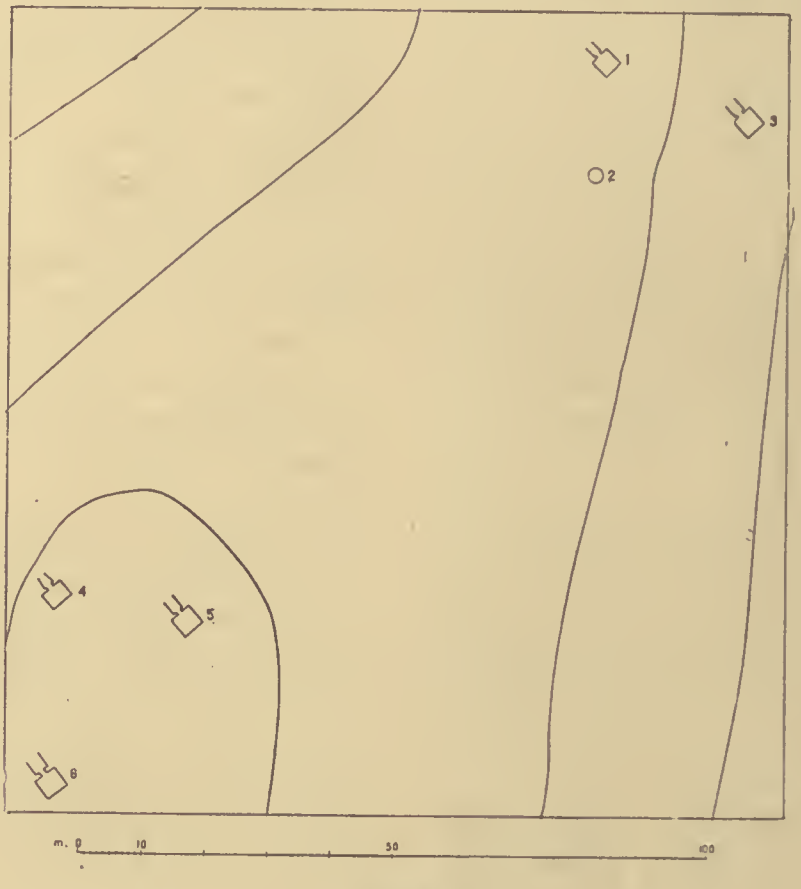


Fig. 209.

U

Sepolcreto di Vigna Grande.

Vi fu esplorata una tomba sulla scogliera che fiancheggia a destra il Treia, a nord di Calcata (fig. 3 U, tav. III U).

Era uguale, tanto nella forma che nelle dimensioni, alla tomba 12 del sepolcreto di Monte Soriano (fig. 3 F, tav. III F; N. LIII), della quale fu rappresentata la pianta con le sezioni nella tav. V, fig. 2-2 *b*.

Non vi si trovò avanzo alcuno dell'ornamento personale; soltanto, confusi tra la terra di riempimento, vi si raccolsero i rottami di rozze stoviglie ad impasto artificiale nerastro di rozza arte locale ed altre a copertura rossa delle solite forme.

V

Sepolcreto di Monte in Mezzo ai Prati.

Questo sepolcreto occupava un'altura isolata tra l'ultimo descritto e l'altro di Monte le Croci; ed anche qui era venuto a mancare un considerevole strato di terra, in modo che vi rimanevano soltanto le tombe che in origine furono scavate a maggiore profondità. Infatti vi si scoprirono solamente quindici tombe, due sole delle quali a fossa (12, 14) con grande loculo

sepolcrale, le altre a camera e con ingressi rivolti verso il declivio (fig. 210).

Tomba 1 (N. LXIII). Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,50, lunga m. 3,20, con cadavere deposto entro sarcofago di tufo a coperchio fastigiato (fig. 63). Era stata depredata in antico; e soltanto vi si recuperarono in frammenti i vasi del corredo.

1. Cratere sferoidale a copertura nerastra della forma ordinaria dei crateri a copertura rossa, e con decora-

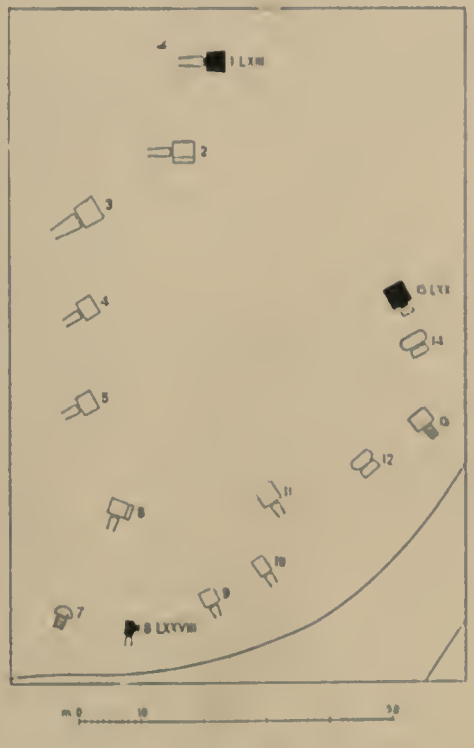


Fig. 210.

zione di due cavalli rozzamente graffiti; alt. mm. 380.

2. Due tazze a calice, d'impasto nerastro, rozzamente graffite attorno al corpo con intrecci di palmette (tav. VI, fig. 10); alt. mm. 104.

3. Ciotola nerastra con anse in cui riapparisce l'embrione della testa d'ariete, decorata nella parte superiore del corpo con piccoli ventagli punteggiati; alt. mm. 126.

4. Anfora nerastra con corpo a bulla e con anse verticali, chiusa da proprio coperchio e decorata con fasci di linee e con rozzo poligono stellato che tiene il posto delle solite spirali (fig. 103); alt. mm. 287.

5. Piccolo stamnos nerastro decorato nel corpo con listelli verticali, tra cui rozze graffiture a spina-pesce; alt. mm. 107.

6. Piatto ad orlo piano ornato con fasci di linee radiate e con fasci di linee a zig-zag; diam. mm. 260.

7. Ciotoletta di argilla figulina, in forma di bulla compressa verso il fondo, chiusa da proprio coperchio, ed ornata di linee rosse; alt. mm. 60.

8. Piccola lekythos precorinzia, con ornati geometrici e con una zona ove sono rappresentati cani correnti; alt. mm. 93.

9. Kylix di bucchero fine, sul cui orlo è graffita una leggenda etrusca, e attorno al corpo figure umane e figure di quadrupedi; alt. mm. 128, diam. mm. 270. È rappresentata nelle fig. 170-170 *b*.

Tomba 2. Camera a pianta quadrata di m. 3,50 di lato, con banco o letto di tufo lungo la parete destra. Vi rimanevano pochi avanzi dello scheletro spogliato dei suoi ornamenti; ed era rimasto intatto il corredo dei fittili, disposti a capo ed a piedi del letto funebre.

1. Kyathos ad alta ansa di impasto nerastro e di arte locale (fig. 61); alt. mm. 60.

2. Altro della stessa forma, e di impasto più ordinario; alt. mm. 40.

3. Oinochoe nerastra ad alto collo e bocca stretta, ornata con un giro di graffiti a triangoli ripieni di ocre rossa (tav. VI, fig. 5), mancante della parte inferiore macerata dall'umidità.

4. Ciotola nerastra di impasto piuttosto depurato, e coi buchi pel filo di piombo col quale fu restaurata in antico; diam. mm. 140.

5. Ciotoletta nerastra a bulla ornata superiormente con un graffito a meandro, ed inferiormente con un giro di ocarelle pure graffite; alt. mm. 90.

6. Skyphos nerastro ornato sotto l'orlo con graffiti a spina-pesce; alt. mm. 90.

7. Tazza nerastra di forma compressa, e con collo a tronco di cono ornato di striature; alt. mm. 100.

8. Anforetta a bulla con anse a nastro e con le solite spirali graffite (fig. 103); alt. mm. 110.

9. Olla di forma comune a copertura rossa (fig. 104); alt. mm. 210.

10. Sostegno del vaso predetto pure a copertura rossa, con grande bulla nel centro, e con piatto de-

corato da un grosso giro di bottoni imitanti i lavori a sbalzo degli originali metallici; alt. mm. 650.

11. Coppa emisferica di impasto artificiale a copertura rossa, su alto piede traforato; alt. mm. 180.

12. Piatto rossastro con largo orlo e con piede formato da listello (fig 117); diam. mm. 280.

13. Due altri piatti pure a copertura rossastra e della forma stessa del precedente, ma un poco più piccoli; diam. mm. 240.

14. Piatto come i precedenti di impasto artificiale a copertura rossa, decorato sotto l'orlo con una zona di linee triangolari punteggiate di bianco; diam. mm. 250.

Tomba 3. Camera a pianta trapezoidale, lunga m. 4,45 nella parete di fondo, m. 3,60 nelle laterali e m. 2,50 in quelle d'ingresso. Il cadavere era stato deposto in un sarcofago di tufo a coperchio fastigiato, che si trovò in pezzi, essendo stata questa tomba devastata in antico. In mezzo alle terre di riempimento si recuperarono due piccole spirali ed un braccialetto di bronzo.

Tombe 4, 5. Camere a pianta rettangolare, larghe m. 3,15, lunghe m. 2,65, con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato. Erano state anch'esse depredate, e vi si trovarono solamente rottami di vasi nerastri d'arte locale di forme comuni, con qualche frammento di figuline precorinzie decorate a sole linee.

Tomba 6. Camera a pianta rettangolare, uguale alle precedenti, e con panchina per letto funebre. Devastata in antico, come le tombe prossime, conteneva soltanto rottami di fittili comuni di arte locale.

Tomba 7. Fossa rettangolare in forma di calatoia, dove in una delle pareti lunghe aprivasi la porticella della grotta che aveva le pareti rotondeggianti, un poco inclinate, e chiuse da volta bassa e quasi testudinata siccome è indicato nella tav. V, fig. 3, 3*a*. La fossa misurava m. 4,50 di profondità, m. 2,90 di lunghezza e m. 1,25 di larghezza; la cella m. 3,90 sulla parete ove aprivasi l'ingresso, m. 1,50 di raggio nell'incurvatura delle altre pareti, e m. 1,60 di massima altezza. Si trovò spogliata degli oggetti preziosi e col vasellame di corredo rotto e confuso tra la terra di riempimento. Vi si raccolsero: *a*) fibule di forma etrusca decorate di sottili bulinature e di cerchietti a trapano; *b*) filo di collana fatto con grani di pasta vitrea celeste, macchiati di bianco e di giallo (tav. IX, fig. 42, 43), e con pendaglietti sferici ed a lungo collo pure di pasta vitrea ugualmente decorati (ib., fig. 39); *c*) gancio e maglietta di filo di rame con capi a spirali; *d*) cratere a copertura rossa con alto piede (fig. 108); *e*) attingitoio e ciotola nerastra ad anse verticali (fig. 94).

Tomba 8 (N. LXXVIII). Camera a pianta rettangolare, lunga m. 2,30, larga m. 1,50, con due cadaveri, uno deposto sopra un letto di legno con guarnizioni di metallo, l'altro entro il loculo aperto sulla parete destra. Anche questa tomba non era stata immune da visita precedente; nondimeno vi si trovò tuttora al posto primitivo il corredo dei vasi.

1. Quattro borchie probabilmente adoperate nell'intelaiatura del letto.

2. Tre cannule di bronzo, riunite con listelli trasversali, ed in un solo pezzo, che forse formarono uno dei piedi di un tripode.

3. Specchio di bronzo liscio.

4. Situla di bronzo cilindrica; alt. mm. 190.

5-7. Un colatoio e due simpuli di bronzo.

8. Oinochoe di bronzo con alto collo e bocca stretta, terminante a beccuccio, cioè della forma che è comune tra i fittili etrusco-campani; alt. mm. 190.

9. Frammenti di una kylix greca, ove in rosso su nero è rappresentato un uomo barbato coperto di himation ed in atto di correre; diam. mm. 308.

10 Quattro ciotole di creta giallastra senza vernice e senza decorazione di sorta.

11. Anforetta di smalto vitreo turchino decorato a onde gialle; alt. mm. 75. È simile a quella riprodotta nella fig. 159.

Tombe 9-11. Camere a pianta quadrata di m. 2,55 per ciascun lato, totalmente spogliate in tempi recenti.

Tomba 12. Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 1,90, larga m. 0,85, con grande loculo sepolcrale, lungo m. 2,70, largo m. 0,95. Vi si rinvennero pochi frammenti di un sostegno fittile a copertura rossa.

Tomba 13. Camera a pianta rettangolare, larga m. 3,15, lunga m. 2,70, con soli avanzi di un sarcofago di tufo a coperchio fastigiato.

Tomba 14. Fossa rettangolare, profonda m. 2,00, lunga m. 2,00 e larga m. 1,00, con loculo sepolcrale, lungo m. 2,75, largo m. 1,25. Non vi rimanevano che i seguenti vasi del corredo: *a*) ciotola ad anse verticali e con alto orlo striato orizzontalmente (fig. 94); *b*) skyphos a copertura nerastra; *c*) specie di kantharos con anse a bastoncello avvolte sopra l'orlo, e con intrecci di fiori di loto graffiti sul collo (tav. VI, fig. 6); *d*) id. con triangoli incavati in giro al collo; *e*) ciotoletta a bulla compressa verso il fondo e con anse verticali; *f*) due anforetto di tipo comune e collo solito spirali graffite nel ventre (fig. 103).

Tomba 15 (N. LXX). Camera a pianta quadrata di m. 3,45 di lato, in fondo alla quale, fra alcuni rottami di vasi dipinti a figure rosse di stilo severo, ed a rottami di buccheri grossi, si trovò un piede di tazza di bucchero greve, attorno a cui è graffita una leggenda etrusca. Fu riprodotto nelle fig. 171, 171 *a*.

X

Monte s. Pietro.

Nella falda estrema di Monte s. Pietro, presso il fosso del Peccato, si trovarono due sole tombe isolate, una delle quali a pozzo, l'altra a fossa (tav. III X).

Tomba 1. Pozzetto cilindrico, profondo m. 1,20, largo m. 0,80, nel cui fondo era posato l'ossuario chiuso da ciotola e difeso sopra da due tegole alla cappuccina, come è rappresentato nella tav. IV, fig. 11. L'ossuario, a copertura rossa, ripeteva la forma più comune (fig. 104), colla differenza che sull'alto del suo corpo erano applicati quattro listelli arcuati, che tenevano il luogo delle anse; alt. mm. 314.

La ciotola, di creta scura, ripeteva anch'essa la forma più comune (fig. 76); diam. mm. 165.

Tra gli avanzi del rogo nessun oggetto dell'ornamento personale.

Tomba 2. Fossa rettangolare, lunga m. 2,10, larga m. 1,25, ove in una delle pareti lunghe aprivasi un loculo chiuso da lastra di tufo contenente un ossuario fittile sul quale era imposto un coperchio pure fittile, come è rappresentato nella tav. IV, fig. 13.

L'ossuario di forma ovoidale, con breve orlo un poco rovesciato in fuori, era di argilla figulina, non molto depurata e di colore biancastro; alt. mm. 310.

La ciotola, pure di argilla figulina, era rozzamente tornita in forma di un largo tronco di cono, e del pari priva di vernice e di ornamenti.

Z

Scassati.

Tomba isolata sulla scogliera a nord, in faccia all'attuale abitato di Mazzano (fig. 3 Z. tav. III Z). Consisteva in un tramite discendente fino a raggiungere il tufo solido, sul quale si tagliò una specie di grande nicchia, lunga m. 2,20, larga 1,10, arcuata sopra, e contenente un grande sarcofago chiuso da coperchio fastigiato. Dentro il sarcofago si raccolsero pochi avanzi dell'ornato personale, cioè una fibula con arco a sanguisuga, a globetti di vetro per collana. Sopra il coperchio restavano tuttora al posto i vasi del corredo fittile, come è rappresentato nella tav. V, fig. 3, cioè una grande olla di creta biancastra senza ornati di sorta; due oinochoai; pure di argilla biancastra anch'esse prive di ornamenti; due anfore di bucchero fino con anse a nastro di forma nicostenica; due tazze ad alto manico; ed una piccola olla dello stesso bucchero.

Aggiunta al Sepolcreto E

Alle tombe enumerate fino alla 14 (p. 449) vanno aggiunte le seguenti:

Tomba 15. Fossa rettangolare, lunga m. 2,35, larga m. 1,25. Era a tanta poca profondità che del suo loculo sepolcrale rimaneva soltanto il fondo, dove si trovarono pochi rottami fittili di rude arte locale. Entro la fossa conservavasi al suo posto il sarco-

fago di tufo che conteneva alcuni oggetti dell'ornamento personale di forme comuni.

1. Spirali di filo d'argento usate per l'acconciatura dei capelli.

2. Scarabeo d'ambra, la cui parte piana era liscia.

3. Frammenti di catenelle di bronzo ammagliate a coppia e terminanti in pendaglietti a fuso.

4. Piccolo pettine di bronzo in forma pentagonale (tav. IX, fig. 55).

5. Frammento di un fuso in lamina di bronzo accartocciata (tav. XII, fig. 13).

6. Piccola acerra in lamina di rame con proprio coperchietto (tav. VIII, fig. 4).

7. Varî pezzi di lamine probabilmente appartenenti ad un tripode (ib., fig. 11, 13).

8. Altri frammenti di lamine appartenenti ad una tazza ad alto manico verticale (ib., fig. 6).

Tomba **16.** Fossa rettangolare, lunga m. 1,70, larga m. 0,90, molto probabilmente adoperata per il seppellimento di un fanciullo.

Il loculo aperto all'estremità di un lato lungo della fossa era stato quasi totalmente distrutto dall'aratro, e non conservava nessun avanzo dei fittili quivi deposti. Nel fondo della fossa, entro il sarcofago di tufo a coperchio testudinato, che ne occupava quasi tutto lo spazio, si raccolsero globetti di smalto celeste per collana, e piccole brattee di lamina di rame ornate con punteggiature a sbalzo (tav. IX, fig. 10).

Tomba **17.** Pozzetto cilindrico, profondo m. 1,00, largo m. 0,75. Nel fondo era stato deposto un dolio di tufo, chiuso da semplice sfaldatura, contenente l'ossuario e la ciotola, come si vede nella tav. IV, fig. 8, che rappresenta la sezione di questa tomba. L'ossuario a copertura rossastra, di forma comune (fig. 104), conteneva i soli avanzi del rogo; alt. mm. 190. Serviva di coperchio una ciotola nerastra, anch'essa di forma solita (fig. 76).

Tomba **18.** Pozzetto uguale al precedente, colla differenza che il dolio invece di essere chiuso da semplice sfaldatura, aveva il coperchio di tufo imitante il tetto della capanna (fig. 43).

Il cinerario e la ciotola ripetevano anch'essi la forma consueta (fig. 104 e 76).

A. Pasqui.

INDICI

I.

INDICE DELLE MATERIE

I. Degli Scavi di antichità nel territorio falisco. Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. prof. P. Villari . . . . . pag. 5-32

1. Primi lavori intorno alla topografia della bassa Etruria 5
2. Saggi di scavi nella valle del Treia coordinati ai lavori medesimi 8
3. Scavi dell'antica Falerii e della sua necropoli presso l'attuale Civita Castellana . . . 12
4. Ragioni che consigliarono nuove ricerche oltre i limiti della città e della necropoli di Falerii . 17
5. Scavi di antichità nel luogo denominato Narce a monte di Falerii 21
6. Ragioni che consigliarono ricerche a monte di Narce, e scavi sulla vetta di Monte s. Angelo presso le sorgenti del Treia 26

II. Monte s. Angelo e la sua necropoli. 33-94

1. Descrizione del monte 33
2. Avanzi delle più antiche precinzioni sulla vetta del monte 38
3. Costruzioni simili a quelle di Monte s. Angelo riconosciute nelle alture prossime ed in altre località del Cimino e del territorio volsiniese 41
4. Costruzioni posteriori sovrapposte alle primo precinzioni sulla vetta di Monte s. Angelo . . 47
5. Ampliamento del primitivo abitato nel ripiano sottostante 51
6. Avanzi di abitazioni riferibili ad età posteriore 57
7. Altre abitazioni costruite sui contrafforti del monte verso il lago di Martignano. 62
8. Altre abitazioni riferibili ad un villaggio romano sotto l'altura di Monte s. Angelo . . . 68
9. Sepolcreti appartenenti al periodo più antico della storia del luogo 70
10. Tombe del periodo posteriore ed ultimo 87

III. Monte Rocca Romana, Monte Calvi e Monte Lucchetti 95-104

a) Avanzi di costruzioni antichissime, simili a quelle di Monte s. Angelo, riconosciuti sull'alto di Monte Rocca Romana e di Monte Calvi 95
b) Altri avanzi simili scoperti sulle sommità di Monte Lucchetti presso la Macchia di Monterosi. 102

IV. Topografia di Narce e della sua necropoli 105-164

1. Caratteri fisici del territorio 105
2. Descrizione del colle di Narce, dei colli prossimi sui quali si estese l'antica città 106
3. Enumerazione dei sepolcreti che formarono la necropoli 112
4. Antiche vie che mettevano in comunicazione questa città con Falerii e con le città prossime. 114

PAG.

5. Varie forme delle tombe a pozzo nella necropoli di Narce 120
6. Id. delle tombe a fossa nella necropoli medesima 133
7. Id. delle tombe a camera nella necropoli stessa 145
8. Classificazione cronologica dei sepolcreti con la sola guida della topografia 156

V. Dei fittili scoperti nella necropoli di Narce 165-320

1. Delle varie classi dei fittili 165
2. Dei vasi di impasto artificiale a copertura nerastra 182
3. Dei vasi di impasto artificiale a copertura rossastra 235
4. Dei vasi di impasto artificiale a copertura bianca 260
5. Dei vasi di argilla figulina 269
6. Dei vasi di bucchero 293
7. Dei fittili a copertura vitrea e dei vasetti di smalto policromo 308

VI. Dei fittili iscritti scoperti nella necropoli di Narce 321-346

VII. Degli oggetti di ornamento personale, delle armi e degli altri istrumenti del corredo funebre 347-398

1. Ornamenti personali

a) Id. di oro 347
b) Id. di elettro 354
c) Id. di argento 355
d) Id. di rame 359
e) Id. di bronzo 364
f) Id. di metallo bianco 374
g) Id. di ferro 376
h) Id. di cristallo di rocca 377
i) Id. di vetro . . . . . ib.
k) Id. di smalto policromo 378
l) Id. di ambra 281
m) Id. di avorio 384
n) Id. di legno 385
o) Id. di terracotta . . . . . ib.

2. Utensili varî

a) Id. per toletta 385
b) Id. per lavoro 387

3. Armi ed arnesi della bardatura dei cavalli e dell'armatura dei carri 394

VIII. Delle tombe di Narce e dei loro corredi 399-348

A. Sepolcreto della Petrina 400
B. Id. della parte bassa della Petrina 424
C. Id. Sull'alto della Petrina 428
D. Id. di Monte lo Greco 436
E. Id. a sud di Monte li Santi 443
F. Id. di Monte Soriano 450
G. Id. del Cavone di Monte li Santi 456
H. Primo sepolcreto a sud di Pizzo Piede 464
I. Secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede 466

PAG.

J. Terzo sepolcreto a sud di Pizzo Piede 474
K. Quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede 481
L. Quinto sepolcreto a sud di Pizzo Piede 485
M. Sepolcreto di Monte Cerreto 505
N. Id. a sud di Monte Cerreto 515
O. Id. di Contrada Morgi 516
P. Id. a sud sud-est di Contrada Morgi 522
Q. Id. ad ovest di Contrada Morgi 531
R. Id. di Monte le Croci 532
S. Id. a nord di Monte le Croci 534
T. Id. di Monte Vainella. 539
U. Id. di Vigna-Grande . . . . . ib.
V. Id. di Monte in Mezzo ai Prati 540
X. Id. di Monte s. Pietro 545
Z. Scassati 456

Aggiunta al sepolcreto *E* a sud di Monte li Santi (p. 449) . . . . . ib.

II.

INDICE DELLE FIGURE CONTENUTE NEL TESTO

PAG.

1. Pianta generale del territorio falisco 11, 12
2. Topografia dell'antica Falerii presso l'attuale Civita Castellana 13, 14
3. Id. di Narce e della sua necropoli 23, 24
4. Id. dell'antico abitato sull'altura di Monte s. Angelo sopra il lago di Martignano . . . 27, 28
5. Pianta delle difese entro le quali furono costruite le più antiche abitazioni di Monte s. Angelo. 37, 38
6. Sezione di uno degli argini di questi primitivi recinti 39, 40
7. Avanzi di antichissimi recinti simili scoperti sull'altura di Turona nel territorio volsiniese . . 45, 46
8. Altri avanzi di recinti simili scoperti sul culmine del Cimino . . . . . ib.
9. Sezione trasversale del più antico abitato sulla cima di Monte s. Angelo 47, 48
10. Sezione longitudinale di Monte s. Angelo . . . . . ib.
11. Costruzioni d'opera quadrata innalzate sopra i recinti primitivi 49, 50
12. Sezione delle costruzioni predette 51, 52
13, 13 *bis*. Pianta e sezione di una casa quadrata scoperta presso Monte s. Angelo 55, 56
14, 14 *bis*. Id. di altra casa simile quivi scoperta 57, 58
15. Rocchetto fittile trovato presso una delle abitazioni sopra citate. 61
16. Pianta di due contrafforti di Monte s. Angelo verso il lago di Martignano, nei quali si riconobbero abitazioni incavate nella roccia, ed una tomba a camera con vasi corinzî 63, 64
17. Sezione di un cubicolo appartenente ad una di queste case 65
18. Pianta e sezione di una fornace da calce scoperta in uno dei contrafforti sopra citati 66
19. Pianta del terzo contrafforte di Monte s. Angelo verso il lago di Martignano con la indicazione delle case appoggiate alla rupe ed incavate in essa 67
20. Pianta del primo poggetto o del sepolcreto più meridionale della necropoli di Monte s. Angelo . . 73, 74
21. Sezione della tomba I del sepolcreto sopra citato 75. 76
22. Pianta del terzo poggetto della necropoli di Monte s. Angelo 79, 80
23. Pianta e sezione della tomba V 81
24. Sezione della tomba VI 82
25. Id. della tomba VII 83
26. Pianta del quarto poggetto della necropoli di Monte s. Angelo 84
27. Sezione di una tomba a pozzo coi resti del cinerario, scoperta nel poggetto medesimo . . . . ib.
28, 28 *bis*. Sezione e pianta di una tomba a camera con panchina e con vasi corinzî, scoperta sull'estremo di uno dei contrafforti di Monte s. Angelo verso il lago di Martignano 89, 90
29. Pianta generale del territorio della bassa Etruria, compreso tra il confine settentrionale del lago di Bracciano e la città di Sutri, colla indicazione di Monte Rocca Romana, Monte Calvi, Monte Lucchetti, nei quali si scoprirono antichità simili a quelle di Monte s. Angelo. . . 97, 98
30. Sezione delle opere antichissime di difesa sull'alto di Monte Calvi 101, 102
31. Veduta del colle di Narce 107, 108
32. Pianta dell'estremità sud di Narce, e delle opere colle quali Narce fu messa in comunicazione colla punta nord di Monte li Santi 109
33. Veduta di Calcata 110
24. Id. di Mazzano Romano 112
35. Id. di una via di età etrusca incavata sulla roccia di tufo, a metà dell'altezza salendo dal Treia al piano di s. Maria presso Calcata 116
36. Altro tratto di strada pure di età etrusca esistente all'ingresso del ripiano di s. Maria . 117
37. Altro tratto di strada vetustissima all'ingresso della trincea, che da s. Maria conduce all'altipiano di Monte Antico 118

Pag.
38. Tratto di strada romana sull'ingresso della trincea a sud di Mazzano, al di là del Treia . . 119
39. Altro tratto di strada romana sulla trincea a sud di Mazzano, prima di raggiungere l'altipiano. ib.
40. Tomba a pozzo n. 10 del sepolcreto B, o della bassa Petrina (p. 427) 121
41. Tomba id. n. 9 dello stesso sepolcreto B (p. 426) 122
42. Tomba id. n. 19 dello stesso sepolcreto B (p. 427) 123, 124
43. Tomba id. n. 13 dello stesso sepolcreto B (p. 427) 125, 126
44. Tomba id. n. 35 del sepolcreto A, o della Petrina (p. 422) 127
45. Tomba id. n. 32 dello stesso sepolcreto A (p. 421) . . . . . ib.
46. Tomba id. n. 9 dello stesso sepolcreto A (p. 406) 129, 130
47. Tomba id. n. 7 dello stesso sepolcreto A (p. 405) 131
48. Tomba id. n. 25 dello stesso sepolcreto A (p. 417) 132
49. Tomba id. n. 11 dello stesso sepolcreto A (p. 406) 131, 132
50. Tomba id. n. 6 del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede (p. 479) 133, 134
51. Tomba a fossa, n. 3 del sepolcreto C, o sull'alto della Petrina (p. 434) 134
51 *a*. Tomba id. n. 23 del sepolcreto A (p. 416) 135
52. Tomba id. n. 34 del sepolcreto A (p. 421) . . . . . ib.
53. Tomba a fossa con loculo pel vasellame, n. 38 del sepolcreto A (p. 423) 136
54. Tomba id. n. 36 del sepolcreto A (p. 422) . . . . . ib.
55. Tomba id. n. 17 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco (p. 438) 137, 138
56. Tomba id. n. 18 dello stesso sepolcreto D (p. 440) 139, 140
57. Tomba a fossa con loculo sepolcrale, n. 7 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina (p. 435) . . . 141
58. Tomba id. n. 8 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede (p. 489) 142
59. Tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, n. 1 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede (p. 466). 143
60. Tomba id. n. 3 del medesimo sepolcreto I (p. 470) 145, 146
61. Tomba a fossa con grande loculo sepolcrale e con loculo pei vasi di corredo, n 17 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede (p. 496) 147, 148
62. Tomba a camera con cassa di legno, n. 35 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto (p. 507) . . 149
63. Tomba a camera con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato, n. 6 del sepolcreto P, o di Contrada Morgi (p. 525) . . . . . ib.
64. Tomba a camera con sarcofago di tufo a coperchio fastigiato, e con cella aperta in uno dei lati dell'ingresso, n. 8 dello stesso sepolcreto (p. 527) 151, 152
65. Tomba a camera con letto di legno, n. 3 del sepolcreto stesso (p. 523) 151
66. Tomba id. con letto di tufo, n. 14 del sepolcreto F, o di Monte Soriano (p. 455) 153, 154
67. Tomba id. con un letto di legno ed un altro letto di tufo, n. 7 del sepolcreto stesso (p. 451) 153
68. Tomba a camera con letto e con loculo per il vasellame, n. 2 del sepolcreto G, o del Cavone di Monte li Santi (p. 456) 155
69. Tomba a camera con grande loculo sepolcrale, n. 16 del sepolcreto P, o a sud sud-est di Contrada Morgi (p. 530) 157, 158
70. Tomba a camera con sarcofagi di tufo a coperchio fastigiato, e con loculi aperti per successivi seppellimenti, n. 67 del sepolcreto S, ovvero a nord di Monte le Croci (p. 538) 159
71. Statuetta di bronzo rappresentante una donna che porta sul capo l'idria nella forma del vaso di Villanova, rinvenuta nella tomba 20 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 184
72. Figura dimostrativa del modo con cui dovevano essere rinnite le lamine metalliche che compongono l'idria nella forma del vaso detto di Villanova 185
72 *a*. Sagoma di un vaso fittile di forma simile 186
72 *b*. Idria fittile nella forma del vaso di Villanova, adoperata come cinerario nella tomba II nel primo sepolcreto di Monte s. Angelo (p. 75) 185, 186
73. Altra idria fittile che ripete la forma stessa un poco modificata, scoperta nella tomba III del medesimo sepolcreto (p 76) 187, 188
74. Figura dimostrativa delle lamine di rame adoperate nella formazione dei vasi, e delle loro giunture nel collo e nell'unione del collo al corpo 190
74 *a*. Id. nell'unione del vaso al piede . . . . . ib.

PAG.

75. Coppa fittile di forma antichissima adoperata come coperchio nei vasi detti di Villanova, rinvenuta nella tomba V di Monte s. Angelo (p. 81) 191
76. Coppa simile di impasto nerastro, di forma meno antica, scoperta nella tomba 7 del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede 192
77. Coppa simile di forma più semplice e su alto piede, scoperta nella tomba 16 del sepolcreto E, o di Monte lo Greco . . . . . ib.
77 *a*. Coppa simile con anse ad astragali e con alto piede traforato, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 193
78. Id. con manico ad arco attaccato orizzontalmente, e con alto piede traforato, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina . . . . . ib.
79. Id. con manico attaccato nell'unione del collo al corpo, scoperta nella tomba XXX del sepolcreto di Montarano nella necropoli di Falerii 194
80. Id. con ansa i cui capi si risolvono superiormente nell'embrione di una testa di ariete, scoperta nella tomba 5 del sepolcreto A, o della Petrina . . . . . ib.
81. Id. con ansa terminante in testa di rozzo caprone, e con piede a più ordini di trafori, scoperta nella tomba 73 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 195
82. Figura dimostrativa del congegno che dà origine ad una rappresentanza embrionale di cavallo nei vasi in lamina metallica . . . . . ib.
83. Tazza su alto piede con manici rappresentanti figure di cavalli, scoperta nella tomba XXIV del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca 196
84. Tazza su alto piede con due cavalli modellati di tutto rilievo sull'orlo e nell'atto di bere in una vasca, scoperta nella tomba 35 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 198
85. Altra tazza simile con un uomo fra due cavalli, modellati di tutto rilievo sopra l'arco dell'ansa, e con piatto su cui sporgono due teste di cavallo, pure sul sommo dell'orlo nel punto opposto all'ansa, scoperta nella tomba 4 del sepolcreto A, o della Petrina 199
86. Altra tazza simile con un uomo rozzamente abbozzato tra due cavalli, scoperta nella tomba 4 del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede 200
87. Altra simile con anse sporgenti orizzontalmente, alle quali sono appesi anelli di terracotta, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 201
88. Attingitoio in lamina di bronzo con ansa a nastro attaccata verticalmente, scoperto nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina 202
89. Altro attingitoio simile, su alto piede, scoperto nella tomba 30 del medesimo sepolcreto . . . ib.
90. Attingitoio fittile di impasto nerastro pure ad ansa verticale e con piede, scoperto nella tomba 15 del medesimo sepolcreto 203
91. Attingitoio simile senza piede, scoperto nella tomba stessa 204
92. Attingitoio a corpo allungato scoperto nella tomba 11 del medesimo sepolcreto A . . . . . ib.
93. Tazza a doppia ansa verticale e con orlo striato a fascie parallele, scoperta nella tomba 19 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 205
94. Altra simile con anse a due bastoncelli che superiormente si annodano formando l'embrione di una testa di ariete, scoperta nella tomba predetta . . . . . ib.
94 *a*. Kantharos nerastro a doppia ansa che si risolve superiormente in rozza figura di ariete, e con pitture di bianco rappresentanti rozzi cavalli, scoperto nella tomba 8 del sepolcreto P, o di Contrada Moggi 207, 208
94 *b*. Altro kantharos simile più piccolo, con manici che si risolvono in rozze teste di ariete, e con ornati a graffito rappresentanti cavalli, scoperto nella tomba 35 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 209, 210
95. Vasetto a bulla formato in lamine di bronzo ricongiunte ad inchiodatura, scoperto nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina 211
95 *a*. Figura dimostrativa del modo con cui le lamine formanti il vasetto medesimo furono riunite ed inchiodate 212
96. Situla di bronzo di varie lamine riunite ad inchiodatura, scoperta nella tomba 36 del sepolcreto A o della Petrina 214

PAG.

97. Idria in lamine di rame riunite ad inchiodature ed ornate a sbalzo, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 215, 216
98. Id. di lamina semplice e della forma del vaso Villanova, scoperta nella tomba 3 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 217
99 *a-f*. Situla, idria, sostegni, lebete ed acerra in bronzo, ed infundibulo fittile appartenenti alla suppellettile funebre della tomba XVIII del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca . . 219, 220
99 *g-v*. Altri vasi ed oggetti appartenenti alla suppellettile della tomba citata 221, 222
99 *z*. Fascia di bronzo adoperata per cintura di donna, appartenente al corredo della medesima tomba. 223, 224
100. Bacinella in lamina di bronzo, scoperta nella tomba 4 del sepolcreto B, o della bassa Petrina. 224
101. Vasetto fittile a bulla, con anse verticali e con ornamenti di chiodetti metallici, scoperto nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina 230
101 *a*. Vasetto simile con costole rilevate o senza ornato di bottoncini, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 231
102. Altro vasetto simile ma con apertura di maggiore diametro, ornato con bottoncini metallici di varia grandezza, scoperto nella tomba medesima . . . . . ib.
103. Anforetta a bulla con anse a nastro verticali e con ornati a fascia lateralmente alle anse, e con doppia spirale nel centro, scoperta nella tomba 4 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 232
103 *a*. Anfora simile pure ornata con linee e con la doppia spirale, aggiuntovi anche l'ornato di chiodetti metallici, scoperta nella tomba 1 del medesimo sepolcreto 233
103 *b-d*. Anforetto a bulla, due di impasto artificiale nerastro, la terza di bucchero fine, scoperto nella tomba 8 del sepolcreto P, o di contrada Morgi 233, 234
104. Olla di impasto artificiale a copertura rossastra di forma comune, scoperta nella tomba 17 del sepolcreto A, o della Petrina 235
105. Cratere pure rossastro con manici orizzontali e con rilievo di un uomo fra due cavalli, scoperto nella tomba 8 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 239, 240
105 *a*. Altro cratere a copertura rossa con anse a nastro verticali, scoperto nella tomba 32 del sepolcreto A, o della Petrina 241, 242
106. Sostegno fittile a copertura rossa con piede traforato, scoperto nella tomba 7 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 243
107. Olla fittile e relativo sostegno, pure a copertura rossa, scoperti in una tomba della necropoli di Corchiano nella parte bassa del territorio falisco 244
108. Cratere a copertura rossastra attaccato al proprio piede, scoperto nella tomba 32 del sepolcreto A, o della Petrina 245
109. Id. con anse a nastro verticali, scoperto nella tomba 3 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina . 247
110. Attingitoio rossastro ad alto manico, scoperto nella tomba 17 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede . . . . . ib.
111. Oinochoe a copertura rossa a lungo collo terminante a becco, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 248
112. Ciotola emisferica pure a copertura rossa, scoperta nella tomba 22 del sepolcreto G, o del Cavone di Monte li Santi 249
113. Ciotola ad alto piede, scoperta nella tomba 6 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 250
114. Altra ciotola simile assai rozza, scoperta nella tomba 8 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede. 251
115. Ciotola in forma di rozzo skyphos pure a copertura rossastra, scoperta nella tomba 17 del sepolcreto medesimo. 252
116. Grande piatto a copertura rossa, scoperto nella tomba 73 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto. 253, 254
117. Altro piatto a copertura simile con piccolo listello nel piede, scoperto nella medesima tomba . 254
117 *a*. Piattinetto con alto piede su cui è graffita un'iscrizione, scoperto nella tomba 38 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 255
118. Piatto a copertura rossa con orlo dentellato e con piede, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 256
119. Ciotola in lamina di bronzo con corpo baccellato, scoperta nella tomba 4 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 257

PAG.

120. Ciotola di rozzo impasto nerastro con corpo baccellato scoperta nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 258
121. Altra ciotola simile a copertura rossastra con ornati a cordicella sul collo e tra le baccellature, scoperta nella tomba medesima . . . . . ib.
122. Ciotola a copertura rossa con anse ad orecchiette, e con ornati ad impressioni di cordicella, scoperta nella tomba 32 del sepolcreto A, o della Petrina 259
123. Ciotola semplice a copertura rossastra, scoperta nella tomba XVII del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca . . . . . ib.
124. Sostegno di argilla figulina con decorazione geometrica dipinta di scuro, scoperto nella tomba 23 del sepolcreto A, o della Petrina 262
125. Idria nella forma del vaso originale di Villanova, scoperta nella tomba medesima 263, 264
126. Cratere di argilla figulina con decorazione geometrica, e coll'ornamento di quattro teste di grifo, scoperto nella tomba 7 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina. 265, 266
127. Anfora con quattro anse a copertura bianca con ornati di rosso, di arte locale e con rappresentanza di rozzi cavalli, scoperta nella tomba XLIII della necropoli falisca 267, 268
128. Situla fittile a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina. 269
129. Oinochoe di argilla figulina precorinzia, scoperta nella tomba 8 del sepolcreto P, o di contrada Morgi. 271
130. Altra pure precorinzia, scoperta nella tomba 3 del sepolcreto K, o quarto di Pizzo Piede . . 272
131. Skyphos di argilla figulina rinvenuto nella tomba medesima 273
132. Grande anfora di forma rodia con pitture a zone di animali, scoperta nella tomba 67 del sepolcreto S, o di Monte le Croci 275, 276
133. Skyphos di argilla figulina precorinzio, scoperto nella tomba 8 del sepolcreto P, o di contrada Morgi 277
134. Altro skyphos precorinzio, scoperto nella medesima tomba . . . . . ib.
135. Kylix precorinzia con pitture di oche e di rosette, scoperta nella tomba 69 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 278
136. Cratere di argilla figulina di arte nostrale con pitture di cavalli e di oche, scoperto nella tomba 2 del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede 281, 282
137. Idria di figulina nostrale, che ricorda lontanamente la forma del vaso di Villanova, con proprio coperchio, decorata come il vaso precedente, e scoperta nella tomba 22 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 283
138. Oinochoe pure di figulina nostrale, ornata a sole fascie e linee ondulate, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede 284
139. Grande coppa di figulina nostrale, scoperta nella tomba 19 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede . . . . . ib.
140. Piatto di figulina nostrale con ornati geometrici di rosso, scoperto nella tomba 15 del medesimo sepolcreto. 285
141. Altro piatto simile con pitture di rozzi animali fantastici, scoperto nella tomba 7 del sepolcreto P, o di contrada Morgi . . . . . ib.
142. Oinochoe di figulina nostrale con pitture di rozzi cavalli, scoperta nella tomba 8 del sepolcreto medesimo. 286
143. Skyphos di figulina simile con rappresentanza di un rozzo volatile, scoperto nella tomba medesima. 287
144. Anfora di figulina simile con rappresentanza di un rozzo cavallo presso uno scudo, scoperta nella tomba medesima 288
145. Piatto di figulina simile con sole decorazioni geometriche, scoperto anch'esso nella tomba medesima. 289
146. Oinochoe di impasto nerastro, imitante la forma delle oinochoai corinzie con rappresentanza di un centauro a graffito, scoperta nella tomba 12 del sepolcreto F, o di Monte Soriano . . . 290
147. Idria nella forma del vaso di Villanova con rozzi graffiti rappresentanti uomini presso animali fantastici, scoperta nella tomba 35 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 291, 292
148. Attingitoio di bronzo, scoperto nella tomba 1 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 302

PAG.

149. Altro attingitoio simile più piccolo, scoperto nella tomba medesima 302
150. Piatto ad impasto nerastro imitante la forma dei vassoi di bronzo, proveniente dalla stessa tomba 303
151. Attingitoio di bucchero fine, scoperto nella tomba 67 del sepolcreto S, o di Monte le Croci . . ib.
152. Oinochoe precorinzia scoperta nella tomba 3 del sepolcreto K, o quarto di Pizzo Piede . . . 304
153. Id. di bucchero fine scoperta nella tomba medesima. . . . . ib.
153 *a*. Oinochoe di bucchero fine restaurata in antico, scoperta nella tomba 1 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 305
154. Skyphos di bucchero fine, scoperto nella tomba 7 del sepolcreto P, o di contrada Morgi . . . 306
155. Kylix di bucchero, scoperta nella tomba 14 del sepolcreto F, o di Monte Soriano . . . . . ib.
156. Corredo di buccheri grossi scoperto nella tomba 7 del sepolcreto medesimo 307, 308
157. Aryballos di pasta artificiale invetriata, scoperto nella tomba 73 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 312
158. Ago crinale di bronzo con globetto di pasta artificiale invetriata, scoperto nella tomba medesima 314
159. Anforetta di smalto policromo, scoperta nella tomba 69 del sepolcreto S, o di Monte le Croci . 316
160. Globetto di smalto policromo con ornati ad occhietti, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 317
161. Altro globetto a cui sono aggiunte delle margaritine, scoperto in una tomba di Corchiano nella parte bassa del territorio falisco 318
162. Fusarnola di smalto policromo con ornati a linee ondulate, scoperta nella tomba 69 del sepolcreto S, o di Monte lo Croci . . . . . ib.
163. Pezzo di vetro ornato di giallo adoperato per rivestimento in un arco di fibula, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 319
164. Ago crinale di bronzo con globetto di vetro dipinto di giallo, scoperto nella tomba XVII di Montarano nella necropoli falisca 320
165. Tazza nerastra di arte locale, nella quale sono graffite le primo undici lettere dell'alfabeto ed una parola, scoperta nella tomba 7 del sepolcreto O, o di contrada Morgi 321
165 *a*. Fac-simile delle lettere incise nella tazza citata 322
166. Ciotoletta su alto piede, pure di rozza arte locale, su cui è graffita una lunga iscrizione, scoperta nella tomba 38 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 323
166 *a*. Fac-simile dell'iscrizione graffita nel vaso predetto 324
167. Oinochoe nerastra di arte locale, su cui sono graffite due lunghe iscrizioni, una sul collo, l'altra nel ventre, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede 325, 326
167 *a*, *b*. Fac-simili delle due iscrizioni sopra citate . . . . . ib.
168. Fondo di piatto nerastro di arte locale, su cui sono graffite alcune lettere, scoperto nella tomba medesima 327
169. Frammento di orlo di altro piatto nerastro ove rimangono tre lettere graffite, scoperto nella stessa tomba 328
170. Kylix di bucchero fine ornata esternamente a graffiti e con lettere graffite sull'orlo, scoperta nella tomba 1 del sepolcreto V, o di Monte in Mezzo ai Prati 329, 330
170 *a*. Graffiti che adornano esternamente il corpo di detta kylix. . . . . ib.
170 *b*. Fac-simile dell'iscrizione graffita sull'orlo della kylix predetta . . . . . ib.
171. Piede di tazza di bucchero grosso su cui è incisa una leggenda, scoperto nella tomba 15 del medesimo sepolcreto 332
171 *a*. Fac-simile della leggenda sopra citata 333
172. Spirale di filo di oro per ornamento di capelli, trovata nella tomba 8 del sepolcreto P, o di Contrada Morgi 350
173. Globetti di oro per collana ornati a granaglia, scoperti nella tomba 3 del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede . . . . . ib.
174. Catenelle usate come pendagli di fibule, scoperte nella tomba 17 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 373
175. Scarabeo di pasta artificiale invetriata con segni nel luogo dei geroglifici, scoperto nella tomba XVII del sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca 379

PAG.

176. Scarabeo di pasta artificiale invetriata con segni imitanti i geroglifici, scoperto nella tomba medesima 379
177. Id. con segni simili, scoperto nella tomba 22 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede. . . 380
178. Id. pure con segni imitanti i geroglifici, scoperto nella medesima tomba . . . . . ib.
179. Id. con leggenda geroglifica copiata fedelmente da uno scarabeo egizio, e con legatura di argento, scoperto nella tomba 2 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 381
180. Figura dimostrativa del modo con cui servirono per telaio da ricamo le spranghette metalliche, scoperte nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 391, 392
181. Rocchetto di osso adoperato per avvolgere il filo, scoperto nella tomba 69 del sepolcreto S, o di Monte le Croci. 393
182. Pianta del sepolcreto A, o della Petrina. 401, 402
183. Vasetto di rozza arte locale, scoperto nella tomba 11 del sepolcreto sopra citato 407
184. Altro vasetto di rozza arte locale, scoperto nella tomba 30 del medesimo sepolcreto 420
185. Pianta del sepolcreto B, o della parte bassa della Petrina. 425, 426
186. Pianta del sepolcreto C, o dell'alto della Petrina. 429, 430
187. Tripode in lamine metalliche, scoperto nella tomba 2 del sepolcreto sopra citato 433
188. Pianta del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. 437, 438
189. Oinochoe nerastra di arte locale, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto stesso 442
190. Pianta del sepolcreto E, a sud di Monte li Santi. 445, 446
191. Pianta del sepolcreto F, o di Monte Soriano 451, 452
192. Pianta del sepolcreto G, o del Cavone di Monte li Santi 457, 458
193. Pianta del sepolcreto H, o primo di Pizzo Piede. 463, 464
194. Pianta del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede. 466
195. Oggetto di bronzo a tre cannule riunite, probabilmente usato nell' armatura del carro, scoperto nella tomba 3 del medesimo sepolcreto 472
196. Pianta del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede 475, 476
197. Pianta del sepolcreto K, o quarto di Pizzo Piede 483, 484
198. Pianta del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 487, 488
199. Sterratora in ferro per aratro, scoperta nella tomba 12 del medesimo sepolcreto 492
200. Ciotola fittile usata per coperchio di ossuario, scoperta nella tomba 20 del sepolcreto stesso . 500
201. Pianta del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 505, 506
202. Testa di tufo di antichissima scultura locale, scoperta nella tomba 31 del medesimo sepolcreto 507
203. Pianta del sepolcreto N, a sud di Monte Cerreto 515, 516
204. Pianta del sepolcreto O, di Contrada Morgi 517, 518
205. Pianta del sepolcreto P, a sud sud-est di Contrada Morgi 523
206. Pianta del sepolcreto Q, ad ovest di Contrada Morgi 531
207. Pianta del sepolcreto R, o di Monte le Croci 533
208. Pianta del sepolcreto S, a nord di Monte le Croci 535
209. Pianta del sepolcreto T, o di Monte Vainella 539, 540
210. Pianta del sepolcreto V, o di Monte in Mezzo ai Prati 541

III.

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola I.

pag.

Pianta della valle del Treia nell'agro falisco 105

Tavola II.

1. Pianta di Monte s. Angelo a nord-est del Lago di Bracciano. 83
2. Veduta generale del territorio falisco dall'altura di Monte s. Angelo . . . . . ib.
3. Veduta di Monte s. Angelo e di uno dei suoi contrafforti verso il Lago di Martignano . . . ib.

Tavola III.

Topografia di Narce e della sua necropoli 105

Tavola IV.

1. Veduta di Narce e delle alture prossime 107
2. Avanzi delle più antiche difese nel secondo recinto del colle di Narce . . . . . ib.
3. Avanzi delle costruzioni in opera quadrata che servirono a congiungere Narce con Monte li Santi. 108
4. Avanzi delle precinzioni nel colle di Monte li Santi 109
5. Altri avanzi di antiche difese a sud di Monte li Santi 110
6. Ultimi resti dei recinti a sud di Pizzo Piede 111
7. Tomba a pozzo con semplice ossuario e ciotola fittile senza altra difesa, n. 24 del sepolcreto B, o della bassa Petrina 427
8. Tomba id. con ossuario posto entro custodia di tufo e coperto da rozza lastra, n. 17 del sepolcreto E, a sud di Monte li Santi 548
9. Tomba id. con cinerario posto in custodia di tufo e con coperchio pure di tufo, imitante il tetto testudinato della capanna laziale, n. 3 del sepolcreto B, o della bassa Petrina 425
10. Tomba a pozzo con cinerario in lamine di bronzo entro dolio fittile, coperto da disco di tufo a forma di tetto testudinato e con loculo pel vasellame, n. 4 del sepolcreto A, o della Petrina. 405
11. Tomba a pozzo con ossuario protetto da tegole poste alla cappuccina, n. 1 del sepolcreto X, o di Monte s. Pietro. 545
12, 12 *a*. Coperchi di tufo in forma di tetto testudinato usati nelle tombe a pozzo, e talvolta anche nel tumulo delle tombe a fossa nella necropoli di Narce. 130
13. Tomba a pozzo con loculo pel cinerario, n. 2 del sepolcreto X, o di Monte s. Pietro 546
14-14 *c*. Tomba a fossa con sarcofago di tufo a coperchio imitante il tetto testudinato della capanna detta laziale, e con loculo pel vasellame di corredo, n. 30 del sepolcreto A, o della Petrina. 419

Tavola V.

1, 1 *a*. Tomba a fossa con grande loculo sepolcrale, n. 19 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede. 499
2-2 *b*. Tomba a fossa con loculo sepolcrale in forma di camera imitante l'interno di una capanna, n. 12 del sepolcreto F, o di Monte Soriano 454
3, 3 *a*. Tomba a fossa che oltre la calatoia presenta anche un tramite per la discesa, n. 7 del sepolcreto V, o di Monte in Mezzo ai Prati 543

PAG.

4, 4 *a*. Tomba a camera con sarcofagi di tufo a coperchi fastigiati ad imitazione del tetto della casa greca, n. 1 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 428
5, 5 *a*. Tomba a camera imitante la parte interna della casa, con loculo per il letto del cadavere, n. 21 del sepolcreto G, o del Cavone di Monte li Santi. 461
6, 6 *b*. Tomba id. con panchina per letti funebri, e con loculi aperti in posteriori seppellimenti, imitante la casa anche nell'esterno, n. 6 del sepolcreto medesimo. 459
7. Letto funebre per due cadaveri, ciascuno coperto da tegole alla cappuccina, n. 3 del sepolcreto F, o di Monte Soriano 450
8, 8 *a*. Tomba a camera imitante la casa non solo nell'interno e nella facciata, ma anche nelle costruzioni lignee addossate alla facciata stessa, n. 5 del sepolcreto G. o del Cavone di Monte li Santi 459
9. Tomba a camera come la precedente con segni delle costruzioni lignee addossate alle pareti lateralmente all'entrata, n. 9 del sepolcreto medesimo 460

Tavola VI.

1. Grande anfora di impasto artificiale nerastro, con ansa ornata a graffiti rappresentanti polipi e pesci, e corpo ornato con larghe striature, scoperta nella tomba XLIII della necropoli falisca, simile ad altra a copertura bianca con ornati di rosso, rinvenuta nella necropoli medesima . 267
2. Cratere a bulla di impasto artificiale nerastro, e di arte locale imitante la forma dei crateri a copertura rossa, ornato con graffiti a meandri ed a figure di pesci, scoperto nella tomba LII della necropoli falisca 238
3. Altro cratere nerastro e di arte locale come i precedenti, ornato a graffiti rappresentanti cavalli alati come l'esemplare della tomba 14 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede, scoperto nella tomba LIV della necropoli falisca 493
4. Oinochoe ad alto beccuccio e di arte locale, scoperta nella tomba XXXI della necropoli falisca, ornata con graffiti rappresentanti rozzi cavalli, e nella forma più antica propria del vasellame a copertura rossa (fig. 111) 248
5. Oinochoe nerastra come la precedente a collo stretto, e nella forma delle oinochoai fenicie di argento, scoperta nella tomba 1 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina. 431
6. Ciotola nerastra ad anse verticali nella forma assai frequente tra i fittili della rude arte paesana (fig. 93, 94), ornata con una zona di graffiti a palmette, scoperta in una tomba della necropoli di Corchiano nella parte bassa del territorio falisco 205
7. Kantharos nerastro a due anse terminanti in ariete e corpo ornato a zone di graffiti nella forma dei kantharoi della necropoli di Narce (fig. 91*a*), scoperto nella tomba XLIII della necropoli falisca 207
8. Attingitoio pure nerastro, ad imitazione degli attingitoi di bronzo, scoperto nella tomba 12 del sepolcreto F, o di Monte Soriano. 454
9, 10. Ciotole nerastre su alto piede con graffiti a spina-pesce, ed a palmette; la prima scoperta nella tomba L, l'altra nella tomba XLIV della necropoli di Falerii, ambedue della forma che si incontra costantemente nel corredo dei buccheri grossi (fig. 156) 307
11. Tazza a due manici verticali pure di impasto nerastro e con graffiti a meandri, scoperta nella tomba 1 del sepolcreto C o dell'alta Petrina. 431
12. Altra tazza simile con anse a testa di ariete, scoperta nella tomba medesima. . . . . ib.
14, 15. Ciotolette su alto piede di arte locale, scoperte nella necropoli falisca, simili alle molte della necropoli di Narce (fig. 117*a*). 255
16. Piccola olla nerastra, scoperta nella tomba LIV della necropoli di Falerii, con anse ed orecchiette come gli stamnoi di argilla figulina 522
17. Ciotoletta di arte locale, scoperta nella tomba medesima della necropoli di Falerii ed adorna di graffiti rappresentanti zone di animali, imitati dagli esemplari metallici dell'arte orientale (fig. 170, 170 *a*) 330
18. Vasetto nerastro con proprio coperchio, scoperto nella tomba 7 del sepolcreto O, o di Contrada Morgi . 521

pag.

19. Piatto nerastro di arte locale con ornati a graffito, scoperto nella tomba 1 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 331

Tavola VII.

1. Bicchiere di impasto artificiale a copertura rossa, scoperto nella tomba 22 del sepolcreto G, o del Cavone di Monte li Santi 259
2. Tazza a corpo baccellato su alto piede, pure a copertura rossa, scoperta nella tomba 19 del sepolcreto A, o della Petrina 258
3. Tazza a copertura rossa in forma di skyphos, scoperta nella tomba XXXVII della necropoli falisca. 252
4. Id. più piccola e con orlo sporgente, scoperta nella tomba XXXIII della necropoli predetta . ib.
5. Attingitoio ad alto manico a copertura rossa, scoperto nella tomba 17 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede. 248
6. Piattinetto rossastro su alto piede, scoperto nella tomba 8 del sepolcreto medesimo 256
7. Piccolo cratere a copertura rossa posato sul proprio sostegno, puro rosso, scoperto nella tomba XVII della necropoli falisca 245
8. Coppa fittile a copertura rossa con orlo e corpo ornato di costole, ad imitazione delle prominenze ottenute col lavoro a sbalzo negli originali in lamine di rame, scoperta nella stessa tomba XVII della necropoli di Falerii 258
9. Altra coppa simile con orlo sporgente e con piccolo piede, munita di due anse ad anello, scoperta nella tomba medesima . . . . . ib.
10. Anforetta con listelli rilevati lungo il corpo, ad imitazione delle costole ottenute col lavoro a sbalzo negli originali di rame, scoperta nella tomba stessa della necropoli di Falerii 259
11. Grande coppa a calice, su alto piede traforato, pure a copertura rossa e con rilievi a zone, a costole ed a semicerchi, scoperta nella tomba XXXIV della necropoli falisca 251
12. Tazza semplicissima a copertura rossa, con fondo piano, e con orlo leggiermente sporgente, scoperta nella tomba XXXVII della necropoli falisca 259
13. Oinochoe della forma più antica, pure a rivestitura rossa, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede 249
14. Piatto a copertura rossa, con orlo largo e piccolo piede, scoperto nella tomba 73 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 254
15. Cratere a copertura rossa con ornati geometrici di bianco, e con anse a teste di grifo, scoperto nella tomba 19 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 265
16. Piatto a copertura rossa in forma di scudo, scoperto nella tomba 73 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 254
17. Tripode fittile con tracce degli ornati in laminette metalliche, scoperto nella tomba 38 del sepolcreto A, o della Petrina 269
18. Cratere a bulla di argilla figulina con decorazioni a motivi geometrici ed a colori minerali, scoperto nella tomba 23 del sepolcreto medesimo 262
19. Cratere della forma stessa, a copertura bianca con ornati di rosso, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 443
20. Skyphos a copertura bianca con ornati geometrici di rosso, nella forma di cui si ebbero i migliori esempî tra le figuline dell'arcipelago, scoperto nella tomba XXV della necropoli di Falerii . 277, 278
21. Sostegno semplice a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso o nero, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. 443
22. Situla a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso, scoperta nella tomba XXXIV della necropoli falisca 269
23. Grande nappo a copertura bianca, con ornati geometrici di rosso, su alto piede e nella forma di cui abbondano esempî tra i vasi a copertura rossa ed i vasi di argilla figulina, imitati da originali metallici, scoperto nella tomba XXI della necropoli falisca 251, 282

Tavola VIII.

PAG.

1. Situla in lamine di rame, ornate a sbalzo e riunite ad inchiodature, scoperta nella tomba 4 del sepolcreto A, o della Petrina 213
2. Idria in lamine, pure ornate a sbalzo, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. 215
3. Grande tazza in lamina, su alto piede, scoperta nella tomba 30 del sepolcreto della Petrina . 252
4. Pisside in lamine di rame, da altri ritenuta per profumiera od acerra, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 217
5. Ciotola di bronzo a corpo baccellato, scoperta nella tomba XXI della necropoli falisca . . . 257
6. Attingitoio di bronzo con alta ansa verticale, scoperto nella tomba 4 del sepolcreto A, o della Petrina 202
7. Tazza in lamina di bronzo, con manico pure verticale e su alto piede, scoperta nella tomba 30 del sepolcreto stesso . . . . . ib.
8. Bacinella di bronzo con ornati a sbalzo, scoperta nella tomba 38 del medesimo sepolcreto . . 210
9. Vasetto a bulla, formato con lamine ornate a sbalzo e ricongiunte ad inchiodature, scoperto nella tomba 36 del citato sepolcreto 212
10. Piattinetto di bronzo ornato a punteggiature e su proprio piede, scoperto nella tomba predetta . . 222
11. Sostegno in lamine di bronzo a tre piedi, con ornato a pendaglietti in forma di àncora, come negli esemplari che se ne ebbero da altre tombe di Narce e di Falerii, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 498
12. Oinochoe in lamine di rame, a collo alto e bocca stretta. nella forma degli originali fenicii di argento, scoperta nella tomba 12 del sepolcreto F, o di Monte Soriano 454
13. Altro sostegno a tre piedi, con uncinetti in giro sotto l'orlo per appendervi gli attingitoi, come in altri delle stesse necropoli di Narce e di Falerii, scoperto nella tomba 38 del sepolcreto A, o della Petrina 424
14. Bacinella di bronzo con orlo ornato di bottoncini a sbalzo, scoperta nella tomba 14 della necropoli falisca 223
15. Bacinella o piccolo lebete di bronzo, posata su tre piedi inchiodati presso l' orlo, scoperta nella tomba 73 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto 512
16. Bacinella in bronzo di forma semplicissima, scoperta nella tomba 1 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 430

Tavola IX.

1. Bottoncino in lamina d'oro con ornati a sbalzo, scoperto nella tomba XVII della necropoli di Falerii. 350
2. Faleretta in lamina d'oro usata per pendaglio di collana, scoperta nella tomba medesima. . . ib.
3. Id. più piccola scoperta nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco . . . . . ib.
4. Tubetti in lamina di argento per pendagli di collana, scoperti nella tomba XVII della necropoli falisca 357
5. Globetti di foglia di oro per collana, scoperti nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. 350
6. Brattea in lamina di rame con ornamenti a sbalzo, scoperta nella tomba 30 del sepolcreto A, o della Petrina 363
7. Idem ritagliata a swastika, pure con ornamento di puntini a sbalzo, scoperta nella tomba medesima. ib.
8. Brattea di rame rettangolare a cui sono rimasti aderenti per l'ossido alcuni bottoncini metallici, scoperta nella tomba XVII della necropoli di Falerii 364
9. Altra brattea in lamina di rame in forma di uno dei motivi della swastika, scoperta nella tomba 15 del sepolcreto A, o della Petrina. 363
10. Altra pure in lamina di rame rettangolare, scoperta nella tomba 3 del medesimo sepolcreto . . ib.
11. Fermaglio di avorio per collana con incavi per l'intarsiature d'ambra, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. 385
12. Altro simile più piccolo, scoperto nella tomba XVII della necropoli falisca . . . . . ib.
13. Globetto di ambra per monile, scoperto nella tomba 16 del sepolcreto A, o della Petrina. . . 382

pag.
14. Piccola fusaruola quadrangolare di ambra usata per collana, scoperta nella tomba medesima . . 383
15-17. Altri pendagli di ambra per collana, scoperti nella tomba stessa 382
18. Altri due piccoli fermagli per collana con incavi per le intarsiature di ambra, scoperti nella tomba medesima 385
19. Pendaglio di ambra per collana, scoperto nella tomba 15 del sepolcreto A, o della Petrina . . 383
20-22. Altri pendagli di ambra in forma di mandorla, di piccola scimia e di figurina muliebre, scoperti nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 382
23. Pendaglio di ambra in forma di scarabeo, scoperto nella tomba 16 del sepolcreto A, o della Petrina 383
24. Fibula di bronzo di forma etrusca con pendagli di catenelle in metallo bianco, scoperta nella tomba 17 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. 376
25. Pendaglietto in lamina di argento, in forma di figura femminile, scoperto nella tomba 18 del medesimo sepolcreto 387
26. Pendaglio di terracotta in forma di fusaruola, scoperto nella tomba VI della necropoli falisca . 385
27. Globetto di vetro sagomato a spicchi, adoperato come pendaglio centrale in un filo di collana, scoperto nella tomba XVII della necropoli falisca 377
28. Fusaruola di bronzo con globetti di smalto policromo rimasti aderenti per l'ossido, usata anche essa per collana, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 378
29. Globetto di vetro usato per pendaglio centrale in un filo di collana, scoperto nella tomba XVII della necropoli di Falerii 377
30-36. Globetti di smalto, alcuni dei quali con ornati policromi, usati per fili di collana, scoperti nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 378
37. Tubetto di smalto policromo puro usato per collana, scoperto nella tomba 17 del sepolcreto K, o quarto di Pizzo Piede . . . . . ib.
38. Globetto di vetro verdognolo sagomato a spicchi, usato esso puro per pendaglio centrale in un filo di collana, scoperto nella tomba 3 del sepolcreto A, o della Petrina 377
39. Pendaglietto di smalto policromo con appiccagnolo di rame per inserirlo in un filo di collana, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 378
40. Globetto di vetro verdognolo sagomato a spicchi usato per pendaglio centrale in un filo di collana, scoperto nella tomba XVII della necropoli falisca 377
41. Altro pendaglietto di smalto vitreo in forma di ascia, scoperto nella tomba X della necropoli stessa 376
42. Filo di margheritine gialle, scoperto nella tomba XVII della necropoli medesima 379
43. Altro filo di margheritine verdognole, scoperto nella tomba 73 del sepolcreto M, o di Monte Cerreto ib
44. Cura-unghie di bronzo portato come pendaglio di fibula, scoperto nella tomba 2 del sepolcreto I o secondo di Pizzo Piede 386
45. Anelletto in rame, probabilmente cura-unghie, portato come pendaglio di fibula, scoperto nella tomba XXXVIII della necropoli falisca 385
46. Fibuletta ad arco rivestito con dischi di ambra, a cui è appesa una bulla in lamina di rame, scoperta nella tomba 16 del sepolcreto A, o della Petrina 375
47. Pendaglietto di metallo bianco, in forma di àncora, scoperto nella tomba medesima. . . . . ib.
48. Amuleto in lamina di rame, in forma di rozza figura umana, scoperto nella tomba XXXV della necropoli falisca 380
49. Scarabeo di porcellana egizia con legatura di argento, scoperto nella tomba XVII della necropoli falisca. 379
50. Idem con rappresentanza di un quadrupede, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. 380
51. Pendaglio puro di porcellana egizia rappresentante una divinità seduta, scoperto nella tomba medesima. 379
52. Idem rappresentante altra divinità in piedi, scoperto nella tomba XVII della necropoli di Falerii . . . . . ib.
53. Idem rappresentante il dio Bes, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco ib.
54. Idem rappresentante altra divinità in piedi, ma assai guasto, scoperto nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina . . . . . ib.

PAG.

55. Piccolo pettine in lamina di rame portato come pendaglio di fibula, scoperto nella tomba 30 del sepolcreto A, o della Petrina 361
56. Mollette di rame, scoperte nella tomba XI *bis* della necropoli falisca 386
57. Pendaglio in lamina di rame portato come amuleto, scoperto nella tomba IX della necropoli falisca 361
58. Pendaglietto a bulla in lamina di rame, scoperto nella tomba XXX della necropoli falisca . . 360
59. Pendaglio in forma trapezoidale di lamina punteggiata, scoperto nella tomba 30 del sepolcreto A, o della Petrina 361
60. Punta di freccia di silice, con residui della laminetta di rame che la rivestiva e delle catenelle che vi erano appese, scoperta nella tomba XXX della necropoli falisca . . . . . ib.
61. Grande pendaglio lenticolare in lamina di rame, scoperto nella tomba XLII della necropoli di Falerii . . . . . ib.

Tavola X.

1. Fibula di bronzo con arco semplice, scoperta nella necropoli di Monte s. Angelo 364
2. Id. con arco striato, scoperta nella necropoli predetta 365
3. Id. con arco formato a dischi di rame, scoperta pure nella necropoli di Monte s. Angelo . . . ib.
4. Fibuletta di oro con arco a spira continua, pure scoperta in Monte s. Angelo 351
5. Fibula di bronzo ad arco semplice, scoperta nella tomba III della necropoli falisca 365
6. Id. ad arco serpeggiante, scoperta nella tomba II della necropoli medesima 367
7. Id. ad arco serpeggiante e con appendici, scoperta nella tomba XVII della necropoli falisca . 368
8. Id. ad arco rigonfio con appendici in forma di oche, scoperta nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina 366
9. Id. con arco di impasto terroso rivestito di laminette di oro, scoperta nella tomba XI della necropoli falisca 357
10. Id. di bronzo con arco a sanguisuga o di forma etrusca, scoperta nella tomba XXV della necropoli falisca 366
11. Id. ad arco ondulato, scoperta nella tomba predetta 367
12. Id. a navicella con ornati a bulino, scoperta nella tomba XVII della necropoli falisca . . . . ib.
13. Id. con appendici lateralmente all'arco, scoperta nella tomba XXI della necropoli falisca . . . 367
14. Fibuletta d'oro a navicella, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco . . . 352
15. Fibula di bronzo di forma etrusca ornata con dischetti di ambra intarsiati, scoperta nella tomba 17 del sepolcreto predetto 367
16. Fibula della forma stessa, ma ad arco rivestito con dischi di ambra, e con braccialetto sospeso all'ardiglione, scoperta nella tomba 18 dello stesso sepolcreto 366
17. Fibuletta a navicella con protuberanze laterali ornata a dischetti di ambra intarsiati, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto J, o secondo di Pizzo Piede 367
18. Grande fibula ad arco rivestita con dischi di ambra intramezzati da dischetti sottilissimi di avorio, scoperta nella tomba 30 del sepolcreto A, o della Petrina 384
19. Pezzo di vetro scuro, dipinto a striscie gialle ed adoperato per rivestimento di un arco di fibula, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 378
20. Due fibule di bronzo di forma etrusca inserite l'una nell'altra, e scoperte nella tomba predetta. 366
21. Braccialetto a due fili ritorti uno di bronzo ed uno di ferro, scoperto nella tomba XLV della necropoli falisca 369
22. Due fibule di bronzo di forma etrusca infilate l'una nell'altra, scoperte nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 366
23. Spirale di oro per capelli, scoperta nella tomba 18 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede. 349
24. Braccialetto di legno, scoperto nella tomba I della necropoli falisca 385
25. Armilla di bronzo, scoperta nella tomba XL della necropoli falisca 368
26. Spirale di oro, scoperta nella tomba stessa 349
27. Cintura di lamina enea, scoperta nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina 372

pag.

28. Spirale di filo di argento per acconciatura di capelli, scoperta nella tomba 17 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 359
29. Bottone di ferro, scoperto nella tomba X della necropoli falisca 376
30. Spirale di rame, scoperta nella tomba 15 del sepolcreto A, o della Petrina 359
31. Fascia di bronzo per cintura di donna, scoperta nella tomba XVII della necropoli falisca . . 370

Tavola XI.

1. Lancia di bronzo con proprio puntale, scoperta nella tomba 8 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 394
2. Lancia di ferro col suo puntale scoperta nella tomba XXXVIII della necropoli falisca . . ib.
3. Altra simile, scoperta nella tomba 2 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina . . . . . ib.
4. Lancia di bronzo, scoperta nella tomba XXXII della necropoli falisca . . . . . ib.
5. Umbone di scudo, scoperto nella tomba 4 del sepolcreto A, o della Petrina 386
6, 7. Cuspidi di lancie di bronzo con puntale e fili di rame usati nella fasciatura dell'asta, rinvenute nella tomba 38 del sepolcreto A, o della Petrina 385
8. Spada di bronzo, scoperta nella tomba 8 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede . . . . ib.
9. Altra spada simile con parte della lamina di rame adoperata nella rivestitura del fodero, scoperta nella tomba XXVI della necropoli falisca . . . . . ib.
10. Spada di ferro chiusa nel fodero di legno rivestito in lamina di rame, e con bottone per difendere la punta, scoperta nella tomba 38 del sepolcreto A, o della Petrina. . . . . ib.
11. Altra spada di ferro nel fodero di legno rivestito con fili di rame, scoperta nella tomba XXXIV della necropoli falisca . . . . . ib.
12. Pomo di bronzo per clava o per bastone, scoperto nella tomba 2 del sepolcreto C, sull'alta Petrina. ib.
13. Anelli di filo di bronzo attorto a fune, adoperati per pendagli nell'ornamento personale, scoperti nella tomba 17 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 369
14. Anello simile con le catenelle che vi si trovarono unite, scoperto nella tomba XL della necropoli di Falerii. . . . . ib.
15. Pendaglio di argento per collana, scoperto nella tomba XXXVIII della necropoli falisca . . 357
16. Id. di elettro per ornamento centrale di collana, scoperto nella tomba medesima. 354
17. Altro pendaglio di argento puro per collana, scoperto nella stessa tomba 357
18. Pendaglietti di bronzo appartenenti all'ornato personale di uomini, scoperti nella tomba XXXIV della necropoli falisca 374
19. Tubetti di filo di bronzo adoperati nei fibbioni delle cinture, scoperti nella tomba 17 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco. . . . . ib.
20. Frammento di bronzo appartenente ad un freno, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 378
21. Filetto per cavallo perfettamente conservato, scoperto nella tomba XXVI della necropoli falisca . ib.
22. Fibbione di elettro con ornati a granaglia di arte finissima, scoperto nella tomba XXXVIII della necropoli falisca 354
23. Altro più piccolo ornato con incrostature di ambra, scoperto nella tomba 8 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 385
24, 25. Due fibbioni di bronzo per cintura scoperti nelle tombe XXIV e XXVII della necropoli falisca, uno dei quali simile all'esemplare rinvenuto nella tomba 8 del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede 400

Tavola XII.

1. Ascia di bronzo, scoperta nel sepolcreto di Montarano nella necropoli falisca 427
2. Id. nella tomba XXVII della necropoli medesima . . . . . ib.
3. Id. nella tomba 25 del sepolcreto A, o della Petrina . . . . . ib.
4. Piccola ascia di metallo bianco, con proprio manico, usata come pendaglio di fibula, scoperta nella tomba 16 del sepolcreto A, o della Petrina 373

PAG.

5, 6. Coltro lunato di bronzo ed altro in ferro, scoperti nella tomba XXV della necropoli falisca . 386
7. Conocchia di bronzo con ornati ad intarsiature di ambra, scoperta nella tomba XVIII della necropoli di Falerii 388
8. Altra simile più piccola senza ornamenti, scoperta nella tomba XVII della necropoli medesima . ib.
9. Altra conocchia simile con resti delle catenelle che vi erano appese, scoperta nella tomba XXX della necropoli falisca . . . . . ib.
10. Altra simile con rami che si risolvono in due branche per lato, scoperta nella tomba 19 del sepolcreto A, o della Petrina . . . . . ib.
11. Altra simile in lamina sottile con rami che si risolvono in tre branche per lato, scoperta nella tomba 14 del sepolcreto stesso della Petrina 389
12. Altra simile con ornati a traforo nel mezzo delle branche e con catenelle, scoperta nella tomba 36 del sepolcreto stesso . . . . . ib.
13. Fuso in lamina di bronzo accartocciata e con fusaruola pure in lamina di bronzo sottilissima, scoperto nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco . . . . . ib.
14. Ago crinale di bronzo con globetto di vetro dipinto ad occhietti, scoperto nella tomba XXI della necropoli falisca 372
15. Rotella di bronzo traforata e con cannula centrale per essere infissa ad un ago crinale, scoperta nella tomba XVII della necropoli falisca 373
16, 17. Due fusaruole fittili, la prima rinvenuta nella tomba XVIII della necropoli falisca, l'altra nella tomba 15 del sepolcreto A, o dell'alta Petrina 390
18. Cilindretto fittile usato nel corredo funebre per tenere tese e ferme le vestimenta, della forma stessa di quelli usati per avvolgere il filo, scoperto nella tomba XVII della necropoli falisca 391
19. Asticelle di bronzo probabilmente usate in un telaio da ricamo, scoperte nella tomba 18 del sepolcreto D, o di Monte lo Greco 390
20. Cannula di bronzo con due branche laterali, di uguale diametro, forse usata nell'ornamento personale, scoperta nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina 473
21. Alare di ferro terminante a collo di oca, scoperto nella tomba XLIII della necropoli di Falerii . 393
22. Cucchiaio in lamina di rame, scoperto nella tomba 36 del sepolcreto A, o della Petrina . . . 394
23. Spiede di bronzo, scoperto nella tomba 2 del sepolcreto C, o dell'alta Petrina 393
24. Id. di ferro, scoperto nella tomba 30 del sepolcreto A, o della Petrina . . . . . ib.
25, 26. Frammenti di coltelli di ferro, scoperti nella tomba 2 del sepolcreto C, o sull'alta Petrina. ib.

IV.

CORREDI FUNEBRI DELLE TOMBE DI NARCE

ESPOSTI NEL MUSEO NAZIONALE ROMANO A VILLA GIULIA

I.	Tomba a pozzo	n. 9	del sepolcreto A, o della Petrina	. . . . .	. . . . .	406
II.	id.	id.	n. 17	del sepolcreto stesso	. . . . .	413
III.	id.	id.	n. 1	del sepolcreto B, o della bassa Petrina	. . . . .	425
IV.	id.	id.	n. 2	del sepolcreto stesso	. . . . .	ib.
V.	id.	id.	n. 25	del sepolcreto A.	. . . . .	417
VI.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto B.	. . . . .	425
VII.	id.	id.	n. 11	del sepolcreto A.	. . . . .	406
VIII.	id.	id.	n. 4	del sepolcreto B.	. . . . .	425
IX.	id.	id.	n. 5	del sepolcreto stesso	. . . . .	426
X.	id.	id.	n. 32	del sepolcreto A.	. . . . .	421
XI.	id.	id.	n. 7	del sepolcreto stesso	. . . . .	406
XII.	id.	id.	n. 4	del sepolcreto C, o dell'alta Petrina	. . . . .	434
XIII.	id.	id.	n. 5	del sepolcreto A.	. . . . .	406
XIV.	id.	id.	n. 35	del sepolcreto stesso	. . . . .	422
XV.	id.	id.	n. 5	del sepolcreto C.	. . . . .	434
XVI.	id.	id.	n. 6	del sepolcreto B.	. . . . .	426
XVII.	id.	id.	n. 7	del sepolcreto J, o terzo di Pizzo Piede.	. . . . .	480
XVIII.	id.	id.	n. 6	del sepolcreto stesso	. . . . .	479
XIX.	id.	id.	n. 20	del sepolcreto L, o quinto di Pizzo Piede	. . . . .	439
XX.	Tomba a fossa	n. 19	del sepolcreto A	. . . . .	. . . . .	414
XXI.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto stesso	. . . . .	401
XXII.	id.	id.	n. 15	del sepolcreto stesso	. . . . .	409
XXIII.	id.	id.	n. 18	del sepolcreto stesso	. . . . .	413
XXIV.	id.	id.	n. 16	del sepolcreto stesso	. . . . .	411
XXV.	id.	id.	n. 30	del sepolcreto stesso	. . . . .	419
XXVI.	id.	id.	n. 14	del sepolcreto stesso	. . . . .	409
XXVII.	id.	id.	n. 36	del sepolcreto stesso	. . . . .	422
XXVIII.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto C.	. . . . .	434
XXIX.	id.	id.	n. 38	del sepolcreto A	. . . . .	423
XXX.	id.	id.	n. 17	del sepolcreto D, o di Monte lo Greco	. . . . .	438
XXXI.	id.	id.	n. 21	del sepolcreto A	. . . . .	415
XXXII.	id.	id.	n. 18	del sepolcreto D	. . . . .	440
XXXIII.	id.	id.	n. 33	del sepolcreto A	. . . . .	421
XXXIV.	id.	id.	n. 4	del sepolcreto stesso	. . . . .	400
XXXV.	id.	id.	n. 6	del sepolcreto C.	. . . . .	434
XXXVI.	id.	id.	n. 7	del sepolcreto stesso	. . . . .	435
XXXVII.	id.	id.	n. 8	del sepolcreto L.	. . . . .	439
XXXVIII.	id.	id.	n. 4	del sepolcreto I, o secondo di Pizzo Piede	. . . . .	472

N. B. Nella enumerazione delle tombe di Narce e dei loro corredi (p. 399 sgg.), accanto al numero arabo, è posta la lettera N. col relativo numero romano, quando la tomba è di quelle, i cui oggetti sono esposti nel Museo Nazionale Romano a Villa Giulia.

					PAG.
XXXIX.	Tomba a fossa	n. 18	del sepolcreto L.	. . . . .	497
XL.	id.	id.	n. 22	del sepolcreto G, o del Cavone di Monte li Santi	462
XLI.	id.	id.	n. 19	del sepolcreto L.	499
XLII.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto I	470
XLIII.	id.	id.	n. 23	del sepolcreto A	416
XLIV.	id.	id.	n. 17	del sepolcreto L.	496
XLV.	id.	id.	n. 1	del sepolcreto I	466
XLVI.	id.	id.	n. 2	del sepolcreto stesso	467
XLVII.	id.	id.	n. 2	del sepolcreto C.	432
XLVIII.	id.	id.	n. 4	del sepolcreto J	477
XLIX.	id.	id.	n. 15	del sepolcreto L.	494
L.	id.	id.	n. 14	del sepolcreto stesso	493
LI.	Tomba a camera	n. 35	del sepolcreto M, o di Monte Cerreto		507
LII.	id.	id.	n. 73	del sepolcreto stesso	511
LIII.	id.	id.	n. 12	del sepolcreto F, o di Monte Soriano.	454
LIV.	id.	id.	n. 38	del sepolcreto M	509
LV.	id.	id.	n. 31	del sepolcreto stesso	507
LVI.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto J	477
LVII.	id.	id.	n. 22	del sepolcreto L.	501
LVIII.	id.	id.	n. 7	del sepolcreto O, o di Contrada Morgi	521
LIX.	id.	id.	n. 7	del sepolcreto P, o a sud di Contrada Morgi	526
LX.	id.	id.	n. 2	del sepolcreto J	475
LXI.	id.	id.	n. 8	del sepolcreto P.	527
LXII.	id.	id.	n. 1	del sepolcreto C.	428
LXIII.	id.	id.	n. 1	del sepolcreto V, o di Monte in Mezzo ai Prati	541
LXIV.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto K, o quarto di Pizzo Piede	482
LXV.	id.	id.	n. 69	del sepolcreto M	510
LXVI.	id.	id.	n. 14	del sepolcreto F.	455
LXVII.	id.	id.	n. 6	del sepolcreto P.	525
LXVII *bis*.	id.	id.	n. 8	del sepolcreto S, o a nord di Monte le Croci	536
LXVIII.	id.	id.	n. 67	del sepolcreto stesso	537
LXIX.	id.	id.	n. 71	del sepolcreto M	511
LXX.	id.	id.	n. 15	del sepolcreto V.	545
LXXI.	id.	id.	n. 16	del sepolcreto P.	530
LXXII.	id.	id.	n. 2	del sepolcreto G.	456
LXXIII.	id.	id.	n. 13	del sepolcreto F.	454
LXXIV.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto P.	523
LXXV.	id.	id.	n. 5	del sepolcreto stesso	525
LXXVI.	id.	id.	n. 4	del sepolcreto O.	520
LXXVII.	id.	id.	n. 7	del sepolcreto F.	451
LXXVIII.	id.	id.	n. 8	del sepolcreto V	544
LXXIX.	id.	id.	n. 69	del sepolcreto S.	538
LXXX.	id.	id.	n. 21	del sepolcreto G	461
LXXXI.	id.	id.	n. 6	del sepolcreto stesso	459
LXXXII.	id.	id.	n. 20	del sepolcreto stesso	461
LXXXIII.	id.	id.	n. 3	del sepolcreto O	519

DG
11
M63
v.4
pte.1

Monumenti antichi

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY